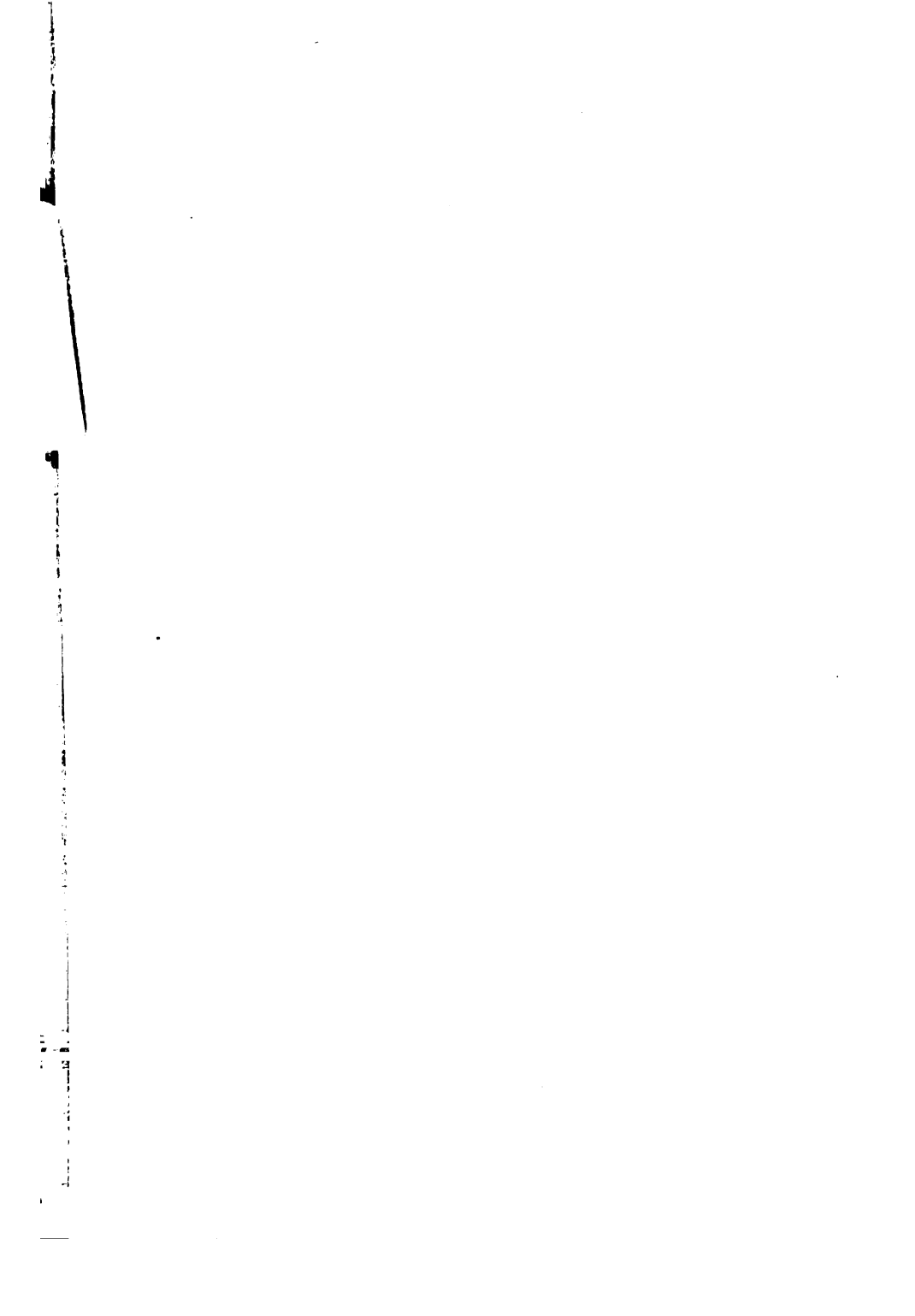
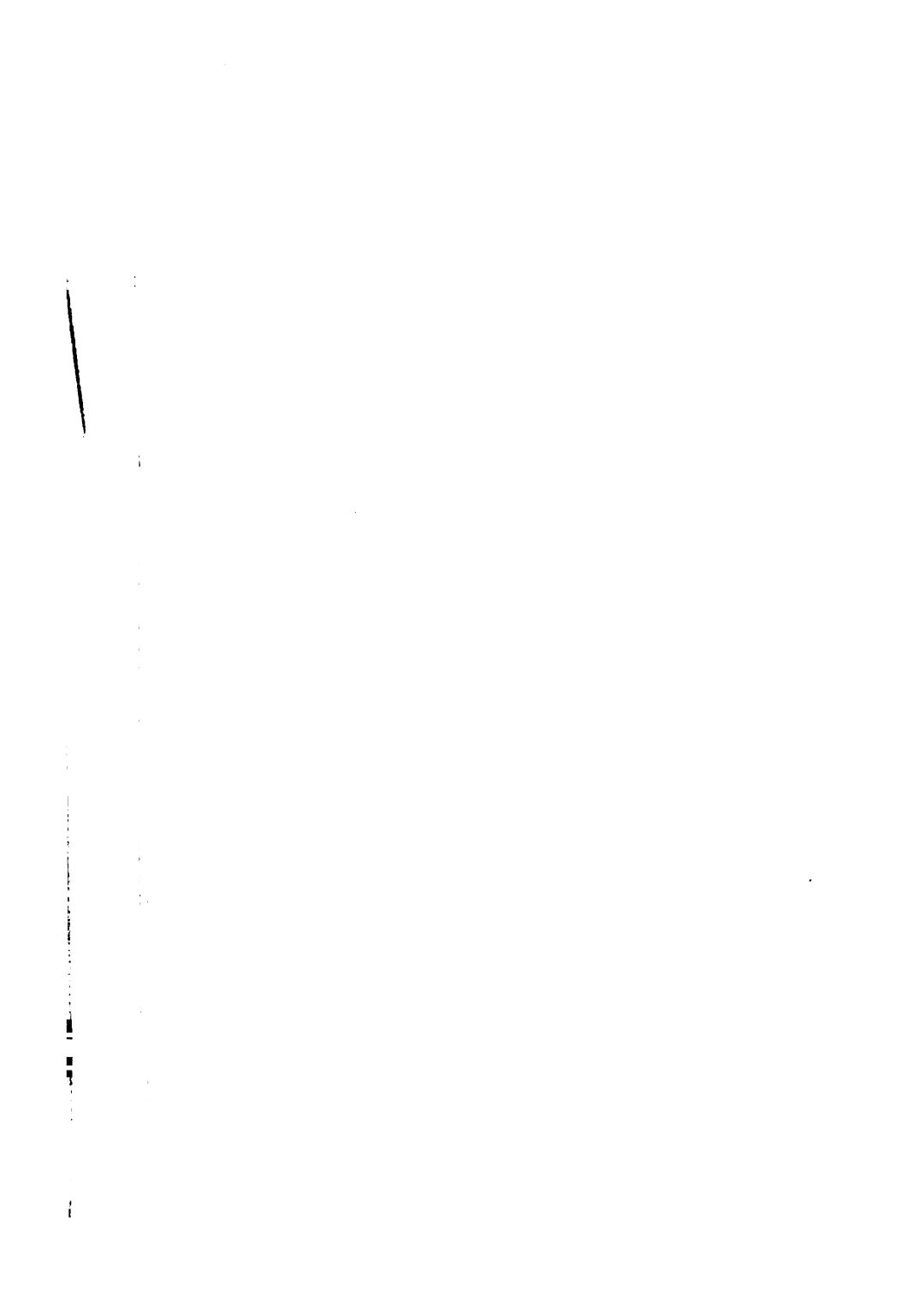
. Finzi - DIZIONARIO DI CITAZIONI
LATINE E ITALIANE

REMO SANDRON - Editore
Milano - Palermo - Napoli

DIZIONARIO

DI

CITAZIONI

GIUSEPPE FINZI

DIZIONARIO
DI
CITAZIONI

Latine ed italiane

Citaz. latine — Detti proverbiali — Frasi e versi curiosi
Versi leonini e salernitani — Detti e motti storici e allegorici
Massime di diritto romano — Citazioni italiane

REMO SANDRON — Editore
Libraio della Real Casa
Milano-Palermo-Napoli

Al Senatore TULLO MASSARANI

Ottimo Signore ed amico

.....al suo nome il mio desire
Apparecchiava grazioso loco.

Quando Le piaceva esprimermi il voto che non questo, ma un altro libro, ancor di là da venire, io dedicassi a Lei, certamente dalla sua gran bontà e benevolenza moveva la pietosa fiducia che io pur riuscirei a fare qualche cosa di meglio. E forse era in Lei la segreta e quasi non avvertita consapevolezza che, com'è la verità, io Le dovessi un dono infinitamente migliore.

E invero, se io guardo alla chiarezza del nome suo e agli obblighi miei e alla mia riconoscente affezione, e ripenso al disegno già invano da me vagheggiato di cogliere per entro al viluppo degli avvenimenti il nesso ideale e le leggi fatali onde si sono svolti per quasi tre millennii i multiformi elementi della civiltà italiana, io mi dolgo non poco delle circostanze che mi tolsero il

modo e mi tolgono la speranza di poter mai venir a capo di quell' opera e consacrarla a Lei, che ha recato così largo e molteplice contributo di geniale operosità all'evoluzione storica del nostro pensiero, dell'arte e della libertà nostra. Mi dolgo d' essere costretto a fare una sorte di violenza al suo desiderio e al mio proposito; doppiamente mi dolgo, considerando la pochezza di ciò che posso offrirLe in cambio. Ma della veste meschina, onde Le si presenta questo tributo d'affetto e gratitudine, Ella non mi vorrà dar molto carico; Ella

del mondo esperto,
E degli vizi umani e del valore:

Ella, che ben sa come di certe vesti si può dire come delle camicie di quel proverbio: chi lavora ne ha una e chi non lavora ne ha due;

Se' savio e intendi me' ch'i non ragiono.

Di Spezia, nel Marzo del 1902.

Giuseppe Finzi.

PROEMIO

> Un sogno, un'ombra, una memoria, un detto,
> Una celia, un sospir, lampi dell'arte,
> Palpiti della mente e dell'affetto;
> Seminuli febei, germi in lavoro....
>
> GIOVANNI PRATI. *Taccuino* (*Psiche*).

Ci sono dei momenti nei quali si sente un bisogno invincibile di raccoglimento e di meditazione. Non c'è abitudine di sollazzo, non febbre di lavoro, non entusiasmo d'arte, non ardor di lotta, non pienezza di gloria, non grandezza di dolore che salvi lo spirito nostro dal cadere piú o meno frequentemente in una sorta di oblio delle cose immediate e presenti.

Obbedendo quasi a un ineffabile richiamo che a volta a volta ciascuno sente prorompere dai misteri profondi del proprio essere o dall' immenso mistero delle cose, lo spirito nostro si ripiega a interrogare sé medesimo o, piú spesso, quasi uscendo fuor di sé medesimo nonché fuori del suo particolare ambiente, si piace di assurgere a una forma d'astrazione in cui si perdono i lineamenti e, a cosí dire, la fisonomia speciale delle cose. Ne nasce quell' abito e quella disposizione a generaleggiare che conduce il pensiero fuori dei confini del presente e delle realtà contingenti, facendo scordar il par-

ticolare nell' osservazione dell' universale, confondere il transitorio con l' immanente, costringere l' accidentale nelle rigide formole del necessario, riconoscere il concreto fra le trasparenze dell'astratto.

Questi momenti, che chiamerei meditativi, certamente non sono lieti; almeno, non hanno quella lietezza gaia e comunicativa ch' è come un raggio consolatore nella tetra nuvolaglia che troppo spesso abbuia l'esistenza. Però non sono neanche dolorosissimi, non foss' altro perché, direbbe il Leopardi, è una sorta di consolazione anche nel pensare alla necessità e universalità del dolore e del male. Consolazione che si manifesta in un cotal senso di letizia smorzata ed amara, in un sorriso sforzatello di rassegnazione che pur nasce dallo scoprire nell'universale le leggi del nostro particolare.

Soavi tempi, quando meno violenta era la lotta fra i non incomposti ideali della vita e la ferrea necessità delle cose; quando, men consapevole, la coscienza umana abbracciava e ricomponeva beatamente serena i molteplici e mutabili aspetti della verità e dell'errore, del bene e del male!

Salve, o serena dell'Ilisso in riva
Anima umana....

Già antica a millenii e nondimeno giovane e fresca nella fulgida aurora della sua civiltà, la gente umana sentiva piú intensamente lo spirito delle cose; delle quali non sapeva però investigare le arcane cagioni con l'acume della scienza. Onde si acquetava in un vago sentimento della incoercibile fatalità, contento abbastanza di poterla tentare con gli scaltrimenti dell'agile ragionamento. Cosí nasce la disputa Socratica e Gorgiana, e la Eleatica, e il lieve eclettismo etico di Cicerone, e il tepido stoicismo di Seneca. Cosí avviene che il coro Eschileo significhi la coscienza collettiva, la quale si piega al fato incombente; mentre le voci variamente rubeste del Byron e di

Victor Hugo, del Lenau e del Leopardi, dello Schopenhauer e del Nietzsche, dell'Ibsen e del Tolstoi sono il gemito o il fremito della coscienza individuale, che vede fallite le tradizionali promesse e speranze di una pace e di un benessere che, per molto andare ancora, non paiono riserbate alla società degli uomini.

Egli è il vero pur troppo! La luce delle nuove idee e i miracoli della scienza non sembrano avverare gli auspici di un'età più fortunata. Assorto, come il Faust della leggenda, nella contemplazione dell'immensa natura, l'uomo ne scruta con occhio sicuro le leggi; ma spesso gli svelati misteri suggellano con una delusione le più superbe speranze. Dalle moltiplicate e perfezionate forme del consorzio civile e dalla pur tanto scaltrita coscienza umana le lacrymae rerum *rompono più copiose ed amare di quel che non fosse ai tempi del mite canto Virgiliano. L'arte nuova, palleggiata fra naturalisti e simbolisti, fra esteti e decadenti, si smarrisce in un desiderio vano di forme che le rendano le perdute idealità. E in questo tumultuoso ansimare dell'età presente stride il grido di un immortale dell' Accademia di Francia, il Brunetière, il quale bofonchia alla scienza che fa bancarotta, incapace di dare all'uomo la felicità, e condanna l'arte, impotente a configurare ideali che la coscienza moderna ha perduti, offuscati o corrotti.*

Pur troppo la vita si dibatte a' dí nostri fra nuove cagioni di mali e di pianti. Al dolore universale, che amareggiò i vagiti del secolo decimonono, si va ora aggiungendo, più violento e pauroso, il dolore sociale; *onde si può ben dire quel che il Fierens-Gevaert nel suo studio genialissimo, tuttoché unilatere anzichenò e subbiettivo, sopra la* Tristesse contemporaine : *« Una « tristezza ognor più cupa opprime il nostro mondo; « l'uomo, nel suo errore, crede che la libertà dell'egoismo « gli darà la gioia. Ciascun giorno porta seco una nuova « rivendicazione, ciascun gruppo reclama un privilegio*

« novello, ciascun individuo si arroga diritti illimitati.
« E in questa bufera d'orgoglio e di rivolta, l' uomo si
« riconosce più debole che mai in faccia alla vita » (1).

Naturale pertanto che col crescere di codeste cagioni, che sembrano fasciar lo spirito nostro d'angoscia e tristezza, in quei momenti meditativi che sopra ho detto e in cui agli intelletti non volgari accade spesso di trovarsi, il pensiero si volga a interrogare la filosofia e la storia, quasi cercando una risposta che calmi con qualche conforto, sia pure col triste conforto della rassegnazione, il dissidio che il dubbio genera nella coscienza e il dolore che d'ogni banda investe e stringe il cuore. Ed io, trovandomi già in circostanze poco agevoli a studi, per così dire, maggiori, in condizioni d'animo e di salute atte a disporre il pensiero a malinconici raccoglimenti e a quel meditar vago e sottile che potrebbe piuttosto chiamarsi un ondeggiamento dello spirito in un fluttuar tumultuario d'idee, d'impressioni, di ricordi, di giudizi, di paradossi, sono venuto raccogliendo e ordinando questi pensieri che l'osservazione acuta e la riflessione profonda hanno inspirato a tanti scrittori latini e italiani. E, così raccolti, m'è parso poi che potessero riuscire utili e graditi a non pochi, cui piaccia nella sapienza degli alti intelletti trovare, come direbbe un cinquecentista, la lezione delle cose.

Che se di libri così fatti non è penuria neanche nella letteratura nostra, credo di non uscire dal vero affermando che ciò che ne rende agevole e pratico l'uso, cioè l'ordine sistematico, soltanto in questo mio si ritrova. Senza notare che, ristrettomi al solo campo delle lettere latine e italiane, ho potuto offrire tale una ricchezza di materia che il lettore cortesemente imparziale riconoscerà di leggeri assai superiore a quella di qualunque altro

(1) *Paris*, F. Alcan, 1899.

pubblicazione nostrale e, almeno per ciò che tocca le citazioni italiane, di qualunque altra consimile pubblicazione forestiera.

Citazioni *ho detto, e non a caso. Ma che io mi argomenti forse di ribadire il vieto costume retorico e pedantesco d'infarcir le scritture di riferimenti altrui, al modo che piacque di tenere al buon Petrarca, segnatamente nelle sue lettere? Altri tempi e altra disciplina intellettuale e letteraria. Se non che il fermarsi del pensiero sopra certi postulati o certe verità o certi aspetti e contrasti delle cose è spesso opportuno, talvolta necessario, sempre dilettevole. Oltre a ciò il significare un concetto che magari alla prima abbiamo creduto nostro, con la configurazione datagli da un altro e maggior scrittore non pure gli accresce autorità agli occhi altrui, ed anco ai nostri, ma eziandio procura a noi una sorta di soddisfazione. Il piú importante poi è che assai frequentemente noi vediamo in queste citazioni prendere determinatezza e consistenza delle idee che, a cosí dire, s'appiattavano timide, vaghe, indefinite, come in nube, nella nostra mente; onde ci sembra che l'esprimerle con parole altrui debba conferir loro pienezza ed efficacia. La citazione adunque, usata con onesta parsimonia, e l'esempio quotidiano lo prova, è tutt'altro che vicina ad essere sbandita dai moderni scrittori, sia di libri che di giornali, sia d'orazioni che di conferenze.*

Né, considerando le cose sotto altri rispetti, mancano argomenti a mostrare l' opportunità di un libro come questo. Non accennerò alla divulgazione dei concetti etici e storici piú ovvii e universali e che hanno la loro sanzione nelle opere del genio e nel consenso dei secoli. Non dirò neanche quanto possa essere utile il presentare alla riflessione degli studiosi i vari e spesso molto diversi e talora anche opposti aspetti delle cose. Mi restringerò solamente a rilevare come questi stillati della sapienza, questi lampeggiamenti della fantasia, questi riflessi mol-

ticolori dell' umorismo e del pessimismo sono assai ben atti a fecondare nel nostro pensiero la facoltà dell'associazione e della relazione, per modo che da ogni idea novamente acquisita si sprigiona come uno sprazzo di nuove idee; ogni verità intuita o sospettata reca il germe di altri veri; ogni giudizio affermato è una leva che innalza e affranca il pensiero a nuovi giudizi.

Per le quali considerazioni io mi credo di presentare al pubblico un' opera non priva d' utilità; sia che si volga agli spiriti contemplativi, che nel frutto della meditazione altrui cercano un ammaestramento, un avviamento, un ricordo, un conforto; sia che si volga ai dottrinari, che ogni postulato e magari ogni paradosso hanno in conto di formole applicabili ai problemi della vita morale e sociale; sia infine che si volga ai professionisti della letteratura e della stampa, agli oratori della cattedra, del foro, del Parlamento, dei comizi, a cui una citazione giova, come indice teso, a conferire forza e rilievo a loro argomentazioni e dottrine. Nelle segrete battaglie di tavolino ogni studioso, dal giovinetto scolare al solenne uomo di Stato, in questo libro troverà un Mentore fidato e soccorrevole o, quanto meno, un suggeritore discreto d'idee e di argomenti non meno che di scorci, prospettive e atteggiamenti del pensiero.

Per agevolare al possibile l' uso del libro parve buono raccogliere le sentenze come in piccoli gruppi sotto titoli particolari, e m'è parso che ciò bastasse anche alla comune intelligenza delle citazioni latine, trattandosi di una lingua che non è straniera in tutto alla massima parte degli studiosi. Il recare la traduzione, oltre al testo, di più che quattro migliaia di sentenze avrebbe accresciuta senza frutto alcuno la mole del volume; dar la traduzione senza il testo io credo che nessuno l'avrebbe potuto consigliare. Alle massime di diritto romano s'è però posto sempre analogo titolo latino, rispondente a quella specie di formulario che ha il suo valore pre-

ciso nell'espressione propria del Corpus juris, *formulario assai famigliare e d' uso consueto fra gli uomini di legge, in cui servigio appunto s'è compilata questa parte dell'opera.*

Oltre i titoli poi, e assai piú di essi, a facilitare le ricerche gioverà l' indice analitico *posto in fondo. Esso raccoglie alfabeticamente in specificate rubriche tutti i concetti principali, dove che si trovino, rimandando ai numeri dove hanno in qualche modo sviluppo o significazione o dove in qualche modo figurano come essenziali o come accessorii.*

Mi sono anche ingegnato di indicar sempre l'opera donde è tratta ciascuna citazione; ma confesso che questa diligenza, quasi al tutto nuova in simil qualità di libri nostrali, non mi è riuscita per intero, essendomi venuta meno talvolta la possibilità di sicuri riscontri. Ancora : questo è e vuol essere un dizionario di citazioni *non già* delle citazioni. *È una raccolta di ben oltre ottomila fra le cento e assai piú migliaia che certamente io non potevo neppur pensare di mettere insieme. Mi son tenuto, nell'accoglierle o nello scartarle, a un concetto assai relativo di obbiettività, di generalità, di convenienza. Il dire e il mostrare che, non potendosi registrarle tutte, le tali e tali sentenze potevano opportunamente ommettersi e le tali e tali altre invece dovevano inserirsi, sarà cosa facilissima a chiunque si metta ad esaminare il libro con troppo ristretto soggettivismo o con la pia disposizione di trovarci molto o poco a ridire. Poiché però la fatica, e non lieve, l'ho fatta io solo, non par troppo ragionevole che il non benevolo lettore possa pretendere che il libro sia proprio come l'avrebbe o lo vorrebbe fatto lui.*

Anche sarebbe ingiusto non tener presente che un libro come questo non si viene compilando di proposito con espresso e continuo lavorio di selezione, ma si viene mettendo insieme alla lunga per via di note sporadiche e appunti. Un criterio rigoroso di scelta non si può pertanto pre-

tendere in una materia agglomeratasi a poco a poco, inorganicamente; né si trova manifesto nelle altre opere congeneri ch' io conosco, d' Italiani come il Persichetti, d' Inglesi come il King e l'Harbottle, di Tedeschi come il Büchmann, e chi piú ne ha piú ne metta. Ma poiché a me preme di rimuovere dall'opera mia ogni anche apparente ragione di censura, è ben fermo in me il disegno di vigilarla del continuo, affinché ne sia eliminato quel che vi può essere di men che opportuno, per lasciar luogo a que' detti che altri possa a buon diritto desiderare che vi siano accolti. Cosí possa assistermi il consiglio degli esperti e il favore del pubblico affinché una non lontana ristampa riesca men difettosa.

G. F.

AVVERTENZA

Per ovviare a qualche incongruenza di numerazioni e di intitolazione preghiamo il benevolo lettore di tener conto delle correzioni qui sotto indicate e di appoggiarsi essenzialmente, nelle sue ricerche, all'indice sistematico; compilato in modo da raccogliere e richiamare tutte le citazioni che hanno fra loro qualche attinenza o analogia di concetti, anche accessorii.

		ERRATA	CORRIGE
N.	61	Pluros	Plures
»	171	Tamdium	Tamdiu
»	473	munnus	munus
»	1111	**Inspirazione** (***Amor d'***)	**Inspirazione d'amore**
»	1181	Lex et	Lex est
»	1216	tam malus; ut	tam malus ut
»	1289-1292	*(Spostati tutti i titoli onde manca corrispondenza. V. Indice analitico).*	
»	1359	Moglie	mogli
»	1563	**Orecchie** (***Del sonar le***)	**Orecchie**
»	1565	*(Va collocato sotto credere)*	
»	2124	Medies	Mediis
»	2921	Nominanze	Nominanza
»	3400	4000	3400
»	5240	Accademie e scuola	Accademie e scuole
»	5291	*(Manca il titolo)*	**Agiatezze necessarie**
»	5707	(***Ruscelletto del***)	***(Ruscelletti del)***
»	5793	**Congetture e malinconie**	**Congetture e calunnie**
»	5879	*(Fuori posto; va sotto* **Onore** — *V. Ind. analit.)*	
»	5884	*(C. s.)*	*(C. s.)*
»	6022	*(C. s.) va sotto* **Mali**	*(C. s.)*
»	6029	faccia del popolo	feccia del popolo
»	6141	*(Fuori posto, va sotto* **Disciplina** — *V. Ind. analit.)*	
»	6268	*(C. s. va sotto* **Fede**	*C. s.)*
»	6314	*(C. s. va sotto* **Filosofia**	*C. s.)*
»	6334	Fede è astuzia	Fede è notizia
»	6682	Che è quella pressione	Che è quella passione
»	6728	*(Manca il titolo)*	**Misura dell'ingegno**
»	7744-7745	**Ragioni**	**Ragione**
»	7754	**Realtà e fantasie**	**Realtà e fantasia**
»	7758	**Reggimenti altrui**	**Reggimenti ottimi**
»	7806	*(Fuori posto; va sotto* **Risoluzione** — *V. Ind. analit.)*	
»	7931	**Sensi e ragioni**	**Sensi e ragione**
»	8274	**Destino dell'uomo**	**Uomo** (***Destino dell'***)

PARTE PRIMA

CITAZIONI LATINE

1. Abbigliamento femminile (*Lentezza dell'*)

Nosti mores mulierum;
Dum moliuntur, dum comuntur, annus est.

TERENZIO. *Heautontim. II*, 2. 10.

2. — a) Abitudine.

Bonarum rerum consuetudo pessima est.

PUBLILIO SIRO. *Sent.*

3. — b)

Consuetudine quasi alteram quandam naturam effici.

CICERONE. *De Fin. V*, 25, 74.

4. — c)

Consuetudo enim, si prudenter et perite inducatur, fit revera (ut vulgo dicitur) altera natura.

BACONE. *De Augm. Scient. VIII*, 3.

5. Abitudine (*Forza della*)

Consuetudinis magna vis est.

CICERONE. *Tuscul. Disput. II*, 17, 40.

6. A caso (*Non fummo creati*).

Non enim temere fortuito nec sati et creati sumus.

CICERONE. *Ibid. I*, 49, 118.

7. Accidente e saviezza.

Quae casus affert in sapientiam vertenda.

TACITO. *Ann. I*, 28, 11.

8. Accidia.

Vitanda est improba Siren Desidia.

ORAZIO. *Sat. II*, 3.

9. Accomodiamoci, non abbandoniamoci, alle cose.

Rebus me non trado, sed commodo, nec consector perdendi temporis causas.

SENECA. *Epist. LXII*, 1.

10. Accusa pericolosa.

Hominem improbum non accusari tutius est quam absolvi. (1)

LIVIO. *Histor. XXXIV*, 4.

11. Accusa di sé stesso.

Qui semet accusat ab alio non potest criminari.

PUBLILIO SIRO.

12. Acerbo e maturo.

Nihil non acerbus prius quam maturum fuit.

PUBLILIO SIRO.

13. Adattarsi (*Facilità di*)

Numquam erit alienis gravis qui suis se concinnat levem.

PLAUTO. *Trinum. III, II*, 58.

14. — a) Adirato.

Eripere telum, non dare irato decet.

PUBLILIO SIRO.

15. — b)

Homo extra corpus est suum qui irascitur. (2)

PUBLILIO SIRO.

16. — c)

Semper iratus plus se posse putat quam possit.

PUBLILIO SIRO

17. a) Adolescente.

Decet verecundum esse adolescentem.

PLAUTO. *Asin. V*, 1, 6.

(1) Cfr. N. 202.

(2) Nota l'espressione comune: *essere fuori di sé*.

18. — b)

Quem di diligunt
Adolescens moritur, dum valet, sentit, sapit. (1)

PLAUTO. *Bacchid. IV*, 7, 18.

19. Adolescenza (*Educazione dell'*)

Ratione non vi vincenda adolescentia est.

PUBLILIO SIRO.

20. Adolescenza licenziosa.

Libidinosa enim et intemperans adolescentia effetum corpus tradit senectuti. (2)

CICERONE. *De Senect. IX*, 29.

21. Adolescenza (*Riguardi dovuti all'*)

Maxima debetur puero reverentia.

GIOVENALE. *Sat. XIV*, 47.

22. — a) Adulazione.

Pessimum inimicorum genus laudantes.

TACITO. *Agric. XLI.*

23. — b)

Adulandi gens prudentissima laudat
Sermonem indocti, faciem deformis amici.

GIOVENALE. *Sat. III*, 86.

24. — c)

Amicis inest adulatio.

TACITO. *Ann. II*, 12, 10.

25. Adulazione e maldicenza.

Adulationi foedum crimen servitutis, malignitati falsa species libertatis inest.

TACITO. *Hist. I*, 1, 12.

26. Affabilità.

Difficile dictu est, quantopere conciliet animos hominum comitas, affabilitasque sermonis.

CICERONE. *De Offic.* 3, 14.

(1) È il detto di Menandro: Ὃν οἱ θεοὶ φιλοῦσιν ἀποθνήσκει νέος
Chi è amato dagli Dei muore giovine.

(2) Cfr. l'adagio: *Giovinezza lavora affinchè vecchiezza goda.*

27. Affabilità e rigore.

Facilitas autoritatem, severitas amorem diminuit.

TACITO. *Agric.* 9. 13.

28. Affaccendarsi incongruente.

Diruit, aedificat, mutat quadrata rotundis.

ORAZ. *Epist. I.* 1. 67.

29. Affetti umani (*Varietà degli*)

Pectoribus mores tot sunt, quot in orbe figurae.

OVID. *Ars. Am. I.* 759.

30. Afflitti (*Soccorso agli*)

Dubiam salutem qui dat afflictis, negat. (1)

SENECA. *Oedip.*, 217.

31. Africa.

Semper aliquid novi Africam afferre.

PLINIO IL GIOVINE. *Hist. nat. VIII.* 17.

32. Agricoltura (*Eccellenza dell'*)

Omnium autem rerum, ex quibus aliquid acquiritur, nihil est agricultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignius.

CICERONE. *De Offic. I.* 42. 151.

33. Aiutare i caduti.

Iniquum est collapsis manum non porrigere: commune hoc jus generis humani est.

MARCO SENECA. *Controv. I.* 1. 14.

34. Aiuto altrui.

Languescet industria, intendetur socordia, si nullus ex se metus aut spes, et securi omnes aliena subsidia expectabunt.

TACITO. *Ann. II.* 38. 16.

(1) Cfr. n. *301* ed il dantesco (*Purg.* XVII. 56).

Quale aspetta prego e l'uopo vede,
malignamente già si mette al nego.

35. Aiuto inopportuno.

Non tali auxilio nec defensoribus istis
Tempus eget.

VIRGIL. *Aen.* *II*, 521.

36. Allori (*Sfrondare gli*)

.... neque ego illi detrahere ausim
Haerentem capiti multa cum laude coronam.

ORAZIO. *Sat.* *I*, 10, 48-49.

37. Altezza.

Caput inter nubila condit.

VIRGIL. *Aen.* *IV*, 172.

38. — a) Altezze pericolose.

Excelsis multum facilius casus nocet.

PUBLILIO SIRO.

39. — b)

Saepius ventis agitatur ingens
Pinus et celsae graviore casu
Decidunt turres feriuntque summos
Fulgura montes. (1)

ORAZIO. *Od.* *II*. 10. 9.

40. — c)

Summa petit livor. Perflant altissima venti.
Summa petunt dextra fulmina missa Jovis.

OVIDIO. *Remed.* *Am.*, 369.

41. — a) Altro cielo altra fortuna?

Quid brevi fortes jaculamur aevo
Multa? Quid terras alio calentes
Sole mutamus? Patriae quis exul
Se quoque fugit? (2)

ORAZIO. *Od.* *II*, 16, 17.

(1) Cfr. TASSO, *Gerus.* VII:

.... Siccome il folgore non cade
In basso pian ma su l'eccelse cime,
cosí il furor di peregrine spade
sol de' gran re l'altere teste opprime.

(2) Nota l'analogia con la sentenza che segue e col detto: *Chi cambia ciel cambia fortuna*. Ma il poeta qui intende che fuggendo in lontani paesi non si fuggono i propri affetti ed affanni.

42. b)

Animum debes mutare, non caelum.

SENECA. *Ep. XXIV.*

43. — a)

Amante.

Nihil difficile amanti.

CICERONE. *Orat. X.*

44. — b)

Quis fallere possit amantem?

VIRGILIO. *Aen. IV.* 296.

45. — c)

Amans semper, quod timet, esse putat.

OVID. *Ars. Am. III,* 720.

46. — d)

Semper in absentes felicior aestus amantes. (1)

PROPERZIO. *III,* 31, 43.

47.

Amante ed ebbro.

Nimis vile est vinum atque amor,
Si ebrio atque amanti impune facere, quod lubeat, licet.

PLAUTO. *Aulul. IV.* 10, 20.

48.

Amanti *(Giuramenti degli)*

Amantis jus iurandum poenam non habet.

PUBLILIO SIRO.

49.

Amanti (*Sdegni degli*)

Amantium irae amoris integratio est.

TERENZIO. *Andr. III,* 3, 23.

50.

Amare e fare.

Multum facit qui multum diligit.

TOMASO DA KEMPIS. *De Imit. Chr. I,* 15, 2.

51.

Amarezza utile.

Perfer et obdura! dolor hic tibi proderit olim.
Saepe tulit lassis sucus amarus opem. (2)

OVIDIO. *Amores III,* 11, 7.

(1) Ma si dice anche: *Lontan dagli occhi lontan dal cuore.*

(2) Ricorda il TASSO, *Gerus. I:*

Succhi amari ingannato intanto ei beve,
E dall'inganno suo vita riceve.

52. **Ambizione.**

Ambitiosa non est fames.

SENECA. *Epist. CXIX*, 14.

53. — a) **Amici.**

Donec eris felix, multos numerabis amicos:
Tempora si fuerint nubila, solus eris.

OVIDIO. *Trist. I*, 9.

54. — b)

Secreto amicos admone, lauda palam.

PUBLILIO SIRO.

55. — c)

Extra fortunam est quidquid donatur amicis:
Quas dederis solas semper habebis opes.

MARZIALE. *Epigr. V*, 12, 7.

56. — d)

En ego non paucis quondam munitus amicis,
Dum flavit velis aura secunda meis;
Ut fera nimboso tumuerunt aequora vento,
In mediis lacera puppe relinquor aquis.

OVID. *Ex Pon. II*, 3, 25.

57. — e)

Non hoc praecipuum amicorum munus est, prosequi defunctum ignavo quaestu, sed quae voluerit meminisse, quae mandaverit exequi.

TACIT. *Ann. II*, 71. 13.

58. — f)

Res amicos invenit.

PLAUTO. *Stichus IV, I*, 17.

59. g)

Amicorum magis quam tuam ipsius laudem praedica.

60. — h)

Ex inimico cogita posse fieri amicum.

SENECA?

61. — i)

Pluros amicos mensa quam mens concipit.

PUBLILIO SIRO.

62. **Amici e nemici.**

Pereant amici, dum una inimici intercidant.

CICERONE. *Pro Deiot. IX*, 25.

63. Amici, strumento d'impero.

Nullum majus boni imperii instrumentum quam bonos amicos esse.

TACITO. *Hist. IV, 7.*

64. — a) Amicizia.

.... Absentem qui rodit amicum,
Qui non defendit, alio culpante, solutos
Qui captat risus hominum famamque dicacis,
Fingere qui non visa potest, commissa tacere
Qui nequit, hic niger est, hunc tu, Romane, caveto.

ORAZIO. *Sat. I, 4*

65. — b)

Amicitiae sanctum et venerabile nomen.

OVIDIO. *Trist. I, 8, 15.*

66. — c)

Amicum an nomen habeas, aperit calamitas.

PUBLILIO SIRO.

67. — d)

Amicus animae dimidium.

68. e)

Amicus certus in re incerta cernitur.

ENNIO. *Fragment incert. XLIV (XVIII).*

69. — f)

Amicus usque ad aras.

70. — g)

Decima hora amicos plures quam prima invenit.

PUBLILIO SIRO.

71. — h)

Est enim amicitia nihil aliud nisi omnium divinarum humanarumque rerum cum benevolentia et caritate consensio: qua quidem haud scio an, excepta sapientia, quidquam melius sit homini a dis immortalibus datum.

CICERONE. *De Amicitia VI, 20.*

72. — i)

Et monere et moneri proprium est verae amicitiae.

CICERONE. *Ibid. 25, 2*

73. — j)

Fervet olla, vivit amicitia.

PROV.

74. — k)

Haec prima lex amicitiae, ut ab amicis honesta petamus, amicorum causa honesta faciamus. Nulla est igitur excusatio peccati, si amici causa peccaveris.

CICERONE. *De Amicit. XI*, 37.

75. — l)

Idem velle atque idem nolle, ea demum firma amicitia est.

SALLUSTIO. *Catilin. XX.*

76. — m)

Neque est ullum amicitiae certius vinculum, quam consensus et societas consiliorum et voluntatum.

CICERONE. *Pro Plancio II*, 5.

77. — n)

Nomen amicitia est, nomen inane fides.

OVIDIO. *Ars. am.* I, 740.

78. — o)

Quae potest esse vitae jucunditas sublatis amicitiis?

CICERONE. *Pro Plancio XXXIII*, 80.

79. — p)

Ut cuique homini res parata est, firmi amici sunt : si res lassa labat, itidem amici conlabascunt.

PLAUTO. *Stichus IV*, 1, 76.

80. — q)

Verum enim amicum qui intuetur, tanquam exemplar aliquod intuetur sui. Quocirca et absentes adsunt, et egentes abundant, et imbecilli valent et, quod difficilius dictu est, mortui vivunt: tantus eos honos, memoria, desiderium prosequitur amicorum.

CICERONE. *De Amicitia VII*, 23.

81. — r)

Vulgare amici nomen, sed rara est fides.

FEDRO. *Fab. III*, 9, 1.

82. — s)

Vulgus amicitias utilitate probat.

OVIDIO. *Ex Ponto II*, 3. 8.

83. t)

Nulla est igitur excusatio peccati, si amici causa peccaveris.

CICERONE. *De Amicitia XI*, 37.

84. - u)

Solem enim e mundo tollere videntur qui amicitiam e vita tollunt.

CICERONE. *De Amicitia XIII*, 47.

85. — v)

Qui amicus est, amat; qui amat non utique amicus est. Itaque amicitia semper prodest, amor etiam aliquando nocet.

SENECA, *Epist. XXXV*, 1.

86. — x)

Quid dulcius quam habere amicum, cum quo audeas ut tecum omnia loqui? Servandus ergo est omni diligentia raro inventus amicus, est enim alter ego.

SENECA, *De Moribus* 20.

87. — y)

Nimium difficile 'st reperiri amicum, ita ut nomen cluet,
Cui tuam cum rem credideris, sine omni cura dormias.

PLAUTO, *Trinummus III, I*, 19.

88. — z)

Ruborem amico excutere, amicum est perdere.

PUBLILIO SIRO.

89. — a*)

Vinum novum, amicus novus.

Ecclesiastico IX.

90. — b*)

Qui, ne tuberibus propriis offendat amicum,
Postulat, ignoscat verrucis illius. (1) Aequum est
Peccatis veniam poscentem reddere rursus.

ORAZIO, *Sat. I*, 3, 73.

91. — a) **Ammonizione.**

Admonere volumus non mordere; prodesse, non laedere; consulere morbis hominum, non officere.

ERASMO?

92. — b)

Quem diligas, ni recte moneas, oderis. (2)

PUBLILIO SIRO.

93. — c)

Admoneri bonus gaudet; pessimus quisque correctorem asperrime patitur.

SENECA, *De Ira III*, 36, 4.

(1) È press'a poco il concetto del nostro adagio: *Ama l'amico tuo col difetto suo.*
(2) Corrisponde all'adagio: *Chi mi vuol bene mi faccia piangere, chi mi vuol mal mi faccia ridere.*

94. — a) **Amore.**

Amore autem nihil aliud est, nisi eum ipsum diligere quem ames, nulla indigentia, nulla utilitate quaesita.

CICERONE. *De Amicitia*, 27, 100.

95. — b)

Amare simul et sapere vix Iovi conceditur.

D. LABERIO ?

96. — c)

Amicitiam trahit amor.

97. — d)

Amor animi arbitrio sumitur, non ponitur.

PUBLILIO SIRO.

98. — e)

Amor et melle et felle est fecundissumus.

PLAUTO. *Cistellar. I, I*, 71.

99. - f)

Bonum est pauxillum amare sane; insane non bonum est.

PLAUTO. *Curculio, I, III*, 20.

100. — g)

Cede repugnanti; cedendo victor abibis. (1)

OVIDIO. *Ars. Am. II*, 197.

101. — h)

Cedit amor rebus, res age, tutus eris.

OVIDIO. *Remed. Am.*, 144.

102. — i)

Cras amet qui nunquam amavit, quique amavit cras amet.

Pervigilium Veneris, 1.

103. — j)

Devictae gentes nil in amore valent.

PROPERZIO. *Ael. II*, 7, 6.

104. — l)

Dicere quod puduit, scribere jussit amore.

OVIDIO. *Eroid. IV*, 10.

105. — m)

Difficile est longum subito deponere amorem.

CATULLO. *Carm. LXXIV*, 13.

(1) Cfr. il detto:

Nella guerra d'amor vince chi fugge.

106. — n)

Dum novus est, potius coepto pugnemus amori:
Flamma recens parva sparsa resedit aqua.

OVIDIO. *Heroid. XVII*, 189.

107. — o)

Improbe amor, quid non mortalia pectora cogis?

VIRGILIO. *Aen. IV*, 412.

108. — p)

In amore haec omnia insunt vitia: injuriae,
Suspiciones, inimicitiae, induciae,
Bellum, pax rursum.

TERENZIO. *Eunuc. I*, 14.

109. — q)

Ita amare oportere, utsi aliquando esset osurus.

CICERONE. *De Amicitia*, 15, 59.

110. — r)

Nudus amor formae non amat artificem.

PROPERZIO. *I*, 2, 8.

111. — s)

Nullis amor est medicabilis herbis.

OVIDIO. *Metam. I*, 523.

112. — t)

O Cupido, quantus es!
Nam tu quemvis confidentem facile tuis factis facis,
Eundem ex confidente actutum diffidentem denuo.

PLAUTO. *Mercator V, II*, 13.

113. — u)

Oculi amorem incipiunt, consuetudo perficit.

PUBLILIO SIRO.

114. — v)

Oculi sunt in amore duces.

PROPERZIO. *III*, 6, 12.

115. — x)

Omnes humanos sanat medicina dolores:
Solus amor morbi non amat artificem.

PROPERZIO. *II*, 1, 57.

116. — y)

Omnia vincit amor: et nos cedamus amori.

VIRGILIO. *Eclog. X*, 69.

117. — z)

Paupertas me saeva domat dirusque Cupido:
Sed toleranda fames, non tolerandus amor.

CLAUDIANO. *Epigr. XXXIV.*

118. — a*)

Quantum oculis, animo tam procul ibit amor.

PROPERZIO. *IV,* 21, 10.

119. — b*)

Quidquid Amor iussit, non est contemnere tutum:
Regnat et in dominos jus habet ille deos.

OVIDIO. *Heroid. IV,* 11.

120. — c*)

Qui ipse haud amavit, aegre amantis ingenium inspicit.

PLAUTO. *Miles Glor. III, I,* 43.

121. — d*)

Quis enim modus adsit amori?

VIRGILIO. *Aen.* IV.

122. — e*)

Quis legem det amantibus?
Major lex amor est sibi.

BOEZIO. *De Consolat. Philos. III,* 47.

123. — f*)

Res est solliciti plena timoris amor.

OVIDIO. *Heroid. I,* 12.

124. — g*)

Saepe venit magno foenore tardus amor.

PROPERZIO. *I,* 7, 26.

125. — h*)

Tam malorum quam bonorum longa conversatio amorem induit.

SENECA. *De Tranquill. animi, I,* 3.

126. — i*)

Turpis amor surdis auribus esse solet.

PROPERZIO. *III,* 7, 36.

127. — l*)

Verba dat omnis amor.

OVIDIO. *Rem. Am.* 95.

128. — m*)

Verus amor nullum novit habere modum.

PROPERZIO. *III,* 6, 30.

129. Amore (*Delitto d'*)

Hoc si crimen erit, crimen amoris erit.

PROPERZIO. *II*, 30, 24.

130. Amore di patria e di gloria.

Vincet amor patriae laudumque immensa cupido.

VIRGILIO. *Aen.* *VI*, 824.

131. — a) Amore ed odio.

Ama tamquam osurus: oderis tamquam amaturus.

PROV.

132. — b)

Falsos in amore, odia non fingere. (1)

TACITO. *Ann.* *VI*, 44. 1.

133. Amore e maestà.

Non bene conveniunt nec in una sede morantur
Majestas et amor.

OVIDIO. *Metam.* *II*, 846.

134. Amore è milizia.

Militat omnis amans, et habet sua castra Cupido:
Attice, crede mihi, militat omnis amans.
Quae bello est habilis, Veneri quoque convenit aetas:
Turpe senex miles, turpe senilis amor.

OVIDIO. *Amores* *I*, 9, 1.

135. Amore e perdono.

Humanum amare est, humanum autem ignoscere est.

PLAUTO. *Mercator* *II*, 2, 48.

136. Amore e povertà.

Esuriens pauper telis incendor amoris:
Inter utrumque malum diligo pauperiem.

CLAUDIANO. *Epigram.* *XXXV*.

137. Amore e sapienza.

Amare et sapere vix Deo conceditur.

PUBLILIO SIRO.

(1) Falsi in amore, sinceri nell'odio.

138. Amore e sogni.

Qui amant, ipsi sibi somnia fingunt. (1)

VIRGILIO. *Eclog. VIII*, 108.

139. Amore fa tutto.

Nihil est, quod studio et benevolentia, vel amore potius, effici non possit.

CICERONE. *Ad Famil. III*, 9, 1.

140. Amore (*Felicità d'*)

Felices ter et amplius,
Quos irrupta tenet copula, nec malis
Divulsus querimoniis
Suprema citius solvet amor die.

ORAZIO. *Od. I*, 13, 17.

141. — a) Amore (*Ferita d'*)

Amoris vulnus idem sanat qui facit.

PUBLILIO SIRO.

142. — b)

Saucius factus sum in Veneris proelio:
Sagitta Cupido cor meum transfixit.

PLAUTO. *Persa I, I*, 24.

143. Amore involontario.

Odero, si potero; si non, invitus amabo.

OVID. *Am. III*, 11, 35.

144. Amore (*Volubilità dell'*)

Qui potest transferre amorem potest deponere.

PUBLILIO SIRO.

145. Angoscia e pianto.

Mens immota manet, lacrimae volvuntur inanes.

VIRGILIO. *Aen. IV*.

146. Angoscie dell'animo.

Non enim gazae neque consularis
Summovet lictor miseros tumultus

(1) Cfr. OVID. *Metam.* VII, 826: *Credula res amor est.*

Mentis et curas laqueata circum
Tecta volantes.

ORAZIO. *Od. II.* 16, 9.

147. Anima.

Anima magis est ubi amat, quam ubi animat.

S. AGOSTINO.

148. Animi degeneri.

Degeneres animos timor arguit.

VIRGILIO. *Aen. IV*, 13.

149. Animi leggeri

Parva leves capiunt animos.

OVIDIO. *Ars. Am. I*, 159.

150. Animi perversi.

Omnia perversas possunt corrumpere mentes.

OVIDIO. *Trist. II*, 301.

151. — a) Animo.

Animus sevocatus a contagione corporis, meminit praeteritorum, praesentia cernit, futura praevidet. (1)

CICERONE. *De Divinatione, I*, 30, 63.

152. — b)

Animus quod perdidit optat,
Atque in praeterita se totus immagine versat.

PETRONIO ARBITRO. *Satiricon*, 1, 128.

153. — c)

Animi est enim omnis actio, et imago animi vultus, indices oculi. (2)

CICERONE. *De Orat. III*. 59, 221.

(1) Cfr. il dantesco: (*Purg. IX* 16-18).

....La mente nostra pellegrina,
Più dalla carne e men da' pensier presa,
alle sue visïon quasi e divina.

(2) Cfr. il dantesco. (*Purg. XXVIII*).

Sembianti
Che soglion esser testimon del cuore.

154. **Animo acceso di passione.**

Aeger et flagrans animus haud levioribus remediis restinguendus est, quam libidinibus ardescit.

TACITO. *Ann. III*, 54, 4.

155. **Animo buono.**

In re mala, animo si bono utare, adjuvat.

PLAUTO. *Captivi II, I*, 8.

156. **Animo colpevole.**

In culpa est animus, qui se non effugit unquam.

ORAZIO. *Od. II*, 16, 19.

157. — a) **Animo (*Forza dell'*)**

Animus homini, quicquid sibi imperat, obtinet.

PLAUTO. *Rudens.*

158. — b)

Alta mane: supraque tuos exsurge dolores
Tu fragilemque animum, quod potes, usque tene.

OVIDIO. *Ad. Liv.*, 353.

159. **Antiche cose.**

Omnia quae nunc vetustissima creduntur, nova fuere.

TACITO. *Ann. IX*, 24, 30.

160.

Vetera extollimus recentiorum incuriosi. (1)

TACITO. *Ann. II*, 88.

161. — a)

Formosos saepe inveni pessimos,
Et turpi facie multos cognovi optimos.

FEDRO. *Fab. III*, 4.

162. — a) **Apparenza.**

O formose puer, nimium ne crede colori.

VIRGILIO. *Eclog. II*, 17.

163. — b)

Maxima pars vatum . . . . . .
Decipimur specie recti . . . .

ORAZIO. *Ad Pis.*, 25.

(1) Nella vita d'Agricola Tacito accusò l'età sua di essere *incuriosa suorum*.

164. — c)

Non semper ea sunt quae videntur; decipit
Frons prima multos, rara mens intelligit
Quod interiore condidit cura angulo.

FEDRO. *Fabul. IV*, 2. 5.

165. — d)

Video barbam et pallium: philosophum non video. (1)

ERODE ATT. in *Aulo Gell. IX*. 3.

166. **Appetiti.**

Appetitus rationi obediant.

CICERONE. *De Offic. I*, 29 102.

167. **Appetito aguzza ingegno.**

Magister artis, ingenique largitor
Venter.

PERSIO. *Sat. Prolog.* 10.

168. **Appoggio (*Un punto d'*)**

Da ubi consistam, et terram coelumque movebo. (2)

169. — a)

Dediscit animus sero quod didicit diu.

SENECA. *Troad.* 631.

170. **Apprendere.**

Tandium discendum est quamdiu nescias: si proverbio credimus quamdiu vivis.

SENECA. *Epist. LXXVI*. 3.

171. **Apprendere (*Non è mai vergogna nell'*)**

Ne pudeat, quae nescieris, te velle doceri:
Scire aliquid laus est; culpa est nil discere velle.

DIONISIO CATONE. *Distic. de Mor. IV*, 29.

(1) Cfr. l'oraziano *sapientem pascere barbam* (*Sat.* II. 3. 35), il proverbio *medievale: in vestimentis non est sapientia mentis* e i nostri proverbi correnti: *l'abito non fa il monaco, la barba non fa il filosofo, la croce non fa il cavaliere, la toga non fa l'avvocato, ecc.*

(2) Cfr. il detto d'Archimede:

δός μοι ποῦ στῶ καὶ κινῶ τὴν γῆν

172. Approvazione gradita.

Magnum hoc ego duco
Quod placui tibi, qui turpi secernis honestum,
Non patre praeclaro, sed vita et pectore puro.

ORAZIO. *Sat. I*, 6, 62.

173. Arcades ambo.

Ambo florentes aetatibus, arcades ambo.

VIRGILIO. *Aen. XII*, 4.

174. Arco troppo teso.

Cito rumpes arcum, semper si tensum habueris,
At si laxaris, cum voles, erit utilis. (1)
Sic ludus animo debet aliquando dari,
Ad cogitandum melior ut redeat sibi.

FEDRO. *Fab.* 3, 14.

175. Ardori sbolliti.

Acribus, ut ferme talia initiis, incurioso fine.

TACITO. *Ann. VI*, 17.

176. Armi (*Difficile freno alle*)

Arma non servant modum,
Nec temperari facile nec reprimi potest
Stricti ensis via.

SENECA. *Herc. Fur.* 407.

177. Armi (*Esperimento delle*)

Omnia prius experiri quam arma sapientem decet.

TERENZIO. *Eunuc. IV*, 7, 19.

178. Armi e tributi.

Neque quies gentium sine armis, neque arma sine stipendiis, neque stipendia sine tributis aberi queunt.

TACITO. *Histor. IV*, 74.

179. Armi fuori, prudenza dentro.

Parvi enim sunt foris arma, nisi est consilium domi.

CICERONE. *De Offic. I*, 22, 76.

(1) Cfr. OVIDIO. Heroid. IV. 91: *Arcus... si numquam cesses tendere mollis erit*, e PRATI, *Canto d'Igea*:

Corda che troppo è tesa
Spezza sè stessa e l'arco.

180. - a) **Arte.**

Ars umana aedificavit urbes.

VARRONE. *Res Rom. III*, 1.

181. — b)

Docti rationem artis intelligunt, indocti voluptatem.

QUINTILIANO. *Inst. orat.*

182. — c)

Neque est omnino ars ulla, in qua omnia quae illa arte effici possint, a doctore tradantur.

CICERONE. *De Orat. II*. 16. 69.

183. — d)

Omnis ars imitatio est naturae.

SENECA. *Epist. LXV*.

184. — a) **Arte (*Ciascuno la sua*)**

Optat ephippia bos piger, optat arare caballus.
Quam scit uterque, libens, censebo, exerceat artem. (1)

ORAZIO. *Epist. I*, 14. 43.

185. — b)

Quod medicorum est
Promittunt medici: tractant fabrilia fabri:
Scribimus indocti doctique poemata passim.

ORAZIO. *Epist. II*, 1, 115.

186. — a) **Arte e artifizio.**

Ubicumque ars ostentatur veritas abesse videtur.

QUINTILIANO. *Inst. Or. IX*, 3, 102.

187. — b)

Ars est celare artem.

OVIDIO. *Ars. Am. II*. 313.

188. — c)

Si latet ars prodest.

OVIDIO. *Ars. Am. II*. 313.

189. — d)

Breve confinium artis, et falsi.

TACITO. *Ann. IV*, 58, 10.

(1) A Milano: *Offellée, fa 'l to mestée.*

190. Arte e natura.

Ars aemula naturae.

APULEIO. *Metamorph. II, 4.*

191. Artefice.

Artifex est etiam cui ad exercendam artem instrumenta non suppetunt.

SENECA. *De Beneficiis IV,* 21, 3.

192. Arti (*Parentela delle*)

Omnes artes, quae ad humanitatem pertinent, habent quoddam commune vinculum, et quasi cognatione quadam inter se continentur.

CICERONE. *Pro Archia I,* 2.

193. Arti e sapienza.

Artes serviunt vitae; sapientia imperat.

SENECA. *Epist. LXXXV,* 32.

194. — a) Arti mitigatrici dei costumi.

Ingenuas didicisse fideliter artes
Emollit mores, nec sinit esse feros.

OVIDIO. *Ex Ponto II,* 9, 47.

195. — b)

Artibus ingenuis, quarum tibi maxima cura est,
Pectora mollescunt, asperitasque fugit.

OVIDIO. *Ibid. I,* 6, 7.

196. Artista e artefice.

Alius est fructus artis, alius artificii: artis est fecisse quod voluit, artificii fecisse cum fructu. Perfecit opus suum Phidias, etiamsi non vendidit.

SENECA. *De Beneficiis II,* 33, 2.

197. Ascoltare e parlare.

Auscultare disce, si nescis loqui.

POMPONIO BOLOGNESE. *Asina. Fragm. I.*

198. Aspetti diversi.

Nam timor unus erat, facies non una timoris.

OVIDIO. *Ars Am. I,* 121.

199. Aspetto delle cose.

Sed neque tam facilis res ulla est, quin ea primum
Difficilis magis ad credendum constet: itemque
Nil adeo magnum, neque tam mirabile quicquam,
Quod non paulatim minuant mirarier omnes.

Lucrezio. *De Rer. Nat. II*, 1024.

200. Aspetto ed età.

Facies tua computat annos.

Giovenale. *Sat. VI*, 199.

201. Aspirazioni alte.

Optimi mortalium altissima cupiunt.

Tacito. *Ann. IV*, 36, 76.

202. Assoluzione perniciosa.

Hominem improbum non accusari tutius est quam absolvi.

Livio. *Hist. XXXIV*, 4.

203. Assuefazione.

Quod male fers, assuesce, feres bene.

Ovidio. *Ars. Am. II*, 647.

204. Attitudine.

Qui non est hodie, cras minus aptus erit.

Ovidio. *Remed. Am.*, 94.

205. — a) Audacia.

Audentes deus ipse juvat. (1)

Tibullo. *I*. 2, 16.

206. — b)

Audendum est: fortes adjuvat ipsa venus.

Ovidio. *Met. X*, 586.

207. — c)

Illi robur et aes triplex
Circa pectus erat, qui fragilem truci
Commisit pelago ratem
Primus.

Orazio. *Od. I*, 3, 9.

(1) Cfr. Virg. *Eneid.* X. 284. *Audentes fortuna adjuvat.* V. – *Fortuna.*

208. — d)

In audaces non est audacia tuta.

Ovidio. *Metam. X*, 511.

209. Audacia nell'incertezza.

Solet esse in dubiis pro consilio temeritas.

Publilio Siro.

210. — a) Audacia umana.

Audax omnia perpeti
Gens humana ruit per vetitum et nefas.

Orazio. *Od. I*, 3.

211. — b)

Coelum ipsum petimus stultitia.

Orazio. *Ibidem.*

212. Audacia vince pericolo.

Semper in praelio maximum est periculum, qui maxime timent: audacia pro muro habetur.

Sallustio. *Catilin. LVIII.*

213. Augurio.

Augurium ratio est, et conjectura futuri
Hac divinavi, notitiamque tuli.

Ovidio. *Trist. I*, 9. 51.

214. Auspici.

Apud antiquos nil gerebatur, nisi auspicio prius sumpto.

Valerio Massimo. *II*, 1, 1.

215. Autorità (*Conservare l'*)

Imperium facile his artibus retinetur, quibus initio partum est. Verum, ubi pro labore desidia, pro continentia et aequitate libido atque superbia invasere, fortuna simul cum moribus immutatur.

Sallustio. *Catilin. II.*

216. Autorità e ragione.

Non enim tam auctoritatis, in disputando, quam rationis momenta quaerenda sunt.

Cicerone. *De Nat. Deorum. I*, 5, 10.

217. Autorità male esercitata.

Male imperando summum imperium amittitur.

PUBLILIO SIRO.

218. Autorità sui buoni.

Facile est imperium in bonis.

PLAUTO. *Miles. Glor. III, 1.* 17.

219. — a) Avarizia.

Avaritia vero senilis quid sibi velit non intelligo. Potest enim quidquam esse absurdius quam quo minus viae restat, eo plus viatici quaerere?

CICERONE. *De Senec. XVIII.* 66.

220. — b)

Crescentem sequitur cura pecuniam
Majorumque fames.

ORAZIO. *Od. III,* 16, 17.

221. — c)

Crescit amor nummi quantum ipsa pecunia crescit,
Et minus hanc optat, qui non habet.

GIOVENALE. *Sat.* 14. 139.

222. — d)

Creverunt et opes, et opum furiata cupido:
Et quum possideant plurima, plura volunt.

OVIDIO. *Fast. I,* 211.

223. - e)

Fervet avaritia miseroque cupidine pectus.
Sunt verba et voces, quibus hunc lenire dolorem
Possis, et magnam morbi deponere partem.

ORAZIO. *Epist. I,* 1. 33.

224. — f)

Nihil est tam angusti animi tamque parvi, quam amare divitias.

CICERONE. *De Officiis I,* 20. 58.

225. — g)

Perdidit arma, locum virtutis deseruit, qui
Semper in augenda festinat et obruitur re.

ORAZIO. *Epist. I.* 16. 67.

226. — h)

Quid non mortalia pectora cogis Auri sacra fames?

VIRGILIO. *Eneid.* VI.

227. Avarizia e lussuria rovina degli Stati.

Diversisque duobus vitiis, avaritia et luxuria, civitatem laborare, quae pestes omnia magna imperi everterunt.

Livio. *Histor.*

228. — a) Avaro.

Avarus animus nullo satiatur lucro.

Seneca. *Epist. XCIV*, 43.

229. — b)

Avarus ipse miseriae causa est suae.

Publilio Siro.

230. — c)

Avarus nisi cum moritur, nihil recte facit.

Publilio Siro.

231. — d)

Desunt inopiae multa, avaritiae omnia....
In nullum avarus bonus est, in se pessimus.

Publilio Siro.

232. — e)

Dives qui fieri vult
Et cito vult fieri. Sed quae reverentia legum
Quis metus aut pudor est unquam properantis avari?

Giovenale. *Sat. XIV*, 176.

233. — f)

Nullus argento color est avaris
Abdito terris.

Orazio. *Od. II*, 2, 1.

234. — g)

Negandi causa avarum numquam deficit.

Publilio Siro.

235. — h)

Qui homo mature quaesivit pecuniam
Nisi eam mature parcit, mature esurit.

Plauto. *Curc. III*, 1, 10.

236. — i)

Semper avarus eget: certum voto pete finem:
Invidus alterius macrescit rebus opimis.

Orazio. *Ep. I*, 2, 56.

237. — j)

Tam deest avaro quod habet quam quod non habet.

PUBLILIO SIRO.

238. — a) Averi male acquistati.

Nec habet eventus sordida praeda bonos.

Proverbio medievale.

239. — b)

De male quaesitis vix gaudet tertius haeres. *Id.*

240. Avidità di potere.

Cupido dominandi cunctis adfectibus flagrantior est.

TACITO. *Ann. XV*, 53.

241. a) Avvenire (*Ignoranza dell'*)

Prudens futuri temporis exitum
Caliginosa nocte premit Deus,
Ridetque, si mortalis ultra
Fas trepidat.

ORAZIO. *Od. III*. 29, 29.

242. — b)

Quis scit an adjiciant hodiernae crastina summae
Tempora di superi?

ORAZIO. *Od. IV*, 7, 17.

243. — a) Avvenire (Non confidare nell')

Dum loquimur fugerit invida
Aetas: carpe diem, quam minimum credula postero. (1)

ORAZIO. *Od. I*, 11, 7.

244. — b)

Inter spem curamque, timores inter et iras
Omnem crede diem tibi diluxisse supremum:
Grata superveniet quae non sperabitur hora.

ORAZIO. *Ep. I*, 4, 12.

245. — c)

Non est, crede mihi, sapientia dicere « Vivam ».
Sera nimis vita est crastina; vive hodie.

MARZIALE. *Epigramm. I*, 15 11.

(1) Cfr. l'adagio:
Chi vuol viver molto e bene
Pigli il mondo come viene.

246. — d)

Quid crastina volveret aetas
Scire nefas homini.

STAZIO. *Theb. III*, 562.

247. e)

Quid sit futurum cras fuge quaerere, et
Quem fors dierum cumque dabit, lucro
Appone. . . . .

ORAZIO. *Od. I, VIII*, 17.

248. — f)

Tu ne quaesieris, scire nefas, quem mihi, quem tibi
Finem di dederint, Leuconoe; nec Babylonios
Tentaris numeros. Ut melius, quicquid erit, pati!

ORAZIO. *Od. I*, 11, 1

249. — g)

Vitae summa brevis spem nos vetat inchoare longam.

ORAZIO. *Od. I*, 4, 15.

250. Avversità.

In omni adversitate fortunae infelicissimum genus est infortunii fuisse felicem. (1)

BOEZIO. *De Consol. Philos. II*, 4.

251. Avversità (*Buona riputazione nell'*)

Inter adversa salva sit virtutis fama. (2)

TACIT. *Histor. IV*, 2, 17.

252. — a) Avversità prostra ed acceca.

Homines, quamvis in turbidis rebus sint, tamen, si modo homines sun , interdum animis relaxantur.

CICERONE. *Philip. II*, 16, 39.

253. — b)

Res adversae consilium eximunt.

TACITO. *Ann. XI*. 32, 7.

(1) Cfr. il noto dantesco (*Inf. V.*):

.... Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria.

(2) Cfr. FOSCOLO. *Sepolcri*:

De' numi è dono
Servar nelle miserie altero nome.

254. — a) Avversità non dura sempre.

Crede mihi, miseris coelestia numina parcunt,
Nec semper laesos et sine fine premunt. (1)

OVIDIO. *Ex Ponto III*, 6. 21.

255. — b)

Forsan miseros meliora sequentur.

VIRGILIO. *Aen. XII*, 153.

256. — c)

Non si male nunc, et olim
Sic erit.

ORAZIO. *Od. II*, 10. 17.

257. Avversità (*Fermezza nell'*)

Tu ne cede malis, sed contra audentior ito
Quam tua te Fortuna sinet.

VIRGILIO. *Aeneid. VI*, 95.

258. Azione e volontà.

Actio recta non erit, nisi recta fuerit voluntas, ab hac enim est actio. Rursus, voluntas non erit recta, nisi habitus animi rectus fuerit: ab hoc enim est voluntas.

SENECA. *Ep.*, *XCV*.

259. Azione inutile.

Rem actam agis. (2)

PLAUTO. *Pseudol. I, II*. 27.

260. Bada al fine.

Quidquid conaris, quo pervenias, cogites.

PUBLILIO SIRO.

261. Barcamenare.

Alter remus aquas, alter tibi radat arenas:
Tutus eris. Medio maxima turba mari est.

PROPERZIO. *IV*, 2. 23.

(1) Cfr. l'emistichio: *Post nubila Phoebus*.

(2) Quel che si dice volgarmente: *Sfondar porte aperte, vendere il sol di Luglio*, ecc.

262. **Beatitudine.**

Non est beatus esse se qui non putat.

SENECA. *Ep. IX.*

263. — a) **Bellezza.**

Forma bonum fragile est.

OVIDIO. *Ars Am. II,* 113.

264. — b)

Forma viros neglecta decet.

OVIDIO. *Ars Am. I,* 509.

265. — c)

Formosa facies muta commendatio est.

PUBLILIO SIRO.

266. **Bellezza sciocca.**

O quanta species.... cerebrum non habet.

FEDRO. *Fab. I.*

267. — a) **Bellezza pericolosa**

Maximo periclo custoditur, quod multis placet.

PUBLILIO SIRO.

268. — b)

Non facile solus serves quod multis placet.

ID.

269. **Bellezza e pudicizia.**

Rara est adeo concordia formae
Atque pudicitiae!

GIOVENALE. *Sat. X,* 297.

270. **Bene.**

Ipsum enim bonum non est opinionibus, sed natura.

CICERONE. *De Legibus, I,* 17, 46.

271. **Bene (*Caducità di ogni*)**

Nulli est homini perpetuum bonum.

PLAUTO. *Curc. I,* 3, 33.—

272. — a) **Bene e male.**

Nimium boni est, cui nihil est mali.

ENNIO. *Frag. Incert.,* XX.

273. — b)

Non enim si malum dolor est, carere eo malo satis est ad bene vivendum. Hoc dicere potius Ennius « Nimium boni est cui nihil est mali »

CICERONE. *De Finibus II*, 13, 41.

274. Bene e mal fare (*Effetto del*)

Si quid bene facias, levior pluma est gratia.
Si quid peccatum 'st, plumbeas iras gerunt.

PLAUTO. *Poenulus III*, 4, 17.

275. Bene lasciato e bene desiderato.

Qui semel adspexit, quantum dimissa petitis
Praestent, mature redeat repetatque relicta.

ORAZIO. *Ep. I*. 7. 95.

276. Bene perduto.

Animus quod perdidit optat,
Atque in praeterita se totus imagine versat.

PETRONIO ARBITRO. *Satyricon*, 128.

277. Bene da seguire; male da fuggire.

Nihil est enim de quo minus dubitari possit, quam et honesta expetenda per se, et eodem modo turpia per se esse fugienda.

CICERONE. *De Finibus III*, 11, 38.

278. Bene sommo.

Bonum summum quo tendimus omnes.

LUCREZIO. *De rer. nat. VI*, 26.

279. Bene (*Del conoscere il*)

Bonum magis carendo quam fruendo cernitur.

PROV.

280. Beneficii mal collocati

Benefacta male locata malefacta arbitror.

ENNIO. *Fragment. XLV*.

281. — a) Beneficio.

Beneficia eo usque laeta sunt, dum videntur exsolvi posse: ubi multum antevenere, pro gratia odium redditur.

TACITO. *Ann. IV*, 18.

282. — b)

Beneficia in vulgus cum largiri institueris.
Perdenda sunt multa, ut semel ponas bene.

SENECA. *De Beneficiis I*, 2, 1.

283. — c)

Beneficium accipere, libertatem vendere est.

PUBLILIO SIRO.

284. d)

Beneficium non in eo quod fit aut datur, consistit, sed in ipso dantis aut facientis animo.

SENECA. *De Benef. II*, 1.

285. — e)

Beneficium dando accepit, qui digno dedit.

PUBLILIO SIRO.

286. — f)

Beneficium dedisse qui dicit, petit.

PUBLILIO SIRO.

287. — g)

Beneficium non est, cujus sine rubore meminisse non possum.

SENECA. *De Beneficiis II*, 8, 2.

288. — h)

Bis fiet gratum, quod opus est, si ultro offeras.

PUBLILIO SIRO.

289. — i)

Improbus est homo qui beneficium scit sumere, et reddere nescit.

PLAUTO. *Persa V, I.*, 10.

290. — j)

In collocando beneficio et in referenda gratia, si cetera paria sunt, hoc maxime officii est, ut quisque maxime opis indigeat, ita ei potissimum opitulari: quod contra fit a plerisque.

CICERONE. *De Officiis I*, 15, 49.

291. — k)

Nullum beneficium esse duco id, quod cui facias non placet. (1)

PLAUTO. *Trinummus III*, 3, 12.

292. — l)

Optime positum est beneficium ubi meminit qui accipit.

PUBLILIO SIRO.

(1) Cfr. l'adagio latino: *Beneficium invito non datur.*

293. — m)

Qui beneficium non reddit, magis peccat. Qui non dat, citius.

SENECA. *De Beneficiis I*, 1. 13.

294. — n)

Ubicumque homo est, ibi beneficii locus est.

SENECA. *De Vita Beata XXIV*, 3.

295. — a) **Beneficio e gratitudine**

Qui grate beneficium accipit, primam ejus pensionem solvit.

SENECA. *De Beneficiis II*, 22.

296. — b)

Non is solum gratus debet esse qui accepit beneficium, verum etiam is cui potestas accipiendi fuit.

CICERONE. *De Prov. Consul. XVII*. 41.

297. **Beneficio ed ingiuria**

Tanto proclivius est injuriae quam beneficio vicem exsolvere, quia gratia oneri, ultio in quaestu habetur.

TACITO. *Hist. IV*, 3.

298. **Beneficio ed offese.**

Multi sunt obligandi, pauci offendendi, nam memoria beneficiorum fragilis est, injuriarum tenax.

SENECA. *De Moribus*, 128.

299. — a) **Beneficio sollecito.**

Duplex fit bonitas, simul accessit celeritas.

PUBLILIO SIRO.

300. — b)

(Inopi beneficium) Bis dat qui dat celeriter.

PUBLILIO SIRO.

301. — c)

Qui expectat ut rogetur, officium levat. (1)

PUBLILIO SIRO.

302. — d)

Si bene quid facias, facias cito; nam cito factum
Gratum erit; ingratum gratia tarda facit.

AUSONIO. *Epigram. LXXXIII*.

(1) Cfr. N. *30*.

303. Benevolenza sostiene l'autorità.

(Ex quo intelligi potest) Nullum esse imperium tutum, nisi benevolentia munitum.

Cornelio Nepote. *Dion.*, 5.

304. Ben fare e dire del proprio paese.

Pulcrum est benefacere reipublicae, etiam bene dicere haud absurdum est.

Sallustio. *Catilin. III.*

305. Beni dell'animo.

Fides, libertas, amicitia, praecipua umani animi bona.

Tacito. *Histor. I*, 15, 22.

306. Beni e mali.

Bona malis paria non sunt, etiam pari numero.

Plinio il vecchio. *Histor. Nat. VII*, 40.

307. Beni immortali.

Nil non mortale tenemus
Pectoris exceptis ingeniique bonis.

Ovidio. *Trist. VII*, 43.

308. Beni perduti (*Lode dei*)

Regalis ingenii mos est in praesentium contumeliam amissa laudare, et his virtutem dare vera dicendi, a quibus jam audiendi periculum non est.

Seneca. *De Beneficiis VI*, 32, 4.

309. Beni preferibili.

Oportet privatis utilitatibus publicas, mortalibus aeternas anteferre; multoque diligentius muneri suo consulere quam facultatibus.

Plinio il giovine. *Epist. VII*, 18.

310. Biblioteche.

In bibliotecis loquuntur defunctorum immortales animae.

Plinio il giovine. *Hist. Nat. V*, 2.

311. Blandizie ai potenti, angherie ai deboli.

Dat veniam corvis, vexat censura columbas.

Giovenale. *Sat. II.*

312. **Beni commisti a mali.**

Sunt bona, sunt quaedam mediocria, sunt mala plura,
Quae legis hic: alter non fit, Avite, liber.

MARZIALE. *Epigram. I*, 16, 1.

313. — a) **Bontà.**

Pars magna bonitatis est velle fieri bonum.

SENECA. *Epist. XXXIV*, 3.

314. — b)

Refert sis bonus, an velis videri.

MARZIALE. *Ep. VIII*, 38, 7.

315. **Bontà e avversità.**

Bonus animus in mala re, dimidium est mali.

PLAUTO. *Pseudolus I, V*, 37.

316. **Bontà facile.**

Cui malus est nemo, quis bonus esse potest?

MARZIALE. *Ep. XII*, 81, 2.

317. **Bontà raddoppia vita.**

Ampliat aetatis spatium sibi vir bonus. Hoc est
Vivere bis vita posse priore frui.

MARZIALE. *Ep. X*, 23, 7.

318. **Brama.**

Longum est quod flagitat cupiditas.

PUBLILIO SIRO.

319. **Brevità degli scritti.**

Quidquid praecipies, esto brevis, ut cito dicta
Percipiant animi dociles teneantque fideles;
Omne supervacuum pleno de pectore manat.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 335.

320. **Brevità ed oscurità.**

. . . . Brevis esse laboro,
Obscurus fio; . . . .

ORAZIO. *Ibid.*, 25.

321. - a) **Bugiardo.**

Solent mendaces luere poenas malefici.

FEDRO. *Fab. I*, 17, 1.

322. — b)

Mendacem memorem esse oportet.

QUINTILIANO. *IV*, 2, 90.

323. — c)

Quicumque turpi fraude semel innotuit,
Etiamsi verum dicit, amittit fidem.

FEDRO. *Fab. I*, 10, 1.

324. **Buona fede.**

Aequom est, tenere per fidem quod creditum est,
Ne bene merenti sit malo benignitas.

PLAUTO. *Cistellaria IV*, 94.

325. **Buona intenzione.**

Est nobis voluisse satis; nec munera parva
Respueris.

TIBULLO. *IV*, 1, 97.

326. — a) **Caducità delle cose**

Corporis et fortunae bonorum, ut initium, finis est: omnia orta occidunt, et aucta senescunt.

SALLUSTIO. *Jugurt.* 2.

327. — b)

Nec forma aeternum, aut cuiquam est fortuna perennis,
Longius aut propius mors sua quemque manet.

PROPERZIO. *Eleg. III*, 25, 11.

328. — c)

Nihil perpetuum, pauca diuturna sunt.

SENECA. *Ad Polybium, De consolatione I*, 1.

329. — d)

Omnia humana brevia et caduca sunt, et infiniti temporis nullam partem occupantia.

SENECA. *Ad Marciam, De consolatione XXI*, 1.

330. — e)

Omnia sunt hominum tenui pendentia filo:
Et subito casu quae voluere ruunt.

OVIDIO. *Epist. IV*, 3, 35.

331. — f)

Urbes constituit aetas, hora dissolvit. Momento fit cinis, diu silva.

SENECA. *Natur. Quaest. III*, 27, 2.

332. **Caduti** (*Del soccorrere ai*)

Regia, crede mihi, res est succurrere lapsis.

OVID. *Ex Ponto II*, 9, 11.

333. — a) **Cagione delle cose.**

Felix qui potuit rerum cognoscere causas.

VIRGILIO. *Georg. II*, 490.

334. — c)

Necesse est ut non modo casus eventusque rerum, sed ratio etiam causaeque noscantur.

TACITO.

335. — d)

Discite, o miseri, et causas cognoscite rerum
Quid sumus et quidnam victuri gignimur.

PERSIO. *Sat. III*, 66.

336. **Calamità.**

Obiurgari in calamitate gravius est quam calamitas.

PUBLILIO SIRO.

337. **Calamità e virtú.**

Calamitas virtutis occasio est.

SENECA. *De Providentia IV*, 6.

338. **Calore d'inspirazione.**

Est deus in nobis, agitante calescimus illo,
Impetus hic sacrae semina mentis habet.

OVIDIO. *Fast. VI*, 5.

339. **Calunnia.**

Audacter calumniare, semper aliquid haeret.

BACONE. *De Augmentis Scientiarum VIII.*, 2.

340. **Cambiamento.**

Quantum mutatus ab illo
Hectore, qui redit exuvias indutus Achilli.

VIRGIL. *Æneid. II*, 274.

341. **Campo** (**Migliore è sempre l'altrui**).

Fertilior seges est alienis semper in agris.

OVID. *Ars. Am. I*, 349. (1)

(1) Generaleggiando, s'intende che i beni che gli altri hanno ci paiono maggiori dei nostri. Anche in italiano son noti parecchi proverbi su questo proposito.

342. **Cantanti.**

Omnibus hoc vitium est cantoribus, inter amicos
Ut nunquam inducant animum cantare rogati ;
Injussi nunquam desistant.

Orazio. *Sat. I*, 3. 1.

343. **Caos.**

Unus erat toto naturae vultus in orbe,
Quem dixere Chaos, rudis indigestaque moles.

Ovid. *Met. I*, 15.

344. **Capello ed ombra.**

Etiam capillus unus habet umbram suam.

Publilio Siro, 138.

345. **Capricci (*Ciascuno ha i suoi*)**

Trahit sua quemque voluptas.

Virgil. *Eclog. II*, 65.

346. **Carezze previdenti.**

Qui cum dolet blanditur, post tempus sapit.

Publilio Siro.

347. **Casa e padrone.**

Ornanda enim est dignitas domo, non ex domo tota quaerenda: nec domo dominus, sed domino domus honestanda est.

Cicerone. *De Officiis I*, 39, 139.

348. — a) **Caso.**

Multa quae provideri non possunt, fortuito in metus casura.

Tacito. *Ann. II*, 77, 8.

349. — b).

Casus ubique valet semper tibi pendeat hamus;
Quo minime credas gurgite, piscis erit.

Ovid. *Ars Am. III*, 425.

350. **Castigo divino.**

A diis quidem immortalibus quae potest homini major esse poena, u rore atque dementia?

Cicerone. *De Haruspicum Responsis XVIII*, 39.

351. **Castità doverosa al poeta.**

Castum esse decet pium poetam
Ipsum : versiculos nihil necesse est.

Catullo. *XVI*, 5.

352. **Cattiva compagnia.**

Bonos corrumpunt mores congressus mali.

TERTULLIANO. *Ad uxorem.*

353. **Cattivi acquisti.**

Male partum, disperit.

PLAUTO. *Poenulus IV,* 2, 22.

354. **Causa ed effetto.**

A fonte puro, pura defluit acqua.

PROV.

355. **Causa e giudice.**

Bona causa nullum iudicem verebitur.

PUBLILIO SIRO.

356. **Causa e sentenza.**

Manifesta causa secum habet sententiam.

PUBLILIO SIRO.

357. **Causa preferita.**

Victrix causa deis placuit, sed victa Catoni.

LUCAN. *Pharsalia I,* 128.

358. **Certo per l'incerto (*Lasciare il*)**

Certa amittimus, dum incerta petimus.

PLAUTO. *Pseudolus II,* 3, 19.

359. **Chi la fa l'aspetta.**

Ab alio expectes, alteri quod feceris.

PUBLILIO SIRO, 1.

360. **Chiasso per nulla.**

Parturiunt montes, nascetur ridiculus mus.

ORAZIO. *Ad Pis.*

361. **Chiedere e restituire.**

Multa rogant utenda dari: data reddere nolunt.

OVIDIO. *Ars Am.*, 1, 433.

362. **Chiedere e ottenere**

Impetrare oportet, quia aequum postulas.

PLAUTO. *Stichus V,* 4, 44.

363. **Cibi.**

Quae ubi varia sunt et diversa, inquinant, non alunt.

SENECA. *Ad Luc. 11.*

364. **Cieco che guida.**

Disce, docendus adhuc quae censet amiculus, ut si
Caecus iter monstrare velit.

ORAZIO. *Ep. I*, 17, 3.

365. **Cittadino sedizioso.**

Magis supplicio dignus est seditiosus civis, quam hostis.

TITO LIVIO. *Hist.*

366. — a) **Clemenza.**

Excogitare nemo quicquam poterit quod magis decorum regenti sit quam clementia.

SENECA. *De Clementia I*, 19, 1.

367. — b)

Perpetuo vincit qui utitur clementia.

PUBLILIO SIRO.

368. — a) **Colpa.**

Dedecorant bene nata culpae.

ORAZIO. *Od. IV*, 4, 33.

369. — b)

Invitat culpam qui peccatum praeterit.

PUBLILIO SIRO.

370. c)

Qui homo culpam admisit in se, nullus est tam parvi preti
Quin pudeat, quin purget se.

PLAUTO. *Aulularia IV*, 10, 60.

371. — a) **Colpa e pena.**

Cavendum est etiam, ne major poena, quam culpa sit; et ne iisdem de caussis alii plectantur, alii ne appellentur quidem.

CICERONE. *De Officiis I*, 25, 89.

372. — b)

Poena potest demi, culpa perennis erit.

OVID. *Ex Ponto I*, 1, 64.

373. — c)

Adsit regula, peccatis quae poenas irroget aequas;
Nec scutica dignum horribili sectere flagello.

ORAZIO. *Sat. I*, 3, 117.

374. — d)

Culpam poena premit comes.

ORAZIO. *Od. IV*, 5, 24.

375. — e)

Culpa quam poena tempore prior, emendari quam peccare posterius est.

TACITO. *Ann. XV*, 20.

376. Colpa e perdono.

Sunt delicta tamen quibus ignovisse velimus.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 347.

377. Colpa (*Timore della*)

Oderunt peccare boni, virtutis amore:
Tu nihil admittes in te formidine poenae.

ORAZIO. *Epist. I*, 16, 52.

378. Colpa, palese dal volto.

Heu! quam difficile est crimen non prodere vultu!

OVID. *Metamorph. II*, 44.

379. Colpa, ricade sul colpevole.

Saepe in magistrum scelera redierunt sua.

SENECA. *Thyestes*, 311.

380. Colpe mai sicure.

Tuta scelera esse possunt, secura non possunt.

SENECA. *Epist.*, 97.

381. Colpo vano.

Telumque imbelle sine ictu.

VIRGILIO. *Æneid. II*, 544.

382. Colloquio con sé stesso.

Qui secum loqui poterit, sermonem alterius non requiret.

CICERONE. *Tuscul. Disputat. V*, 40, 117.

383. — a) Coltura.

Ut ager quamvis fertilis sine cultura fructuosus esse non potest sic sine doctrina animus.

CICERONE. *Ibid. II*, 5,13.

384. — b)

Invidus, iracundus, iners, vinosus, amator,
Nemo adeo ferus est ut non mitescere possit,
Si modo culturae patientem commodet aurem.

ORAZIO. *Ep. I*, 1, 39.

385. Comando mal esercitato.

Male imperando summum imperium amittitur.

PUBLILIO SIRO.

386. Commedia umana.

Mundus universus exercit histrioniam.

PETRONIO. *Fr.*, 10.

387. Cominciato, finisci.

Aut non tentaris, aut perfice.

OVID. *Ars. Am. I*, 389.

388. Comodo e incomodo proprio ed altrui.

Suum cuique incommodum ferendum est, potius quam de alterius commodis detrahendum.

CICERONE. *De Officiis III*, 6, 30.

389. Compagno di viaggio.

Comes facundus in via pro vehiculo est.

PUBLILIO SIRO.

390. Compagnia accresce gaudio.

Nullius boni sine socio jucunda possessio est.

SENECA. *Epist. VI*, 4.

391. Compera solo il necessario.

Emas non quod opus est, sed quod necesse est.
Quod non opus est, asse carum est. (1)

CATONE. *Seneca, Epist. XCIV* 28.

392. Complicità nella colpa.

Socius fit culpae, qui nocentem sublevat.

PUBLILIO SIRO.

393. Comuni (*Esprimere cose*)

Difficile est proprie communia dicere.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 128.

(1) Cfr. proverbi: *Buon mercato sfonda la borsa*, e :
Buon mercato e piover a piano imbrogliano il villano.

394. — a) **Concordia.**

Auxilia humilia firma consensus facit.

PUBLILIO SIRO.

395. — b)

Concordia res est in rebus maxime adversis utilis.

P. LICINIO.

396. — c)

Commune periculum concordiam parit.

PROV.

397. — d)

Discordia fit carior concordia.

PUBLILIO SIRO.

398. — a) **Concordia e discordia.**

Adversus consentientes nullus rex satis validus est: discordia et seditio omnia opportuna insidiantibus faciunt.

T. QUINZIO.

399. — b)

Concordia parvae res crescunt, discordia maximae dilabuntur.

SALLUST. *Jugur.* *X.*

400. **Concordia e potenza.**

Arduum est eodem loci potentiam et concordiam esse.

TACIT. *Ann.* *IV,* 4, 5.

401. **Concordia e vittoria.**

Ibi semper est victoria ubi concordia est.

PUBLILIO SIRO.

402. **Condanna (*La colpa è peggio della*)**

Non damnatio sed causa hominem turpem facit.

SENECA. *De Moribus,* 123.

403. **Confessione tardiva.**

Quid juvat errorem mersa jam puppe fateri?

CLAUDIANO. *In Eutropium II,* 7.

404. **Confini dell'operosità umana.**

Est quadam prodire tenus, si non datur ultra.

ORAZIO. *Epist.* *I,* 1, 32.

405. Conforto del pianto

Fleque meos casus: est quaedam flere voluptas:
Expletur lacrimis egeriturque dolor.

Ovidio. *Trist. IV*, 3, 37.

406. Conforto di mali necessari.

Maximum ergo solatium est cogitare id sibi accidisse, quod ante se passi sunt omnes, omnesque passuri.

Seneca. *Ad Polybium, De consolatione I*, 3.

407. Confutazione.

Et refellere sine pertinacia et refelli sine iracundia parati sumus.

Cicerone. *Tuscul. disput. II*, 1.

408. Congiunti (*Odî di*)

Ferme acerrima proximorum odia sunt.

Tacit. *Histor. IV*, 70, 12.

409. — a) Conoscenza di sé stesso.

Noscenda est mensura sui spectandaque rebus
In summis minimisque.

Giovenale. *Sat. IX*, 35.

410. — b)

Suum quisque igitur noscat ingenium, acremque se et bonorum et vitiorum suorum judicem praebeat; ne scenici plus quam nos videantur habere prudentiae.

Cicerone. *De Officiis I*, 31, 114.

411. — a) Conoscenza comune.

Opinor
Omnibus et lippis notum et tonsoribus esse.

Orazio. *Sat. I*, 7, 2.

412. Conoscenza di tutte le cose.

Nec scire fas est omnia.

Orazio. *Od. IV*, 2, 22.

413. Conoscenza perfetta.

Ad populum phaleras, ego te intus et in cute novi.

Persio. *Sat. II*, 20.

414. Conosci te stesso.

E coelo descendit γνῶθι σεαυτόν.

Giovenale. *Sat. XI*, 27.

415. Consapevolezza.

Neglegere, quid de se quisque sentiat, non solum arrogantis est, sed omnino dissoluti.

Cicerone. *Off. I*, 28, 29.

416. Consigli giudicati dal successo.

Est omnino iniquum, sed usu receptum, quod honesta consilia vel turpia, prout male aut prospere cedunt, ita probantur vel reprehenduntur.

Plinio il giovine. *Epist. V*, 21.

417. Consigli malvagi.

Consilia qui dant prava cautis hominibus,
Et perdunt operam, et deridentur turpiter.

Fedro. *Fab. I*, 25, 1.

418. Consigli immaturi.

Se, quae consilia magis res dent hominibus, quam homines rebus, ea ante tempus immatura non praecepturum.

Livio. *Hist. XXII*, 38.

419. Consiglio e deliberazione.

Deliberandum est saepe, statuendum est semel.

Publilio Siro. 132.

420. Consiglio umano.

Ubi fata peccant, hominum consilia excident.

Publilio Siro.

421. Consolazione.

Misera est illa enim consolatio, tali praesertim civi et viro, sed tamen necessaria, nihil esse praecipue cuiquam dolendum in eo, quod accidat universis.

Seneca. *Ad Mar.*, 12, 5.

422.

Malevoli solatii genus est turba miserorum. (1)

Cicerone. *Ad Familiares VI*, 2, 2.

423. — a) Consuetudine.

Bonarum rerum consuetudo pessima est.

Publilio Siro.

(1) Ma altri detti Latini: *Solamen (o solatium) miseris socios habere malorum (o penantes). Commune naufragium omnibus est consolatio.*

424. — b)

Consuetudo vero certissima loquendi magistra.

QUINTILIANO. *I*, 4.

425. — c)

Nil consuetudine majus.

OVIDIO. *Ars Am.*, 345.

426. Consuetudine coi buoni.

Cum his versare, qui te meliorem facturi sunt.

SENECA. *Ep.*, 7.

427. Consultazioni lente e dannose.

Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur. (1)

TITO LIVIO.

428. Contare il proprio avere è da poveri.

Pauperis est numerare pecus.

OVID. *Metamorph. XIII*, 823.

429. Contento (*Nessuno è*)

Inde fit ut raro, qui se vixisse beatum
Dicat et exacto contentus tempore vita
Cedat uti conviva satur, reperire queamus.

ORAZIO. *Sat. I*, 117.

430. Contese coniugali.

Semper habet lites, alternaque jurgia lectus
In quo nupta jacet; minimum dormitur in illo.

GIOVENALE. *Sat. VI*, 268.

431. — a) Contumelia.

Qui metuit contumeliam, raro accipit.

PUBLILIO SIRO.

432. — b)

Contumeliam si dices, audies.

PLAUTO. *Pis. IV*, 7, 77

433. Convenienza delle cose.

Cui non conveniet sua res, ut calceus olim,
Si pede major erit, subvertet; si minor, uret.

ORAZIO. *Epist. I*, 10, 42.

(1) Ed anche: *Roma deliberat, perit Saguntum.*

434.

Diversos diversa juvant; non omnibus annis
Omnia conveniunt: res prius apta nocet.

MASSIMIANO. *Eleg. I,* 109.

435. — c)

Omnia non pariter rerum sunt omnibus apta.

PROPERZIO. *El. IV,* 8.

436. — d)

Parvum parva decent.

ORAZIO. *Ep. I,* 744.

437. Coraggio e timore.

Audendo virtus crescit, tardando timor.

PUBLILIO SIRO.

438. Correzione (*Utilità della*)

Emendatio pars studiorum longe utilissima.

QUINTILIANO. *De Institut. Orat. X,* 4, 1.

439. — a) Corruzione.

Corruptio optimi pessima.

S. GREGORIO MAGNO. *Moralia ?*

440. b)

Nemo repente fuit turpissimus.

GIOVENALE. *Sat. II.,* 83.

441. Corruzione dei tempi.

Insani nomen sapiens ferat, aequus iniqui,
Ultra quam satis est virtutem si petat ipsam.

ORAZIO. *Epist. I,* 6, 15.

442. Cortesia e consanguineità.

Magna est enim vis humanitatis: multum valet communio sanguinis.

CICERONE. *Pro Roscio XXII,* 63.

443. Cortesia ed orgoglio.

Humanitati qui se non accommodat,
Plerumque poenas oppetit superbiae.

FEDRO. *Fab. III,* 16, 1.

444. Cortesia (*Gara di*)

Humanitatis optima est certatio.

PUBLILIO SIRO.

445. Cosa rara.

Rara avis in terris, nigroque simillima cycno.

GIOVENALE. *Sat. VI,* 165.

446. Cosa rara, cosa cara.

Rarum esse oportet quod diu carum velis.

PUBLILIO SIRO.

447. Cosa fatta capo ha.

Factum est illud; fieri infectum non potest.

PLAUTO. *Aulul. IV.*

448. - a) Coscienza.

Bona conscientia turbam advocat, mala etiam in solitudine anxia atque solicita est.

SENECA. *Epist.* 43, 5.

449. — b)

Coscientiam rectae voluntatis maximam consolationem rerum incommodarum.

CICERONE. *Fam. VI.*, 4, 2.

450. — c)

Fortitudo tua, fiducia fidelis conscientiae.

S. BERNARDO.

451. — d)

Mea mihi conscientia pluris est quam omnis sermo.

CICERONE. *Epist. ad Atticum, XII,* 28, 2.

452. Coscienza e fama.

Meminimus, quanto majore animo honestatis fructus in conscientia quam in fama reponatur. Sequi enim gloria, non appeti debet.

PLINIO IL GIOVINE. *Epist. I,* 8.

453. Coscienza (*Forza della*)

Magna vis est conscientiae, judices, et magna in utramque partem: ut neque timeant, qui nihil commiserint, et poenam semper ante oculos versari putent, qui peccarint.

CICERONE. *Pro Milone XXIII,* 61.

454. Coscienza (*Peso della*)

Grave ipsius conscientiae pondus.

CICERONE. *De nat. Deor. III.*

455. Coscienza (*Sicurezza della*)

Hic murus aeneus esto,
Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa.

ORAZIO. *Epist. I*, 1, 60.

456. Coscienza (*Testimonio della*)

Gloria nostra haec est, testimonium conscientiae nostrae.

S. PAOLO.

457. Coscienza (*Tranquillità della*)

Tranquillitate conscientiae nihil cogitari beatius potes.

CICERONE.

458. Cose abbandonate.

Derelicta fertilius revivescunt.

PLINIO IL GIOVINE. *Histor. Nat. XXXIV*, 49, (17

459. Cose grandi e incerte.

Adeo maxima quaeque ambigua sunt, dum alii quoquo modo audita pro compertis habent, alii vera in contrarium vertunt, et gliscit utrumque posteritate.

TACITO. *Ann. III*, 19.

460. Cose ignote (*Effetto delle*)

Communi enim fit vitio naturae, ut invisis, latitantibus, atque incognitis rebus magis confidamus, vehementiusque exterreamur.

CESARE. *De Bello Civili II*, 14.

461. Cose incerte e ingannevoli

Nihil est incertius vulgo, nihil obscurius voluntate hominum, nihil fallacius ratione tota comitiorum.

CICERONE. *Pro Murena XVII*, 36.

462. Cose molte, molte parole.

Rerum enim copia verborum copiam gignit.

CICERONE. *De Oratore III*, 31, 125.

463. Cose, non parole.

Non vocabulorum opificem. sed rerum inquisitorem decet esse sapientem.

S. AGOSTINO. *Contra Academicos*.

464. Cose (*Nuovo ordine di*)

Magnus ab integro saeclorum nascitur ordo.
Jam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna:
Jam nova progenies coelo demittitur alto.

VIRGILIO. *Eglog.*, *IV.* 5.

465. Cose (*Uso delle*)

Et mihi res, non me rebus subjungere conor.

ORAZIO. *Epist.*, *I.* 1. 19.

466. — a) Cose vietate (*Desiderio delle*)

Audax omnia perpeti
Gens humana ruit per vetitum nefas.

ORAZIO, *Od.*, *I.* 3. 25.

467. — b)

Nitimur in vetitum semper cupimusque negata.

OVIDIO. *Am.*, III. 4. 17.

468. — a) Costanza.

Saepe minus est constantiae in rubore quam in culpa.

QUINTO CURZIO. *De Reb. Gest. Alex. Magni*, *IX.* 7. 25.

469. — b)

Durate et vosmet rebus servate secundis.

VIRGILIO. *Æn.*, *I.* 207.

470. — c)

Nocere casus non solet constantiae.

PUBLILIO SIRO.

471. — d)

Nemo doctus unquam... mutationem consilii constantiam dixit esse.

CICERONE. *Epist. ad Att.*, 16. 7. 3.

472. — e) Costanza e verità.

Fundamentum autem est justitiae fides, id est dictorum conventorumque constantia et veritas.

CICERONE. *De Officiis*, *I.* 7. 23.

473. Costanza nelle imprese.

Carpe viam et susceptum perfice munus.

VIRGILIO. *Æn.*, *VI*, 629.

474. Costumi (*Corruzione di*)

Pellitur e medio sapientia: vi geritur res.
Spernitur orator bonus, horridus miles amatur.
Haud doctis dictis certantes, sed maledictis,
Miscent inter sese inimicitias agitantes.

Ennio, *presso Gell. Noct. Att.*, XX, 10. 2.

475. — a) Costumi.

Aetatis cuiusque notandi sunt tibi mores.

Orazio. *Ad Pis.*, 156.

476. Costumi antichi.

Moribus antiquis res stat romana viresque.

Ennio.

477. — a) Costumi degli uomini.

Fere maxima pars morem hunc homines habent: quod sibi volunt,
Dum id impetrant, boni sunt; sed id ubi jam penes sese habent,
Ex bonis pessimi et fraudulentissimi
Sunt.

Plauto. *Captivi*, *II*, 1, 36. —

478. — b)

Non ingenerantur hominibus mores tam a stirpe generis ac seminis quam ex iis rebus quae ab ipsa natura loci et a vitae consuetudine suppeditantur, quibus alimur et vivimus.

Cicerone. *De Lege Agraria*, *II*, 35, 95.

479. Credenza perniciosa.

Si velis credere altius veritatem intuentibus, omnis vita suplicium est.

Seneca. *Ad Polybium, de Consolatione*, *IX*, 6.

480. Credere ai più.

Melius omnibus quam singulis creditur. Singuli enim decipere et decipi possunt: nemo omnes, neminem omnes fefellerunt.

Plinio il giovine. *Paneg.*

481. Credere all'addolorato.

Animo dolenti nihil oportet credere.

Publilio Siro.

482. **Credere ciò che si ascolta.**

Nil spernat auris, nec tamen credat statim.

FEDRO. *Fab.*

483. — a) **Credere cose desiderate.**

Fere libenter homines id quod volunt credunt.

CESARE. *De Bello Gallico, III,* 18.

484. — b)

Quod nimis miseri volunt,
Hoc facile credunt.

SENECA. *Hercules Furens,* 317.

485. **Credere e non credere.**

Periculosum est credere et non credere.

FEDRO. *Fab., III,* 10, 1.

486. **Credibilità delle grandi cose.**

Tarda solet magnis rebus inesse fides.

OVIDIO. *Eroid.,* 17, 130.

487. **Credere nel destino.**

Credidimus fatis utendum est judice bello.

LUCANO. *Phars., I.* 225.

488. — a) **Cupidigia.**

Omittit merito proprium qui alienum appetit.

FEDRO. *Fab.,* 1, 4, 1.

489. — b)

Ea invasit homines habendi cupido, ut possideri magis quam possidere videantur.

PLINIO IL GIOVINE. *Epist., IX,* 30.

490. **Cupidità.**

Necesse est enim in immensum exeat cupiditas quae naturalem modum transiliit.

SENECA. *Epist., XXXIX,* 5.

Radix enim malorum omnium cupiditas.

Epistola ad Tim., 1, 6, 10.

491. **Cura.**

Post equitem sedet atra cura.

ORAZIO. *Od., III (o I),* 40.

492. **Cura delle cose altrui.**

Fundum alienum arat, incultum familiarem deserit.

PLAUTO. *Asinaria, V, II, 24.*

493. **Curiosità e malevolenza.**

Curiosus nemo est, quin sit malevolus.

PLAUTO. *Stichus, I, III, 54.*

494. **Custode.**

Qui multorum custodem se profiteatur, eum sapientes sui primum capitis aiunt custodem esse oportere. (1)

CICERONE. *Philip., XII,* 10, 25.

495.

O praeclarum custodem ovium, ut aiunt, lupum!

CICERONE. *Philipp. III.,* 11, 27.

496. **Danno (*Ciò che fa vantaggio può far*).**

Nil prodest, quod non laedere possit idem.
Igne quid utilius? Si quis tamen urere tecta
Comparat, audaces instruit igne manus.

OVID. *Trist., II,* 266.

497. **Dapertutto e in nessun luogo.**

Nusquam est, qui ubique est.

SENECA.

498. **Dare senza avere.**

Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam;
Quibus divitias pollicentur, ab iis drachmam ipsi petunt.

ENNIO. *Citato da Cicer. De Divinatione, I,* 58, 132.

499. **Dare e togliere.**

Qui dedit hoc hodie, cras, si volet, auferet.

Orazio. *Ep., I,* 16, 33.

500. **Debito.**

Alienum aes homini ingenuo acerba est servitus.

PUBLILIO SIRO.

(1) Da questa sentenza esce il concetto che chi vuol guidare gli altri deve anzitutto saper condurre sè stesso. Cfr. il dantesco:

Ruminar può, ma non ha l'unghie fesse

Purg. XVI

501. **Debitore e creditore.**

Qui debet limen creditoris non amat.

Publilio Siro.

502. **Dei due mali, il minore.**

De duobus malis, minus est semper eligendum.

Tomaso de Kempis. *De Imitatione Christi, III,* 12, 3.

503. **Dei e divoti.**

Cura pii dis sunt, et qui coluere, coluntur.

Ovid. *Metamorph., VIII,* 725.

504. **Delatori.**

Princeps qui delatores non castigat, irritat.

Domiziano, *presso Svetonio, VIII,* 9.

505. **Deliberare.**

Non ex rumore statuendum.

Tacit. *Ann., II,* 69.

506. **Deliberare (*Lentezza nel*)**

Dum deliberamus quando incipiendum, incipere jam serum est. (1)

Quintiliano. *Inst., XII.* 6, 3.

507. **Deliberazioni dei timidi.**

Pavidis consilia in incerto sunt.

Tacito. *Ann., III,* 9, 6.

508. **Deliberazione e pentimento.**

Velox consilium sequitur poenitentia.

Publilio Siro, 492.

509. **Delitto.**

Nullum scelus rationem habet.

Livio. *Hist., XXVIII,* 28.

(1) Cfr. *Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur* ed anche: *Deliberat Roma perit Saguntum,* già citati.

510. **Delitto (*Rarità del*).**

. . . . felicia dicas
Saecula, quae quondam sub regibus atque tribunis
Viderant uno contentam carcere Romam.

GIOVENALE, *III*, 312.

511. **Delitto (*Autore del*).**

Cui prodest scelus
Is fecit.

SENECA. *Medea*, 503.

512. **Delitto comandato.**

Ad auctores redit
Sceleris coacti culpa.

SENECA. *Troad.*, 880.

513. **Delitto e morte.**

Crimen relinquit vitae, qui mortem appetit.

PUBLILIO SIRO.

514. **Delitto uguagliatore.**

Facinus quos inquinat aequat.

LUCANO. *Phars.*, *V*, 290.

515. — a) **Denaro.**

Imperat aut servit collecta pecunia cuique.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 10, 47.

516. — b)

Pecuniam in loco negligere, maxumum interdum est lucrum.

TERENZIO. *Adelphi*, *II*, *II*, 8.

517. **Denaro altrui.**

Leve aes alienum debitorem facit, grave inimicum.

SENECA. *Epist.*, 19.

518. **Denaro e fede.**

Paucis carior fides quam pecunia fuit.

SALLUTIO. *Jug.*, *XVI*.

519. **Denaro, fonte di angoscie.**

Crescentem sequitur cura pecuniam.

ORAZIO. *Od.*, *III*, 16, 17.

520. **Desideri e bisogni.**

Is minimum eget mortalis, qui minimum cupit.

PUBLILIO SIRO.

521. — a) **Desiderî eccessivi.**

Cupiditati nihil est satis, naturae satis est etiam parum.

SENECA. *Ad Helviam matrem*, X. 11.

522. — b)

Multa petentibus
Desunt multa. Bene est cui Deus obtulit
Parca quod satis est manu.

ORAZIO. *Od.*, *III*, 16. 42.

523. — c)

Noli affectare quod tibi non est datum,
Delusa ne spes ad querelam recidat.

FEDRO. *Fab.*, *III*. 18.

524. **Desiderio abbella le cose.**

Tanquam bona valetudo jucundior est eis, qui e gravi morbo recreati, quam qui nunquam aegro corpore fuerunt; sic haec omnia desiderata magis quam assidue percepta delectant.

CICERONE. *Ad Quirites*, *I*, 4.

525. **Desiderio dell'altrui.**

Cui placet alterius, sua nimirum est odio sors.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 14. 11.

526. **Desiderio di cose vietate.**

Nitimur in vetitum semper, cupimusque negata.

OVID. *Amores*, *III*, 4. 17.

527. **Desiderio ed acquisto.**

Alienum est omne, quicquid optando venit.

PUBLILIO SIRO.

528. **Desiderio e timore.**

Qui cupiet, metuet quoque.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 16.

529. — a) **Desiderio impaziente.**

Est ipsa cupiditati tarda celeritas.

PUBLILIO SIRO. 134.

530. — b)

Etiam celeritas in desiderio mora est.

Id., *Ibid.*

531. — a)

Destino.

Ducunt volentem fata, nolentem trahunt. (1)

Seneca. *Ep.*, 107.

532. — b)

Quae fato manent, quamvis significata, non vitantur.

Tacito. *Stor.*, *I*. 18. 5.

533.

Destino comune degli uomini.

Serius aut citius sedem properamus ad unam.

Ovidio. *Metamorph.*, *X*. 33.

534. — a)

Dicerie.

Divulgata atque incredibilia avide accepta sunt.

Tacito. *Ann.*, *IV*, *II*. 18.

535. — b)

Relinquendum romoribus tempus, quo senescant.

Ibid., *Ib.*, *II*. 77. 5.

536.

Difesa (*diritto della*).

Cuicumque defensio tribuenda.

Tacito. *Ann.*, *XIII*, 20. 16.

537.

Difesa insufficiente.

Contra potentes nemo est munitus satis:
Si vero accessit consiliator maleficus,
Vis et nequitia quidquid oppugnant, ruit.

Fedro. *Fab.*, *II*, 6. 1.

538.

Difesa venale.

Turpe, reos empta miseros defendere lingua.

Ovidio. *Amores*, *I*. 10. 39.

(1) Alcuni citano semplicemente: *fata trahunt*. Con un concetto diverso, ma non senza qualche analogia con questo detto di Seneca, ricordisi il virgiliano:

Dum fata deusque sinebant

Æneid., *IV*.

539. **Difetti (*badare ai propri*).**

Dixerit insanum qui me, totidem audiet atque
Respicere ignoto discet pendentia tergo.

ORAZIO. *Sat.*, *II*, 2, 298.

540. **Difficile nel facile.**

Nulla est tam facilis res, quin difficilis siet,
Quum invitus facias.

TERENZIO. *Heautontim.*, *V*, *VII*, 1.

541. **Difficile assunto.**

Non nostrum inter vos tantas componere lites.

VIRGILIO. *Eclog.*, *III*.

542. **Difficoltà acuisce piacere**

Armat spina rosas, mella tegunt apes,
Crescunt difficili gaudia jurgio,
Accenditque magis, quae refugit, Venus,
Quod flenti tuleris, plus sapit, osculum.

CLAUDIANO. *In nuptias Honorii, IV*, 10.

543. **Dignità e fama.**

Eversio rei familiaris dignitatem ac famam praeceps dat.

TACITO. *Ann.*, *VI*, 17, 12.

544. **Diligenza.**

Mora cogitationis diligentia est.

PUBLILIO SIRO.

545. — a) **Dimenticanza.**

Illic vivere vellem
Oblitusque meorum, obliviscendus et illis.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 11, 8.

546. **Diniego inopportuno.**

Cui semper dederis, ubi negas, rapere imperas.

PUBLILIO SIRO.

547. **Diniego sollecito.**

Minus decipitur, cui negatur celeriter.

PUBLILIO SIRO.

548. — a) **Dio.**

Acta deos nunquam mortalia fallunt.

OVIDIO. *Tristia*, *I*, 2, 97.

549. — b)

Deus verendus magis et timendus quam homines.

LIVIO.

550. — c)

Omnium magnarum rerum et principia exordienda a Deo, et idem finis statuendus est.

LIVIO.

551. — d)

Qui fingit sacros auro vel marmore vultus,
Non facit ille deos: qui rogat ille facit.

MARZIALE. *Epigram., VIII*, 24, 5.

552. a). Dio è dappertutto.

Estne dei sedes, nisi terra, et pontus, et aer,
Et coelum et virtus? superos quid quaerimus ultra?
Jupiter est quodcumque vides, quodcumque moveris.

LUCANO. *Phars., IX*, 577.

553. — b)

Sunt Jovis omnia plena.

VIRGILIO. *Eclog., III*, 60.

554. — a) Dio (*Onnipotenza di*).

Valet ima summis
Mutare, et insignem attenuat deus
Obscura promens (1)

ORAZIO. *Od., I*, 34, 12.

555. — b)

Nihil est, quod deus efficere non possit.

CICERONE. *De natura deorum, III*, 39.

556. Dio in noi.

Est Deus in nobis, agitante calescimus illo.

OVIDIO. *Fast.*, 1, 218.

557. Diniego dannoso.

Arma tenenti
Omnia dat qui juxta negat.

LUCANO. *Phars., I*, 348.

(1) Cfr. MANZONI, *5 Maggio*:

Il Dio che atterra e suscita,
Che affanna e che consola.

558. **Dire a sè prima che agli altri.**

Quicquid dicturus es, antequam aliis dixeris, tibi dicas.

SENECA. *Epist.*, *I*, 172.

559. **Dire (*quello che si può*).**

Fari possit quae sentiat.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 11, 9.

560. **Diritti, *uguaglianza dei*).**

Jura certe paria debent esse eorum inter se, qui sunt cives in eadem republica.

CICERONE. *De Rep.*, *I*, 32.

561. — a) **Diritto e ingiustizia.**

Summum jus, summa iniuria.

CICERONE. *De Officiis*, *I*, 10.

562. — b)

Jus summum saepe summa est malitia.

TERENZIO. *Heautontim.*, *A*, *IV*.

563. — c)

Jus summum saepe summa malitia.

TERENZIO. *Heauton.*, *IV*, 4.

564. **Diritto e armi.**

Jus est in armis.

SENECA. *Herc. fur.*, *II*, 4, 49.

565. **Diritto (*doppia natura del*).**

Est operae pretium duplicis pernoscere juris
Naturam.

ORAZIO. *Satire*, *II*, 4, 63.

566. **Diritto (*ignoranza e scienza del*).**

Potius ignoratio juris litigiosa est quam scientia.

CICERONE. *De Legibus.*, *I*, 6, 18.

567. **Disciplina.**

Disciplina res stat militaris.

TITO MANLIO *presso Livio*.

568. — a) **Discordia.**

Adversus consentientes nullus rex satis validus est; discordia et seditio omnia opportuna insidiantibus faciunt.

TITO QUINZIO *presso Livio.*

569. — b)

Discordia ordinum venenum est urbis.

Q. CAPITOLINO.

570. — c)

In dissensione civili, cum boni plus quam multi valent, expendendos cives, non numerandos puto. (1)

CICERONE. *De Rep., VI,* 1.— *(Fragment.)*

571. — d)

In turbas et discordias pessimo cuique plurima vis: pax et quies bonis artibus indigent.

TACITO. *Histor., IV,* 1.

572. — e)

Neque enim ullus alius discordiarum solet esse exitus, inter claros et potentes viros, nisi aut universus interitus, aut victoris dominatus, aut regnum.

CICERONE. *De Haruspicum Responsis. XXV,* 54.

573. — f)

Nihil in discordiis civilibus festinatione tutius, ubi facto magis quam consulto opus est.

TACITO. *Histor., I,* 62.

574. — g)

Rebus turbatis malum extremum discordia.

TACITO. *Ann., IV,* 50, 1.

575. **Discorsi cattivi.**

Corrumpunt bonos mores colloquia mala.

S. PAOLO. *Ad Corintios, I,* 15, 33.

576. **Discorso, immagine dell'anima.**

Imago animi sermo est.

SENECA. *De Moribus,* 72.

577. **Discorso velenoso.**

Abet suum venenum blanda oratis.

PUBLILIO SIRO.

(1) Ma oggigiorno si dice invece che *i voti si contano e non si pesano.*

578. **Disonestà mal sicura.**

Intuta quae indecora.

TACITO. *Stor.*, *I*, 33, 10.

579. **Disperazione.**

.... Moriamur, et in media arma ruamus.
Una salus victis nullam sperare salutem. (1)

VIRGILIO. *Aeneid.*, *II*, 353.

580. **Disprezzo di cose utili.**

Noli contemnere ea, quae summos sublevant.

PUBBLILIO SIRO.

581. **Dissuetudine.**

Desuetudo omnibus pigritiam, pigritia veternum parit.

APULEIO. *Florida*, *III*, 17.

582. - a) **Divertimento.**

Aliquando et insanire jucundum est.

SENECA. *De tranq. an.*, *XV*.

583. - b)

Dulce est desipere in loco.

ORAZIO. *Od.*, *IV.*, 12, 28.

584. -- c)

Nimirum sapere est abjectis utile nugis,
Et tempestivum pueris concedere ludum. (2)

ORAZIO. *Epistolae*, *II*, 2, 141.

585. **Divine (*ire*).**

Tantaene animis coelestibus irae?

VIRGILIO. *Aeneid.*, *I*, 11.

586. **Divinità interessata.**

Pretio laborum vendunt nobis omnia bona Divi.

EPICARMO (*Prov. lat.*).

(1) Il concetto è diverso, ma la massa e l'atteggiamento è analogo al leopardiano:
Avrete in questa o nell'età futura.

(2) Cfr. PARINI. *Educaz.*:
Tra gli utili trastulli
De' vezzosi fanciulli.

587. **Divino favore.**

Sic me servavit Apollo.

ORAZIO. *Sat., I*, 9, 78.

588. **Dolore altrui.**

Hei mihi! quam facile est, quamvis hic contigit omnes,
Alterius luctu fortia verba loqui. (1)

OVIDIO. *In Liviam*. 9.

589. **Dolore comportabile.**

Lucrum est dolorem posse damno extinguere.

PUBBLILIO SIRO.

590. **Dolore dà eloquenza.**

Dolor ipse disertum
Fecerat.

OVIDIO. *Met., XIII*, 228.

591. **Dolore e lagrime.**

Per lacrimas dolorem non sequimur, sed ostendimus.

SENECA.

592. **Dolore (*governarsi nel*)**

In suis quoque malis ita gerere se oportet, ut dolori tantum des, quantum poscit, non quantum consuetudo.

SENECA. *De tranquillitate animi, XV*, 6.

593. **Dolore incompreso.**

Barbarus hic ego sum, qui non intelligor ulli.

OVIDIO. *Tacit., V*, 10, 37.

594. **Dolor lieve.**

Levis est dolor, qui capere consilium potest.

SENECA. *Medea*, 155.

595. **Dolor lieve e dolor grave.**

Curae leves loquuntur, ingentes stupent.

SENECA. *Phaedra*.

(1) Espresse un concetto analogo l'umorista francese, il quale disse press'a poco che noi abbiamo sempre *forze bastevoli per sostenere i dolori degli altri*.

596. **Dolore salutare.**

Vulnera dum sanas, dolor est medicina doloris.

DIONISIO CATONE. *Disticha de Moribus, IV*, 40.

597. **Dolori (*sfogo dei*).**

Maesta, ubi semel prorupere, difficilius reticentur.

TACITO. *Ann., IV*, 68. 16.

598. **Dolore vero e dolore ostentato.**

Non dolet hic, quisquis laudari, Gellia, quaerit.
Ille dolet vere, qui sine teste dolet.

MARTIALE. *Epigram., I*, 33, 3.

599. **Domanda timida provoca rifiuto.**

Qui timide rogat,
Docet negare.

SENECA. *Phaedra*, 601.

600. **Domani (*cura del*).**

Pereant qui crastina curant.

VIRGILIO. *Copa*. 37.

601. **Domani (*Incertezza del*).**

Nemo tam Divos habuit paventes
Crastinum ut possit sibi polliceri.

SENECA. *Thiest., III*. 2, 129.

602. **Domani peggio d'oggi.**

Cotidie est deterior posterior dies.

PUBLILIO SIRO.

603. **Donare (*difficoltà del*).**

Errat si quis existimat facilem rem esse donare.

SENECA. *De Vita Beata, XXIV*, 1.

604. **Donare (*del modo del*).**

Multo gratius venit quod facili, quam quod plena manu datur.

SENECA.

605. **Doni graditi.**

Acceptissima semper
Munera sunt auctor quae pretiosa facit.

OVIDIO. *Heroides. XVII*, 71.

606. **Doni sospetti.**

Timeo Danaos et dona ferentes.

VIRGIL. *Æneid., II,* 49.

607. — a) **Donna.**

Animo virum pudicae, non oculo eligunt.

PUBLILIO SIRO.

608. — b)

Aperte mala cum est mulier, tum demum est bona.

PUBLILIO SIRO.

609. — c)

Audax est ad omnia quaecumque amat vel odit foemina: et artificiosa est nocere cum vult.

VALERIO MASSIMO.

610. — d)

Deleo animo dehinc ex animo mulieres.

TERENZIO. *Eun., II.* 1, 5.

611. — e)

Dum femina plorat decipere laborat.

Prov. del Latino medio.

612. — f)

Foemina est quod est propter uterum.

Id.

613. — g)

Hoc decet uxores: dos est uxoria lites.

OVIDIO. *Ars am., II,* 155.

614. — h)

Implacabiles plerumque laesae mulieres.

615. — i)

Malo in consilio feminae vincunt viros.

PUBLILIO SIRO.

616. — j)

Mulier profecto nata est ex ipsa mora.

PLAUTO. *Miles gloriosus, IV,* 7, 9.

617. — k)

Mulier recte olet, ubi nihil olet.

PLAUTO. *Mostellaria,* A. I.

618. — l)

Multis placere quae cupit culpam cupit.

PUBLILIO SIRO

619. — m)

Neque femina, amissa pudicitia, alia abnuerit.

TACITO. *Ann.*, *IV*, 3, 11.

620. — n)

Nulla fere causa est in qua non femina litem
Moverit.

GIOVENALE. *Sat.*, *VI*, 242.

621. — o)

Nulla quidem bona: si tamen bona contigit ulla,
Est mala res bona; bona numquam femina nulla.

Versus de perfidia mulieris.

622 — p)

Tacita bona est mulier semper quam loquens.

PLAUTO. *Rudens*, *IV*, 4. 70.

623. — q)

Qui potest mulieres vitare, vitet: ut quotidie
Pridie caveat, ne faciat, quod pigeat postridie.

PLAUTO. *Stichus*, *I*, 2, 64.

624. — r)

Quod non potest diabolus mulier avincit.

Proverbio medievale.

625. — s)

Sapiens mulier aedificat domum suam : insipiens extructam quoque manibus destruit.

SALOMONE.

626. — t)

Vindicta nemo magis gaudet quam femina.

GIOVENALE. *Sat.*

627. - u)

Viri culpa, si femina modum excedat.

TACITO, *Ann.*, *III*, 34, 18.

628. **Donna (*Merito di*)**

Domum servavit, lanam fecit. (1)

ORELLI. *Inscript. lat., Vol. II.*

629. — a) **Donna (*Volubilità della*)**

Varium et mutabile semper
Femina.

VIRGILIO. *Æn., IV*, 569.

630. — b)

Vento quid levius? fulmen: quid fulmine? fama:
Fama quid? mulier; quid muliere? nihil.

MEYER. *Ant. lat., I*, 48.

631. — a) **Donna (*Parole di*)**

Mulier cupido quod dicit amanti,
In vento et rapida scribere oportet aqua.

CATULLO. *Carm., LXVIII (LXX)*, 3.

632. — b)

Verba puellarum, foliis leviora caducis,
Inrita, qua visum est, ventus et unda ferunt.

OVIDIO. *Amores, II*, 16, 45.

633. **Donna pensosa.**

Mulier cum sola cogitat, male cogitat.

PUBLILIO SIRO.

634. **Donna (*Perché pecca la*)**

Mens impudicam facere, non casus solet.

SENECA. *Phaedra*, 743.

635. **Donna ricca.**

Intolerabilius nihil est quam femina dives.

GIOVENALE, *Sat.*, 6, 460.

636. **Donne in tempi di licenza.**

Feminarum sexus, si licentia adsit, saevus, ambitiosus, potestatis avidus.

TACITO. *Ann., III*. 33. 10.

(1) Si trova anche: *Domum mansit* etc

637. **Donne (*Cicaleccio di*)**

Quando conveniunt ancilla, Sibylla, Camilla,
Sermonem faciunt et ab hoc, et ab hac, et ab illa. (1)

RICCARDO TAUBMANN, *Taubmanniana*. (2)

638. **Donne (*Costumi di*)**

Si quid faciundum est mulieri male atque malitiose,
Ea sibi immortalis memoria est meminisse et sempiterna:
Sin bene quid aut fideliter faciundum est, eo deveniunt
Obliviosae extemplo uti fiant: meminisse nequeunt.

PLAUTO. *Miles gloriosus, III, III*, 11.

639. — a) **Donne (*Il piangere delle*)**

Didicere flere feminae in mendacium.

PUBLILIO SIRO.

640. — b)

Feminis lugere honestum est, viris meminisse.

TACITO. *Germania, XXVII.*

641. — c)

Muliebris lacrima condimentum est malitiae.

PUBLILIO SIRO.

642. — d)

Struit insidias lacrimis, quum femina plorat.

DIONISIO CATONE. *Disticha de moribus, III*, 20.

643. — a) **Donne (*Infedeltà delle*)**

Crede ratem ventis, animam ne crede puellis,
Namque est feminea tutior unda fide.

PETRONIO ARBITRO (o QUINTO CICERONE ?) *De mulierum levitate.*

644. — b)

Ah! crudele genus, nec fidum femina nomen!
Ah! pereat, didicit fallere si qua virum!

TIBULLO. *Eleg., I*, 9, 3.

645. c)

Nullam invenies quae parcat amanti.

GIOVENALE. *Sat., VI*, 208.

(1) Cfr. il proverbio toscano: *Tre donne e un passero fanno un mercato;* e il milanese: *Tri òch e quater donn fann el mercà de Saronn.*

(2) Francoforte, 1710, pag. 253.

646. Donne (*Vizi delle*)

Multa sunt mulierum vitia: sed hoc e multis maximum est,
Cum sibi nimis placent, nimisque operam dant ut placeant viris.

PLAUTO. *Poenulus*, V, 4, 47.

647. Dono pernicioso.

Turpissimum genus damni est inconsulta donatio.

SENECA. *De beneficiis*, IV, 10, 3.

648. Dormire.

Sex horis dormire sat est juvenique senique,
Septem vix pigro, nulli concedimus octo.

COLLECTIO SALERNITANA. *(De Renzi)*.

649. Dote (*Vendersi per la*)

Argentum accepi, dote imperium vendidi.

PLAUTO. *Asin.*, I, 1, 74.

650. Dote eccessiva.

Saepe in conjugiis fit noxia, quum nimia est dos.

AUSONIO. *Idyll.*, I.

651. Doti compiute.

Non tu corpus eras sine pectore. Di tibi formam,
Di tibi divitias dederunt, artemque fruendi.

ORAZ. *Epist.*, I, 4, 6.

652. Dottrina e costumi.

Doctrina sed vim promovet insitam,
Rectique cultus pectora roborant:
Utcumque defecere mores,
Dedecorant bene nata culpae.

ORAZIO. *Od.*, IV, 4, 33.

653. — a) Dottrina feconda.

Ut ager quamvis fertilis sine cultura fructuosus esse non potest, sic sine doctrina animus.

CICERONE. *Tusculanae disputationes*, II, 5, 13.

654. — b)

Homo doctus in se semper divitias habet.

FEDRO. *Fab.*, IV, 22, 1.

655. **Dovere (*Ciascuno il suo*).**

Homo homini deus est, (1) si suum officium sciat.

CECILIO STAZIO. *Fragm.*, *XVI.*

656. **Dubbio, fonte di verità.**

Dubitando ad veritatem pervenimus.

CICERONE. *De officiis.*

657. **Ebbro.**

Absentem laedit, cum ebrio qui litigat.

PUBLILIO SIRO.

658. **Economia.**

Magnum vectigal... parsimonia.

CICERONE. *Paradoxa*, *III.*

659. **Educazione giovanile.**

Angustam, amice, pauperiem pati
Robustus acri militia puer
Condiscat, ...
. . . .
Vitamque sub Divo et trepidis agat
In rebus.

ORAZIO. *Od.*, *III*, 2, 1.

660. **Effetti grandi di piccole cause.**

Parva saepe scintilla contempta magnum excitavit incendium.

Q. CURZIO, *De rebus gest. Alex. Magni*, *VI.* 6.

661. **Effetti rei di cose buone.**

Saepe honestas rerum causas, ni judicium adhibeas, perniciosi exitus consecuntur.

TACITO. *Histor.*, *I*, 83, 15.

662. **Egoismo.**

Esto, ut nunc multi, dives tibi, pauper amicis.

GIOVENALE. *Sat.*, *V*, 113.

(1) Per altro Plauto disse: *Homo homini lupus.*

663. — a) **Eloquenza.**

Qui pro innocente dicit, satis est eloquens.

PUBLILIO SIRO.

664. — b)

Pectus est quod disertos facit.

PERSIO. *Sat.*, *X*, 7.

665. **Eloquenza e sapienza (*Scarsità di*).**

Parum eloquentiae, sapientiae nihil.

FRONTONE.

666. **Eloquenza facile.**

In causa facili cuivis licet esse diserto,
Et minimae vires frangere quassa valent.

OVID. *Trist.*, *III*, 11. 21.

667. **Eloquenza (*Potere dell'*).**

Nihil est tam incredibile quod non dicendo fiat probabile: nihil tam horridum, tam incultum, quod non splendescat oratione et tanquam excolatur.

CICERONE. *Paradoxa*, *Proemium*, 3.

668. **Emulazione.**

Aemulatio aemulationem parit.

Proverbio.

669. **Entusiasmo di principî presto sbollisce.**

Omnia inconsulti impetus coepta initiis valida, spatio languescunt.

TACITO. *Histor.*, III, 58.

670. **Equità.**

Aequitas enim lucet per se: dubitatio cogitationem significat injuriae.

CICERONE. *De officiis*, I, 9, 30.

671. — a) **Erede.**

Perpetuus nulli datur usus et heres
Heredem alterius, velut unda supervenit undam.

ORAZIO. *Epist.*, *II*, 2, 175.

672. — b)

...et instructis in altum
Divitiis potietur heres.

ORAZIO. *Od.*, II, 3, 19.

673. **Erede (*Pianto di*).**

Heredis fletus sub persona risus est.

PUBLILIO SIRO.

674. **Erede e medico.**

Male secum agit aeger, medicum qui haeredem facit.

PUBLILIO SIRO.

675. **Eredità (*La migliore delle*).**

Optima autem hereditas a patribus traditur liberis, omnique patrimonio praestantior, gloria virtutis rerumque gestarum: cui dedecori esse, nefas judicandum est.

CICERONE. *De officiis*, *I*, 33, 121.

676. **Errare (*Necessità di*).**

Quibusdam hominibus ob egestatem ac metum ex flagitiis maxima peccandi necessitudo.

TACITO. *Ann.*, III, 40, 7.

677. — a) **Errore.**

Cujusvis hominis est errare: nullius, nisi insipientis, in errore perseverare.

CICERONE. *Philippica XII*, 2, 5.

678. — b)

Felices errore suo.

LUCANO. *Phars.*, *I*, 439.

679. -- c)

Non enim omnis error stultitia est dicenda.

CICERONE. *De divinatione*, *II*, 43, 90.

680. — d)

Si fuit errandum, causas habet error honestas.

OVIDIO. *Heroid.*, 7, 109.

681. **Errore fortunato.**

Si non errasset fecerat illa minus. (1)

MARZIALE. *Epigr.*, *I*, 22, 8

(1) « Ell'avea fatto men se non errava », suona il verso italiano.

682. Errore (*Non due volte nel medesimo*).

Improbe Neptunum accusat qui iterum naufragium facit.

PUBLILIO SIRO.

683. — a) Esempio.

Diutius durant exempla quam mores.

TACITO. *Histor.*, *IV*, 42, 35.

684. — b)

Ex aliis sumere exemplum.

TERENZIO. *Adelphi*, *III*, 3, 60.

685. — c)

Sua quisque exempla debet aequo animo pati.

FEDRO. *Fabul.*, *I*, 26, 12.

686. — d)

Ubi peccat aetas maior, male discit minor.

PUBLILIO SIRO.

687. — a) Esempio altrui (*Ammaestramento dell'*).

Bonum est fugienda aspicere in alieno malo.

Lo stesso.

688. — b)

Ex vitio alterius sapiens emendat suum.

Lo stesso.

689. — c)

Feliciter is sapit qui periculo alieno sapit.

PLAUTO. *Mercator*, *IV*, 7, 40.

690. — d)

Multorum disce exemplo, quae fata sequaris,
Quae fugias : vita est nobis aliena magistra.

DIONISIO CATONE. *Distic. de moribus*, *III*, 23.

691. Esempio ed esperienza.

Per varios usus artem experientia fecit,
Exemplo monstrante viam.

MANILIO. *Astronomicon*, *I*, 59.

692. Esempio e parole.

Verba movent, exempla trahunt.

Proverbio.

693. **Esempio malvagio.**

Exemplo quodcumque malo committitur, ipsi
Displicet auctori. Prima est haec ultio.

GIOVENALE. *Sat.*, *XIII*, 1.

694. **Esempio pernicioso.**

Decipit exemplar vitiis imitabile.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 19, 17.

695. **Esemplari greci.**

Vos exemplaria graeca
Nocturna versate manu, versate diurna.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 268.

696. — a) **Esilio.**

Exilium patitur patriae qui se denegat.

PUBLILIO SIRO.

697. — b)

Linquenda tellus et domus et placens uxor.

ORAZIO. *Od.*, *II*, 14.

698. **Esilio e morte.**

Exilium ibi esse putat, ubi virtuti non sit locus: mortem naturae finem esse, non poenam.

CICERONE. *Pro Milone*, *XXXXII*, 101.

699. **Esilio e patria.**

Nulla terra exilium est, sed altera patria.

SENECA. *De remed. fort.*, *VIII*, 1.

700. — a) **Esito.**

Exitus acta probat.

OVIDIO. *Heroid.*, *II*, 85.

701. — b)

Exitus in dubio est.

OVIDIO. *Fast.*, *II*, 78.

702. — a) **Esperienza.**

Eventus docet: stultorum iste magister est.

LIVIO. *Hist.*, *XXII*, 39.

703. — b)

Eventu rerum stolido didicere magistro.

CLAUDIANO. *Eutr.*, *II*, 489.

704. — c)

Experientia docuit.

TACITO. *Hist.*, *V*, 6.

705. — d)

Experto credite. (1)

VIRGILIO. *Æn.*, *XI*, 283.

706. — e)

Multa experiendo confieri, quae regnibus ardua videantur.

TACITO. *Ann.*, *XV*, 59, 9.

707. — f)

Quam subito, quam certo, experto crede Ruperto.

Formola proverbiale del Medio evo.

708. — g)

Melius homines exemplis docentur.

SENECA, 328.

709. **Esperienza dà pietà.**

Non ignara malis, miseris succurrere disco.

VIRGILIO. *Æn.*, *I*, 630.

710. **Esperienza (*Frutto dell'*).**

Discipulus est prioris posterior dies.

PUBLILIO SIRO.

711. — a) **Essere sta nell'avere.**

At bona pars hominum decepta cupidine falso,
« Nil satis est, inquit, quia tanti, quantum habeas, sis. »

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 1, 61.

712. — b)

Quantum quisque sua nummorum servat in arca,
Tantum habet et fidei.

GIOVENALE. *Sat.*, *III*, 143.

(1) E anche in OVIDIO, *Ars. am.*, III, 511.

713. **Estinti (*Amore degli*).**

Fas est praeteritos semper amare viros. (1)

PROPERZIO. *Eleg.*

714. — a) **Estinti (*Memoria degli*).**

Vita enim mortuorum in memoria est posita vivorum.

CICERONE. *Philippica IX*, 5, 10

715. — b)

Feminis lugere honestum est, viris meminisse.

TACITO. *Germ.*, XXVII, 7.

716. **Età fugace.**

Utendum est aetate: cito pede labitur aetas.
Nec bona tam sequitur, quam bona prima fuit.

OVIDIO. *Ars amandi. III*, 65.

717. **Età malvagia.**

Aetas parentum, peior avis, tulit
Nos nequiores, mox daturos
Progeniem vitiosiorem.

ORAZIO. *Od.*, *III*, 6, 48.

718. **Eventi altrui, esperienza propria.**

Pauci prudentia honesta ab deterioribus, utilia ab noxiis discernunt, plures aliorum eventis docentur.

TACITO. *Ann.*, IV. 33, 10.

719. **Evento insegna.**

Eventus docuit (fortes fortunam juvare).

LIVIO. *Hist.*, *VIII*, 29.

720. **Evento e speranza.**

Quod timeas citius quam quod speres evenit.

PUBLILIO SIRO.

721. **Evidenza.**

Apparet id quidem etiam caeco. (2)

LIVIO. *Histor.*, *XXXII*, 34. 3.

(1) Cfr. LEOPARDI, *Nelle nozze della sorella Paolina* :

. .nefando stilo
Di schiatta ignava e finta
Virtú viva sprezziam, lodiamo estinta.

(2) Cfr. QUINTIL. X, 7, 9 :

Caecis hoc, ut aiunt, satis clarum est.

722. **Facilità.**

Facilis descensus Averno. (1)

VIRGILIO. *Æn.*, *VI*, 126

723. **Falsa pietà.**

Nec pietas ulla est velatum saepe videri
Vertier ad lapidem, atque omnes accedere ad aras.

LUCREZIO, *De rer. nat.*, *V*, 1198.

724. — a) **Fama.**

Crescit occulto, velut arbor, aevo
Fama . . . .

ORAZIO. *Od.*, *I*, 12, 45.

725. — b)

Famam extendere factis.

VIRGILIO. *Æn.*, *X*, 468.

726. — c)

Haud semper errat fama; aliquando et elegit.

TACITO. *Agricola*, *IX*.

727. — d)

Minuit praesentia famam.

SENECA (?)

728. — e)

Miserum est aliorum incumbere famae,
Ne collapsa ruant subductis tecta columnis.

GIOVENALE. *Sat.*, *VIII*, 76.

729. — f)

Nullam ego rem citiorem apud homines esse quam famam reor.

PLAUTO. *Fragmenta*.

730. — g)

Pulchrum est digito monstrari et dicier: Hic est!

PERSIO. *Sat.*, *I*, 28.

731. — h)

Quatenus nobis diu vivere denegatur, aliquid relinquamus quo nos vixisse testemur.

CICERONE (?)

(1) Dicesi generalmente, per forma di citazione, di ogni cosa facile. Spesso si allega a indicare facilità di principii e si suol far seguire dall'altro verso che compie il concetto virgiliano:

Sed revocare gradum superasque evadere ad auras
hoc opus, hic labor est.

732. — i)

Vana quoque ad veros accessit fama timores.

Lucano. *Phars.*, *I*, 464.

733. **Fama bugiarda.**

Conscia mens recti famae mendacia risit.

Ovidio, *Fast.*, *IV*, 311.

734. **Fama e coscienza.**

Multi famam, conscientiam pauci verentur.

Plinio il Giovane. *Epist.*, *III*, 20.

735. **Fama e fede.**

Famae quidem ac fidei damna majora esse quam quae aestimari possent.

Livio. *Hist.*, III, 72.

736. **Fama e merito.**

Cedere majori virtutis fama secunda est;
Illa gravis palma est quam minor hostis habet.

Marziale. *De Spect.*, 31.

737. **Fama perduta.**

Quem fama semel oppressit, vix restituitur.

Publilio Siro.

738. — a) **Fame.**

Malesuada fames.

Virgilio. *Æn.*, *VI*, 273.

739. — b)

Venter caret auribus.

Catone.

740. — c)

Venter praecepta non audit.

Seneca. *Epist.*, *XXI*, 11.

741. **Fame e indugio.**

Fames et mora bilem in nasum conciunt.

Plauto. *Amph.*, *IV*, 3, 40.

742. **Fame e sete.**

Fames commendat cibos; nihil contemnit esuriens.

Seneca.

743. **Fare.**

Quod faciendum, fac cito.

(?)

744. **Fare di mala voglia.**

Aliquid facerem ut hoc ne facerem.

TERENZIO. *Andr.*, *I*, 5, 24.

745. **Fare il meglio, non il consueto.**

Nihil magis praestandum est, quam ne, pecorum ritu, sequamur antecedentium gregem, pergentes non qua eundum est, sed qua itur.... Quaeramus quid optime factum sit, non quid usitatissimum.

SENECA. *De vita beat. ad Gall.*

746. **Fare molto e durare.**

Facilius est multa facere quam diu.

QUINTILIANO.

747. **Fatti incredibili.**

Facta canam, sed erunt qui me finxisse loquantur.

OVIDIO. *Fast.*, *VI*, 3.

748. **Fatica.**

Pretio laborum vendunt nobis omnia bona Divi.

EPICARMO.

749. **Fatica dà vittoria.**

Labor omnia vicit
Improbus, et duris urgens in rebus egestas.

VIRGILIO. *Georg.*, *I*, 145.

750. **Fatica e lode.**

Solet sequi laus, cum viam fecit labor.

PUBLILIO SIRO.

751. **Fatica e gloria.**

In tenui labor at tenuis non gloria.

VIRGILIO. *Georg.*, 4. 6.

752. — a) **Fatica e piacere.**

Labor voluptasque, dissimillima natura, societate quadam inter se naturali sunt juncta.

LIVIO. *Histor.*, *V*, 4.

753. — b)

Labor est etiam ipsa voluptas.

MANILIO. *Astronomicon*, *IV*, 155.

754. — a) **Fatica (*Necessità della*).**

Fertilis assiduo si non removetur aratro
Nil, nisi cum spinis gramen habebit ager.

OVIDIO.

755. — b)

Si tibi grata quies, iuvenis, ne parce labori;
Dux ad honoratam homini est labor ipse quietem.

MARCANTONIO MURETO.

756. **Fatica (*Nulla senza*).**

Nil sine magno
Vita labore dedit mortalibus.

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 9, 59.

757. **Fatica umana.**

Quae regio in terris nostri non plena laboris?

VIRGILIO. *Æn.*, *I*, 460.

758. **Fato.**

Dedimus tot pignora fatis.

LUCANO. *Phars.*, *VII*, 662.

759. **Fato ineluttabile.**

Dum fata fugimus, fata stulti incurrimus.

BUCHANAN.

760. **Fatti (*Eloquenza dei*).**

Res loquitur ipsa, judices, quae semper valet plurimum.

CICERONE. *Pro Milone*, *XX*, 53.

761. **Fatti veduti e partecipati.**

Quaeque ipse miserrima vidi,
Et quorum pars magna fui.

VIRGILIO. *Æn.*, *II*, 5.

762. **Fatto (*Ciò ch'è fatto è*).**

Factum est illud, fieri infectum non potest. (1)

PLAUTO. *Aulul.*, *IV*, 10, 11.

(1) Cfr. il nostro: *Cosa fatta capo ha.*

763. **Favola.**

A diverticulo reperatur fabula.

GIOVENALE. *Sat.*, XV, 72.

764. — a) **Favor popolare.**

Nihil est enim tam molle, tam tenerum, tam aut fragile aut flexibile, quam voluntas erga nos, sensusque civium: qui non modo improbitati irascuntur candidatorum, sed etiam in recte factis saepe fastidiunt.

CICERONE. *Pro Milone, XVI*, 42.

765. — b)

.... populo, qui stultos honores
Saepe dat indignis, et famae servet ineptus.

ORAZIO. *Sat., I*, 6, 15.

766. **Favore aiuta lo scrittore.**

Scribentem juvat ipse favor, minuitque laborem,
Cumque suo crescens pectore fervet opus.

OVIDIO. *Epist., III*, 9, 21.

767. **Favore (*Dell'ottener*).**

Tarda sunt quae in commune expostulantur;
privatam gratiam statim mereare, statim recipias.

TACITO. *Ann.*, I. 28. 21.

768. **Favore divino.**

Nemo tam divos habuit faventes,
Crastinum ut possit sibi polliceri.

SENECA. *Thyestes*, 619.

769. **Fede.**

Fidem qui perdit, nihil potest ultra perdere.

PUBLILIO SIRO.

770. **Fede e fortuna.**

Stat nulla diu mortalibus usquam
Fortuna titubante, fides.

SILIO ITALICO. *Pun., XI*, 3.

771. **Fede malsicura.**

Nusquam tuta fides.

VIRGILIO. *Æn., II*, 373.

772. — a) Felicità.

Beatam vitam non depulsione mali, sed adeptione boni judicemus.

CICERONE. *De finibus*, *II*, 13, 41.

773. — b)

Dicique beatus
Ante obitum nemo supremaque funera debet.

OVIDIO. *Metamorph.*, *III*, 136.

774. — c)

Est demum vera felicitas felicitate dignum videri.

PLINIO IL GIOVINE.

775. — d)

Felicior ille est,
Sufficiunt cui pauca satis.

PALINGENIO.

776. — e)

Felix, qui potuit rerum cognoscere causas,
Atque metus omnis et inexorabile fatum
Subjecit pedibus strepitumque Acherontis avari!
Fortunatus et ille, deos qui novit agrestis,
Panaque Silvanumque senem Nymphasque sorores!
Illum non populi fasces, non purpura regum
Flexit et infidos agitans discordia fratres,
Aut conjurato descendens Dacus ab Histro,
Non res Romanae, perituraque regna; neque ille
Aut doluit miserans inopem, aut invidit habenti.

VIRGILIO. *Georg.*, *II*, 490.

777. — f)

Nemo malus felix.

GIOVENALE. *Sat.*, *IV*, 8.

778. — g)

Non est beatum, esse se qui non putat.

PUBLILIO SIRO.

779. — h)

Non possidentem multa vocaveris
Recte beatum.

ORAZIO. *Od.*, *IV*, 9, 45.

780. — i)

Non semper aurem facilem habet felicitas (1).

PUBLILIO SIRO.

781. — j)

O quantum caliginis mentibus nostris objicit magna felicitas.

SENECA. *De brevitate vitae, XIII*, 7.

782. — k)

O terque quaterque beati....

VIRGILIO. *Æn.*, *I*, 94.

783. — l)

Nihil est ab omni
Parte beatum.

ORAZIO. *Od.*, *II*, 16, 27.

784. **Felicità breve.**

Difficilius est temperare felicitati qua te non putes diu usurum. (2)

TACITO. *Hist.*, *II*, 47, 5.

785. — a) **Felicità campestre.**

Beatus ille qui procul negotiis,
Ut prisca gens mortalium,
Paterna rura bobus exercet suis,
Solutus omni foenore,
Neque excitatur classico miles truci,
Neque horret iratum mare;
Forumque vitat, et superba civium
Potentiorum limina. (3)

ORAZIO. *Epod.*, 2, 1.

(1) Corrisponde al nostro adagio volgare: *Il ventre pieno non crede al vuoto.*

(2) Difficile è la moderazione nella felicità di cui non si crede poter fruire a lungo. *Od altrimenti:* senza freni si vuol godere il bene che si stima fugace.

(3) Cfr. Fulvio Testi:

Beato è quei che in libertà sicura
Povero ma contento i giorni mena,
E che fuor di speranza e fuor di pena
Pompe non cerca e dignità non cura.

786. — b)

Interea dulces pendent circum oscula nati,
Casta pudicitiam servat domus; ubera vaccae
Lactea demittunt, pinguesque in gramine laeto
Inter se adversis luctantur cornibus haedi.

VIRGILIO. *Georg.*, *II*, 523.

787. — c)

O fortunatos nimium, sua si bona norint,
Agricolas, quibus ipsa, procul discordibus armis,
Fundit humo facilem victum justissima tellus!

VIRGILIO. *Georg.*, *II*, 458.

788. — a) **Felicità di vita modesta.**

Illa placet tellus in qua res parva beatum
Me facit, et tenues luxuriantur opes.

MARZIALE. *Epigr.*, *X*, 96, 5.

789. **Felicità di vita.**

Placidam degunt aevum vitamque serenam.

LUCREZIO. *De rer. nat.*, *II*, 1093.

790. **Felicità e fortuna.**

Felicitas est fortuna, adjutrix consiliorum bonorum; quibus qui non utitur, felix esse nullo pacto potest.

CICERONE. *Epist. ad Cornelium Nepotem (Fragm. IV).*

791. **Felicità e verità.**

Beatus enim nemo dici potest extra veritatem projectus.

SENECA. *De vita beata*, *V*, 2.

792. — a) **Felicità e virtú.**

Beatus autem esse sine virtute nemo potest.

CICERONE. *De natura Deorum*, *I*, 18, 48.

793. — b)

In virtute posita est vera felicitas.

SENECA. *Ibidem*, *XVI*, 1.

794. **Felicità nell'oscurità.**

Crede mihi, bene qui latuit bene vixit, et intra
Fortunam debet quisque manere suam.

OVIDIO. *Trist.*, *III*, *IV*, 25.

795. **Felicità insperata.**

Grata superveniet quae non sperabitur hora.

ORAZIO. *Ep.*, *I*, 4, 14.

796. **Felicità umana incompiuta.**

Nihil est ab omni
Parte beatum.

ORAZIO. *Od.* *II*, 16, 27.

797. **Felicità vera.**

Non possidentem multa vocaveris
Recte beatum: rectius occupat
Nomen beati, qui deorum
Muneribus sapienter uti,
Duramque callet pauperiem pati,
Pejusque leto flagitium timet;
Non ille pro caris amicis
Aut patria timidus perire.

ORAZIO. *Od.*, *IV*, 9, 45.

798. **Ferita occulta.**

Tacitum vivit sub pectore vulnus.

VIRGILIO. *Æn.*, *IV*, 67.

799. **Ferita piacevole.**

Sine dolore est vulnus, quod ferendum est cum victoria.

PUBLILIO SIRO.

800. **Ferite (*Meglio non toccar certe*)**

Curando fieri quaedam majora videmus
Vulnera, quae melius non tetigisse fuit.

OVIDIO. *Epist. ex Ponto*, *III*, 7, 25.

801. **Fiamma antica.**

Agnosco veteris vestigia flammae. (1)

VIRGILIO. *Æn.*, *IV*, 23

(1) Cfr. Dante. Purg. XXVI.
« Conosco i segni dell'antica fiamma ».

802. **Fiamma e fumo.**

Semper tu scito, flamma fumo est proxima:
Fumo comburi nihil potest, flamma potest.

PLAUTO. *Curculio, I*, 1, 53.

803. **Filosofare.**

Philosophari nunquam didici neque scio.

PLAUTO. *Mercator, I*, 2, 36.

804. — a) **Filosofia.**

Doloris medicinam a philosophia peto.

CICERONE. *Academica, I*, 3. 11.

805. — b)

Philosophia, ut fertur, virtutis continet et officii et bene vivendi disciplinam.

CICERONE. *In Pisonem, XXIX*, 71.

806. — c)

Philosophia me docuit non tantum beneficium amare, sed etiam maleficium, magisque judicio impartire quam commodo inservire, et quod in commune expediat malle quam quod mihi.

APULEIO. *Flor., II*, 9. 38.

807. — d)

Philosophia enim simulari potest, eloquentia non potest.

QUINTILIANO. *De Institutione Oratoria, XII*, 3. 12.

808. **Fine (*Bada alla fine*)**

Si quid agas prudenter agas et respice finem.

ANONIMO. *Fabulae Æsop., XXII*, 5.

809. **Fine e mezzi.**

Cui licitus est finis, etiam licent media.

HOBBES. *Op. IV, Tratt. VI, Capo II, Art. I*, § 8.

810. **Fine, uguale al principio.**

Foedum inceptu, foedum exitu.

LIVIO. *Hist. Praef.*, 10.

811. **Finire l'incominciato.**

Carpe viam et susceptum perfice munus!

VIRGILIO. *Æn., VI*, 629.

812. **Finzione difficile.**

Difficile est tristi fingere mente iocu.

TIBULLO. *Eleg.*, *III*, 7.

813. — a) **Folleggiare.**

Aliquando et insanire jucundum est.

SENECA. *De tranquillitate animi*, *XVII*, 10.

814. — b)

Ac si insanire paret certa ratione modoque.

ORAZIO. *Sat.*, *II*, 3. 27.

815. **Fonti e fiumi.**

Flumina pauca vides magnis de fontibus orta:
Plurima collectis multiplicantur aquis. (1)

OVIDIO. *Remedia amoris*, 97.

816. **Formica.**

Parvula (nam exemplo est) magni formica laboris
Ore trahit quodcumque potest, atque addit acervo
Quem struit, haud ignara ac non incauta futuri.

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 1, 33.

817. **Forte genera forti.**

Fortes creantur fortibus et bonis.

ORAZIO. *Od.*, *IV*, 4, 25.

818. — a) **Fortezza d'animo.**

Quocirca vivite fortes
Fortiaque adversis opponite pectora rebus.

ORAZIO. *Sat.*, *II*, 2. 135.

819. — b)

Justum et tenacem propositi virum
Non civium ardor prava jubentium,
Non vultus instantis tyranni
Mente quatit solida.

ORAZIO. *Od.*, *III*, 3, 1.

820. — c)

Non sentiunt viri fortes in acie vulnera.

CICERONE. *Tusculanae disputationes*, *II*, 24, 58.

(1) Vuol dire che le cose si fanno grandi e gravi a poco a poco.

821. — d)

Perfer et obdura, multo graviora tulisti.

Ovidio. *Trist.*, *V*, 5, 39.

822. — e)

Persta atque obdura.

Orazio. *Sat.*, *II*, 5, 39.

823. — f)

Nunc animis opus est, Aenea, nunc pectore firmo.

Virgilio. *Æn.*, *VI*, 261.

824. — g)

Rebus in adversis facile est contemnere vitam:
Fortiter ille facit, qui miser esse potest.

Marziale. *Epig.*, *XI*, 56, 6.

825. — h)

Si fractus illabatur orbis,
Impavidum ferient ruinae.

Orazio. *Od.*, *III*, 3, 7.

826. **Fortezza e temperanza.**

Rebus angustis animosus atque
Fortis appare; sapienter idem
Contrahes vento nimium secundo
Turgida vela.

Orazio. *Od.*, *II*, 10, 21.

827. **Fortezza romana.**

Et facere et pati fortiter romanum est.

Livio. *Hist.*, II, 12.

828. — a) **Fortuna.**

Actutum fortunae solent mutarier. Varia vita est.

Plauto. *Truculentus*, *II*, *I*, 9.

829. — b)

Audaces fortuna iuvat.

Cicerone. *Tusculanae disp.*, *II*, 4, 11.

830. — c)

Audentes fortuna iuvat.

Virgilio. *Æn.*, *X*, 284.

831. - d)

Disce hinc quid possit fortuna; immota labascunt,
Et quae perpetuo sunt fluitura, manent.

JANUS VITALIS.

832. — e)

Faber est suae quisque fortunae.

SALLUSTIO. *De rep. ord.*, *I*, 1.

833. — f)

Facit gradum fortuna, quem nemo videt.

PUBLILIO SIRO.

834. — g)

Fortes fortuna adjuvat.

TERENZIO. *Phormio*, *I*, 4, 26.

835. — h)

Fortibus est fortuna viris data.

ENNIO. *Sat.*, *VI*, 1.

836. — i)

Fortunam citius reperias quam retineas.

PUBLILIO SIRO.

837. — j)

Fortuna in homine plus quam consilium valet.

Lo stesso.

838. — k)

Fortuna jus in mores hominum non habet.

Lo stesso.

839. — l)

Fortuna miserrima tuta est.

OVIDIO. *Epist.*, *II*, 2, 31.

840. — m)

Fortuna multis dat nimis, satis nulli.

MARZIALE. *Epig.*, *XII*, 10, 2.

841. — n)

Fortuna nimium quem fovet stultum facit.

PUBLILIO SIRO.

842. - o)

Fortuna nunquam sistit in eodem statu;
Semper movetur: variat et mutat vices,
Et summa in imum vertit, ac versa erigit.

(?)

843. — p)

Fortuna opes auferre, non animum potest.

SENECA. *Medea*, 176.

844. — q)

Fortuna, quae plurimum potest, quum in reliquis rebus, tum praecipue in bello, parvis momentis magnas rerum commutationes efficit.

CESARE. *De bello civili*, *III*, 68.

845. — r)

Fortuna saevo laeta negotio et
Ludum insolentem ludere pertinax,
Transmutat incertos honores,
Nunc mihi, nunc alii benigna.

ORAZIO. *Od.*, *III*, 27, 40.

846. — s)

Fortunato omne solum patria est.

(?)

847. — t)

Fortuna, ut saepe alias, virtutem est secuta.

LIVIO. *Hist.*, *IV*, 37.

848. — u)

Fortuna vitrea est; tum cum splendet, frangitur.

PUBLILIO SIRO.

849. — v)

Fortuna volubilis errat.

OVIDIO. *Trist.*, *V*, 8, 15.

850. — x)

Homo semper aliud, fortuna aliud cogitat.

PUBLILIO SIRO.

851. — y)

...hinc apicem rapax
Fortuna cum stridore acuto
Sustulit, hic posuisse gaudet.

ORAZIO. *Od., I*, 28, 11.

852. — z)

Ignavis precibus fortuna repugnat.

OVIDIO. *Metamorph., VIII*, 73.

853. — a*)

Instabilis fortuna summaque et ima miscet.

TACITO. *Hist., IV*, 47, 7.

854. — b*)

Ita se res habet ut plerumque fortunam mutaturus deus consilia corrumpat.

VELLEIO PATERCOLO. *Historia rom., II*, 118.

855. — c*)

Levis est fortuna; cito reposcit quod dedit.

PUBLILIO SIRO.

856. d*)

Libera fortunae mors est: capit omnia tellus
Quae genuit; coelo tegitur, qui non habet urnam.

LUCANO. *Phars., VII*, 819.

857. — e*)

Magna servitus est magna fortuna.

SENECA. *Ad Polybium, de consolatione, VI*, 5.

858. — f*)

Maximae cuique fortunae minime credendum est.

LIVIO. *Histor., XXX*, 30.

859. — g*)

Minimum eripit fortuna, cui minimum dedit.

PUBLILIO SIRO.

860. — h*)

Nihil enim est tam contrarium rationi et constantiae quam fortuna.

CICERONE, *De divinatione, II*, 7, 18.

861. — i*)

Nulla tam bona est fortuna, de qua nihil possis quaeri.

PUBLILIO SIRO.

862. — j*)

Nulli fortuna tam dedita est, ut multa temptanti ubique respondeat.

SENECA. *De ira, III*, 6, 5.

863. — k*)

Quam multos esse consectas, qui se caelo proximos arbitrentur, si de fortunae tuae reliquiis pars eis minima contigat?

BOEZIO, *De cons. philos., II*, 4.

864. — l*)

Plures tegit fortuna, quam tutos facit.

PUBLILIO SIRO.

865. — m*)

Quibusdam hominibus fortuna pro virtutibus fuit.

TACITO. *Hist., II*, 82, 9.

866. — n*)

Quidquid erit, superanda omnis fortuna ferendo est.

VIRGILIO (?).

867. — o*)

Quicquid fortuna exornat, cito contemnitur.

PUBLILIO SIRO.

868. p*)

Quicquid gerimus fortuna vocatur.

LUCANO. *Phars.*, 5, 292.

869. — q*)

Sapiens quidem pol ipse fingit fortunam sibi.

PLAUTO. *Trinummus, II, II*, 84.

870. r*)

Res docuit id verum esse quod in carminibus Appius ait, fabrum esse suae quemque fortunae.

SALLUSTIO. *Oratio ad Caesarem, I*, 1.

871. — s*)

Sui cuique mores fingunt fortunam.

CORNELIO NEPOTE. *Atticus, XI*.

872. t*)

Si fortuna juvat, caveto tolli:
Si fortuna tonat, caveto mergi.

AUSONIO. *Septem sapientum sententiae.—Periander*, 6.

873. — u*)

Si fortuna volet, fies de rhetore consul.
Si volet haec eadem, fies de consule rhetor.

GIOVENALE. *Sat.*, *VII*, 197.

874. — v*)

Stultum facit fortuna quem vult perdere.

PUBLILIO SIRO.

875. — x*)

Suos cuique mores plerumque conciliare fortunam.

CORNELIO NEPOTE. *Attic.*, 19.

876. — y*)

Turba remi sequitur fortunam, ut semper, et odit
Damnatos.

GIOVENALE. *Sat.*, *X*. 7, 3.

877. — z*)

Vivite felices quibus est fortuna peracta
Jam sua; nos alia ex aliis in fata vocamur.

VIRGILIO. *Æn.*, *III*, 493.

878. **Fortuna (*Breve favore della*)**

Pelle moras; brevis est magni fortuna favoris.

SILIO ITALICO. *Punic.*, *IV*, 732.

879. **Fortuna e amici.**

Cum fortuna manet, vultum servatis amici.

PETRONIO ARBITRO. *Satyricon*, 80.

880. a) **Fortuna e amore.**

In amore fortuna plus valet quam auctoritas.

PUBLILIO SIRO.

881. — b)

Fortuna amorem pejor inflammat magis.

SENECA. *Hercules Oetaeus*, 361.

882. **Fortuna e cecità.**

Non enim solum ipsa fortuna caeca est, sed eos etiam plerumque efficit caecos quos complexa est.

CICERONE. *De amicitia*, *XV*, 54.

883. Fortuna e licenza.

In maxima fortuna minima licentia est.

SALLUSTIO. *Catilina*, *L. I.*

884. Fortuna e sapienza.

Judicium hoc omnium mortalium est, fortunam a deo petendam, a se ipso sumendam esse sapientiam.

CICERONE. *De natura Deorum*, *III*, 36, 88.

885. Fortuna e superbia.

Secundas fortunas decent superbiae.

PLAUTO. *Stichus*, *II*, *I*, 28.

886. Fortuna incerta della guerra.

Fortuna belli semper ancipiti in loco est.

SENECA. *Phoenissae*, 629.

887. Fortuna inutile.

Quo mihi fortunam, si non conceditur uti?

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 5, 12.

888. Fortuna malfida.

Quidquid in altum
Fortuna tulit, ruitura levat.

SENECA. *Agam.* 101.

889. Fortuna nemica di virtú.

Iniqua raro maximis virtutibus
Fortuna parcit.

SENECA. *Hercules furens*, 329.

890. Fortuna (*Non tutti hanno la stessa*).

Non cuivis homini contingit adire Corinthum (1).

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 17.

(1) Non tutti possono la stessa cosa; è un proverbio greco:

οὐ παντὸς ἀνδρὸς εἰς Κόρινθον ὁ πλοῦς

891. Fortunato.

Contra felicem vix Deus vires habet.

PUBLILIO SIRO.

892. Forza.

(Non dubium quin) major adhibita vis ei sit, cujus animus sit perterritus, quam illi, cujus corpus vulneratum sit.

CICERONE. *Pro Caecina*, *XV*, 42.

893. Forza (*Anche i piccoli hanno la loro*).

Corporis exigui vires contemnere noli ;
Ingenio pollet cui vim natura negavit.

DIONISIO CATONE. *Dist.*, *II*, 9.

894. Forza cieca.

Vis consiliis expers mole ruit sua.

ORAZIO. *Od.*, *III*, 4, 65.

895. Forza e diritto.

Mensuraque juris
Vis erat.

LUCANO. *Phars.*, *I*, 175.

896. Forza e dolcezza.

Fortiter in re, suaviter in modo.

Motto esprimente la regola di condotta dei Gesuiti.

897. Forza e fortuna.

Deos fortioribus adesse. (1)

TACITO. *Hist.*, *IV*. 17, 25.

898. Forza e grandezza.

Major est animus inferentis vim quam arcentis.

LIVIO. *Histor.*, *XXI*, 44.

899. Forza e giustizia.

In summa fortuna aequius quod validius.

TACITO. *Ann.* *XV*, *I*, 20.

900. Forza e volontà.

Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas.

OVIDIO. *Epist.*, *III*, 4, 79.

(1) Cfr. N. 884.

901. Forza irresistibile.

Si possem, sanior essem,
Sed trahit invitum nova vis, aliudque cupido,
Mens aliud suadet; *video meliora, proboque,*
Deteriora sequor.

OVIDIO. *Metam.*, *VII.*

902. Forze (*Carico uguale alle*).

Aptari onus viribus debet, nec plus occupari quam cui sufficere possimus. (1)

SENECA. *Epistol. CVIII*, 2.

903. — a) Forze (*Coscienza delle proprie*)

Nec meus audet
Rem tentare pudor, quam vires ferre recusent.

VIRGILIO. *Georg.*, 3, 78.

904. — b)

Et mihi sunt vires, et mea tela nocent.

OVIDIO. *Eroid.*, *XVI*, 352.

905. Forze insufficienti.

Cupidum, pater optime, vires
Deficiunt.

ORAZIO. *Sat.*, *II*, 1, 12.

906. — a) Fretta.

Canis festinans caecos parit catulos. (2)

Prov. latino.

907. — b)

Omnia non properanti clara certaque erunt; festinatio improvida est et caeca.

LIVIO. *Histor.*, *XXII*, 33.

908. Fretta e indugio.

Festinare nocet, nocet et cunctatio saepe:
Tempore quaeque suo qui facit, ille sapit.

(?)

(1) Cfr. l'oraziano (*Ad Pis.*, 37):

Sumite materiam vestris, qui scribitis, aequam
viribus, et versate diu quid ferre recusent
quid valeant humeri.

(2) Fra gli altri nostri proverbi corrispondenti: *Presto e bene raro avviene.* Quello che qui è detto della cagna noi sogliamo dire della gatta.

909. **Frugalità sicura.**

Tutus in mensa capitur angusta cibus,
Venenum in auro bibitur.

SENECA.

910. **Frutto (*Senza fatica, nessun*).**

Qui e nuce nucleum esse volt, frangit nucem.

PLAUTO. *Curculio*, *I*, *I*, 55.

911. **Fuga peggiore della morte.**

Turpis autem fuga mortis omni est morte pejor.

CICERONE. *Philipp.*, *VIII*, 10, 29.

912. **Fuggi-fatica.**

Non est vir fortis et strenuus, qui laborem fugit.

SENECA.

913. **Fuggire i suoi.**

Longe fugit quisquis suos fugit.

PETRONIO ARBITRO. *Satyricon*, 43.

914. — a) **Fuoco di paglia.**

Ignis, quo clarior fulsit, citius extinguitur.

SENECA. *Ad Marciam, de consolatione*, *XXIII*, 4.

915. — b)

Nos quoque floruimus, sed flos erat ille caducus,
Flammaque de stipula nostra brevisque fuit.

OVIDIO. *Trist.*, *V*, 8.

916. **Funebri (*Pompe*).**

Curatio funeris, conditio sepulturae, pompae exequiarum, magis sunt vivorum solatia quam subsidia mortuorum.

AUGUSTO.

917. **Furore.**

... furor arma ministrat.

VIRGILIO. *Æn.*, *I*, 148.

918. — a) **Futuro (*Ignoranza del*).**

Certe ignoratio futurorum malorum utilius est quam scientia.

CICERONE. *De divinatione*, II, 9, 23

919. — b)

Prudens futuri temporis exitum
Caliginosa nocte premit deus.

ORAZIO. *Od.*, *III*, 29, 30.

920. **Gallina bianca (*Figlio di*).**

Quia tu gallinae filius albae,
Nos viles pulli, nati infelicibus ovis.

GIOVENALE. *Sat.*, *XIII*, 141.

921. **Generosità facile.**

Facile largiri de alieno.

GIUSTINIANO, 36, 3, 9.

922. — a) **Genitori e figliuoli (*Amore tra*).**

Ea caritas quae est inter natos et parentes, dirimi, nisi detestabili scelere, non potest.

CICERONE.

923. — b)

Fundamentum est omnium virtutum pietas in parentes.

Ecclesiastico, 377.

924. **Giocondità (*Dove trovasi*).**

. . . . sine amore jocisque
Nil est jucundum . . . .

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 6, 65.

925. **Gioia e timore dissimulati.**

Facilius dissimulatur gaudium quam metus.

TACITO. *Agricola* 43, 14.

926. **Giorno e notte.**

Urget diem nox, et dies noctem....

ORAZIO. *Epod.*, 17, 25.

927. **Giorno e notte rispetto alla guerra.**

Consilii nox apta ducum, lux aptior armis.

CAIO RABIRIO. *Fragmenta.*

928. **Giovamento insufficiente.**

Quid te exempta juvat spinis de pluribus una?

ORAZIO. *Epist.*, *II*, 2, 212.

929. Giove.

Ab Jove principium, Musae; Jovis omnia plena.

VIRGILIO. *Eclogae*, *III*, 60.

930. Gioventù (*Onori prematuri corrompono la*).

Ne quis mobiles adulescentium animos
praematuris honoribus ad superbiam extollat.

TACITO. *Ann.*, *IV.*, 17, 12.

931. Giovinezza (*Impressioni della*).

Quo semel est imbuta recens servabit odorem
Testa diu (1).

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 2, 54.

932. Giovinezza (*Avvezzarsi in*).

Adeo in teneris consuescere multum est.

VIRGILIO. *Georg.*, *II*, 272.

933. Giovinezza (*Vizio della*).

Juvenile vitium est regere non posse impetus.

SENECA. *Troades*, 259.

934. Giovinezza e fatica.

Dum vires annique sinunt, tolerate labores;
Jam veniet tacito curva senecta pede.

OVIDIO. *Ars Am.*, *II*, 669.

935. Giudicare.

Neque enim soli judicant, qui maligne legunt.

PLINIO IL GIOVINE. *Epist.*, *IX*, 38.

936. Giudicare (*Norma del*).

Non enim numero haec judicantur, sed pondere. (2)

CICERONE. *De officiis*, *II*, 22, 79.

(1) Cfr. il basso latino: *Quod nova testa capit, inveterata sapit.*
(2) CORNELIO NEPOTE, *Eumenes*, *I*:

Magnos homines virtute metimur, non fortuna.

937. **Giudice corrotto.**

Male verum examinat omnis
Corruptus judex.

ORAZIO. *Sat.*, *II*, 2, 8.

938. — a) **Giudice giusto.**

Bonus atque fidus
Judex honestum praetulit utili.

ORAZIO. *Od.*, *IV*, 9, 41.

939. — b)

Bonus judex damnat improbanda, non odit.

SENECA. *De ira*, *I*, 16, 7.

940. **Giudice ingiusto.**

Judex damnatur cum nocens absolvitur.

PUBLILIO SIRO.

941. — a). **Giudizio avventato.**

Ad paenitendum properat, cito qui iudicat.

Lo stesso.

942. — b).

Iu iudicando criminosa est celeritas.

Lo stesso.

943. **Giudizio dei buoni.**

Gravior et validior est decem virorum bonorum sententia, quam totius multitudinis imperitae.

CICERONE.

944. **Giudizio imperfetto.**

Qui statuit aliquid, parte inaudita altera,
Aequum licet statuerit, haud aequus fuit.

SENECA. *Medea*, *II*, 2, 199.

945. — a) **Giudizio (*Indipendenza di*).**

Nullius addictus jurare in verba magistri.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 1, 14.

946. — b)

Victrix causa Diis placuit, sed victa Catoni.

LUCANO. *Phars.*, *I*, 128.

947. Giusti.

Injusta ab justis impetrare non decet.

PLAUTO. *Amph.*, *Prolog.*, 35.

948. — a)

Justitia... erga Deos religio, erga parentes pietas, creditis in rebus fides.... nominatur.

CICERONE. *De partitione oratoria*, 22.

949. — b)

Justitia, ex qua virtute viri boni appellantur, mirifica quaedam multitudini videtur; nec injuria; nemo enim justus esse potest, qui mortem, qui dolorem, qui exilium, qui egestatem timet, aut qui ea, quae sunt his contraria, aequitati anteponit.

CICERONE. *De officiis*, *II*, 11, 35.

950. — c)

Justitia versatur in hominum societate tuenda, tribuendoque suum cuique, et rerum contractarum fide.

CICERONE.

951. — d)

Omni ratione colenda et retinenda justitia est.

Lo stesso.

952. — e)

Sine summa justitia rem publicam geri nullo modo posse.

Lo stesso. *De Republica*, *II*, 44, 70.

953. — f)

Sumus ad justitiam nati, neque opinione, sed natura, constitutum est jus.

Ibidem.

954. Giustizia e prudenza.

Justitia sine prudentia multum poterit: sine justitia nihil valebit prudentia.

CICERONE. *De officiis*, *II*, 9, 34.

955. Giustizia e religione.

Discite justitiam moniti, et non temnere divos.

VIRGILIO. *Aen.*, *VI*, 620.

956. Giusto ed ingiusto.

Nec natura potest justo secernere iniquum.

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 3, 118.

957. — a) **Gloria.**

Gloria mortalium nihil aliud est, quam aurium infectio magna.

Boezio. *De cons. philos.*

958. — b)

Gloria umbra virtutis est: etiam invitos comitabitur. Sed quemadmodum aliquando umbra antecedit, aliquando sequitur: ita gloria aliquando ante nos est, visendamque se praebet, aliquando in averso est, majorque quo ferior, ubi invidia secessit. (1)

Seneca.

959. — c)

Gloriam qui spreverit, veram habebit.

Livio. *Histor.*, *XXII*, 39.

960. — d)

Majorum gloria posteris lumen est; neque bona neque mala in occulto patitur.

Sallustio. *Jugurtha*, *LXXXV.*

961. — e)

Post te victurae per te quoque vivere chartae
Incipiant. Cineri gloria sera venit. (2)

Marziale. *Epigr.*, *I*, 25.

962. — f)

Spreta in tempore gloria interdum cumulatior redit.

Livio. *Histor.*, *II*, 47.

963. — g)

Superari a superiore pars est gloriae.

Publilio Siro.

964. **Gloria dell'altrui fatica.**

Labore alieno magnam partam gloriam
Verbis saepe in se transmovet, qui habet salem,
Quod in te est.

Terenzio. *Eunuchus*, *III*, 1, 9.

965. **Gloria (*Difficoltà della*)**

Non est ad astra mollis e terris via.

Seneca. *Hercules furens*, 441.

(1) Sentenza poi riferita anche da Francesco Bacone.

(2) Cfr. il Foscoliano *(Sepolcri)*: *Giusta di gloria dispensiera è morte.*

966. Gloria (*La via della*).

Macte nova virtute, puer: *sic itur ad astra...*

VIRGILIO. *IX*, 641.

967. Gloria mondana.

O quam cito transit gloria mundi!

TOMASO DA KEMPIS. *De imitat. Christi*, *I*, 3, 6.

968. Gloria (*È da cercare la*).

Tentanda via est qua me quoque possim
Tollere humo victorque virum volitare per ora.

VIRGILIO. *Georg.*, *III*, 8.

969. Gloria vera e finta.

Vera gloria radices agit, atque etiam propagatur: ficta omnia celeriter, tanquam flosculi, decidunt, nec simulatum potest quidquam esse diuturnum.

CICERONE. *De officiis*, *II*, 12, 43.

970. Gloria (*Duro è il cammino della*).

Ardua per praeceps gloria vadit iter.
Hectora quis nosset, si felix Troia fuisset?

OVIDIO. *Trist.*, *IV*, 3, 47.

971. — a) Goccia scava pietra.

Gutta cavat lapidem, consumitur annulus usu;
Et teritur pressa vomer aduncus humo.

OVIDIO. *Epist. ex Ponto*, *IV*, 10, 5.

972. — b)

Gutta cavat lapidem, non vi sed saepe cadendo.

Proverbio.

973. — c)

Longa dies molli saxa peredit aqua.

TIBULLO. *Eleg.*

974. — d)

Nonne vides etiam guttas in saxa cadenteis
Humoris longo in spatio pertundere saxa?

LUCREZIO. *De rer. nat.*

975. — e)

Quid magis est durum saxo? quid mollius unda?
Dura tamen molli saxa cavantur aqua.

OVIDIO.

976. Godimenti criminosi.

O miseri quorum gaudia crimen habent.

PSEUDO GALLO. *I*, 180.

977. — a) Gola.

Eamus quo ducit gula.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 6, 56.

978. — b)

Multos morbos multa fercula fecerunt. (1)

SENECA. *Epist.*, 95.

979. Governo di famiglia e di regno.

A se suisque orsus primum domum suam coërcuit; quod plerisque haud minus arduum est quam provinciam regere.

TACITO. *Agricola*, *XIX*.

980. Governo di popolo e governo di pochi.

Populi imperium juxta libertatem, paucorum dominatio regiae libidini propior est.

TACITO. *Ann.*, *VI*, 42.

981. Governo dell'animo.

Latius regnes avidum domando
Spiritum, quam si Libyam remotis
Gadibus jungas, et uterque Poenus
Serviat uni.

ORAZIO. *Od.*, *II*, 2, 9.

982. Grandezza d'animo.

Magni animi est magna contemnere, ac mediocria malle quam nimia.

SENECA. *Epist.*, 39.

(1) Cfr. il detto proverbiale:

Multo plures satietas quam fames perdidit viros.

983. Grandi (*Incertezza delle cose*).

Maxima quaeque ambigua sunt, dum alii quoquo modo audita pro compertis habent, alii vero in contrarium vertunt, et gliscit utrumque posteritate (1).

TACITO. *Ann.*, III, 19, 6.

984. Grandi ingegni occulti.

Saepe summa ingenia in occulto latent.

PLAUTO. *Captiv.*, *I*, 2, 62.

985. Grandi uomini e afflato divino.

Nemo igitur vir magnus sine aliquo afflatu divino unquam fuit.

CICERONE. *De natura Deorum*, *II*, 66, 167.

986. Grandi uomini (*Misura dei*).

Magnos homines virtute metimur, non fortuna.

CORNELIO NEPOTE. *Eumenes*, 1.

987. Grandezza, rovina in sé medesima.

In se magna ruunt; laetis hunc numina rebus
Crescendi posuere modum. (2)

LUCANO. *Phars.*, *I*, 81.

988. — a) Gratitudine.

Gratus animus est una virtus non solum maxima, sed etiam mater virtutum omnium reliquarum.

CICERONE.

989. — b)

Non referre gratiam turpe est.

SENECA.

990. Greci (*Eloquenza dei*).

Grais ingenium, Grais dedit ore rotundo
Musa loqui....

ORAZIO. *Ad Pis.*, 323.

(1) Le cose grandi sono ambigue, perché gli uni tengon per certo tutto ciò che odono, gli altri negano anche il vero e col tempo l'uno e l'altro vizio ingrandiscono.
(2) Cfr. l'Oraziano: *Suis et ipsa Roma viribus ruit* (*Epod. XVI*, 2).

991. **Guadagno.**

Lucri bonus est odor ex re
Qualibet.

GIOVENALE. *Sat.*, *XVI*, 204.

992. **Guadagno pernicioso.**

Damnum appellandum est, cum mala fama lucrum.

PUBLILIO SIRO.

993. **Guadagno** (***Senza spesa non c'è***).

Necesse est facere sumtum qui quaerit lucrum.

PLAUTO. *Asinaria*, *I*, *III*, 65.

994. **Guardare sé stesso.**

Qui alterum incusat probri, eum ipsum se intueri oportet.

PLAUTO. *Truculentus*, *I*, 2, 58.

995. — a) **Guerra.**

Bellum ita suscipiatur, ut nihil aliud nisi pax quaesita videatur.

CICERONE. *De officiis*, *I*, 23, 80.

996. — b)

Bellum nec timendum nec provocandum.

PLINIO IL GIOVINE. *Panegyric.*, 16.

997. — c)

Iniquissima haec bellorum conditio est: prospera omnes sibi vindicant, adversa uni imputantur.

TACITO. *Agricola*, *XXVII*.

998. — d)

Suspicienda quidem bella sunt ob eam causam, ut sine injuria in pace vivatur.

CICERONE. *De officiis*, *I*, 11, 35,

999. **Guerra** (***Amore della***).

Multos castra juvant, et lituo tubae
Permixtus sonitus, bellaque matribus
Detestata.

ORAZIO. *Od.*, *I*, 1, 23-25.

1000. **Guerra e leggi.**

Silent leges inter arma.

CICERONE. *Pro Milone*, *IV*.

1001. **Guerra iniqua.**

Arma impia sumpsi.

VIRGILIO. *Æn.*, *XII*, 31.

1002. **Guerresco furore.**

Accendamque animos insani Martis amore.

VIRGILIO. *Æn.*, *VII*, 550.

1003. **Guida (*Cercare una buona*).**

Viam qui nescit qua deveniat ad mare,
Eum oportet amnem quaerere comitem sibi.

PLAUTO. *Poenulus*, *III*, 3, 14.

1004. **Guida sicura.**

Sit tua cura sequi: me duce tutus eris. (1)

OVIDIO. *Ars. am.*, *II*, 58.

1005. **Idropico.**

Crescit indulgens sibi dirus hydrops.

ORAZIO. *Od.*, *II*, 2, 13.

1006. **Ignavia e operosità.**

Ignavia corpus hebetat, labor firmat, illa maturam senectutem, hic longam adolescentiam reddit.

CELSO. *De medicina*, *I*, 1.

1007. **Ignorante.**

Ignoranti quem portum petat, nullus suus ventus est. (2)

SENECA. *Epist.*, *LXXI*, 3.

1008. **Ignoranza e invidia.**

Vitium parvis magnisque civitatibus commune, ignorantia recti et invidia.

TACITO. *Agric.*, *I*, 4.

1009. **Ignorare è parte di sapienza.**

Nescire quaedam magna pars sapientiae est.

UGO GROZIO. *Epigram.*, *L. I.*

(1) Cfr. Dante *Purg.*, V, 13:

Vien dietro a me e lascia dir le genti.

(2) È come dire che l'arfasatto non trova mai ferro per il suo mestiere.

1010. — a) **Ignoto.**

Omne ignotum pro magnifico est.

TACITO. *Agric.*, *XXX*, 23.

1011. — b)

Quod latet, ignotum est. Ignoti nulla cupido.

OVIDIO. *Ars. am.*, *III*, 387.

1012. — c)

Quod nemo novit, paene non fit.

APULEIO. *Metam. Orph.*, *X*, 3.

1013. **Iliade.**

Cedite Romani scriptores, cedite Grai ;
Nescio quid maius nascitur Iliade.

PROPERZIO, *Eleg.*, 2, 34, 65.

1014. **Illibatezza.**

Hic murus aeneus est;
Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 1.

1015. **Illibatezza domestica.**

Nullis polluitur casta domus stupris.

ORAZIO. *Od.*, *IV*, 5, 21.

1016. **Imitatori.**

O imitatores, servum pecus, ut mihi saepe
Bilem, saepe jocum vestri movere tumultus!

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 19.

1017. **Imitazione (*Spirito di*).**

Insita mortalibus natura, propere sequi quae piget inchoare.

TACITO. *Histor.*, *I*, 55, 5.

1018. **Imitazione pericolosa.**

Inops, potentem dum vult imitari, perit.

FEDRO. *Fabulae*, *I*, 24, 1.

1019. **Immortalità.**

Dignum laude virum Musa vetat mori;
Coelo Musa beat.

ORAZIO. *Od.*, *IV*, 8, 27.

1020. Immortalità (*Presentimento dell'*).

Cum volet, illa dies, quae nil nisi corporis hujus
Jus habet, incerti spatium mihi finiat aevi:
Parte tamen meliore mei super alta perennis
Astra ferar, nomenque erit indelebile nostrum. (1)

OVIDIO. *Metamorph.*, *XV*, 873.

1021. Imparare a spese altrui.

Vos ego nunc moneo: felix quicumque dolore
Alterius disces posse carere tuo.

TIBULLO. *Eleg.*

1022. Imparare e disimparare.

Dediscit animus sero quod didicit diu.

SENECA. *Troades*, 642.

1023. Imparzialità.

Tros Rutulusve fuat, nullo discrimine habebo. (2)

VIRGILIO. *Æn.* *X*, 105.

1024. Impedimento.

Multa quae impedita natura sunt, consilio expediuntur.

LIVIO. *Histor.*, *XXV*, 11.

1025. Impegno assunto.

Hanc personam induisti, agenda est.

SENECA. *De ben.*, *II*, 17, 5.

1026. Impero mal ottenuto.

Nemo unquam imperium flagitio quaesitum bonis artibus exercuit.

TACITO. *Histor.*, *I*, 30.

1027. Impero (*Il più difficile*).

Imperare sibi maximum imperium est. (3)

SENECA. *Epist.*, 113, 24.

(1) Cfr. *Orazio*. *Od.* *III*, 30, 6:

Non omnis moriar, multaque pars mei
Vitabit Libitinam.

(2) E Virgilio stesso, *Æn.*, XI, 592: *Tros Italusve, mihi pariter det sanguine poenas.*

(3) Cfr. La sentenza di Publilio Siro citata altrove:

Bis vincit qui se vincit in victoria.

1028. Impeto e ragione.

Et quod nunc ratio est, impetus ante fuit.

TACITO.

1029. Importanza a cose vane.

Nugis addere pondus. (1)

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 19, 42.

1030. Impossibile (*Cosa creduta*).

Omnia jam fient, fieri quae posse negabam.

OVIDIO. *Trist.*, *I*, 5.

1031. Impossibile (*Nulla è*).

Ego vero nihil impossibile arbitror, sed utcumque fata decreverint, ita cuncta mortalibus provenire.

APULEIO. *Metamorph.*, *I*, 20.

1032. Imprese (*Compire le incominciate*).

Aut non tentaris aut perfice.

OVIDIO. *Ars. am.*, *I*, 382.

1033. Inanità umana.

. . . . . mors sola fatetur
Quantula sint hominum corpuscula.

GIOVENALE. *Sat.*

1034. Inanità delle cose.

O quantum est in rebus inane!

PERSIO. *Sat.*

1035. Incertezza d'animo.

Scinditur incertum studia in contraria vulgus.

VIRGILIO. *Æn.*, *II*, 39.

1036. Incitamenti.

Stimulos dedit aemula virtus.

LUCANO. *Phars.*, *I*, 120.

(1) Dar corpo alle ombre.

1037. Incoerenza.

Facta ejus cum dictis discrepant.

CICERONE. *De fin.*, *II*, 30.

1038. Incontentabilità umana.

Aliena nobis, nostra plus aliis placent.

PUBLILIO SIRO.

1039. Incorruttibilità.

Maximeque admirantur eum, qui pecunia non movetur.

CICERONE. *De officiis*, *II*, 11, 38.

1040. Incostanza.

Nemo doctus unquam mutationem consilii inconstantiam dixit esse. (1)

CICERONE. *Ad Atticum*, *XVI*, 7, 3.

1041. Incredulità.

Credat Judaeus Apella
Non ego: namque deos didici securum agere aevum,
Nec, si quid miri faciat natura, deos id
Tristes ex alto coeli demittere tecto.

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 5, 100.

1042. Indipendenza.

Alterius non sit, qui suus esse potest.

ESOPO. *Fab. de ranis.*

1043. Indizio.

Ubi uber ibi tuber.

APULEIO. *Florid.*, *IV*, 18.

1044. — a) Indole e gusti degli uomini (*Varietà di*).

Diversos diversa juvant, non omnibus annis
Omnia conveniunt.

PSEUDO GALLUS, *II*, 104.

(1) Cfr. METASTASIO:

Ma nel mondo mutabile e leggero
Costanza è spesso il variar pensiero.

1045. — b)

Est genus hominum, qui esse primos se omnium rerum volunt
Nec sunt.

TERENZIO, *Eunuc.*, *II*, 17.

1046. c)

Naturae sequitur semina quisque suae.

PROPERZIO. *Eleg.*, *III*, 9.

1047. — d)

Non omnes eadem mirantur amantque.

ORAZIO. *Epist.*, *II*, 2, 58.

1048. — e)

Oderunt hilarem tristes, tristemque focosi,
Sedatum celeres, agilem gnavumque remissi.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 18, 89.

1049. — f)

Pectoribus mores tot sunt, quot in orbe figurae.

OVIDIO.

1050. — g)

Quot capitum vivunt, totidem studiorum
Millia.

ORAZIO. *Sat.*, *III*, 1, 27.

1051. — h)

Quot homines tot sententiae: suus cuique mos.

TERENZIO. *Phormio, II*, *IV*, 14.

1052. — i)

Trahit sua quemque voluptas.

VIRGILIO. *Eclog.*, *II*, 65.

1053. **Indolenza.**

Rusticus expectat dum defluat amnis.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 2, 42.

1054. **Indugio dannoso.**

Tolle moras; semper nocuit differre paratis.

LUCANO. *Phars.*, *I*, 281.

1055. Indugio ed impeto.

Scelera impetu, bona consilia mora valescere.

TACITO. *Histor.*, *I*, 32.

1056. Indugio ed ira.

Rei nulli prodest mora nisi iracundiae.

PUBLILIO SIRO.

1057. — a) Indugio opportuno.

Da spatium tenuemque moram; male cuncta ministrat
Impetus.

STAZIO. *Theb.*, *X*, 704.

1058. — b)

Differ, habent parva commoda magna morae.

OVIDIO. *Trist.*, *IV*, 3, 394.

1059. Indugio (*Partito che non ammette*).

Nullus cunctationis locus est in eo consilio quod non potest laudari nisi peractum.

TACITO. *Histor.*, *I*, 38.

1060. — a) Indugio per mala volontà.

Qui tarde fecit, diu noluit.

SENECA.

1061. — b)

Tarde velle nolentis est.

Lo stesso.

1062. Inerzia.

Inertia est laboris excusatio.

PUBLILIO SIRO.

1063. Inezie.

Turpe est difficiles habere nugas,
Et stultus labor est ineptiarum.

MARZIALE. *Epig.*, *II*, 86, 9.

1064. Infanzia (*Cose apprese nell'*)

Natura tenacissimi sumus eorum quae rudibus annis percepimus.

QUINTILIANO. *De institutione oratoria*, *I*, 1, 5.

1065. **Infelicità non reale.**

Nunquam est ille miser, cui facile est mori.

SENECA. *Hercules Oetaeus, III.*

1066. **Infelicità pubblica.**

Tunc autem consummata est infelicitas, ubi turpia non solum delectant, sed etiam placent; et desinit esse remedio locus, ubi quae fuerant vitia, mores sunt.

SENECA. *Epist.*, 39.

1067. — a) **Infelicità somma.**

In omni adversitate fortunae, infelicissimum genus infortunii est fuisse felicem. (1)

BOEZIO. *De consol. philos*

1068. — b)

Nihil est enim tam miserabile quam ex beato miser.

CICERONE. *De part. orat., XVII*, 57.

1069. **Inflessibilità.**

Mens immota manet, lacrymae volvuntur inanes.

VIRGILIO. *Æn., IV*, 449.

1070. — a) **Inganno.**

Accipe nunc Danaum insidias, *et crimine ab uno*
Disce omnes.

VIRGILIO. *Æn., II*, 65.

1071. — b)

Fallacia
Alia aliam trudit.

TERENZIO. *Andr., IV*, 4, 39.

1072. — c)

Nec vixit male, qui natus moriensque fefellit.

ORAZIO. *Epist., I*, 17, 10.

(1) Cfr. DANTE, *Inf.* V. :

. . . Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria.....

1073. Inganno voluto.

Quando equidem populus iste vult decipi, decipiatur.

CARDINAL CARAFFA. *(De Thou, Hist. sui temporis).*

1074. Ingegno.

Crescit cum amplitudine rerum vis ingenii, nec quis claram et illustrem orationem efficere potest, nisi qui causam parem invenit.

TACITO. *De oratoribus, XXXVII.*

1075. Ingegno (*Eccellenza dell'*).

Preclara facies, magnae divitiae, ad hoc vis corporis, alia huiuscemodi omnia brevi dilabuntur: at ingenii egregia facinora, sicuti anima, immortalia sunt.

SALLUSTIO. *Jugurtha II.*

1076. — a) Ingegno e follia.

Nullum magnum ingenium sine mixtura dementiae fuit.

SENECA. *De tranquillitate animi, XVII,* 17.

1077. — b)

Omnes ingeniosi melancholici.

CICERONE. *Disp. tuscul., I,* 33, 80.

1078. Ingegno è immortale.

At non ingenio quaesitum nomen ab aevo
Excidet: ingenio stat sine morte decus.

PROPERZIO. *Eleg., IV,* 1, 63.

1079. Ingegno e studio.

.... ego nec studium sine divite vena,
Nec rude quid prosit video ingenium: alterius sic
Altera poscit opem res et coniurat amice.

ORAZIO. *Ad Pis.* 409-411.

1080. a) Ingegno (*Oppressione dell'*).

Socordiam eorum inridere libet, qui praesenti potentia credunt extingui posse etiam sequentis aevi memoriam. Nam contra, punitis ingeniis, gliscit auctoritas, neque aliud externi reges, aut qui eadem saevitia usi sunt, nisi dedecus sibi, atque illis gloriam peperere.

TACITO. *Ann., IV,* 35.

1081. — b)

Ut corpora nostra lente augescunt, cito extinguuntur, sic ingenia studiaque oppresseris facilius quam revocaveris.

TACITO. *Agr.*, 3, 7.

1082. **Ingenuità.**

Semper homo bonus tiro est.

MARZIALE. *Epigr. XII*, 51.

1083. — a) **Ingiuria.**

Iniuria iniuste irrogata eius infamia est, qui fecit.

SENECA. (?)

1084. — b)

Iniuriarum aures facilius quam oculi ferunt.

PUBLILIO SIRO.

1085. — c)

Iniuriam facilius facias quam feras.

Lo stesso.

1086. — d)

Iniuriarum ipse facias ubi non vindices.

Lo stesso.

1086. — e)

Iniuriarum remedium est oblivio.

SENECA. *Epist.*, 94.

1087. — f)

Multis minatur qui uni facit iniuriam.

SENECA. *Ibid.*

1089. — g)

Plus est quam paena iniuriae succumbere.

PUBLILIO SIRO.

1090. — h)

Spreta exsolescunt : si irascare, adgnita videntur.

TACITO. *Ann.*, *IV*, 34.

1091. — i)

Utilis interdum est ipsis iniuria passis.

Ovidio. *Heroid.*, *XVII*, 187.

1092. — j)

Viri boni est scire pati, nec facere iniuriam.

Seneca. (?)

1093. Ingiuria e beneficio.

Proclivius est iniuriae quam beneficio vicem exsolvere,
quia gratia oneri, ultio in quaestu habetur.

Tacito, *Histor.*, *IV*, 3. 7.

1094. Ingiustizia o castigo.

Utrum merito mihi ista accidunt, an immerito? si merito, non est contumelia, judicium est. Si immerito, illi, qui iniusta facit, erubescendum est.

Seneca. *De constantia sapientis*, *XVI*, 3.

1095. Ingiustizie (*La maggiore delle*).

Totius autem iniustitiae nulla capitalior quam eorum, qui tum, quum maxime fallunt, id agunt, ut viri boni esse videantur.

Cicerone. *De officiis*, *I*, 13, 41.

1096. Ingiusto impero meglio che giusta servitú.

Nulla est tam stulta civitas, quae non iniuste imperare malit, quam servire juste.

Cicerone. *De repub.*, *III*, 18, 28.

1097. — a) Inimicizia.

Post inimicitias iram meminisse malorum est.

Dionisio Catone. *Disticha de moribus*, *II*, 15.

1098. — b)

Tacitae magis et occultae inimicitiae timendae sunt quam indictae atque apertae.

Cicerone. *In Verrem*, *II*, 5, 71, 182.

1099. Iniquità umana.

Si, quoties peccant homines, sua fulmina mittat
Jupiter, exiguo tempore inermis erit.

Ovidio. *Trist.*, *II*, 33.

1100. Innocenza e dolore.

Etiam innocentes cogit mentiri dolor.

PUBLILIO SIRO.

1101. Innocenza e fortuna.

Reus innocens fortunam, non testem timet.

PUBLILIO SIRO.

1102. Innocenza sicura.

Innocentia securitatem affert. (1)

QUINTO CURZIO. *De reb. gest. Alex. Magni.*

1103. Inopportunità.

Non erat his locus.

ORAZIO. *Ad. Pis.*, 19.

1104. Inquietudini dell'animo.

Non enim gazae neque consularis
Submovet lictor miseros tumultus
Mentis, et curas laqueata circum
Tecta volantes.

ORAZIO. *Od.*, *II*, 13, 9.

1105. Insania.

Quae te dementia cepit?

VIRGILIO. *Æn.*, *II*, 69.

1106. Insania e cecità.

Insania scire se non potest, non magis quam caecitas se videre.

APULEIO. *De magia*, *LXXX*.

1107. Insania piacevole.

Auditis? an me ludit amabilis
Insania?

ORAZIO. *Od.*, *III*, 4, 5.

(1) Cfr. TASSO, Gerus., VII:

O sia grazia del ciel che l'umiltade
D'innocente pastor salve e sublime.

1108. Insidie.

Nullae sunt occultiores insidiae, quam eae quae latent in simulatione officii aut in aliquo necessitudinis nomine.

Cicerone. *In Verrem, II*, 1, 15, 39.

1109. Insidiosi (*Doni*).

Altera manu fert lapidem, panem ostentat altera.

Plauto. *Aulul.*, *II*, 2. 8.

1110. Insperate (*Cose sperate e*).

Insperata accidunt magis saepe quam quae speres.

Plauto. *Mostellaria*, *I*, *III*, 40.

1111. Ispirazione (*Amore d'*).

Est deus in nobis, agitante calescimus illo.

Ovidio. *Fast.*, *VI*, 5.

1112. Integrità di vita.

Integer vitae scelerisque purus,
Non eget Mauris jaculis neque arcu,
Nec venenatis gravida sagittis,
Fusce, pharetra.

Orazio. *Od.*, *I*, 22, 1.

1113. Intelletto, dono fatale.

Donum exitiale Minervae.

Virgilio. *Æn.*, *II*, 2.

1114. — a) Intemperanza.

Immodicis brevis est aetas, et rara senectus.
Quicquid amas, cupias non placuisse nimis.

Marziale. *Epigram.*, *VI*, 29, 7.

1115. — b)

Omnium autem perturbationum fontem esse dicunt intemperantiam: quae est a tota mente defectio, sic aversa a praescriptione rationis, ut ullo modo appetitiones animi nec regi nec contineri queant.

Cicerone. *Tuscul. disput.*, *IV*, 9, 22.

1116. Intendere.

Non, ut intelligere possit, sed, ne omnino possit non intelligere. curandum.

Quintiliano. *De Instit. orat.*, *VIII*, 2, 24,

1117. **Intendere ed esporre.**

Dicere enim bene nemo potest, nisi qui prudenter intelligit.

CICERONE. *Brutus*, *VI*, 23.

1118. **Intensità e durata.**

Adeo facilius est multa facere quam diu.

QUINTILIANO. *De inst. orat.*, *I*, 12. 7.

1119. **Intentato (*Nulla di*).**

Nil intentatum nostri liquere poetae.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 28.

1120. **Intenzione malvagia.**

Qui venit ut noceat, semper meditatus venit.

PUBLILIO SIRO.

1121. **Intenzione onesta.**

Absit injuria verbo.

TITO LIVIO. *Hist.*, *IX*, 19.

1122. **Interesse pubblico e privato.**

Privato usui bonum publicum saepe postponitur.

TACITO. *Ann.*, *IV*, 16, 4.

1123. — a) **Invidia.**

Caeca invidia est, nec quicquam aliud scit, quam detrectare virtutes, corrumpere honores ac proemia eorum.

LIVIO. *Hist.*, *I*, 38, 59.

1124. — b)

Invidia id loquitur quod videt, non quod subest.

PUBLILIO SIRO.

1125. — c)

Invidia Siculi non invenere tyranni
Maius tormentum.

ORAZIO. *Ep.*, *I*, 2, 58.

1126. — d)

Nil opus invidia est; procul absit gloria vulgi:
Qui sapit, in tacito gaudeat ille sinu.

TIBULLO. *Eleg.*, *IV*, 13, 7.

1127. — e)

Nulla tam modesta felicitas est, quae malignitatis dentes vitare possit.

VALERIO MASSIMO.

1128. — f)

Nunquam eminentia invidia carent.

VELLEIO PATERCOLO.

1129. **Invidia e meraviglia.**

Non equidem invideo, miror magis.

VIRGILIO. *Eclog.*, I, 11.

1130. **Invocazione ascoltata.**

Auditque vocatus
Apollo.

VIRGILIO. *Georg.*, *IV*, 7.

1131. — a) **Ira.**

Cadit ira metu.

OVIDIO. *Amores*, *II*, 13, 4.

1132. — b)

Cui nolis saepe irasci; irascaris semel.

PUBLILIO SIRO.

1133. — c)

Homo extra corpus est suum cum irascitur.

PUBLILIO SIRO.

1134. — d)

Iracundiam qui vincit, hostem superat maximum.

PUBBLILIO SIRO.

1135. — e)

Ira furor brevis est: animum rege qui nisi paret
Imperat: hunc frenis, hunc tu compesce catena.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 2, 62.

1136. — f)

Ira quae tegitur nocet;
Professa perdunt odia vindictae locum.

SENECA. *Medea*, 153.

1137. — g)

Lex videt iratum, iratus legem non videt.

PUBLILIO SIRO.

1138. — h)

Male irato ferrum committitur.

SENECA. *De ira, I,* 19, 8.

1139. Ira acceca.

Impedit ira animum, ne possit cernere verum.

DIONISIO CATO. *Disticha de moribus, II,* 4.

1140. Ira divina (*Lentezza dell'*).

Deos iratos laneos pedes habere.

MACROBIO. *Saturnal. I,* 8, 5.

1141. Ira e sapienza.

Nunquam sapiens irascitur.

CICERONE. *Pro Murena, XXX,* 62.

1142. Ira di amanti.

Ab amante lacrimis redimas iracundiam.

PUBLILIO SIRO.

1143. Ira (*Rimedio all'*).

Maximum remedium irae mora est.

SENECA. *De ira, II,* 29, 1.

1144. Ira umana e celeste.

Coelestis ira quos premit, miseros facit;
Humana nullos.

SENECA. *Hercules Oetaeus,* 442.

1145. Ira di re.

Gravis ira regum est semper.

SENECA. *Medea,* 497.

1146. Ire fanciullesche.

Pueri inter sese quam pro levibus noxiis iras gerunt.
Qua propter? quia enim, qui eos gubernat animus, infirmum gerunt.

TERENZIO. *Hecyra, III, I,* 30.

1147. Istruire dilettando.

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci,
Lectorem delectando pariterque monendo.

Orazio. *Ad Pis.*, 343.

1148. Italia.

Salve, magna parens frugum, Saturnia tellus,
Magna virum. (1)

Virgilio. *Georg.*, *II*, 173.

1149. Italia e Roma.

Italia et caput rerum urbs....(2) nunquam obscura nomina, etiam si aliquando obumbrentur.

Tacito. *Histor.*, *II*, 32, 18.

1150. Italia punita dagli Dei.

Dî multa neglecti dederunt
Hesperiae mala luctuosae.

Orazio. *Od.*, *III*, 6 8.

1151. Lacrime.

Interdum lacrimae pondera vocis habent.

Ovidio. *Epist. ex Ponto*, *III*, 1, 158.

1152. Lacrime artificiose.

Paratae lacrimae insidias non fletum indicant.

Publilio Siro.

1153. Lagrime e dolore.

Lacrimae nobis deerunt antequam causae dolendi.

Seneca. *Ad Polybium, De consol.*, *VI*, 3.

1154. Lagrime non mutano destino.

Desine fata deum flecti sperare precando.

Virgilio. *Æn.*, *VI*, 376.

(1) Cfr. Petrarca, *Epist. poet.*, *III*, 24:

Salve chara deo tellus sanctissima! Salve
Tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis...

(2) Cfr. Petrarca, Canz. *Spirto gentil*:... il nostro capo Roma.

1155. **Lacrimae rerum.**

Sunt lacrimae rerum et mentem mortalia tangunt.

VIRGILIO. *Æen.*, *I*, 462

1156. **Lamentele uggiose.**

Cur me querelis exanimas tuis?

ORAZIO. *Od.*, *II*, 17.

1157. **Lamenti stolti.**

Stultum est quaeri de adversis, ubi culpa est tua.

PUBLILIO SIRO.

1158. **Lana caprina.**

Alter rixatur de lana saepe caprina
Propugnat nugis armatus.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 18, 15.

1159. **Lascivia ed onore.**

Lascivia et laus nunquam habent concordiam.

PUBLILIO SIRO.

1160. **Latifondi.**

Latifundia quae perdidere Italiam.

PLINIO. *Hist. nat.*, *XVIII*, 6.

1161. **Lavora ad ogni modo.**

. . . . . . rem facias, rem,
si possis, recte; si non, quocumque modo rem.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 1, 65.

1162. **Lavoro e materia.**

Materiam superabat opus.

OVIDIO. *Metam.*, *II.*

1163. **Lavoro e solitudine.**

Nunquam se plus agere, quam nihil quum ageret; nunquam minus solum esse, quam quum solus esset.

CICERONE. *De republ.*, *I*, 17, 27.

1164. Lavoro continuo esaurisce.

Continua messe senescit ager.

Ovidio. *Ars am., IV*, 82.

1165. Lecito ad uno, non ad un altro.

Duo quum idem faciunt, non est idem:
Hoc licet impune facere huic, illi non licet.

Terenzio. *Adelph., V*, 3, 37.

1166. Lecito e conveniente.

Quid deceat vos, non quantum liceat vobis, spectare debetis.

Cicerone. *Pro Rabirio Postumo*, 5, 11.

1167. Lecito e illecito.

Quod licet ingratum est. Quod non licet acrius urit.

Ovidio. *Amores, II*, 19, 3

1168. Lecito e libito.

Quod vult cupiditas cogitat, non quod decet.

Publilio Siro.

1169. — a) Legge, leggi.

Beatus est nemo qui ea lege vivit, ut non modo impune, sed etiam cum summa interfectoris gloria interfici potest.

Cicerone. *Philipp., I*, 14, 35.

1170. — b)

Corruptissima republica plurimae leges.

Tacito. *Ann., III*, 27.

1171. — c)

Fas lex divina, jus lex humana est.

Isidoro. *Orig., V*, 2.

1172. — d)

Haec lex in amicitia sanciatur, ut neque rogemus res turpes nec faciamus rogati.

Cicerone.

1173. — e)

Humana malignas
Cura dedit leges, et quod natura remittit,
Invida jura negant.

OVIDIO. *Metamorph.*, *X*, 329.

1174. — f)

Ibi potest valere populus ubi leges valent.

PUBLILIO SIRO.

1175. — g)

Inter arma silent leges.

CICERONE. *Pro Mil.*, 4.

1176. — h)

Leges bello siluere coactae.

LUCANO. *Phars.*, *I*, 277.

1177. — i)

Legem brevem esse oportet, quo facilius ab imperitis teneatur, velut emissa divinitus vox sit.

SENECA. *Epist.*, 94.

1178. — j)

Leges bonae ex malis moribus procreantur.

MACROBIO. *Saturnal.*, *II*, 13.

1179. — k)

Leges sibi homines condiderunt pro utilitate communi, ut se interim tutos ab injuriis facerent.

LATTANZIO (?).

1180. — l)

Legum servi sumus ut liberi esse possimus.

CICERONE (?).

1181. — m)

Lex et ratio summa, insita in natura, quae jubet ea quae facienda sunt prohibetque contraria.

CICERONE. *De Legibus*, *I*, 6, 18.

1182. — n)

Lex universi est quae jubet nasci et mori.

PUBLILIO SIRO.

1183. — o)

Mens et animus et consilium et sententia civitatis posita est in legibus. Ut corpora nostra sine mente, sic civitas sine lege, suis partibus ut nervis et sanguine et membris, uti non potest.

CICERONE. *Pro Cluentio, LIII,* 146.

1184. — p)

Nulla lex satis commoda omnibus est: id modo quaeritur, si majori parti et in summam prodest.

LIVIO. *Hist., XXXIV,* 3.

1185. — q)

Quid faciant leges, ubi sola pecunia regnat?

PETRONIO ARBITRO. *Satyricon, XIV.*

1186. — r)

Quid leges sine moribus
Vanae proficiunt?

ORAZIO. *Od., III,* 24, 35.

1187. — s)

Quod non vetat lex, hoc vetat fieri pudor.

SENECA. *Troades,* 342.

1188. — t)

Quam temere in nosmet legem sancimus iniquam!

ORAZIO. *Sat.,* I. 3. 66.

1189. — u)

Silent enim leges inter arma.

CICERONE. *Pro Milone, IV,* 10.

1190. Leggerezza femminile.

Quid pluma levius? Pulvis. Quid pulvere? Ventus.
Quid vento? Mulier. Quid muliere? Nihil.

Presso DAVIDSON. *Part. Rhaps. temp. James I.*

1191. Lettera e spirito.

Litera occidit, spiritus autem vivificat.

S. PAOLO. *Ad Corint. II,* 3. 6.

1192. Lettere (*Studi delle*).

Haec studia adolescentiam alunt, senectutem oblectant, secundas res ornant, adversis perfugium ac solatium praebent; delectant domi, non impediunt foris, pernoctant nobiscum, peregrinantur, rusticantur.

CICERONE. *Pro Archia, VII,* 16.

1193. **Lettore di cose proprie.**

Indoctum doctumque fugat recitator acerbus.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 474.

1194. – a) **Lettura.**

Non multa, sed multum.

PLINIO. *Epist.*, *VII*, 9.

1195. – b)

(Aiunt enim) multum legendum esse, non multa.

PLINIO IL GIOVINE. *Epistol.*, *VII*, 6.

1196. – c)

Lectio auctorum multorum et omnis generis voluminum habet aliquid vagum et instabile. Certis ingeniis innamorari et innutriri oportet, si velis aliquid trahere, quod in animo fideliter sedeat. Nusquam est, qui ubique est.

SENECA. *Ad Luc.*, *II.*

1197. – d)

Lectio certa prodest, varia delectat.

SENECA. *Epist.*, *XLV*, 1.

1198. e)

Multa magis quam multorum lectione formanda mens.

QUINTILIANO. *De inst. orat.*, *X*, *I*, 59.

1199. **Lettura e meditazione.**

Omnis profectus ex lectione et meditatione procedit. Quae enim nescimus, lectione discimus: et quae didicimus, meditatione conservamus.

ISIDORO. *De summ. bon.*, *III.*

1200. **Lettura (*Diletto della*).**

Nihil est enim aptius ad delectationem lectoris, quam temporum varietates, fortunaeque vicissitudines: quae etsi nobis optabiles in experiendo non fuerunt, in legendo tamen erunt jucundae. Habet enim praeteriti doloris secura recordatio delectationem.

CICERONE. *Ad fam.*, *V*, 12. 4.

1201. **Liberalità insidiosa.**

Repente liberalis stultis gratus est,
Verum peritis irritos tendit dolos. (1)

FEDRO. *Fabul., I*, 23, 1.

1202. — a) **Libertà.**

In civitate libera linguam mentemque liberas esse debere (jactabat).

SVETONIO. *Tiber., III*, 28.

1203. — b)

Nemo liber est qui corpori servit.

SENECA. *Epist., XCII*, 33.

1204. — c)

Libertas: quae sera tamen respexit inertem
Respexit tamen, et longo post tempore venit.

VIRGILIO. *Æn., I*, 28.

1205. — d)

Libertatis restitutae dulce auditu nomen.

LIVIO. *Hist., XXIV*, 21.

1206. — e)

Libertas est animum superponere iniuriis.

SENECA. *De constantia sap. XIX*, 2.

1207. — f)

Omnes natura parit liberos
Et omnes libertati natura student.

PLAUTO. *Aulul., V.*

1208. **Libertà (*Pregio della*).**

Non bene pro toto libertas venditur auro.

ESOPO. *Fab., LIV.*

1209. **Libertà (*Tempi di*).**

Rara temporum felicitas ubi sentire quae velis et quae sentias dicere licet.

TACITO. *Hist., I*, 1, 19.

1210. **Libito e licito.**

Nihil potest placere quod non decet.

QUINTILIANO. *De instit. orat., I*, 11, 11.

(1) Cfr. VIRGILIO, *Æn.*, II:

Timeo Danaos et dona ferentes.

1211. — a) **Libri.**

Distrahit animum librorum multitudo.

SENECA. *Epist.*, *II.*

1212. — b)

In bibliothecis loquuntur defunctorum immortales animae.

PLINIO. (?)

1213. — c)

Libros non refert quam multos habeas, sed quam bonos.

SENECA. (?)

1314. — d)

Mecum tantum et cum libellis loquor. Oh rectam, sinceramque vitam! Oh dulce otium, honestumque, ac fere omni negotio pulchrius!

PLINIO IL GIOVINE. *Epist. III.* 5.

1215. — e)

Non refert quam multos, sed quam bonos habeas.

SENECA. *Epist.*, 45.

1216. — f)

Nullus est liber tam malus; ut non aliqua parte prosit.

PLINIO IL GIOVINE. *Epist. III,* 5.

1217. — g)

Probatos itaque (libros) semper lege, et, si quando ad alios divertere libuerit, ad priores redi.

SENECA, (?)

1218. **Libri (*Sorte dei*).**

Pro captu lectoris *habent sua fata libelli.*

TERENZIANO MAURO. *Carm. eroic.*, 250.

1219. **Licenze di artisti e poeti.**

Pictoribus atque poetis
Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas.
Scimus, et hanc veniam petimusque damusque vicissim.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 9.

1220. **Lingua.**

Lingua sile; non est ultra narrabile quicquam.

Ovidio. *Epist.*, *II*, 2, 61.

1221. **Lingua (*Maldicenza*) di servitori.**

Vivendum recte, cum propter plurima, tum his
Praecipue causis, ut linguas mancipiorum
Contemnas; nam lingua mali pars pessima servi.

Giovenale. *Sat.*, *IX*, 118.

1222. **Lingua (*Frenare la*).**

Virtutem primam esse puta, compescere linguam:
Proximus ille deo est, qui scit ratione tacere.

Dionisio Catone. *Distic. de moribus*, *I*, 3.

1223. — a) **Lite.**

Non nostrum inter vos tantas componere lites.

Virgilio. *Eclog.*, *III*, 108.

1224. — b)

Nescis tu quam meticolosa res sit ire ad judicem.

Plauto. *Mostell.*, *V*, *I*, 54.

1225. **Lite inasprita dalle parole.**

Lis minimis verbis interdum maxima crescit.

Lo stesso. *Ibid.*, *II*, 11.

1226. **Lite insoluta.**

Adhuc sub judice lis est.

Orazio. *Ad Pis.*, 78.

1227. — a) **Lode.**

Ea est enim profecto jucunda laus, quae ab iis proficiscitur, qui ipsi in laude vixerunt.

Cicerone. *Ad Famil.*, *XV*, 6, 1.

1228. — b)

Laetus sum laudari me, abs te, pater, a laudato viro. (1)

Nevio. *Hector Proficiscens*, *Fragm.* *11.*

(1) Cfr. Lo stesso in Cicerone, *Ad famil.*, V, 12.

1229. - c)

Laudari a bonis et vituperari a malis unum atque idem est.

CICERONE. (?)

1230. — d)

Laus nova nisi oritur etiam vetus amittitur.

PUBLILIO SIRO.

1231. **Lode (*Argomento di*).**

Principibus placuisse viris, non ultima laus est.

ORAZIO. *Ep.*, *I*, 17, 35.

1232. — a) **Lode dello stato altrui.**

Agricolam laudat juris legumque peritus.

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 9.

1233. — b)

Qui fit, Maecenas, ut nemo, quam sibi sortem
Seu ratio dederit, seu fors objecerit, illa
Contentus vivat; laudet diversa sequentes?

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 1, 1.

1234. **Lode (*Desiderio della*).**

Neque enim est hoc dissimulandum quod obscurari non potest, sed prae nobis ferendum; trahimur omnes laudis studio et optimus quisque maxime gloria ducitur.

CICERONE. (?)

1235. **Lode e biasimo.**

Lauda parce sed vitupera parcius.

SENECA.

1236. — a) **Lode e derisione.**

Derisor vero plus laudatore movetur.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 433.

1237. — b)

Qui se ipse laudat, cito derisorem invenit.

PUBLILIO SIRO.

1238. Lode ingannevole.

Qui se laudari gaudent verbis subdolis,
Sera dant poenas turpes poenitentia.

FEDRO, *Fab.*, *I.* 13.

1239. Lodi di sè stesso.

Ego quod te laudas vehementer probo,
Namque hoc ab alio nunquam contiget tibi.

LO STESSO. *Ibid. Append.* 7.

1240. Lodi di mercante.

Multa fidem promissa levant, ubi plenius aequo
Laudat venales, qui vult extrudere, merces.

ORAZIO. *Ep.*, *II*, 2, 10

1241. Lodi e biasimi insieme.

Laudatur ab his, culpatur ab illis.

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 2, 11.

1242. Lodi del passato.

Vitio malignitatis humanae vetera semper in laude, praesentia in fastidio sunt. (1)

TACITO. *Orat.*, 12, 16.

1243. Longanimità.

Medicina calamitatis est equanimitas.

PUBLILIO SIRO.

1244. — a) Lontananza.

Ad quae noscenda iter ingredi, transmittere mare solemus, ea sub oculis posita negligemus.

PLINIO IL GIOVANE. *Epist.*, *VIII*, 20.

1245. — b)

Major e longinquo reverentia.

TACITO. *Ann.* *I*, 47.

(1) Cfr. il *Laudator temporis acti* d'Orazio (*Ad Pis.*, 173).

1246. — c)

Maiora credi de absentibus. (1)

Tacito. *Hist., II*, 83, 4.

1147.

Cuncta ex lonqinquo aucta in deterius adferuntur.

Tacito. *Ann., II*, 82, 2.

1248. Lontano dagli occhi, lontan dal cuore.

Cum autem sublatus fuerit ab oculis, etiam cito transit e mente.

Tomaso da Kempis. *De imit. Christi, I*, 23, 1.

1249. Luce (*Desiderio di*).

Quae lucis miseris tam dira cupido.

Virgilio. *Æn., VI*, 727.

1250. Lussuria e avidità di ricchezze.

Avaritiam si tollere vultis, mater ejus est tollenda, luxuries.

Cicerone. *De orat., II*, 40, 171.

1251. Maestà di portamento.

Et vera incessu patuit dea.

Virgilio. *Æn., I*, 405.

1252. — a) Magnanimità.

Magni animi est, magna contemnere ac mediocria malle quam nimia.

Seneca.

1253. — b)

Ornat haec magnitudo animi, quae nihil ad ostentationem, omnia ad conscientiam refert; recteque facti, non ex populi sermone mercedem, sed ex facto petit.

Plinio il Giovine. *Epist., I*, 22.

1254. Malato e medico.

Crudelem medicum intemperans aeger facit.

Publilio Siro.

(1) La lontananza accresce le cose.

1255. Malattia e sanità.

Parum est aegrum non esse: fortem et laetum et alacrem volo. Prope abest ab infirmitate, in quo sola sanitas laudatur.

TACITO. *Orat.*, 23, 16.

1256. Malattie.

Non eadem ratio est sentire et demere morbos.

OVIDIO. *Epist. ex Ponto*, *III*, 9, 15.

1257. Maldicenza e accusa.

Aliud est male dicere, aliud accusare. Accusatio crimen desiderat, rem ut definiat, hominem ut notet, argumento probet, teste confirmet. Maledictio autem nihil habet propositi praeter contumeliam.

CICERONE. *Pro Caelio*, *III*, 6.

1258. Maldicenza e maleficio.

Maledicus a malefico non distat nisi occasione.

QUINTILIANO. *De instit. orat.*, *XII*, 9. 9.

1259. Maldicenza (*Piacere dell'*).

Dixit enim citius, meminitque libentius illud,
Quod quis deridet, quam quod probat et veneratur.

ORAZIO. *Ep.*, *II*, 1.

1260. Male.

Fere fit malum malo aptissimum.

LIVIO. *Hist.*, *I*, 46.

1261. — a) Male atteso, mal minore.

Omnia leviora accident expectantibus.

SENECA. *De constantia sapientis*, *XIX*, 3.

1262. — b)

Levius laedit quid praevidimus ante.

DIONISIO CATONE, *De mor.*

1263. — c)

Minus feriunt jacula, quae previdentur. (1)

CICERONE. (?)

1264. Male che non tocca (*Soave lo spettacolo del*).

Suave, mari magno turbantibus aequora ventis,
E terra magnum alterius spectare laborem;
Non quia vexari quemquam 'st jucunda voluptas,
Sed quibus ipse malis careas quia cernere suave 'st.

LUCREZIO. *De rerum natura*, *II*, 1.

1265. Male che si diffonde dal capo.

Utque in corporibus, sic in imperio, gravissimus est morbus, qui a capite diffunditur.

PLINIO IL GIOVANE. *Epist.*, *IV*, 22.

1266. Mal comune agli uomini.

Nimirum insanus paucis videatur, eo quod
Maxima pars hominum morbo jactatur eodem.

ORAZIO. *Sat.*, *II*, 3. 120.

1267. Male (*Dal bene il*).

Medio de fonte leporum
Surgit amari aliquid, quod in ipsis floribus angat.

LUCREZIO. *De rerum natura*, *IV*, 1125.

1268. — a) Male (*Dalla radice cura il*).

Omne malum nascens facile opprimitur: inveteratum fit plerumque robustius.

CICERONE. *Philipp.*, *V*, 11, 31.

1269. — b)

Principiis obsta. Sero medicina paratur,
Cum mala per longas convaluere moras.
Sed propera, nec te venturas differ in horas:
Qui non est hodie, cras minus aptus erit.

OVIDIO. *Remed. Am.*, 91.

(1) Cfr. Dante, *Parad.*, *XVII*:

Saetta previsa vien più lenta.

1270. — c)

Venienti occurrite morbo.

PERSIO. *Sat.*, *III*, 64.

1271. Male (*Dopo morte nessun*)

Post mortem in morte nihil est, quod metuam, mali.

PLAUTO. *Captivi*, *III*, *V*, 83.

1272. Mali e beni.

Segnius homines bona quam mala sentire.

LIVIO. *Hist.*, *XXX*, 21

1273. Male (*Non imitare il*).

Abstineas igitur damnandis; hujus enim vel
Una potens ratio est, ne crimina nostra sequantur
Ex nobis geniti; quoniam dociles imitandis
Turpibus ac pravis omnes sumus.

GIOVENALE. *Sat.*, *XIV*, 38.

1274. Male (*Fare e dire*).

Desinant
Maledicere, malefacta ne noscant sua.

TERENZIO. *Andria*, *Prolog.*, 22.

1275. — a) Male (*Il bene è misto al*).

Neque in bona segete nullum est spicum nequam, neque in mala non aliquod bonum.

VARRONE. *fragm.* 241.

1276. — b)

Sunt bona, sunt quaedam mediocria, sunt mala plura.

MARZIALE. *Epigr.*, *I*, 17.

1277. Male meritato accresce onta.

Id demum est homini turpe quod meruit pati.

FEDRO. *Fab.*, *III*, 11, 7.

1278. **Male non curato.**

Alitur vitium, vivitque tegendo,
Dum medicas adhibere manus ad vulnera pastor
Abnegat, aut meliora deos sedet omina poscens.

VIRGILIO. *Georg.*, *III*, 454.

1279. **Male scuote l'ingegno.**

Ingenium mala saepe movent.

OVIDIO. *Ars am.*, *II*, 5 43.

1280. **Male (*Sentire e sopportare il*).**

Non sentire mala sua non est hominis, et non ferre non est viri.

SENECA. *Ad Polybium*, *De consolatione*, *XVII*, 2.

1281. **Male (*Timore del*).**

Multos in summa pericula misit
Venturi timor ipse mali; fortissimus ille est
Qui promptus metuenda pati, si comminus instent,
Et differre potest.

LUCANO. *Phars.*, *VII*, 104.

1282. — a) **Mali.**

Ad mala quisque animum referat sua.

OVIDIO. *Remed. am.*, 559.

1283. **Mali acquisti.**

Male parta male dilabuntur.

Citato da CICERONE, *Philipp. II*, 27, 65.

1284. **Mali (*Scegliere il minore dei*).**

Ex malis eligere minima.

CICERONE. *De offic.*, *III*, 1, 3.

1285. **Mali dell'uomo vengono dall'uomo.**

Homini plurima ex homine sunt mala.

PLINIO IL GIOVINE. *Hist. nat.*, *VII*, 1.

1286. **Mali inevitabili.**

Incidit in Scyllam cupiens vitare Charibdin.

GUALTIERO DI CHATILLON. *Vita Alex. Magni*, *V*, 301.

1287. Malvagi (*Del soccorrere i*).

Qui fert malis auxilium, post tempus dolet.

FEDRO. *Fab.*, *IV*, 18, 1.

1288. Malvagi (*Spiacere ai*)

Nihil est quod admirere, si in hoc vitae solo circumflantibus agitemur procellis, quibus hoc maxime propositum est pessimis displicere.

BOEZIO. *De cons. phil.*

1289. Malvagi (*Dello smascherare i*).

Nescio quid agitat, cum bonum imitatur malus.

PUBLILIO SIRO.

1290. Malvagio che imita il buono.

Poenam moratur improbus, non praeterit.

PUBLILIO SIRO.

1291. Malvagio e pena.

Paucorum improbitas est multorum calamitas.

PUBLILIO SIRO.

1292. Malvagità di pochi.

Nunquam irasci desinet sapiens, si semel coeperit; omnia sceleribus ac vitiis plena sunt.

SENECA. *De ira*, *II*, 9.

1293. Malvagità universale.

Periculosum est, mihi crede, ostendere civitati quanto plures mali sint.

SENECA. *De clementia*, *I*, 23, 2.

1294. Maschera (*Non si può sempre portare la*).

Nemo enim potest personam diu ferre.

LO STESSO, *ibidem*, *I*, 1, 6.

1205. Matematico.

Nemo matematicus genium indemnatus habebit.

GIOVENALE. *Sat.*, VI, 560.

1296. Materia e lavoro.

Materiem superabat opus.

OVIDIO. *Metam.*, *II*, 5.

1297. Materia appropriata alle forze.

Sumite materiam vestris qui scribitis aequam
Viribus, et versate diu, quid ferre recusent,
Quid valeant humeri. Cui lecta potenter erit res,
Nec facundia deseret hunc nec lucidus ordo.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 38.

1298. — a) Matrimonio.

Capistrum maritale.

GIOVENALE, *Sat.*, VI, 43.

1299. — b)

. . . . . . melius nil caelibe vita.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 1, 88.

1300. Medice, cura te ipsum.

Neque imitare malos medicos, qui in alienis morbis profitentur tenere se medicinae scientiam, ipsi se curare non possunt.

CICERONE. *Ad fam.*, *IV*, 5, 5.

1301. Medici e principi.

Non minus principi turpia sunt multa supplicia, quam medico multa funera.

SENECA. *De clementia*, *I*, 24, 1.

1302. Medici (*troppi*).

Nunquam, crede mihi, sanabitur aeger
si multis medicis traditur una febris.

DISTICHA *vet. sap.*, *I*, 69.

1303. — a) Mediocrità.

Auream quisquis mediocritatem
Diligit, tutus caret obsoleti
Sordibus tecti, caret invidenda
Sobrius aula.

ORAZIO. *Od.*, *II*, 10, 5.

1304. b)

Fuge magna; licet sub paupere tecto
Reges et regum vita praecurrere amicos.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 10, 32.

1305. — c)

Plerumque gratae divitibus vices
Mundaeque parvo sub lare pauperum
Cenae sine auleis et ostro
Sollicitam explicuere frontem.

ORAZIO. *Od.*, *III*, 29, 13.

1306.

Mediocrità nei poeti.

Mediocribus esse poetis
Non homines, non Di, non concessere columnae.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 472.

1307.

Medicina.

Si tibi deficiant medici, medici tibi fiant
Haec tria: mens hilaris, requies, moderata dieta.

SCUOLA SALERNITANA. *(De Renzi)*

1308.

Medicina e dolore.

Pro medicina est dolor, dolorem qui necat.

PUBLILIO SIRO.

1309.

Medico preferito.

Nihil magis aegris prodest quam ab eo curari a quo volunt.

MARCO SENECA. *Excerpta controversiarum*, *IV*, 5.

1310.

Meglio e peggio.

Video meliora proboque,
Deteriora sequor.

OVIDIO. *Metam.*, *VII*, 20. 21.

1311.

Memento mori.

Vive memor Lethi; fugit hora.

PERSIO. *Sat.*, *V*, 153.

1312. **Memore, immemore.**

Memorem immemorem facit, qui monet quod memor meminit.

PLAUTO. *Pseudol.*, *IV*, 1, 30.

1313. **Memoria.**

Memoria minuitur, nisi eam exerceas.

CICERONE. *Cato major*, 6

1314. **Memoria interessata.**

Memoria beneficiorum fragilis, injuriarum tenax.

SENECA.

1315. **Mente non corpo pecca.**

Mentem peccare, non corpus; et, unde consilium abfuerit, culpam abesse.

LIVIO. *Hist.*, *I*, 58, 9.

1316. **Menti facili alla superstizione.**

Sunt mobiles ad superstitionem perculsae semel mentes.

TACITO. *Ann.*, *I*, 28, 8.

1317. — a) **Menzogna.**

Frons, oculi, vultus, persaepe mentiuntur; oratio vero saepissime.

CICERONE. *Epist. ad Q. fratrem*, *I*, 1, 6.

1318. — b)

Qui mentiri aut fallere insuerit patrem
Aut audebit, tanto magis audebit ceteros.

TERENZIO. *Adelphi*, *I*, *I*, 30.

1319. **Meravigliarsi (*Non*).**

Nil admirari prope est res una, Numici,
solaque, quae possit facere et servare beatum.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 6, 1.

1320. **Mercante.**

Impiger extremos currit mercator ad Indos. (1)

ORAZIO. *Epist.*, I, 1, 45.

(1) Cfr. PARINI, *Alla Musa*.

...il mercadante che con ciglia asciutte
Fugge i figli e la moglie ovunque il chiama
Dura avarizia nel remoto flutto....

1321. **Merce.**

Proba merx facile emptorem reperit.

Plauto. *Poenul., I*, 2, 129.

1322. **Mercede.**

Nosse velint omnes, mercedem solvere nemo.

Giovenale. *Sat., VII*, 157.

1323. **Merito di cittadino.**

Maior laus est magistratui et legibus parere, quam hostes vincere.

Livio. (?)

1324. **Merito (*Stato minore del*).**

Quod regnas minus est quam quod regnare mereris :
Excedis factis grandia fata tuis.

Rutilio Numaziano. *De reditu suo*, 91.

1325. **Messe e semente.**

Post malam segetem serendum est.

Seneca. *Epist., LXXX*, 1.

1326. **Meta faticosa.**

Qui studet optatam cursu contingere metam,
Multa tulit fecitque puer, sudavit et alsit;
Abstinuit Venere et vino.

Orazio. *Ad Pis.*, 41.

1327. **Mezzo delle cose.**

In medias res.

Lo stesso. *Ibid.*, 148.

1328. **Mezzo (*Il peggio è stare in*).**

Esuriunt medii, summi saturantur et imi,
Errant qui dicunt : medium tenuere beati.

Taubmann.

1329. — a) **Mezzo (*La via di*).**

Medio tutissimus ibis. (1)

Ovidio. *Metam.. II*, 137.

(1) *In medio stat virtus.* È la dottrina del giusto mezzo.

1330. — b)

Rectius vives, Licini, neque altum
Semper urgendo, neque, dum procellas
Cautus horrescis, nimium premendo
Litus iniquum.

ORAZIO. *Od.*, *II*, 10, 1.

1331. **Minacce vane.**

Nec semper feriet quodcumque minabitur arcus.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 350.

1332. — a) **Minerva.**

Abnormis sapiens crassaque Minerva.

ORAZIO. *Epist.*, *II*.

1333. — b) **Minerva.**

Tu nihil invita dices faciesve Minerva. (1)

ORAZIO. *Ad Pis.*, 385.

1334. **Miseria (*Sacra è la miseria*).**

Res est sacra miser.

SENECA. *Ep.*, *IV*.

1335. **Miseria e servitú.**

Non capillos liberos habet.

PETRONIO. *Sat.*, 38.

1336. **Misera sollecitudine.**

Calamitosus est animus futuri anxius et ante miserias miser, qui solicitus est, ut ea quibus delectatur ad extremum usque permaneant.

SENECA. *Epist.*, 98.

1337. **Miseri (*Soccorso ai*)**

Regia, crede mihi, res est succurrere lapsis.

OVIDIO. *Epist.*, *II*, 9.

1338. **Miserie altrui (*Animi duri alle*).**

Est procax natura multorum in alienis miseriis.

PLINIO IL GIOVINE. *Hist. nat.*, *XXVI*, 2.

(1) Come a dire *per forza, contro le attitudini proprie.*

1339. **Miseria e morte.**

Nemo immature moritur, qui moritur miser.

PUBLILIO SIRO.

1340. **Miseria e virtù.**

Ab inopia ad virtutem obsepta est via.

PROVERBIO.

1341. **Miseria e vita.**

In miseria vita etiam contumelia est.

PUBLILIO SIRO.

1342. **Miseria prova i forti.**

Ignis aurum probat, miseria fortes viros.

SENECA. *De providentia*, *V*, 9.

1343. **Misericordia.**

Mala causa est, quae requirit misericordiam.

PUBLILIO SIRO.

1344. **Misfatti (*La via dei*).**

Per scelera semper sceleribus tutum est iter.

SENECA. *Agam.*, 116.

1345. - a) **Misura e limite delle cose.**

Est modus in rebus, sunt certi denique fines,
Quos ultra citraque nequit consistere rectum.

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 1, 106.

1346. — b)

Modus est omnibus rebus.

PLAUTO. *Poenul.*, *I*, 2, 29.

1447. — c)

Ne quid nimis.

TERENZIO. *Andria*, *I*, 1, 35.

1348. **Misurare altrui da sè stesso.**

Metiri se quemque suo modulo ac pede verum est.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 7, 98.

1349. Miseria e prosperità.

Secundae res acrioribus stimulis animos explorant, quia miseriae tolerantur, felicitate corrumpimur.

TACITO. *Hist.*, *I*, 65, 20.

1350. Misura (*Oltrepassare la*).

Quidquid excessit modum,
Pendet instabili loco.

SENECA. *Oedipus*, 930.

1351. — a) Moderazione.

Nescia mens hominum fati sortisque futurae,
Et servare modum, rebus sublata secundis.

VIRGILIO. *Æn.*, *X*, 501.

1352. — b)

Violenta nemo imperia continuit diu:
Moderata durant.

SENECA. *Troad.*, 258.

1353. Modestia e grandezza.

Modestiae fama neque summis mortalium spernenda est et a dis aestimatur.

TACITO. *Ann.*, *XV*, 11, 12.

1354. — a) Moglie saggia.

In bona uxore tanto maior laus, quanto in mala plus culpae est.

TACITO. *Agr.*, 6, 5.

1355. — b)

Casta ad virum matrona parendo imperat.

PUBLILIO SIRO.

1356. — a) Moglie (*Del prender*).

Qui caret uxore, lite caret atque dolore.
Qui capit uxorem, capit absque quiete laborem.

Proverbio del basso latino.

1357. — b)

Quem una uxor non castigat, dignus est pluribus.

PETRARCA. *De rem. utr. fort.*, *II*, 19.

1358. Moglie (*Consolazione che dà la*).

Bella plane accinctis, obeunda: sed revertentibus post laborem quid honestius quam uxorium levamentum?

TACITO. *Ann.*, *III*, 34, 9.

1359. Moglie corruttrici.

Corrupti sunt saepe pravitate uxorum mariti: num ergo omnis caelibes integri?

TACITO. *Ann.*, III, 34, 10.

1360. Moglie non sia dotta.

Sit non doctissima conjux.

MARZIALE. *Epigr.*, *II*, 90, 7.

1361. Moglie per forza.

Stultitia est, pater, venatum ducere invitos canes.
Hostis est uxor, invita quae ad virum nuptum datur.

PLAUTO. *Stichus*, *I*, *II*, 82.

1362. Moltitudine.

Multitudo non est sequenda.

S. AGOSTINO. *Salmo* 39.

1363. Moltitudine (*Del parlare alla*).

Natura hoc ita comparatum est, ut, qui apud multitudinem sua causa loquitur, gratior eo sit, cujus mens nihil, praeter publicum commodum, videt.

LIVIO. *Hist.*, *III*, 58.

1364. Moltitudine (*Natura della*).

Haec natura multitudinis est: aut servit humiliter, aut superbe dominatur; libertatem, quae media est, nec spernere modice, nec habere sciunt.

LIVIO. *Hist.*, *XXIV*, 25.

1365. Moltitudini (*Volubilità delle*).

Multitudo omnis, sicut natura maris, per se immobilis est; ventus et aurae cient.

LIVIO. *Hist.*, *XXVIII*, 27.

1366. **Molto chiasso per nulla.** (1)

Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu?
Parturiunt montes, nascetur ridiculus mus.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 138.

1367. **Molto dal poco.**

Maxima de nihilo nascitur historia. (2)

PROPERZIO. *Eleg.*, *II*, 1, 16.

1368. — a) **Mondo.**

Componitur orbis
Regis ad exemplum.

CLAUDIANO. *De IV cons. Honorii*, 299.

1369. — b)

Universus hic mundus una civitas communis deorum atque hominum existimanda.

CICERONE. *De leg.*, *I*, 7, 23.

1370. — a) **Monumenti.**

Factum abiit, monumenta manent.

OVIDIO. *Fast.*, *IV*, 709.

1371. — b)

Impensa monumenti supervacua est; memoria nostri durabit, si vita meruimus.

PLINIO IL GIOVINE. *Epist.*, *IX*, 19.

1372. **Morire da forte.**

Si nocentem innocentemque idem exitus maneat, acrioris viri est merito perire.

TACITO. *Histor.*, *I*, 91, 25.

1373. — a) **Morte.**

At nos incertam, mortales, funeris horam
Quaeritis, et qua sit mors aditura via.

PROPERZIO. *Eleg.*, *II*, 27, 1.

(1) Lo Shakespeare così appunto intitolò una sua commedia: *Mouch aedo about noting.*
(2) Cfr. Dante, *Purg.*, *I*:

Poca favilla gran fiamma seconda.

1374. b)

Aut nihil est sensus animi a morte relictum,
Aut mors ipsa nihil.

Lucano. *Phars.*, *III*, 39.

1375. — c)

Cogi qui potest nescit mori.

Seneca. *Herc. fur.*, 431.

1376. — d)

Contra malum mortis non est medicamen in hortis.

Prov. medievale.

1377. — e)

Debemus morti nos nostraque.

Orazio. *Ad Pis.*, 60.

1378. — f)

Effugit mortem quisquis contempserit; timidissimum quemque consequitur.

Quinto Curzio. *De rebus gestis Alex. Magni*, *IV*, 14, 25.

1379. — g)

Everso juvat orbe mori.

Claudiano. *In Rufinum*, *II*, 19.

1380. — h)

Honesta mors turpi vita potior, et incolumitas ac decus eodem loco sita sunt.

Tacito. *Agric.*, *XXXIII*.

1381. — i)

Illi mors gravis incubat,
Qui, notus nimis omnibus,
Ignotus moritur sibi.

Seneca. *Thyestes*, 401.

1382. — j)

Improvisa leti
Vis rapuit rapietque gentes.

Orazio. *Od.*, *II*, 13, 19.

1383. — k)

In fuga foeda mors est; in victoria, gloriosa.

Cicerone. *Philipp.*, *XIV*, 12, 32.

1384. — l)

In tanta mutatione rerum humanarum nihil cuiquam nisi mors certum est; tamen de eo queruntur omnes, in quo uno nemo decipitur.

SENECA. *Epist.*, *XCIX*, 9.

1385. — m)

Mihi autem videtur acerba semper et immatura mors eorum qui immortale aliquid parant.

PLINIO IL GIOVINE. *Epist.*, *V*, 5.

1386. — n)

Moriendum enim certe est, et id incertum, an eo ipso die.

CICERONE. *De senect.*, 20, 47.

1387. — o)

Mori est felicis antequam mortem invoces.

PUBLILIO SIRO.

1388. — p)

Mors et fugacem persequitur virum,
Nec parcit imbellis iuventae
Poplitibus timidoque tergo.

ORAZIO. *Od.*, *III*, 2, 16.

1389. — q)

. . . . Mors mihi munus erit.

OVIDIO. *Trist.*, *I*, 2, 51.

1390. — r)

Mors infanti felix, iuveni acerba, nimis sera est seni.

PUBLILIO SIRO.

1391. — s)

Morsque minus poenae quam mora mortis habet.

OVIDIO. *Heroid.*, *X*, 82.

1392. — t)

Mors ultima linea rerum est.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 16, 79.

1393. — u)

Mors terribilis iis, quorum cum vita omnia exstinguuntur, non iis quorum laus emori non potest.

CICERONE. *Paradoxa*, *II*, 18.

1394. — v)

Morte mori melius, quam vitam ducere mortis
Et sensus membris consepelire suis.

MASSIMIANO. *Eleg.*, *I*, 265.

1395. — x)

Mortem ubi contemnas, viceris omnes metus.

PUBLILIO SIRO.

1396. — y)

Neque enim turpis mors forti viro potest accidere, neque immatura consulari, neque misera sapienti.

CICERONE. *In Catilin.*, *IV*, 2, 3.

1397. — z)

Nil melius aeterna lex fecit, quam quod unum introitum nobis ad vitam dedit, exitus multos.

SENECA. *Epist.*, 70.

1398. — a)*

O fortunata mors, quae naturae debita pro patria est potissimum reddita!

CICERONE. *Philipp.*, *XIV*, 12, 21.

1399. — b)*

Omnem crede diem tibi supremum.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 4, 12.

1400. — c) *

Omnia mors aequat.

CLAUDIANO. *De raptu Proserp.*, *II*, 302.

1401. — d) *

Omnia mors poscit. Lex est, non poena, perire.

SENECA. *Epigram.*, *VII*, 7.

1402. — e) *

O mors, amoris una sedamen mali,
O mors, pudoris maximum laesi decus,
Confugimus ad te.

SENECA. *Phaedra*, 1196.

1403. — f) *

Optanda mors est, sine metu mortis mori.

SENECA. *Troad.*, 869.

1404. — g) *

Optima mors, parca quae venit apta die.

Properzio. *Eleg.*, *III*, 3, 40.

1405. — h) *

Omnia post obitum fingit majora vetustas:
Majus ab exsequis nomen in ora venit.

Properzio. *Eleg.*, III, 1.

1406. — i) *

Quam miserum est mortem cupere nec posse emori!

Publilio Siro.

1407. — j) *

Quem di diligent
Adolescens moritur. (1)

Plauto. *Bacchid.* *IV*, 7, 18.

1408. — k) *

Saepissime et legi et audivi nihil mali esse in morte; in qua si resideat sensus. immortalitas illa potius quam mors ducenda sit; sin sit amissus, nulla videri miseria debeat quae non sentiatur.

Cicerone. *Ad fam.*, *V*, 16, 4.

1409. — l) *

Tendimus huc omnes: metam properamus ad unam
Omnia sub leges mors vocat atra suas.

Ovidio. *In Liviam*, 359.

1410. — m) *

Vitaque cum gemitu fugit indignata sub umbras.

Virgilio. *Æn.*, XII. 970.

1411. — n) *

Ultima semper
Exspectanda dies homini, dicique beatus
Ante obitum nemo supremaque funera debet.

Ovidio. *Metamorph.*, *III*, 135.

1412. Morte rimpianta.

Multis ille bonis flebilis occidit.

Orazio. *Od.*, *I*, 24, 9.

(1) È un verso tratto da Menandro: Ὃν οἱ θεοὶ φιλοῦσιν ἀποθνήσκει νέος.

1413. Morte d'uomo buono.

Multorum calamitate vir moritur bonus.

PUBLILIO SIRO.

Morte e libertà.

Qui mori didicit, servire dedidicit,

SENECA. *Epist.*, *XXVI*, 10.

1414. Morte e fama

Mortalia facta peribunt,
Nedum sermonum stet honos et gratia vivax.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 68.

1415. Morte, eterna notte.

Soles occidere et redire possunt:
Nobis, cum semel occidit brevis lux,
Nox est perpetua una dormienda.

CATULLO. *Carm.*, *V*, 4.

1416. Morte e vita.

Non metuit mortem, qui scit contemnere vitam.

DIONISIO CATONE. *Disticha de mor.*, *IV*, 22.

1417. Morte e vittoria.

Concurritur; horae
Momento cita mors venit, aut victoria laeta.

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 1, 7.

1418. Morte gradita.

Mors hominum felix, quae se nec dulcibus annis
Inserit, et maestis saepe vocata venit.

BOEZIO. *De consol. philos.*, *I*, 1, 13.

1419. Morte (*Tutto è immagine della*).

Quocumque aspicio, nihil est nisi mortis imago.

OVIDIO. *Trist.*, *I*, 11, 23.

1420. — a) Morte imparziale.

. . . . aequa tellus
Pauperi recluditur,
Regumque pueris.

ORAZIO. *Od.*, *II*, 18, 33.

1421. — b)

Pallida mors aequo pulsat pede pauperum tabernas
Regumque turres.

Orazio. *Od.*, *I.*, 4, 13.

1422. Morte (*Qualità della*).

Quid refert, morbo, an furtis, pereamve rapinis?

Orazio. *Sat.*, *II*, 3, 157.

1423. Morte onorata.

Fine tamen laudandus erit qui morte decora
Hoc solum fecit nobile, quod periit.

Ausonio. *Tetrast.*, *VIII.*

1424. Morte opportuna.

En vero felix Agricola, non vitae tantum claritate, sed etiam opportunitate mortis.

Tacito. *Agric.*, *XLV.*

1425. Morte per la patria.

Dulce et decorum est pro patria mori.

Orazio. *Od.*, *III*, 2, 13.

1426. Morte (*Fama dopo la*).

Pascitur in vivis livor. Post fata quiescit,
Cum suus ex merito quemque tuetur honos.
Ergo etiam cum me supremus adederit ignis,
Vivam, parsque mei multa superstes erit.

Ovidio. *Am.*, *I*, 15, 39.

1427. Morte ripetuta.

Homo totiens moritur quotiens amittit suos.

Publilio Siro.

1428. Morte, sorte comune.

Nascentes morimur, finisque ab origine pendet.

Manilio. *Astron.*, *IV*, 16.

1429. Morte spontanea.

Aequo animo e vita, quum ea non placeat, tanquam e theatro, exeamus.

Cicerone. *De finibus*, *I*, 15, 49.

1430. **Morte (*Indifferenza alla*).**

Summum nec metuas diem, nec optes.

MARZIALE. *Epigram.*, *X*, 47, 13.

1431. **Morti (*Rispetto ai*).**

Defuncti ne injuria afficiantur. (1)

XII tavole.

1432. **Moti dell'animo.**

Comprime motus,
Nec tibi quid liceat, sed quid fecisse decebit,
Occurrat, mentemque domet respectus honesti.

CLAUDIANO. *De IV consul. Honorii*, 266.

1433. **Motteggio amichevole.**

...Dummodo risum
Excutiat sibi, non hic cuiquam parcet amico.

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 4, 34.

1434. **Muse (*Cammino delle*).**

Non datur ad Musas currere lata via.

PROPERZIO. *Eleg.*, *IV*, 1, 14 (*III*, 1, 14).

1435. **Mutamenti dissennati.**

Dimit, aedificat, mutat quadrata rotundis.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 1, 100.

1436. **Mutare coi tempi.**

Temporibus mores sapiens sine crimine mutat.

DIONISIO CATONE. *Disticha de mor.*, *I*, 7.

1437. — a) **Mutar paese.**

Coelum, non animum mutant, qui trans mare currunt.

ORAZIO. *Ep.*, *I*, 11, 27.

1438. — b)

Quid brevi fortes jaculamur aevo
Multa? Quid terras alio calentes
Sole mutamus? Patriae quis exul
Se quoque fuget?

ORAZIO. *Od.*, *II*, 13, 17.

(1) Cfr. Proverbio: *De mortuis nil nisi bene.*

1439. — a) **Mutazione di cose.**

Ima permutat brevis hora summis.

SENECA. *Thyestes*, 598.

1440. — b)

Omnia mortali mutantur lege creata,
Nec se cognoscunt terrae vertentibus annis.
Exutae variant faciem per saecula gentes,
At manet incolumis mundus suaque omnia servat.

MANILIO. *Astronom.*, *I*, 513.

1441. — c)

Omnia orta occidunt, et aucta senescunt.

SALLUSTIO. *Jugurtha*, *II*.

1442. — d)

Omnia mutantur, nos et mutamur in illis;
Illa vices quasdam res habet, illa vices.

LOTARIO I DI GERMANIA. — (*Matthias Borbonius*, *Deliciae poetarum Germanorum*, *Vol. I*, *p.* 685.

1443. — a) **Nascere e morire.**

Lex universa est, quae iubet nasci et mori.

PUBLILIO SIRO.

1444. — b)

Nascentes morimur, finisque ab origine pendet.

MANILIO. *Astronom.*, *IV*, 16.

1445. **Naso.**

Non cuicumque datum est habere nasum.

MARZIALE. *Epigr.*, *I*, 42, 18.

1446. — a) **Natura.**

Format enim natura prius nos intus ad omnem
Fortunarum habitum; juvat aut impellit ad iram,
Aut ad humum maerore gravi deducit et angit.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 108,

1447. — b)

Natura non facit saltus.

LINNEO. *Philosophia botanica*, § 77.

1448. — c)

Nullius exitium patitur natura videri.

LUCREZIO. *De rer. natura*, *I*, 218.

1449. — d)

Naturam expellas furca, tamen usque recurret.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 10, 24.

1450. Natura ed arte.

Divina natura dedit agros, ars humana aedificavit urbes.

VARRONE. *De re rust.*, *III*, 1.

1451. Natura ed opinione.

Si ad naturam vives, nunquam eris pauper: si ad opiniones, nunquam eris dives.

SENECA. *Epist.*, *XVI*, 7.

1452. Natura (*Nulla contro*).

Nihil decet invita Minerva, ut aiunt, id est adversante et repugnante natura.

CICERONE. *De off.*, *I*, 31, 110.

1453. Natura (*Seguire la*).

Sic enim est faciendum, ut contra universam naturam nihil contendamus: ea tamen conservata propriam nostram sequamur; ut etiam si sint alia graviora atque meliora, tamen nos studia nostra naturae regula metiamur.

CICERONE. *Ibidem*, *I*, 31, 110.

1454. Naufragare (*Due volte non si deve*).

Improbe Neptunum accusat, qui iterum naufragium facit. (1)

PUBLILIO SIRO.

1455. Naufrago.

Tranquillas etiam naufragus horret aquas. (2)

OVIDIO. *Epist. ex Ponto*, *II*, 7, 8.

1456. — a) Necessità.

Effugere non potes necessitates, potes vincere.

SENECA. *Epist.*, *XXXVII*, 3,

(1) Il danno avuto deve ammaestrare. Cfr. il proverbio: *chi è causa del suo mal pianga sé stesso.*

(2) Nota l'adagio: *cane scottato dall'acqua calda, ha paura della fredda.*

1457. — b)

Facis de necessitate virtutem.

S. GEROLAMO. *Adv. Ruf. III*, 1.

1458. — c)

Hoc opus, his labor.

VIRGILIO. *Æn.*, *VI*, 129.

1459. — d)

Hoc opus, hoc studium parvi properemus et ampli,
Si patriae volumus, si nobis, vivere cari.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 3. 28.

1460. e)

Ignaviam quoque necessitas acuit.

QUINTO CURZIO. *De reb. gest. Alex. Magni*, *V*, 16.

1461. — f)

Necessitas ante rationem est: maxime in bello, quo raro permittitur tempora eligere.

QUINTIO CURZIO. *Ibidem*, *VII*, 7, 10.

1462. — g)

Necessitas dat legem, non ipsa accipit.

PUBLILIO SIRO.

1463. — h)

Necessitas egentem mendacem facit.

PUBLILIO SIRO.

1464. — i)

Necessitas quod poscit nisi des eripit.

PUBLILIO SIRO.

1465. — j)

Te semper anteit saeva necessitas.

ORAZIO. *Od.*, *I*, 35, 17.

1466. — k)

Veniam necessitati dari.

CICERONE. *De off.*, *II*, 16, 56.

1467. **Necessità (*Cedere alla*).**

Ubi vinci necesse est, expetit cedere.

QUINTILIANO. *De instit. orat.*, *VI*, 4, 16.

1468. Necessità e abitudine.

Necessitas fortiter ferre docet, consuetudo facile.

SENECA. *De tranquill., animi, X*, 1.

1469. Necessità (*Forza della*).

Necessitas plus posse quam pietas solet.

SENECA. *Troad.*, 590.

1470. Nega il padrone, dà il servo.

Quod non dant proceres, dabit histrio. (1)

GIOVENALE. *Sat., VII*, 90.

1471. Negligenza pericolosa.

Quod est timendum decipit si neglegas.

PUBLILIO SIRO.

1472. Negligenza utile.

Quid enim est melius quam memoria recte factorum et libertate contentum negligere humana?

CICERONE. *Ad Brutum, I*, 16, 9.

1473. Negozio pericoloso.

Facinus audax incipit
Qui cum opulento pauper homine coepit rem habere aut negotium.

PLAUTO. *Aulularia*, 3, 4, 1.

1474. — a) Nemico.

Adversus hostem aeterna auctoritas (esto).

CICERONE. *De off., I*, 12, 37.

1475. — b)

.... fas est ab hoste doceri.

OVIDIO. *Metam.*, 4, 425.

1476. — c)

Omnium est communis inimicus, qui fuit hostis suorum. Nemo unquam sapiens proditori credendum putavit.

CICERONE. *In Verrem, II*, 1, 15, 38.

(1) Ricorda *gl'imi che comandano ai potenti* del Parini.

1477. — d)

Non esse consuetudinem populi Romani, ullam accipere ab hoste armato conditionem.

CESARE. *De bello gallico*, *V*, 41.

1478. **Nil admirari.**

Nil admirari prope res est una, Numisci,
Solaque, quae possit facere et servare beatum.

ORAZIO. *Ep.*, *I*, 6, 1.

1479. — a) **Nobiltà.**

Et genus et virtus nisi cum re vilior alga est.

ORAZIO. *Sat.*, *II*, 5, 8.

1480. — b)

Grave pondus illum, magna nobilitas, premit.

SENECA. *Troad.*, 492.

1481. — c)

Nobili genere natus avitae nobilitatis etiam inter angustias fortunae retinet.

TACITO. *Ann.*, *II*, 28, 25.

1482. - d)

Nobilitas sola est atque unica virtus.

GIOVENALE, *Sat.*, *V*, 20.

1483. — e)

Perit omnis in illo
Nobilitas, cujus laus est in origine sola.

SALEIUS BASSUS. *Paneg.*, *in Calpurnium Pisonem*, 10.

1484. - f)

Quis genus jactat suum, aliena laudat.

SENECA. *Herc. fur.*, *II*, 3, 36.

1485. — g)

Non facit nobilem atrium plenum fumosis imaginibus.... Animus facit nobilem.

SENECA. *Epist.*, 44.

1486. — h)

Si quid est aliud in philosophia boni, hoc est, quod stemma non inspicit: omnes, si ad originem primam revocantur, a dis sunt.

SENECA. *Epist.*, *XLIV*, 1.

1487. — i)

Stemmata quid faciunt? Quid prodest, Pontius, largo
Sanguine censeri? pictosque ostendere vultus
Majorum?

GIOVENALE. *Sat.*, *VIII*, 1.

1488. **Noce (*Durezza nella*).**

Nil intra est oleam, nil extra est in nuce duri.

ORAZIO. *Epist.*, *II*, 1, 31.

1489. **Nome (*Grandezza del*).**

Stat magni nominis umbra.

LUCANO. *Phars.*, *I*, 120.

1490. **Note musicali.**

Ut queant laxis *Re*sonare fibris
*Mi*ra gestorum *Fa*mulis tuorum
*Sol*ve palludi *La*bii rextum
Sancte Johannes. (1)

GIOVANNI DIACONO.

1491. — a) **Notte.**

Et jam summa procul villarum culmina fumant,
Majoresque cadunt altis de montibus umbrae.

VIRGILIO. *Æn.*, *I*, 83.

1492. — b)

Curarum maxima nutrix nox.

OVIDIO. *Metam.*, *VIII*, 81.

1493. — c)

Nox erat et coelo fulgebat luna sereno.

ORAZIO. *Epod.*, *XV*.

1494. — a) **Novità.**

Nemo est tam fortis, quin rei novitate perturbetur.

CESARE. *De bello gall.*, *VI*, 39.

(1) Strofa di un inno medievale a S. Giov. Batt. da cui furono tratti i nomi delle note musicali.

1495. — b)

Major ignotarum rerum est terror.

Livio. *Histor.*, *XXVIII*, 44.

1496. — c)

Etiam fortes viros subitis terreri.

Tacito. *Ann.*, *V*, 5, 59,

1497. — d)

Nullum est jam dictum, quod non dictum sit prius.

Terenzio. *Eunuch.*, *Prolog.*

1498. — e)

Est quoque cunctarum novitas carissima rerum.

Ovidio, *Ex Ponto*, *III*, 4, 51.

1499. — f)

Natura hominum novitatis avida.

Plinio il Vecchio. *Nat. Hist.*, *XII*, 5.

1500. **Nozze.**

Si qua voles apte nubere, nube pari.

Ovidio. *Heroid.*, 9, 32.

1501. **Nulla si muta.**

Nam neque adaugescit quidquam, neque deperit inde....
Nec rerum summam commutare ulla potest vis.

Lucrezio. *De rer. nat.*, *II*, 296, 303.

1502. — a) **Nulla da nulla.**

Gigni
De nihilo nihil, in nihilum nil posse reverti.

Persio. *Sat.*, *III*, 83.

1503. b)

Nil igitur fieri de nihilo posse putandum est
Semine quando opus est rebus.

Lucrezio. *De rer. nat.*, *I*, 250.

1504. — c)

Nullam rem e nihilo gigni divinitus unquam.

Lucrezio. *Ibidem*, *I*, 151.

1505. Nulla torna in nulla.

Haud igitur redit ad nihilum res ulla.

LUCREZIO. *De rer. nat.*, *I*, 242.

1506. Nuocere.

Nocere posse et nolle laus amplissima est.

PUBLILIO SIRO.

1507. Nuocere (*I malvagi han sempre agio a*)

Nullum ad nocendum tempus angustum est malis.

SENECA. *Medea*, 292.

1508. Obbedienza alle leggi.

Major laus est magistratui et legibus parere, quam hostes vincere.

LIVIO. (?)

1509. — a) Occasione.

Deliberando saepe perit occasio.

PUBLILIO SIRO

1510. — b)

Occasio aegre offertur, facile amittitur.

PUBLILIO SIRO.

1511. — c)

Occasiones namque hominem fragilem non faciunt, sed qualis sit ostendunt.

THOMASO DA KEMPIS. *De imitat. Christi*, *I*, 16. 4.

1512. — d)

Omnium rerum cupido languescit quum facilis occasio est.

PLINIO IL GIOVINE. *Epist.*, *VIII*, 20, 1.

1513. — e)

Rapiamus, amici,
Occasionem de die.

ORAZIO. *Epod.*, 13, 3.

1514. — f)

Rem tibi quum nosces aptam dimittere noli:
Fronte capillata, post est occasio calva.

DIONISIO CATONE. *Distic. de mor.*, *II*, 26.

1515. Occhio del padrone.

Majores fertilissimum in agro oculum domini esse dixerunt.

PLINIO IL GIOVINE. *Histor. nat., XVIII,* 8.

1516. Occupazione.

Nequaquam satis in re una consumere curam.

ORAZIO. *Sat., II,* 4, 48.

1517. Odii.

Pejora sunt tecta odia, quam aperta.

SENECA, (?)

1518. Odii dei parenti.

Acerrima proximorum odia.

TACITO. *Hist., IV,* 70.

1519. Odii privati e pubblica utilità.

Fas est privata odia publicis utilitatibus remittere.

TACITO. *Ann., I,* 10, 13.

1520. Odio.

Immortale odium et nunquam sanabile vulnus.

GIOVENALE. *Sat.,* 15, 31.

1521. Odio ed offesa.

Proprium humani ingenii est odisse quem laeseris.

TACITO. *Agric.,* 42.

1522. Odio e lode.

Turpe est odisse quem laudes.

SENECA. *De ira, III,* 29, 1.

1523. Odio e timore.

Oderint dum metuant.

CICERONE. *De off., I,* 28, 27.

1524. Odio, ingenera credulità.

Facilius de odio creditur.

TACITO. *Histor., I,* 34, 2.

1525. Odore.

Quo semel est imbuta recens, servabit odorem
Testa diu....

ORAZIO. *Ep., I*, 4.

1526. Odore (*Ciascuno ha il suo*).

Aliter catuli longe olent, aliter sues.

PLAUTO. *Epidicus, IV, II*, 9.

1527. Offerta ambigua.

Altera manu fert lapidem, panem ostentat altera.

PLAUTO. *Aulularia, II*, 2, 18.

1528. Offesa.

Nihil est enim tam insigne nec tam ad diuturnitatem memoriae stabile, quam id in quo aliquid offenderis.

CICERONE. *De Orat., I*, 28, 129.

1529. Offesa e odio.

Honestius est offendere quam odisse.

TACITO. *Agric.*, 22, 17.

1530. Offici preferibili.

Omne officium, quod ad conjunctionem hominum et ad societatem tuendam valet, anteponendum est illi officio quod cognitione et scientia continetur.

CICERONE. *De officiis, I*, 44, 158.

1531. — a) Ombra.

Etiam capillus unus habet umbram suam.

Proverbio.

1532. — b)

Stat magni nominis umbra.

LUCANO. *Phars.* I, 135.

1533. Omero.

Quandoque bonus dormitat Homerus.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 359.

1534. **Onestà e giustizia.**

Nihil enim honestum esse potest quod justitia vacat.

CICERONE. *De officiis, I*, 19, 62.

1535. **Onestà e libidine.**

Animo per libidines corrupto nihil honestum init.

TACITO. *Ann., XI*, 37, 17.

1536. **Onestà preferibile alla vita.**

Summum crede nefas animam praeferre pudori,
Et propter vitam vivendi perdere caussas.

GIOVENALE. *Sat., VIII*, 83.

1537. **Onesta sconfitta meglio che iniqua vittoria.**

Bono vinci satius est, quam malo more injuriam vincere.

SALLUSTIO. *Jugurtha, XLII.*

1538. **Onesto (*Fare non il lecito ma l'*).**

Id facere laus est quod decet, non quod licet.

SENECA. *Octavia*, 466.

1539. **Onore (*Desiderio di*).**

Tentanda via est, qua me quoque possim
Tollere humo, victorque virûm volitare per ora.

VIRGILIO. *Georg., III*, 8.

1540. **Onori (*Smania di*).**

Ad clarissima quaeque festinatio multos etiam bonos pessum dedit, qui spretis quae tarda cum securitate, praematura vel cum exitio properant.

TACITO. *III*, 66, 16.

1541. **Onori vani.**

Obsint inani funere neniae,
Luctusque turpes et quaerimoniae;
Compesce clamorem, ac sepulcri
Mitte supervacuos honores.

ORAZIO. *Od., II*, 20, 21.

1542. Onori prodigati.

Populi nostri honores quondam fuerant rari et tenues, ob eamque causam gloriosi. Nunc autem effusi atque obsoleti.

CORNELIO NEPOTE. *Milt.*, *VI.*

1543. Opera incompiuta.

Nil actum reputans, si quid superest agendum.

LUCANO. *Phars.*, *II*, 662.

1544. Opera interessata.

Nec fidem quidem manere, ubi magnitudo quaestuum spectetur.

TACITO. *Ann.*, *XI*, 6, 5.

1545. — a) Opera inutile.

Ab si cognatos, nullo natura labore
Quos tibi dat, retinere velis, servareque amicos,
Infelix operam perdas, ut si quis asellum
In campo doceat parentem currere frenis.

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 1, 88.

1546. — b)

Et oleum et operam perdidi.

PLAUTO. *Poenulus*, *I*, 2, 119.

1547. c)

In pertusum ingerimus dicta dolium, operam ludimus.

PLAUTO. *Pseudolus*, *I*, *III*, 135.

1548. Operare.

Nihil agendo homines male agere discunt.

COLUMELLA.

1549. Operare ad ogni modo.

Rem facias; rem,
Si possis recte; si non, quocumque modo rem.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 1, 65.

1550. Operare (*Limiti dell'*).

Est quadam prodire tenus, si non datur ultra.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 1, 32.

1551. **Opere buone.**

Bonis quod bene fit, haud perit.

PLAUTO. *Rudens, VI, III*, 2.

1552. — a) **Opinione.**

Fama in novis coeptis validissima est. (1)

TACITO. *Ann., XIII*, 8, 14.

1553. — b)

Non enim hominum interitu sententiae quoque occidunt, sed lucem auctoris fortasse desiderant.

CICERONE. *De nat. deorum, I*, 5, 11.

1554. — c)

Saepius opinione quam re laboramus.

SENECA. *Epist.*, 13.

1555. **Opinione del volgo.**

Quamobrem licet irrideat, si quis vult: plus apud me tamen vera ratio valebit, quam vulgi opinio.

CICERONE. (?)

1556. — a) **Opportunità.**

Non hoc ista sibi tempus spectacula poscit.

VIRGILIO. *Æn., VI*, 37.

1557. b)

Sed nunc non erat his locus.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 19.

1558. **Ora felice.**

Quid datur a divis felici optatius hora?

CATULLO. *Carmina, LX (LXII)*, 30.

1559. **Oratore.**

Neque fieri potest, ut doleat is qui audit, ut oderet, et pertimescat aliquid, ut ad fletum misericordiamque deducatur, nisi omnes illi motus, quos orator adhibere volet, judici in ipso oratore impressi esse atque inusti videbuntur.

CICERONE. *De orat., II*, 45.

(1) Nelle imprese nuove ha grande efficacia la pubblica opinione.

1560. **Oratore perfetto rarissimo.**

Nihil in hominum genere rarius perfecto oratore inveniri potest.

CICERONE. *De orat.*, *I*, 28, 128.

1561. **Oratore (*Uffici dell'*).**

Iria sunt enim.... quae sint efficienda dicendo ut doceatur is apud quem dicetur; ut delectetur; ut moveatur vehementius.

CICERONE. *Brutus*, 49, 185.

1562. **Ordine nuovo di cose.**

Magnus ab integro seclorum nascitur ordo,
Jam redit et Virgo, redeunt saturnia regna:
Jam nova progenies coelo demittitur alto.

VIRGILIO. *Eclog.*, IV.

1563. — a) **Orecchie. (*Del sonare le*).**

Absentes tinnitu aurium praesentire sermones de se receptum est.

PLINIO IL VECCHIO. *Histor. nat.*, *XXVIII*, 5.

1564. — b)

Cujus autem aures veritati clausae sunt, ut ab amico verum audire nequeat, hujus salus desperanda est.

CICERONE. *De amicitia*, *XXIV*, 90.

1565. — c)

Nil spernat animus, nec tamen credat statim.

FEDRO. *Fab.*, *III*, 10.

1566. — d)

Difficilem oportet aurem habere ad crimina.

PUBLILIO SIRO.

1567. **Orgoglio e merito.**

Sume superbiam
Quaesitam meritis.

ORAZIO. *Od.*, *III*, 30, 14.

1568. **Origine celeste.**

(Denique) Coelesti sumus omnes semine oriundi.

LUCREZIO. *De rer. natura*, *II*, 990.

1569. Origine delle cose.

A prima descendit origine mundi
Causarum series.

LUCANO. *Phars.*, *VI*, 608.

1570. Ornamenti.

Nequicquam exornata est bene, si morata est male: Pulchrum ornatum turpes mores peius coeno collinunt.

PLAUTO. *Mostellaria, I*, 3. 132.

1571. Ornamenti superflui.

Ornari res ipsa negat contenta doceri.

MANILIO. *Astron.*, *III*, 39.

1572. Oro.

Aurum inrepertum, et sic melius situm
Cum terra celat, spernere fortior,
Quam cogere humanos in usus
Omne sacrum rapiente dextra.

ORAZIO. *Od.*, *III*, 2, 19.

1573. Oro (*Amore dell'*).

Usque adeo solus ferrum mortemque timere
Auri nescit amor.

LUCANO. *Phars.*, *III*, 118.

1574. — a) Oro (*Potenza dell'*).

Aurum omnes victa jam pietate colunt,
Auro pulsa fides, auro venalia jura:
Aurum lex sequitur, mox sine lege pudor.

PROPERZIO, *Eleg.*, *III*, 13, 48.

1575. — b)

Aurum per medios ire satellites
Et perrumpere amat saxa, potentius
Ictu fulmineo.

ORAZIO. *Od.*, *III*, 16, 9.

1576. — c)

Curia pauperibus clausa est, dat census honores.

OVIDIO. *Amores*, *III*, 8, 55.

1577. — d)

In eo neque auctoritate neque gratia pugnat, sed quibus Philippus omnia castella expugnari posse dicebat, in quae modo asellus onustus auro posset ascendere.

CICERONE. *Ad Atticum, I*, 16, 12.

1578. - e)

In pretio pretium nunc est: dat census honores,
Census amicitias: pauper ubique jacet.

OVIDIO. *Fasti.* 1, 217.

1579. — f)

Aurea nunc vere sunt saecula: plurimus auro
Venit honos: auro conciliatur amor.

OVIDIO. *Ars amat.*, 2, 277.

1580. — g)

Nihil esse tam sanctum (dictitat) quod non violari, nihil tam munitum quod non expugnari pecunia possit.

CICERONE. *In Verrem, I*, 2, 4.

1581. **Ospitalità.**

Turpius ejicitur quam non admittitur hospes.

OVIDIO. *Tristia, V*, 6, 13.

1582. **Ossequio e verità.**

Obsequium amicos, veritas odium parit.

TERENZIO. *Andria, I, I*, 41.

1583. **Ostacoli vani.**

Opposuit natura Alpemque nivemque:
Diducit scopulos et montem rumpit aceto.

GIOVENALE. *Sat., X*, 152.

1584. — a) **Ozio.**

Cernis ut ignavum corrumpant otia corpus,
Ut capiant vitium ni moveantur aquae.

OVIDIO. *Epist., I*, 5, 5.

1585. — b)

Deus nobis haec otia fecit.

VIRGILIO. *Æn., I*, 6.

1586. - c)

Otia corpus alunt: animus quoque pascitur illis.

OVIDIO. (?)

1587. — d)

Otium cum dignitate.

CICERONE. *Pro Sestio*, 45.

1588. — e)

Otio qui nescit uti, plus negoti habet,
Quam qui est negotiosus in negotio.

ENNIO. *Iphigenia, Frag., III. (IV).*

1589. Ozio, causa di male opere.

Nihil agendo homines male agere discunt.

COLUMELLA.

1590. Ozio e amore.

Otia si tollas, periere Cupidinis arcus.

OVIDIO. *Remedia am.*, 139.

1591. Ozio padre dei vizi.

Diuturna quies vitiis alimenta ministrat.

DIONISIO CATONE. *Dist. de mor., I*, 2.

1592. Ozio piacevole.

Nihil agere delectat.

CICERONE. *De orat., II*, 24.

1593. Ozio rovina delle città.

Otium.... beatas perdidit urbes.

CATULLO. *Carm., I*, 15.

1594. Ozio senza studi.

Otium sine literis mors est et hominis vivi sepultura.

SENECA. *Epist., LXXXII*, 3.

1595. — a) **Pace.**

Et nomen pacis dulce est et ipsa res salutaris, sed inter pacem et servitutem plurimum interest. Pax est tranquilla libertas, servitus postremum malorum omnium, non modo bello, sed morte etiam repellendum.

CICERONE. *Philippica II*, 44, 113.

1596. — b)

Pax optima rerum
Quas homini novisse datum est: pax una triumphis
Innumeris potior.

SILIO ITALICO. *Punica, XI*, 592.

1597. — c)

Candida pax homines, trux decet ira feras.

OVIDIO. *Ars Am., III*, 502.

1598. — a) **Pace e guerra.**

Miseram pacem vel bello bene mutari.

TACITO. *Ann., III*, 44, 10.

1599. — b)

Nemo, nisi victor, pace bellum mutavit.

SALLUSTIO. *De coniur. Catil., LVIII.*

1600. — c)

Qui desiderat pacem, praeparet bellum. (1)

VEGEZIO. *Rei mil. epist., III.*

1601. — d)

Nunquam imperator ita paci credit, ut non se praeparet bello.

SENECA. *De vita beata, XXVI*, 2.

(1) Cfr. l'adagio: *Si vis pacem para bellum.*

1602. — e)

Si pace frui volumus, bellum gerendum est; si bellum omittimus, pace nunquam fruemur.

CICERONE. *Philippica VII*, 6, 19.

1603.

Pace o guerra?

Pacemve huc fertis an arma?

VIRGILIO. *Æn.*, *VIII*, 114.

1604.

Pace fittizia.

Miseram servitutem falso pacem vocant.

TACITO. *Histor.*, *IV*, 17, 14.

1605.

Pace misera.

Solitudinem faciunt, pacem appellant.

TACITO. *Agric.*, 30.

1606.

Pacifico (*Governo*).

Pax majora decet. Peragit tranquilla potestas
Quod violenta nequit, mandataque fortius urget
Imperiosa quies.

CLAUDIANO. *De cons. Mass.*, 239.

1607.

Padre di famiglia.

Patremfamilias vendacem non emacem esse portet.

CATONE. *De re rust.*, *II*, 7.

1608.

Padrone e servo.

Qualis dominus, talis est servus.

PETRONIO ARBITRO. *Satyricon.*

1609.

Padrone inesperto.

Male agitur cum domino cui villicus docet.

COLUMELLA. *De re rust.*, *XI*, 1, 4.

1610.

Pane salato calma appetito.

Cum sale panis
Latrantem stomachum bene leniet.

ORAZIO. *Sat.*, *II*, 2, 17.

1611. Pane (*Non si vive di solo*).

Non in solo pane vivit homo.

Vang. di S. Matteo, IV, 4.

1612. Parere mutevole.

Prudentis est mutare consilium; stultus sicut luna mutatur.

Proverbio.

1613. Parentela tra le parole.

Ut in hominibus quaedam sunt agnationes ac gentilitates, sic in verbis.

VARRONE. *De ling. lat., VIII*, 2.

1614. Pari con pari.

Denique
Par pari referto.

TERENZIO. *Eun., III*. 1.

1615. Pari (*Senza*).

Quando ullum inveniet parem?

ORAZIO. *Od., I*, 24. 8.

1616. Parità e disuguaglianza.

Si enim pecunias aequari non placet, si ingenia omnium paria esse non possunt, jura certe paria debent esse eorum inter se, qui sunt cives in eadem republica.

CICERONE. *De repub., I*, 32, 49.

1617. Parla e scrivi come pensi.

Turpe est aliud loqui, aliud sentire: quanto turpius aliud scribere, aliud sentire.

SENECA. *Epist., XXIV*, 19.

1618. Parla poco, ascolta assai.

Ut non multa loqui, plura autem audire moneret,
Linguam unam natura, duas dedit omnibus aures.

M. MURETO, *17*.

1619. **Parlar libero e proseguire il vero.**

Nec civis erat qui libera posset
Verba animi proferre, et vitam impendere vero.

GIOVENALE. *Sat.*, *IV*, 90.

1620. **Parlare e tacere.**

Loqui ignorabit, qui tacere nesciet.

AUSONIO. *Septem sap. sent.*, *Pittacus*, 1

1621. — a) **Parlare e udire.**

Qui audiunt audita dicant.

PLAUTO. *Truculentus*, *II*, 6, 8.

1622. — b)

Si mihi pergit, quae volt, dicere, ea quae non volt, audiet.

TERENZIO. *Andria*, *V*, 4, 17.

1623. **Parola (*Cautela di*)**

Quid, de quoque viro et cui dicas, saepe videto.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 68.

1624. — a) **Parola detta non ritorna.**

Delere licebit
Quod non edideris; nescit vox missa reverti. (1)

ORAZIO. *Ad Pis.*, 389.

1625. — b)

Percontatorem fugito: nam garrulus idem est:
Nec retinent patulae commissa fideliter aures;
Et semel emissum volat irrevocabile verbum.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 18, 69.

1626. **Parola pessima.**

Miserum istuc verbum et pessimum est, habuisse et non habere.

PLAUTO. *Rudens*, *V*, *II*, 34.

(1) Cfr. *Metastasio*:

Voce dal sen fuggita
Più richiamar non vale.

1627. Parolai.

Contra verbosos noli contendere verbis:
Sermo datur cunctis, animi sapientia paucis.

DIONISIO CATONE. *Dist. de mor.*, *I*, 10.

1628. Parole (*Amor delle*)

Potius amicum quam dictum perdidi.

QUINTILIANO, *De inst. orat.*, *VI*, 3.

1629. Parole (*Badare alle cose non alle*)

Non speciosa dictu, sed usu necessaria, in rebus adversis sequenda sunt.

Q. CURZIO. *De reb. gest. Alex Magni.*

1630. Parole di una lingua.

Multa renascentur, quae jam cecidere, cadentque,
Quae nunc sunt in honore, vocabula, si volet usus.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 70.

1631. Parole ed esempi.

Magis movent exempla quam verba.

S. GREGORIO. (?)

1632. — a) Parole e fatti.

In otio tumultuosi, in bello saepe segnes sunt.

LIVIO. (?)

1623. — b)

Qui feroces apparent in conciliis et concionibus, tales in acie non sunt.

LIVIO. (?)

1634. — c)

Quod sentimus loquamur, quod loquimur sentiamus: concordes sermo cum vita.

SENECA. *Epist.*, *LXXV*, 4

1635. — d)

In rebus incertis consilium ab omnibus datur, periculum pauci sumunt.

TACITO. *Hist., III*, 69, 10.

1636. Parole e lingue.

Nonnulla nomina in utraque lingua habent radices, ut arbores, quae in confinio natae in utroque agro serpunt.

VARRONE. *De ling. latina.*

1637. Parole inutili.

Verbum omne, quod non intellectum adjuvat, neque ornatum, visum dici potest.

QUINTILIANO. *De instit. orat., VIII*, 3, 55.

1638. Parole (*Mutabile uso delle*).

Ut silvae foliis pronos mutantur in annos,
Prima cadunt: ita verborum vetus interit aetas,
Et juvenum ritu florent modo nata vigentque.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 60.

1639. Parole (*Uso delle*).

Dixeris egregie, notum si callida verbum
Reddiderit junctura novum.

ORAZIO. *Ibidem*, 74.

1640. — a) Parsimonia.

Non intelligunt homines, quam magnum vectigal sit parsimonia.

CICERONE. *Paradoxa, VI*, 3, 49.

1641. — b)

Parsimonia est scientia vitandi sumptus supervacuos aut ars re familiari moderate utendi.

SENECA. *De beneficiis*, 2, 34.

1642. — a) Parte (*Bisogna sentire l'una e l'altra*).

Qui statuit aliquid parte inaudita altera,
Aequum licet statuerit, haud aequus fuit.

SENECA. *Medea*, 198.

1643. — b)

Audiatur et altera pars.

SENECA. *Medea, II*, 2, 199.

1644. Partiti mancati.

In consiliis infelicibus, optima videntur quorum tempus effugit. (1)

TACITO. *Histor., I*, 34, 7.

1645. Partiti astuti ed audacia.

Consilia calida et audacia, prima specie laeta, tractatu dura, eventu tristia.

LIVIO. (?)

1646. Passato e presente.

Ulteriora mirari, praesentia sequi.

TACITO. *Histor., IV*- 7, 15.

1647. Passato (*Sospiro del*).

O mihi praeteritos referat si Juppiter annos.

VIRGILIO. *Aen., VIII*, 560.

1648. Passato (*Ignoranza del*)

Nescire, quid antequam natus sis acciderit, id est semper esse puerum.

CICERONE.

1649. — a) Passato, (*Lodare il*)

Laudamus veteres, sed nostris utimur annis:
Mos tamen est aeque dignus uterque coli.

OVIDIO. *Fast., I*, 225.

1650. — b)

.... laudator temporis acti
Se puero....

ORAZIO. *Ad Pis.*, 173.

(1) Deliberando nei guai, il miglior partito par sempre quello che non s'è fatto a tempo a prendere.

1651. Passato, presente e futuro.

Quae sint, quae fuerint, quale mox ventura trahantur.

VIRGILIO. *Georg.*, *IV*, 393.

1652. Passato può biasimarsi, non correggersi.

Praeterita magis reprehendi possunt quam corrigi.

LIVIO. *Hist.*, *XXX*, 30.

1653. Passione (Deliberare senza)

Omnes homines, qui de rebus dubiis consultant, ab odio, amicitia, ira atque misericordia vacuos esse decet.

SALLUSTIO. *De Cat. con.*, *LI.*

1654. Passione violenta.

.... sua cuique Deus fit dira cupido.

VIRGILIO. *Æn.*, *IX*, 185.

1655. Passioni comuni agli uomini.

Seditione, dolis, scelere atque libidine et ira,
Iliacos intra muros peccatur, et extra.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 2, 15.

1656. Passioni umane.

Sincerum est nisi vas, quodcumque infundis acescit:
Sperne voluptates, nocet empta dolore voluptas;
Semper avarus eget, certum voto pete finem;
Invidus alterius macrescit rebus opimis.
Invidia Siculi non invenere tyranni
Majus tormentum.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 2, 54.

1657. Pastore e gregge.

Boni pastoris est tondere pecus, non deglubere.

SVETONIO. *Tiberius.*

1658. — a) Patria.

Cari sunt parentes, cari liberi, propinqui, familiares, sed omnes omnium charitates patria una complexa est: pro qua quis bonus dubitet mortem oppetere, si ei sit profuturus?

CICERONE. *De off.*, *I*, 17. 57.

1659. — b)

Omne solum forti patria est, ut piscibus aequor,
Ut volucri vacuo quidquid in orbe patet.

OVIDIO. *Fast.*, *I*, 493.

1660. — c)

Nunc vero nec locus tibi ullus dulcior esse debet patria; nec eam diligere minus debes, quod deformior est, sed miserari potius.

CICERONE. *Epist. ad familiares*, *IV*, 9, 3.

1661. — d)

Non sum uni angulo natus, patria mea totus hic mundus est.

SENECA. *Epist.*, *XXVIII*, 4.

1662. — e)

Patria est ubicumque est bene.

PACUVIO. *Teucer*, *Fragm XXI.*

1663. — f)

Vincet amor patriae, laudumque immensa cupido.

VIRGILIO. *Æn.*, *VI*, 824.

1664. Patrocinio inopportuno.

Caussa patrocinio non bona peior erit.

OVIDIO. *Trist.*, *I*, 1.

1665. Paura e fermezza.

Velocitas juxta formidinem, cunctatio propior constantia est.

TACITO. *Germ.* 30, 16.

1666. Paura e pericoli.

Pericla timidus etiam quae non sunt videt.

PUBLILIO SIRO.

1667. Pazienza.

Leve fit quod bene fertur onus.

OVIDIO, (?)

1668. — a) **Pazienza.**

Cuivis dolori remedium est patientia.

Publilio Siro.

1669. — b)

Levius fit patientia
Quicquid corrigere est nefas.

Orazio. *Od.*, *I*, 24, 19.

1670. — c)

Patientia animi occultas divitias habet.

Publilio Siro.

1671. **Pazienza necessaria.**

Leniter, ex merito quicquid patiare, ferendum est,
Quae venit indigno poena, dolenda venit.

Ovidio. *Heroides*, *V*, 7.

1672. **Pazienza stancata.**

Furor fit laesa saepius patientia.

Publilio Siro.

1673. **Peccare.**

Nihil peccat, nisi quod nihil peccat.

Plinio il Giovine. *Epist.*, *IX*, 26.

1674. **Peccare (*Consuetudine di*).**

O consuetudo peccandi! quantam habes jucunditatem improbis et audacibus, quum poena abfuit et licentia consecuta est!

Cicerone. *In Verrem*, *II*, 3, 76, 176.

1675. — a) **Peccato.**

Initium est salutis, notitia peccati.

Seneca. *Epist.*, 28.

1676. — b)

Magna pars hominum est quae non peccatis irascitur, sed peccantibus.

SENECA. *De ira*, *II*, 28, 8.

1677. — c)

Qui non vetat peccare, cum possit, jubet.

SENECA. *Troades*, 300.

1678. — a) Peccato comune.

Quidquid multis peccatur inultum est.

LUCANO. *Phars.*, *V*, 260.

1679. — a) Peccato e pena.

Prima et maxima peccantium poena est, peccasse.

SENECA. *Epist.*, 97.

1680. — b)

Quod quisque fecit, patitur; auctorem scelus (1)
Repetit, suoque premitur exemplo nocens.

SENECA. *Herc. fur.* 735.

1681. Peccato senile.

Quanto serius peccatur, tanto incipitur turpius.

PUBLILIO SIRO.

1682. Peccato (*Timore del*).

Oderunt peccare boni virtutis amore :
Tu nihil admittes in te formidine poenae.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 16, 52.

1683. Pecche da fuggire.

Absentem qui rodit amicum,
Qui non defendit alio culpante, solutos
Qui captat risus hominum, famamque dicacis,
Fingere qui non visa potest, commissa tacere
Qui nequit: hic niger est, hunc tu, Romane, caveto.

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 4, 81.

(1) Cfr. il detto : *qui gladio ferit gladio perit.*

1684. — a) **Peggio (*Seguire il*).**

Acclinis falsis animus meliora recusat.

ORAZIO. *Sat.*, *II*, 2, 6.

1685. — b)

Cervi luporum praeda rapacium
Sectamur ultro, quos optimus
Fallere et effugere est triunphus.

ORAZIO. *Od*, *IV*, 4, 50.

1686. **Pena.**

Raro antecedentem scelestum
Deseruit pede poena claudo. (1)

ORAZIO. *Od.*, *III*, 2, 31.

1687. **Pensarci su.**

Deliberandum est diu quod statuendum semel.

PUBLILIO SIRO, 116.

1688. **Pensare poi operare prontamente.**

Priusquam incipias, consulto; et ubi consulueris, mature facto. opus est.

SALLUSTIO. *De Cat., con., I.*

1689. **Pensare ed operare.**

Agere considerate pluris est quam cogitare prudenter.

CICERONE (?)

1690. **Pensiero.**

Liberae sunt nostrae cogitationes.

CICERONE. *Pro Milone,* 29.

1691. **Pensiero fisso e doloroso.**

Mens immota manet: lacrimae volvuntur inanes.

VIRGILIO. *Æn.*, *IV*, 449.

(1) Cfr. MANZONI. *Coro del Carmagnola:*

Ben talor nel superbo viaggio
Non lo coglie l'eterna vendetta;
Ma lo segna, ma veglia ed aspetta,
Ma lo coglie all'estremo sospir.

1692. **Pensiero nascosto.**

Manet alta mente repostum.

VIRGILIO. *Æn.*, *Ibidem*, *I*, 26.

1693. **Pensiero, prova dell'esistenza.**

Cogito, ergo sum.

CARTESIO?

1694. **Pensiero segreto.**

Manet alta mente repostum
Indicium Paridis spretaeque injiuria formae.

VIRGILIO. *Æn.*, *I*. 26.

1695. — a) **Pentimento.**

Cave quicquam incipias, quod poeniteat postea.

PUBLILIO SIRO.

1696. — b)

O si tacuisses, philosophus mansisses!...

BOEZIO. *De cons. phil.*, *II*, 17.

1697. **Per altri e per sé.**

Qui facit per alium est perinde ac si faciat, per seipsum.

BONIFACIO *VIII. Sexti Decret.*, *Liber V*, *Tit.*, *XX*, *de regulis juris*, 73.

1698. **Perdita inavvertita.**

Dimissum quod nescitur non amittitur.

PUBLILIO SIRO.

1699. **Perdita riparabile.**

Uno avulso non deficit alter.

VIRGILIO. *Aen.*, *VI*, 143.

1700. — a) **Perdonare altrui non a sé.**

Ignoscito saepe alteri; nunquam tibi.

PUBLILIO SIRO.

1701. — b)

Ignoscas aliis multa: nihil tibi.

AUSONIO. *Septem sap. sent. Cleobulus*, 4.

1702. — a) **Perdono.**

Aequum est
Peccatis veniam poscentem reddere rursus.

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 3, 74.

1703. — b)

Honeste parcas improbo, ut parcas probo.

PUBLILIO SIRO.

1704. **Perdono agli oppressi.**

Parcendum est animo miserabile vulnus habenti.

OVIDIO. *Ex Ponto*, *I*, 5, 23.

1705. **Perdono al malvagio.**

Malo etiam parcas, si una est periturus bonus.

PUBLILIO SIRO.

1706. **Perdonare a sé stessi.**

Familiare est hominibus omnia sibi ignoscere.

VELLEIO PATERCOLO, *Hist. rom. II*, 30, 3.

1707. — a) **Perdono dannoso.**

Qui culpae ignoscit uni, suadet pluribus.

PUBLILIO SIRO.

1708. — b)

Bonis nocet quisquis pepercerit malis.

PUBLILIO SIRO.

1709. — c)

Bonis nocet qui malis parcet.

SENECA. *De moribus*, 114

1710. **Perdono facile.**

Det ille veniam facile, cui venia est opus.

SENECA. *Agam.*, 267.

1711. **Perdono invece di lode.**

Veniam pro laude peto.

OVIDIO. *Trist.*, *I*, 31.

1712. Perdono vicendevole.

.... Hanc veniam petimusque damusque vicissim.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 11.

1713. Perennità delle cose.

Omnia mutantur, nihil interit.

OVIDIO. *Metam.*, 15, 165.

1714. Perfezione è rarissima.

In omni enim arte vel studio vel quavis scientia, ut in ipsa virtute, optimum quidque rarissimum.

CICERONE. *De finibus*, *II*, 25, 81.

1715. Perfida e pur cara.

Perfida, sed quamvis perfida, cara tamen.

TIBULLO. *Eleg.*, *III*, 6, 56.

1716. — a) Pericolo.

Citius venit periculum cum contemnitur.

PUBLILIO SIRO

1717. — b)

Nam tua res agitur, paries cum proximus ardet.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 18, 84.

1718. — c)

Nemo tam timidus est ut malit semper pendere quam semel cadere.

SENECA. *Epist.*, *XXII*, 3.

1719. — d)

Numquam periclum sine periclo vincitur.

PUBLILIO SIRO.

1720. — e)

Plus animi est inferenti periculum, quam propulsanti.

LIVIO. *Histor.*, *XXVIII*, 44.

1721. — f)

Quo res cumque cadent, unum et commune periclum
Una salus ambobus erit.

VIRGILIO. *Æn.*, *II*, 709.

1722. **Pericolo delle cose disoneste.**

Intuta quae indecora.

TACITO. *Hist.*, *I*, 33.

1723. **Pericolo fonte di concordia.**

Externus hostis maximum est in urbe concordiae vinculum.

LIVIO. (?)

1724. **Pericolo nascosto.**

Latet anguis in herba.

VIRGILIO. *Eclog.*, *III*, 93.

1725. **Pericolo veduto, facilmente evitato.**

Quae nimis apparent retia, vitat avis.

OVIDIO. *Remed. am.*, 516.

1726. **Pericolosa impresa.**

Periculosae plenum opus aleae,
Tractas et incedis per ignes
Suppositos cineri doloso.

ORAZIO. *Od.*, *II*, 1, 6.

1727. **Perisce (*Ciò che*)**

Plus est quam vita salusque
Quod perit; in totum mundi prosternimur aevum.

LUCANO. *Phars.*, *VII*, 640.

1728. **Perseveranza.**

Perfer et obdura, dolor hic tibi proderit olim.

OVIDIO. *Amor.*, *III*, 11, 7.

1729. **Perseveranza difficile.**

Adeo facilius est multa facere quam diu.

QUINTILIANO. *De inst. or.*. *I*, 12, 7.

1730. Personalità (*Evitare le*).

Parcere personis, dicere de vitiis.

MARZIALE, *Epigr.*, *X*, 33, 9.

1731. Perspicuità dell'oratore.

Prima est eloquentiae virtus perspicuitas.

QUINTILIANO. *De instit. orat.*, *II*, 3, 8,

1732. Persuasione e approvazione.

Quid enim interest inter suasorem facti et probatorem?

CICERONE. *Philippica* II, 12, 29.

1733. Piacere, cessazione del dolore.

Doloris omnis privatio recte nominata est voluptas.

CICERONE. *De finibus*, *I*, 11. 37.

1734. Piacere e dolore.

Parce gaudere oportet et sensim queri,
Totam quod vitam miscet dolor et gaudium.

FEDRO. *Fab.*, *IV*, 17, 9.

1735. Piacere e fatica.

Nec voluptatem requirentes, nec fugientes laborem.

CICERONE. *De finibus*, *V*, 20, 57.

1736. Piacere e malattia.

Ubi
Voluptatem aegritudo vincat, quid ibi inest amoeni?

PLAUTO. *Mercator*, *II*, *II*, 23.

1737. Piacere raro, piacere caro.

Voluptates commendat rarior usus.

GIOVENALE. *Sat.*, *XI*, 208.

1738. Piaceri criminosi.

O miseri quorum gaudia crimen habent.

PSEUDO-GALLUS, *I*, 180.

1739. — a) **Piacere genera fastidio.**

Nulla est voluptas quae non assiduitate fastidium pariat.

PLINIO IL GIOVINE. *Histor. nat.*, *XII*, 40.

1740. — b)

Omnibus in rebus, voluptatibus maximis fastidium finitimum est.

CICERONE. *De oratore*, *III*, 25, 100.

1741. **Piacere (*Illusioni del*).**

Melius, pejus prosit, obsit, nil vident nisi quod lubet.

TERENZIO. *Heautontim.*, *IV*, 1, 30.

1742. **Piacere (*Pericolo accresce*).**

Quae venit ex tuto, minus est accepta voluptas.

OVIDIO. *Ars Am.*, 3, 603.

1743. **Piacere (*Seguiamo il piacere*).**

Progredimur quo ducit quemque voluptas.

LUCREZIO. *De rer. nat.*, *I.*, *II.*

1744. **Piaceri (*Caducità dei*).**

Gaudia non remanent sed fugitiva volant.

MARZIALE. *Epigr.*

1745. **Piaceri, fonti di vizi.**

Abundant dulcibus vitiis.

QUINTILIANO. *Inst. orat.*, 10, 1, 129.

1746. **Piaceri, fonti di male.**

Sperne voluptates, nocet empta dolore voluptas.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 2, 55.

1747. **Piaga segreta.**

Tacitum vivit sub pectore vulnus.

VIRGILIO. *Aen.*, *IV*, 67.

1748. **Pianto (*voluttà del*)**

Est quaedam flere voluptas:
Expletur lacrimis, egeriturque dolor.

OVIDIO. *Tristia*, *IV*, 3, 37.

1749. **Pianto** (*La vita è*).

Nascimur in lacrymis, lacrimabile ducimus aevum:
Clauditur in lacrymis ultima nostra dies.

OVIDIO. *Ibidem.*

1750. **Piccole cause.**

In causa facili, cuivis licet esse diserto,
Et minimae vires frangere quassa valent.

OVIDIO. *Ibid.*, *III*, 11, 21.

1751. — a) **Piccole cause grandi effetti.**

Ehu! quam brevibus pereunt ingentia causis!

CLAUDIANO. *Ruf.*, *II*, 29.

1752. — b)

Heu quantum fati parva tabella vehit.

OVIDIO. *Fast.*, 2, 408.

1753. **Piccole cose.**

Nos vacat exiguis rebus adesse Jovi.

OVIDIO. *Trist.*, *II*, 216.

1754. **Pietà e virtù.**

(Meo judicio), pietas fundamentum est omnium virtutum.

CICERONE. *Pro Plancio*, *XII*, 29.

1755. **Pietà di sventura.**

Non ignara malis miseris succurrere disco.

VIRGILIO. *Aen.*, *IV.*

1756. **Pigrizia.**

....vitanda est improba Siren
Desidia.

ORAZIO. *Sat.*, *II*, 3, 14.

1757. **Pindaro.**

Pindarum quisquis studet aemulari
.... ceratis ope Daedalea
Nititur pennis....

ORAZIO. *Od.*, *IV*, 2, 1.

1758. — a) **Plebe.**

Sunt procacia urbanae plebis ingenia.

TACITO. *Hist.*, *III*, 32, 9.

1759. — b)

Plebi precipua cura est rei frumentariae angustia.

TACITO. *Ann.*, *XV*, 36. 17.

1760. — a) **Pochezza umana.**

Dei divites sunt: deos decent opulentiae
Et factiones; verum nos homunculi
Salillum animae: qui quum extemplo amisimus
Aequo mendicus atque ille opulentissimus
Censetur censu ad Acheruntem mortuus.

PLAUTO. *Trinummus*, *II*, *IV*, 89.

1761. — b)

Mors sola fatetur
Quantula sint hominum corpuscula.

GIOVENALE. *Sat.*, *X*, 172.

1762. **Pochi ma valenti.** (1)

Exigui numero, sed bello vivida virtus.

VIRGILIO. *Æn.*, 5.

1763. **Pochi contro molti.**

Quid faciunt pauci contra tot millia fortes?

OVIDIO. *Fasti.*, 2. 229.

1764. — a) **Poco (*Accontentarsi del*).**

Fuge magna: licet sub paupere tecto
Reges et regum vita praecurrere amicos.

OVIDIO. (?)

1765. — b)

.... Laudo manentem (fortunam): si celeres quatit
Pinnas, resigno quae dedit . . . . .
. . . . probamque
Pauperium sine dote quaero.

ORAZIO. *Od.*, *III*, 29.

(1) Come disse il Manzoni, recando in paragone i versi del Tosti. La frase divenne proverbiale.

1766. — c)

Vivitur exiguo melius. Natura beatis
Omnibus esse dedit, si quis cognoverit uti.

CLAUDIANO. *In Rufinum*, *I*, 215.

1767. Poco per il molto.

Ne dubites, quum magna petis, impendere parva.

DIONISIO. *Disticha de moribus*, *I*, 35.

1768. Poderi grandi.

Laudate ingentia rura,
Exiguum colito.

VIRGILIO. *Georg.*, *II*, 412.

1769. Potestà mite e potestà violenta.

Peragit tranquilla potestas
Quod violenta nequit.

CLAUDIANO. *De consulatu Fl. Mal. Theodori*, 239.

1770. Poema antico poema santo.

Adeo sanctum est vetus omne poema.

ORAZIO. *Epist.*, *II*, 1, 54.

1771. Poemi (*Doti dei*).

Non satis est pulchra esse poemata; dulcia sunto,
Et quocumque volent animum auditoris agunto.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 99.

1772. Poesia (*Beneficî della*).

Musa.... tu solatia praebes,
Tu curare requies, tu medicina mali
Tu dux, tu comes....

OVIDIO. (?)

1773. Poesia conservatrice della fama.

Vixere fortes ante Agamemnona
Multi; sed omnes illacrimabiles
Urgentur ignotique longa
Nocte, carent qui vate sacro.

ORAZIO, *Od.*, *IV*, 9, 25.

1774. **Poesia (*Efficacia della*).**

O sacer et magnus vatum labor! Omnia fato
Eripis, et populis donas mortalibus aevum!

LUCANO. *Phars.*, *IX.*

1775. — a) **Poesia e pittura.**

Si poema loquens pictura est, pictura tacitum poema debet esse.

RETOR. AD HERENNIUM, *IV*, 28, 39.

1776. — b)

Ut pictura pöesis; erit quae, si propius stes,
Te capiat magis, et quaedam, si longius abstes.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 361.

1777. **Poesia leva i fastidi.**

Cantet, amat quod quisque; levant et carmina curas.

CALPURNIO. *Eclog.*, *I*, 19.

1778. **Poesia o pazzia.**

Aut insanit homo, aut versus facit.

ORAZIO. *Sat.*, *II*, 7, 117.

1779. **Poesia (*Potenza della*).**

Cedant carminibus reges, regumque triumphi.

OVIDIO. *Amores*, *I*, 15, 33.

1780. — a) **Poeti.**

Aut prodesse volunt, aut delectare poetae;
Aut simul et jucunda et idonea dicere vitae:

ORAZIO. *Ad Pis.*, 333

1781. — b)

Invenias etiam disjecti membra poetae.

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 4, 61.

1782. — c)

Genus irritabile vatum.

ORAZIO. *Epist.*, *II*, 2, 102.

1783. — d)

.... Mediocribus esse poetis
Non homines, non Dî, non concessere columnae.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 371.

1784. — e)

Nec tantum prodere vati,
Quantum scire licet.

LUCANO. *Phars.*, *V*, 176.

1785. — f)

Noster ille Ennius sanctos appellat poetas, quod quasi deorum aliquo dono atque munere commendati nobis esse videantur.

CICERONE. *Pro Archia*, *VIII*, 18.

1786. — g)

Sanctum poetae nomen quod nulla unquam barbaries violavit.

CICERONE. *Ibidem.*

1787. — a) **Poeti e lettore.**

Non opus est magnis placido lectore poetis;
Quam libet invitum difficilemque tenent.

OVIDIO. *Epist.*, *III*, 4, 9.

1788. — b)

Non scribit, cujus carmina nemo legit.

MARZIALE. *Epigr.*, *III*, 9, 2.

1789. **Poeti ed oratori (*Presunzione di*).**

Nemo unquam neque poeta neque orator fuit, qui quemquam meliorem quam se arbitraretur.

CICERONE. *Ad Atticum*, *XIV*, 20, 3.

1790. **Poeti (*rarità dei*).**

Consules fiunt quotannis et novi proconsules;
Solus aut rex aut poeta non quotannis nascitur.

FLORO. *De qualitate vitae, Fragm.*, *VIII*.

1791. — a) **Poetica (*Regole di arte*).**

At haec animos aerugo et cura peculi
Quum semel imbuerit, speramus carmina fingi
Posse linenda cedro, et levi servanda cupresso.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 330.

1792. — b)

At qui legitimum cupiet fecisse poema,
Cum tabulis animum censoris sumat honesti:
Audebit, quaecumque parum splendoris habebunt
Et sine pondere erunt, et honore indigna ferentur,
Verba movere loco.

ORAZIO. *Epist.*, *II*, 2, 109.

1793. — c)

Condo et compono quae mox depromere possim.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 1, 12.

1794. — d)

Cui lecta potenter erit res,
Nec facundia deseret hunc nec lucidus ordo.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 40.

1795 — e)

Descriptas servare vices, operumque colores
Cur ego, si nequeo, ignoroque, poeta salutor?

ORAZIO, *Ibid.*, 8.

1796. — f)

Denique sit quidvis, simplex dumtaxat et unum.

ORAZIO. *Ibid.*, 23.

1797. — g)

Difficile est proprie communia dicere.

ORAZIO. *Ibid.*, 128.

1798. — h)

.... Dum vitat humum, nubes et inania captet.

ORAZIO. *Ibid.*, 230.

1799. — i)

Gramatici certant et adhuc sub judice lis est.

ORAZIO. *Ibid.*, 78.

1800. — j)

Intererit multum Davusne loquatur an heros.

ORAZIO. *Ibid.*, 114.

1801. — k)

In vitium ducit culpae fuga, si caret arte.

Orazio. *Ibid.*, 31.

1802. — l)

Licuit semperque licebit
Signatum praesente nota producere nomen.

Orazio. *Ibid.*, 58.

1803. — m)

Usus
Quam penes arbitrium est et jus et norma loquendi.

Orazio. *Ibid.*, 72.

1804. — n)

Nec verbo verbum curabis reddere fidus
Interpres; nec desilies imitator in arctum,
Unde pedem proferre pudor vetet aut operis lex.

Orazio. *Ibid.*, 133.

1805. — o)

Ne quicumque deus, quicumque adhibebitur heros,
Regali conspectu in auro nuper et ostro,
Migret in obscuras humili sermone tabernas;

Orazio. *Ibid.*, 227.

1806. — p)

Nil intemptatum nostri liquere poetae.

Orazio. *Ibid.*, 285.

1807. — q)

Non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem
Cogitat.

Orazio. *Ibid.*, 143.

1808. — r)

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci
Lectores delectando pariterque monendo.

Orazio. *Ibid.*, 343.

1809. — s)

Pictoribus atque poetis
Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas.

ORAZIO. *Ibid.*, 9.

1810. — t)

Primo ne medium, medio ne discrepet imum.

ORAZIO. *Ibid.*, 152.

1811. — u)

.... professus grandia turget.

ORAZIO. *Ibid.*, 27.

1812. — v)

Segnius irritant animos demissa per aurem
Quam quae sunt oculis subjecta fidelibus.

ORAZIO. *Ibid.*, 180.

1813. x)

Scribendi recti sapere est et principium et fons;
Rem tibi Socraticae poterunt ostendere chartae,
Verbaque provisam rem non invita sequentur.

ORAZIO. *Ibid.*, 309.

1814. — y)

Semper ad eventum festinat et in medias res
Non secus ac notas auditorem rapit.

ORAZIO. *Ibid.*, 148.

1815. — z)

.... Si vis me flere, dolendum est
Primum ipsi tibi....

ORAZIO. *Ibid.*, 102.

1816. — a*)

Sumite materiam vestris, qui scribitis, aequam
Viribus et versate diu quid ferre recusent,
Quid valeant humeri.

ORAZIO. *Ibid.*, 38.

1817. — b*)

.... Ubi plura nitent in carmine, non ego paucis
Offendar maculis....

ORAZIO. *Ibid.*, 351.

1818. — c*)

Vir bonus, et prudens versus reprehendet inertes.

ORAZIO. *Ibid.*, 445.

1819. — d*)

....versus inopes rerum, nugaeque canorae.

ORAZIO. *Ibid.*, 322.

1820. — e*)

Nec gemino bellum troianum orditur ab ovo.

ORAZIO. *Ibid.*, 147.

1821. — f*)

Nec verbum verbo curabis reddere fidus
Interpres.

ORAZIO. *Ibid.*, 133.

1822. — g*)

Quidquid praecipies, esto brevis.

ORAZIO. *Ibid.*, 335.

1823. — h*) Polvere ed ombra.

Pulvis et umbra sumus.

ORAZIO. *Od.*, *IV*, 7, 16.

1824. Popolare (*Mal fido giudizio*).

Quod ad populum pertinet, semper dignitatis iniquus judex est, qui aut invidet aut favet.

CICERONE. *Pro Plancio*, *III*, 7.

1825. Popolo.

Populus est novarum rerum cupiens pavidusque.

TACITO. *Ann.*, *XV*, 46, 1.

1826. Possibile (*Tutto è*).

Omnia jam fient, fieri quae posse negabam;
Et nihil est de quo non sit habenda fides.

OVIDIO. *Trist.*, *I*, 8, 37.

1827. a) Possidente.

Beati qui in iure censentur possidentes.

IGNOTO.

1828. — b)

Beati possidentes.

ORAZIO. *Od.*, *IX*, 4, 25.

1829. Posterità.

Maneat nostros ea cura nepotes. (1)

VIRGILIO. *Æn.*, *III*, 505.

1830. Posterità imparziale.

Suum cuique decus posteritas rependit. (2)

TACITO. *Ann.*, *IV*, 35.

1831. Potente e perdono.

Multa ignoscendo fit potens potentior.

PUBLILIO SIRO.

1832. Potenti (*Amicizia coi*).

Nunquam est fidelis cum potente societas.

FEDRO. *Fab.*, *I*, 1.

1833. Potenti (*Difetti dei*).

Avaritia et adrogantia praecipua validiorum vitia.

TACITO. *Histor.*, *I*, 51, 20.

1834. Potenti (*Discordie di*).

Humiles laborant, ubi potentes dissident.

FEDRO. *Fab.*, *I*, 30, 1

1835. — a) Potenza.

Emitur sola virtute potestas.

CLAUDIANO. *De tertio con. Hon.*, 188.

(1) Può dirsi ora del debito pubblico, a cui penseranno le generazioni venture.

(2) Cfr. Foscolo:

Giusta di gloria dispensiera è morte.

1836. — b)

Nec unquam satis fida potentia, ubi nimia est.

TACITO. *Hist.*, *II*, 98.

1837. — c)

Nulla potentia, scelere quaesita, est diuturna.

Q. CURZIO. *De reb. gest. mag. Alex.*, *X*, 1.

1838. — d)

Possunt quia posse videntur.

VIRGILIO. *Æn.*, *V*, 231.

1839. — e)

Nulla fides regni sociis, omnisque potestas
Impatiens consortis erit. (1)

LUCANO. *Phars.*, *I*, 92.

1840. — f)

.... Valet una summis
Mutare et insignem attenuat Deus,
Obscura promens.

ORAZIO. *Od.*, *I*, 34, 12.

1841. — g)

Potestas non solum si invitet, sed etiam si supplicet cogit.

MACROBIO. *Sat.*, *II*. 7.

1842. — h)

Primae dominandi spes in arduo; ubi sis ingressus adsunt studia et ministri. (2)

TACITO. *Ann.*, *IV*, 77.

1843. — i)

Vis consilii expers mole ruit sua.

ORAZIO. *Od.*, *III*, 165.

(1) Cfr. anche PALING. *Zod. vitae*: *Summa potestas non patitur plures.*
Proverbio: *Amore e signoria non soffron compagnia.*

(2) La soglia del potere è malagevole, entratovi, ti abbondano sollecitudini ed aiuti.

1844. **Potenza (*Fama di*).**

Nihil rerum mortalium tam instabile ac fluxum est quam fama potentiae non sua vi nixa.

TACITO. *Ann.*, *XIII*, 19.

1845. **Potenza e concordia.**

Rara in societate potentiae concordes.

TACITO. *Ann.*, *XIII*, 2, 3.

1846. a) **Potere (*Brama di*).**

Cupido dominandi adfectibus flagrantior est.

TACITO. *Ann.*, *XV*, 53, 20.

1847. **Poter fare più grato del fare.**

Et qui nolunt occidere quemquam
Posse volunt.

GIOVENALE. *Sat.*, *X*, 96.

1848. **Potere (*Sorte degli avidi di*).**

Imperium cupientibus nihil medium inter summa et praecipitia.

TACITO. *Histor.*, *II*, 71.

1849. - a) **Povertà.**

Nemo ita pauper vivit, quam pauper natus est.

PROVERBIO.

1850. — b)

Non est paupertas, Nestor, habere nihil.

MARZIALE. *Epigr.*, *XI*, 32, 8.

1851. — c)

Omnia vincit.... duris urgens in rebus egestas.

VIRGILIO. *Georg.*, *I*, 145.

1852. — d)

Fecunda virorum
Paupertas fugitur, totoque arcessitur orbe,
Quo gens quaeque perit.

LUCANO. *Phars.*, *I*, 165.

1853. — e)

Paupertas est, non quae pauca possidet, sed quae multa non possidet.

Seneca. *Epist.*, 7, 35.

1854. — f)

Paupertas, prisca apud saecula, omnium civitatum conditrix, omnium artium repertrix, omnium peccatorum inops, omnis gloriae munifica, cunctis laudibus apud omnes nationes perfuncta.

Apuleio. *De magia, XVIII.*

1855. Povertà apparente.

Pauper enim non est cui rerum suppetit usus.

Orazio. *Epist.*, I, 12, 4.

1856. Povertà ed avarizia.

Inopiae desunt multa, avaritiae omnia.

Publilio Siro.

1857. Povertà e modestia di vita.

Quamquam res nostrae sunt, pater, pauperculae,
Modice et modeste melius est vitam vivere;
Nam si ad paupertatem admigrant infamiae,
Gravior paupertas fit, fide sublestior.

Plauto. *Persa, III, I,* 17.

1858. — a) Povertà e ricchezza.

Neque laus in copia neque culpa in penuria consistit.

Apuleio. *De magia, XX.*

1859. — b)

Semper eris pauper, si pauper es, Aemiliane;
Dantur opes nulli nunc, nisi divitibus.

Marziale. *Epigr.*, *V*, 81, 1.

1860. **Povertà fa ridicoli.**

Nil habet infelix paupertas durius in se,
Quam quod ridiculos homines facit.

GIOVENALE. *Sat.*, *III*, 152.

1861. **Povertà nata da ricchezza.**

Mala est inopia, ex copia quae nascitur.

PUBLILIO SIRO.

1862. **Povertà pubblica (*Causa della*).**

Divitiarum exspectatio inter caussas paupertatis publicae erat.

TACITO. *Ann.*, *XVI*, 3.

1863. **Povertà sdegnosa.**

Mea
Virtute me involvo.

ORAZIO. *Od.*, *III*, 29, 55.

1864. — a) **Povertà sicura.**

Pauper ubique jacet.

OVIDIO. *Fast.*, *I*, 218.

1865. — b)

Cantabit vacuus coram latrone viator.

GIOVENALE. *Sat.*, *XI*, 22.

1866. **Povertà volontaria.**

Non qui parum habet, sed qui plus cupit, pauper est.

SENECA. (?)

1867. **Pranzo (*Del bere a*)**

Inter prandendum sit saepe parumque bibendum.

COLLECTIO SALERNITANA.

1868. **Precauzione.**

Hic niger est, hunc tu, Romane, caveto.

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 4, 85.

1869. — a) Precetti ed esempi.

In omnibus fere minus valent praecepta quam experimenta.

QUINTILIANO. *De instit. orat.*, *II*, 5, 15.

1870. — b)

Longum iter est per praecepta, breve et efficax per exempla.

SENECA. *Epist.*, *VI*, 5.

1871. Preferibili (*Cose*).

Melior est canis vivus leone mortuo. (1)

ECCLESIASTE, *IX*, 4.

1872. Pregi di un capitano.

Ego enim sic existimo, in summo imperatore quattuor has res inesse oportere: scientiam rei militaris, virtutem, auctoritatem, felicitatem.

CICERONE. *De imperio Cn. Pompeii. X*, 28.

1873. Pregi e difetti dei versi.

Verum ubi plura nitent in carmine, non ego paucis
Offendar maculis, quas aut incuria fudit,
Aut umana parum cavit natura.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 351.

1874. Preghiera di superiore.

Durum est negare, superior cum supplicat.

PUBLILIO SIRO.

1875. Preghiera e comando.

Roganti melius quam imperanti pareas.

PUBLILIO SIRO.

1876. Preghiera disperata.

Flectere si nequeo superos, Acheronta movebo.

VIRGILIO. *Æn. VII*, 312.

(1) Cfr. l'adagio:

Meglio un asino in piè che un dotto morto.

1877. Preghiere inutili.

Desine fata deum flecti sperare precando.

VIRGILIO. *Æn.*, VI, 376.

1878. Premi e sforzi.

Nihil non aggressuros homines, si magna conatis magna praemia proponantur.

LIVIO. *Hist.*, *IV*, 35.

1879. Premi inopportuni.

Ubi malos praemia sequuntur, haud facile quisquam gratuito bonus est.

SALLUST. *Hist.*, *Fragm.*

1880. Preminenza.

Amabile est preesse civibus, sed placere difficile.

SIMMACO. (?)

1881. — a) Premio e pena.

Nullum malum impunitum, nullum bonum irremuneratum.

BOEZIO, *De cons. philos.*, 28.

1882. — b)

Rempublicam duabus rebus contineri dixit, praemio et poena.

CICERONE *Ad Brutum*, I, 15, 3.

1883. — c)

Sit piger ad poenas princeps, ad proemia velox.

OVIDIO. *Epist.*, *I*, 2, 125.

1884. Preminenza sopra i vicini.

A proximis quisque minime anteiri vult.

T. LIVIO. (?)

1885. Prendere e non dare.

Scire volunt omnes, mercedem solvere nemo.

GIOVENALE. *Sat.*, *VII*, 156.

1886. Prepotenti.

Acerbarum facetiarum apud praepotentes in longum memoria est.

TACITO. *Ann.*, V, 2, 19.

1887. **Prepotenza.**

Hoc volo, sic jubeo: sit pro ratione voluntas.

GIOVENALE. *Sat.*, *VI*, 223.

1888. — a) **Presente (*Accontentarsi del*)**

.... An vitiis carentem
Ludit imago
Vana, quae porta fugiens eburnea
Somnium ducit? meliusne fluctus
Ire per longos fuit, an recentes
Carpere flores?

ORAZIO. *Od.*, *III*, 21, 39.

1889. — b)

Dum licet, in rebus jucundis vive beatus,
Vive memor quam sis aevi brevis.

ORAZIO. *Sat.*, *II*, 6, 96.

1890. — c)

Immortalia ne speres, monet annus et almum
Quae rapit hora diem.

ORAZIO. *Od.*, *IV*, 6, 7.

1891. — b)

Quod datis est cui contigit, hic nil amplius optet.

ORAZIO.

1892. — d)

Laetus in praesens animus, quod ultra est,
Oderit curare, et amara lento
Temperet risu; nihil est ab omni
Parte beatum.

ORAZIO. *Od.*, *II*, 13, 25.

1893. — e)

Nostra sine auxilio fugiunt bona. Carpite florem,
Qui nisi carptus erit, turpiter ipse cadet.

ORAZIO. *Ad Pis.*, *III*, 179.

1894. — f)

Tu quamcumque Deus tibi fortunaverit horam,
Grata sume manu, nec dubia differ in annum.

ORAZ. *Epist.*, *I*, 11, 22.

1895. — g)

Utendum est aetate. Cito pede labitur aetas.

OVIDIO. *De arte am.*, *III*, 65.

1896. **Presente biasimato.**

Cunctis sua displicet aetas.

AUSON. *Id.*, *XV*, 11.

1897. **Presto e bene.**

Sat cito si sat bene. (1)

CATONE. *Ap.*, *Hier.*, *Ep.*, 16, 9.

1898. **Pretensione.**

Nihil est quod credere de se non possit.

GIOVENALE. *Sat.*, *IV*, 70.

1899. **Pretesti abbondano a mal volere.**

Malefacere qui vult nunquam non causam invent.

PUBLILIO SIRO, 267.

1900. **Previsto male men grava.**

Levius laedit, quidquid praevidimus ante. (2)

DIONISIO CATONE. *Disticha de moribus*, *II*, 24.

1901. **Principi (*Piacere ai*).**

Principibus placuisse non ultima laus est.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 17, 35,

1902. **Principi e repubblici.**

Principes mortales, rempublicam aeternam.

TACITO. *Ann.*, *III*, 5.

1903. **Principi (*virtù dei*).**

Principis est virtus maxima nosse suos.

MARZIALE. *Epigr.*, *VIII*, 15, 8.

(1) Perciò il proverbio nostro dice: *presto e bene raro avviene.*

(2) Dante:

Saetta previsa vien più lenta.

1904. **Principii (*difficoltà dei*).**

Omnium magnarum artium, sicut arborum, altitudo nos delectat, radices stirpesque non item; sed esse illa sine his non potest.

CICERONE. *Orator*, 43. 143.

1905. — a) **Principii (*opporsi ai*).**

Principiis obsta.

OVIDIO. *Rem. am.*, 91.

1906. — b)

Venienti occurrite morbo.

PERSIO. *Sat.*, *III*, 64.

1907. — a) **Principio (*Dal.... alla fine*).**

Ab ovo usque ad mala.

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 8, 6.

1908. — b)

Incipe; dimidium facti est coepisse: supersit
Dimidium; rursum hoc incipe, et efficies.

AUSONIO. *Epigram.*, *LXXXI*.

1909. **Probità, sterile.**

Probitas laudatur et alget.

GIOVENALE. *Sat.*, *I*, 74.

1910. **Procrastinare (*Danni del*).**

. . . .
Quae laedunt oculum, festinas demere, si quid
Est animum, differs curandi tempus in annum?
Dimidium facti, qui coepit, habet (1): sapere aude;
Incipe. Qui recte vivendi prorogat horam,
Rusticus expectat dum defluat amnis.

ORAZIO. *Ep.*, *I*, 2, 40.

1911. **Prodigalità e stoltezza.**

Prodigus et stultus donat, quae spernit et odit
Haec seges ingratos tulit, et ferot omnibus annis.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 7, 20.

(1) Confronta l'adagio:

Chi ben comincia, è a metà dell'opera.

1912. **Profani.**

Proculo! procul este profani.

VIRGILIO. *Æn.*, *VI*, 258.

1913. **Profeta.**

Nemo propheta acceptus est in patria sua.

S. LUCA. *IV*, 24.

1914. — a) **Profumo.**

Malo quam bene olere, nil olere.

MARZIALE. *Epigr.*, *VI*, 55, 5.

1915. — b)

Nec male olere mihi nec bene olere placet.

AUSONIO. *Epigr.*, 125, 2.

1916. — c)

Non bene olet, qui bene semper olet.

MARZIALE. *Epigr.*, *II*, 12, 4.

1917. — a) **Proibito (*Dolcezza del*).**

Quod licet ingratum, quod non licet acrius urit.

OVIDIO. *Am.*, *I*, 19, 3.

1918. — b)

.... Permissum fit vile nefas.

GALLO. *Eleg.*, *III*, 77.

1919. **Promesse.**

Promissas facito: quid enim promittere laedit?
Pollicitis dives quilibet esse potest.

OVIDIO. *Ars am.*, 1, 443.

1920. — a) **Promesse grandi.**

Maria montesque polliceri coepit.

SALLUSTIO. *Cat.*, 21.

1921. — b)

Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu? (1)

ORAZIO. *Ad Pis.*, 383.

1922. Proposito (*Salutare mutamento di*).

Optimus est portus poenitenti mutatio consilii.

CICERONE. *Philip. XII*, 2, 7.

1923. Prezzo (*Tutto per*).

Ibi fas ubi maxima merces.

LUCANO. *Phars.*, *X*, 408.

1924. Proprie (*Amore delle cose*).

Suum cuique pulchrum est.

CICERONE. *Tuscul. disp.*, *V*, 22, 63.

1925. Proprio e comune.

Quod commune cum alio est, desinit esse proprium.

QUINTILIANO. *De inst. orat.*, *VII*, 3, 24.

1926. Prosperità (*Temperanza nella*).

Nescia mens hominum fati sortisque futurae
Et servare modum rebus sublata secundis!

VIRGILIO. *Æn.*, *X*, 501.

1927. — a) Prosperità e avversità.

Dulce etiam fugias, fieri quod amarum potest.

PUBLILIO SIRO.

1928. — b)

Quem res plus nimio delectavere secundae,
Mutatae quatient.

ORAZIO. *Ep.*, *I*, 10, 30.

1929. Prosperità non domandata.

Quanto quisque sibi plura negaverit,
Ab dîs plura feret.

ORAZIO. *Od.*, *III*, 16, 21.

1) Cfr. Dante:

Lunga promessa con l'attender corto. (Inf. XXVII).

1930. — a) **Prosperità pericolosa.**

Adversa res expertis maxime disco ne secundas quidem minus discriminis habere.

TACITO. *Histor.*, *I*, 29, 14.

1931. — b)

Secundae res acrioribus stimulis animum explorant: quia miseriae tolerantur, felicitate corrumpimur.

TACITO. *Ibid.*, *I*, 15.

1932. **Protezione dell' arte.**

Sint Maecenates, non deerunt,
Flacce, Marones.

MARZIALE. *Ep.*, *VIII*, 56.

1933. **Prova degli animi.**

Secunda felices, adversa magnos probent.

PLINIO IL GIOVINE. *Paneg.*, 31.

1934. **Provenienza delle cose.**

Multum crede mihi refert, a fonte bibatur
Quae fluit, an pigro quae stupet unda lacu.

MARZIALE. *Epigr.*, *IX*, 100, 9.

1935. **Prudenza.**

Crede mihi, miseros prudentia prima relinquit.

OVIDIO. *Epist.*, *IV*, 12, 47.

1937. **Prudenza ed eloquenza.**

Prudentis vultus etiam sermonis loco est.

PUBLILIO SIRO.

1936. **Prudenza e fortuna.**

Nullum nomen habes, si sit prudentia; nos te
Nos facimus, Fortuna, deam coeloque locamus.

GIOVENALE. *Sat.*, *X*, 365.

1938. **Prudenza manchevole.**

Semper consilium tunc deest cum opus est maxime.

PUBLILIO SIRO.

1939. **Pudicizia.**

Nulla reparabilis arte
Laesa pudicitia est. Deperit illa semel.

OVIDIO. *Heroid.*, *V*, 101.

1940. — a) **Pudore.**

Nympha pudica Deum vidit et erubuit.

Epigr. Sac., 299.

1941. — b) **Pudore.**

Pudorem alienum qui eripit, perdit suum.

PUBLILIO SIRO.

1942. **Pudore e amore.**

Aestuat ingens
Imo in corde pudor mixtoque insania luctu
Et furiis agitatus amor et conscia virtus.

VIRGILIO. *Æn.*, *XII*, 656.

1943. **Pudore inopportuno.**

Stultorum incurata pudor malus ulcera celat.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 16, 24.

1944. **Pulizia.**

Adhibenda est munditia non odiosa, neque exquisita nimis; tantum quae fugiat agrestem ad inhumanam negligentiam.

CICERONE. *De off.*, *I*, 39, 130.

1945. **Qualità varie.**

Sunt bona, sunt quaedam mediocria, sunt mala plura.

MARZIALE. *Epigr.*, *I*, 17.

1946. **Radice (*Estirpare i mali dalla*).**

Ne radicitus evelli mala posse putandum est.

LUCREZIO. *De rer. nat.*, *III*, 311.

1947. **Ragione e opinione.**

Plus apud me tamen vera ratio valebit quam vulgi opinio.

CICERONE. *Paradoxa, I,* 8.

1948. **Ragione e tempo.**

Quod ratio non quit, saepe sanavit mora.

SENECA. *Agamem.*. 131.

1949. **Ragione ed ira.**

Dis proximus ille
Quem ratio, non ira movet: qui, facta rependens,
Consilio punire potest.

CLAUDIANO. *De consulatu Fl. Mallii Theod.*, 227.

1950. — a) **Rarità.**

Rara avis in terris.

GIOVENALE. *Sat.*, *VI,* 165.

1951. — b)

Corvo quoque rarior albo.

GIOVENALE. *Sat.*, *VII*, 202.

1952. **Ravvedimento.**

Non ego sum stultus ut ante fui.

OVIDIO. *Ars am.*, *III*, 14.

1953. **Razza buona, animo cattivo.**

Qui bono sunt genere nati, si sunt ingenio malo,
Suapte culpa ex genere capiunt genus, ingenium improbant.

PLAUTO. *Mercat.*, *V, IV*, 8.

1954. — a) **Re.**

An nescis longas regibus esse manus?

OVIDIO. *Am.*, 3, 17, 16.

1955. — b)

Regibus boni quam mali suspectiores sunt; semperque his aliena virtus formidolosa est.

SALLUSTIO. *Catil.*, *VII.*

1956. — c)

Rex eris, si recte facies.

ORAZIO. *Epist.*, *I,* 1, 59

1957. **Re (*Capricci dei*).**

Quidquid delirant reges plectuntur Achivi.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 2, 24.

1958. **Re (*Che cosa è essere*).**

Impune qualibet facere, id est regem esse.

SALLUSTIO. *Jug.*, 31.

1959. **Reciprocanza.**

Serva me, servabo te.

PETRONIO. *Satyricon.*

1960. **Regnare.**

Regnare non vult, esse qui invisus timet.

SENECA. *Phoenis.*, 293.

1961. **Regnare e non governare.**

Rex regnat sed non gubernat.

GIOVANNI ZAMOISKI. *Discorso nel parl. polacco, nel 1605.*

1962. — a) **Regno.**

Immane regnum est posse sine regno pati.

SENECA. *Thyestes*, 470.

1963. — b)

Ubi non est pudor,
Nec cura juris, sanctitas, pietas, fides,
Instabile regnum est.

SENECA. *Thyestes*, 215.

1964. **Regno (*Il miglior*).**

Rex est qui metuit nihil,
Rex est quique cupit nihil;
Hoc regnum sibi quisque dat.

SENECA. *Thyestes*, 388.

1965. **Regno (*Presidii di un*).**

Non exercitus, neque thesauri praesidia regni sunt.

SALLUSTIO. (?)

1966. — a) **Religione.**

Parcus deorum cultor et infrequens.

ORAZIO. *Od.*, *I*, 34, 1.

1967. — b)

Religentem esse oportet; religiosum nefas.

ANONIMO. *Aulo Gellio*, *Noctes Atticae*, *IV.*, 9, 1.

1968. — c)

Religio peperit scelerosa atque impia facta.

LUCREZIO. *De rer. nat.*, *I*, 76.

1969. — d)

Tantum religio potuit suadere malorum!

LUCREZIO. *Ibid.*, *I*, 95.

1970. **Religione e superstizione.**

Nec vero superstitione tollenda religio tollitur.

CICERONE. *De divin.*, *II*, 72, 148.

1971. **Religione (*Origine della*).**

Primus in orbe deos fecit timor.

STAZIO. *Theb.*, *III*, 661.

1972. **Restituzione.**

Adeo res redit
Si quis quid reddit, magna habenda 'st gratia.

TERENZIO. *Phormio*, *I*, *II*, 5.

1973. **Restrizione mentale.**

Juravi lingua, mentem injuratam gero.

CIC. *De off.*, *III*, 29, 108.

1974. **Rettitudine.**

Actio recta non erit, nisi recta fuerit voluntas.

SENECA, (?)

1975. **Retto vivere.**

Tu recte vivis, si curas esse quod audis.

ORAZIO. *Ep.*, *I*, 16, 17.

1976. **Ricaduta.**

Lapsus ubi semel sis, sit tua culpa si iterum cecideris.

PUBLILIO SIRO.

1977. — a) **Ricchezza.**

Divitiae enim apud sapientem virum in servitute sunt, apud stultum in imperio.

SENECA. *De vita beata*, *XXVI*, 1.

1978. — b)

Divitiae meae sunt; tu divitiarum es.

SENECA. *Ibid.*, *XXII*, 5.

1979. — c)

Quas dederis solas semper habebis opes.

MARZIALE. *Epigr.*

1980. — d)

Summae opes inopia cupiditatum.

SENECA. *Epist.*, *XXIX*.

1981. — e)

Dummodo sit dives, barbarus ipse placet.

OVIDIO. *Ars am.*, 2, 276.

1982. — f)

Infirmi animi est pati non posse divitias.

SENECA. *Epist.*, *V*, 6.

1983. — g)

Quid juvat immensum te argenti pondus et auri
Furtim defossam timidum deponere terram?

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 1, 41.

1984. — h)

Jum erat res in pecore et locorum possessionibus, ex quo pecuniosi et locupletes vocabantur.

CICERONE. *De repub.*, *II*, 9, 14.

1985. — i)

Qui sit divitiarum modus quaeris?
Primo, habere quod necesse est; secundo, quod satis est.

SENECA. (?)

1986. — j)

Magnus est ille, qui in divitiis pauper est: sed securior, qui caret divitiis.

Lo stesso.

1987. — k)

Multis parasse divitias non finis miseriarum fuit, sed mutatio.

SENECA. *Epist.*, *XVII*

1988. — l)

Pollicitis dives quilibet esse potest.

OVIDIO. *Ars am.*, *I*, 444.

1989. **Ricchezza agevola vita.**

Quisquis habet nummos secura naviget aura,
Fortunamque suo temperet arbitrio.

PETRONIO ARBITRO. *Satyr*,, *CXXXVII*.

Ricchezza (*Buona indole meglio che*).

1990.

Bono ingenio me esse ornatam, quam multo mavolo:
Aurum fortuna invenitur, natura ingenium bonum;
Bonam ego, quam beatam, me esse nimio dici mavolo.

PLAUTO. *Poenulus*, *I*, *II*, 88.

1991. **Ricchezza e bontà.**

Repente dives nemo factus est bonus.

PUBLILIO SIRO.

1992.— a) **Ricchezza è contentarsi del poco.**

Contentum vero suis rebus esse, maximae sunt certissimaeque divitiae.

CICERONE. *Parad.*, *VI*, 3, 51.

1993.— b)

Non qui parum habet, sed qui plus cupit, pauper est.

SENECA. *Epist.*, *II*, 6.

1994. - c)

Is maxime divitiis fruetur, qui minime divitiis indiget.

SENECA. *Ibidem*, *XIV*, 17.

1995.— d)

Is plurimum habebit qui minimum desiderabit.

APULEIO. *De magia*, *XX*.

1996. – e)

Felicem scivi, non qui, quod vellet, haberet,
Sed qui per fatum non data non cuperet.

AUSONIO. *Idyllia, II*, 23,

1997. – f)

Semper inops quicumque cupit.

CLAUDIANO. *In Rufinum, I*, 200.

1998. **Ricchezza e povertà.**

Divitiae grandes homini sunt vivere parce
Aequo animo; neque enim est usquam penuria parvi.

LUCREZIO. *De rer. nat., V*, 1118.

1999. **Ricchezza e virtú.**

Divitiarum et formae gloria fluxa atque fragilis ; virtus clara aeternaque habetur.

SENECA. *(?)*

2000. **Ricchezza fa bello spendere.**

Suave est ex magno tollere acervo.

ORAZIO. *Sat., I*, 1, 51.

2001. **Ricchezza mal acquistata.**

Multis occulto crescit res faenore.

ORAZIO. *Epist., I*, 1, 80.

2002. **Ricchezza e potenza, felicità vere.**

Quis vero divitiorem quemquam putet quam eum cui nihil desit quod quidem natura desideret? aut potentiorem quam illum qui omnia quae expetat consequatur? aut beatiorem quam qui sit omni perturbatione animi liberatus? aut firmiore fortuna quam qui ea possideat quae secum, ut aiunt, vel e naufragio possit efferre?

CICERONE. *De repub., I*, 17, 28.

2003. **Ricchezze ed onori.**

In pretio pretium nunc est. Dat census honores,
Census amicitias; pauper ubique jacet.

OVIDIO. *Fast., I*, 217.

2004. Ricchezze (*Impero delle*).

Omnis enim res,
Virtus, fama, decus, divina humanaque pulchris
Divitiis parent.

ORAZIO. *Sat.*, *II*, 3, 94.

2005. Ricchezze (*La via delle*).

Brevissima ad divitias per contemptum divitiarum via est.

SENECA. *Epist.*, *LXII*, 3.

2006. Ricchezze vane.

Haud ullas portabis opes Acherontis ad undas;
Nudus ad infernas, stulte, vehere rates.

PROPERZIO. *Eleg.*, *III*, 5, 1.

2007. Ricerche (*Difficoltà delle*).

Nihil tam difficile est quin quaerendo investigari possiet.

TERENZIO. *Heauton.*, *IV*, 2, 8.

2008. Ricevere e non rendere.

Rapere est accipere, quod non possis reddere.

PUBLILIO SIRO.

2009. Ricorda (*Chi soffre*).

Cui dolet meminit.

CICERONE. *Pro Mur.*, 20, 42.

2010. — a) Ricordanza dei mali.

Jucunda memoria est praeteritorum malorum.

CICERONE. *De fin.*, *II*, 32, 105.

2011. — b)

Habet enim praeteriti doloris secura recordatio delectationem.

CICERONE. *Epist. ad famil.*, 5, 12, 4

2012. Ricordanza utile.

Forsan et haec olim meminisse juvabat.

VIRGILIO. *Æn.*, *II*, 6.

2013. **Ricordo e aspettazione.**

Et praeteritorum recordatio est acerba et acerbior exspectatio reliquorum. Itaque omittamus lugere.

CICERONE. *Brutus*, 76, 266.

2014. **Rifiuto amabile.**

Pars beneficii est quod petitur, si belle neges.

PUBLILIO SIRO.

2015. **Riflessione matura.**

Posteriores cogitationes sapientiores solent esse.

CICERONE. *Philipp.*, *XII*, 2. 5.

2016. **Rimedi piú lenti dei mali.**

Natura infirmitatis humanae tardiora sunt remedia quam mala.

TACITO. *Agr.*, 3, 6.

2017. **Rimedio prossimo al male.**

Discite sanari, per quem didicistis amare:
Una manus vobis vulnus opemque feret.
Terra salutares herbas eademque nocentes
Nutrit, et urticae proxima saepe rosa est.

OVIDIO. *Remed. am.*, 43.

2018. **Rimedio secondo il male.**

Non omnibus aegris eadem auxilia conveniunt.

CELSO. *De med.*, *III.* 1.

2019. **Rimprovero crudele.**

Crudelis est in re adversa obiurgatio.

PUBLILIO SIRO.

2020. **Ripetizione gradita.**

Decies repetita placebit.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 365.

2021. — a) **Riposo.**

Detur aliquando otium
quiesque fessis.

SENECA. *Her. fur.*, 925.

2022. — b)

Otia corpus alunt; animus quoque pascitur illis.

Ovidio. *Ex Ponto, I*, 4, 21.

2023. **Riposo campestre.**

Festus in pratis vacat otioso
Cum bove pagus.

Orazio. *Od., III*, 18, 12.

2024. **Riposo dignitoso.**

Cum dignitate otium.

Cicerone. *Ad fam., I*, 9, 21.

2025. **Riposo necessario.**

Quod caret alterna requie, durabile non est.

Ovidio. *Heroid., IV*, 89.

2026. **Riposo utile.**

Danda est remissio animis, meliores acrioresque requieti ut resurgent.

Seneca. *De tranq. an.*, 15.

2027. **Riposo vien da fatica, vittoria da pugna.**

Sine labore non tenditur ad requiem, nec sine pugna pervenitur ad victoriam.

Tomaso da Kempis. *De imit. Chr., III*, 19, 4.

2028. a) **Riputazione buona.**

Bene audire alterum patrimonium est.

Publilio Siro.

2029. — b)

Bona opinio hominum tutior pecunia est.

Publilio Siro.

2030. — c)

Honestus rumor alterum est patrimonium.

Publilio Siro.

2031. **Riputazione è ricchezza.**

Ego si bonam famam mihi servabo, sat ero dives.

Plauto. *Most., I*, 3, 71.

2032. Riputazione inferiore al merito.

Ipsa sua melior fama....

Ovidio. *Epist.*, *I*, 2.

2033. Risibile (*Cosa*).

Si foret in terris rideret Democritus.

Orazio. *Ep.*, *II*, 1, 194.

2034. Riso.

Nimium enim risus pretium est, si probitatis impendio constat.

Quintiliano. *De inst. orat.*, *VI*, 3, 35.

2035. Riso difficile.

Ride si sapis.

Marziale. *Epigr.*, *II*, 41.

2036. Riso stolto.

Risu inepto, res ineptior nulla est.

Catullo. *Carm.* (?)

2037. Risorgimento.

Multa ceciderunt ut altius surgerent.

Seneca, *Ep.*, *XCI*, 13.

2038. Risparmio e guadagno.

Nullus est tam tutus quaestus, quam quod habeas parcere.

Publilio Siro.

2039. Rispettosa distanza.

Nec tu divinam Aeneida tenta,
Sed longe sequere, et vestigia semper adora.

Stazio. *Theb.*, *XII*, 816.

2040. Riverenza.

Maior e longinquo reverentia.

Tacito. *Ann.*, 1, 47.

2041. **Rivolgimento di cose.**

Magnus ab integro saeclorum nascitur ordo.

VIRGILIO. *Eglog.*, *IV*.

2042. — a) **Roma e Romani.**

Tantae molis erat Romanam condere gentem.

VIRGILIO. *Æn.* *I*, 33.

2043. — b)

Aliae nationes servitutem pati possunt, populi romani est propria libertas.

CICERONE. *Phil.*, 6, 7, 19.

2044. — c)

Facere et pati fortia romanum est.
Tu regere imperio populos, romane, memento.

VIRGILIO. *Æn.*, *VI*.

2045. **Rossore (*Scritto non soffre*).**

Epistola non erubescit.

CICERONE. *Ad fam.*, *V*, 12, *I*.

2046. **Rovina.**

Etiam pariere ruinae.

LUCANO. *Phars.*, *IX*.

2047. **Sacerdoti (*Reverenza ai*).**

Qui bona fide deos colit, amat et sacerdotes.

STAZIO. *Silvae*, *V*, *Praef.*

2048. **Salute.**

Sicut nimis calamitosum est semper iniqua conflictare valetudine, sic et bona semper frui.

CICERONE. (?)

2049. **Salute pubblica.**

Salus populi suprema lex esto.

CICERONE. *De legib.*, *III*, 3, 8.

2050. **Salute sola è vita.**

Non est vivere, sed valere, vita.

MARZIALE. *Epigr.*, *VI*, 70, 15.

2051. **Sanguisuga.**

Non missura cutem, nisi plena cruoris, hirudo.

ORAZIO. *Ad Pison.*, 476.

2052. **Sanità.**

Pars sanitatis velle sanari fuit.

SENECA. *Phaedra*, 254.

2053. **Sanità di mente e di corpo.**

Orandum est ut sit mens sana in corpore sano.

GIOVENALE, *Sat.*, 10, 356.

2054. **Sano facilmente consiglia malato.**

Facile omnes, quum valemus,
recta consilia aegrotis damus.

TERENZIO. *Andria, II, I*, 9.

2055. — a) **Sapere.**

Omnium sapientissimum (arbitrabatur) esse dictum, quod haec esset una omnis sapientia non arbitrari sese scire quod nesciat.

CICERONE. *Acad.*, *I*, 4, 16.

2056. — b)

Nemo mortalium omnibus oris sapit.

PLINIO. (?)

2057. — c)

Nemo solus satis sapit.

PLAUTO. *Miles glor.*, *III, III*, 12.

2058. — d)

Nulli sapere casu obligit.

SENECA. (?)

2059. — e)

Quanti est sapere!

TERENZIO. *Eunuc.*, *IV*. 7. 21.

2060. Sapere e non sapere.

(Denique) nil sciri si quis putat, id quoque nescit,
An sciri possit, qui se nil scire fatetur.

Lucrezio. *De rer. nat.*, *IV*, 468.

2061. Saper tutto.

Nec scire fas est omnia.

Orazio. *Od.*, *IV*, 4, 22.

2062. — a) Sapiente.

Nemo nascitur sapiens, sed fit.

Seneca. (?)

2063. — b)

Qui ipse sibi sapiens prodesse non quit, nequidquam sapit.

Ennio. *Medea*, *Frag. XV*.

2064. — c)

Sapiens nullum denarium intra limen suum admittet male intrantem.

Seneca. *De vita beata*, *XXIII*, 3.

2065. Sapiente (*Ricchezza del*).

Sapientem locupletat ipsa Natura.

Cicerone. *De fin.*, *II*, 28, 90.

2066. Sapienti ed ignoranti.

Unus dies hominum eruditorum plus patet quam imperitis longissima aetas.

Seneca. *Epist.*, *LXXVIII*, 28.

2067. — a) Sapienza.

Fuit haec sapientia quondam
Publica privatis secernere, sacra profanis.

Orazio. *Ad Pis.*, 396.

2068. — b)

Non aetate verum ingenio adipiscitur sapientia.

Plauto. *Trinum.*, *II*, *II*, 88.

2069. — c)

.... Sapiens qui sibi imperiosus,
Quem neque pauperies, neque mors, neque vincula terrent.

ORAZIO. *Sat.*, *II*, 7, 81.

2070. **Sapienza disadorna.**

Saepe est etiam sub palliolo sordido sapientia.

CECILIO STAZIO. *Fab. incert.*, *frag. XVIII.*

2071. **Sapienza e forza.**

Vir sapiens fortis est.

BIBBIA. *Prov.* 24, 5.

2072. **Sapienza e natura.**

Nunquam aliud natura, aliud sapientia dicit.

GIOVENALE. *Sat.*, *XIV*, 323.

2073. **Sapienza (*Origine e nomi della*).**

Usus me genuit, mater peperit Memoria.
Sophiam vocant me Graii, vos Sapientiam.

AFRANIO, *cit. da Aul. Gell.*, *XIII*, 8.

2074. **Sasso e nome.**

Nullum est sine nomine saxum.

LUCANO. *Phars.*, *IX*, 973.

2075. **Satira.**

Difficile est saturam non scribere!

GIOVENALE. *Sat.*, *I*, 30.

Savio e stolto.

Propositum mutat sapiens at stultus inhaeret.

PETRARCA. *Eclog.*, *VIII*, 12

2076. **Sbigottimento.**

Obstupui, steterunt comae, et vox faucibus haesit.

VIRGILIO. *Aen.*, *II*, 774.

2077. **Scarsezza di numero.**

Rari nantes in gurgite vasto.

VIRGILIO. *Aen.*, *I*, 118.

2078. a) Scelleratezza.

Scelere velandum est scelus.

SENECA. *Phaedra*, 729.

2079.

O coeca nocentium
Consilia! O semper timidum scelus!

STAZIO. *Tebaid.*, *II*, 289.

2080. Scelta di argomento adatto alle forze.

.... Cui lecta potenter erit res,
Nec facundia deseret hunc, nec lucidus ordo.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 46.

2081. — a) Scenica rappresentazione (*Leggi della*).

Si quid inexpertum scenae committis, et audes
Personam formare novam, servetur ad imum
Qualis ab incoepto processerit, et sibi constet.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 125.

2082. — b)

Spissis indigna theatris
Scripta pudet recitare et nugis addere pondus.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 19, 41.

2083. Scienza divina.

Quanto mundus ad extremum ducitur, tanto largior nobis aeternae scientiae aditus aperitur.

S. GREGORIO MAGNO.

2084. Schiavo (*Chi è padrone di sè, non si faccia*).

Alterius non sit, qui suus esse potest.

Fab. Esop., *XXI.*

2085. Scherzo.

Nec lusisse pudet, sed non incidere ludum.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 14, 36.

2086. Scherzo e malignità.

Non est jocus esse malignum.
Nunquam sunt grati, qui nocuere sales.

SENECA. *Epigr.*, *V*, 17

2087. **Scherzo (*Lasciamo lo*).**

Amoto quaeramus seria ludo.

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 1, 27.

2088. **Scherzo e serietà.**

Si quid per jocum
Dixi, nolito in serium convertere.

PLAUTO. *Poen.*, *V*, 5, 47.

2089. **Schiatta (*Antichità di*).**

Genus immortale manet, multosque per annos
Stat fortuna domus, et avi numerantur avorum.

VIRGILIO.

2090. **Schiatta (*Vanto di*).**

Qui genus jactat suum
Aliena laudat.

SENECA. *Herc. fur.*, 344.

2091. **Scritti impuri, vita pura.**

Lasciva est nobis pagina, vita proba est.

MARZIALE. *Epigr.*, *I*, 4, 5, 8.

2092. **Scrivere.**

Cito scribendo non fit ut bene scribatur, bene scribendo fit ut cito.

QUINTILIANO. *De inst. orat.*, *X*, 3, 10

2093. **Scrivere cose degne.**

Saepe stylum vertas, iterum quae digna legi sint
Scripturus.

ORAZIO. *Sat.*, *I*, *X*, 72, 73.

2094. **Scrivere (*Fonte del bene*).**

Scribendi recte sapere est et principium et fons:
Rem tibi Socraticae poterunt ostendere chartae.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 309.

2095. — a) **Scuola dell'esempio.**

Aliena optimum frui insania.

Proverbio.

2096. — b)

Alienis pedibus ambulamus, alienis oculis
Agnoscimus, aliena memoria salutamus,
Aliena opera vivimus.

PLINIO. *Nat. hist. XXIX*, 1, 19, 9, 1, 8. 19.

2097.

Scuola e vita.

Non scholae sed vitae discimus.

SENECA. *Epist.*, 106.

2098.

Sdegno inspiratore.

(Si natura negat) facit indignatio versus.

GIOVENALE. *Sat.*, *I*, 30.

2099.

Sdegno celeste.

Tantaene animis coelestibus irae?

VIRGILIO. *Æn.*, *I*, 11.

2100.

Sdegno e delitto.

Magnum secum adfert crimen indignatio.

PUBLILIO SIRO.

2101.

Segreto profondo.

Manet alta mente repostum.

VIRGILIO. *Æn.* (?)

2102.

Seguire gli altri.

Nihil magis praestandum est, quam ne, pecorum ritu, sequamur antecedentium gregem, pergentes non qua eundum est, sed qua itur... quaeramus quid optime factum sit, non quid usitatissimum.

SENECA. (?)

2103.

Semi e frutti.

Ut sementem feceris ita metes.

PINARIO RUFO *in Cicerone*, *De orat.*, *II*, 65, 261.

2104.

Semplicità rara.

Aevo rarissima nostro
Simplicitas.

OVIDIO. *Ars. am.*, *I*, 241.

2105. **Sentimenti nostri e altrui.**

Quae volumus et credimus libenter, et quae sentimus ipsi, reliquos sentire putamus.

CESARE. *De bello gall., III*, 18.

2106. **Sepoltura.**

Nec tumulum curo. Sepelit natura relictos.

MECENATE. *citato da Seneca, Epist., XCII*, 35.

2107. **Serenità e furore.**

Candida pax homines, trux decet ira feras.

OVIDIO. *Ars am., III*, 502.

2108. **Serietà e divertimento.**

Misce stultitiam consiliis brevem.

ORAZIO. *Od., IV*, 12, 27.

2109. — a) **Servi.**

(Proverbium jactatur) Totidem hostes esse quot servos.

SENECA. *Epist., XLVII*, 5.

2110. — b)

Quot servi, tot hostes.

PAOLO FESTO. *De verb. signif.*

2111. — c)

Lingua mali pars pessima servi.

GIOVENALE. *Sat., IX*, 120.

2112. — d)

Plus oportet scire servum quam loqui.

PLAUTO. *Miles glor., II, V*, 67.

2113. — a) **Servire per dominare.**

Omnia serviliter pro dominatione.

TACITO. *Hist., I*, 36.

2114. — b)

Nemo autem regere potest, nisi qui libenter subest.

SENECA. *De ira, II*, 15, 4.

2115. — c)

Nemo secure praeest nisi qui et regi.

TOMASO DA KEMPIS. *De imit. Christi, I*, 20, 2.

2116. Servitú di sé stessi.

Sibi servire gravissima est servitus.

SENECA. *III, Praef.*, 17.

2117. Servitú e morte.

Qui mori didicit, servire dedidicit.

SENECA. *Epist.*, *XXVI*, 10.

2118. Servitú e signoria.

Tibi in dominatu servitus, in servitute dominatus.

CICERONE. *Pro Dejot.*, *XI*, 30.

2119. Servitú sapiente.

Qui docte servit, partem dominatus tenit.

PUBLILIO SIRO.

2120. Servitú stolta.

Quod nesciam cui serves, stultum est parcere.

PUBLILIO SIRO.

2121. Sé stesso (*Conoscenza di*).

Bellum est enim sua vitia nosse.

CICERONE. *Ad Atticum*, *II*, 17, 2.

2122. Sé stesso (*Dominio di*).

Imperare sibi, maximum imperium est.

SENECA. (?)

2123. Sé stesso (*Studio di*).

Nemo in sese tentat descendere.

GIOVENALE. *Sat.*, *IV*, 23.

2124. Sete.

Medies sitiemus in undis.

OVIDIO. *Metam.*, 9, 1760.

2125. **Sete dell'oro.**

Quid non mortalia pectora cogis,
Auri sacra fames!

VIRGILIO. *Æn., III.* (?)

2126. — a) **Siamo (*Quel che*).**

Nos numerus sumus et fruges consumere nati.

ORAZIO. *Epist., I,* 2, 27.

2127. — b)

Pulvis et umbra sumus.

ORAZIO. *Od., IV,* 7, 11.

2128. — a) **Sicurezza.**

Medio tutissimus ibis.

OVIDIO. *Met., II,* 137.

2129. — b)

Qui jacet in terra non habet unde cadat.

ALANO DI LILLA. *Lib. parab., II.*

Sicurezza nella miseria.

Tuta petant alii. Fortuna miserrima tuta est;
Nam timor eventus deterioris abest.

OVIDIO. *Epist. ex Ponto, II,* 2, 31.

2130. — c)

Quos credis fidos, effuge; tutus eris.

OVIDIO. *Ars am.,* 1, 751.

2131. — g)

Sit tua cura sequi, me duce tutus eris.

OVIDIO. *Ibid.,* 2, 58.

2132. **Sicurezza di povertà.**

Cantabit vacuus coram latrone viator.

GIOVENALE. *Sat., X,* 22.

2133. **Sicurezza e timore.**

Metuendum est semper, esse cum tutus velis.

PUBLILIO SIRO.

2134. — a) **Silenzio.**

Favete linguis.

ORAZIO. *Od.*, *III*, 22.

2135. — b)

Quid me alta silentia cogis
Rumpere?

VIRGILIO. *Æn.*, *X*, 63, 64.

2136. **Silenzio difficile.**

Res est magna tacere.

MARZIALE. *Epigr.*, *IV*, 81.

2137. **Silenzio e lode.**

Tacent, satis laudant.

TERENZIO. *Eunuc.*, *III*, 2.

2138. **Silenzio e loquacità.**

Malim equidem indisertam prudentiam, quam stultitiam loquacem.

CICERONE. *De orat.*, *III*, 35, 142.

2139. **Silenzio eloquente.**

Saepe tacens vocem verbaque vultus habet.

OVIDIO. *Ars am.*, *I*, 574.

2140. **Silenzio forzato.**

Miserum est tacere cogi, quod cupias loqui.

PUBLILIO SIRO.

2141. **Silenzio pauroso.**

Horror ubique animos, simul ipsa silentia terrent.

VIRGILIO. *Æn.*, *II*, 755.

2142. - a) **Simili con simili.**

Firmissima est inter pares amicitia.

Q. CURZIO. *Vita Alex. Magni*, *VII*.

2143. — b)

Pares autem, vetere proverbio, paribus facillime congregantur.

CICERONE. *De senect.*, *III*, 7.

2144. — c)

Solent pares facile congregari cum paribus.

AMMIANO MARCELLINO. *Hist.*, *XXVIII.*

2145. Silenzio (*Taccia chi vuol*).

Alium silere quod voles primus sile.

SENECA. *Phaedra*, 882.

2146. Sincerità.

Ad perniciem solet agi sinceritas.

FEDRO. *Fab.*, *IV*, 13, 3.

2147. Sincerità è piú forzata che spontanea.

Omnino probabiliora sunt, quae lacessiti dicimus, quam quae priores.

CICERONE. *De orat.*, *II*, 56, 230.

2148. Soccorso agli sventurati.

Regia, crede mihi, res est succurrere lapsis.

OVIDIO. *Epist.*, *II*, 9, 11.

2149. Società.

Nati sumus ad congregationem hominum et ad societatem comunitatemque generis humani.

CICERONE. (?)

2150. Sogno.

Post mediam noctem visus quum somnia vera.

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 10.

2151. Sollazzo tra le cure.

Misce stultitiam consiliis brevem:
Dulce est desipere in loco.

ORAZIO. *Od.*, *IV*, 11, 27.

2152. Soldato.

Horridus miles esse debet, non coelatus auro argentoque, sed ferro et animis fretus.

LIVIO. *Hist.*, *IX*, 40, 4.

2153. — a) Solitudine.

Omnia nobis mala persuadet solitudo.

SENECA. *Epist.*, 25.

2154. — b)

Solitudo placet Musis, urbs est inimica poetis.

PETRARCA. *Epist. poet.*

2155. Solitudine e studio.

Mecum tantum et cum libellis loquor. Oh rectam, sinceramque vitam! Oh dolce otium, honestumque, ac pene omni negotio pulchrius.

PLINIO IL GIOVANE. *Epist.*, *I*, 9.

2156. Solitudine gradita.

Ille terrarum mihi praeter omnes angulus ridet.

ORAZIO. *Od.*, *II*, 6, 13.

2157. Solitudine triste.

Tristis eris si solus eris.

OVIDIO. *Remed. am.*, 583.

2158. Sollecitudine.

Non demunt animas curas ac religiones
Persarum montes, non atria divitis Crassi.

VARRONE *presso Nonnio.*

2159. Sollecitudine vana delle cose umane.

Irridendum agere curam rerum humanarum illud quidquid est summum.

PLINIO IL VECCHIO. *Epist.*, 7.

2160. Sollecitudine delle cose altrui.

Curiosi sunt hinc quamplures mali,
Alienas res qui curant studio maximo,
Quibus ipsis nulla res est, quam procurent, sua.

PLAUTO. *Stic. I, III,* 41.

2161. Sollecitudine dell'animo.

Scandit aeratas vitiosa naves
Cura nec turmas equitum relinquit.

ORAZIO. *Od.*, *II*, 16, 21.

2162. Sollecitudini umane (*Vanità delle*).

O curas hominum! o quantum est in rebus inane!

PERSIO. *Sat.*, *I*, 1.

2163. Sommi onori.

Ad summos honores alios scientia ruris, alios eloquentia, alios gloria militaris provexit.

LIVIO. *Hist.*, 39.

2164. Sommo ed imo.

Quidquid futurum est summum, ab imo nascitur.

PUBLILIO SIRO.

2165. — a) Sonno e morte.

Jacet enim corpus dormientis ut mortui; viget autem et vivit animus.

CICERONE. *De divin.*, *I*, 30, 63.

2166. — b)

Quid est somnus gelidae nisi mortis imago?

OVIDIO. *Amor.*, *II*, 9, 41.

2167. Sorte.

Quod Fors dedit, hoc capit usus.

CALPURNIO. *Eclog.*, X, 47.

2168. — a) Sorte (*Accontentarsi della propria*).

Laetus sorte tua, vives sapienter, Aristi:

ORAZIO. *Ep.*, *I*, 10, 44.

2169. — b)

Nulli ad aliena respicienti sua placent. (1)

SENECA. *De ira, III,* 31, 1.

2170. — a) **Sorte (*A ciascuno la sua*).**

Sors est sua cuique ferenda.

MANILIO.

2171. — b)

Stat sua cuique dies.

VIRGILIO. *Æn., X,* 469.

2172. — a) **Sorte comune degli uomini.**

Aequa lege necessitas
Sortitur insignes et imos;
Omne capax movet urna nomen.

ORAZIO. *Od., III,* 1, 14.

2173. — b)

.... Omnes una manet nox,
Et calcanda semel via leti.

ORAZIO. *Od., I,* 28, 16.

2174. — c)

Omnes eodem cogimur; omnium
Versatur urna serius ocius
Sors exitura et nos in aeternum
Exilium impositura cymbae.

ORAZIO. *Od., II,* 3, 25.

2175. — d)

Omnibus illo nobis commune est iter: quid fata deflemus? non reliquit ille nos sed antecessit.

SENECA. *Ad Polybium, De consol., IX,* 9.

(1) Cfr. *Nemo sua sorte contentus.* — Cfr. anche ORAZIO. *Sat.* I, 1.

Qui fit, Maecenas, ut nemo, quam sibi sortem
Seu ratio dederit, seu fors jecerit, illa
Contentus vivat; laudet diversa sequentes?
Agricolam laudat juris legumque peritus....

2176. Sorte d'amore.

.... In amore haec sunt mala: bellum
Pax rursum! Haec si quis, tempestatis prope ritu
Mobilia et caeca fluitantia sorte laboret
Reddere certa sibi, nihilo plus explicet, ac si
Insanire paret certa ratione modoque.

Orazio. *Sat.*, *II*, 3, 266.

2177. Sorte diversa degli uomini.

Committuunt eodem diverso crimina fato:
Hic crimen sceleris pretium tulit, hic diadema.

Giovenale. *Sat.*, *XIII*, 103.

2178. Sorte e desiderio.

Sors tua mortalis, non est mortalis quod optas?

Ovidio. *Metam.*, *II*, 56.

Sorte e necessità.

Mihi in incerto judicium est, fato ne res mortalium et necessitate immutabili, an sorte volvantur.

2179. Sorte (*Mutabilità della*).

Nulla sors longa est: dolor ac voluptas
Invicem cedunt; breviora voluptas.

Seneca. *Thyestes*, 596.

2180. Sorte (*Nessuno è contento della sua*).

Inde fit ut raro, qui se vixisse beatum
Dicat et exacto contentus tempore vita
Cedet uti conviva satur, reperire queamus.

Orazio. *Sat.*, 1, 117.

2181. Sorte propria e altrui.

Cui placet alterius, sua nimirum est odio sors.

Orazio. *Epist.* *I*, 14, 11.

2182. Sorte (*Rassegnarsi alla*).

Quod Fors feret, feremus aequo animo.

Terenzio. *Phorm.*, *I*, *II*, 88.

2183. **Sospetto.**

Ad tristem partem strenua est suspicio.

PUBLILIO SIRO.

2184. **Sospetto ingiurioso.**

Suspicio probitatis tacita iniuria est.

PUBLILIO SIRO.

2185. — a) **Speranza.**

Aegroto, dum anima est spes esse dicitur.

CICERONE. *Ad Att.*, *IX*, 10, 3.

2186. — b)

Commodius esse opinor duplici spe utier.

TERENZIO. *Phorm.*, *IV*, *II*, 13.

2187. — c)

Qui nihil potest sperare, desperet nihil.

SENECA. *Medea*, 160.

2188. — d)

Speravimus ista
Dum fortuna fuit.

VIRGILIO. *Æn.*, *X*, 42.

2189. — e)

Spero meliora.

CICERONE. *Att.*, 14, 16, 3.

2190. — f)

Spes bona dat vires, animum quoque spes bona firmat.
Vivere spe vidi qui moriturus erat.

OVIDIO (?).

2191. **Speranza e fatica.**

Spes praemii solatium est laboris.

SENECA. *Epist.*, 511.

2192. **Speranza e timore.**

Spes metus sequitur.

SENECA. (?)

2193. Speranza dell'impunità.

Quis ignorat maximam illecebram esse peccandi impunitatis spem?

CICERONE. *Pro Mil., XVI*, 43.

2194. Speranza ed ira.

Spes addita suscitat iras.

VIRGILIO. *Æn.*, *X*, 263.

2195. Speranze eccessive.

Immortalia ne speres, monet annus et almum
Quae rapit hora diem.

ORAZIO. *Od. IV*, 7, 7.

2196. Speranze (*La migliore delle*).

Quod pulcherrimum, idem tutissimum est, in virtute spem positam habere.

LIVIO. *Hist., XXXIV*, 14.

2197. Sperare e temere.

Sperat infestis, metuit secundis
Alteram sortem bene praeparatum
Pectus.

ORAZIO. *Od., II*, 10, 13.

2198. Spirito e carne.

Spiritus quidem promptus est, caro vero infirma.

EVANGELIUM S. MARCI, 14, 38.

2199. Spettacolo.

Suave, mari magno, turbantibus aequora ventis,
E terra magnum alterius spectare laborem.

LUCREZIO. *De rer. nat., II.*

2200. Spontaneità di discorso.

Verbaque provisam rem non invita sequentur.

Orazio. *Ad Pis.*, 311.

2201. Sposa pari.

Siqua voles apte nubere, nube pari.

Ovidio. *Heroid.*, *IX*, 32.

2202. Stanchezza e riposo.

Fatigatis humus cubile est.

Q. Curzio. *De reb. ges. Alex. Mag.*. *III*, 2, 15.

2203. Stato (*Fondamenti dello*).

Labefactant fundamenta reipublicae; concordiam primum, quae esse non potest, quum aliis adimuntur, aliis condonantur pecuniae: deinde aequitatem, quae tollitur omnis, si habere suum cuique non licet.

Cicerone. *De off.*, *II*, 22, 78

2204. Stato (*Mali dello*).

In corpore si quid ejusmodi est, quod reliquo corpori noceat, id uri secarique patimur, ut membrum aliquod potius quam totum corpus intereat: sic in reipublicae corpore, ut totum salvum sit, quidquid est pestiferum amputetur.

Cicerone. *Philip.*, *VIII*, 5, 15.

2205. Stato (*Salute dello*).

Salus populi, suprema lex esto.

Cicerone. *De leg.*, *IV*.

2206. Stati (*Sostegno degli*).

Non exercitus neque thesauri praesidia regni sunt, verum amici: quos neque armis cogere, neque auro parare queas, officio et fide parantur.

Sallustio. *De bello Jug.*, *X*.

2207. Stemmi.

Stemmata quid faciunt? quid prodest, Pontice, longo
Sanguine censeri, pictos ostendere vultus
Majorum?

GIOVENALE. *Sat.*, *VIII*, 1.

2208. — a) Stoltezza.

Est proprium stultitiae, aliorum vitia cernere, oblivisci suorum.

CICERONE. *Tuscul. disput.*, *III*, 30.

2209. — b)

Pretium ob stultitiam fero.

TERENZIO. *And.*, *III*, 5, 6.

2210. — c)

Sibi non cavere et aliis consilium dare,
Stultum esse.

FEDRO. *Fab.*, *I*, 9. 1.

2211. Stoltezza e follia.

.... ubi prava
Stultitia, hic summa est insania ....

ORAZIO. *Sat.*, *II*, 3, 221.

2212. Stoltezza senile.

Senilis stultitia, quae deliratio appellari solet, secum levium est, non omnium.

CICERONE. *De senec.*, 11. 36.

2213. Stolti e saggi.

Qui stultis videri eruditi volunt, stulti eruditis judicantur.

QUINTILIANO. *De instit. orat.*, *X*, 7. 21.

2214. Stomaco guasto.

Fastidientis est stomachi multa degustare.

SENECA. *Epist.*, 2.

2215. — a) Storia.

Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis, qua voce alia nisi oratoris immortalitati commendatur.

CICERONE. *De orat.*, *II*, 9. 36.

2216. Storia (*Leggi della*).

Quis nescit primam esse historiae legem ne quid falsi dicere audeat? deinde ne quid veri non audeat? ne quae suspicio gratiae sit in scribendo? ne quae simultatis?

CICERONE. *Ibid., II*, 15, 62.

2217. — a) Storia (*Utilità e necessità della*).

Ceterum, ex aliis negotiis, quae ingenio exercentur, in primis magno usui est memoria rerum gestarum.

SALLUSTIO (?).

2218. — b)

Nesci quid antequam natus sis acciderit, id est quasi non esse.

CICERONE (?).

2219. Studi (*Conforto degli*).

Studia rebus adversis perfugium ac solatium praebent.

CICERONE (?).

2220. Studi notturni.

At te nocturnis juvat impallescere chartis.

PERSIO. *Sat.*, 5, 62.

2221. Strapotere (*Brama di*).

Quod non potest vult posse qui nimium potest.

SENECA. *Phaedr.*, 220.

2222. Studio (*Fine dello*).

Non scholae sed vitae discimus.

SENECA. *Epist.*, 106.

2223. Successo.

Honesta quaedam scelera successus facit.

SENECA. *Phaedr.*, 606.

2224. Successo, giudice delle cose.

Extrema semper de ante factis iudicant.

PUBLILIO SIRO.

2225. Successore.

Non potes successorem tuum occidere.

DIONE CASSIO. *Hist.*, *LXI*.

2226. **Sufficiente (*Accontentarsi del*).**

Quod satis est cui contigit, hic nil amplius optet.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 2, 46.

2227. **Superbia.**

Inquinat egregios adjuncta superbia mores.

CLAUDIANO. *De IV cons. Hon.*, 305.

2228. **Superbia di villan rifatti.**

Asperius nil est humili, cum surgit in altum.

CLAUDIANO. *In Eutrop.*, *I*, 181.

2229. **Suppliche disperate.**

Flectere si nequeo superos, Acheronta movebo.

VIRGILIO. *Æn.*, *VII*, 312.

2230. **Svago opportuno.**

Misce stultitiam consiliis brevem:
Dulce est desipere in loco.

ORAZIO. *Od.*, *IV*, *12*, *18*.

2231. **Sventura grande, gran sicurezza.**

Tuta petant alii. Fortuna miserrima tuta est:
Nam timor eventus deterioris abest.

OVIDIO. *Epist. ex Ponto*, *II*, 2, 31.

2232. **Sventura (*Colmo di*).**

Obiurgari in calamitate gravius est quam calamitas.

PUBLILIO SIRO.

2233. **Sventure (*Conforto nelle*).**

Animus aequus optimum est aerumnae condimentum.

PLAUTO. *Rudens*, *II*, *III*, 71.

2234. **Sventure (*Dispregio della vita nelle*).**

Rebus in angustis facile est contemnere vitam;
Fortiter ille facit, qui miser esse potest.

MARZIALE. *Epigr. XI*, 15 65.

2235. **Sventure domestiche.**

Domestica mala tristitia operienda sunt.

TACITO. *Ann.*, *III*, 18, 20.

2236. Tacere e dimenticare.

Memoriam quoque ipsam cum voce perdidissemus, si tam in nostra potestate esset oblivisci quam tacere.

TACITO. *Agricola, II.*

2237. — a) Tacere e parlare.

Exigua est virtus praestare silentia rebus;
At contra gravis est culpa tacenda loqui.

OVIDIO. *Ar. am., II*, 603.

2238. — b)

Qui nescit tacere, nescit et loqui.

SENECA. *De mor.*, 132.

2239. — c)

Nemo secure loquitur, nisi qui libenter tacet.

TOMASO KEMPIS. *De im. Christi, I*, 20, 2.

2240. Taci affinché altri taccia.

Alium silere quod voles, primus sile.

SENECA. *Phaedr.*, 884.

2241. Tardi (*Non mai abbastanza*).

Nemo ad id sero venit, unde nunquam,
Cum semel venit, poterit reverti.

SENECA. *Herc. fur.*, 869.

2242. Tardi è meglio che mai.

Potius sero quam numquam (1).

LIVIO. *Hist., IV*, 2, 11.

2243. Tardo è provvedere, venuti i guai.

Serum est cavendi tempus in mediis malis (2).

SENECA. *Thyest.*, 487.

(1) Cfr. anche l'adagio: *Prestit sero quam nunquam.*

(2) Cfr. l'adagio: *Chiuder la stalla dopo che son fuggiti i buoi.*

2244. Tedeschi.

Germanos olim Latium male perdidit armis;
Germani en perdunt grammaticis Latium.

DIEGO VITRIOLI.

2245. Temere per esser temuto.

Qui se metui volent, a quibus metuentur, eosdem metuant ipsi necesse est.

CICERONE. *De off.*, *II*, 7, 24.

2246. Temerità ed ignoranza.

Temeritas est damnare quod nescias.

SENECA. *Epist.*, *XCI*, 21.

2247. Temerità pericolosa.

Non semper temeritas est felix.

LIVIO (?).

2248. — a) Temperanza d'animo.

Aequam memento rebus in arduis
Servare mentem, non secus in bonis
Ab insolenti temperatam
Laetitia....

ORAZIO. *Od.*, *II*, 3, 1.

2249. — b)

Difficilius est temperare felicitati, qua te non putes diu usurum.

TACITO. *Hist.*, *II*, 47.

2250. Tempi avversi.

Mihi tarda fluunt ingrataque tempora.

ORAZIO. *Epist.*, *II*, 1, 33.

2251. Tempi corrotti.

Foecunda culpae saecula nuptias
Primum inquinavere et genus et domos.

ORAZIO. *Od.*, *III*, 6, 18.

2252. Tempi e costumi (*Giro dei*).

Nisi forte rebus cunctis inest quidam velut orbis, ut quem ad modum temporum vices, ita morum vertantur; nec omnia apud priores meliora, sed nostra quoque aetas multa laudis et artium imitanda posteris tulit.

TACITO. *Ann.*, *III*, 55.

2253. Tempi felici.

Felicia dicas
Saecula, quae quondam sub regibus atque tribunis
Viderunt uno contentam carcere Romam.

GIOVENALE. *Sat.*, *III*, 312.

2254. Tempi (*Rara felicità di*).

Rara temporum felicitas, ubi sentire quae velis, et quae sentias dicere licet.

TACITO. *Hist.*, *I*, 1.

2255. — a) Tempo.

Damnosa quis non imminuit dies?

ORAZIO. *Od.*, *III*, 6, 45.

2256. — b)

Dextro tempore.

ORAZIO. *Sat.*, *II*, 1, 18.

2257. — c)

Duce tempus eget.

LUCANO. *Phars.*, *VII*, 88

2258. - d)

Dum loquor, hora fugit.

OVIDIO. *Am.*, *I*, 11, 15.

2259. — e)

Eheu! fugaces, Postume, Postume,
Labuntur anni, nec pietas moram
Rugis et instanti senectae
Afferret, indomitaeque morti.

ORAZIO. *Od.*, *II*, 11, 1.

2260. — f)

.... Fugit irreparabile tempus.

VIRGILIO. *Georg.*, *III*, 284.

2261. — g)

Horae quidem cedunt, et dies et menses et anni; nec praeteritum tempus unquam revertitur, nec quid sequatur sciri potest.

CICERONE. *De senec.*, *XIX*, 69.

2262. — h)

Immortalia ne speres, monet annus et almum
Quae rapit hora diem.

ORAZIO. *Od., IV*, 7, 7.

2263. — i)

Infinita est velocitas temporis, quae magis apparet respicientibus.

SENECA. *Epist., XLIX*, 2.

2264. — j)

Ipsa quoque assiduo labuntur tempora motu,
Non secus ac flumen. Neque enim consistere flumen,
Nec levis hora potest: sed ut unda impellitur unda,
Urgeturque prior veniente, urgetque priorem.

OVIDIO. *Met., XV*, 179.

2265. — k)

Labitur occulte, fallitque volatilis aetas,
Et nihil est annis velocior.

OVIDIO. *Hid., X*, 519.

2266. l)

Multa ferunt anni venientes commoda secum,
Multa recedentes adimunt.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 175.

2267. — m)

Multa quae honesta natura videntur esse, temporibus fiunt non honesta.

CICERONE. *De off., III*, 25, 95.

2268. — n)

Nec quae praeteriit iterum revocabitur unda,
Nec, quae praeteriit, hora redire potest.

OVIDIO. *Ars am.*, 3, 63.

2269. — r)

Nihil enim semper floret, aetas succedit aetati!

CICERONE. *Phil. XI*, 15, 39.

2270. — s)

Omnia aliena, tempus tamen nostrum est.

SENECA.

2271. — q)

Omnia fert aetas, animum quoque.

VIRGILIO. *Eclog.*, *IX*, 51.

2272. — r)

Omnia tempus alit, tempus rapit: usus in arto est.

CALPURNIO. *Eclog.*, *XI*, 32.

2273. — s)

Opinionis enim commenta delet dies, naturae judicia confirmat.

CICERONE. *De nat. Deorum*, *II*, 2, 5.

2274. — t)

Optima quaeque dies miseris mortalibus aevi
Prima fugit (1).

VIRGILIO. *Georg.*, *III*, 66.

2275. — u)

Pereunt et imputantur (2).

MARZIALE., *Epigr.*, *V*, 20, 13.

2276. — v)

Quamquam longissimus, dies cito conditur.

PLINIO IL GIOVINE. *Epist.*, *IX*, 36.

2277. — x)

Sed fugit interea, fugit irreparabile tempus.

VIRGILIO. *Georg.*, *III*, 284.

2278. — y)

Si computes annos, exiguum tempus: si vices rerum, aevum putes.

PLINIO IL GIOVINE. *Epist.*, *IV*, 24.

2279. — z)

Stat sua cuique dies: breve et inreparabile tempus
Omnibus est vitae: sed famam extendere factis,
Hoc virtutis opus.

VIRGILIO. *Æn.*, *X*, 467.

(1) Cfr. LEOPARDI: *Ultimo canto di Saffo*:

Ogni più lieto giorno
Di nostra età primo s'invola....

(2) Detto delle ore, dei giorni.

2280. — a*)

Tempora sic fugiunt pariter, pariterque sequuntur, et nova sunt semper.

Ovidio. *Metam.*, *XV*. 179.

2281. — b*)

Tempus edax rerum tuque, invidiosa vetustas,
Omnia destruitis, vitiataque dentibus aevi
Paulatim lenta consumitis omnia morte.

Ovidio. *Metam.*, *XV*, 234.

2282. — c*)

Truditur dies die,
Novaeque pergunt interire lunae.

Orazio. *Od.*, *II*, 18, 15.

2283. — d*)

Una dies aperit, conficit una dies.

Ausonio. *Idyll.*, 14, 40.

2284. **Tempi nuovi.**

Iam redit et Virgo, redeunt saturnia regna.

Virgilio. *Eclog.*, *VI*.

2285. **Tempo manifesta verità.**

Falsa tempore ac spatio vanescunt.

Tacito. *Ann.*, *II*, 82, 20.

2286. **Tempo e dolore.**

Nullus dolor est quem non longinquitas temporis minuat et molliat. Hoc te expectare tempus tibi turpe est ac non ei rei sapientia tua te occurrere.

S. Sulpicio *in Cicerone, ad fam.*, *IV*, 5, 6.

2287. **Tempo (*Tutto matura il*).**

Quidquid sub terra est in apricum proferet aetas.

Orazio. *Epist.*, *I*, 6, 24.

2288. **Tendenze (*Ciascuno ha le sue*).**

Trahit sua quemque voluptas.

Virgilio. *Eclog.*, II, 65.

2289. **Tendenze (*Varietà delle umane*).**

Quot capitum vivunt, totidem studiorum
Millia.

ORAZIO. *Sat.*, *II*, 1, 29.

2290. **Tensione soverchia.**

Cito rumpes arcum semper si tensum habueris.

FEDRO. *Fab.*, *III*, 10.

2291. **Terra.**

Deesse nobis terra in vitam, in qua moriamur, non potest.

TACITO. *Ann.*, *VIII*, 56, 7.

2292. **Testimonio e parte.**

Quaeque ipse miserrima vidi
Et quorum pars magna fui.

VIRGILIO. *Æn.*, *II*, 5, 6.

2293. — a) **Timore.**

Ante tubam tremor occupat artus.

VIRGILIO. *Ibid.*, *XI*, 424.

2294. — b)

Audacem fecerat ipse timor.

OVIDIO. *Fast.*, *III*, 644.

2295. — c)

Audendo magnus tegitur timor.

LUCANO. *Phars.*, *IV*, 702.

2296. — d)

Continuus timor non sinit esse felicem.

BOEZIO. *De cons. phil.*

2297. — e)

Cotidie damnatur, qui semper timet.

PUBLILIO SIRO.

2298. — f)

Degeneres animos timor arguit.

VIRGILIO. *Æn.*, *IV*, 13.

2299. — g)

Levius solet timere, qui propius timet.

SENECA. *Troad.*, 524.

2300. — h)

Metus et terror sunt infirma vincla caritatis; quae ubi removeris, qui timere desierint, odisse incipient.

TACITO. *Agr.*, *XXXII.*

2301. — i)

Multos timere debet, quem multi timent.

BACONE. *Ornam. ration.*, 32.

2302. — j)

Necesse est multos timeat quem multi timent.

LABERIO. *Ex inc. fab. Frag. III.* (*Ribbeck*).

2303. — k)

Nemo timendo ad summum pervenit locum.

PUBLILIO SIRO.

2304. — l)

Pejor est bello timor ipse belli.

SENECA. *Thyestes*, 572.

2305. — m)

Quem metuunt odere: quem quisque odit, periisse expetit.

ENNIUS. *Frag.*, *XXXVII.*

2306. — n)

Oderint dum metuant.

ACCIUS. *Atreus*, *Frag.*, *IV*, *IX.*

2307. — o)

Quem metuit quisque, perisse cupit.

OVIDIO. *Amores*, *II*, 2, 10

2308. — p)

Qui omnes insidias timet, in nullas incidit.

PUBLILIO SIRO.

2309. — q)

Semper plus metuit animus ignotum malum.

PUBLILIO SIRO.

2310. — r)

Stultum est timere quod vitare non potes.

PUBLILIO SIRO.

2311. — s)

Timor et minae
Scandunt eodem quo dominus: neque
Decedit aerata triremi, et
Post equitem sedet atra cura.

ORAZIO. *Od.*, *III*, 1, 37.

2312. — t)

Timor ungulas mihi alas fecerat.

APULEIO. *Metam.*, *VI*, 26.

2313. — u)

Tranquillas etiam naufragus horret aquas (1).

OVIDIO. *Ex Pont.*, *II*, 7.

2314. Timidezza.

Timidus vocat se cautum, avarus parcum (2).

PUBLILIO SIRO.

2315. Tirannia maldestra.

Qui morte cunctos luere supplicium jubet,
Nescit tyrannus esse. Diversa inroga:
Miserum veta perire, felicem jube.

SENECA. *Herc. fur.*, 515.

(1) Cfr. l'adagio volgare: *Chi fu scottato dall'acqua calda, ha paura della fredda.*
(2) Ciascuno dà appaienza di virtú ai propri vizi.

2316. Tolleranza.

Optimus est pati quod emendare non possis.

SENECA. *Epist.*, *CVII*, 9.

2317. Tradimento (*Colpo a*).

Fidentemque fuga Parthum, versisque sagittis.

VIRGILIO. *Georg.*, *III*. 31.

2318. Traditori.

Proditores etiam iis quos anteponunt invisi sunt.

TACITO. *Ann.*, *I*, 58, 4.

2319. Tranquillità di vita modesta.

Vivitur parvo bene, cui paternum
Splendet in mensa tenui salinum,
Nec leves somnos timor, aut cupido
Sordidus aufert.

ORAZIO. *Od.*, *II*, 13.

2320. Tra la coppa e le labbra.

Multa cadunt inter calicem supremaque labra.

AULO GELLIO. *Op. cit.*

2321. Travagli umani.

Quae regio in terris nostri non plena laboris?
En Priamus: sunt hic etiam sua praemia laudi.

VIRGILIO. *Æn.*, *I*, 460.

2322. Tristezza e conforto.

.... sic tu sapiens finire memento
Tristitiam vitaeque labores
Molli, Plance, mero.

ORAZIO. *Od.*, *I*, 6, 16.

2323. Tristezza difficile a dissimulare.

Hei mihi! difficile est imitari gaudia falsa:
Difficile est tristi fingere mente jocum:
Nec bene mendaci risus componitur ore,
Nec bene sollicitis ebria verba sonant.

TIBULLO. *Carm.*, III, 6, 33.

2324. **Trivio, quadrivio.**

Gram : (1) loquitur, Dia : (2) verba docet,
Rhe : (3) verba colorat, Mus : (4) canit,
Ar: (5) numerat, Geo: (6) ponderat, Ast: (7) colit astra.

2325. **Troppo e abbastanza.**

Nunquam nimis dicitur, quod nunquam satis dicitur.

SENECA. (?)

2326. **Troppo presto.**

Adhuc tua messis in herba est.

OVIDIO. *Epist. XVII*, 263.

2327. — a) **Troppo storpia.**

Nimia cura deterit magis quam emendat.

PLINIO IL GIOVINE. *Epist., IX*, 25.

2328. — b)

Vitiosum est ubique, quod nimium est.

SENECA. *De tranquil. animi.*

2329. **Tutto (*Non tutti possono*)**

Non omnia possumus omnes.

VIRGILIO. *Eclog.*, VIII.

2330. **Uccisione di un dormiente.**

Qui dormientem necat, absentem ulciscitur.

PUBLILIO SIRO.

2331. — a) **Udire e vedere.**

Aures nostras audita velocius quam lecta praetereunt.

AUSONIO. *Idill., III.*

(1) Gramatica.
(2) Dialectica.
(3) Rhetorica.
(4) Musica.
(5) Aritmetica.
(6) Geometria.
(7) Astronomia.

2332. — b)

Segnius irritant animos demissa per aurem
Quam quae sunt oculis subjecta fidelibus, et quae
Ipse sibi tradit spectator.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 180.

2333. Uguaglianza degli uomini in faccia alla morte.

Aequa tellus pauperi recluditur
Regumque pueris.

ORAZIO. *Od.*, *II*, 18, 32.

2334. Uguaglianza e identità.

Duo cum faciunt idem non est idem

TERENZIO.

2335. Ultimi pensieri, i migliori.

Posteriores cogitationes (ut aiunt), sapientiores solent esse.

CICERONE. *Philip. XII*, 2, 5.

2336. Umili e grandi.

Omnibus nobis ut res dant sese, ita magni atque humiles sumus.

TERENZIO. *Hecyra*, *III*, 3, 20.

2337. Umiltà sicura.

Mansueta tutiora sunt sed serviunt.

PUBLILIO SIRO.

2338. Umiltà fortunata.

Tuta est hominum tenuitas,
Magnae periclo sunt opes obnoxiae.

FEDRO. *Fab.*, *II*, 7, 13

2339. Umiltà rompe durezza.

Remissio animum frangit; arcum intensio.

PUBLILIO SIRO.

Una volta sola (*Non basta*).

Nec vidisse semel satis est, juvat usque morari
Et conferre gradum, et veniendi discere causas.

VIRGILIO. *Æn.*, *VI*, 487.

2340. Uno, esempio di tutti.

Accipe nunc Danaum insidias, et crimine ab uno
Disce omnes.

VIRGILIO. *Ibid., II*, 65.

2341. Uno per molti.

Unum pro multis dabitur caput.

VIRGILIO. *Ibid., V*, 814.

2342. Uomini (*Infelicità e cecità degli*).

O miseras hominum mentes! o pectora caeca!
Qualibus in tenebris vitae, quantisque periclis
Degitur hoc aevi quodcumque est! nonne videre
Nil aliud sibi naturam latrare, nisi ut, cum
Corpore sejunctus dolor absit, mente fruatur
Jucundo sensu, cura semota, metuque?

LUCREZIO. *De rer. nat., II*, 14.

2343. Uomini liberi (*Vincoli per gli*).

Pudore et liberalitate liberos
Retinere satius esse credo, quam metu.

TERENZIO. *Adelp., I, I*, 32.

2344. - a) Uomo.

Dixi omnia, quum hominem nominavi.

PLINIO IL GIOVINE. *Epist., IV*, 22.

2345. — b)

Homo est animal bipes rationale.

BOEZIO. *De consol. philos., IV.*

2346. — c)

Homo sum; humani nihil a me alienum puto.

TERENZIO. *Heaut., I*, 25.

2347. — d)

Quoties inter homines fui, minor homo redii.

SENECA. (?)

2348. Uomo bello e codardo.

Bellus homo, pusillus homo.

MARZIALE. *Epigr.*, I, 10, 2.

2349. **Uomo buono.**

Semper bonus homo tiro est.

MARZIALE. *Epigr., XII*, 51, 2.

2350. **Uomo dabbene e saggio.**

Vir bonus et sapiens dignis ait esse paratus,
Nec tamen ignorat quid distent aera lupinis.

ORAZIO. *Ep., I*, 7, 23.

2351. **Uomo e costume.**

Ut homo est, ita morem geras.

TERENZIO. *Adelp., III*, 77.

2352. **Uomo immagine di Dio.**

Exemplumque dei quisque est in imagine parva.

MANILIO. *Astron., IV*, 888.

2353. **Uomo lupo all'uomo.**

Lupus est homo homini (1), non homo, quom qualis sit non novit.

PLAUTO. *Asin., II*, 88.

2354. **Uomo propone, Dio dispone.**

Homo proponit, sed Deus disponit.

TOMASO DA KEMPIS. *De imit. Christi, I*, 19, 2.

2355. — a) **Usanze.**

Notandi sunt tibi mores.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 156.

2356. — b)

Quum Romae fueritis, romano vivite more (2).

2357. — a) **Uso.**

Consuetudo certissima loquendi magistra (3).

QUINTILIANO. *De inst. orat., I*, 4. 3.

(1) Ed Erasmo: *Homo homini aut deus aut lupus.*

(2) Cfr. il proverbio: *paese che vai usanze che trovi;* e Dante:
.... in chiesa coi Santi
E in taverna coi ghiottoni.

(3) Cfr. *Ibidem:* consuetudinem sermonis vocabo consensum eruditorum, sicut vivendi consensum bonorum.

2358. — b)

Rerum omnium magister usus.

CESARE. *De bello civ., II*, 8.

2359. — c) **Uso maestro.**

Usus te plura docebit.

ORAZIO. *Ad Pis.*

2360. — d)

Usus, magister egregius.

PLINIO il GIOVINE. *Epist., I*, 20, 12.

2361. — e)

Legum corrector usus.

LIVIO (?).

2362. — f)

Aera nitent usu; vestis bona quaerit haberi:
Canescunt turpi tecta relicta situ.

OVIDIO. *Am., I*, 8, 51.

2363. **Utile dissimulazione.**

Qui bene dissimulat citius inimico nocet.

PUBLILIO SIRO.

2364. **Utilità dell'indugiare.**

Deliberare utilia mora tutissima est.

PUBLILIO SIRO.

2365. **Utilità e diletto nella poesia.**

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci,
Lectorem delectando pariterque monendo.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 343.

2366. **Utilità e turpitudine.**

In eadem re utilitas et turpitudo esse non potest.

CICERONE. *De off., III*, 8. 35.

2367. **Utilità pubblica e privata.**

Oportet privatis utilitatibus publicas anteferre.

PLINIO IL GIOVANE. (?)

2368. **Utilità vere.**

Nihil tam aeque proderit quam quiescere et minimum cum aliis loqui, plurimum secum.

SENECA. *Epist.*, *CV*, 6.

2369. **Vanagloria.**

Jactes et genus et nomen inutile.

ORAZIO. *Od.*, *I*, 14, 13.

2370. **Vanità dei beni mondani.**

Res est forma fugax; quis sapiens bono
Confidat fragili?

SENECA. (?)

2371. **Vanità delle sollecitudini umane.**

O curas hominum! O quantum in rebus inane!

GIOVENALE. *Sat.*, *I*.

2372. **Vantaggio pubblico e privato.**

Nec unquam
Publica privatae cesserunt commoda causae.

CLAUDIANO. *De laud. Stil.*, *I*, 298.

2373. — a) **Vanto.**

Fuimus Troes.

VIRGILIO. *Æn.*, *II*, 325.

2374. — b)

O fortunatam natam me consule Romam.

CICERONE, *Fragm. in* QUINTILIANO.

2375. **Varietà dei casi umani.**

Varia vita est.
Ac tutum costume solent mutarier.

PLAUTO. *Truc.*, II, 1.

2376. **Varietà eccessiva.**

Qui variare cupit rem prodigialiter unam,
Delphinum silvis appingit, fluctibus aprum.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 29.

2377. Vecchi.

Sunt morosi et anxii et iracundi et difficiles senes.

CICERONE (?).

2378. Vecchi e dei giovani (*Indole dei*).

Consilium solet esse senum, iuvenunque voluptas.

PETRARCA. *Eclog.*, VIII, 9.

2379. Vecchi (*Riverenza ai*).

Magna fuit quondam capitis reverentia cani.

OVIDIO. *Fast.*, *V*.

2380. — a) Vecchiezza.

Acta senem faciunt.

OVIDIO. *In Liviam*, 447.

2381. — b)

Ad omnia alia aetate sapimus rectius;
Solum unum hoc vitium senectus adfert hominibus;
Attentiores sumus ad rem omnes quam sat est.

TERENZIO. *Adelp.*, *V*, *III*, 46.

2382. — c)

Ante senectutem curavi ut bene viverem; in senectute ut bene moriar; bene autem mori est libenter mori.

SENECA. *Epist.*, *LXI*, 2.

2383. — d)

Apex est autem senectutis auctoritas.

CICERONE. *De senec.*, *XVII*, 60.

2384. — e)

Immodicis brevis est aetas et rara senectus.

MARZIALE. *Epigr.*

2385. — f)

Multa senem circumveniunt incommoda, vel quod
Quaerit et inventis miser abstinet ac timet uti:
Vel quod res omnes timide gelideque ministrat.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 169.

2386. — g)

Morte magis metuenda senectus.

GIOVENALE. *Sat.*, *XI*, 45.

2387. — h)

Nemo enim est tam senex, qui se annum non putet posse vivere.

CICERONE. *De senec., VII*, 24.

2388. — i)

Nemo tam senex est ut improbe unum diem speret.

SENECA. *Epist., XII*, 6.

2389. — j)

Quid est turpius quam senex vivere incipiens?

SENECA. *Epist., XIII*, 13.

2390. — k)

Quam continuis et quantis longa senectus
Plena malis!

GIOVENALE. *Sat., X*, 190.

2391. — l)

Senectus ipsa est morbus.

TERENZIO. *Phorm., IV, I*, 9.

2392. — m)

Turpe senex miles, turpe senilis amor.

OVIDIO. *Am., I*, 9, 4.

2393. — n)

.... Videtis, ut senectus non modo languida atque iners non sit, verum etiam sit operosa et semper agens aliquid et moliens.

CICERONE. (?)

2394. — o)

Ut enim non omne vinum, sic non omnis aetas vetustate coacescit.

CICERONE. *De senect., XVIII*, 65.

2395. Vedere e farsi vedere.

Spectatum veniunt, veniunt spectentur ut ipsae.

OVIDIO. *Ars am., I*, 99.

2396. Vedere e udire.

Homines amplius oculis quam auribus credunt.

SENECA. (?)

2397. — a) **Vendetta.**

In vindicando criminosa est celeritas.

PUBLILIO SIRO.

2398. — b)

Vindicta bonum vita jucundius ipsa.

GIOVENALE. *Sat.*, 13, 180.

2399. **Vendetta divina.**

.... Saepe Diespiter
Neglectus incesto addidit integrum :
Raro antecedentem scelestum
Deseruit pede poena claudo.

ORAZIO. *Od.*, *III*, 2, 28.

2400. **Vendicatore invocato.**

Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor!

VIRGILIO. *Æn.*, *IV*, 725.

2401. **Ventre.**

Venter praecepta non audit, ponit, appellat. Non est tamen molestus creditor, parvo dimittitur, si modo das illi quod debes, non quod potes.

SENECA. *Epist.*, 21.

2402. **Verecondia.**

Qui semel verecundiae fines transierit, eum bene oportet esse impudentem.

CICERONE. *Ad fam.*, *V*, 12, 3.

2403. **Vergogna.**

Pudet haec opprobria nobis
Et dici potuisse et non potuisse repelli.

OVIDIO. *Metam.*, *I*, 758.

2404. **Vergogna fugge nell'avversità.**

Rebus semper pudor absit in adversis.

VALERIO FLACCO. *Argon.*, *V*, 325.

2405. **Vergogna e timore.**

Pudor si quem non flectit, non frangit timor.

PUBLILIO SIRO.

2406. Vergogne (*La peggiore delle*).

Pessimus quidem pudor est vel parsimoniae vel paupertatis.

LIVIO. *Hist.*, *XXXIV*, 4.

2407. Veridicità della storia.

Nec historia debet egredi veritatem, et honeste factis veritas sufficit.

PLINIO IL GIOVINE. *Epist.*, *VII*, 33.

2408. — a) Verità.

Amicus Plato, sed magis amica veritas (1).

PLATONE. *Fed.*, *XL*. 9.

2409. — b)

Assuesce dicere verum et audire.

SENECA. *Epist.*, 68.

2410. — c)

In omni re vincit imitationem veritas.

CICERONE. *De orat.*, *III*, 57, 215.

2411. — d)

Judicis est semper in causis verum sequi: patroni nonnunquam verisimile, etiam si minus sit verum, defendere.

CICERONE. *De off.*, *II*, 14, 51.

2412. — e)

Nimium altercando veritas amittitur.

PUBLILIO SIRO.

2413. - f)

O magna vis veritatis, quae contra hominum ingenia, calliditatem, sollertiam, contraque fictas omnium insidias, facile se per se ipsa defendat!

CICERONE. *Pro Caelio*, *XXVI*, 63.

2414. — g)

Ridentem dicere verum
Quid vetat?

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 1.

(1) La stessa sentenza è in Bacone, mutato Platone in Socrate.

2415. — h)

Sat est disertus, pro quo loquitur veritas.

PUBLILIO SIRO.

2416. — i)

Veritatem laborare nimis saepe, aiunt, exstingui nunquam.

LIVIO. *Histor., XXII*, 30.

2417. — j)

Veritatem temporis filiam esse dixit.

AULO GELLIO. *Noct. act., XII*, 11, 2.

2418. — k)

Veritas odium parit.

AUSONIO. *Ludus sep. sap., Bias*, 3.

2419. — l)

Veritas vel mendacio corrumpitur, vel silentio.

CICERONE. *De off.*, 1, 23, 294.

2420. — m)

Veritas... absoluta sempre ac perquam est simplex.

AMMIANO MARULLINO. *Hist.*, XIV, 10, 12.

2421. — n)

Veritas visu et mora, falsa festinatione et incertis valescunt.

TACITO. *Ann., II*, 39.

2422. **Verità (*Amore della*).**

Bonorum ingeniorum insignis est indoles in verbis verum amare, non verba.

S. AGOSTINO. *De doctrina christ., IV.*

2423. **Verità e amicizia.**

Obsequium amicos, veritas odium parit.

TERENZIO. *Andr., I*. 1. 41.

2424. Verità ed errore.

Utinam tam facile vera invenire possim quam falsa convincere.

CICERONE. *De nat. deo.*, *I*, 32, 9

2425. Verità (*La parola della*).

Veritatis simplex oratio est.

SENECA. *Epist.*, *XLIX*, 1

2426. Verità uguale a sé stessa.

Veritas in omnem sui partem semper eadem est.

SENECA. *Epist.*, 79, 1

2427. Vero (*Sete del*).

Natura inest in mentibus nostris insatiabilis quaedam cupidit. veri videndi.

CICERONE. *Tusc. disp.*, *I*, 19, 4

2428. — a) Versi.

Carmina nil prosunt: nocuerunt carmina quondam.

OVIDIO. *Epist.*, I, 13, 1

2429. — b)

Aut insanit homo, aut versus facit.

ORAZIO. *Sat.*, II, 7, 11

2430. Versi cattivi (*Autori di*).

Ridentur mala qui componunt carmina: verum
Gaudent scriptores et se venerantur, et ultro,
Si taceas, laudant quicquid scripsere, beati.

ORAZIO. *Epist.*, *II*, 2, 10

2431. Via (*Alla gloria difficile la*).

Non est ad astra mollis e terris via.

SENECA. *Herc. fur.*, 43

2432. Via battuta.

Tritissima quaeque via et celeberrima maxime decipit (1).

SENECA. *De vita beata, I, 2.*

2433. Via pericolosa.

.... incedis per ignes
Suppositos cineri doloso.

ORAZIO. *Od., II, 1, 8.*

2434. Vicende umane.

Mihi, quanto plura recentium seu veterum revolvo, tanto magis ludibria rerum mortalium cunctis in negotiis observantur.

TACITO. *Ann., III, 18. 15.*

2435. Vigilanza.

Semper tibi pendeat hamus:
Quo minime credas gurgite, piscis erit.

OVIDIO. *Ars am., III, 425.*

2436. Vigilanza necessaria.

Vigilandum est semper: multae insidiae sunt bonis.

ACCIO. *Atreus, Fragm. IX.*

2437. Villano e padrone.

Villicus ne plus censeat sapere se, quam dominus.

CATONE. *De re rust., V.*

2438. Vincitori.

Omnia prona victoribus.

TACITO. *Hist., III. 64, 5.*

(1) Ma il proverbio italiano dice: *Chi lascia la via vecchia per la nuova, ingannato spesso si ritrova.*

2439. Vincitori (*Cedere ai*).

Ubi vinci necesse est expedit cedere (1).

QUINTILIANO. *De inst. orat.*, *VI*, 4, 16.

2440. — a) Vino.

Bibite, fratres, bibite, ne diabolus vos otiosos inveniat.

Un frate tedesco.

2441. — b)

Prima craterra ad sitim pertinet, secunda ad hilaritatem, tertia ad voluptatem, quarta ad insaniam.

APULEIO. *Florid.*, *IV*, 20.

2442. — c)

Quis post vina gravem militiam aut pauperiem crepat?

ORAZIO. *Od.*, *I*, 18, 5.

2443. — d)

Qui utuntur vino vetere sapientes puto.

PLAUTO. *Asin.*, *Proleg.*, 5.

2444. — e)

Temporis ars medicina fere est. Data tempore prosunt,
Et data non apto tempore vina nocent.

OVIDIO. *Rem. am.*, 131.

2445. Vino (*Buoni effetti del*).

Cura fugit multo diluiturque mero.

OVIDIO. *Ars. am.*, *I*, 238.

2446. — a) Vino fa eloquenti.

Fecundi calices quem non fecere disertum?

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 5, 19.

2447. — b)

Quando libo vinum, loquitur mea lingua latinum.

Basso latino.

(1) È il concetto del Machiavelli: In politica bisogna saper cedere a tempo.

2448. — a) **Vino (*Verità nel*).**

Aperit praecordia Liber.

Orazio. *Sat.*, *I*, 4, 89.

2449. — b)

(Vulgoque) Veritas jam attributa vino est (1).

Plinio il Vecchio. *His. nat.*, *XIV*, 28.

2450. **Vincere ed esser vinto.**

Vinci sordidum est, vincere inglorium (2).

Tacito (?).

2451. **Vinti (*Condizione dei*).**

Apud victos plus querimoniarum quam virium.

Tacito. *Hist.*, *II*, 75, 3.

2452. **Vinti (*Salute dei*).**

Una salus victis, nullam sperare salutem.

Virgilio. *Æn.*, *II*, 354.

2453. — a) **Virtú.**

Adeo virtutes iisdem temporibus optime aestimantur quibus facillime gignuntur.

Tacito. *Agricola, I.*

2454. — b)

Aut virtus nomen inane est,
Aut decus et pretium recte petit experiens vir.

Orazio. *Epist.*, *I*, 17, 41.

2455. — c)

Dos est magna parentium
Virtus, et metuens alterius viri
Certo foedere castitas,
Et peccare nefas aut pretium mori.

Orazio. *Od.*, *III*, 24, 21.

(1) Cfr. l'adagio: *In vino veritas.*

(2) Detto di casi in cui il vincere, così come l'essere vinto, è senza vantaggio e senza onore.

2456. — d)

Difficile est, fateor, sed tendit in ardua virtus.

OVIDIO. *Epist.*, *II*, 2, 113.

2457. — e)

Est virtus placitis abstinuisse bonis.

OVIDIO. *Heroid.*, 17, 40.

2458. — f)

Interrogas, quid petam ex virtute? Ipsam. Nihil enim habet melius, ipsa pretium sui.

SENECA. *De vita beata*, *IX*, 4.

2459. — g)

Ipsa quidem virtus pretium sibi solaque late
Fortunae secura nitet, nec fascibus ullis
Erigitur plaususque petit clarescere vulgi.

CLAUDIANO.

2460. — h)

Macte nova virtute, puer; sic itur ad astra.

VIRGILIO. *Æn.*, *IV*, 641.

2461. — i)

Multorum obtrectatio devicit unius virtutem.

CORNELIO NEPOTE. *Hannibal*, *I*.

2462. — j)

Nec facile invenias multis e millibus unum
Virtutem pretium qui putet esse sui.
Ipse decor, recte facti si praemia desint,
Non monet, et gratis poenitet esse probum.

OVIDIO. *Epist.*, *II*, 3, 11.

2463. — k)

Nec minor est virtus quam quaerere, parta tueri.

OVIDIO. *Ars am.*, *II*.

2464. — l)

Non novit virtus calamitati cedere.

PUBLILIO SIRO.

2465. — m)

Post multa virtus opera laxari solet.

SENECA. *Herc. fur.*, 480.

2466. — n)

Prosperum ac felix scelus
Virtus vocatur.

SENECA. *Herc. fur.*, 255.

2467. — o)

... Semita certe
Tranquillae per virtutem patet unica vitae.

GIOVENALE. *Sat.*, *X*, 363.

2468. — p)

Sola virtus praestat gaudium perpetuum.

SENECA. *Epist.*, *XXVII*, 3.

2469. — q)

Virtus est medium vitiorum, et utrinque reductum.

ORAZIO. *Ep.*, *I*, 18, 9.

2470. — r)

Virtus praemium est optimum:
Virtus omnibus rebus anteit profecto:
Libertas. salus, vita, res, parentes,
Patria et prognati tutantur, servantur:
Virtus omnia in se habet: omnia adsunt bona, quem penes est virtus.

PLAUTO. *Amphit.*, *II*, *II*, 17.

2471. — s)

Virtus sola neque datur dono neque accipitur.

SALLUSTIO.

2472. — t)

Virtus repulsae nescia sordidae
Intaminatis fulget honoribus,
Nec sumit aut ponit secures
Arbitrio popularis aurae.

Virtus, recludens immeritis mori
Coelum, negata temptat iter via,
Coetusque vulgares et udam
Spernit humum fugiente penna.

ORAZIO. *Od.*, *III*, 2, 17.

2473. — u)

Virtutem posuere Dii sudore parandam.

VIRGILIO. (?)

2474. — v)

Virtutes isdem temporibus optime aestimantur quibus facillime gignuntur.

TACITO. *Agr.*, *I*, 12.

2475. — z)

Vult plane virtus honorem : nec est virtutis ulla alia merces.

CICERONE. *De rep.*, *III*, 28, 40.

2476. **Virtú di animo forte.**

Opum contemtor, recti pervicax, constans adversus metus.

TACITO. *Hist.*, *IV*, 5.

2477. **Virtú dei padri.**

Fortes creantur fortibus et bonis;
Est in iuvencis, est in equis patrum
Virtus, neque imbellem feroces
Progenerant aquilae columbam.

ORAZIO. *Od.*, *IV*, 4, 32.

2478. **Virtú e bellezza.**

Gratior et pulchro veniens in corpore virtus (1).

VIRGILIO. *Æn.*, *V*, 344.

2479. **Virtú ed arte.**

Nec vero habere virtutem satis est, quasi artem aliquam, nisi utare. Etsi ars quidem, quum ea non utare, scientia tamen ipsa teneri potest, virtus in usu sui tota posita est.

CICERONE. *De repub.*, *I*, 2, 2.

2480. **Virtú e Dei.**

Di immortales virtutem approbare non adhibere debent.

METELLO in AULO GELLIO, *Noct. Att.*, *I*, 6, 5.

(1) Cfr. il Leopardi:

Né pura in gracil petto alma si chiude.

2481. **Virtú e denaro.**

Male enim se res habet, quum quod virtute effici debet, id tentatur pecunia.

CICERONE. *De off.*, *II*, 6, 22.

2482. — b)

... Quaerenda pecunia primum est:
Virtus post nummos ....

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 1, 53.

2483. — a) **Virtú estinta (*Culto della*).**

Fas est praeteritos semper amare viros.

PROPERZIO. *Eleg.*, *III*, 4, 36.

2484. — b)

Virtutem incolumem odimus
sublatam ex oculis quaerimus invidi (1).

ORAZIO. *Od.*, *III*, 24, 31.

2485. — a) **Virtú e fortuna.**

Rara quidem virtus quam non fortuna gubernet,
Quae maneat stabili, cum fugit illa, pede.

OVIDIO. *Trist.*, *V*, 14, 29.

2486. — b)

Plus tibi virtus tua dedit quam fortuna abstulit.

CICERONE. *Ad fam.*, *V*, 18, 1.

2487. **Virtú e gloria.**

Quidquid fit cum virtute, fit cum gloria.

PUBLILIO SIRO.

2488. **Virtú e piacere.**

Maximas vero virtutes jacere omnes necesse est, voluptate dominante.

CICERONE. *De fin.*, *II*, 35, 117.

(1) Cfr. il Leopardi:

Virtú viva sprezziam, lodiamo estinta.

2489. Virtú e potere.

Exeat aula
Qui vult esse pius: virtus et summa potestas
Non coeunt: semper metuet, quem saeva pudebunt.

LUCANO. *Phars.*, *VIII*, 492.

2490. Virtú e povertà.

...mea
Virtute me involvo, probamque
Pauperiem sine dote quaero.

ORAZIO. *Od.*, *III*, 29.

2491. Virtú e sapienza.

Virtus est vitium fugere, et sapientia prima
Stultitia caruisse.

ORAZIO. *Epist.*, *II*, 41.

2492. Virtú incitatrice.

... stimulos dedit aemula virtus.

LUCANO. *Phars.*, *I*, 120.

2493. Virtú invise.

Quaedam virtutes odio sunt, severitas obstinata, invictus adversum gratiam animus (1).

TACITO. *Ann.*, *XV*, 21.

2494. Virtú (*Lode della*).

Virtutis enim laus omnis in actione consistit.

CICERONE. *De off.*, *I*, 6, 19.

2495. Virtú ottima guida.

Agendum virtus antecedat, tutum erit omne vestigium.

SENECA. *Vita beata*, XIII, 5.

(1) Sono certe virtú odiose, la tenace severità, l'inflessibilità alle garbatezze.

2496. Virtú necessaria.

In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas.

S. Agostino.

2497. Virtú non combattuta.

Marcet sine adversario virtus.

Seneca. *De provid.*, II, 4.

2498. Virtú piú preziosa dell'oro.

Vilius argentum est auro, virtutibus aurum.

Orazio. *Ep.*, *I*, 1, 52.

2499. — a) Virtú (*Premio della*).

Nullam enim virtus aliam mercedem laborum periculorumque desiderat, praeter hanc laudis et gloriae: qua quidem detracta, quid est, quod in hoc tam exiguo vitae curriculo et tam brevi tantis nos in laboribus exerceamus?

Cicerone.

2500. — b)

Sapiens virtuti honorem, praemium, haud praedam petit.

Anonimo *in* Cicerone, *de orat.*, *III*, 26, 102.

2501. Virtú premio a sé stessa.

Ipsa quidem virtus sibimet pulcherrima merces.

Silio Italico.

2502. Virtú (*Soddisfazione della*).

Laetius est, quoties magno sibi constat, honestum.

Lucano. *Phars.*, *IX*, 401.

2503. Virtú sola ha fama.

Divitiarum et formae gloria fluxa atque fragilis; virtus clara aeternaque habetur.

Sallustio. *Catil.*, I.

2504. — a) **Vita.**

Ad utilitatem vitae omnia consilia factaque nostra dirigenda sunt.

CICERONE. *De orat., V.*

2505. — b)

Brevis ipsa vita est, sed malis fit longior.

PUBLILIO SIRO.

2506. — c)

Discite, o miseri, et causas cognoscite rerum,
Quid sumus et quidnam victuri gignimus.

PERSIO. *Sat., III,* 66.

2507. — d)

Ergo militia est hominum vita, hostibus omnis
Plenus ager, multi latitant ubicumque latrones.

PALINGENIO. *Zodiacus vitae.*

2508. — e)

Eripere vitam nemo non homini potest,
At nemo mortem.

SENECA.

2509. — f)

Homo vitae commodatus non donatus est.

PUBLILIO SIRO.

2510. — g)

.... ibimus, ibimus,
Utcumque praecedes, supremum
Carpere iter comites parati.

ORAZIO. *Od., II,* 14, 10.

2511. — h)

Instruenda est vita exemplis illustribus.

SENECA. (?)

2512. — i)

Is demum mihi vivere atque frui anima videtur, qui aliquo negotio intentus praeclari facinori aut bonae artis famam quaerit.

SALLUSTIO. (?).

2513. — j)

Ita vita est hominum, quasi com ludos tesseris;
Si illud quod maxime opus est jactu non cadit,
Illud quod cecidit forte, id arte ut corrigas.

TERENZIO. *Adel.*, *IV*, 7, 21.

2514. — k)

Mihi fere satis est, quod vixi, vel ad aetatem vel ad gloriam: huc si quid accesserit, non tam mihi quam vobis reique publicae accesserit.

CICERONE. *Philipp.*, *I*, 15, 38.

2515. — l)

Nil sine magno vita labore
Dedit mortalibus.

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 9, 59.

2516. — m)

Nisi carenti doloribus morbisque, vita ipsa poena fuit.

PLINIO IL VECCHIO. *Hist. nat.*, *XXVIII*, 4.

2517. — n)

Non accepimus brevem vitam, sed facimus.

SENECA

2518. — o)

Non est vivere, sed valere vita.

MARZIALE, *Epigr.*, *VI*, 70, 12.

2519. — p)

Omnis vita servitium est.

SENECA.

2520. — q)

Profecto enim vita vigilia est.

PLINIO il VECCHIO. *Hist. natur.*, *XVIII*.

2521. — r)

Quamdiu enim vivimus, in certamine sumus.

S. GIROLAMO. *Adversus Pelagianos*, *II*, 5.

2522. — s)

Summum crede nefas animam praeferre pudori,
Et propter vitam, vivendi perdere causas.

GIOVENALE. *Sat.*, *VIII*, 83.

2523. — t)

Vanitas est longam vitam optare, et de bona vita parum curare.

TOMASO DA KEMPIS. *De imit. Chr.*, *I*, 1, 4.

2524. — u)

Vita data est utenda: data est sine foenore nobis
Mutua, nec certa persolvenda die.

PEDONE ALBINOVANO. *Consol. de morte Drusi*, 369.

2525. — v)

Vita sine proposito vaga est.

SENECA. *Epist.*, 95.

2526. — x)

Vivere est cogitare.

CICERONE. *Tusc. disp.*, *V*, 38.

2527. — y)

Vivere, Lucilli, militare est.

SENECA. *Epist.*, *XCVI*, 5.

2528. — z)

Vivit is, qui se utitur.

SENECA.

2529. — a*)

Breve enim tempus aetatis, satis longum est ad bene honesteque vivendum.

CICERONE. *De senect.*, *XIX*, 70.

2530. — b*)

.... breves
Annos fata dederunt.

ORAZIO. *Od.*, *IV*, 12, 22.

2531. — c*)

Festinat decurrere velox
Flosculus, angustae, miseraeque brevissima vitae
Portio; dum bibimus, dum serta, unguenta, puellas
Poscimus, obrepit non intellecta senectus.

GIOVENALE. *Sat.*, 9, 126.

2532. - d*)

Indulge genio, carpamus dulcia: nostrum est
Quod vivis; cinis et manes et fabula fies,
Vive memor leti: fugit hora: hoc, quod loquor, inde est.

PERSIO. *Sat.*, 5, 151.

2533. — e*)

Quid brevi fortes jaculamur aevo
Multa?

ORAZIO. *Od.*, *I*, 11, 6.

2534. f*)

... Spatio brevi
Spem longam reseces. Dum loquimur, fugerit invida
Aetas: carpe diem, quam minimum credula postero.

ORAZIO. *Od.*, *II*, 7.

2535. — g*)

Vita brevis nulli superest, qui tempus in illa
Quaerendae sibi mortis habet.

LUCANO. *Phars.*, *IV*, 478.

2536. — h*)

Vitae summa brevis spem nos vetat inchoare longam.

ORAZIO. *Od.*, *I*, 4, 15.

2537. Vita degli antichi.

Rudis fuit priscorum vita atque sine litteris: non minus tamen ingeniosam fuisse in illis observationem adparebit, quam nunc esse rationem.

PLINIO il VECCHIO. *Nat. hist.*, *XVIII*, 29, 284.

2538. Vita (*Desiderio della*).

Vitae est avidus, quisquis non vult
Mundo secum pereunte mori.

SENECA. *Thyest.*, 886.

2539. **Vita e dottrina.**

Sine doctrina vita est quasi mortis imago.

DIONISIO CATONE. *Dist. de mor., III*, 1.

2540. **Vita e fortuna.**

Nec vita nec fortuna propria est hominibus.

PUBLILIO SIRO.

2541. **Vita e gloria.**

Brevis a natura nobis vita data est: at memoria bene redditae vitae sempiterna.

CICERONE. *Philipp., XIV*, 12, 22.

2542. **Vita e morte.**

Proinde, dum suppetit vita, enitamur ut mors quam paucissima, quae abolere possit, inveniat.

PLINIO IL GIOVINE. *Epist., V*, 6.

2543. **Vita e natura.**

Idem est ergo beate vivere et secundum naturam.

SENECA. *De vita beata, VIII*, 2.

2544. **Vita e patrimonio.**

Non propter vitam faciunt patrimonia quidam.
Sed vitio caeci propter patrimonia vivunt.

GIOVENALE. *Sat.*, 12. 50.

2545. **Vita e speranza.**

Omnia homini dum vivit speranda sunt.

SENECA. *Epist.*, 70.

2546. **Vita (*Esperienza della*).**

Numquam ita quisquam bene subducta ratione ad vitam fuit,
Quin res, aetas, usus, semper aliquid adportet novi,
Aliquid moneat, ut illa, quae tu scire credas, nescias,
Et quae tibi putaris prima, in experiundo repudies.

TERENZIO. *Adelp., V*, 1.

2547. Vita e virtù.

Nemo parum diu vixit, qui virtutis perfectae perfecto functus est munere.

CICERONE. *Tusc. disp.*, *I*, 45, 109.

2548. Vita (*Immagine della*).

Quod unum jam et tamen pulcherrimum habeat, imaginem suae vitae relinquere.

SENECA.

2549. — a) Vita (*Precetti di*).

Cum tristibus severe, cum remissis jucunde, cum senibus graviter, cum juventute comiter vivere.

CICERONE. *De am.*, 6, 13.

2550. b)

Excutienda vitae cupido est : discendumque nihil interesse quando patiaris quod quandoque patiendum est. Quam bene vivas refert, non quamdiu.

SENECA. *Epist.*, *CI*, 15.

2551. — c)

Multis terribilis caveto multos.

AUSONIO. *Perian.*, 5.

2552. — d)

Non ut diu vivamus curandum est, sed ut satis.

SENECA. *Epist.*, *XCIII*, 2.

2553. — e)

Vitam impendere vero.

GIOVENALE. *Sat.*, *IV*, 31.

2554. — f)

Vive sine invidia, mollesque inglorius annos
Exige, amicitias et tibi junge pares.

OVIDIO. *Trist.*, *III*, 4, 43.

2555. Vita pura, scritti impuri.

Lasciva est nobis pagina, vita proba est.

MARZIALE. *Epigr.*, *I*, 5, 8.

2556. Vita senza odi.

Quam est felix vita, quae sine odiis transiit.

PUBLILIO SIRO.

2557. Vita (Scarsi bisogni della).

Discite quam parvo liceat producere vitam,
Et quantum natura petat.

LUCANO. *Phars.*, *IV*, 377.

2558. Vita (*Serenità di*).

.... integra
Cum mente, nec turpem senectam
Degere nec cithara carentem.

ORAZIO. *Od.*, *I*, 26, 18.

2559. Vita (*Vicende della*).

Quod hodie non est, cras erit; sic vita truditur.

PETRONIO. *Sat.*, 45.

2560. — a) Vita umana (*Fallacia della*).

Nihil est tam fallax quam vita humana, nihil tam insidiosum: non mehercules quisquam illam accepisset, nisi daretur inscientibus.

SENECA. *Ad Marciam*, *XXII*, 3.

2561. — b)

Vita hominum altos recessus magnasque latebras habet.

PLINIO IL GIOVINE. *Epist.*, *III*, 3.

2562. — a) Vita vera.

Ii vivunt qui ex corporum vinculis, tamquam e carcere, evolaverunt.

CICERONE. *De rep.*, *VI*, 14.

2563. — b)

Ille potens sui
Laetusque deget, cui licet in diem
Dixisse, vixi.

ORAZIO. *Od., III,* 29, 41.

2564. **Vite.**

Apertos
Bacchus amat collis.

VIRGILIO. *Georg., II,* 112,

2565. — a) **Vittoria.**

Male vincit quem poenitet victoriae.

PUBLILIO SIRO.

2566. — b)

Rivalitatem non amat victoria.

PUBLILIO SIRO.

2567. — c)

Saepius incautae nocuit victoria turbae.

CLAUDIANO. *De quarto cons. Hon.,* 336.

2568. **Vittoria corrompe.**

Potest melior vincere, non potest non pejor esse qui vicerit.

SENECA. *Epist., XIV,* 13.

2569. **Vittoria facile.**

Condicio dulcis sine pulvere palmae.

ORAZIO. *Epist., I,* 1, 5.

2570. **Vittoria e sconfitta.**

Quippe res humanae ita sese habent: in victoria vel ignavis gloriari licet; adversae res etiam bonos detrectant.

SALLUSTIO. *Jug., LIII.*

2571. **Vittoria sperata.**

Melior tutiorque est certa pax quam sperata victoria.

LIVIO. *Hist., XXX,* 30.

2572. **Vittoria (*Vincersi nella*).**

Bis vincit qui se vincit in victoria.

PUBLILIO SIRO.

2573. — a) **Viver bene.**

Crede mihi, bene qui latuit, bene vixit: et intra
Fortunam debet quisque manere suam.

Ovidio. *Trist.*, *III*, 4, 25.

2574. — b)

Nemo quam bene vivat, sed quamdiu, curat: quum omnibus possit contingere ut bene vivat, ut diu nulli.

Seneca. *Epist.*, 22.

2575. — c)

Nihil est aliud bene et beate vivere, nisi honeste et recte vivere.

Cicerone. *Parad.*, *I*, 15.

2576. — d)

Vivere si recte nescis, decede peritis.

Orazio. *Epist.*, *II*, 2, 13.

2577. **Viver lieti.**

Dum fata sinunt, vivite laeti.

Seneca. *Herc. fur.*, 177.

2578. **Viver male.**

Male vivet quisquis nesciet bene mori.

Seneca. *De tranquil. an.*, *XI*, 4.

2579. **Viver male è morire.**

Si genus est mortis male vivere, terra moratur.
Et desunt fatis sola sepulchra meis.

Ovidio. *Ex Ponto*, *III*, 1, 75.

2580. **Vivere (*Necessità di*).**

Quid mihi opus est vita qui tantum auri perdidi!

Plauto. *Aul.*, *IV*, *IX*, 13.

2581. **Vivere per gli altri, non per sé.**

... patriaeque impendere vitam
Nec sibi sed toti genitum se credere mundo.

Lucano. *Phars.*

2582. **Vivere per mangiare.**

Quibus in solo vivendi causa palato.

GIOVENALE. *Sat.*, *XI*, 11.

2583. — a) **Vizio.**

Aliena vitia in oculis habemus, a tergo nostra sunt.

SENECA. *De ira*, *II*, 28, 8.

2584. — b)

Amici vitia si feras, facias tua.

PUBLILIO SIRO.

2585. — c)

Consueta vitia ferimus, nova reprendimus.

PUBLILIO SIRO.

2586. — d)

Cum vitia prosunt peccat qui recte facit.

PUBLILIO SIRO.

2587. — e)

Dum vitant stulti vitia in contraria currunt.

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 2, 24.

2588. — f)

Est enim proprium stultitiae, aliorum vitia cernere, oblivisci suorum.

CICERONE. *Tuscul.*, 5, 30, 73.

2589. — g)

Facile est enim teneros adhuc animos componere; difficulter reciduntur vitia quae nobiscum creverunt.

SENECA. *De ira*, *II*, 18.

2590. — h)

Frustra vitium vitaveris illud,
Si te alio pravum detorseris.

ORAZIO. *Sat.*, *II*, 2. 34.

2591. — i)

Quae fuerunt vitia mores sunt.

SENECA. *Epist.*, *XXXIX*.

2592. — j)

Omne animi vitium tanto conspectius in se
Crimen habet, quanto major qui peccat habetur (1).

GIOVENALE. *Sat.*, *VIII*, 140.

2593. — k)

Omnia enim vitia in aperto leviora sunt.

SENECA. *Epist.*, *LVI*, 10.

2594. — l)

Eheu,
Quam temere in nosmet legem sancimus iniquam!
Nam vitiis nemo sine nascitur: optimus ille est,
Qui minimis urgetur.

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 3, 66.

2595. — m)

Simpliciter pateat vitium fortasse pusillum
Quod tegitur, majus creditur esse malum.

MARZIALE. *Epigr.*, *III*, 42, 3.

2596. — n)

Unicuique dedit vitium natura creato.

PROPERZIO. *Eleg.*, *III*, 14.

2597. — o)

Vitia erunt, donec homines: sed neque haec continua et meliorum interventu pensantur.

TACITO. *Hist.*, *IV*, 74, 11.

2598. — p)

Vitium commune omnium est,
Quod nimium ad rem in senecta attenti sumus.

TERENZIO. *Adelp.*, *V*, *VIII*, 30.

(1) Per analogia cfr. Plinio, *Epist.*, *IV*, 22: *Ut in corporibus, sic in imperio gravissimus est morbus qui a capite diffunditur.*

2599. — q)

Vitium impotens
Virtus vocatur.

SENECA. *Herc. Oet.*, 421.

2600. **Vocaboli (*Uso di*).**

.... Licuit, semperque licebit
Signatum praesente nota producere nomen.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 58.

2601. **Volere e potere.**

Quoniam non potest id fieri quod vis,
Id velis quod possit.

TERENZIO. *Andria, II, I*, 5.

2602. **Volentieri (*Ciò che ricordasi più*).**

Discit enim citius meminitque libentius illud
Quod quis deridet, quam quod probat et veneratur.

ORAZIO. *Epist., II*, 1, 262.

2603. — a) **Volgo.**

Est vulgus utroque immodicum (1).

TACITO. *Histor., II*, 29, 15.

2604. — b)

Interdum vulgus rectum videt est ubi peccat.

ORAZIO.

2605. — c)

Nihil in vulgo modicum; terrere, ni paveant, ubi pertimuerint, impune contemni.

TACITO. *Ann., I*, 39, 6.

2606. — d)

Non est enim consilium in vulgo, non ratio, non discrimen, non diligentia: semperque sapientes ea quae populus fecisset ferenda, non semper laudanda, duxerunt.

CICERONE. *Pro Plancio, IV*, 9.

(1) Il volgo cade in opposti eccessi. E disse altrove Tacito stesso: *Est vulgus ad deteriora promptus.* Ann., 64, 1.

2607. — e)

Sic est vulgus: ex veritate pauca, ex opinione multa aestimat.

CICERONE. *Pro Roscio Com.*, *X*, 29.

2608. — f)

Vulgus, ut mos est, cuiuscumque motus novi cupidum (1).

TACITO. *Histor.*, *I*, 80, 12.

2609. a) Volgo (*Disprezzo del*).

Odi profanum vulgus et arceo.

ORAZIO. *Od.*, *III*, 1, 1.

2610. — b)

Populus me sibilat, at mihi plaudo.

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 1, 66.

2611. Volgo (*Mobilità del*).

Componitur orbis
Regis ad exemplum: nec sic inflectere sensus
Humanos edicta valent, ut vita regentis.
Mobile mutatur semper cum principe vulgus.

CLAUDIANO. *De quar. cons. Hon.*, 29.

2612. Volontà e ragione.

Hoc volo, sic jubeo, sit pro ratione voluntas.

GIOVENALE. *Sat.*, *VI.*, 23.

2613. — a) Volontà lodevole.

Quod si deficiant vires, audacia certe
Laus erit. In magnis et voluisse sat est.

PROPERZIO. *Eleg.*, *III*, 1, 5.

2614. — b)

Est nobis voluisse satis.

TIBULLO. *Eleg.*, *IV*, 1, 7.

2615. — c)

Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas.

OVIDIO. *Epist. ex Ponto*, *III*, 4, 79.

(1) Il volgo, secondo il costume, è cupido di nuovi tumulti, purchessiano.

2616. Volontà tarda.

Tarde velle nolentis est; qui distulit diu, noluit.

SENECA. *De ben.*, *II.*

2617. Volta (*Una cosa alla*).

Flare simul et sorbere haud facile ést (1).

PLAUTO. *Most.*, *III*, 2, 101.

2618. Volto, testimonio del cuore.

Difficile est crimen non prodere vultu.

OVIDIO. *Met.*, *II*, 447.

2619. Voluttà del dolore.

Est enim quaedam etiam dolendi voluptas: praesertim si in amici sinu defleas, apud quem lacrimis tuis vel laus sit parata, vel venia.

PLINIO IL GIOVINE. *Epist.*, *VIII*, 18.

2620. Voluttà e vita.

Voluptas vivere coepit, vita ipsa desiit.

PLINIO IL GIOVINE. *Nat. hist.*, *XIV*, 1.

2621. Voti (*Si contano non si pesano*).

Numerantur enim sententiae, non ponderantur; nec aliud in publico consilio potest fieri; in quo nihil est tam inaequale, quam aequalitas ipsa.

PLINIO IL GIOVINE. *Epist.*, *II*, 12.

---

(1) Cfr. il proverbio: Non si può cantare e portar la croce.

APPENDICE

DETTI PROVERBIALI, FRASI E VERSI CURIOSI ECC.

Abbondanza dannosa.

2622. - a)

Inopem me copia fecit.

OVIDIO. *Metam.*, *III*, 466.

2623. — b)

Melius est abundare quam deficere.

2624.

Abisso

Abyssus abyssum invocat.

PLAUTO. *Pseud.*, 41, 7.

2625.

Abito non fa monaco.

Cucullus non facit monachum.

Proverbio.

2626.

Accidente.

Accidit in puncto, quo toto non contingit in anno.

2627.

Adagio (*Fate*).

Festina lente (1).

AUGUSTO presso SVETONIO.

(1) In italiano: *affrettati adagio*; in francese: *hâtez vous lentement*; in greco: σπεῦδε βραδέως; in tedesco: *eile mit Weile*.

2628. **Aiuto.**

Absente auxilio perquirimus undique frustra,
Sed nobis ingens indicis auxilium est.

2629. **Albero caduto.**

Arbore deiecta, quivis ligna colligit (1).

ERASMO.

2630. **Allegoria.**

Mutato nomine de te
Fabula narratur.

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 69, 70.

2631. **Alliopatia.**

Contrariis contraria curantur.

2632. **Amicizia interessata.**

Ubi opes, ibidem amici.

2633. **Amanti (*Ire di*).**

Amantium irae, amoris integratio est.

TERENZIO.

2634. **Ambizione dannosa.**

Qui quaerit alta, is malum videtur quaerere.

2635. - a) **Amore.**

Sine Cerere et Libero friget Venus.

TERENZIO. *Eunuc.*, *IV*, 5, 6.

2636. — b)

Nihil amori injurium est.

PLAUTO. *Cistell.*, *I*, 105.

2637. **Amore ai propri simili.**

Asinus asino et sus sui pulcher.

(1) Cfr. anche ARIOSTO, *Orl. Fur.*:

Com'è in proverbio: ognun corre a far legna
All'arbore che il vento in terra getta.

2638. **Amore (*Contraddizione d'*).**

Nec possum tecum vivere, nec sine te.

Marziale. *Epigr.*, *XII*, 47.

2639. **Amor di patria.**

Ducit amor patriae.

2640. **Amor proprio.**

Amor sui caecus.

2641. **Anima.**

Animula, vagula blandula,
Hospes comesque corporis;
Quae nunc abibis in loca?
Pallidula, rigida, nudula
Nec ut soles, dabis jocos!

Spart. Hadr., 25 (*Hist. Aug.*)

2642. **Anguilla.**

Anguillam cauda tenes.

Proverbio.

2643. **Animo ed intelletto.**

Mala mens, malus animus.

Terenzio. *Andr.*, *I*, 137.

2644. — a) **Apparenza.**

Fallaces sunt rerum species.

Seneca.

2645. — b)

Nolite fronti credere.

Marziale.

2646. — c)

Rara in tenui facundia panno?

Giovenale. *Sat.*, *VII*, 145.

2647. **Apparenze (*Salvare le*).**

Si non caste saltem caute.

Motto dei Gesuiti

2648. **Apprendere (*Modo di*).**

Nulla res tantum ad discendum profuit quantum scriptio.

2649. **Apprendere nell'insegnare.**

Homines dum docent discunt.

SENECA.

2650. — a) **Aquila.**

Aquila non captat muscas (1).

Proverbio.

2651. — b)

Alte fert aquila.

2652. **Arcadi.**

Arcades ambo.

VIRGILIO. *Eglog.*, *VII*, 4.

2653. — a) **Argomento.**

Argumentum ad rem
(applicato alla sostanza della questione)

2654. — b)

ad hominem
(con particolare applicazione a persona o cosa determinata)

2655. — c)

ad ignorantiam
(fondato sopra l'ignoranza delle circostanze e delle cose)

2656. — d)

ad misericordiam
(come appello alla misericordia di giudici, avversari ecc.)

2657. — e)

ad populum
(come appello a pregiudizi o passioni popolari)

2658. — f)

ad baculinum
(per celia) col bastone, a nerbate (2).

2659. **Armi e toga.**

Cedant arma togae, concedat laurea linguae.

CICERONE. *De off.*, *I*, *XXI*.

(1) Dicesi anche: *De minimis non curat praetor*. (Cfr. *Inezie*).
(2) Ricorda del Giusti *il verbo insegnato a suon di nerbo*.

2660. **Arrossire.**

Epistola non erubescit (1).

CICERONE. *Ad fam.*, *I*, 9.

2661. **Arte.**

Ars artium omnium conservatrix.

2662. **Arte ed accidente.**

Arte corrigere illud quod cecidit forte.

TERENZIO. *Adelph.*, *IV*, 7, 23.

2663. **Arte e vita.**

Ars longa, vita brevis.

2664. **Asino e filosofo.**

Plus potest negare asinus quam probare philosophus.

2665. **Assente.**

Absens heres non erit.

2666. **Asparagi.**

Velocius quam asparagi coquantur.

SVETONIO. *Augustus Caesar*, 87.

2667. **Assuefazione.**

Ab assuetis non fit passio.

2668. **Assurdo.**

Credo quia absurdum.

TERTULLIANO.

2669. **Assurdo e filosofo.**

Nihil tam absurdum dici potest ut non dicatur a philosopho.

CICERONE.

2670. a) **Astuzia e forza.**

Cutis vulpina consuenda est cum cute leonis.

Proverbio.

2671. — b)

Si leonina pellis non satis est, assuenda vulpina.

(1) Si trova anche *Charta non erubescit*, con allusione al modo tenuto da certuni che scrivono quello che non ardiscono dire.

2672. **Attenzione.**

Ore favete omnes.

VIRGILIO. *Æn.*, *V*, 71.

2673. **Augurio funebre.**

Sit tibi terra levis.

2674. **Autorità.**

Magister dixit.

Aforisma degli Scolastici.

2675. **Autore ed opera.**

Auctor opus laudat.

OVIDIO. *Ex Ponto*, *III*, 9, 3.

2676. **Avarizia.**

Crescit amor nummi quantum ipsa pecunia crescit.

2677. - a) **Avaro (*Povertà dell'*).**

Semper inops quicumque cupit.

CLAUDIO RUFINO, *I*, 200.

2678. — b)

Semper avarus eget.

ORAZIO.

2679. **Averi.**

Res perit suo domino.

2680. **Averi inutili.**

Frustra habet qui non utitur.

2681. **Avvocato.**

Advocatus, sed non latro.

S. IVONE.

2682. **Barbaro.**

Barbarus hic ego sum, quia non intelligor ulli (1).

OVIDIO. *Trist.*, *V*, 10, 37.

(1) Ricorda lo scritturale: *Vox clamantis in deserto.* Esprime lo sconforto di chi non è ascoltato.

2683. **Bastevole (*Ciò che è*).**

Satis quod sufficit.

2684. **Bellezza e dote.**

Formositas dimidium dotis.

2685. **Bene pubblico.**

Pro bono publico.

2686. **Bontà vera, non apparente.**

Esse, quam videri, bonus malebat.

SALLUSTIO. *Catil.*, *LIX*.

2687. **Cadavere mal destinato.**

Cujus vulturis hoc erit cadaver? (1)

MARZIALE, *VI*, 62.

2688. **Cadere, non cedere.**

Fortis cadere, cedere non potest.

2689. **Caducità delle cose.**

Omnia praetereunt.

2690. **Cagione di guai.**

Inde irae et lacrimae.

GIOVENALE. *Sat.*, *I*.

2691. **Cagione prima.**

Hinc omne principium, huc refer exitum.

ORAZIO. *Od.*, *III*, 6, 5.

2692. **Calende greche (*Alle*).**

Ad calendas graecas.

AUGUSTO *in* SVETONIO.

2693. **Cambiamento.**

Non eodem est aetas, non mens.

ORAZIO.

(1) Detto di chi faccia meritamente mala fine. Corrisponde all'*Acherontis pabulum* di Plauto, *Cas.*, *II*, 1, 12.

2694. **Cambiamento grave.**

Hei mihi! qualis erat! quantum mutatus ab illo
Hectore, qui redit, exuvias indutus Achilli.

VIRGILIO. *Æn.*, *II*, 274.

2695. **Cane.**

Cave canem.

VARRONE.

2696. **Casa, piccolo stato.**

Domum pusillam rempublicam.

SENECA. *Epist.*, 49.

2697. **Casa piccola, quiete grande.**

Parva domus, magna quies.

2698. **Causa** (***Non ha l'effetto chi evita la***).

Qui vitat molam, vitat farinam.

2699. **Causa finita.**

Roma locuta, causa finita.

2700. - a) **Cecità.**

Beati monoculi in regione caecorum.

Proverbio.

2701. — b)

Si caecus caecum ducit, ambo in foveam cadunt.

2702. **Celo e sepolcro.**

Caelo tegitur qui non habet urnam (1).

LUCANO. *Phars.*, 7, 819.

2703. a) **Chiesa.**

Nulla salus extra Ecclesiam.

S. CIPRIANO. *Epist.*, 41.

2704. b)

Ubi Petrus, ibi Ecclesia.

S. AMBROGIO.

(1) Ricorda la trita frase: *Sub divo.*

2705. **Collegio.**

Tres faciunt collegium.

NERAZIO PRISCO.

2706. **Colpo vano.**

Telumque imbelle sine ictu.

VIRGILIO. *Æn.*, *II*, 541.

2707. **Comando facile.**

Facile est imperium in bonis.

PLAUTO. *Miles glor.*, 3, 1, 17.

2708. **Comedia umana.**

Universus mundus exercet histrioniam.

PETRONIO. *Sat.*

2709. **Compagnia grande.**

Magna comitante caterva.

2710. — a) **Competenza.**

Caecus non iudicat de colore.

2711. — b)

Ne sutor supra crepidam (judicaret).

PLINIO.

2712. **Comune (*Cosa*).**

Commune quod est, ne tuum solum dicas.

PUBLILIO SIRO.

2713. **Condiscendenza.**

Non vincitur sed vincit, qui cedit suis.

2714. **Condottiero auspicato.**

Teucro duce et auspice Teucro.

ORAZIO. *Od.*, *I*, 6, 27.

2715. **Confessione.**

Fit erranti medicina confessio.

2716. **Conforto.**

Solamen miseris socios habuisse malorum. (1)

(1) E in Domenico Gravina si trova: *Gaudium est miseris socios habuisse poenarum.*

2717. **Confronto.**

Si parva licet componere magnis.

VIRGILIO. *Georg.*, *IV*, 176.

2718. **Confusione (*Caos*).**

Rudis indigestaque moles.

OVIDIO. *Metam.*, *I*, 15.

2719. **Confusione di cose sacre e profane.**

Cum humanis divina (1).

2720. **Congiunti (*Gelosia dei*).**

A proximis quisque minime anteiri vult.

LIVIO. *Hist.*, *VI*, 34.

2721. **Conoscenza perfetta.**

Ego te intus et in cute novi.

PERSIO. *Sat.*, *III*, 30.

2722. **Conseguenza.**

Post hoc, ergo propter hoc.

2723. — a) **Consuetudine.**

Gravissimum est imperium consuetudinis.

2724. — b)

Consuetudo quasi altera natura.

CICERONE. *De fin.*, *V*.

2725. — c)

Consuetudo est secunda natura.

S. AGOSTINO. *Ad Iulianum.*

2726. **Continuità.**

Nulla dies sine linea.

APELLE.

2727. **Convito.**

Septem convivium, novem convitium.

(1) Corrisponde al *sacra miscere profanis*, e dicesi di chi confonde cose e idee disparatissime, sacro e profano.

2728. **Coraggio!**

Sursum corda!

2729. **Corpo (*Bellezza di*).**

Color verus, corpus solidum et succi plenum.

TERENZIO.

2730. **Corti infide.**

Fraus sublimi regnat in aula.

SENECA. *Ippol.*, *III*, 118.

2731. **Corruzione graduale.**

Nemo repente fuit turpissimus.

GIOVENALE. *Sat.*, *II*, 83.

2732. **Cosa fatta capo ha.**

Post factum, nullum consilium.

2733. **Coscienza.**

Murus aeneus conscientia sana.

2734. **Cose (*Le cagioni delle*).**

Felix qui potuit rerum cognoscere causas.

VIRGILIO. *Georg.*, *II*, 490.

2735. **Costanza.**

Durate et vosmet rebus servate secundis.

VIRGILIO.

2736. **Costumi.**

Abeunt studia in mores.

2737. **Costumi (*Riso corregge*).**

Castigat ridendo mores.

2738. **Credenza (*Domani si farà*).**

Cras credo, hodie nihil.

VARRONE.

2739. **Cristo vittorioso.**

Vicisti Galilaee.

GIULIANO *imperatore*.

2740. **Criterio (*Con*).**

Cum grano salis (1).

PLINIO IL VECCHIO. *Hist. nat.*, 28, 8.

2741. **Culto interessato.**

Plures adorant solem orientem, quam occidentem.

2742. **Cupidigia.**

Et ruit in vetitum damni secura libido.

CLAUDIANO.

2743. **Dabbenaggine.**

Bonus vir semper tiro.

2744. **Dado tratto.**

Jacta alea est.

CESARE in SVETONIO.

2745. **Danni consueti.**

Damna minus consueta movent.

2746. — a) **Danno è ammaestramento.**

Nocumentum documentum.

2747. — b)

Quae nocent, docent.

2748. **Delitti propri e altrui.**

Crimina qui cernunt aliorum, non sua cernunt.

(1) Cfr. anche il detto: *Addito grano salis.*

2749. **Dare per avere.**

Do ut des.

2750. **Davo.**

Davus sum, non Ædipus.

TERENZIO. *Andria.*

2751. **Debitore e creditore.**

Qui debet, limen creditoris non amat.

2752. **Dei (*Obbedienza agli*).**

Dis te minorem quod geris imperas.

ORAZIO. *Od.*, III, 6.

2753. **Delitto (*L'autore del*).**

Cui prodest scelus
Is fecit.

SENECA. *Medea*, 500.

2754. a) **Denaro.**

Imperat aut servit collecta pecunia cuique.

2755. — b)

Pecunia anima et sanguis mortalibus.

2756. — c)

Homo sine pecunia, imago mortis.

2757. — a) **Deprecazione.**

Absit omen (1).

2758. b)

Quod avertat deus.

2759. **Desiderio.**

Hoc erat in votis.

ORAZIO. *Sat.*, *II.*

2760. — a) **Destino.**

Fatum immutabile.

(1) Volgarmente suol dirsi: *crepi l'astrologo.*

2761. — b)

Quo fata vocant (1).

2762. — c)

Fata obstant (2).

VIRGILIO. *Æn.*, *IV*, 440.

2763. — d)

Inevitabile est fatum.

QUINTO CURZIO.

2764. Destino dei libri.

Habent sua fata libelli.

TERENZIANO MAURO.

2765. Destino diverso degli uomini.

Non cuivis homini contingit adire Corinthum.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 17, 36.

2766. Dieci fanno moltitudine.

Moltitudinem decem faciunt.

2767. Difetti (*Incolpare altrui dei propri*).

Vae tibi nigrae! dicebat cacabus ollae.

2768. — a) Difficoltà.

Nil mortalibus arduum est.

ORAZIO. *Od.*, *I*, 3, 37.

2769. — b)

Volenti nil difficile.

2770. — c)

In arduis cunctanter agendum.

2771. Difficoltà sciocca.

Graecum est, non potest legi (3).

(1) Cfr. anche: *Fata trahunt.*

(2) Contrario al *Fata trahunt.*

(3) Nella *Satira e Parini* di Paolo Ferrari il Marchese Colombi dice appunto e *allor chi li capisce?* parlando di versi scritti in lingua forestiera.

2772. **Dimestichezza soverchia.**

Nimia familiaritas contemptum parit.

2773. **Dio.**

Est deus in nobis.

OVIDIO. *Fast.*, *VI*, 5.

2774. **Discendenza.**

Et nati natorum et qui nascentur ab illis.

2775. **Disciplina e milizia.**

Disciplina res stat militaris.

TITO MANLIO *presso* LIVIO.

2776. **Discorso.**

Qualis vir talis oratio.

2777. **Disputa lunga.**

Claudite jam rivos, pueri, sat prata biberunt.

VIRGILIO. *Eclog.*, *III*, 75.

2778. **Distruzione.**

Etiam periere ruinae.

LUCANO. *Phars.*, *IX*.

2779. **Dividere per comandare.**

Divide et impera.

2780. **Divina (*Per volontà*).**

Non haec sine numine.

2781. — a) **Dolore.**

Dolor in longinquitate levis, in gravitate brevis.

2782. — b)

Ubi dolor ibi digitus (1).

(1) Cfr. l'adagio nostro: *La lingua batte dove il dente duole.*

2783. **Dolore e timore.**

Dolendi modus, non est timendi.

PLINIO.

2784. — a) **Donna.**

Malum est mulier, sed necessarium malum.

2785. — b)

Nulla quidem bona; si tamen bona contigit ulla
Est mala res bona; bona namque femina nulla.

Versus de perfidia mulierum.

2786. **Donne (*Chiacchierio di*).**

Tres feminae et tres anseres nundinae sunt (1).

Proverbio.

2787. **Facilità ingannevole.**

Facilis descensus Averno (2).

VIRGILIO. *Aen.*, *VI*, 126.

2788. **Fama.**

(Fama) crescit eundo (3).

2789. — a) **Fame.**

Fabas indulcat fames.

2790. — b)

Venter caret auribus.

CATONE.

2791. — c)

Venter praecepta non audit.

SENECA.

2792. **Fanciulla piú è ornata e meno è casta.**

Culta puella nimis, casta puella minus.

Basso latino.

(1) Cfr l'adagio milanese: Tri occh e quater donn fann ol mercaa de Saronn.

(2) Detto di cosa facile a cominciare e difficile e pericolosa a compiere.

(3) Cfr. anche: *Viresque acquirit eundo.*

2793. — a) **Fatica.**

Labor omnia vincit.

VIRGILIO.

2794. b)

Labor non onus, sed beneficium.

2795. **Fatica e gloria.**

In tenui labor, at tenuis non gloria.

VIRGILIO.

2796. **Fatica e riposo.**

Et quiescenti agendum est et agenti quiescendum est.

SENECA.

2797. **Fatica e virtú.**

In labore virtus.

2798. **Fave.**

Abstineto a fabis.

2799. **Fede.**

Fides, ut anima, unde abiit, eo nunquam redit.

PUBLILIO SIRO.

2800. **Fede e verità.**

Incorrupta Fides, nudaque veritas.

ORAZIO.

2801. **Fedeltà serbata.**

Cursum consumavi, fidem servavi.

2802. **Festa (*Non è sempre*).**

Non semper erunt Saturnalia.

2803. **Fiacchi (*Condanna dei*).**

.... mollis et expes
Inominata perprimat cubilia!

ORAZIO. *Od.*, III, 6.

2804. **Fiele (*Ciascuno ha il suo*).**

Inest et formicae sua bilis.

2805 — a) **Fine.**

Dulcis in fundo (1).

2806. — b)

Finis coronat opus.

2807. — c)

Respice finem.

2808. **Fine (*Affrettarsi al*).**

Semper ad eventum festinat....

ORAZIO. *Ad Pis.*

2809. **Fiori d'altro tempo.**

Alieni temporis flores.

2810. **Folleggiare.**

Aliquando et insanire jucundum est.

SENECA. *De tranq. an.*, 15.

2811. — a) **Follia.**

Ah, Corydon, Corydon! quae te dementia cepit!

VIRGILIO. *Eclog.*, *II*, 69.

2812. — b)

Quem deus vult perdere, prius dementat (2).

2813. **Folli (*Folleggiare coi*).**

Necesse est cum insanientibus furere, nisi solus relinqueris.

PETRONIO.

2814. **Fortuna e costumi**

Sui cuique mores fingunt fortunam.

2815. **Fortuna nella guerra.**

Multum cum in omnibus rebus tum in re militari potest fortuna

2816. **Forza.**

Vis unita fortior.

(1) L'opposto di: *In cauda venenum.*
(2) E altrimenti: *Quos vult perdere Iupiter amentat prius.*

2817. **Forze crescenti.**

Viresque acquirit eundo.

VIRGILIO. *Æn.*, *IV*, 175.

2818. **Frode pietosa.**

Pia fraus.

OVIDIO. *Met.*, 9, 711.

2819. **Furore.**

Furor arma ministrat.

2820. **Gioia e dolore.**

Extrema gaudii luctus occupat (1).

2821. **Giorno perduto.**

Diem perdidi.

SVETONIO. *Titus*, 8.

2823. **Giudizio umano.**

Nihil morosius hominum judiciis (2).

ERASMO.

2824. **Giustizia.**

Fiat justitia, pereat mundus.

FERDINANDO I, *imperatore*.

2825. **Giustizia e ingiustizia.**

Summus jus, summa iniuria.

CICERONE,

2826. **Gloria mondana.**

O quam cito transit gloria mundi! (3)

TOMMASO DA KEMPIS. *De imit. Chr.*, *I*, 3, 6.

2827. **Grammatici.**

Caesar non supra grammaticos.

(1) Cfr. Petrarca: *E l'estremo del riso assale il pianto.*
(2) Cfr. l'Ariosto: *Vedi giudizio uman come spesso erra!*
(3) Volgarmente anche: *Sic transit* ecc.

2828. **Graziosità delle cose piccole.**

Inest sua gratia parvis.

2829. — a) **Guerra.**

Bella, horrida bella.

VIRGILIO. *Aen.*, *VI*, 86.

2830. — b)

Nervos belli pecuniam.

CICERONE. *Filipp.* *V.*

2831. **Guerriero invitto.**

Proeliis ambiguus, bello non victus.

TACITO. *Ann.*, *II*, 88.

2832. **Idea fissa.**

Ceterum censeo Carthaginem esse delendam (1).

CATONE IL MINORE.

2833. — a) **Ignoranza.**

Est utique profunda ignorantia nescire quod pecces.

2834. — b)

Homo unius libri.

2835. — a) **Ignoto.**

Ignoti nulla cupido.

OVIDIO. *Ars am.*, 3, 397.

2836. — b)

Omne ignotum pro magnifico.

2837. **Illazione.**

Ab actu ad posse valet illatio.

2838. **Immortalità.**

Non omnis moriar.

ORAZIO.

(1) Come Catone ostinatamente conchiudeva i suoi discorsi con questo motto, così esso è passato in predicato a significare un'idea fissa, un proposito pertinace. Il Giusti intitolò *Il delenda Carthago* uno dei suoi Scherzi.

2839. **Impeto.**

Male cuncta ministrat impetus.

STAZIO.

2840. — a) **Impossibile.**

Impossibilium nulla obbligatio est.

CELSO (?).

2841. — b)

Ad impossibilia nemo tenetur.

2842. **Impresa iniqua.**

Arma impia sumpsi.

VIRGILIO. *Aen.*, *XII*, 31.

2843. **Incudine e martello (*Fra*).**

Inter malleum et incudem.

2844. **Indigenza e salute.**

Indigentia, mater sanitatis.

2845. — a) **Indizio.**

Ex pede Herculem.

2846. — b)

Ex ungue leonem.

2847. **Indugio pericoloso.**

Periculum in mora.

2848. **Inezie.**

De minimis non curat lex (1).

BACONE. *Epist.*

2849. **Inganno.**

Nec vixit male, qui natus moriensque fefellit.

ORAZIO.

(1) Si dice anche *praetor* invece di *lex* (Cfr. *Aquila*).

2850. **Ingegno e follia.**

Nullum magnum ingenium sine aliqua mixtura dementiae.

2851. **Intelligente.**

Intelligenti pauca.

2852. **Interesse (*Per il proprio*).**

Cicero pro domo sua.

2853. — a) **Invidia.**

Qui invidit minor est.

2854. — b)

Summa petit livor; perflant altissima venti (1).

2855. **Invidia e fatiche vane.**

Deo dante, nil nocet invidia, et non dante nil proficit labor.

2856. **Ira è pazzia.**

Ira furor brevis est.

ORAZIO.

2857. **Ire e lagrime.**

Inde irae et lacrimae.

GIOVENALE. *Sat.*, *I*, 168.

2858. **Irlanda.**

Ultima Thule.

VIRGILIO. *Georg.*, *I*, 30.

2859. **Legge.**

Lex videt iratum, iratus legem non videt.

2860. **Legge e inganno.**

Inventa lege, inventa fraude.

(1) Cfr. i versi italiani:

Cerca invidia le cime, e più son alte
Più le battono i venti.

2861. **Leggi e costumi.**

Leges mori serviunt.

PLAUTO. *Trinum.*, *IV*, 3, 36.

2862. **Libertà.**

Alterius non sit qui suus esse potest.

PARACELSO (?)

2863. **Libidini umane.**

Ad omnem libidinem projectus homo.

2864. **Libri.**

Libri quosdam ad scientiam, quosdam ad insaniam deduxere.

GEYLER.

2865. **Lingua.**

Quid melius lingua, lingua quid peius eadem?

2866. **Lode e risultati.**

Lauda post finem.

ZENOBIO.

2867. **Luogo (*A ciascuno il suo*).**

... est locus uni
Cuique suus ....

ORAZIO.

2868. **Lupo nella favola.**

Lupus in fabula (1).

TERENZIO.

2869. **Maggiore e minore.**

Ubi maior minor cessat.

2870. **Maggiore (*Minore nel*).**

Omne majus continet in se minus.

(1) Si ripete di chi compare proprio mentre si parla di lui.

2871. **Male comune.**

Id commune malum, semel insanivimus omnes.

2872. **Male viene spontaneo.**

Mala ultro adsunt.

2873. **Mali e rimedi.**

Extremis malis, extrema remedia.

2874. **Malizia.**

Sufficit diei malitia sua.

S. Caterina, *VI*, 34.

2875. **Malvagità infelice.**

Nemo malus felix.

2876. **Mano.**

Manus manum lavat.

Seneca. *De mor. Claud.*, *IV*, 9.

2877. **Materia (*Non buona è ogni*).**

Ex quovis ligno non fit Mercurius.

2878. — a) **Medici.**

Intemperantia medicorum nutrix.

2879. — b)

Medice, cura te ipsum.

Prov. *Evangelium Lucae*, 4, 33.

2880. — c)

Qui medice vivit, miserrime vivit.

2881. **Mediocrità.**

Auream quisquis mediocritatem diligit.

Orazio. *Od.*, *II*, 10.

2882. **Mente animatrice.**

Mens agitat molem.

Virgilio. *Æn.*, *VI*, 727.

2883. **Mente e corpo.**

Mens sana in corpore sano.

GIOVENALE. *Sat.*, *X*, 356.

2884. **Meraviglia.**

Nil admirari.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 6.

2885. **Merce.**

Laudat venales qui vult extrudere merces.

ORAZIO. *Epist.*, *II*, 2, 11.

2886. **Messe in erba.**

Adhuc tua messis in herba est....

2887. **Minerva.**

Invita Minerva.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 385.

2888. **Misura nelle cose.**

Est modus in rebus.

ORAZIO.

2889. **Moda.**

Elegantiae arbiter (1).

TACITO. *Ann.*, VI, 18.

2890. — a) **Moglie.**

Aequalem tibi uxorem quaere.

2891. — b)

Si qua voles apte nubere, nube pari (2).

2892. **Moglie infedele.**

Naufragium rerum est mulier malefida marito.

2893. **Molto chiasso per nulla.**

Parturiunt montes, nascetur ridiculus mus.

ORAZIO. *Ad Pis.*

(1) Corrisponde al nostro: *arbitro* o *re della moda.*

(2) Ha qualche analogia col nostro adagio: *Moglie e buoi dei paesi tuoi.*

2894. **Molto (Né a lungo né).**

Nec multo opus est nec diu.

2895. **Mondo (*Gioventù del*)**

Antiquitas saeculi juventus mundi.

SENECA.

2896. — a) **Mondo vuol essere ingannato.**

Mundus vult decipi.

SEBASTIANO FRANCO. *Parad.*, *CCXXXIII.*

2897. — b)

Mundus vult decipi, ergo decipiatur.

CARLO CARAFFA.

2898. **Mondo (*Insipienza del*).**

Nescis, mi fili, quantilla prudentia mundus regatur.

Axel di Oxenstiern.

2899. **Monumento durabile.**

Exegi monumentum aere perennius.

ORAZIO.

2900. **Mostruosa (*Cosa*).**

Belua multorum capitum.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 176.

2901. **Misero (*Credersi*).**

Nihil aliud necessarium ut sis miser, quam ut te miserum credas.

2902. **Morire (*Come conviene*).**

... Sic, sic juvat ire sub umbras.

VIRGILIO. *Æn.*, *IV.*

2903. — a) **Morte.**

Calcanda omnibus via lethii.

2904. — b)

Debemur morti nos nostraque.

ORAZIO.

2905 — a) **Mutazione di tutte le cose.**

Omnia mutantur, nihil interit.

OVIDIO.

2906. — b)

Tempora mutantur, et nos mutamur in illis.

OVIDIO (?).

2907. **Naso.**

Non cuicumque datum est habere nasum.

MARZIALE.

2908. — a) **Natura.**

Natura abhorret vacuum.

2909. — b)

Natura in operationibus suis non facit saltus.

2910. — c)

Naturalia non sunt turpia.

2911. **Naufragio.**

Tabula ex naufragio.

CICERONE. *Ad Att.*, *IV*, 18, 3.

2912. — a) **Necessità.**

Feriis caret necessitas.

2913. — b)

Ingens telum necessitas.

2914. — c)

Mater artium necessitas.

2915. — d)

Necessitas non habet legem.

2916. — e)

Necessitas egentem mendacem facit.

PUBLILIO SIRO.

2917. — f)

Necessitas quod poscit, nisi des, eripit.

PUBLILIO SIRO.

2918. — g)

Porro unum est necessarium.

2919. **Nome grande.**

Stat magni nominis umbra.

LUCANO. *Phars.*, *I*, 135

2920. **Nomi e cose.**

Nomina sunt consequentia rerum.

2921. **Nominanze.**

Pulchrum est digito monstrari.

ORAZIO.

2922. — a) **Notte.**

Nox ...
O voluptatis comes et ministra.

PONTANO.

2923. — b)

Majoresque cadunt altis de montibus umbrae.

VIRGILIO.

2924. **Novità.**

Nihil sub sole novum.

ECCLESIASTE, *I*, 10.

2925. **Nudo (*Non può spogliarsi chi è*).**

Nemo potest nudo vestimenta detrahere (1).

PROVERBIO.

2926. **Nullità.**

Tamquam tabula rasa (2).

2927. **Oblio.**

Sollicitae oblivia vitae.

ORAZIO.

2928. **Occasione.**

Occasio facit furem.

(1) Cfr. il nostro proverbio: *Non si può trar sangue da una rapa.*
(2) Dicesi specialmente dell'intelligenza e del sapere.

2929. **Occhi e orecchi.**

Oculis magis habenda fides quam auribus.

2930. **Odi di congiunti.**

Acerrima proximorum odia.

TACITO. *Hist.*, IV., 70.

2931. **Omeopatia.**

Similia similibus curentur.

2932. **Onore ed arti.**

Honos alit artes.

2933. **Onore e carichi.**

Si quaeratur honos, non fugiatur onus.

2934. **Onore e costumi.**

Honores mutant mores.

2935. **Onore non cercato.**

Invitus sequitur honos.

2936 **Operare (*Dell'*).**

Adeo facilius est multa facere quam dicere.

QUINTILIANO. *Inst. orat.*, *I*, 12, 7.

2937. -- a) **Opportunità.**

Omnia tempus habent.

2938. — b)

Caelum non animum mutant qui trans mare currunt.

2939. – c)

Non erat hic locus.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 19.

2940. **Opportunità (*Del non usare dell'*).**

Flumine vicino stultus sitit.

PETRONIO. *Fragm.*

2941. **Ora o mai.**

Nunc aut nunquam.

2942. **Oro pernicioso.**

Ferro nocentius aurum.

2943. **Orrore (*Ricordo che fa*).**

Horresco referens.

VIRGILIO. *Æn., II,* 204.

2944. **Ovo.**

Omne vivum ex ovo.

G. HARVEY.

2945. — a) **Ozio.**

Deus nobis haec otia fecit.

VIRGILIO. *Eclog., I,* 6.

2946. — b)

Ex otio plus negotii quam ex negotio habemus.

2947. **Ozio dignitoso.**

Cum dignitate otium.

CICERONE. *Ad fam., I,* 9, 21.

2948. — a) **Pace e guerra.**

Si vis pacem para bellum.

2949. — b)

Nam paritur pax bello.

CORNELIO NEPOTE. *Epaminonda.*

2950. **Paese e uomo.**

Alius aer, alius homo (1).

2951. **Parole e fatti.**

Verba quidem videri feminae, facta vero plane esse virilia.

2952. **Parole e null'altro.**

Verba, verba, praetereaque nihil.

2953. — a) **Parole e scritti.**

Litera scripta manet, verbum at inane perit (2).

(1) Cfr.: Chi cambia ciel, cambia fortuna.

(2) Trovasi anche *verbum imbelle.*

2954. — b)

Verba volant, scripta manent.

2955. — c)

Vox emissa volat, litera scripta manet.

2956. **Parole (*Error di*).**

Sit venia verbis.

2957. **Parole (*Giudicare dalle*).**

2958. — a)

Ex ore tuo te iudico.

2959. — b)

Loquere, puer, ut te cognoscam.

2960. **Parole vane.**

Sunt verba et voces.

ORAZIO. *Epist.*, *I*, 1.

2961. **Paroloni.**

Sesquipedalia verba.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 9, 97.

2962. **Parti in lite.**

Audiatur et altera pars (1).

2963. **Passato (*Esperienza del*).**

Magister est prioris posterior dies.

2964. **Passato (*Lodatore del*).**

... laudator temporis acti.

ORAZIO.

2965. **Passione indegna.**

Oh miser! Quanta laborabas Charybdi,
Digne puer meliore flamma.

ORAZIO. *Od.*, *I*, 27, 28.

(1) Bisogna ascoltare tutte le campane, dice l'adagio volgare.

2966. — a) **Patria.**

Illa mihi patria est ubi pascor, non ubi nascor.

2967. — b)

Non auro sed ferro recuperanda patria.

LIVIO.

2968. **Patria e libertà.**

Patria cara, carior libertas.

2969. **Patria ingrata.**

Ingrata patria, ne ossa quidem mea habebis.

P. C. SCIPIONE AFRICANO.

2970. **Pazienza.**

Leve fit quod bene fertur onus.

OVIDIO.

2971. **Peccati di gioventú.**

Quae peccamus juvenes, luimus senes.

Proverbio.

2972. **Perdono.**

.... Tandem venias precamur.

ORAZIO.

2973. **Perdono pernicioso.**

Nocet bonis qui parcit pessimis.

SENECA.

2974. **Perfezione.**

Omne trinum est perfectum.

2975. **Precetti ed esempi.**

Verba movent, exempla trahunt.

2976. **Predica vana.**

Vox clamantis in deserto.

ISAIA, *LX*, 3.

2977. **Preferibile (*Cosa*).**

Melius est cavere semper, quam pati semel.

Proverbio.

2978. **Presagio sicuro.**

Haud incerta cano.

VIRGILIO. *Æn.*, *VIII*, 49.

2979. **Presenza attenua fama.**

Minuit praesentia famam.

2980. **Principe e Dio.**

Nihil de principe, parum de deo.

2981. **Principio (*Dal*) alla fine.**

Ab ovo usque ad mala.

ORAZIO. *Sat.*, *I*, 3, 6.

2982. **Principio difficile.**

Omne initium difficile.

2983. **Principio è mezza l'opera.**

Dimidium facti, qui coepit, habet (1).

ORAZIO.

2984. **Probità.**

Probum non poenitet.

2985. **Probità ed onore.**

Probitas verus honos.

2986. **Profani (*Lungi, o*).**

Procul, o procul este profani.

VIRGILIO. *Æn.*, *VI*, 258.

2987. **Progresso e regresso.**

Non progredi est regredi.

(1) Corrispondo al nostro: *Chi ben comincia è alla metà dell'opra.*

2988. **Perseveranza.**

Multis ictibus deiicitur quercus.

2989. — a) **Piacere.**

Progredimur quo ducit quemque voluptas.

LUCREZIO. *De rer. nat., II*. 258.

2990. — b)

Lux vitae, dia voluptas.

LUCREZIO. *Ibidem*. *II*. 191.

2991. **Piacere caro.**

Nocte empta dolore voluptas.

ORAZIO.

2992. **Piaceri.**

Inter delicias semper aliquid saevi nos strangulat.

2993. **Pianta (*Dal frutto giudica la*).**

A fructibus arborem aestima.

2994. **Pioggia.**

Minutula pluvia imbrem parit.

2995. **Poco e poco fanno assai.**

Adde parum parvo, magnus acervus erit.

Proverbio.

2996. **Poesia sterile.**

Carmina non dant panem.

2997. **Poesia e pittura.**

Mutum est pictura poëma.

2998. **Poeta.**

Disjecti membra poëtae (1).

ORAZIO. *Sat., I*, 4, 62.

(1) Dicesi di luoghi o parti spicciolate dell'opera di un poeta.

2999. **Poeta e oratore.**

Poëtae nascuntur, oratores fiunt (1).

3000. **Portamento divino.**

Vera incessu patuit dea.

VIRGILIO. *Æn.*, *I*, 405.

3001. **Potere limitato.**

Non omnia possumus omnes.

VIRGILIO. *Eclog.*, *VIII*, 63.

3002. **Promessa è obbligazione.**

Promissio boni viri est obligatio.

3003. **Provenienza sospetta.**

Non est de sacco tanta farina tuo.

3004.— a) **Prudenza.**

Prudentia in adversis.

3005.— b)

Quidquid agis prudenter agas et respice finem.

3006. **Punto (*Il*) mancato a Martino.**

Uno pro puncto caruit Martinus asello (2).

3007. **Quiete (*Cose*).**

Quieta non movere.

3008. **Rarità preziosa.**

Raritas pretium facit.

3009.— a) **Re.**

Regis voluntas suprema lex esto.

(1) Dicesi anche: *Poeta nascitur, orator fit.*
(2) È il nostro: *Per un punto Martin perse la cappa.*

3010.— b)

Rex regnat sed non gubernat.

ZAMOYSKI.

3011. **Reciprocanza.**

Hodie mihi, cras tibi.

3012. **Regno instabile.**

Alieno in loco haud stabile regnum est.

SENECA.

3013. **Ricchezze, inacerbiscono i mali.**

Divitiae irritamenta malorum.

3014. **Ricordanza dolce.**

Oh quam dulce est meminisse!

3015. **Ricordanza utile.**

.... Forsan et haec olim meminisse juvabit.

3016. **Ripetizione vietata.**

Non bis in idem.

3017. — a) **Riposo necessario.**

Continua messe senescit ager.

OVIDIO.

3018. — b)

Detur aliquando otium
Quiesque fessis.

SENECA. *Herc. fur.*, 929.

3019. **Riso.**

Risus abundat in ore stultorum.

3020. — a) **Roma.**

Roma aeterna.

TIBULLO. *Carm.*, *II*, 5, 23.

3021. — b)

Roma locuta est, causa finita est.

3022. — c)

Roma quanta fuit ipsa ruina docet.

3023. — a) **Romano.**

Civis romanus sum.

CICERONE. *In Verr., II*, 51. 57.

3024. — b)

Et facere et pati fortiter Romanum est.

LIVIO. *Hist., II*, 12.

3025. **Romori.**

Romores fuge.

DIONISIO CATONE. *Dist. de Mor.*

3026. **Sacre e profane (*Cose*).**

Noli miscere sacra profanis.

3027. **Sanguisuga.**

Non missura cutem nisi plena cruoris
Hirudo.

ORAZIO.

3028. **Sapere.**

Scire est reminisci.

3029. **Sapere (*Desiderio di*).**

Discere si cupias, gratis quod quaeris habebis.

3030. **Sapere e ignorare.**

Quod scis, nescis.

3031. — a) **Sapiente.**

Dictum sapienti sat est.

PLAUTO. *Pers., IV*, 7, 19.

3032. — b)

Ingenio, non aetate, adipiscitur sapientia.

3033. — c)

Sapiens nil affirmat quod non probet.

3034. **Sapienza e statura.**

Homo longus raro sapiens: at si sapiens, sapientissimus.

3035. **Scibile (*Tutto lo*).**

De omni re scibili et quibusdam aliis.

PICO DELLA MIRANDOLA.

3036. **Scienza e potenza.**

Nam et ipsa scientia potestas est.

BACONE. *Medit. sacrae.*

3037. **Scilla e Cariddi.**

Incidis in Scyllam cupiens vitare Charybdim.

PH. GAULTIER. *Alexandreis*, V, 301.

3038. **Scintilla.**

Parva saepe scintilla magnum excitavit incendium.

3039. **Scritture (*Significato delle*).**

Litera gesta docet: quid credas *allegoria;*
Moralis quid agas, quo tendas *anagogia*.

3040. **Scoperte (*Facile aggiungere alle*) altrui.**

Facile est inventis addere.

3041. **Sdegno e pianto.**

Inde irae et lacrumae.

GIOVENALE.

3042. **Secolo e mondo.**

Antiquitas saeculi juventus mundi.

3043. **Segreto.**

Manet alta mente repostum.

VIRGILIO. *Æn.*, *I*, 26.

3044. **Semente e messe.**

Ut sementem feceris, ita metes.

CICERONE.

3045. **Semplicità.**

O sancta simplicitas!

GIOVANNI HUSS.

3046. **Servi, nemici.**

Quot servi, tot hostes.

SENECA.

3047. **Servire per dominare.**

Cuncta serviliter pro dominatione.

TACITO.

3048. **Severità benefica.**

Qui parcit virgae odit filium.

PROVERBI, *XIII*, 24.

3049. **Siamo (*Ciò che*).**

Tantum sumus, quantum possumus.

3050. **Silenzio.**

Favete linguis ....

ORAZIO.

3051. **Simulazione.**

Crocodili lacrimae.

In ERASMO *Chil.*, *Adag.*

3052. **Soffrire per vincere.**

Qui patitur vincit (1).

3053. **Sogni di malato.**

Velut aegri somnia.

ORAZIO. *Ad Pis.*, 7.

(1) Press'a poco il volgare: *Chi la dura vince.*

3054. **Somiglianza dei figli.**

Qualis mater talis filia.
Saepe solet similis filius esse patri
Et sequitur leviter filia matris iter.

Marziale. *Epigr.* I. 17.

3055. **Sonno.**

Septem horas dormire sat est juvenique, senique.

Proverbio.

3056. **Sorte.**

Nemo sua sorte contentus.

3057. — a) **Speranza.**

Dum anima est, spes est.

3058. — b)

In me omnis spes mihi est.

Terenzio.

3059. — c)

Spes sibi quisque.

Virgilio. *Æn.*, *XI.* 309.

Spes ultima dea.

3060. **Stolta scusa.**

Stultum est dicere: putabam.

3061. **Studi.**

Studia res secundas ornant.

Cicerone.

3062. **Suo (*A ciascuno il*).**

Unicuique suum.

Cicerone.

3063. **Taglione (*Pena del*).**

Oculum per oculum et dentem per dentem.

Esodo. *XXI.* 24.

3064. **Tardi arrivati.**

Sero venientibus ossa (1).

Proverbio.

3065. **Tardi, meglio che mai.**

Praestat sero, quam nunquam.

3066. — a) **Tardo soccorso.**

Post bellum auxilium.

3067. — b)

Post mortem medicina.

3068. **Tempi e costumi.**

O tempora, o mores!

CICERONE. *Pro Deiot.*, *XI*, 31.

3069. **Tempi felici (*Ritorno di*).**

Redeunt Saturnia regna.

VIRGILIO. *Eclog.*, *IV*, 6.

3070. **Tempo.**

Omnia fert aetas, animum quoque.

3071. **Testimonio insufficiente.**

Testis unus, testis nullus.

3072. **Timore fa veloci.**

Pedibus timor addidit alas.

VIRGILIO.

3073. **Totalità e singoli.**

Aliquis in omnibus, nullus in singulis.

(1) Cfr. il nostro proverbio:
Chi tardi arriva, male alloggia.

3074. **Trionfo.**

Io, triumphe!

3075. **Trionfo anticipato.**

Ante victoriam canere triumphum.

3076. **Uffici (*Venalità dei pubblici*).**

Clauditur oranti, sed panditur aula ferenti.

3077. **Uomo e donna.**

Vir caput est mulieris.

3078. **Usanze.**

Ut mos, ita morem geras.

3079. **Utilità di cose spregiate.**

Utilissimum saepe quod contemnitur.

3080. **Vana (*Discussione*).**

De asini umbra (1) disceptare.

3081. **Varietà.**

Natura diverso gaudet.

3082. **Varietà di giudizio.**

Laudatur ab his, culpatur ab illis.

ORAZIO.

3083. — a) **Vecchiezza.**

Senectus ipsa est morbus.

3084 — b)

Bis pueri senes.

(1) Orazio dice anche: *de lana caprina.*

3085. **Veleni nascosti.**

Impia sub dulci melle venena latent.

OVIDIO.

3086. **Velocità crescente.**

Motus in fine velocior.

3087. **Verità.**

Vincit omnia veritas. (1)

AUSONIO. *Sep. sap.*, *Bias*, 3.

3088. **Via sicura.**

Via trita, via tuta.

3089. **Villani.**

Rustica progenies semper villana fuit.

3090. — a) **Vino.**

Qui bene bibit, bene dormit: qui bene dormit, bene vivit.

3091. — b)

Vinum exilarat animum.

3092. **Vinti (*Guai ai*).**

Vae victis!

LIVIO. *Hist.*, V, 48.

3093. — a) **Virtú.**

Gaudet tentamine virtus.

3094. — b)

Virtus probata florescit.

3095. — c)

Virtus per ardua transit.

(1) Dicesi anche però: *Veritas odium parit.*

3096. **Virtú e caso.**

Fors et virtus miscentur in unum.

VIRGILIO. *Æn., XII.* 715.

3097. **Vita (*Alimento e distruzione della*).**

Balnea, vina, Venus corrumpunt corpora nostra,
sed vitam faciunt balnea, vina, Venus.

GRUTER. *Iscriz.*

3098. **Vita regolata dai medici.**

Qui medice vivit, misere vivit.

3099. **Vita (*Precetti di*).**

Esto quod es: quod sunt alii sine quem libet esse:
Quod non esse nolis, quod potes esse velis.

3100. **Vita senza figliuoli.**

Vita hominis sine liberis mors est.

SENECA.

3101. **Vita (*Dispregio della propria*).**

Contemptor suaemet vitae, dominus alienae.

SENECA.

3102. **Vite.**

Apertos
Bacchus amat collis.

VIRGILIO. *Georg., II.* 112.

3103. **Vivere e mangiare.**

Oportet esse ut vivas, non vivere ut edas.

Rhet. ad Erennium.

3104. **Vizio contagioso.**

Si claudo cohabites, subclaudicare disces (1).

Proverbio.

(1) Chi pratica lo zoppo, impara a zoppicare.

3105. **Vizi.**

Vitiis nemo sine nascitur.

ORAZIO.

3106. **Voce di popolo.**

Vox populi, vox Dei.

3107. **Voi, non per voi.**

Sic vos non vobis. (1)

VIRGILIO.

3108. **Volgo.**

Ad captandum vulgus.

3109. **Volontà assoluta.**

Hoc volo, sic iubeo, sit pro ratione voluntas.

GIOVENALE. *Sat., VI*, 223.

3110. **Volontà lodevole.**

Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas.

---

(1) Riferito generalmente a chi fa qualche cosa di cui non egli raccoglie il frutto.

B

VERSI LEONINI E VERSI ED EMISTICHI
DELLA SCUOLA SALERNITANA.

3111. **Abilità, non sempre assicura.**

Saepe natatores submerguntur meliores.

3112. — a) **Apparenza ingannevole.**

Pelle sub agnina latitat mens saepa lupina.

3113. — b)

Plebs bene vestitum stultum putat esse peritum (1).

3114. — a) **Bere (*Del*).**

Si tibi serotina noceat potatio, vina
Hora matutina rebibas et erit medicina.

Collect. Salern.

3115. — b)

Si fuerit nigrum vinum, corpus redderet tibi pigrum.

Ibid.

(1) Dicesi anche: Vir bene vestitus de vestibus esse peritus
Creditur a mille, quamvis idiota sit ille.

3116. — a) **Cena.**

Ex magna coena stomacho fit maxima poena:
Ut sis nocte levis, sit tibi coena brevis.

Collect. Salern.

3117. — b)

Post coenam stabis, aut passus mille meabis.

Ibid.

3118. — c)

Post epulas stabis, vel passus mille meabis.

Ibid.

3119. — d)

Post prandium stabis, post coenam ambulabis.

Ibid.

3120. — d)

Post prandium stabis, post coenam modice deambulabis.

Ibid.

3121. — a) **Cibo e stagioni.**

Temporibus veris modice prandere juberis,
Sed calor aestatis dapibus nocet immoderatis:
Autumni fructus caveas ne sint tibi luctus;
De mensa sume quantum vis tempore brumae.

Ibid.

3122. — b)

Temporis aestivi junia corpora siccant.

Ibid.

3123. **Coscienza tranquilla.**

Conscia mens recti scandit bene stramina lecti.

3124. **Credulità dannosa.**

Qui leviter credit, deceptus saepe redit.

3125. **Cristo.**

Quos anguis dirus tristi mulcedine pavit,
Hos sanguis mirus Christi dulcedine lavit.

3126. Crosta di pane.

Non comedas crustam, choleram quia gignit adustam.

Collect. Saler.

3127. Denaro.

Nummus honoratur; sine nummo nullus amatur.
Si careas aere, cupiet te nemo videre.

3128. Diavolo.

Daemon languebat, monachus tunc esse volebat:
Daemon convaluit, daemon ut ante fuit.

3129. Digestione.

Prima digestio fit in ore (1).

3130. Dono, si prende com'è.

Si quis dat mannos, ne quaere in dentibus annos (2).

3131. Errore altrui, buon maestro.

Error hesternus sit tibi doctor hodiernus.

3132. Esperienza.

Quam subito, quam certo, experto crede Ruperto.

3133. Frugalità utile.

Parcito saepe cibis et sic annosior ibis.

3134. Gesú e Gesuiti.

Si cum Jesu itis, non ite cum Jesuitis.

3135. Illusioni d'amore.

Quisquis amat cervam, cervam putat esse Minervam.
Quisquis amat ranam, ranam putat esse Dianam.

(1) Cfr. l'aforisma dell'antica medicina: *Vertigo a stomacho leso.*
(2) Cfr. il nostro proverbio: *A caval donato non si guarda in bocca.*

3136. **Inglesi.**

Anglica gens, optima flens, pessima ridens.

3137. **Insidie dannose.**

Capiti suo malum suit, qui alteri malum struit.

3138. **Morte non ha rimedi.**

Contra vim mortis non est medicamen in hortis.

Collect. Salern.

3139. **Noce.**

Unica nux prodest, nocet altera, tertia mors est.

Collect. Saler.

3140. **Occhi e mani, a casa.**

Nec oculus in charta, nec manus in arca.

3141. **Parole dolci, fatti malvagi.**

Mel in ore, verba lactis,
Fel in corde, fraus in factis.

3142. **Pene terrene.**

In re terrena nil aliud est nisi poena.

TEODOLO. *De cont. mundi.*

3143. **Piselli.**

Pellibus ablatis est bona pisa satis.

Collect. Salern.

3144. **Povertà.**

Pauperis ad funus vix currit clericus unus.

3145. **Risultato (*Giudicare dal*).**

Totum laudatur, si finis laude beatur (1).

3146. **Roma.**

Roma caput mundi regit orbis frena rotundi.

(1) Corrisponde all'adagio: *Respice finem.*

3147. **Romana (*Curia*).**

Curia Romana non petit oves sine lana :
Dantes exaudit, non dantibus ostia claudit.

3148. **Roma e le fanciulle.**

Quot caelum stellas
Tot habet tua Roma puellas.

Attribuito ad Ovidio, *Ars am.*, *I*, 59.

3149. **Ruta.**

Nobilis est ruta, quia lumina reddit acuta.

Collect. Salern.

3150. **Salvia e Ruta.**

Salvia cum ruta faciunt tibi pocula tuta.

Ibid.

3151. **Sanità (*Condizione di*).**

Si fore vis sanus ablue saepe manus.

Ibid.

3152. **Sapienza vana.**

Si charta cadit tota sapientia vadit.

3153. **Sazietà piacevole.**

Dum satur est venter, gaudet caput inde libenter.

Ibid.

3154. **Sonno.**

Sex horis dormire sat est juvenique senique,
Septem vix pigro, nulli concedimus octo.

Ibid.

3155. **Sorte.**

Dicitur a multis quod sors est optima stultis.

3156. **Tutti (*Del piacere a*).**

Multum deliro si cuiquam placere requiro.

3157. **Ubbriachezza.**

Ebrietas frangit quidiquid sapientia tangit.

3158. **Valacchi.**

O Walachi, vestri stomachi sunt amphora Bacchi.
Vos estis, Deus est testis, teterrima pestis.

3159. **Verità (*Come conoscere la*)**

Si secretarum seriem vis noscere rerum,
Ebrius, insipiens, puer dicent tibi verum.

3160. **Villano (*Costumi del*)**

Urgentem pungit, pungentem rusticus ungit.

3161. — a) **Vino.**

Quando bibo vinum, loquitur mea lingua latinum.

3162. — b) **Vino rosso.**

Si vinum rubeum nimium quandoque bibatur,
Venter stipatur, vox limpida turbificatur.

Collect. Saler.

3163. **Visita gradita.**

Bene veneritis, si bene portaveritis.

3164. **Viso testimonio del cuore.**

Est facies testis quales intrinsecus estis.

3165. **Vita (*I tarli della*).**

Alea, vina, Venus: tribus his sum factus egenus.

3166. **Vita di corte.**

Vita palatina dura est animaeque ruina.

3167. **Vita e morte.**

Qualis vita, finis ita.

3168. **Vita misera.**

Aqua et panis, vita est canis.

3169. **Vita (*Uniformità di*)**

Si fueris alibi, vivito sicut ibi.

C

DETTI E MOTTI STORICI E ALLEGORICI, ISCRIZIONI, ECC.

3170.

Afflavit Deus et dissipantur (1).

3171.

Aut Caesar, aut nihil.

Motto di Cesare Borgia.

3172.

Aut disce aut discede.

3173.

Ave Imperator, morituri te salutant.

SVETONIO, *Claudio.*

3174.

Domum mansit, lanam fecit (2).

3175.

Ego cogito, ergo sum.

DESCARTES. *Princ. philosoph., I*, 7

(1) Fu detto della *formidabile armata* di Filippo II di Spagna.
(2) Detto di donna casta e savia.

3176.

Eripuit caelo fulmen, sceptrumque tyrannis (1).

TURGOT.

3177.

Eripuitque Iovi fulmen viresque tonandi.

MANILIO. *Astronomicon.*

3178.

Finis Poloniae.

3179.

Firmior quo paratior.

3180.

Germanos olim Latium male perdidit armis;

Germani en perdunt grammaticis Latium.

DIEGO VITRIOLI.

3181.

Hic manebimus optime (2).

T. LIVIO.

3182.

Horas non numero nisi serenas (3).

3183.

Indocti discant, et ament meminisse periti.

FRAN. HENAULT. Epigr. desunta da due versi del POPE.

3184.

Inveni portum. Spes et fortuna, valete;
Nil mihi vobiscum, ludite nunc alios.

Iscrizione desunta dall'Antol. greca.

3185.

Is unus bibliotheca magna (4).

(1) Riferito a Beniamino Francklin.

(2) Ricorda il detto di Vittorio Emanuele II: A Roma *ci siamo e ci resteremo*, o il *Roma conquista intangibile* di Umberto I.

(3) Iscrizione posta sotto un orologio solare.

(4) Anagramma del nome *Antonius Magliabechius*, celebre bibliofilo del secolo XVII.

3186.

Laudo Deum verum, plebem voco, congrego clerum,
Defunctos ploro, pestem fugo, festa decoro;
Funera plango, fulgura frango, sabbata pango,
Excito lentos, dissipo ventos, paco cruentos (1).

3187.

Magna civitas, magna solitudo.

3188.

Medicina animi (2).

3189.

Multum in parvo.

3190.

Nec habeo, nec careo, nec curo.

3191.

Nec inferre, nec perpeti.

SVETONIO.

3192.

Nec mora, nec requies.

VIRGILIO. *Georg.*, *III*, 110.

3193.

Nec pluribus impar.

3194.

Nec quaerere nec spernere honores.

3195.

Nec temere, nec timide.

3196.

Nil praeter nomen tumulo.

PONTANO. *In morte del Marullo.*

3197.

Noli me tangere.

Vulg. S. Giov., 20, 17.

3198.

Non commovebitur.

Epigr. del giorn. *La Voce della verità.*

(1) Versi medioevali sopra la campana. Fu detto anche più semplicemente:

Vivos voco, mortuos plango, fulgura frango.

(2) Sopra una biblioteca.

3199.

Non mori, sed pati.

S. Teresa.

3200.

Non omnibus dormio (1).

3201.

Non sibi sed patriae.

3202.

O fortunatam natam me consule Romam.

Cicerone *in* Giovenale, *Sat.*, *X*, 122.

3203.

Panem et circenses.

Giovenale, *Sat.*, *X*, 31.

3204.

Per angusta ad augusta.

3205.

Perinde ac cadaver.

Formola dei Gesuiti.

3206.

Per undas et ignes fluctuat nec mergitur.

Motto della città di Parigi.

3207.

Potius mori quam foedari.

Giacomo di Portogallo.

3208.

Pro aris et focis.

Cicerone. *De nat. deor.*, *III*, 40, e *Pro Roscio*, V.

3209.

Qualis artifex pereo.

Nerone *in* Svetonio.

3210.

Quod non fecerunt Barbari, Barbarini fecerunt.

Satira di Pasquino.

(1) Sopra una tomba, alludendo alla corrispondenza d'amorosi sensi che la tomba non ispegne tra i vivi e gli estinti.

3211.

Quousque tandem, Catilina, abutere patientia nostra?

CICERONE. *Catil.*, I.

3112.

Sic itur ad astra.

VIRGILIO. *Æn.*, *IX*.

3213.

Si monumentum requiris, circumspice.

Inscr. a Sir Wren in *S. Paolo a Londra*.

3214.

Sint ut sunt aut non sint.

LORENZO RICCI, *a Clemente XIV*.

3215.

Suaviter in modo, fortiter in re (1).

3216.

Sustine et abstine.

3217.

Tanto nomini nullum par elogium (2).

3218.

Unus erat mundus, duo sint: ait iste: fuere.

GAGLIUFFI, *sopra la casa di Crist. Col. a Cogoleto.*

3219.

Vare, legiones redde.

AUGUSTO *in* SVETONIO.

3220.

Vellem nescire litteras.

NERONE. *Ibid*

3221.

Videant consules ne quid respublica detrimenti capiat.

CESARE. *De bell. civ.*, *I*, 5, 3.

3222.

Virtute duce, comite fortuna.

CICERONE. *Epist. ad famil.*, *X*, 3.

---

(1) Fu detto specialmente dei Gesuiti.
(2) Sulla tomba del Machiavelli in Santa Croce a Firenze.

PARTE SECONDA

MASSIME DI DIRITTO ROMANO.

3223. **Abrogatio.**

Cuius est instituere est abrogare.

3224. — a) **Absentia.**

Absentem accipere debemus eum, qui non est eo loci, in quo loco petitur.

ULPIANO. *D. de V. S.*

3225. — b)

Qui extra continentia urbis est, abest.

LO STESSO. *D. de V. S.*

3226. — c)

Absentia ejus, qui reipublicae causa abest, neque ei neque alio damnosa esse debet.

LO STESSO. *D. de R. J.*

3227. — d)

Absens absentis curator esse nequit.

3228. — e)

Quotiescumque quis ex necessitate, non ex voluntate abfuit, dici oportet ei subveniendum.

LO STESSO. *D. ex quib. caus. major.*

3229. **Abusus.**

Ex abusu non argumentum ad desuetudinem.

3230. — a) **Accessorium-principalis.**

Accessorium naturam sequi congruit principalis.

3231. — b)

Non plus in accessione potest esse quam in principali obligatione.

3232. — c)

Accessorium sequitur suum principale.

3233. — a) **Acceptilatio.**

Acceptilatio est liberatio per mutuam interrogationem, qua utriusque contingit ab eodem nexu absolutio.

Modestino. *D. de acceptil.*

3234. — b)

Acceptilatio est immaginaria solutio.

3235. — c)

Acceptilatio sub conditione fieri non potest.

Pomponio. *D. de acceptil.*

3236. — d)

In diem acceptilatio facta nullius est momenti: nam solutionis exemplo acceptilatio solet liberare.

Ulpiano. *D. de acceptil.*

3237. **Accessio.**

Quae accessionum locum obtinent, extinguuntur quum principales res peremptae fuerint.

3238. — a) **Accusatio.**

Qui accusare volunt, probationes habere debent.

3239. — b)

Nemo tenetur se ipsum accusare.

3240. — c)

Accusare nemo se debet nisi coram Deo.

3241. — a) **Actio.**

Actio nihil aliud est quam ius persequendi in iudicio, quod sibi debetur.

3242. — b)

Actio nulla est contra eum, cum quo nihil negotii gestum.

3243. — c)

Actio personalis moritur cum persona.

3244. — d)

Actio semel extincta, non reviviscit.

3245. — e)

Actio utilis est, quae ex mente legis ob aequitatem ad alios casus extenditur.

3246. — f)

Actiones directae sunt, quae nascuntur ex ipsis legum verbis.

3247. — g)

Actiones heredi et in heredem competunt.

3248. — h)

Actiones transeunt ad heredes et in heredes.

3249. — i)

Actioni nondum natae non praescribitur.

3250. — j)

Actionis verbo non continetur exceptio.

PAOLO.

3251. — k)

Agendo nemo causam suam facit deteriorem.

3252. — l)

Agens sine actione a limine iudicii repellitur.

3253. — m)

Agere etiam is videtur, qui exceptione utitur: nam reus in exceptione actor est.

ULPIANO. *D. de except.*

3254. — n)

Agere non volenti non currit praescriptio.

3255. — o)

Alterius circumventio alii non praebet actionem.

ULPIANO. *D. de R. J.*

3256. — p)

Cessante interesse agens non auditur.

3257. — q)

Destitisse autem is videtur, non qui distulit, sed qui liti renunciavit in totum.

Ulpiano. *D. de minor.*

3258. — r)

Destitisse eum accipiemus, qui in totum animum agendi deposuit, non qui distulit accusationem.

Paolo.

3259. — s)

Ex dolo malo non oritur actio.

3260. — t)

Invitus agere vel accusare nemo cogatur.

3261. — u)

Is, qui actionem habet ad rem recuperandam, ipsam rem habere videtur.

Paolo. *D. de R. J.*, 50, 17.

3262. — v)

Is nullam videtur actionem habere, cui propter inopiam adversarii inanis actio est.

Gaio. *De dolo malo*, 4, 3.

3263. — x)

Minus est actionem habere quam rem.

Pomponio. *R. J.* 50, 17.

3264. — y)

Nemo de improbitate sua consequitur actionem.

Ulpiano. *D. de furtis*, 47, 2.

3265. — z)

Nemo ex proprio dolo consequitur actionem.

3266. — a)*

Nullo actore, nullus iudex.

3267. — b)*

Omnes actiones, quae morte aut tempore pereunt, semel inclusae iudicio salvae permanent.

Gaio. *R. J.*, 50, 17.

3268. — c)*

Quae ad agendum sunt temporalia, ad excipiendum sunt perpetua.

3269. — d)*

Qui destiterit agere amplius et accusare prohibetur.

PAOLO. *D. ad Sctum Turp.*, 48, 16.

3270. — e)*

Quod contraria actione consequi quis potest, id etiam directa actione conventus per exceptionem urgere potest.

3271. — f)*

Remittentibus actiones suas non est regressus dandus.

ULPIANO. *De aedil. edic.*

3272. — g)*

Tunc incipit actio, cum ea per rerum naturam praestari potest.

PAOLO.

3273. — a) **Actor.**

Actore enim non probante, qui convenitur, etsi nihil ipse praestat, obtinebit.

3274. — b)

Favorabiliores rei potius quam actores habentur.

GAIO. *De R. J.*, 50, 17.

3275. — c)

Non debet actori licere quod reo non permittitur.

ULPIANO. *De R. J.*, 50, 17.

3276. — d)

Reus excipiendo fit actor.

3277. — a) **Actum.**

Acta exteriora iudicant interiora secreta.

3278. — b)

Actus Dei nemini facit injuriam.

3279. — c)

Actus legis nemini facit iniuriam.

3280. — d)

Actus me invito factus non est meus actus.

3281. — e)

Actus non facit reum nisi mens sit rea.

3282. — f)

Ex diuturnitate temporis omnia presumuntur rite et solemniter esse acta.

3283. — a) **Adventitium.**

Adventitia alienari possunt solemniter propter aes alienum, vel si onerosa sint haereditati.

3284. — b)

Adventitium est, quod aliunde advenit quam a patre vel domino.

3285. — a) **Adoptio.**

Adoptantur filiifamilias; arrogantur qui sui iuris sunt.

MODESTINO. *Adopt.*, 1, 7.

3286. — b)

Adoptio est legitimus actus naturam imitans, quo liberos nobis quaerimus.

3287. — c)

Adoptio in his personis locum habet, in quibus etiam natura potest habere.

3288. — d)

Adoptio naturam imitatur et pro monstro est ut major (annis) sit filius quam pater.

3289. — e)

Adoptio non ius sanguinis, sed ius agnationis affert.

PAOLO. *De adopt.*, 1, 7.

3290. — f)

Arrogatus cum capite fortunas quoque suas in familiam et domum alienam transfert.

PAPINIANO. *De bon. poss.*, 37, 11.

3291. — g)

Ex adoptivo natus adoptivi locum obtinet.

GIULIANO. *De adopt.*, 1, 7.

3292. — h)

Neque adoptare neque arrogare quis potest absens nec per alium eiusmodi solemnitatem peragere potest.

ULPIANO. *Adopt.*, 1, 7.

3293. i)

Non debet quis plures adoptare nisi ex iusta causa.

3294. — j)

Tam filium alienum quis in locum nepotis adoptare potest quam nepotem in locum filii.

3295. — k)

Spadones adoptare possunt, castrati autem non possunt.

3296. — a) **Aedificium.**

Aedificari in tuo proprio solo non licet quod alteri noceat.

3297. — b)

Aedificia solo cohaerent.

VENULEIO.

3298. — c)

Ea, quae perpetui usus causa in aedificiis sunt, aedificii sunt; quae vero ad praesens, non sunt aedificii.

ULPIANO. *De act. vend.*, 19. 1.

3299. — d)

Ius soli sequitur aedificium.

PAOLO. *De pignor. act.*, 13, 7.

3300. — e)

Omne, quod inaedificatur, solo cedit.

GAIO. *De acqu. rer. dom.*, 41. 1.

3301. — f)

Qui autem in ripa fluminis aedificat, non suum facit.

NERAZIO. *De acq. rer. dom.*, 41. 1.

3302. - g)

Quod in litore quis aedificaverit, eius erit.

LO STESSO. *Ibidem.*

3303. — b)

Solo cedere solent ea quae aedificantur aut seruntur.

GAIO. *De acqu. rer. dom.*, 41, 1.

3304. — a) **Aequitas.**

Aequitas est, quae de iure multum remittit.

DONATO. *In Ter. Ad.*, 1. 1.

3305. — b)

Aequitas in dubio praevalet.

3306. — c)

Aequitas judici ante oculos esse debet.

3307. — d)

Aequitas praefertur rigori.

3308. — e)

Aequitas praevalet stricto juri.

3309. — f)

In omnibus quidem, maxime tamen in iure, aequitas spectanda sit.

PAOLO. *De R. J.*, 50, 17.

3310. — g)

Ubi aequitas evidens poscit, subveniendum est.

MARCELLO. *De R. J.*, 50, 17.

3311. — a) **Aes alienum.**

Aes alienum est quod nos aliis debemus; aes suum, quod alii nobis debent.

ULPIANO. *De V. S.* 50, 16.

3312. — b)

Incendium aere alieno non exuit debitorem.

3313. — a) **Aetas.**

Non sit aetatis excusatio adversus praecepta legum ei qui, dum leges invocat, contra eas committit.

TRIFONIO. *De minor.*, 4, 4.

3314. — b)

Malitia supplet aetatem.

3315. — a) **Affinitas.**

Affines sunt viri et uxoris cognati.

MODESTINO. *De grad.*, 38, 10.

3316. — b)

Affinitas est civile vinculum ex nuptiis sponsalibusve descendens.

3317. — c)

Affinitatis iure nulla successio permittitur.

3318. — d)

Gradus affinitati nulli sunt.

MODESTINO. *De grad.*, 38, 10.

3319. — e)

Inter consanguineos viri et uxoris nulla affinitas contrahitur.

3320. — a) **Aestimatio.**

Infinita aestimatio est libertatis et necessitudinis.

PAOLO. *De R. J.*, 50, 17.

3321. — b)

Aestimatio periculum facit eius, qui suscepit.

ULPIANO. *De aestim.*, 19, 3.

3322. — c)

In homine libero nulla corporis aestimatio fieri potest.

ULPIANO. *De his. qui eff.*, 9, 3.

3323. — d)

Liberum corpus aestimationem non recipit.

GAIO. *D. si quadr. paup.* 9, 1.

3324. — e)

Res sacra non recipit aestimationem.

ULPIANO. *De div. rer.*, 1, 8.

3325. — f)

Si post moram rem interierit, aestimatio ejus praestatur.

ULPIANO. *De legatis, I.*

3326. — a) **Agnatio.**

Agnati sunt a patre cognati virilis sexus per virilem sexum descendentes eiusdem familiae.

ULPIANO. *Fragm., t.* 11, § 4.

3327. — b)

Sunt autem agnati cognati per virilis sexus cognationem coniuncti quasi a patre cognati.

3328. — a) **Alienatio.**

Est autem alienatio omnis actus, per quem dominium transfertur.

3329. — b)

Alienatio est rei suae iurisque sui in alium translatio.

SENECA. *De benef.*, 5, 10.

3330. — c)

Alienationis verbum etiam usucapionem continet.

PAOLO. *De V. S.*, 50, 16.

3331. — d)

Videtur rem alienare, qui eam patitur usucapi.

PAOLO. *De V. S.*, 50, 16.

3332. — e)

Eum quoque alienare dicitur, qui non utendo amittit servitutes.

PAOLO. *De V. S.*, 50, 16.

3333. — f)

Id quod nostrum est sine facto nostro, ad alium transferri non potest.

POMPONIO. *De R. J.*, 50, 17

3334. — g)

Qui potest invitis alienare, multo magis et ignorantibus et absentibus potest.

ULPIANO. *De R. J.*, 50, 17.

3335. — a) **Alius-alienum-estraneus etc.**

Actio per alium non acquiritur.

3336. — b)

Adversus extraneos vitiosa possessio prodesse solet.

VENULEIO. *De acqu. vel am. poss.*, 41, 2.

3337. — c)

Aliena concupiscere nemo debet.

3338. — d)

Alieno facto ius alterius non mutatur.

3339. — e)

Cum quis possit alienare, poterit et consentire alienationi.

ULPIANO. *De R. J.*, 50, 17.

3340. — f)

Alienus dolus nocere alteri non debet.

NERAZIO. *De doli mali exc.*, 44, 4.

3341. — g)

Alteri subvenire cum detrimento alterius nulli licet.

3342. — h)

Alterius aut negligentia aut cupiditas huic, qui diligens fuit, nocere non debet.

PAOLO. *De rebus auctor.*, 42, 5.

3343. — i)

Alterius circumventio alii non praebet actionem.

ULPIANO. *De R. J.*, 50, 17.

3344. — j)

Cedendo extraneo nihil agitur.

3345. — k)

Certissimum est ex alterius contractu neminem obligari.

3346. — l)

Culpa est immiscere se rei ad se non pertinenti.

POMPONIO. *De R. J.*, 50, 17.

3347. — m)

De suo enim, non de alieno iure agere quemque oportet.

ULPIANO. *D. si ususfr. pet.*, 7, 6.

3348. — n)

Factum alienum inutiliter promittitur.

ERMOGENIANO. *De fideiuss.*, 46, 1.

3349. — o)

Factum cuique suum, non adversario nocere debet.

PAOLO. *R. J.*, 50, 17.

3350. — p)

In alterius praemium verti alienum metum non oportet.

ULPIANO. *D. quod metus*, 4, 2.

3351. — q)

Iniquissimum videtur cuique scientiam alterius quam suam nocere vel ignorantiam alterius alii profuturam.

TERENZIO CLEMENTE. *De j. et f. ignor.*, 22, 6.

3352. — r)

In omnibus causis pro facto accipitur id, in quo per alium mora fit, quominus fiat.

POMPONIO. *De R. J.*, 50, 17.

3353. — s)

Iure naturae aequum est neminem cum alterius detrimento et iniuria fieri locupletiorem.

POMPONIO. *De R. J.*, 50, 17.

3354. — t)

Iusiurandum alteri neque prodest neque nocet.

ULPIANO. *De jureiur* 12, 3.

3355. — u)

Natura aequum est neminem cum alterius detrimento fieri locupletiorem.

POMPONIO. *De condict. indeb.*, 12, 6.

3356. — v)

Nec inter alios res iudicata alii prodesse aut nocere solet.

PAOLO. *D. qui potiores*, 20, 4.

3357. — x)

Nec paciscendo, nec legem dicendo, nec stipulando quisquam alteri cavere potest.

SCEVOLA. *De R. J.*, 50, 17.

3358. — y)

Nemo alienae rei expromissor idoneus videtur, nisi cum satisdatione.

PAOLO. *De R. J.*, 50, 17.

3359. — z)

Nemo alienum factum promittendo obligatur.

3360. — a*)

Nemo debet lucrari ex alieno damno.

GAIO. *De dolo malo*, 4, 3.

3361. — b*)

Nemo plus iuris ad alium transferre potest quam ipse habet.

ULPIANO. *De R. J.*, 50, 17.

3362. — c*)

Non debet aliquis alterius odio praegravari.

3363. — d*)

Non debet alteri per alterum iniqua conditio inferri.

PAPINIANO. *De R. J.*, 50, 17.

3364. — e*)

Non debet alterius collusione aut inertia alterius corrumpi.

GAIO. *De liber. causa*, 40, 12.

3365. — f*)

Per alium rem alienam invito domino pignori obligari non posse certissimum est.

3366. — g*)

Potest quis per alium, quod potest facere per se ipsum.

3367. — h*)

Qui facit per alium, est perinde ac si faciat per se ipsum.

3368. — i*)

Quod quisque iuris in alterum statuit, eodem et ipse uti debet.

3369. — j*)

Res inter alios iudicatae nullum aliis praeiudicium faciunt.

ULPIANO. *D. de except. rei jud.*, 44, 2.

3370. — k*)

Videtur enim gessisse, qui per alium gessit.

ULPIANO. *D. de administr. tut.*, 26, 7.

3371. — a) **Alternativum.**

In alternativis sufficit alterutrum adimpleri.

De R. J., 5, 12.

3372. — b)

Ubi verba coniuncta non sunt, sufficit alterutrum esse factum.

PAOLO. *D. de R. J.*, 50, 17.

3373. — a) **Ambiguum dubium.**

Ambigua intentio ita accipienda est, ut res salva actori sit.

PAOLO. *D. de R. J.*, 50. 17.

3374. — b)

Ambiguum placitum interpretari debet contra praeferentem.

3375. — c)

Benignior sententia in verbis generalibus seu dubiis est preferenda.

3376. — d)

Commodissimum est in ambiguis id accipi quo res, de qua agitur, magis valeat quam pereat.

GIULIANO. *D. de rebus dubiis*, 34. 5.

3377. — e)

Cum in verbis nulla ambiguitas est, non debet amitti voluntatis quaestio.

PAOLO. *D. de legatis, III.*

3378. — f)

Cum quaeritur in stipulatione quid acti sit, ambiguitas contra stipulatorem est.

CELSO. *D. de rebus dubiis*, 34. 5.

3379. — g)

In ambiguis orationibus maxime sententia spectanda est eius qui eas protulisset.

MARCIANO. *D. de R. J.*, 50. 17.

3380. — h)

In ambiguis pro dotibus respondere melius est.

PAOLO. *D. de R. J.*, 50. 17.

3381. — i)

In contrahenda venditione ambiguum pactum contra venditorem interpretandum est.

PAOLO. *D. de R. J.*, 50. 17.

3382. — j)

In dubiis abstine.

3383. — k)

In dubiis benigniora semper sunt praeferenda.

3384. — l)

In dubio pro possessore.

3385. — m)

In dubio semper id, quod minus est, debetur.

3386. — n)

In obscuris inspici solet, quod verisimilius est aut quod plerumque fieri solet.

PAOLO. *D. de R. J.*, 50. 17.

3387. — o)

In obscuro libertas praevalet.

MARCIANO. *D. de fideicomm. libert.*, 40. 5.

3388. — p)

In re dubia benigniorem interpretationem sequi non minus iustius est quam tutius.

MARCELLO. *D. de R. J.*, 50. 17.

3389. — q)

Interpretatio est contra eum facienda, qui clarius loqui debuisset.

3390. — r)

Quoties dubia interpretatio libertatis est, secundum libertatem respondendum erit.

POMPONIO. *D. de R. J.*, 50. 17.

3391. — s)

Quoties idem sermo duas sententias exprimit, potissimum excipiatur, quae rei gerendae aptior est.

GIULIANO. *D. de R. J.*, 50. 7.

3392. — t)

Quoties in stipulationibus ambigua oratio est, commodissimum est id accipi quo res, de qua agitur, in tuto sit.

ULPIANO. *D. de V. O.*, 45, 1.

3393. — u)

Semper in dubiis benigniora praeferenda sunt.

GAIO. *D. de R. J.*, 50. 17.

3394. — v)

Semper in obscuris, quod minimum est, sequimur.

ULPIANO. *D. de R. J.*, 50, 17.

3395. — x)

Si quis intentione ambigua vel oratione usus sit, id, quod utilius ei est, accipiendum est.

ULPIANO. *D. de judiciis*, 5, 1.

3396. — y)

Ubi est verborum ambiguitas, valet quod acti est.

PAOLO. *D. de rebus dubiis*, 34, 5.

3397. **Amicus.**

Amicos appellare debemus non levi notitia conjunctos, sed quibus fuerint in jura cum patre familias honesti familiaritatis quaesita rationibus.

PAOLO. *D. L.*, 16.

3398. — a) **Amittere.**

Omnibus iuris error in damnis amittendae rei suae non nocet.

PAPINIANO. *D. de j. et f. ignor.*, 22, 6.

3399. — b)

Nemo errans rem suam amittit.

ULPIANO. *D. de acquir. rer. dom.*, 41, 1.

4000. — c)

Nemo id ius quod non habet amittere potest.

4001. — d)

Non intelligitur amissum quod ablatum alteri non est.

PAPINIANO. *D. ex quib. caus. major.*, 4, 6.

4002. — e)

Non potest videri desiisse habere qui nunquam habuit.

PAOLO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4003. — f)

Non videntur rem amittere, quibus propria non fuit.

PAPINIANO. *D. de R. J.*, 50, 17

4004. — g)

Quibus modis acquirimus, iisdem in contrarium actis amittimus.

PAOLO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4005. — h)

Rem amisisse videtur qui adversus nullum ejus persequendae actionem habet.

PAOLO. *D. de V. S.*, 50, 16.

4006. **Apparenza.**

De non apparentibus et non existentibus eadem est ratio.

4007. — a) **Appellatio.**

Qui appellat prior, agit.

PAOLO. *D. de judiciis*, 5, 1.

4008. — b)

Qui non appellat approbare videtur sententiam.

4009. — a) **Aqua.**

Aqua, quae in rivo nascitur, tacite lucri fit ab eo qui ducit.

POMPONIO. *D. de aqua quotid.*, 43, 20.

4010. — b)

Aqua quotidiana est, quae duci assidue solet vel aestivo tempore vel hiberno; aestiva ea est qua aestate sola uti expedit.

ULPIANO. *De aqua quotid.* 43, 20.

4011. — c)

Aquaeductus est ius aquam ducendi per fundum ali[illegible]

ULPIANO. *D. de sero pr. r.*, 83.

4012. — d)

Qui habet haustum, iter quoque habere videtur ad hauriendum.

4013. **Arbiter.**

Stare debet sententia arbitri quam de re dixerit.

4014. — a) **Arbor.**

Arborum, quae in fundo continentur, non est separatum corpus a fundo.

POMPONIO. *D. de actionibus et v.*, 19, 1.

4015. — b)

Furtim caesae arbores videntur, quae ignorante domino celandique eius causa caeduntur.

ULPIANO. *D. arborum furtim caes.*, 47, 7.

4016. — a) **Beneficium, auxilium.**

Adiuvari nos non decipi beneficio oportet.

PAOLO. *D. commodati.* 13. 6.

4017. b)

Beneficia non obtruduntur.

4018. — c)

Immunitates generaliter tributae eo iure, ut ad posteros transmitterentur, in perpetuum succedentibus durant.

MODESTINUS. *D. de jure immun.*, 50, 6.

4019. — d)

Indultum a iure beneficium non est alicui auferendum.

4020. — e)

Invito beneficium non datur.

PAOLO. *D. de R. J.*, 50. 17.

4021. — f)

Liberalitas nolenti non adquiritur.

4022. — g)

Minoribus aetas in damnis subvenire, non rebus prospere gestis obesse consuevit.

L. 14, *De procurat.*, 2. 13.

4023. — h)

Nemini sua liberalitas damnosa esse debet.

4024. — i)

Nemo liberalis esse praesumitur.

4025. — l)

Nemo sibi ipse beneficium dare potest.

4026. — m)

Nemo in necessitatibus liberalis existit.

MODESTINO. *D. de adim. leg.*, 34, 4.

4027. — n)

Non negligentibus subvenitur, sed necessitate rerum impeditis.

PAOLO. *D. ex quib. caus. major.*, 4, 6.

4028. — o)

Non potest liberalitas nolenti acquiri.

ULPIANO. *D. de donat.*, 39, 5.

4029. — p)

Quod alicui gratiose conceditur trahi non debet ab aliis in exemplum.

4030. — q)

Personis datae immunitates heredibus non relinquuntur.

ULPIANO. *D. de jure immun.*, 50, 6.

4031. — r)

Quod datur personis, cum personis amittitur.

ULPINIANO. *D. de aqua quotid.*, 43, 20.

4032. — s)

Si quis communi auxilio et mero iure munitus sit, non debet ei tribui extraordinarium auxilium.

4033. — t)

Stultis non succurritur.

4034. — u)

Ubi aequitas evidens poscit, subveniendum est.

MARCELLO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4035. — v)

Unicuique licet contemnere haec quae pro se introducta sunt.

GIULIANO. *D. de min.*, 44.

4036. — x)

Bonorum appellatio, sicut hereditatis, universitatem quamdam ac ius successionis et non singulares res demonstrat.

AFRICANO. *D. de V. S.*, 50, 16.

4037. — y)

Bonorum possessio est ius persequendi vel retinendi patrimonii sive rei, quae cuiusquam, cum moritur, fuit.

ULPIANO. *D. de bon. poss.*, 37, 1.

4038. — z)

Bonorum possessores sunt qui alicui succedunt iure praetorio.

4039. — a*)

Id enim bonorum cuiusque esse intelligitur, quod aeri alieno superest.

4040. — b*)

Tantum quisque pecuniae relinquit, quantum ex bonis eius retici potest.

CELSO. *D. de V. S.*, 50, 16.

4041. — c*)

Vacantia mortuorum bona tunc ad fiscum iubemus transferri, si nullum ex qualibet sanguinis linea vel iuris titulo legitimum reliqueris intestatus heredem.

De bonis vac., 10, 10.

4042. **Capitis diminutio.**

Capitis minutio est status permutatio.

GAIO. *D. de capite min.*, 4, 5.

4043. — a) **Calumnia.**

Calumnia est quaevis versutia, qua alteruter litigantium adversarium suum circumvenire conatur.

4044. — b)

Calumniari est falsa crimina intendere.

MARCIANO. *D. ad Sctum Turp.*, 48, 16.

4045. — a) **Casus.**

Casum sentit dominus.

4046. — b)

Casum sentit is, quem tangit.

4047. — c)

Casus a nullo praestantur.

ULPIANO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4048. — d)

Casus fortuitus a mora excusat.

4049. — e)

Casus fortuitus in nullo contractu praestatur.

4050. — f)

Ea quae ex improviso casu potius quam fraude accidunt, fato plerumque, non noxae imputantur.

4051. — g)

Fortuitus casus est qui nullo humano consilio praevideri potest.

4052. — h)

Major casus est, cui humana infirmitas resistere non potest.

GAIO. *D. de O. et A.*, 44, 7.

4053. — i)

Non videtur perfecte cuiusque esse, quod ex casu auferri potest.

GAIO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4054. — a)

Causa.

Causa criminalis non praeiudicat civili.

4055. — b)

Cessante causa cessat effectus.

4056. — c)

Per minorem causam maiori cognitioni praeiudicium fieri non oportet. Maior enim quaestio minorem causam ad se trahit.

PAOLO. *D. de judic.*, 5, 1.

4057. — d)

Sublata causa tollitur effectus.

4058.

Cautela.

Abundans cautela non nocet.

4059.

Celeritas judicandi.

In judicando criminosa est celeritas.

4060. **Certum.**

Certum est quod certum reddi potest.

4061. — a) **Cessio.**

Cedendo extraneo nihil agitur.

4062. — b)

Cedi ius personale alii non potest.

4063. — c)

Cessionarius est pro creditore.

4064. — d)

Cessionarius utitur iure cedentis.

4065. **Civitas.**

Civitates privatorum loco habentur.

GAIO. *D. de V. S.*, 50. 16.

4066. — a) **Codicilli.**

Codicilli deleti non valent.

ULPIANO.

4067. — b)

Codicillis hereditas neque dari neque adimi potest.

4068. — c)

Per fideicommissum hereditas codicillis iure relinquitur.

4069. -- d)

Quaecumque in codicillis scribuntur perinde habentur ac si in testamento scripta essent.

GIULIANO. *D. de jure codic.*, 29, 7.

4070. — a) **Cogitatio.**

Cogitationis poenam nemo patitur.

ULPIANO. *D. de poenis*, 48, 19.

4071. — b)

Propositum in mente retentum nihil operatur.

4072. — a) **Cognatio.**

Cognati sunt per feminini sexus personas cognatione iuncti.

4073. — b)

Iura sanguinis nullo iure civili dirimi possunt.

POMPONIO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4074. — c)

Tot sunt gradus in cognatione quot sunt generationes.

4075. — a) **Commendatio.**

Commendatoria verba non obligant.

4076. — b)

Ex commendatione et consilio generali nulla nasci ur obligatio.

4077. — a) **Commodata res.**

Commodata res tunc proprie dicitur, si nulla mercede accepta vel constituta res tibi utenda data est.

4078. — b)

Gratuitum debet esse commodatum.

4079. — c)

Nemo commodando rem facit eius cui commodat.

ULPIANO. *D. commod.*, 13, 6.

4080. — d)

Non potest commodari id quod usu consumitur.

Ibidem.

4081. — e)

Rei commodatae et possessionem et proprietatem retinemus.

POMPONIO. *D. commod.*, 13, 6.

4082. — a) **Commodum.**

Commodum eius esse debet cuius periculum est.

4083. — b)

Commodum sentire aliquis debet antequam damnis afficiatur.

4084. — c)

Finito officio cessant onera officii.

4085. — d)

Prodesse enim sibi unusquisque, dum alii non nocet, non prohibetur.

ULPIANO. *D. de aqua*, 39, 3.

4086. — e)

Qui habet commoda, ferre debet onera.

4087. — f)

Qui sentit commodum, sentire debet et onus.

4088. — g)

Rationi congruit, ut succedat in onere qui substituitur in honore.

4089. — a) **Compensatio.**

Aequitas compensationis usurarum excludit computationem.

4090. — b)

Compensatio est debiti et crediti inter se contributio.

MODESTINO. *D. de compensat.*, 16, 2.

4091. — c)

Dedisse intelligendus est etiam is qui permutavit vel compensavit.

PAOLO. *D. de V. S.*, 50, 16.

4092. — d)

Etiam quod natura debetur venit in compensationem.

ULPIANO. *D. de compensat.*, 15, 2.

4093. — e)

Liquidi cum illiquido nulla est compensatio.

4094. Concessio.

Quaelibet concessio fortissime contra donatorem interpretanda est.

4095. -- a) Concursus actionum.

Quoties concurrunt plures actiones eiusdem rei nomine, una quis experiri debet.

ULPIANO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4096. — b)

Nunquam actiones, praesertim poenales, de eadem re concurrentes alia aliam consumit.

4097. — c)

Nunquam plura delicta concurrentia faciunt, ut ullius impunitas detur: neque enim delictum ob aliud delictum minuit poenam.

4098. — d)

Si ex una obligatione plures actiones nascantur, una tantummodo non omnibus utendum est.

MODESTINO. *D. de O. et. A.*, 44, 7.

4099. — a) Conditio.

Conditio efficax est quae in constituenda obligatione inseritur, non quae post perfectam eam ponitur.

PAOLO. *D. de O. et. A.*, 44, 7.

4100. — b)

Conditio existens ad initium negotii retrotrahitur.

4101. — c)

Conditio in praeteritum, non tantum praesens tempus relata statim aut perimit obligationem aut omnino non differt.

MODESTINO. *D. de V. O.*, 45, 1.

4102. — d)

Conditio quae semel evanuit amplius non reviviscit.

4103. — e)

Conditiones quae contra bonos mores inseruntur remittendae sunt.

PAOLO. *D. de condit. instit.*, 28, 7.

4104. — f)

Cum non stat per eum ad quem pertinet, quominus conditio impleatur, haberi debet perinde ac si impleta fuisset.

4105. — g)

Cum quis sub conditione heres institutus fuerit, conditione expleta pro eo est, quasi pure hereditas relicta fuisset.

4106. - h)

Dies incertus conditionem in testamento facit.

PAPINIANO. *D. de condit.*, 35, 1

4107. — i)

Impossibiles conditiones testamento adscriptae pro nullis habendae sunt.

ULPIANO. *De condit.*, 35, 1.

4108. — j)

Impossibilis conditio habetur, cui natura impedimento est quominus existat.

4109. — k)

Impossibilis conditio in ultimis voluntatibus pro non scripta habetur.

4110. — l)

Impossibilis conditio pro non scripta habetur.

4111. — m)

In conditionibus testamentorum voluntatem potius quam verba considerari oportet.

PAPINIANO. *D. de condit.*, 35, 1.

4112. — n)

Perfecta donatio conditiones postea non capit.

D. de donat., 4, 55.

4113. — o)

Qui sub conditione stipulatur, quae omnimodo extitura est, pure videtur stipulari.

ULPIANO. *D. de novat.*, 46, 2.

4114. — p)

Quoties contrahentes sub conditione impossibili contrahunt, non tam contrahere quam nihil agere voluisse existimantur.

4115. — q)

Si impossibilis conditio obligationibus adiiciatur, nihil valet stipulatio.

4116. — a)

Confessio.

Confessio alterius alii non praeiudicat.

4117. — b)

Confessio est regina probationum.

4118. — c)

Confessio soli confitenti nocet.

4119. — d)

Confessos in iure pro iudicatis haberi placet.

4120. — e)

Confessus pro iudicato est qui quodammodo sua sententia damnatur.

PAOLO. *D. de confess.*, 42, 2.

4121. — f)

Omnino non respondisse videtur qui ad interrogatum non respondit.

4122. — g)

Non fatetur, qui errat, nisi ius ignoravit.

ULPIANO. *D. de confessis*, 42, 2.

4123. — a)

Confirmatio.

Confirmatio (in judicium) non dat iura, sed ea quae sunt stabilit.

4124. — b)

Confirmatio nil dat novi.

2125. — c)

Quod non est confirmari non potest.

4126. — a) **Confusio.**

Confusio est, cum debitor et creditor una persona fit.

4127. — b)

Confusione debiti tollitur actio.

4128. — c)

Confusione perinde extinguitur obligatio ac solutione.

TERENZIO CLEMENTE. *D. de liber leg.*, 34, 3.

4129. — a) **Consanguinitas.**

Consanguineos Cassius definit eos qui sanguine inter se connexi sunt.

ULPIANO. *D. de suis et leg. her.*, 38, 16.

4130. — b)

Necessitudo consanguinitatis natalibus vel adoptionis solemnitate coniungitur.

4131. — a) **Consensus.**

Qui tacet, cum loqui debet, consentire videtur.

4132. — b)

Consensus tollit errorem.

4133. — c)

Consentientes et agentes pari poena plectentur.

4134. — a) **Consequentia.**

In his quae contra rationem iuris constituta sunt, non possumus sequi regulam iuris.

GIULIANO. *D. de leg.*, 1, 3.

4135. — b)

Quae a iure communi exorbitant, nequaquam ad consequentiam sunt trahenda.

4136. — c)

Quae propter necessitatem recepta sunt, non debent in argumentum trahi.

PAOLO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4137. — d)

Quod alicui gratiose conceditur, trahi non debet ab aliis in exemplum.

4138. — e)

Quod contra rationem iuris receptum est, non est producendum ad consequentias.

PAOLO. *D. de leg.*, 1, 3.

4139. — a) **Consilium.**

Consilii non fraudulenti nulla obligatio est.

ULPIANO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4140. — b)

Consilium habuisse non nocet, nisi et factum secutum fuerit.

PAOLO. *D. de V. S.*, 50, 16.

4141. — c)

Ex commendatione et consilio generali nulla nascitur obligatio.

4142. — d)

Mutare consilium quis non potest in alterius detrimentum.

4143. — f)

Nemo ex consilio obligatur.

GAIO. *D. mand.*, 17, 1.

4144. — g)

Nemo potest mutare consilium suum in alterius iniuriam.

PAPINIANO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4145. **Consimilitas.**

In consimile casum, consimile debet esse remedium.

4146. **Constructio legis.**

Constructio legis non facit injuriam.

4147. — a) **Consuetudo.**

Consuetudinis usus que longaevi non vilis auctoritas est.

4148. — b)

Consuetudo loci est observanda.

4149. — c)

Diuturna consuetudo pro iure et lege in his quae non ex scripto descendunt, observari solet.

ULPIANO. *D. de leg.*, 1, 3.

4150. — d)

Inveterata consuetudo pro lege non immerito custoditur.

GIULIANO. *D. de leg.*, 1, 3

4151. — e)

Leges quoque ipsas antiquitus probata et servata tenaciter consuetudo imitatur.

4152. — f)

Malae consuetudines neque ex longo tempore neque ex longa consuetudine confirmantur.

Nov., 134, 1.

4153. — g)

Merito et ea, quae sine ullo scripto populus probavit, tenebunt omnes.

GIULIANO. *D. de leg.*, 1, 3.

4154. — h)

Naturali iuri consuetudine derogari non potest.

4155. — i)

Optima est legum interpres consuetudo.

CALLISTRATO. *D. de leg.*, 1, 3.

4156. — j)

Sine scripto ius venit, quod usus approbavit: nam diuturni mores consensu utentium comprobati legem imitantur.

4157. — k)

Consuetudo, jus est moribus constitutum.

GIULIANO.

4158. — a) **Contractus, conventio.**

Casus furtuitus in nullo contractu praestatur.

4159. — b)

Certissimum est ex alterius contractu neminem obligari.

4160. — c)

Contractus est ultro citroque obligatio.

ULPIANO. *D. de V. S.*, 50, 16.

4161. — d)

Contractus ex conventione legem accipere dignoscuntur.

D. de R. J., 5, 12.

4162. — e)

Contractus vis omnis in conclusione consistit.

4163. — f)

Contractum non utique in eo loco intelligitur quo negotium gestum sit, sed quo solvenda est pecunia.

GAIO. *D. de rebus auctor.*, 42, 5.

4164. — g)

Conventio legem dat contractui.

4165. — h)

Decipi non debent contrahentes.

ULPIANO. *D. de instit. act.*, 14, 3.

4166. — i)

Est pactio duorum pluriumve in idem placitum consensus.

ULPIANO. *D. de pactis*, 2, 14.

4167. — j)

Generaliter novimus turpes stipulationes nullius esse momenti.

ULPIANO. *D. de V. O.*, 45, 1.

4168. — k)

In contractibus rei veritas potius quam scriptura perspici debet.

4169. — l)

In contractis tacite insunt quae sunt moris et consuetudinis.

4170. — m)

In conventionibus contrahentium voluntas potius quam verba spectare placuit.

4171. — n)

In stipulationibus id tempus spectatur quo contrahimus.

PAOLO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4172. — o)

Legitima conventio est quae lege aliqua confirmatur.

PAOLO. *D. de pactis*, 2, 14.

4173. — p)

Non enim secundum futuri temporis ius, sed secundum praesentis aestimari debet stipulatio.

VENULEIO. *D. de V. O.*, 45, 1.

4174. — q)

Privatorum conventio iuri publico non derogat.

ULPIANO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4175. — r)

Quae dubitationis tollendae causa contractibus inseruntur, ius commune non laedunt.

PAPINIANO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4176. — s)

Qui cum alio contrahit, vel est vel esse debet non ignarus conditionis eius.

ULPIANO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4177. — t)

Qui iussu alterius cum aliquo contrahit, quodammodo cum eo contrahit, qui iubet, dum fidem eius sequitur.

4178. — u)

Qui sub conditione stipulatur, quae omnimodo extitura est, pure videtur stipulari.

ULPIANO. *D. de novat.*, 46, 2.

4179. — v)

Quoties in stipulationibus ambigua oratio est, commodissimum est id accipi quo res, de qua agitur, in tuto sit.

ULPIANO. *D. de V. O.*, 45, 1.

4180. — x)

Si impossibilis conditio obligationibus adiiciatur, nihil valet stipulatio.

4181. — y)

Verba contractus sunt lex contractus.

4182. — z)

Voluntates legitimae contrahentium omnimodo conservaendae sunt.

4183. **Bona.**

Bona intelliguntur cuiuscumque quae deducto aere alieno supersunt.

PAOLO. *D. de V. S.*, 50, 16.

4184. — a) **Contrarium.**

Allegans contraria non est audiendus.

4185. — b)

Contraria simul esse non possunt.

4186. — a) **Contumax.**

Contumaces non videntur nisi qui, cum obedire deberent, non obsequuntur.

ERMOGENIANO. *D. de R. J.*, 42, 1.

4187. — b)

Contumax non appellat.

4188. — c)

Poenam contumacis non patitur, quem adversa valetudo vel maioris causae occupatio defendit.

Ibidem.

4189. — a) **Convalescentia.**

Non firmatur tractu temporis, quod de iure ab initio non subsistit.

Ibidem.

4190. — b)

Quae ab initio inutilis fuit institutio, ea postfacto convalescere non potest.

LICINIO RUFINO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4191. — c)

Quod ab initio non valet in tractu temporis non convalescit.

4192. — d)

Quod initio vitiosum est, non potest tractu temporis convalescere.

PAOLO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4193. — a) **Creditor.**

Creditores appellantur quibus quacumque ex causa actio competit.

4194. — b)

Creditores appellatione non hi tantum accipiuntur, qui pecuniam crediderunt, sed omnes quibus ex qualibet causa debetur.

GAIO. *D. de V. S.*, 50, 16.

4195. — c)

Creditor is est qui exceptione perpetua submoveri non potest.

PAOLO. *D. de V. S.*, 50, 16.

4196. — d)

Debitorum pactionibus creditorum petitio nec tolli nec mutari potest.

4197. — e)

Nihil dolo creditor facit qui suum recipit.

PAOLO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4198. — f)

Falsus creditor est is qui se simulat creditorem.

ULPIANO. *D. de furtis*, 47, 1.

4199. — g)

Respublica creditrix omnibus chirographariis creditoribus praefertur.

PAOLO. *D. de reb. auctor.*, 42, 5.

4200. **Crimen.**

Extinguitur crimen mortalitate.

ULPIANO. *D. ad leg. Jul.*, 48, 4.

4201. — a) **Culpa.**

Culpa abest, si omnia facta sunt quae diligentissimus quisque observaturus fuisset.

GAIO. *D. loc. cond.*, 19, 2.

4202. — b)

Culpa caret qui scit, sed prohibere non potest.

PAULUS. *D. de R. J.*, 50, 17.

4203. — c)

Culpa dolo proxima dolum repraesentat.

4204. — d)

Culpa est immiscere se rei ad se non pertinenti.

POMPONIO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4205. — e)

Culpa est quod, cum a diligente provideri poterit, non esset provisum.

PAOLO. *D. ad leg. Aquil.*, 9, 2.

4206. — f)

Lata culpa est nimia negligentia, id est non intelligere quod omnes intelligunt.

ULPIANO. *D. de V. S.*, 50, 16.

4207. g)

Lata culpa plane dolo comparabitur.

ULPIANO. *D. si mens. fals.*, 11, 1.

4208. — h)

Latae culpae finis est non intelligere id quod omnes intelligunt.

PAOLO. *D. de V. S.*, 50, 16.

4209. — i)

Lusus quoque noxius in culpa est.

PAOLO. *D. ad leg. Aquil.*, 9, 2.

4210. — j)

Magna negligentia culpa est; magna culpa dolus est.

PAOLO. *D. de V. S.*, 50, 16.

4211. — k)

Non est sine culpa qui rei, quae ad eum non pertinet, se immiscet.

4212. — l)

Quod quis ex sua culpa damnum sentit, non intelligitur damnum sentire.

POMPONIO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4213. — m)

Ubi non est culpa ibi non est delictum.

4214. — a) **Curator.**

Consilio et opera curatoris tueri debet non solum patrimonium, sed et corpus ac salus furiosi.

GIULIANO. *D. de cur. fur.*, 27, 10.

4215. — b)

Curator et ad certam causam dari potest.

Ibid.

4216. — c)

Curator pupillo non datur, si tutor eius adfuerit.

CELSO. *D. de tutor.*, 26, 5.

4217. — d)

Curator rei datur.

4218. — e)

Curator testamento neque a patre recte datur.

MODESTINO. *D. de confirm. tut.*, 26, 1.

4219. — f)

Curator testamento non datur: datus tamen confirmatur decreto praetoris vel praesidis.

GIULIANO. *De curat.*, 1, 23.

4220. — g)

Maritus uxori suae curator creari non potest.

4221. — h)

Non potest curator esse sponsae sponsus.

MODESTINO. *D. de excus.*, 27, 1.

4222. — i)

Officium curatoris in administratione negotiorum constat.

PAOLO. *D. de R. N.*, 23, 2.

4223. — j)

Permittitur debitori compellere adolescentem ad petendos sibi curatores.

ULPIANO. *D. de minor.*, 4, 4.

4224. — a) **Damnum.**

Damnum infectum est damnum nondum factum, quod futurum veremur.

GAIO. *D. de dam. infec.*, 39, 2.

4225. — b)

Damnum pati videtur, qui commodum amittit quod consequi poterat.

ULPIANO. *D. ne quid in loco*, 43, 8.

4226. — c)

Damnum, quod quis sua culpa sentit, sibi debet non aliis imputare.

PAOLO. *De R. J.*, 5, 12.

4227. — d)

Et quis occasionem praestat damnum fecisse videtur.

LO STESSO. *D. ad leg. Aquil.*, 9, 2.

4228. — e)

In damnum dat qui iubet dare: eius vero nulla culpa est, cui parere necesse est.

LO STESSO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4229. — f)

Nemo damnum facit, nisi qui id fecit quod facere ius non habet.

PAOLO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4230. — g)

Neque enim lucrum intelligitur nisi omni damno deducto, neque damnum nisi omni lucro deducto.

LO STESSO. *D. pro socio*, 17, 2.

4231. — h)

Quod quis ex sua culpa damnum sentit, non intelligitur damnum sentire.

POMPONIO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4232. **Dare.**

Nemo dat quod non habet.

4233. — a) **Debitor.**

Debitor intelligitur is, a quo invito exigi pecunia potest.

MODESTINO. *D. de V. S.*, 50, 16.

4234. — b)

Debitoris mei debitor non est meus debitor.

4235. — c)

Desinit debitor esse is qui nactus est exceptionem iustam nec ab aequitate naturali adhorrentem.

GIULIANO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4236. — d)

Nuda ratio non facit aliquem debitorem.

POMPONIO. *D. de donat.*, 39, 5.

4237. — e)

Qui partem debiti sine protestatione solvit, totum debitum agnoscere videtur.

4238. — f)

Quoties in obligationibus dies non ponitur, praesenti die pecunia debetur.

ULPIANO. *D. de V. O.*, 45, 1.

4239. — g)

Statim debetur, quod sine die debetur.

4240. **Decipere.**

Non decipitur qui scit se decipi.

4241. — a) **Defensio.**

Defensionem quocumque tempore postulanti reo negari non oportet.

PAOLO. *D. de quaest.*, 48, 18.

4242. — b)

Invitus nemo cogitur rem defendere.

ULPIANO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4243. — c)

Nullus pluribus uti defensoribus prohibetur.

4244. — a)

Delegatio.

Delegata potestas non potest delegari.

4245. — b)

Delegare est vice sua alium reum dare creditori vel cui iusserit.

ULPIANO. *D. de novat.*, 46, 2.

4246. — c)

Delegare scriptura vel nutu, ubi fari non potest, debitorem suum quis potest.

LO STESSO. *D. de novat.*, 46, 2.

4247. — d)

Delegatio debiti nisi consentiente et stipulante promittente debitore iure perfici non potest.

4248. — e)

Nec creditores creditori quisquam invitus delegare potest.

4249. — a)

Delictum.

Delictum iteratum gravius est.

4250. — b)

Delictum non imputatur ubi dolus non est.

4251. — c)

Dignitas delictum auget.

4252. — d)

Ipse fecit (delictum) cui prodest.

4253. — e)

Nec enim corrumpi aut mutari quod recte transactum est, superveniente delicto potest.

PAOLO. *D. de itinere*, 43, 1.

4254. — f)

Nunquam crescit ex postfacto praeteriti delicti aestimatio.

PAOLO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4255. — g)

Nunquam plura delicta concurrentia faciunt, ut ullius impunitas detur: neque enim delictum ob aliud delictum minuit poenam.

ULPIANO. *D. de priv.*, 47, 1.

4256. — h)

Qui clam delinquunt, magis delinquunt quam qui palam.

4257. — a)

Depositum.

Aliud est credere, aliud deponere.

ULPIANO. *D. de rebus auctor.*, 42, 5.

4258. — b)

Depositum est, quod custodiendum alicui datum est.

LO STESSO. *D. depos.*, 16, 3.

4259. — c)

Rei depositae proprietas apud deponentem manet.

FIORENTINO. *De depos.*, 16, 3.

4260. — a)

Dies.

Cedere diem significat incipere deberi pecuniam.

ULPIANO. *D. de V. S.*, 50, 16.

4261. — b)

Dies coeptus pro completo habetur.

4262. — c)

Dies incertus conditionem in testamento facit.

PAPINIANO. *D. de condit.*, 35, 1.

4263. — d)

Dies (in mora) interpellat pro homine.

4264. — e)

Dies non remoratur obligationem.

4265. — f)

Ex die incipit obligatio.

4266. — g)

In omnibus obligationibus, in quibus dies non ponitur, praesenti die debetur.

POMPONIO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4267. — h)

Novissimus totus dies completus esse debet.

4268. — i)

Venire diem significat eundem venisse, quo pecunia peti posset.

ULPIANO. *D. de V. S.*, 50, 16.

4269. — a) **Difficultas.**

Difficultas non vitiat actum.

4270. — b)

Magna difficultas impossibilitati aequiparatur.

4271. **Diritto.**

Ex facto jus oritur.

4272. **Diritto e rimedio.**

Ubi jus, ibi remedium.

4273. **Disponere.**

Cuius est dare, eius est disponere.

4274. — a) **Dolus.**

Culpa dolo proxima dolum repraesentat.

ULPIANO.

4275. — b)

Dissoluta enim negligentia prope dolum est.

LO STESSO.

4276. — c)

Dolus est consilium alteri nocendi.

4277. — d)

Dolus et si quis nolit persequi quod persequi potest, aut si quis non exigerit quod exigere et solvere solet.

4278. — e)

Dolus malus est machinatio quaedam alterius decipiendi causa, cum aliud simulatur et aliud agitur.

ULPIANO. *D. de dolo malo,* 4, 3.

4279. — f)

Dolus non praesumitur.

4280. — g)

Lata culpa plane dolo comparabitur.

ULPIANO. *D. si mens. fals.*, 11, 6.

4281. — h)

Magna culpa dolus est.

LO STESSO. *D. de V. S.*, 50, 16.

4282. — i)

Magnam negligentiam placuit in doli crimine cadere.

GAIO. *D. de O. et A.*, 44, 7.

4283. — j)

Nemini dolus suus prodesse debet.

4284. — k)

Non potest dolo carere, qui imperio magistratus non paruit.

GIAVOLENO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4285. — l)

Nullus videtur dolo facere, qui suo iure utitur.

GAIO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4286. — m)

Nunquam volentibus dolus infertur.

4287. — n)

Qui iussu iudicis aliquid facit, non videtur dolo malo facere, quia parere necesse habet.

PAOLO. *D. de R. J.*, 50, 17.

4288. — o)

Quod quis mandato facit iudicis, dolo facere non videtur, cum habeat parere necesse.

4289. — p)

Videor dolum malum facere, qui ex aliena iactura lucrum quaeram.

PAOLO. *D. de instit. act.*, 14, 3.

4290. — a) **Domicilium.**

Domicilium est, ubi quis degit rerumque suarum summam constituit eo consilio, ut ibi maneat.

4291. — b)

Domicilium re et facto transfertur non nuda contestatione.

PAOLO. *D. ad municipal.*, 50. 1.

4292. — c)

Incolas domicilium facit.

4293. — d)

Nihil est impedimento, quominus quis ubi velit habeat domicilium, quod ei interdictum non sit.

MARCELLO. *Ad municipal.*, 50. 1.

4294. — e)

Sola domus possessio, quae in aliena civitate comparatur, domicilium non facit.

PAPINIANO. *Ad municipal.*, 50. 1.

4295. — a) **Dominium.**

Accidit aliquando ut qui dominus sit, alienare non possit.

4296. — b)

Dominus habetur qui possidet, donec probetur contrarium.

4297. — c)

Dominus membrorum suorum nemo videtur.

ULPIANO. *Ad leg. Aquil.*, 45. 2.

4298. — d)

Duorum in solidum dominium esse non potest.

LO STESSO. *De commod.*, 13. 6.

4299. — e)

In omnibus rebus, quae dominium transferunt, concurrat oportet affectus ex utraque parte contrahentium.

GIAVOLENO. *De O. et A.*, 44. 7.

4300. — f)

Non solet locatio dominium mutare.

ULPIANO. *D. loc. cond.*, 19, 8.

4301. — g)

Quae facti sunt non transeunt ad dominum.

PAOLO. *De condit. et demonstr.*, 25, 1.

4302. — h)

Traditionibus et usucapionibus dominia rerum, non nudis pactis, transferuntur.

4303. **Domus.**

Domus sua cuique est tutissimum refugium.

4304. — a) **Donatio.**

Cuius est donandi, eidem et vendendi ius est.

ULPIANO. *D. R. J.*, 50, 17.

4305. — b)

Donari non potest, nisi quod eius fit cui donatur.

POMPONIO. *De donat.*, 5.

4306. — c)

Donari videtur, quod nullo iure cogente conceditur.

PAPINIANO. *De R. J.*, 50, 17.

4307. — d)

Dona sunt quae nulla necessitate iuris, officii, sed sponte praestantur.

MARCIANO. *De V. S.*, 50, 16.

4308. — e)

Donatio non praesumitur.

4309. — f)

Est enim iustus possessor et petitor qui liberalitatem accepit.

ULPIANO. *De public.*, 6, 2.

4310. — g)

In aedibus alienis habitare gratis donatio videtur.

POMPONIO. *De donat.*, 39. 5.

4311. — h)

Mente captus donare non potest.

MODESTINO. *De donat.*, 39. 5.

4312. — i)

Mortis causa donationes infirmantur per aes alienum.

PAOLO. *D. ad. leg. Falc.*, 35, 2.

4313. — j)

Mortis causa donatio est, quae propter mortis fit suspicionem.

4314. — k)

Mortis causa donatur, quod praesens praesenti dat.

MARCELLO. *De mortis causa donat.*, 39. 6.

4315. — l)

Nemo in necessitatibus liberalis existit.

MODESTINO. *De adim. leg.*, 34. 4.

4316. — m)

Nemo invitus donat.

4317. — n)

Non enim donat, qui necessariis oneribus succurrit.

ULPIANO. *De donat. inter v. et u.*, 24, 1.

4318. — o)

Non videtur perfecta donatio mortis causa facta, antequam mors insequatur.

LO STESSO. *De mortis causa donat.*, 39, 6.

4319. — p)

Pro donato is usucapit, cui donationis causa res tradita est.

PAOLO. *D. pro don.*, 41, 6.

4320. — q)

Perfecta donatio conditiones postea non capit.

4321. — a) **Dos.**

Dos ipsius filiae proprium patrimonium est.

Ulpiano. *De minor.*, 4, 4.

4322. — b)

Dos sine matrimonio esse non potest.

Lo stesso. *De jur. dot.*, 23, 3.

4323. — c)

Dotem numeratio non scriptura dotalis instrumenti facit.

4324. — d)

Dotis causa perpetua est.

Paolo. *De jur. dot.*, 23, 3.

4325. — e)

Dotium causa semper et ubique praecipua est.

Pomponio.

4326. — f)

Ibi dos esse debet, ubi onera matrimonii sunt.

Paolo. *De jur dot.*, 23, 3.

4327. — g)

In ambiguis pro dotibus respondere melius est.

Ibidem.

4328. — h)

Mater pro filia dotem dare non cogitur, nisi ex magna et probabili causa vel lege specialiter expressa.

Ibidem.

4329. — i)

Necessariae impensae dotem minuunt.

Ulpiano. *De impensis*, 25, 1.

4330. — j)

Nisi matrimonii oneribus serviat, dos nulla est.

Trifonino. *De jure dot.*, 23, 3.

4331. — k)

Profectitia dos est, quae a patre vel parente profecta est de bonis vel facto eius.

ULPIANO. *De jure dot.*, 23, 3.

4332. — l)

Reipublicae interest mulieres dotes salvas habere, propter quas nubere possunt.

PAOLO. *De jure dot.*, 23, 3.

4333. — m)

Ubicumque matrimonii nomen non est, nec dos est.

ULPIANO. *De jure dot.*, 23, 3.

4334. — a)

Emtio.

Auctoris dolus emtori non obiicitur.

LO STESSO. *De doli mali except.*, 44.

4335. — b)

Contractus immaginarii etiam in emtionibus iuris vinculum non obtinent, cum fides facti simulatur non intercedente veritate.

MODESTINO. *De O. et A.*, 44, 7.

4336. — c)

Conventio perficit emtionem.

ULPIANO. *De contrah. emt.*, 18, 1.

4337. — d)

Emtio consensu peragitur.

PAOLO. *De contrah. emt.*, 18, 1,

4338. — e)

Emtio et venditio contrahitur, simulatque de pretio convenerit.

4339. — f)

Fructus et partus futuri recte emuntur.

POMPONIO. *De contrah. emt.*, 18. 1.

4340. — g)

Ratio non patitur, ut una eademque res et veneat et pretium sit emtionis.

PAOLO. *De rer. permut.*, 19, 4.

4341. — h)

Rei propriae emtio non potest consistere.

4342. — i)

Si id quod pure emi, sub conditione rursus emam, nihil agitur posteriore emtione.

PAOLO. *D. rescind. vend.*, 18, 5.

4343. — j)

Si sub conditione emtio facta sit, pendente conditione emtor usu non capit.

LO STESSO. *D. pro emtore*, 41, 3.

4344. — k)

Cum in corpore dissentiatur, apparet nullam esse emtionem.

ULPIANO. *De contrah. emt.*, 18, 1.

4345. **Equità.**

In omnibus quidem, maxime tamen in jure, aequitas spectanda sit.

4346. — a) **Error-ignorantia.**

Cum quis ius ignorans indebitam pecuniam solvit, cessat repetitio.

4347. — b)

Error non habet consensum.

ULPIANO. *De jud.*, 5, 1.

4348. — c)

Error facti necdum finito negotio nemini nocet.

Ibidem.

4349. — d)

Erroris fideiussio nulla est.

PAOLO. *De fidejuss.*, 46, 1.

4350. — e)

Errore veritas non amittitur.

ULPIANO. *Ad municipal.*, 50, 1.

4351. — f)

Ignorantia facti, non iuris, excusat.

4352. — g)

Ignoranti non currit tempus.

4353. — h)

In alieni facti ignorantia tolerabis error est.

NERAZIO.

4354. — i)

Iuris error nulli prodest.

PAOLO. *D. pro emtore*, 41, 4.

4355. — j)

Iuris ignorantia non prodest acquirere volentibus, suum vero petentibus non nocet.

PAPINIANO. *De j. et f. ignor.*, 22, 6.

4356. — k)

Nemo errans rem suam amittit.

ULPIANUS. *De acquir. rer. dom.*, 41, 1.

4357. — l)

Non fatetur, qui errat, nisi ius ignoravit.

ULPIANO. *De confessis.*, 42, 2.

4358. — m)

Non videntur, qui errant, consentire.

LO STESSO. *De R. J.*, 50, 1.

4359. — n)

Omnibus iuris error in damnis amittendae rei suae non nocet.

PAPINIANO. *De j. et f. ignor.*, 22, 6.

4360. — o)

Praesumitur ignorantia, ubi scientia non probatur.

4361. — p)

Quae publice fiunt, nulli licet ignorare.

4362. — q)

Qui potest invitis alienare, multo magis et ignorantibus et absentibus potest.

ULPIANO. *De R. J.*, 50, 17.

4363. — r)

Quod indebitum per errorem solvitur, aut ipsum aut tantundem repetitur.

POMPONIO. *De condict.*, 1-, 6.

4364. — s)

Error communis facit jus.

4365. — a)

Exceptio.

Actionis verbo non continetur exceptio.

PAOLO. *De V. S.*, 50, 16.

4366. — b)

Exceptio dicta est quasi quaedam exclusio, quae opponi actioni cujusque rei solet ad excludendum id, quod in intentionem condemnationemve inductum est.

ULPIANO. *De except.*, 44, 1.

4367. — c)

Exceptio firmat regulam.

4368. — d)

Exceptio in iure tertii fundata nemini proficit.

4369. — e)

Exceptiones perpetuae atque peremtoriae sunt, quae semper locum habent nec evitari possunt; temporales atque dilatoriae sunt, quae non semper locum habent nec evitari possunt.

GAIO. *De except.*, 44, 1.

4370. — f)

Nemo prohibetur pluribus exceptionibus uti, quamvis diversae sunt.

PAOLO. *De except.*, 44, 1.

4371. — g)

Non in mora est is a quo pecunia propter exceptionem peti non potest.

PAOLO. *De reb. cred.*, 12, 1.

4372. — h)

Non est in mora qui potest exceptione legitima se tueri.

4373. — i)

Non existimatur confiteri de intentione adversarius, quocum agitur, quia exceptione utitur.

MARCELLO. *De except.*, 44, 1; *de R. J.*, 4, 11.

4374. — j)

Non videtur cepisse, qui per exceptionem a petitione removetur.

ULPIANO. *De R. J.*, 50, 17.

4375. — k)

Possidentes exceptionem, non possidentes actionem habent.

4376. — l)

Qui ad agendum admittitur, est ad excipiendum multo magis admittendus.

4377. **Excusatio.**

Excusatio non petita; accusatio manifesta.

4378. — a) **Exibere.**

Ab exhibendum possunt agere omnes quorum interest.

PAOLO.

4379. — b)

Exhibere est facere in publico potestatem, ut ei, qui agat, experiundi sit copia.

4380. — c)

Exhibere est in publicum producere.

ULPIANO. *De hom. lib.*, 43, 29.

4381. — d)

Exhibere est praesentiam corporis praebere.

GAIO. *De V. S.*, 50, 16.

4382. **Expositio.**

Contemporanea expositio est optima et fortissima in lege.

4383. — a) **Expressio.**

Expressio unius est exclusio alterius.

4384. - b)

Expressa nocent, non expressa non nocent.

4385. — a) **Factum.**

Factum cuique suum non adversario nocere debet.

PAOLO. *De R. J.*, 50, 17.

4386. — b)

Factum non dicitur, ubi aliquid superest faciendum.

4387. — c)

Incaute factum pro non facto habetur.

4388. — d)

Quod enim factum est, infectum manere impossibile est.

4389. — e)

Ubi factum requiritur, verba non sufficiunt.

4390. — a) **Fideiussio.**

Fideiubere pro alio potest quisque, etiam si promissor ignoret.

GAIO. *De fidejuss.*, 46, 1.

4391. — b)

Erroris fideiussio nulla est.

PAOLO. *De fidejuss.*, 46, 1.

4392. — a) **Fideiussor.**

Cum res moram fecit, et fideiussor tenetur.

PAOLO. *De usuris*, 22, 1.

4393. — b)

Debitore liberato per consequentias fideiussor quoque dimittitur.

PAPINIANO. *De dolo malo*, 4, 3.

4394. — c)

Fideiussor, antequam reus debeat, conveniri non potest.

SCEVOLA. *De fidejuss.*, 46, 1.

4395. — d)

Fideiussores et in partem pecuniae et in partem rei recte accipi possunt.

POMPONIO. *De fidejuss.*, 46, 1.

4396. — e)

Fideiussores non alias tenentur quam si se quid daturos vel facturos promittant.

ERMOGENIANO. *De fideiuss.*, 46, 1.

4397. — f)

Fideiussor non tenetur ipso iure in maiorem quantitatem, quam reus condemnari potest.

PAOLO. *De compens.*, 16, 2.

4398. — g)

Fideiussoris heres exemplo rei principalis tenetur.

4399. — h)

Mora rei fideiussori quoque nocet.

PAOLO. *De V. O.*, 45, 1.

4400. — i)

Non possunt conveniri fideiussores liberato reo transactione.

LO STESSO. *De fidejuss.*, 46, 1.

4401. — j)

Omnes exceptiones, quae reo competunt, fideiussori quoque etiam invito reo competunt.

MARCIANO. *De except.*, 44, 1.

4402. — k)

Pro fideiussore fideiussorem accipi nequaquam dubium est.

ULPIANO. *De fidejuss.*, 46, 1.

4403. — l)

Quod reus iuravit, etiam fideiussori proficit.

PAOLO. *De jurejur.*, 12, 2.

4404. — m)

Si plures sint fideiussores, quotquot erunt numero, singuli in solidum tenentur.

4405. — a) **Fides.**

Bona fides non patitur, ut bis idem exigatur.

GAIO. *De R. J.*, 50, 17.

4406. — b)

Bona fides tantundem possidenti praestat quantum veritas, quoties lex impedimento non est.

PAOLO. *De R. J.*, 50, 17.

4407. — c)

Fides bona contraria est fraudi et dolo.

LO STESSO.

4408. — d)

Grave est fidem fallere.

ULPIANO. *De pecun. constit.*, 13, 5

4409. — e)

Omne quod non est ex fide, peccatum est.

4410. — f)

Qui contra iura mercatur, bonam fidem praesumitur non habere.

4411. — g)

Qui intelligit alienum se possidere, mala fide possidet.

GAIO. *D. pro emtore*, 41, 3.

4412. **Filius familias.**

Filius familias suo nomine nullam actionem habet.

4413. a) **Fiscus.**

Fiscus ex suis contractibus usuras non dat.

PAOLO. *De usuris*, 22, 1.

4414. — b)

Fiscus non solet satisdare.

ULPIANO.

4415. — c)

Fiscus semper habet ius pignoris.

ERMOGENIANO.

4416. — d)

Fiscus semper locuples.

4417. — e)

In dubio contra fiscum.

4418. — f)

In dubio magis contra fiscum respondendum est.

4419. — g)

Quod semel sumsit, fiscus nunquam reddit.

4420. — a)

Forum.

Non reus actoris, sed actor rei forum sequitur.

4421. — b)

Ubi domicilium reus habet vel tempore contractus habuit, licet hoc postea transtulerit, ibi tantum eum conveniri oportet.

4422.

Fraus et dolus.

Fraus et dolus nemini patrocinari debent.

4423. — a)

Fructus.

Bonae fidei emtor, quod ad fructus attinet loco domini paene est.

PAOLO. *De acquir. rem. dom.*, 41, 1.

4424. — b)

Fructus bonae fidei possessores reddere cogendi non sunt, nisi ex his locupletiores exstiterint.

4425. — c)

Fructus pendentes pars fundi videntur.

GAIO. *De R. V.*, 6, 1.

4426. d)

Fructus quamdiu solo cohaerent fundi sunt.

4427. — e)

Fructus rei vel pignori dare licet.

GIAVOLENO. *De R. J.*, 50, 17.

4428. — f)

Omnis fructus non iure seminis, sed iure soli percipitur.

GIULIANO. *De usuris*, 22, 1.

4429. — a)

Fundus.

Arborum, quae in fundo continentur, non est separatum corpus a fundo.

POMPONIO. *De act. emt.*, 19, 2.

4430. — b)

Fundi appellatione omne aedificium et omnis ager continetur.

FIORENTINO. *De V. S.*, 30, 16.

4431. — c)

Inundatio speciem fundi non mutat.

GAIO. *De acquir. rem. dom.*, 41, 1.

4432. — d)

Fundus est omne quidquid solo tenetur.

GIAVOLENO. *De V. S.*, 50, 16.

4433. — a)

Furiosus.

Consilio et opera curatoris tueri debet non solum patrimonium sed et corpus ac salus furiosi.

GIULIANO. *De cur. fur.*

4434. — b)

Furiosi nulla voluntas est.

AFRICANO. *De acquir. vel omitt. her.*, 29, 3.

4435. — c)

Furiosus absentis loco est.

PAOLO. *De R. J.*, 50, 17.

4436. — d)

Furiosus nullum negotium contrahere potest.

Ibidem.

4437. — e)

Impune autem puto admittendum, quod per furorem alicuius accidit.

POMPONIO. *De administr. tut.*, 26, 7.

4438. — a) **Fur.**

Fur manifestus est qui deprehenditur cum furto.

ULPIANO. *De furtis*, 47, 2.

4439. — b)

Semper moram fur facere videtur.

LO STESSO. *De cond. furt.*, 13, 1.

4440. — a) **Furtum.**

Furtum est contrectatio rei fraudulosa lucri faciendi gratia vel ipsius rei vel etiam usus possessionisve.

PAOLO. *De furtis.*, 48, 2.

4441. — b)

Furtum fit, cum quis indebitos nummos sciens acceperit.

SCEVOLA. *De cond. fur.*, 13, 1.

4442. — c)

Furtum sine affectu furandi non committitur.

GAIO. *De usurp.*, 41, 8.

4443. — d)

Furtum sine contrectatione fieri non potest nec animo furtum admittatur.

PAOLO. *De acquir. vel amitt. poss.*, 41, 2.

4444. — e)

Sola cogitatio furti faciendi non facit furem.

LO STESSO. *De furtis*, 47, 2.

4445. **Grammatica.**

Mala grammatica vitiat chartam.

4446. — a) **Hereditas.**

Creditum est hereditatem dominam esse defuncti locum obtinere.

GAIO. *De her. ist.*, 28, 5.

4447. — b)

Cum semel adita est hereditas, omnis defuncti voluntas rata constituitur.

PAPINIANO.

4448. — c)

Ea, quae in partes dividi non possunt, solida a singulis heredibus debentur.

4449. — d)

Hereditatis aditio in dubio non praesumitur.

4450. e)

Hereditas nihil aliud est quam successio in universum ius, quod defunctus habuit.

GAIO. *De V. S.*, 50, 16.

4451. — f)

Hereditas non heredis personam, sed defuncti sustinet.

ULPIANO. *De acquir. rer. dom.*, 41, 1.

4452. — g)

Hereditas personae defuncti qui eam reliquit vice fungitur.

FIORENTINO. *De legatis, I.*

4453. — h)

Heres eiudem potestatis iurisque est, cuius fuit defunctus.

ULPIANO. *De R. J.*, 50, 17.

4454. — i)

Heres et hereditas unius personae vice fungentur.

GIAVOLENO.

4455. - j)

Heres quandocunque adeundo hereditatem iam tunc a morte successisse defuncto intelligitur.

FIORENTINO. *De acquir. her.*, 29, 2.

4456. - k)

In poenam heres non succedit.

4457. — l)

In suis heredibus aditio non est necessaria, quia statim ipso iure heredes existunt.

GAIO. *De suis et leg.*, 38, 1

4458. — m)

Legitima hereditas est quae ab intestato defertur.

4459. — n)

Legitima hereditas tantum proximo defertur.

4460. — o)

Nemo plus commodi heredi suo relinquit quam ipse habuit.

PAOLO. *De R. J.*, 50, 17.

4461. — p)

Nolle adire hereditatem non videtur qui non potest adire.

ULPIANO. *De acquir. her.*, 29, 2.

4462. — q)

Non est sine herede qui suum heredem habet, licet abstinentem se.

LO STESSO.

4463. — r)

Possessionem hereditas non habet.

LO STESSO.

4464. — s)

Per decem menses mortis natus non admittentur ad legitimam hereditatem.

LO STESSO.

4465. — t)

Pro herede possidet qui putat se heredem esse.

LO STESSO.

4466. — u)

Non vult heres esse qui ad alium transferre voluit hereditatem.

LO STESSO.

4467. — v)

Quamdiu hereditas iacet, possessio nullius est.

4468. — x)

Quamdiu potest ex testamento adiri hereditas, ab intestato non defertur.

4469. — y)

Qui extremam voluntatem in alterius dispositionem committit, non videtur decedere intestatus.

4470. — z)

Semel heres semper heres.

4471. — a*)

Tantum quisque pecuniae reliquit, quantum ex bonis eius refici potest.

CELSO. *De V. S.*, 50, 16.

4472. — b*)

Una est quodammodo persona heredis et ius qui in eum transmittit hereditatem.

ULPIANO. *De suis et leg.*, 50, 17.

4473. — c*)

Venisse ad heredem nihil intelligitur nisi deducto aere alieno.

POMPONIO. *De V, S.*, 50, 16.

4474. — a) **Honestum.**

Non omne quod licet honestum est.

PAOLO. *De R. J.*, 50, 17.

4475. — b)

Semper in coniunctionibus non solum quid liceat considerandum est. sed et quid honestum sit.

MODESTINO. *De R, J.*, 50, 17.

4476. **Hostis.**

Adversus hostem aeterna auctoritas.

XII Tav.

4477. **Ignorantia.**

Ignorantia facti excusat, ignorantia legis non excusat.

4478. — a) **Impensae.**

Impensae necessariae sunt, quae, si factae non essent, res aut peritura aut deterior futura sit; utiles, quae meliorem rem faciunt; voluptariae, quae speciem duntaxat ornant, non etiam fructus augent.

PAOLO. *De V. S.*, 50, 16.

4479. — b)

Necessariae impensae dotem minuunt.

ULPIANO. *De impensis*, 25, 1.

4480. — a) **Impossibile.**

Ad impossibilia nulla datur obligatio. (1)

4481. — b)

Ea, quae dari impossibilia sunt vel quae in rerum natura non sunt, pro non adiectis habentur.

ULPIANO. *De R. J.*, 50, 17.

4482. — c)

Impossibile habetur id cui natura impedimento est, quominus existat.

4483. — d)

Impossibiles conditiones testamento adscriptae pro nullis habendae sunt.

ULPIANO. *De cond. et dem.*, 35, 1.

4484. — e)

Impossibilis conditio in ultimis voluntatibus pro non scripta habetur.

4485. — f)

Quae rerum natura prohibentur, nulla lege confirmata sunt.

CELSO. *De R. J.*, 50, 17.

(1) È detto anche: *ad impossibilia nemo tenetur;* o *(Celso, Corpus juris, digest.* L. XVII. 185.) *Impossibilium nulla obligatio.* Si legge anche: *Nemo potest ad impossibile obligari.*

4486. — g)

Quod impossibile est, neque pacto neque stipulatione potest comprehendi.

ULPIANO. *De R. J.*, 50, 17.

4487. — h)

Si impossibilis conditio obligationibus adiiciatur, nihil valet stipulatio.

4488. — i)

Argumentum ab impossibili plurimum valet in lege.

4489. — j)

Nemo dat quod non habet.

4490. — k)

Ultra posse nemo obligatur.

CELSO. *Digest.*, 50, 17.

4491. — l)

Impotentia.

Impotentia excusat legem,

4492.

Inclusio-exclusio.

Inclusio unius est exclusio alterius.

4493. — a)

Indebitum.

Cum quis ius ignorans indebitam pecuniam solverit, cessat repetitio.

4494. — b)

Indebitum est non tantum quod omnimo non debetur, sed et quod alii debetur, si alii solvatur, aut si id quod alius debebat alius, quasi ipse debeat, solvat.

PAOLO. *De cond. indeb.*, 12, 6.

4495. — c)

Quod indebitum per errorem solvitur, aut ipsum aut tantundem repetitur.

POMPONIO. *De cond. indeb.*, 12, 6.

4496. — a)

Iniuria.

Crescit contumelia ex persona eius qui contumeliam fecit.

ULPIANO. *De iniuriis*, 47, 10.

4497. — b)

Facere iniuriam nemo, nisi qui scit se iniuriam facere, potest.

ULPIANO, *De iniuriis*, 47, 10.

4498. — c)

Iniuria est omne quod non iure fit.

Ibidem.

4499. — d)

Iniuriae sunt quae aut pulsatione corpus aut convicio mores aut aliqua turpitudine vitam alicuius violant.

4500. — e)

Iuris executio non habet iniuriam.

ULPIANO. *De injuriis*, 47, 10.

4501. — f)

Nulla injuria est quae in volentem fiat.

LO STESSO.

4502. — g)

Nullam potest videri iniuriam accipere, qui semel voluit.

PAOLO. *De aqua*, 39, 3.

4503. — h)

Qui iure suo utitur, nemini facit iniuriam.

4504. — i)

Scienti et consentienti non fit iniuria neque dolus.

4505. — j)

Spectat ad hos iniuria quae his fit, qui vel potestati nostrae vel affectui subiecti sunt.

ULPIANO. *De injuriis*, 47, 10.

4506. — k)

Volenti non fit injuria.

LO STESSO.

4507. — a) **Interesse.**

Id quod interest, non solum ex damno dato constat, sed etiam ex lucro cessante.

4508. — b)

Interesse eius videtur qui damnum passurus est, non eius qui lucrum facturus esset.

GIAVOLENO. *De furtis*, 47, 2.

4509. — c)

Quatenus cuiusque intersit, in facto non in jure consistit.

PAOLO. *De R. J.*, 50, 17.

4510. — a) **Interpretatio.**

Benignius leges interpretandae sunt, quo voluntas earum conservetur.

CELSO. *De leg.*, 1, 3.

4511. — b)

Cum in testamento ambigue aut etiam perperam scriptum est, benigne interpretari et secundum id quod credibile est cogitatum, credendum est.

MARCELLO. *De reb. dub.*, 34, 5.

4512. — c)

Expressio specialis omnes impedit extensionem.

4513. — d)

In ambigua voce legis ea potius accipienda est significatio quae vitio caret.

CELSO. *De leg.*, 1, 3.

4514. — e)

In poenalibus causis benignius interpretandum est.

PAOLO. *De R. J.*, 50, 17.

4515. — f)

In re dubia benigniorem interpretationem sequi non minus iustius est quam tutius.

MARCELLO. *De R. J.*, 50, 17.

4516. — g)

Interpretatio est contra eum facienda qui clarius loqui debuisset.

4517. — h)

Interpretatione legum poenae molliendae sunt potius quam asperandae.

ERMOGENIANO. *De poenis*, 48, 19.

4518. — i)

Minime sunt mutanda, quae interpretationem certam semper habuerunt.

PAOLO. *De leg.*, 1, 8.

4519. — j)

Optima est legum interpres consuetudo.

4520. — k)

Ubi lex non distinguit, nec nostrum est distinguere.

4521. **Iracundia.**

Quidquid in calore iracundiae vel fit vel dicitur, non prius ratum est, quam si perseverantia apparuit iudicium animi fuisse.

PAOLO. *De R. J.*, 50, 17.

4522 — a) **Iter.**

Iter appellatur familia plurium personarum quae ab eiusdem ultimi genitoris sanguine proficiscuntur.

DIGESTO, 16, 195, 4.

4523. — a)

Iter est ius eundi ambulandi hominis.

ULPIANO. *De serv.*, 8, 3.

4524. — c)

Iter est, qua quis pedes vel eques commeare potest.

MODESTINO. *De serv.*, 8, 3.

4525. — d)

Qui actum habet, et iter habet etiam sine iumento.

ULPIANO. *De serv.*, 8, 3.

4526. — e)

Qui habet haustum, iter quoque habere videtur ad hauriendum.

Ibidem.

4527. — f)

Qui habet iter, actum non habet.

Ibidem

4528. — a) **Iudex.**

Aliquis non debet esse iudex in propria causa, quia non potest esse iudex et pars.

4529. — b)

Cui iurisdictio data est, ea quoque concessa esse videntur, sine quibus iurisdictio explicari non potuit.

GIAVOLENO. *De iurisdict.*, 2, 1.

4530. — c)

Factum a iudice, quod ad ufficium eius non pertinet, ratum non est.

PAOLO. *De R. J.*, 50, 17.

4531. — d)

In iudiciis non est acceptio personarum habenda.

4532. — e)

Iudex ad certam rem datus, si de aliis pronuntiavit, quam quod ad eam rem pertinet, nihil egit.

4533. — f)

Iudex non debet lege clementior esse.

4534. — g)

Bonis judex secundum bonum et aequum judicat, et aequitatem stricto juri praefert.

4535. — h)

Iudicis est jus dicere non dare.

4536. — i)

Judicis est judicare secundum allegata et probata.

4537. — j)

Judicis officium est, ut res, ita tempora rerum quaerere.

4538. — k)

Judicium a non suo judice datum nullius est momenti.

4539. — l)

Iura novit curia.

4540. — m)

Nemo debet esse judex in propria causa.

4541. — n)

Nemo qui condemnare potest, absolvere non potest.

ULPIANO. *De R. J.*, 50, 17.

4542. — o)

Non exemplis sed legibus est iudicandum.

4543. — p)

Nullo actore, nullus iudex.

4544. — q)

Pro iudice iura praesumunt.

4545. — r)

Qui se iudicis incompetentis iurisdictioni semel subiecit, illius iurisdictionem agnoscere videtur.

4546. — s)

Ubi acceptum est semel iudicium, ibi et finem accipere debet.

MARCELLO. *De judiciis*, 5, 1.

4547. **Iudicare.**

Incivile est, nisi tota sententia inspecta de aliqua parte judicare.

4548. **Iudicata res.**

Iudicata res pro veritate accipitur.

4549. **Iudicis jussum.**

Qui jussu judicis aliquot fecerit, non videtur dolo malo fecisse quia parere necesse est.

4550. **Iurisprudentia.**

Iurisprudentia est divinarum atque humanarum rerum notitia, iusti atque iniusti scientia.

ULPIANO. *De just.*, 1, 1.

4551. — **a)** **Ius.**

A iure suo nemo recedere praesumitur.

4552. — b)

Apices juris non sunt jura.

4553. — c)

Constat autem jus nostrum aut ex scripto aut ex non scripto.

GIUSTINIANO. *Institut.*, *I*, 2, 3.

4554. — d)

De suo non de alieno iure quemque agere oportet.

ULPIANO.

4555. — e)

Hominum causa omne ius constitutum est.

ERMOGENIANO.

4556. — f)

In his quae contra rationem iuris constituta sunt, non possumus sequi regulam iuris.

GIULIANO. *De leg.*, 1, 8.

4557. — g)

Iura non in singulas personas, sed generaliter constituuntur.

ULPIANO. *De leg.*, 1, 3.

4558. — h)

Iuris praecepta sunt haec: honeste vivere, alterum non laedere, suum cuique tribuere.

Ibidem.

4559. — i)

In omnibus quidem, maxime tamen in iure, aequitas spectanda sit.

PAOLO.

4560. j)

Ius est ars boni et aequi.

CELSO. *De just.*, 1, 1.

4561. — k)

Ius posterius derogat priori.

4562. — l)

Nemo damnum facit, nisi qui id fecit quod facere ius non habet.

PAOLO. *De R. J.*, 50. 17.

4563. — m)

Nemo id ius quod non habet amittere potest.

4564. — n)

Nemo plus iuris ad alium transferre potest, quam ipse habet.

ULPIANO. *De R. J.*, 20, 17.

4565. — o)

Nemo videtur vim facere qui iure suo utitur.

PAOLO. *De R. J.*, 50, 17.

4566. — p)

Nullus videtur dolo facere qui suo iure utitur.

GAIO. *De R. J.*, 50, 17.

4567. — q)

Omne ius aut consensus fecit, aut necessitas constituit, aut firmavit consuetudo.

MODESTINO. *De leg.*, 1, 3.

4568. — r)

Omnia quae iure contrahuntur contrario iure pereunt.

GAIO. *De R. J.*, 50. 17.

4569. — s)

Pleraque in iure non legibus, sed moribus constant.

4570. — t)

Quando jus domini regis et subditi concurrunt, jus regis praeferri debet.

4571. — u)

Quae a iure communi exorbitant, nequamquam ad consequentiam sunt trahenda.

4572. — v)

Quilibet potest renunciare juri pro se introducto.

4573. — x)

Qui in ius dominiumve alterius succedit, iure eius uti debet.

PAOLO. *De R. J.*, 50, 17.

4574. — y)

Non debeo melioris conditionis esse quam auctor meus, a quo ius in me transit.

Ibidem.

4575. — z)

Qui iure suo utitur, neminem laedit.

4576. a*)

Quod quisque iuris in alterum statuit, eodem et ipse uti debet.

4577. — b*)

Regula est juris quidem ignorantiam cuiquam nocere, facti vero ignorantiam non nocere.

4578. — c*)

Resoluto iure concedentis resolvitur ius concessum.

4579. — d*)

Summum ius summa saepe iniuria.

CICERONE. *De Off.*, *I*, 10.

4580. — e*)

Traditio nihil amplius transferre debet vel potest ad eum qui accipit, quam est apud eum qui tradit.

ULPIANO. *De acquir. rem. dom.*, 41, 1.

4581. — a) **Ius civile.**

Civilis ratio civilia quidem iura corrumpere potest, naturalia vero non utique.

GAIO. *De cap. min.*, 4, 5.

4582. — b)

Iura sanguinis nullo iure civili dirimi possunt.

POMPONIO. *De R. J.*, 50, 17.

4583. — c)

Ius civile est quod quisque populus sibi ipse constituit.

GAIO. *De just.*, 1, 1.

4584. **Ius commune.**

Quae dubitationis tollendae causa contractibus inseruntur, jus commune non laedunt.

4585. — a) **Ius gentium.**

Ius gentium est quod naturalis ratio inter omnes homines constituit.

GAIO. *De just.*, 1, 1.

4586. — b)

Ius gentium est, quo gentes humanae utuntur.

ULPIANO. *De just.*, 1, 1.

4587. — a) **Ius naturale.**

Naturalia iura civilis ratio perimere non potest.

4588. — b)

Naturali juri consuetudine derogari non potest.

4589. — c)

Ius naturale est, quod natura omnia animalia docuit.

ULPIANO. *De just.*, 1. 1.

4590. — d)

Quod ius naturale attinet, omnes homines aequales sunt.

Ibidem.

4591. — a) **Ius publicum.**

Ius publicum privatorum pactis mutari non potest.

PAPINIANO. *De pactis*, 2. 14.

4592. — b)

Nemo ius publicum remittere potest.

LO STESSO. *De admin. tut.*, 26, 7

4593. — c)

Publicum ius est quod ad statum spectat; privatum quod ad singulorum utilitatem.

ULPIANO. *De just.*, 1, 1.

4594. — a) **Iustitia.**

Iustitia est constans et perpetua voluntas ius suum cuique tribuendi.

Ibidem.

4595. — b)

Iustitia non novit patrem nec matrem, solum veritatem spectat.

4596. — a) **Iusiurandum.**

Iuramentum ad incogitata non extenditur.

4597. — b)

Iurare non cogitur qui sufficienter probat.

4598. — b)

Iusiurandum alteri neque prodest neque nocet.

ULPIANO.

4599. — d)

Iusiurandum speciem transactionis continet maioremque habet auctoritatem quam res iudicata.

PAOLO.

4600. — e)

Iusiurandum vicem rei iudicatae obtinet.

ULPIANO.

4601. — f)

Iusiurandum etiam loco solutionis cedit.

CAIO.

4602. — g)

Manifestae turpitudinis et confessionis est nolle nec jurare nec iusiurandum referre.

PAOLO. *De jurej.*, 12, 2.

4603. — h)

Non est obligatorium contra bonos mores praestitum iuramentum.

Ibidem.

4604. — i)

Prodigus, si deferat iusiurandum, audiendus non est.

Ibidem.

4605. — a) **Iussus.**

Is damnum dat, qui iubet dare: eius vero nulla culpa est, cui parere necesse est.

Paolo. *De R. J.*, 50, 17.

4606. — b)

Qui iussu iudicis aliquid facit, non videtur dolo malo facere, quia parere necesse habet.

Ibidem.

4607. — c)

Quod quis mandato facit iudicis, dolo facere non videtur, cum habeat parere necesse.

Ibidem.

4608. — d)

Quod iussi alterius solvitur, pro eo est, quasi ipsi solutum esset.

Ibidem.

4609. — e)

Velle non creditur, qui obsequitur imperio patris vel domini.

Ulpiano. *De R. J.*, 50, 17.

4610. — a) **Legatum.**

Falsa demonstratio aut falsa causa legato adiecta non nocet.

4611. — b)

Heredi a semet ipso legatum dari non potest, a coherede potest.

Fiorentino. *De legatis, II.*

4612. — c)

In alienam voluntatem conferri legatum non potest.

Modestino. *De condit.*, 35, 1.

4613. — d)

Legari illis solum potest, cum quibus testamenti factio est.

4614. — e)

Legata non debentur, nisi deducto aere alieno aliquod supersit.

PAOLO. *Ad leg. Falc.*, 35, 2.

4615. — f)

Legatum est donatio quaedam a defuncto relicta ab herede praestanda.

4616. — g)

Legatum est donatio testamento relicta.

MODESTINO. *De legatis, II.*

4617. — h)

Legatum in aliena voluntate poni potest, in heredis non potest.

ULPIANO. *De legatis, I.*

4618 — i)

Pro legato usucapit, cui recte legatum relictum est.

ERMOGENIANO.

4619. — a)

Lex.

A verbis legis non est recedendum.

4620. — b)

Benignius leges interpretandae sunt, quo voluntas earum conservetur.

CELSO. *De leg.*, 1, 3.

4621. — c)

Cessante ratione legis, cessat ipsa lex.

4622. — d)

Constitutiones principum nec ignorare quemquam nec dissimulare permittimus.

4623. — e)

Contra legem facit qui id facit, quod lex prohibet.

PAOLO. *De leg.*, 1, 3.

4624. — f)

Cum lex in praeteritum quid indulget, in futurum vetat.

Ulpiano. *De leg.*, 1, 3.

4625. — g)

Cum quid prohibetur, prohibentur omnia quae sequuntur ex illo.

4626. — h)

Datae sunt leges ne fortior omnia posset.

4627. — i)

De minimis non curat lex.

4628. — j)

Durum hoc est, sed ita lex scripta est.

Ulpiano.

4629. — k)

Ea, quae contra leges fiunt, pro infectis habenda sunt.

4630. — l)

Ex his quae forte uno aliquo casu accidere possunt, iura non constituuntur.

Celso. *De leg.*, 1, 3.

4631. — m)

Finis legum consistit in acquirendo, conservando, minuendo.

4632. — n)

Fortior et potentior est dispositio legis quam hominis.

4633. — o)

In ambigua voce legis ea accipienda est significatio quae vitio caret.

Celso. *De leg.*, 1, 3.

4634. — p)

Leges et constitutiones futuri certum est dare formam negotiis, non ad facta praeterita revocari, nisi nominatim et de praeterito tempore et adhuc pendentibus negotiis cautum sit.

4635. — q)

Leges posteriores priores contrarias abrogant.

4636. — r)

Legis virtus haec est: imperare, vetare, permittere, punire.

MODESTINO. *De leg.*, 1, 3.

4637. — s)

Lex aliquando sequitur aequitatem.

4638. — t)

Lex citius tolerare vult privatum damnum quam publicum malum.

4639. — u)

Lex est comune praeceptum, virorum prudentium consultum; delictorum quae sponte vel ignorantia contrahuntur, coercitio; communis reipublicae sponsio.

PAPINIANO.

4640. — v)

Lex neminem cogit ad vana et inutilia.

4641. - x)

Lex neminem cogit ostendere quod nescire praesumitur.

4642. — y)

Lex nil frustra fecit.

4643. — z)

Lex non cogit ad impossibilia.

4644. — a*)

Lex non requirit verificari quod apparet curiae.

4645. — b*)

Lex plus laudatur quando ratione probatur.

Detto medievale.

4646. — c*)

Lex posterior ad priora trahi nequit.

4647. — d*)

Lex posterior derogat priori.

4648. — e*)

Lex posterior generalis non derogat priori speciali.

4649. — f*)

Lex reijcit superflua, pugnantia, incongrua.

4650. — g*)

Lex semper dabit remedium.

4651. — h*)

Lex semper loquitur.

4652. — i*)

Lex specialis derogat generali.

4653. — j*)

Lex spectat naturae ordinem.

4654. — k*)

Non exemplis, sed legibus est iudicandum.

4655. — l*)

Non praebemus luxuriantibus, sed caste viventibus legem.

4656. — n.*)

Optima est legum interpres consuetudo.

CALLISTRATO. *De leg.*, 1. 3.

4657. — n*)

Quae legi communi derogant stricte interpretantur.

4658. — o*)

Quae rerum natura prohibentur, nulla lege confirmata sunt.

CELSO. *De R. J.*, 50, 17.

4659. — p*)

Quando lex aliquid alicui concedit, conceditur et id sine quo res ipsa non potest.

4660. — q*)

Quod raro fit, non observant legislatores.

4661. — r*)

Scire leges non hoc est verba earum tenere, sed vim ac potestatem.

CELSO. *De leg.*, 1, 3.

4662. — s*)

Ubi lex non distinguit, nec nostrum est distinguere.

Libertas.

4663. — a

Aestimatio libertatis ad infinitum extenditur.

VENULEIO.

4664. — b

Infinita aestimatio est libertas.

PAOLO. *De R. J.*, 50, 17.

4665. — c

In homine libero nulla corporis aestimatio fieri potest.

ULPIANO.

4666. — d

Liberum corpus aestimationem non recipit.

GAIO.

4667. — e

Libertas est naturalis facultas eius, quod cuique facere libet, nisi quid vi aut iure prohibetur.

FIORENTINO. *De statu hom.*, 1, 4.

4668. — f)

Libertas est potestas faciendi id quod jure licet.

4669. — g)

Libertas inaestimabilis res est.

4670. — h)

Libertas omnibus rebus favorabilior est.

GAIO. *De R. J.*, 50, 17.

4671. — i)

Libertas pecunia lui non potest.

ULPIANO.

4672. — j)

Nemo prohibendus est libertati favere.

LO STESSO.

4673. — k)

Multa contra iuris rigorem pro libertate sunt constituta.

LO STESSO.

4674. — a)

Licitum.

Cui licet quod majus, non debet quod minus est non licere.

4675. — b)

Nihil quod est inconveniens est licitum.

4676. — c)

Non debet, cui plus licet, quod minus est non licere.

ULPIANO.

4677. — d)

Non omne quod licet honestum est.

PAOLO. *De R. J.*, 50, 17.

4678. — e)

Non solum quid liceat, considerandum est, sed et quid honestum sit.

MODESTINO. *De R. J.*, 50, 17.

4679. — a)

Lis.

Ea, quaecumque post litis contestationem contingunt, arbitrium iudicis desiderant.

ULPIANO. *De aedil. ed.*, 21, 1.

4680. — b)

Interest reipublicae ut sit finis litium.

4681. — c)

Lis inficiando crescit in duplum.

4682. — d)

Lis tunc contestata videtur, cum iudex per narrationem negotii causam audire coeperit.

4683. — e)

Litis nomen omnem actionem significat.

ULPIANO.

4684. — f)

Pendente lite nihil innovandum.

4685. — g)

Ubi coepta est, ibi lis et finienda est.

4686. **Litera.**

Qui haeret in litera haeret in cortice.

4687. — a) **Locatio.**

Donationis causa contrahi locatio non potest.

PAOLO. *De loc. cond.*, 19, 2.

4688. — b)

Locare servitutem nemo potest.

ULPIANO. *De loc. cond.*, 19, 2.

4689. — c)

Locatio et conductio contrahi intelligitur, si de mercede convenerit.

GAIO. *De loc. cond.*, 19, 2.

4690. — d)

Locatio et conductio proxima est emtioni et venditioni iisdemque juris regulis constitit.

Ibidem., 2.

4691. — e)

Locatio sine mercede certa contrahi non potest.

PAPINIANO.

4692. — f)

Nem prohibetur rem, quam conduxit fruendam, alii locare, si nihil aliud convenit.

4693. — g)

Non solet locatio dominium mutare.

ULPIANO. *De loc. cond.*, 19, 2.

4694. — b)

Prospicere debet conductor, ne in aliquo vel ius rei vel corpus deterius faciat vel fieri patiatur.

Ibidem.

4695. — a) **Locus.**

Contractum non utique in eo loco intelligitur, quo negotium gestum sit, sed quo solvenda est pecunia.

GAIO.

4696. — b)

Con raxisse unusquisque in eo loco intelligitur, in quo, ut solveret, se obligavit.

GIULIANO.

4697. — c)

Is, qui certo loco dare promittit, nullo alio loco, quam in quo promittit, solvere invito stipulatore potest.

ULPIANO.

4698. — a) **Lucrum.**

Cum de lucro duorum quaeratur, melior est causa possidentis.

LO STESSO.

4699. — b)

Liberari ab obligatione lucrum est.

4700. — c)

Lucrum non acquirere cuilibet licet.

4701. — d)

Prodesse enim sibi unusquisque, dum alii nocet, non prohibetur.

ULPIANO. *De aqua*, 39, 3.

4702. — e)

Ubi enim periculum, ibi et lucrum collocetur.

4703. **Luere.**

Qui non habet in aere, luat in corpore.

4704. — a) **Malitia.**

Ex malitia nemo commodum habere debet.

4705. — b)

Nemo de improbitate sua consequitur actionem.

ULPIANO. *De furtis*, 47, 2.

4706. c)

Semel malus semper praesumitur esse malus.

4707. — a) **Mandatum.**

Aliena negotia exacto officio geruntur.

4708. — b)

Diligenter fines mandati custodiendi sunt.

PAOLO.

4709. — c)

Mandatum nisi gratuitum nullum est.

LO STESSO.

4710. — d)

Mandatum non est obligatorium, quod contra bonos mores est.

4711. — e)

Mandatum non suscipere cuilibet liberum est: susceptum autem consummandum aut quam primum renuntiandum est.

4712. — f)

Mandatum speciale derogat generali.

4713. — g)

Obligatio mandati consensu contrahentium existit.

PAOLO.

4714. — h)

Qui patitur ab alio mandari, ut sibi credatur, mandare intelligitur.

ULPIANO.

4715. — i)

Ratihabitio mandato comparatur.

LO STESSO.

4716. — a) Mater.

Educatio pupillorum nulli magis quam matri eorum committenda est.

4717. — b)

Eius, qui iustum patrem non habet, prima origo a matre eoque die, quo ex ea editus est, numerari debet.

NERAZIO. *Ad municip.*, 50 1.

4718. — c)

Non debet calamitas matris ei nocere, qui in ventre est.

MARCELLO. *De stat. hom.*, 1, 5.

4719. — d)

Qui nascitur sine legitimo matrimonio, matrem sequitur.

ULPIANO. *De statu hom.*, 1, 5.

4720. — e)

Vulgo quaesitus matrem sequitur.

CELSO. *De stat. hom.*, 1, 5.

4721. Media et finis.

Qui vult finem, velle etiam creditur media, sine quibus finis obtineri nequit.

4722. Merx.

Mercis appellatio ad res mobiles tantum pertinet.

ULPIANO. *De V. S.*, 50, 16.

4723. — a Metus.

Metus est instantis vel futuri periculi causa mentis trepidatio.

LO STESSO. *De quod metus*, 4, 2.

4724. — b)

Nihil consensui tam contrarium est quam vis atque metus.

LO STESSO. *De R. J.*, 50, 17.

4725. — c)

Vani timoris iusta excusatio non est.

CELSO.

Mora.

4726. — a)

Casus fortuitus a mora excusat.

4727. — b)

Cum reus moram fecit, et fideiussor tenetur.

PAOLO. *De usuris*, 22, 1.

4728. — c)

In bonae fidei contractibus ex mora usurae debentur.

MARCIANO. *De usuris*, 22, 1.

4729. — d)

In omnibus causis pro acto accipitur id, in quo per alium mora fit, quominus fiat.

POMPONIO. *De R. J.*, 50, 17.

4730. — e)

Mora est iniusta dilatio in adimplenda obligatione.

4731. — f)

Mora fieri intelligitur non ex re, sed ex persona.

MARCIANO. *De usuris*, 22, 1.

4732. — g)

Mora fieri videtur, cum postulanti non datur.

PAOLO.

4733. — h)

Mora rei fideiussori quoque nocet.

PAOLO. *De V. O.*, 45, 1.

4734. — i)

Non enim in mora est is, a quo pecunia propter exceptionem peti non potest.

LO STESSO. *De rebus cred.*, 12, 1.

4735. — j)

Non est in mora, qui potest exceptione legitima se tueri.

4736. — k)

Nulla intelligitur mora ibi fieri, ubi nulla petitio est.

SCEVOLA. *De R. J.*, 50. 17.

4737. — l)

Si duo rei promittendi sint alterius mora alteri non nocet.

MARCIANO. *De usuris*, 22. 1.

4738. — m)

Si post moram res interierit aestimatio eius praestatur.

ULPIANO. *De legatis*. 1.

4739. — n)

Unicuique sua mora nocet.

PAOLO. *De R. J.*, 50. 17.

4740. — a) **Morbus.**

Morbus est impedimentum legale.

4741. — b)

Morbus est temporalis corporis imbecillitas: vitium vero perpetuum corporis impedimentum.

MODESTINO. *De V. S.*, 50. 16.

4742. **Mors.**

Extinguitur crimen mortalitate.

ULPIANO.

4743. — a) **Mortuus.**

Mortuus velle desiit.

4744. — b)

Qui mortui nascuntur, neque nati neque procreati videntur, quia nunquam liberi appellari potuerunt.

PAOLO. *De V. S.*, 50. 16.

4745. **Mos.**

Mos pro lege habetur.

4746. — a) **Mulier-femina.**

Femina est finis familiae.

4747. — b)

Feminae ab omnibus officiis civilibus vel publicis remotae sunt.

Ulpiano. *De R. J.*, 50, 17.

4748. — c)

Feminae pro infirmitate sexus minus quam masculi ausurae esse creduntur.

4749. — d)

Deceptis feminis, non decipientibus succurritur.

4750. — e)

Mulier familiae suae et caput et finis est.

Ulpiano. *De V. S.*, 50. 16.

4751. — f)

Mulieribus tunc succurrendum est, cum defendantur, non ut facilius calumnientur.

Paolo. *De R. J.*, 50. 17.

4752. — g)

Non enim pro lucro fovemus mulieres, sed ne damnum patiantur suisque rebus defraudentur curamus.

4753. — h)

Varium et mutabile testimonium semper femina producit.

4754. — a)

Mutuum.

Appellata est mutui datio ab eo, quod ex meo tuum fit, et ideo, si non fiat tuum, non nascitur obligatio.

Paolo. *De reb. cred.*, 12, 1.

4755. — b)

In mutuo id agi intelligitur, ut eiusdem generis et eadem bonitate solvatur qua datum sit.

Pomponio. *De reb. cred.*, 12, 1.

4756. — c)

Mutui datio consistit in his rebus quae pondere, numero, mensura consistunt.

Paolo. *De reb. cred.*, 12. 1.

4757. — a) **Nasciturus.**

Nasciturus aliis non prodest nisi natus.

4758. — b)

Nasciturus pro iam nato habetur si de eius commodo agitur.

4759. — c)

Non est pupillus qui in utero est.

ULPIANO. *De V. S.*, 50. 16.

4760. — d)

Partus, dum in ventre portatur, homo fieri speratur.

4761. — e)

Qui in utero est, perinde ac si in rebus humanis esset, custoditur quoties de commodis ipsius partus quaeritur.

PAOLO. *De statu hom.*, 1. 5.

4762. — f)

Qui in utero sunt, in toto paene iure civili intelliguntur in rerum natura esse.

GIULIANO. *De statu hom.*, 1. 5.

4763. — a **Negligentia.**

Dissoluta negligentia prope dolum est.

ULPIANO.

4764. — b)

Magna negligentia culpa est.

PAOLO. *De V. S.*, 50. 16.

4765. — c)

Negligentia non praesumitur.

4766. — d)

Nimia negligentia est non intelligere quod omnes intelligunt.

ULPIANO. *De* V. *S.*, 50, 16.

4767. — a) **Necessitas.**

In casu extremae necessitatis omnia sunt communia.

4768. — b)

Necessitas non habet legem.

4769. — c)

Nemo in necessitatibus liberalis existit.

MODESTINO. *D. de adim. leg.*, 31, 4.

4770. — d)

Non donat qui necessariis oneribus succurrit.

ULPIANO. *De donat.*, 24. 1.

4771. — e)

Quae propter necessitatem recepta sunt, non debent in argumentum trahi.

PAOLO. *De R. J.*, 50. 17.

4772. — a) **Negotium-actus.**

Actus iudicialis potentior est extraiudiciali.

4773. — b)

Actus omissa forma legis corruit.

4774. — c)

Acta simulata veritatis substantiam mutare non possunt.

4775. — d)

Ea, quae contra leges fiunt, pro infectis habenda sunt.

4776. — e)

Difficultas non vitiat actum.

4777. — f)

Factum legitime retractari non debet, licet casus postea eveniat, a quo non potuit inchoari.

4778. — g)

Incertitudo rei vitiat actum.

4779. — h)

In totum omnia quae animi destinatione agenda sunt, nonnisi vera et certa scientia perfici possunt.

PAPINIANO. *De R. J.*, 50. 17.

4780. — i)

Quae contra ius fiunt debent utique pro infectis haberi.

4781. — j)

Quod initio vitiosum est non potest tractu temporis convalescere.

PAOLO. *De R. J.*, 50. 17.

4782. — k)

Mutare consilium quis non potest in alterius detrimentum.

4783. — l)

Non firmatur tractu temporis quod de iure ab initio non subsistit.

4784. — m)

Potest quis per alium, quod potest facere per se ipsum.

4785. — n)

Plus actum quam scriptum valet.

4786. — o)

Plus valet quod agitur quam quod simulate concipitur.

4787. — p)

Quae lege fieri prohibentur, si fuerint facta, non solum inutilia, sed pro infectis etiam habentur.

4788. — q)

Qui facit per alium est perinde ac si faciat per se ipsum.

4789. — r)

Quod non rite factum est pro infecto habetur.

4790. — s)

Quod semel placuit amplius displicere non potest.

4791. — t)

Utile non debet per inutile vitiari.

4792. — u)

Videtur gessisse qui per alium gessit.

ULPIANO. *De admin. tut.*, 6, 72.

4793. — a) **Nuptiae.**

In contrahendis matrimoniis naturale ius et pudor inspiciendus est.

PAOLO. *De ritu nupt.*, 23, 2.

4794. — b)

Matrimonium inter invitos non contrahitur.

CELSO. *De ritu nupt.*, 23, 2.

4795. — c)

Matrimonium non praesumitur.

4796. — d)

Non coitus matrimonium facit, sed maritalis affectio.

ULPIANO.

4797. — e)

Nuptiae autem sive matrimonium est viri et mulieris coniunctio individuam vitae consuetudinem continens.

4798. — f)

Nuptiae consistere non possunt, nisi consentiunt omnes id est qui coeunt quorumque in potestate sunt.

PAOLO. *De ritu nupt.*, 23, 2.

4799. — g)

Nuptiae sunt coniunctio maris et feminae, consortium omnis vitae, divini et humani iuris communicatio.

MODESTINO. *De ritu nupt.*, 23, 2.

4800. — h)

Nuptias non concubitus, sed consensus facit.

ULPIANO. *De R. J.*, 50, 17.

4801. — i)

Semper in coniunctionibus non solum quid liceat considerandum est, sed et quid honestum sit.

MODESTINO. *De R. J.*, 50, 17.

4802. — j)

Simulatae nuptiae nullius momenti sunt.

GAIO. *De ritu nupt.*, 23, 2.

4803. — a)

Obligatio.

Ad impossibilia nulla datur obligatio.

4804. — b)

Certissimum est ex alterius contractu neminem obligari.

4805. — c)

Consilii non fraudulenti nulla obligatio est. (1)

ULPIANO. *De R. J.*, 50. 17.

4806. — d)

Dies non remoratur obligationem.

4807. — e)

Ea in obligatione consistunt, quae pecunia lui praestarique possunt.

ULPIANO. *De statu lib.*, 40. 7.

4808. — f)

Ex commendatione et consilio generali nulla nascitur obligatio.

4809. — g)

Ex die incipit obligatio.

4810. — h)

Impossibilium nulla obligatio est.

CELSO. *De R. J.*, 50. 17.

4811. — i)

In omnibus obligationibus in quibus dies non ponitur praesenti die debetur.

POMPONIO. *De R. J.*, 50, 17

4812. — j)

Nemo alienum factum promittendo obligatur.

4813. — l)

Nemo ex consilio obligatur.

GAIO.

(1) Non ha responsabilità chi dà un consiglio non frodolento.

4814. — m)

Nemo potest ad impossibile obligari.

4815. — n)

Non potest quis pro eodem et eidem esse obligatus.

Paolo. *De fidej.*, 46, 1.

4816. — o)

Obligatio est iuris vinculum, quo necessitate adstringimur alicuius rei solvendae secundum iura nostrae civitatis.

4817. — p)

Obligationum substantia non in eo consistit ut aliquod corpus nostrum aut servitutem nostram faciat, sed ut alium nobis adstringat ad dandum aliquid vel faciendum vel praestandum.

Paolo.

4818. — q)

Quae per rerum naturam sunt certa, non morantur obligationem, licet apud nos incerta sint.

4819. — r)

Quicumque sub conditione obligatus curaverit, ne conditio existeret, nihilominus obligatur.

Paolo. *De V. O.*, 45, 1.

4820. — s)

Quidquid adstringendae obligationis est, id, nisi palam verbis exprimitur, omissum intelligendum est.

Celso. *De V. O.*, 45, 1.

4821. — t)

Quod nullius esse potest, id ut alicuius fieret, nulla obligatio valet efficere.

Paolo. *De R. J.*, 50, 17.

4822. — u)

Tollitur omnis obligatio solutione eius quod debetur.

4823. — v)

Verbis obligamur, cum praecedit interrogatio et sequitur congruens responsio.

Modestino.

4824. — x)

Verborum obligatio verbis tollitur.

ULPIANO.

4825. **Obscuritas.**

Cum sunt partium iura obscura, reo favendum est potius quam actori.

4826. — a) **Occupatio.**

Quod nullius est, id naturali ratione occupanti conceditur.

GAIO. *De acquir. rer. dom.*, 41. 1.

4827. — b)

Res nullius cedit occupanti.

4828. — c)

Si res pro derelicto habita sit, statim nostra esse desinit et occupantis statim fit.

ULPIANO.

4829. **Omissio.**

Casus omissus et oblivioni datus dispositioni communis juris relinquitur.

4830. **Onori.**

Contra maiorem nemo praesumit honorem.

ACCURSIO.

4831. **Pacta.**

Pacta conventa, quae neque dolo malo neque adversus leges facta erunt, servabo.

4832. **Par.**

Par in parem non habet imperium.

4833. — a) **Parentes et Liberi.**

Appellatione parentis non tantum pater, sed etiam avus et proavus et deinceps omnes superiores continentur: sed et mater et avia et proavia.

4834. — b)

Cum legitimae nuptiae factae sunt, patrem liberi sequuntur: vulgo quaesitus matrem sequitur.

CELSO. *De statu hom.*, 1. 5.

4835. — c)

Eius, qui iustum patrem non habet, prima origo a matre eoque die quo ex ea editus est numerari debet.

NERAZIO.

4836. — d)

Filiorum appellatione omnes qui ex nobis descendunt continentur.

CALLISTRATO. *De V. S.*, 50. 16.

4837. — e)

Interest nostra animum liberorum nostrorum non corrumpi.

PAOLO. *De servo corr.*, 11. 3.

4838. — f)

Qui nascitur sine legitimo matrimonio matrem sequitur.

ULPIANO. *De statu hom.*, 1. 5.

4839. — g)

Una est omnibus parentibus servanda reverentia.

PAOLO.

4840. — a) **Pater.**

Inter patrem et filium contrahi emtio non potest, sed de rebus castrensibus potest.

ULPIANO. *D. de contr. emt.*, 18. 1.

4841. — b)

Pater et filius eadem esse persona intelliguntur.

4842. — c)

Pater est quem justae nuptiae demonstrant.

PAOLO.

4843. — d)

Per os filii pater loqui videtur.

4844. **Paternità ignota.**

Filius nullius.

4845. — a) **Peculium.**

Peculium dictum est quasi pusilla pecunia sive patrimonium pusillum.

ULPIANO. *De peculio*, 15. 1.

4846. — b)

Peculium est universitas incorporea et iuris in qua actiones continentur.

4847. — a) **Perfectum.**

Nihil simul est inventum et perfectum.

4848. — b)

Nihil perfectum est dum aliquid restat agendum.

4849. **Periculum.**

Adversus periculum naturalis ratio permittit se defendere.

GAIO.

4850. **Persona.**

Persona est homo statu praeditus.

4851. — a) **Petitio.**

Dolo facit qui petit quod redditurus est.

PAOLO.

4852. — b)

Habetur quod peti potest.

ULPIANO. *De V. S.*, 50, 16.

4853. — c)

Nihil peti potest ante id tempus, quo per rerum naturam persolvi possit.

CELSO. *De R. J.*, 50, 17.

4854. — d)

Non videtur cepisse qui per exceptionem a petitione removetur.

ULPIANO. *De R. J.*, 50, 17.

4855. **Plura-pauciora.**

Frustra fit per plura quod fieri potest per pauciora.

4856. **Plus-minus.**

In eo quod plus sit semper inest et minus.

4857. — a) Pignus-hypothica.

Cum vitiose vel inutiliter contractus pignoris intercedat, retentioni locus non est.

MODESTINO. *De pign.*, 20. 7.

4858. — b)

Ex quibus casibus naturalis obligatio consistit, pignus perservare constitit.

ULPIANO.

4859. — c)

Inter pignus et hypothicam tantum nominis sonus differt.

MARCIANO. *De pignor.*, 20. 1.

4860. — d)

Non plus habere creditor potest quam habet qui pignus dedit.

PAPINIANO. *De pignor.*, 20. 1.

4861. — e)

Novata debiti obligatio pignus perimit, nisi convenit ut pignus repetatur.

ULPIANO.

4862. — f)

Per alium rem alienam invito domino pignori obligari non posse certissimum est.

4863. — g)

Pignoris appellatione eam proprie rem contineri dicimus, quae simul etiam traditur creditori, maxime si mobilis sit. At eam, quae sine traditione nuda conventione tenetur, proprie hypothecae appellatione contineri dicimus.

4864. — h)

Pignoris causa indivisa est.

4865. — i)

Pignus contrahitur non solum traditione, sed etiam nuda conventione, etsi non traditum est.

ULPIANO. *De pign. act.*, 13, 7.

4866. — j)

Pignus dicimus quod ad creditorem transit: hypothecam, cum ne possessio ad creditorem.

Ibidem.

4867. — k)

Pignus manente proprietate debitoris solam possessionem trasferi ad creditorem.

FIORENTINO. *De pign. act.*, 13. 7.

4868. — l)

Potior est in pignore, qui prius credidit pecuniam et accepit hypothecam.

GAIO.

4869. — m)

Quidquid pignori commodi sive incommodi fortuito accessit, id ad debitorem pertinet.

ULPIANO. *De pignor.*, 20. 1.

4870. — n)

Qui pignori plures res accepit, non cogitur unam liberare, nisi accepto universo, quantum debetur.

Ibidem

4871. — o)

Quod emtionem venditionem recipit, etiam pignorationem recipere potest.

GAIO. *De pignor.*, 20. 1.

4872. — p)

Usucapio pignoris conventionem non extinguit.

4873. — q)

Vincula pignoris durant personali actione submota.

4874. — a)

Poena.

Cogitationis poenam nemo patitur.

ULPIANO. *De poenis*, 48. 19.

4875. — b)

Constitutum est poenarum usuras peti non posse.

4876. — c)

Defuncto eo qui reus fuit criminis, et poena extincta est.

MARCIANO. *De publ. jud.*, 48, 1.

4877. — d)

Interpretatione legum poenae molliendae sunt potius quam asperandae.

ERMOGENIANO. *De poenis*. 48, 19.

4878. — e)

In poenalibus causis benignius interpretandum est.

PAOLO. *De R. J.*, 50, 17.

4879. — f)

Malitia crescente et poena crescere debet.

4880. — g)

Nemo debet bis puniri pro uno delicto.

4881. — h)

Nemo punitur pro alieno delicto.

4882. — i)

Non enim delictum ob aliud delictum minuit poenam.

ULPIANO. *De priv.*, 47, 1.

4883. — j)

Nulla poena sine lege.

4884. — k)

Omnium fiscalium poenarum petitio creditoribus postponitur.

MODESTINO. *De jure fisc.*, 49, 14.

4885. — l)

Poena est noxae vindicta.

ULPIANO. *De V. S.*, 50, 16.

4886. — m)

Poena maior absorbet minorem.

4887. — n)

Poena sine fraude esse non potest.

ULPIANO. *De V. S.*, 50. 16.

4888. — o)

Qui peccat ebrius luat sobrius.

4889. — p)

Quod a quoquam poenae nomine exactum est, id eidem restituere nemo cogitur.

GAIO. *De R. J.*, 50. 17.

4890. — q)

Satius est impunitum relinqui facinus nocentis quam innocentem damnari.

ULPIANO. *De poenis*, 48. 19.

4891. — a)

Possessio.

Adversus extraneos vitiosa possessio prodesse solet.

VENULEIO.

4892. — b)

In amittenda quoque possessione affectio eius, qui possidet, intuenda est.

PAOLO. *De acquir. vel am. poss.*, 41, 2.

4893. — c)

Ille, per quem volumus possidere, talis esse decet, ut habeat intellectum possidendi.

Ibidem.

4894. — d)

Incertam partem possidere nemo potest.

POMPONIO. *De usurp.*, 41. 3.

4895. — e)

In dubio pro possessore.

4896. — f)

In aequali jure melior est conditio possidentis.

4897. — g)

In pari causa possessor potior haberi debet.

PAOLO. *De R. J.*, 50, 17.

4898. — h)

In summa possessionis non multum interest, iuste quis an iniuste possideat.

ULPIANO.

4899. — i)

Melior est causa possidentis.

4900. — j)

Nihil commune habet proprietas cum possessione.

ULPIANO. *De acquir. vel am. poss.*, 41, 2.

4901. — k)

Non videtur possessionem adeptus is, qui ita nactus est, ut eam retinere non possit.

GIAVOLENO. *De acquir. vel am. poss.*, 41, 2.

4902. — l)

Nulla possessio acquiri nisi animo et corpore potest.

PAOLO. *De R. J.*, 50, 17.

4903. — m)

Occupantis melior est conditio.

ULPIANO. *De noxa. act.*, 9, 4.

4904. — n)

Plures eandem rem in solidum possidere non possunt.

PAOLO. *De acquir. vel am. poss.*, 41, 2.

4905. — o)

Possessio defenditur ad instar iuris.

4906. — p)

Possessio defuncti quasi iuncta descendit ad heredem.

PAOLO.

4907. — q)

Possessio nisi naturaliter comprehensa ad nos non pertinet.

GIAVOLENO. *De acquir. vel am. poss.*, 41, 2.

4908. — r)

Possessio non est iuris, sed facti.

4909. — s)

Possessio plurimum facti habet.

PAPINIANO.

4910. — t)

Possessionem hereditas non habet.

ULPIANO.

4911. — u)

Possessores sunt potiores, licet nullum ius habeant.

LO STESSO.

4912. — v)

Possidentes exceptionem, non possidentes actionem habent.

4913. — x)

Possideri possunt, quae sunt corporalia.

PAOLO. *De acquir. vel am. poss.*, 41. 2.

4914. — y)

Possidet, cuius nomine possidetur.

CELSO. *De acquir. vel am. poss.*, 41. 2.

4915. — z)

Potior est conditio possidentis.
Qui intelligit alienum se possidere, mala fide possidet.

GAIO. *Pro emtore*, 41. 3.

4916. — a*)

Semper qui dolo fecit, quominus haberet, pro eo habetur ac si haberet.

ULPIANO. *De R. J.*, 50, 17.

4917. — b*)

Si de vi et possessione quaeratur, prius cognoscendum est de vi quam de proprietate rei.

4918. — c*)

Sine possessione praescriptio non procedit.

4919. — d*)

Unusquisque potest rem suam, quamvis non possideat, precario dare ei qui possideat.

GIULIANO. *De precario*, 43, 26.

4920. — e*)

Usus est pro possessione.

4921. — f*)

Uti possidetis.

GIUSTINIANO. *Instit.*, IV, 13, 4.

4922. **Posteritas.**

Nemo praesumitur alienam posteritatem suae praetulisset.

4923. — a) **Postliminium.**

Postliminium est ius amissae rei recipiendae ab extraneo et in statum pristinum restituendae.

PAOLO. *De captivis*, 49, 15,

4924. — b)

Postliminium fingit eum, qui captus est, in civitate semper fuisse.

4925. **Potentia.**

Potentia non est nisi ad bonum.

4926. **Potestas derivata.**

Derivata potestas non potest esse major primitiva.

4927. **Praeceptor.**

Praeceptoris nimia saevitia culpa adsignatur.

PAOLO. *D. ad leg. Aquil.*, 9, 2.

4928. — a) **Praescriptio.**

Sine possessione praescriptio non procedit.

4929. — b)

Agere non volenti non currit praescriptio.

4930. — c)

Oportet ut qui praescribit in nulla temporis parte rei habeat conscientiam alienae.

4931. — d)

Possessor malae fidei ullo tempore non praescribit.

4932. — e)

Vetustas semper pro lege habetur.

PAOLO. *De aqua*, 39, 3.

4933. — a) **Praesumptio.**

Diligentior praesumitur in re sua dominus quam procurator.

4934. — b)

Hereditatis aditio in dubio non praesumitur.

4935. — c)

Negligentia non praesumitur.

4936. — d)

Non praesumitur testator heredem gravare voluisse.

4937. — e)

Omnia praesumuntur rite et solemniter esse acta.

4938. — f)

Praesumitur ignorantia, ubi scientia non probatur.

4939. — g)

Praesumptio cedit veritati.

4940. — h)

Probatio vincit praesumptionem.

4941. — i)

Pro veritate instrumenti semper praesumitur.

4942. — j)

Qui contra iura mercatur, bonam fidem praesumitur non habere.

4943. — k)

Quilibet praesumitur bonus, usque dum probetur contrarium.

4944. — l)

Quidlibet praedium praesumitur esse a servitute liberum, usque dum probetur contrarium.

4945. — m)

Semel malus semper praesumitur esse malus.

4946. — a) **Praevaricatio.**

Praevaricari est vera crimina abscondere.

MARCIANO. *D. ad Sctum. Turp.*, 48, 16.

4947. — b)

Praevaricator est quasi varicator, qui diversam partem adiuvat prodita causa sua.

ULPIANO. *De praevar.*, 47, 15.

4948. — a) **Precarium.**

Is, qui precario habet, etiam possidet.

LO STESSO. *De precario,* 43, 26.

4949. — b)

Precarium est, quod precibus petenti utendum conceditur tamdiu quamdiu is, qui concessit, patitur.

Ibidem.

4950. — c)

Rei suae precarium non est.

Ibidem.

4951. — d)

Ubi moram quis fecit precario, omnem causam debebit constituere.

Ibidem.

4952. — e)

Unusquisque potest rem suam, quamvis non possideat, precario dare ei qui possideat.

GIULIANO. *De precario*, 43. 26

4953. **Pretium.**

Pretia rerum non ex affectione nec utilitate singulorum, sed communiter funguntur.

PAOLO. *D. ad leg. Falc.*, 35, 2

4954. **Prioritas.**

Qui prior est tempore potior est jure.

4955. — a) **Privatorum pacta.**

Ius publicum privatorum pactis mutari non potest.

PAPINIANO. *De pactis*, . 1

4956. — b)

Privatorum conventio iuri publico non derogat.

ULPIANO. *De R. J.*, 50. 17

4957. **Privata scriptura.**

Scriptura privata pro scribente nihil probat.

4958. — a) **Privilegium.**

Ex desuetudine amittuntur privilegia.

4959. — b)

Privilegia non ex tempore aestimantur, sed ex causa.

PAOLO

4960. — c)

Privilegium est quasi privata lex.

4961. — d)

Privilegium meretur amittere, qui permissa sibi abutitur potestate.

4962. — e)

Necessitatis tempore silent privilegia.

4963. — f)

Quod datur personis privilegium, cum personis amittitur.

ULPIANO. *De aqua cot.*, 43, 20.

4964. — a) **Probatio.**

Actore enim non probante, qui convenitur, etsi nihil ipse praestat, obtinebit.

4965. — b)

Actore non probante reus, etiamsi nihil probaverit, absolvitur.

4966. — c)

Affirmanti incumbit probatio.

4967. — d)

Confessio est regina probationum.

4968. — e)

Ei incumbit probatio, qui dicit, non qui negat.

PAOLO. *De probat.*, 22, 3.

4969. — f)

Manifesta haud indigent probatione.

4970. — g)

Negantis probatio nulla est.

4971. — h)

Non possessori incumbit necessitas probandi possessiones ad se pertinere.

4972. — i)

Notorium non eget probatione.

4973. — j)

Probatio onus petitores, commodum possessoris.

4974. — k)

Probatio specialis praevalet generali.

4975. — l)

Semper necessitas probandi incumbit illi qui agit.

4976. — a) **Procurator.**

Invitus procurationem suscipere nemo cogitur.

4977. — b)

Invitus procurator non solet dari.

ULPIANO. *De procur.*, 3, 3.

4978. — c)

Is qui exequitur mandatum, non debet excedere fines mandati.

4979. — d)

Procurator est qui aliena negotia mandatu domini administrat.

ULPIANO. *De procur.*, 3, 3.

4980. — e)

Verum procuratorem accipere debemus eum, cui mandatum est vel specialiter vel cui omnium negotiorum administratio mandata est.

LO STESSO. *De solut.*, 46, 3.

4981. — a) **Prohibitio.**

Prohibetur ne quis faciat in suo quod nocere potest in alieno.

4982. — b)

Qui non prohibet quod prohibere potest, assentire videtur.

4983. — a) **Pupillus.**

Curator pupillo non datur, si tutor eius adfuerit.

CELSO. *De tut. et cur.*, 26, 5.

4984. — b)

Educatio pupillorum nulli magis quam matri eorum committenda est.

4985. — c)

Impuberes sine tutore agentes nihil posse scire intelliguntur.

PAPINIANO. *De j. et f. ign.*, 22, 6.

4986. — d)

Impubes omnibus officiis civilibus debet abstinere.

ULPIANO. *De R. J.*, 50, 17.

4987. — e)

In parvulis nulla deprehenditur culpa.

MARCIANO. *De fid. lib.*, 40, 5.

4988. — a) **Proprietas.**

Meum est quod ex re mea superest, cuius vindicandi ius habeo.

CELSO. *De R. V.*, 6, 1.

4989. — b)

Neque amplius quam semel res mea esse potest.

PAOLO. *De except. rei jud.*, 44, 5.

4990. — c)

Nihil commune habet proprietas cum possessione.

ULPIANO. *De acquir. vel. am. poss.*, 41, 2.

4991. — d)

Quod ex re nostra fit, nostrum est.

4992. — e)

Quod proprium est alicuius, amplius eius fieri nequit.

4993. — f)

Meliorem conditionem suam facere pupillo etiam sine tutoris auctoritate concessum est.

GAIO. *De pactis*, 2, 14.

4994. — g)

Non est pupillus qui in utero est.

ULPIANO. *De V. S.*, 50, 16.

4995. — h)

Praetor parvulis subvenit.

MARCIANO. *De fid. lib.*, 40, 5.

4996. — i)

Pupillo solvi sine tutoris auctoritate non potest.

PAOLO. *De solut.*, 46, 3.

4997. — j)

Pupillus est qui, cum impubes est, desiit in patria potestate esse.

POMPONIO. *De V. S.*, 50, 16.

4998. — k)

Pupillus omnia tutore auctore agere potest.

PAOLO. *De R. J.*, 50. 17.

4999. — l)

Pupillus pati posse non intelligitur.

Ibidem.

5000. — m)

Pupillus sine tutoris auctoritate non obligatur iure civili.

LO STESSO.

5001. — n)

Si pupillus praesens sit, tutorem autem non habeat, pro absente habendus est.

ULPIANO. *D. quib. ex caus. in poss.*, 42. 4.

5002. — o)

Testamenti factio concessa pupillis non est.

LO STESSO. *De tut. act.*, 27. 3.

5003. — p)

Tutor non rebus duntaxat, sed etiam moribus pupilli praeponitur.

PAOLO. *De admin. tut.*, 26. 7.

5004. **Quaestio.**

Ad quaestionem legis respondent judices, ad quaestionem facti respondent juratores.

5005. **Querela.**

Audita querela.

5006. **Quod fit, quod facendum.**

Quando plus fit quam fieri debet, videtur etiam illud fieri quod faciendum non est.

5007. — a) **Ratihabitio.**

Alienum negotium ratihabitione fit meum.

5008. — b)

Non tantum verbis ratum haberi potest, sed etiam actu.

SCEVOLA. *D. ratam, rem. hab.* 46. 8.

5009. — c)

Omnis ratihabitio prorsus retrotrahitur et confirmat ea quae ab initio subsecuta sunt.

5010. — d)

Omnis ratihabitio retrotrahitur et mandato priori aequiparatur.

5011. — e)

Si quis ratum habuerit, quod gestum est obstringitur mandati exceptione.

ULPIANO. *De R. J.*, 50, 17.

5012. — f)

Ratihabitiones negotiorum gestorum ad illa reduci tempora oportet in quibus contracta sunt.

5013. — g)

Ratum quis habere non potest, quod ipsius nomine non est gestum.

5014. — a) **Ratio juris.**

In his, quae contra rationem iuris constituta sunt, non possumus sequi regulam iuris.

GIULIANO. *De leg.*, 1, 3.

5015. — b)

Quod contra rationem iuris receptum est, non est producendum ad consequentias.

PAOLO. *De R. J.*, 50, 17.

5016. **Regula.**

Exceptio firmat regulam in casibus non exceptis.

5017. — a) **Renunciatio.**

Ad iura renunciata non datur regressus.

5018. — b)

Omnes licentiam habent his, quae pro se introducta sunt, renunciare.

5019. — c)

Unicuique licet contemnere haec, quae pro se introducta sunt.

GIULIANO. *De minor.*, 4, 4.

5020. — a)

Repetitio.

Cum quis ius ignorans indebitam pecuniam solverit, cessat repetitio.

5021. — b)

Ex ea stipulatione quae per vim extorta esset, si exacta esset pecunia, repetitionem esse constat.

POMPONIO. *De condict. ob turp. caus.*, 12. 5.

5022. — c)

Quod indebitum per errorem solvitur, aut ipsum aut tantundem repetitur.

LO STESSO. *De condict. indeb.*, 12. 6.

5023. — d)

Repetitio nulla est ab eo, qui suum recepit, tametsi ab alio quam vero debitore solutum est.

Ibidem.

5024. — e)

Si quis sciens se non debere solvit, cessat repetitio.

ULPIANO. *D. de condict. indeb.*, 12, 6.

5025. — f)

Ubi et dantis et accipientis turpitudo versatur, non posse repeti dicimus.

PAOLO. *D. de condict. ob turp. caus.*, 12, 5.

5026.

Replicatio.

Replicatio est contraria exceptio, quasi exceptionis exceptio.

LO STESSO. *De except.*, 44, 1.

Replicationes nihil aliud sunt quam exceptiones, et a parte actoris veniunt.

ULPIANO. *De except.*, 44, 1.

5027.

Res.

Quando res non valet, non valet ut ago, valeat quantum valere potest.

5028. — a) **Res judicata.**

Exceptio rei iudicatae obstat, quoties inter easdem personas eadem quaestio revocatur.

ULPIANO. *De except. rei jud.*, 44, 2.

5029. — b)

Nec inter alios res iudicata alii prodesse aut nocere solet.

PAOLO. *D. qui potiores*, 20, 4.

5030. — c)

Non potest uno iudicio res iudicata in partem valere, in partem non valere.

LO STESSO. *De familiae ercisc.*, 10, 2.

5031. — d)

Res iudicata est, quae finem controversiarum pronuntiatione iudicis accipit.

MODESTINO. *De re judic.*, 48, 1.

5032. — e)

Res iudicata pro veritate accipitur.

ULPIANO. *De statu hom.*, 1, 5.

5033. — f)

Res inter alios iudicatae alii non praeiudicant.

LO STESSO. *D. de accus.*, 48, 2.

5034. — g)

Res inter alios iudicatae nullum aliis praeiudicium faciunt.

LO STESSO. *De except. rei jud.*, 44, 2.

5035. — a) **Res nullius.**

Quod nullius est, id naturali ratione occupanti conceditur.

GAIO. *De acqu. dom.*, 41, 1.

5036. — b)

Quod nullius esse potest, id ut alicuius fieret, nulla obligatio valet efficere.

PAOLO. *De R. J.*, 50, 17.

5037. — a) **Res publica.**

Absentia eius, qui reipublicae causa abest, neque ei neque alii damnosa esse debet.

ULPIANO. *De R. J.*, 50. 17.

5038. — b)

Expedit reipublicae, ne quis re sua male utatur.

5039. — c)

Res publica creditrix omnibus chirographariis creditoribus praefertur.

PAOLO. *De rebus auct.*, 42. 5.

5040. — a) **Restitutio.**

Integri restitutio est redintegrandae rei vel causae actio.

PAOLO.

5041. — b)

Plus est in restitutione quam in exhibitione.

GAIO. *De V. S.*, 50, 16.

5042. — c)

Restitutio ita facienda est, ut unusquisque in integrum ius suum recipiat.

PAOLO. *De minor.*, 4. 4.

5043. — d)

Verbo restitutionis omnis utilitas actoris continetur.

LO STESSO. *De V. S.*, 50. 17.

5044. — a) **Reus.**

In duobus reis par utriusque causa est.

5045. — b)

Quod reus iuravit, etiam fideiussori proficit.

PAOLO. *D. de iurej.*, 12. 2.

5046. — a) **Rex.**

Nihil aliud potest rex quam quod de jure potest.

5047. — b)

Rex datur propter regnum, non regnum propter regem.

5048. — a) **Ruta caesa.**

In rutis causis ea sunt, quae terra non tenentur quaeque opere structili tectoriove non continentur.

SCEVOLA. *De V. S.*, 50, 16.

5049. — b)

Ruta caesa ea sunt, quae neque aedium neque fundi sunt.

POMPONIO. *De contr. emt.*, 18, 1.

5050. **Salus publica.**

Salus populi suprema lex esto.

DODICI TAVOLE.

5051. — a) **Satisdatio.**

Fiscus non solet satisdare.

ULPIANO.

5052. — b)

Nemo alienae rei expromissor idoneus videtur, nisi cum satisdatione.

GAIO. *De procurat.*, 3, 8.

5053. — c)

Nemo alienae litis idoneus defensor sine satisdatione intelligitur.

PAOLO. *De R. J.*, 50, 17.

5054. — d)

Possessores immobilium rerum satisdare non compelluntur.

5055. — e)

Quoties vitiose cautum vel satisdatum est, non videtur cautum.

PAOLO.

5056. — a) **Sequester.**

Proprie in sequestre est depositum, quod a pluribus in solidum certa conditione custodiendum reddendumque traditur.

PAOLO.

5057. — b)

Sequester dicitur apud quem plures eandem rem, de qua controversia est, deposuerunt.

MODESTINO. *De V. S.*, 50, 16.

5058. — a) **Scriptum.**

Plus actum quam scriptum valet.

5059. — b)

Non minus valet quod scriptura quam quod vocibus lingua figuratis significatur.

PAOLO.

5060. **Sermo.**

Iudex animi sermo.

5061. — a) **Servitus.**

Legare servitutem nemo potest.

ULPIANO. *De locato conducti*, 19, 2.

5062. — b)

In omnibus servitutibus refectio ad eum pertinet, qui sibi servitutem adserit, non ad eum cuius res servit.

LO STESSO. *D. si serv. vind.*, 8, 4.

5063. — c)

Nulli enim res sua servit.

PAOLO *De serv. pr. urb.*, 8, 2.

5064. — d)

Omnes servitutes praediorum perpetuas causas habere debent.

LO STESSO. *De serv. pr. urb.*, 8, 3.

5065. — e)

Quodlibet praedium praesumitur esse a servitute liberum, usque dum probetur contrarium.

5066. — f)

Servitus civiliter exercenda est.

5067. — g)

Servitus est constitutio iuris gentium, qua quis dominio alieno contra naturam subiicitur.

FIORENTINO. *De statu hom.*, 1, 5.

5068. — h)

Servitus est qualitas rei imposita, qua quis ius suum deminuit, alterius auxit.

ULPIANO.

5069. — i)

Servitus in faciendo consistere nequit.

5070. — j)

Servitutum non ea natura est ut aliquid faciat quis, sed ut aliquid patiatur aut non faciat.

POMPONIO. *De serv.*, 8, 1.

5071. — k)

Servitutum numerus non est clausus.

5072. **Silva.**

Silva caedua est quae in hoc habetur ut caederetur.

GAIO. *De V. S.*, 50, 16.

5073.

Pascua silva est quae pascui pecudum destinata est.

Ibidem.

5074. **Singula.**

Quae non valeant singula, juncta juvant.

5075. — a) **Societas, communio.**

Communio est mater rixarum.

5076. — b)

Donationis causa societas recte non contrahitur.

ULPIANO. *D. pro socio*, 17, 2.

5077. — c)

In commune vel societate nemo compellitur invitus detineri.

5078. — d)

In re communi nemo dominorum iure facere quidquam invito altero potest.

PAPINIANO. *D. communi divid.*, 10, 3.

5079. — e)

In societate non intelligitur lucrum nisi omni damno deducto, neque damnum nisi omni lucro deducto.

PAOLO. *D. pro socio*, 17, 2.

5080. — f)

In societate omnium bonorum omnes res, quae coeuntium sunt, continuo communicantur.

Ibidem.

5081. — g)

Nemo invitus compellitur ad communionem.

ULPIANO. *De cond. indeb.*, 12, 6.

5082. — h)

Nulla societatis in aeternum coitio est.

PAOLO.

5083. — i)

Nulla societas maleficiorum est.

ULPIANO. *De tutel.*, 27, 3.

5084. — l)

Refertur ad universos quod publice fit per maiorem partem.

LO STESSO. *D. R. J.*, 50, 17.

5085. — m)

Rerum inhonestarum nulla est societas.

LO STESSO. *D. pro socio*, 17, 2.

5086. — n)

Societas flagitiosae rei nullas vires habet.

GAIO. *D. contrah. emt.*, 18, 1.

5087. — o)

Societas ius quodammodo fraternitatis in se habet.

ULPIANO. *D. pro socio*, 17, 2

5088. — p)

Societatem coire et re et verbis et per nuntium posse nos dubium non est.

MODESTINO. *D. pro socio.*

5089. — q)

Socii mei socius meus socius non est.

5090. — r)

Socius socio etiam culpae nomine tenetur, id est desidiae atque negligentiae.

GAIO. *D. pro socio*, 71, 20.

5091. — s)

Sufficit talem diligentiam in communibus rebus adhibere socium, qualem suis rebus adhibere solet.

5092. — t)

Tamdiu societas durat, quamdiu consensus partium integer perseverat.

5093. **Sodales.**

Sodales sunt qui eiusdem collegii sunt. His autem potestatem facit lex pactionem quam velint sibi ferre, dum ne quid ex publica lege corrumpant.

GAIO.

5094. — a) **Solutio.**

Aliud pro alio invito creditori solvi non potest

PAOLO. *De rebus cred.*, 12, 1.

5095. — b)

Dedisse intelligendus est etiam is qui permutavit vel compensavit.

LO STESSO. *D. de V. S.*, 50, 16.

5096. — c)

Liberationis verbum eamdem vim habet quam solutionis.

Ibidem.

5097. — d)

Minus solvit qui tardius solvit, nam et tempore minus solvitur.

ULPIANO. *De V. S.*, 50, 16.

5098. — e)

Qui mandato solvit, ipse videtur solvere.

PAOLO. *De solut.*, 46, 3.

5099. — f)

Quod iussu alterius solvitur, pro eo est quasi ipsi solutum esset.

Ibidem.

5100. — g)

Solutionis verbum pertinet ad omnem liberationem quoquo modo factam.

Ibidem.

5101. — h)

Solvendo esse nemo intelligitur, nisi qui solidum potest solvere.

GIAVOLENO. *De V. S.*, 50, 16.

5102. — i)

Tollitur omnis obligatio solutione eius quod debetur.

5103. — a)

Solum.

Aedificia solo cohaerent.

VENULEIO.

5104. — b)

Cuius est solum, eius est usque ad caelum.

5105. — c)

Jus soli sequitur aedificium.

PAOLO. *De pignor. act.*, 13, 7.

5106. — d)

Omne quod inaedificatur solo cedit.

GAIO. *D. de acquir. rer. dom.*, 41, 1.

5107. — e)

Solo cedit quicquid solo plantatur.

5108. — a)

Sponsa.

Cum qua nuptiae contrahi non possunt, haec plerumque ne quidem desponderi potest.

PAOLO. *De R. N.*, 23, 2.

5109. — b)

Quae virum luget, intra id tempus sponsam fieri non nocet.

5110. — a)

Sponsalia.

Sponsalia sunt mentio et repromissio nuptiarum futurarum.

FIORENTINO. *De sponsal.*, 23, 1.

5111. — b)

Sponsalia consensu contrahentium fiunt.

GIULIANO. *De sponsal.*, 23, 1.

5112.

Sponsus.

Sponsi nullus luctus est.

PAOLO.

5113. — a)

Species.

Debitor speciei liberatur interitu rei.

5114. — b)

In toto iure generi per speciem derogatur et illud potissimum habetur, quod ad speciem directum est.

PAPINIANO. *De R. J.*, 50, 17.

5115. — c)

Semper specialia generalibus insunt.

GAIO. *De R. J.*, 50, 17.

5116. — d)

Species generi derogat.

PAPINIANO. *D. de poenis*, 5, 12.

5117.

Subscriptio.

Subscribens consentire subscriptis censetur.

5118. — a) **Superfluum.**

Non solent quae abundant vitiare scripturas.

Ulpiano. *De R. J.*, 50, 17.

5119. — b)

Superflua admittere securius est quam necessaria omittere.

5120. — c)

Superfla non nocent.

5121. — d)

Superfluum non est quod ad declarationem ponitur.

5122. — e)

Supervacua scriptura non nocet legato.

Paolo. *De adim. leg.*, 34, 4.

5123. — a) **Tacere.**

Aliud est celare, aliud tacere.

2124. — b)

Is qui tacet non fatetur, sed nec utique negare videtur.

5125. — c)

Qui tacet consentire videtur.

5126. — d)

Qui tacet non utique fatetur, sed tamen verum est eum non negare.

Paolo. *De R. J.*, 50, 17.

5127. — a) **Tempus.**

Qui prior est tempore, potior est jure.

5128. — b)

Nullum tempus occurrit regi.

5129. — a) **Testamentum.**

Ambulatoria enim est voluntas defuncti usque ad vitae supremum exitum.

ULPIANO. *De adim. leg.*, 34, 4.

5130. — b)

Captatoriae scripturae neque in hereditatibus neque in legatis valent.

GAIO. *D. de legatis, I.*

5131. — c)

Caput atque fundamentum intelligitur totius testamenti heredis institutio.

Ibidem.

5132. — d)

Certum consilium debet esse testantis.

ULPIANO. *XXII*, 4.

5133. — e)

Cum in testamento ambigue aut etiam perperam scriptum est, benigne interpretari et secundum id quod credibile est cogitatum, credendum est.

MARCELLO. *De reb. dub.*, 34, 5.

5134. — f)

Cum in verbis nulla ambiguitas est, non debet admitti voluntatis quaestio.

PAOLO. *De legatis, III.*

5135. — g)

Dies incertus conditionem in testamento facit.

PAPINIANO. *De condit et dem.*, 35, 1.

5136. — h)

Heredes in testamento nuncupativo palam, ita ut exaudiri possint, nuncupandi sunt.

ULPIANO. *De qui testam fac.*, 28, 1.

5137. — i)

Impossibiles conditiones testamento adscriptae pro nullis habendae sunt.

ULPIANO. *De condit. et dem.*, 35, 1.

5138. — j)

Impossibilis conditio in ultimis voluntatibus pro non scripta habetur.

5139. — k)

In conditionibus testamentorum voluntatem potius quam verba considerari oportet.

PAPINIANO. *De condit et dem.*, 35, 1.

5140. — l)

In eo qui testatur, eius temporis quo testamentum facit, integritas mentis non corporis sanitas exigenda est.

LABEONE. *D. qui testam. fac.*, 28, 1.

5141. — m)

Inutile est testamentum, in quo nemo heres instituitur.

5142. — n)

Is cui lege bonis interdictum est, testamentum facere non potest.

ULPIANO. *D. qui testam. fac.*, 28, 1.

5143. — o)

Posteriore testamento, quod iure perfectum est, superius rumpitur.

5144. — p)

Quae in testamento ita sunt scripta, ut intelligi non possint, perinde sunt ac si scripta non essent.

SCEVOLA. *De R. J.*, 50, 17.

5145. — q)

Qui intestatus moritur, creditur proximis heredibus suis sponte relinquere legitimam hereditatem.

5146. — r)

Quod impossibile in testamentum scriptum est, nullam vim habet.

ALFENO. *De hered. instit.*, 28, 5.

5147. — s)

Sine heredis institutione nihil in testamento scriptum valet.

MODESTINO.

5148. — t)

Si nemo subiit hereditatem, omnis vis testamenti solvitur.

PAOLO.

5149. — u)

Testamentum est voluntatis nostrae iusta sententia de eo, quod quis post mortem suam fieri vult.

MODESTINO.

5150. — v)

Testator non praesumitur frustra testari voluisse.

5151. — x)

Uno contextu actus testari oportet. Est autem, « *uno contextu* » nullum actum alienum testamento intermiscere.

ULPIANO. *De qui testam fac.*, 28, 1

5152. — y)

Quum duo inter se pugnantia reperiuntur in testamento, ultimum ratum est.

5153. — a) **Testimonium, testis.**

Contra scriptum testimonium non scriptum testimonium non fertur.

5154. — b)

Idonei non videntur esse testes quibus imperari potest ut testes fiant.

LICINIO RUFINO.

5155. — c)

Nullus idoneus testis in re sua intelligitur.

POMPONIO. *De testibus*, 22, 5.

5156. — d)

Testimonium ab his praecipue exigendum est quorum fides non vacillat.

ARCADIO. *De testibus*, 22, 5.

5157. — e)

Testium fides diligenter examinanda est.

Callistrato. *De testibus*, 22, 5.

5158. — f)

Testis in uno falsus in nullo fidem meretur.

5159. — g)

Testis non est iudicare.

5160. — h)

Varium et mutabile testimonium semper femina producit.

5161. — a) **Transactio.**

Dolo enim facit, qui contra transactionem expertus amplius petit.

Ulpiano. *De condict. indeb.*, 12, 6.

5162. — b)

Transactio est instar rei iudicatae.

5163. — c)

Transacta finitave intelligere debemus non solum, quibus controversia fuit, sed etiam quae sine controversia sint possessa.

Paolo. *De V. S.*, 50, 16.

5164. — d)

Transactio nullo dato vel retento seu promisso minime procedit.

5165. **Turpitudo.**

Nemo allegans suam turpitudinem audiendum est.

5166. — a) **Tutela.**

Adversus periculum naturalis ratio permittit se defendere.

Gaio.

5167. — b)

Datus tutor ad universum patrimonium datus esse creditur.

5168. — c)

Lucrum facere ex tutela quis non debet.

SCEVOLA. *De administr. tut*, 26. 7.

5169. — d)

Nulla differentia est, non interveniat tutoris auctoritas an perperam adhibeatur.

ULPIANO. *De auctor. tut.*, 26, 8.

5170. — e)

Pupillo solvi sine tutoris auctoritate non potest.

PAOLO. *De solut.*, 46, 3.

5171. — f)

Pupillus omnia tutore auctore agere potest.

LO STESSO. *D. R. J.*, 50, 17.

5172. — g)

Quod quisque ad tutelam corporis sui fecerit, id non fecisse existimatur.

5173. — h)

Si pupillus praesens sit, tutorem autem non habeat, pro absente habendus est.

ULPIANO.

5174. — i)

Tutela est vis ac potestas in capite libero ad tuendum eum, qui propter aetatem suam sponte se defendere nequit.

PAOLO. *De tutelis*, 26, 1.

5175. — j)

Tutor non rebus duntaxat, sed etiam moribus pupilli praeponitur.

LO STESSO. *De administr. tut.*, 26, 7.

5176. — k)

Tutor personae, non rei vel causae datur.

MARCIANO. *De test. tut.*, 26, 2.

5177. — a) **Usura.**

Iniquum est usuras ab eo exigi qui fructus non percipit.

5178. — b)

Lite contestata usurae currunt.

PAOLO. *De usuris*, 22, 2.

5179. — c)

Usura non natura pervenit, sed iure percipitur.

PAPINIANO. *De R. V.*, 6, 1.

5180. — d)

Usurae vicem fructum obtinent et merito non debent a fructibus separari.

ULPIANO. *De usuris*, 22, 1.

5181. — a) **Usus.**

Ab abusum ad usum non valet consequentia.

5182. — b)

Ex abusu non arguitur ad usum. (1)

5183. — c)

Frui pro parte possumus, uti pro parte non possumus.

5184. — d)

Malus usus est abolendus.

5185. — e)

Qui jure suo utitur neminem laedit.

5186. — f)

Sic utere tuo, ut alienum non laedas.

(1) Cfr. l'altra massima: *Ex abusu non est argumentum ad desuetudinem.*

5187. — g)

Usus est pro possessione.

5188. — h)

Usus non potest a persona separai i.

5189. — a)

Usucapio.

Alienationis verbum etiam usucapionem continet.

PAOLO. *De V. S.*, 50, 16.

5190. — b)

Emtori tempus venditoris ad usucapionem procedit.

5191. — c)

In iure erranti non procedit usucapio.

POMPONIO. *D. de usurp.*, 41, 2.

5192. — d)

Nemo potest legatorum nomine usucapere, nisi is cum quo testamenti factio est.

GIAVOLENO. *D. pro legato*, 41, 8.

5193. — e)

Nunquam in usucapionibus iuris error possessori prodest.

PAOLO. *De usurp.*, 41, 3.

5194. — f)

Probabilis error possidentis usucapioni non obstat.

NERAZIO. *D. pro suo*, 41, 10.

5195. — g)

Pro legato usucapit, cui recte legatum relictum est.

ERMOGENIANO. *D. pro legato*, 41, 8.

5196. — h)

Sine possessione usucapio contingere non potest.

5197. — i)

Si sub conditione emtio facta sit, pendente conditione emtor usu non capit.

PAOLO. *D. pro emtore*, 41, 4.

5198. — j)

Ubi lex inhibet usucapionem, bona fides possidenti nihil prodest.

POMPONIO. *De usuc.*, 41, 3.

5199. — k)

Usucapere possum quod auctor meus usucapere non potuit.

ULPIANO. *De divers. temp.*, 44, 3.

5200. — l)

Usucapio est adjectio dominii per continuationem possessionis temporis lege definiti.

MODESTINO.

5201. — m)

Usucapionis requisita: res habilis, titulus, fides, possessio, tempus.

5202. — n)

Videtur rem alienare qui eam patitur usucapi.

PAOLO. *De V. S.*, 50, 16.

5203. **Usurpatio.**

Usurpatio est usucapionis interruptio.

LO STESSO. *De usurp.*, 41, 3.

5204. — a) **Utilitas publica.**

Utilitas publica praeferenda est privatorum contractibus.

5205. — b)

Cuius effectus omnibus prodest, eius et partes ad omnes pertinent.

PAOLO. *De R. J.*, 50, 17.

5206. — a) **Ususfructus.**

Amittitur ususfructus, cum etiam ipsa proprietas eo casu amittatur.

POMPONIO.

5207. — b)

Fructuarius causam proprietatis deteriorem facere non debet, meliorem facere potest.

ULPIANO. *De usufr.*, 7, 1.

5208. — c)

Fructuarius custodiam praestare debet.

PAOLO. *De usufr. quaeadm. cav.*, 7, 9.

5209. — d)

Naturaliter videtur possidere is qui usumfructum habet.

ULPIANO.

5210. e)

Rei mutatione ususfructus.

LO STESSO.

5211. — f)

Ususfructus alienari non potest.

LO STESSO.

5212. — g)

Ususfructus amissus ad proprietatem recurrit.

LO STESSO.

5213. — h)

Ususfructus a proprietate separationem recipit.

LO STESSO.

5214. — i)

Usufructu legato omnis fructus rei ad fructuarium pertinet.

PAOLO.

5215. — j)

Ususfructus est ius rebus alienis utendi fruendi salva rerum substantia.

5216. — k)

Ususfructus sine persona constitui non potest.

Ermogeniano.

5217. — a) **Uxor.**

Defendi uxores a viris aequum est.

Paolo. *De injuriis*, 47, 10.

5218. — b)

In honorem matrimonii turpis actio adversus uxorem negatur.

Gaio.

5219. — c)

Maritus uxori suae curator creari non potet.

5220. **Velle.**

Velle non creditur, qui obsequitur imperio patris vel domini.

Ulpiano. *De R. J.*, 50, 17.

5221. **Vexatio.**

Nemo debet bis vexari pro una et eadem causa.

5222. **Via.**

Via est ius eundi et agendi et ambulandi.

Ulpiano.

5223. — a) **Vitiosum-inutile.**

Idem est non facere et non legitime facere.

5224. — b)

Quod initio vitiosum est, non potest tractu temporis convalescere.

Paolo.

5225. — c)

Quod non rite factum est, pro infecto habetur.

5226. — d)

Utile non debet per inutile vitiari.

PARTE TERZA

CITAZIONI ITALIANE

5227. — a) **Abitudine.**

Gli uomini di far le cose che sono di far consueti mai non si dolgono.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Ist. Fior.*

5228. — b)

L'abitudine esercita una specie di dominio su di noi.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. var., XIV.*

5229. — c)

L'abitudine rintuzza il pungolo dei piaceri.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Bellezza educ.*

5230. — d)

Le cose consuete portano seco minori affanni.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Istor. Fior., III.*

5231. — e)

Ogni mala abitudine si può vincere: basta volere.

MASSIMO D'AZEGLIO. *I miei ricordi.*

5232. **Abitudine buona.**

Un buon abito fatto in gioventù per lo più è anche un buon compagno per il rimanente della vita.

LODOVICO ANTONIO MURATORI.

5233. **Abitudine e novità.**

Ha l'abitudine le sue gioie, ha la novità le sue: questa scuote più forte, quella penetra più profondo.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Sull'educaz.*

5234. **Abitudine tiranna.**

Natura inchina al male, e viene a farsi
L'abito poi difficile a mutarsi.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*, *XXXVI.*

5235. — a) **Abuso.**

Gli abusi nascono dove gli uomini li desiderano, e gli uomini li desiderano quando sono corrotti.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie.*

5236. — b)

Il pericolo dell'abuso spaventa gli spiriti previdenti.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Diz. estet.*, 111.

5237. — c)

Nelle cose abusive le correzioni vivono alle volte meno dell'abuso.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie.*

5238. **Abuso del bene.**

L'abuso del bene non è mai ragione a dannare esso bene.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Diz. estet.*, 533.

5239. **Accademici e realisti.**

Gli artisti, così detti accademici, tenendo troppo di mira il bello si dimenticano del vero: e i realisti, appoggiandosi troppo ciecamente sul vero, perdono di vista il fine, che è il bello.

GIOVANNI DUPRÉ. *Pens. sull'arte.*

5240. **Accademie e scuola.**

Le arti fiorirono presso gli antichi e risorsero poi in Italia senza accademie né scuole.

Le scuole erano le officine dei bravi artisti, i loro esemplari e i documenti convenienti agli alunni.

GIUSEPPE PARINI.

5241. Accessorio e principale.

Non vi curate degli accessorî quando avete ottenuto il principale.

VINCENZO COCO. *Sagg. Istor. Riv. Nap., XIX.*

5242. Accortezza.

Ben felice è quei
Ch' esser accorto all'altrui spese impara.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*

5243. Accontentarsi.

Non potete voi dire: *Son contento!* Dite: *Mi contento!* e finitela.

NICCOLÒ TOMMASEO.

5244. Accontentarsi del proprio.

Tutti teniamoci
Senza clamori
La nostra gloria,
I nostri errori.
Ognun del proprio
Abbia dicatto (1)
A casa propria,
E il saldo è fatto.

GIUSEPPE GIUSTI.

5245. — a) Accuse.

Alle accuse stampate e ciarlate contro di voi non opponete discolpa se sentite di non averne bisogno, perché, in questa audacia di pensare attraverso, anche le discolpe possono esservi ritorte contro da coloro che vogliono aver letto il Vangelo ad ogni costo.

LO STESSO.

5246. — b)

Il sentirsi accusati oltre il dovere desta il pensiero di vendicarsi.

UGO FOSCOLO. *Opp.. VIII, (lett. 579.)*

5247. — c)

Nella repubblica deve esser libera l'accusa, ma punita la calunnia

VINCENZO COCO. *Sagg. Stor. Riv. Nap., XXII.*

(1) Abbastanza.

5248. **Acerbità.**

L'acerbità è conseguenza d'affetto deluso.

GIUSEPPE MAZZINI.

5249. **Acquisto dannoso.**

.... Poco saggio si può dir colui
Che perde il suo per acquistar l'altrui.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*

5250. — a) **Adattarsi.**

Debbono i saggi
Adattarsi alla sorte.

PIETRO METASTASIO. *Temistocle, I.*

5251. — b)

.... È l'adattarsi al tempo
Necessaria virtù.

LO STESSO. *Issipile, III*, 1.

5252. — c)

Il sapersi adattare è una gran virtù! Risparmia infinite molestie e concilia la benevolenza degli altri.

GIUSEPPE GIUSTI. *Illustr. ai Proverbi.*

5253. — d)

.... nella chiesa
Coi santi, ed in taverna coi ghiottoni.

DANTE. *Inf., XII*, 14, 15.

5254. — e)

Non si adatta una sella o un basto solo
Ad ogni dosso: ad un non par che l'abbia,
Ed altro stringe e preme e gli dà duolo.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*

5255. — a) **Adulazione.**

Le adulazioni non daranno salute mai alla patria.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., II*, 193.

5256. — b)

Non è cosa che quanto l'adulazione e la prosperità renda gli uomini sciocchi e cattivi.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Sull'educaz.*, 41.

5257. — c)

Si ha i più bei posti e gli ottimi bocconi
Coi grandi ossequi e coi riverenzoni.

FILIPPO PANANTI. *La civetta.*

5258. — d)

S'altri vi dà segni di troppa riverenza, potete tenere per fermo che le riverenze vanno rivolte a qualcosa che non è in voi.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Pens. mor.*

5259. — e)

Tre caratteri distinguono l'adulazione dalla lode ragionevole e meritata: 1° l'adulazione cambia i vostri vizi in virtù; 2° essa vanta in voi delle qualità che non avete; 3° essa innalza eccessivamente quella che avete.

MELCHIORRE GIOIA. *Galateo.*

5260. — a) **Affanni nascosti.**

O quanti lai che il mondo non comprende
De' talami l' oscuro angolo intende!

GIACOMO ZANELLA. *Sopra un anello.*

5261. — b)

Se a ciascun l'interno affanno
Si leggesse in fronte scritto,
Quanti mai che invidia fanno
Ci farebbero pietà!
Si vedria che i lor nemici
Hanno in seno, e si riduce
Nel parere a noi felici
Ogni lor felicità.

PIETRO METASTASIO. *Gius. ricon.*

5262. Affanni procurati.

Questa progenie d'esuli che fugge
Verso il sepolcro, quasi scarso in terra
Fosse il dolore, ha meditato molto
E in sapienti veglie ha impallidito
Per comporsi altri affanni.

ALEARDO ALEARDI. *Lettere a Maria.*

5263. — a) Affetti.

Sono quei benedetti affari che imbrogliano gli affetti.

ALESSANDRO MANZONI. *Prom. Sp., XXXVIII.*

5264. — b)

Celeste....
Corrispondenza d'amorosi sensi.

UGO FOSCOLO. *Sepolcri,* 29.

5265. — c)

Il core
Ha bisogno d'un core in cui riversi
I segreti suoi pianti e le speranze.

GIACOMO ZANELLA. *L'adolescente.*

5266. Affetti che occupano lo spirito.

Non mi far dir mentr'io mi meraviglio,
Ché mal può dir chi è pien d'altra voglia.

DANTE. *Purg., XXIII.*

5267. Affetti (*Contrasto di*).

Pace non trovo e non ho da far guerra.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I, Sonet.* 134.

5268. **Affetti** (***Del fuggire i propri***).

Muta chi passa il mar l'aria, non l'alma (1).

IPPOLITO PINDEMONTE. *I viaggi.*

5269. **Affetti domestici.**

Perduti gli affetti domestici, qual compenso rimane alle calamità della vita?

UGO FOSCOLO. *Opp., VI, let.* 110.

5270. **Affetti domestici** (***Santità degli***).

Di tua madre, di tuo padre, di tua moglie, di tuo figlio ti deve esser santa ogni cosa: il nome, la parola, le ceneri.

PAOLO MANTEGAZZA.

5271. **Affetti** (***Eredità degli***).

Sol chi non lascia eredità d'affetti
Poca gioia ha dell'urna.

UGO FOSCOLO. *Sepolcri*, 41.

5272. — a) **Affetto.**

C'è un affetto leggiero che galleggia quasi alla superficie del cuore; ce n'è di quelli che vengono dalla testa o da più bassa parte.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Lett. S. Cat., II*, 422.

5273. — b)

Di mano in mano che s' avanza negli anni, i pensieri e gli affetti diventano più leggeri, più fuggevoli e superficiali.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

5274. — c)

Gli affetti anch'essi hanno le ambizioni loro.

GINO CAPPONI. *Scritti edit. ined.*

5275. — d)

Il più difficile a disegnare con parole è l'affetto.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Correz. diz. ital.*, 9.

(1) Cfr. il lat.: *Animum non mutant qui trans mare currunt.*

5276. — e)

Incresciosa la casa dove non ti richiama affetto di vivente o di defunto.

F. D. Guerrazzi. *Assed. di Firenze, I.*

5277. — f)

La gentilezza e la benevolenza sono affetti che non dimenticano.

Gino Capponi. *Lett. V*, 25.

5278. — g)

L'affetto apre l'ingegno e rende luminose le menti.

Niccolò Tommaseo.

5279. — h)

L'affetto è docile. Animo docile è delicato ed ardente.

Lo stesso. *Studi filos., II*, 16.

5280. — i)

L'affetto che si genera coll'abitudine è potente quanto altro mai.

Giuseppe Mazzini.

5281. — j)

.... l'affetto lo intelletto lega.

Dante. *Parad., XIII.*

5282. — k)

L'affetto, quando egli è alto e genuino, ha in sé qualcosa di austero e insieme di verecondo; egli ama di velare e di nascondere le proprie forze, non di ostentarle.

Gino Capponi. *Scritti edit. ined., I*, 311.

5283. — l)

L'affetto sodo rimane sempre affetto, appunto perché non è passione.

Niccolò Tommaseo. *Fede e bellezza*, p. 21.

5284. — m)

La madre è maestra, l'amante è ispiratrice, la moglie è conservatrice degli alti sensi e degli abiti virtuosi.

Lo stesso. *Sull'educaz.*, 186.

5285. — n)

Le anime fonde hanno l'affetto, le leggiere sentono gli affetti.

Lo stesso. *Studi filos., II*, 26.

5286. — o)

Le idee si possono sottintendere, gli affetti si debbono esprimere.

Lo STESSO. *Att. Rep. Ven.* 1849, *VIII*, 329.

5287. Affetto e pensiero.

L'affetto senza pensiero si ripiega sopra sé stesso. Fiamma senza materia che l'alimenti, o lambe la terra o si spegne: il pensiero senza l'affetto è freddo, arido, schiavo del dubbio, ammiserito nel giro di forme anguste.

Lo STESSO. *Comm. alla* DIV. COMM.

5288. Affetto vicendevole.

Nulla vale a destare il mutuo affetto quanto la minaccia del comune pericolo.

F. D. GUERRAZZI. *Paoli, cap. VII*

5289. — a) Afflizione.

L'afflizione seria non è punto affettata; e certi sorrisi dell'uomo accorato son pieni di lagrime.

NICCOLÒ TOMMASEO. *La donna*, 323.

5290. — b)

L'animo afflitto disfà ogni cura materiale.

GINO CAPPONI. *Lett.*, *IV*, 319.

5291. — c)

Le semplici agiatezze, i puri godimenti sono bisogni veri; costrignere l'uomo anche alle pienezze dello stretto necessario è vituperevole, è stolta barbarie; ed anche il povero ha diritto alle gioie della vita.

GINO CAPPONI. *Scritti edit. ined. I*, 409.

5292. Agricoltura.

L'agricoltura è l'arte di ricavare costantemente dal terreno il massimo profitto possibile colla minima spesa.

CARLO BERTI-PICHAT. *Istit. agric.*

5293. Aiutarsi.

Non vi sono rimedi per chi non si aiuta.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *V*, 231.

5294. Aiuto.

Gli aiuti che non son pronti all'occasione non giovano a nulla.

GIUSEPPE GIUSTI.

5295. — b)

Volete aver molti in aiuto? cercate di non averne bisogno.

ALESSANDRO MANZONI. *Pr. Sp.*, *XXV*.

5296. **Albero caduto.**

Ognun corre a far legna
All'albore che il vento in terra getta.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*

5297. **Alfieri e l'Italia.**

Uno dei meriti dell'alto cuore d'Alfieri fu quello di aver trovata metastasiana l'Italia e d'averla lasciata alfieriana. Ed anzi il primo e maggiore suo merito fu, a parer mio, d'avere egli, si può dire, scoperta l'Italia, come Colombo l'America, ed iniziata l'idea d'Italia-nazione.

MASSIMO D'AZEGLIO.

5298. — a) **Allegoria.**

Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero,
Che il velo è ora ben tanto sottile,
Certo, che il trapassar dentro è leggero.

DANTE. *Purg.*, *VIII.*

5299. — b)

O voi, che avete gl'intelletti sani,
Mirate la dottrina che s'asconde
Sotto il velame degli versi strani.

LO STESSO. *Inf.*, *IX.*

5300. **Allegria.**

L'allegria è il balsamo della vita.

PAPA GANGANELLI.

5301. **Allegria e imprudenza.**

I momenti d'allegria sono spesso momenti d'imprudenza.

MELCHIORRE GIOIA. *Galateo.*

5302. **Alloro.**

Arbor vittoriosa trionfale,
Onor d'imperadori e di poeti.

FRANCESCO PETRARCA, *Parte I. Son. CCV.*

5303. — a) **Altezze pericolose.**

Chi troppo in alto sal cade sovente
Precipitevolissimevolmente.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*

5304. — b)

.... il vento
.... le più alte cime più percote.

DANTE. *Parad.*, *XVII.*

5305. — c)

..... a voli troppo alti e repentini
Sogliono i precipizi esser vicini (1).

TORQUATO TASSO. *Gerus. Lib.*, *II.*

5306.

Amanti.

Gran giustizia agli amanti è grave offesa.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo d'amore*, *IV.*

5307.

Amarezza dell'esilio.

Tu proverai sí come sa di sale
Lo pane altrui, e com'è duro calle
Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.

DANTE. *Parad.*, *XVII.*

5308. — a)

Ambizione.

Comprendi
Che l'uomo ambizioso è uom crudele.
Tra le sue mire di grandezza e lui
Metti il capo del padre e del fratello:
Calcherà l'uno e l'altro e farà d'ambo
Sgabello ai piedi per salir sublime.

VINCENZO MONTI. *Aristodemo*, *I*, 4.

5309. — b)

D'ogni desir che tolga nostra mente
Dal dritto corso, ed a traverso mande,
Non credo che si trovi il più possente,
Né il più comun di quel dell'esser grande.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*

5310. — c)

L'ambizione de' servi è più rabbiosa di quella dei signori.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Pensieri.*

5311. — d)

L'ambizione di chi pretende superiorità sugli altri è la più abbietta. L'ambizione di quelli che vogliono elevare la propria sopra le altre nazioni è più nobile, benché non sempre giusta.

CESARE CANTÙ. *Attenzione.*

5312. — e)

Oh, quanti per giungere a comandare hanno piegato il groppone! e non è meraviglia se ci arrivano curvi, e se l'abitudine di curvarsi li rende inabili a far cosa dritta.

GIUSEPPE GIUSTI.

(1) Sempre in senso metaforico.

5313. **Ambizione nobile.**

I gradi primi
Più meritar che conseguir desio.

Torquato Tasso. *Gerus. lib.*, *III.*

5314. — a) **Amicizia.**

Alcun non può saper da chi sia amato,
Quando felice in su la ruota siede;
Però c'ha i veri e finti amici a lato,
Che mostran tutti una medesma fede.
Se poi si cangia in tristo il lieto stato,
Volta la turba adulatrice il piede;
E quel che di cor ama riman forte,
Ed ama il suo signor dopo la morte.

Lodovico Ariosto. *Orl. Fur.*, *XIX.*

5315. — b)

Amici che desiderano sollecitazioni per giovare all'amico parmi che appena meritino questo nome.

F. D. Guerrazzi. *Epist.*, *I*, 85.

5316. — c)

Amicizia suona indulgenza, tolleranza, pazienza.

Giuseppe Giusti. *Lett.*

5317. — d)

..., Amico in terra a lungo andar nessuno
Resta a colui che della terra è schivo.

Giacomo Leopardi. *Consalvo.*

5318. — e)

Chi v'ama piacente, onorato, non sa nemmen'egli se v'ami; chi vi ama biasimato, deserto, spiacente a voi stesso, quegli è amico: e ce n'è.

Niccolò Tommaseo. *Serio nel fac.*, 235.

5319. — f)

Chi vuol conservare un amico, osservi tre cose: L' onori in presenza, lo lodi in assenza, lo aiuti ne' bisogni.

Giuseppe Giusti. *Lett.* 183.

5320. — g)

Due amici che si offendono sono due mani che tentano troncarsi a vicenda.

Niccolò Tommaseo. *Strenna* 1834 *(Milano).*

5321. — h)

Gli amici, alcioni della ventura, volano via quando nel lontano orizzonte vedono il segno dell'uragano.

F. D. Guerrazzi. *Epist.*, *I*, 205.

5322. — i)

Gli amici volgari son come gl'infermi che vanno ai bagni; ci restano finché la stagione è ridente; poi fuggono.

Niccolò Tommaseo. *Strenna* 1884 *(Milano)*.

5323. — j)

.... Ha qualche volta
I suoi segreti l'amistà.

Vincenzo Monti. *Caio Gracco*, *II*.

5324. — k)

Il fine dell'amico è il giovare, dell'adulatore il compiacere.

Torquato Tasso. *Dialog.*

5325. — l)

Il migliore amico è sempre il padre.

F. D. Guerrazzi. *Epist.*, *I*, 140.

5326. — m)

Il ricambio degli affetti e delle cortesie fra amici è, e dev'essere, un libro di dare e avere, dal quale alla fine dei conti ognuno si chiami soddisfatto, e possa dire d'avere avuto il suo, fino a un picciolo.

Giuseppe Giusti. *Lett.*, 183

5327. — n)

L'amicizia, cara passione della gioventù ed unico conforto dell'infortunio, s'agghiaccia nella prosperità.

Ugo Foscolo. *Opp. I*, 90.

5328. — o)

L'amicizia che si comunica con molti è un vino annacquato.

Francesco Algarotti.

5329. — p)

L'amicizia è un tesoro che per divisione non iscema, all'opposto dell'amore.

F. D. Guerrazzi. *Ass. di Fir., XXIV.*

5330. — q)

L'amico mio e non della ventura.

Dante. *Inf., c. II.*

5331. — r)

L'amistà fra tiranni è mal sicura,
E le fiere talor sbranan le fiere.

Vincenzo Monti.

5332. — s)

L'apoteosi dell'amicizia più completa è costituita dal genio della mente che abbraccia il genio del cuore.

Paolo Mantegazza.

5333. — t)

La simpatia e la beneficenza sono le due fonti primitive dell'amicizia, la quale nella sua essenza si può definire per lo scambio di due sentimenti sociali molto vivi.

Lo stesso

5334. — u)

Le amicizie fatte in luoghi chiusi voglionsi provare a cielo aperto.

F. D. Guerrazzi. *Epist., I, 9.*

5335. — v)

Negli uomini pubblici l'amicizia è o interessata o falsa, e sempre corta.

Ugo Foscolo. *Opp., VI, lett. 96.*

5336. — x)

Non ha diritto di dolersi della fortuna chi ha incontrato nella vita fidi e sinceri amici.

Aristide Gabelli. *Pensieri.*

5337. — y)

Non è la più preziosa cosa degli amici; però, quando potete, non perdete la occasione del farne; perché gli uomini si riscontrano spesso e gli amici giovano, e gli nimici nuocono in tempi e luoghi che non avresti mai aspettato.

Francesco Guicciardini. *Ricordi*

5338. — z)

Prima che venga la fortuna pochi gli amici: dopo venuta, bisogna rimandarne a casa.

F. D. GUERRAZZI. *Samp. D'Ornano, VI.*

5339. — a*)

Saldissima tra le amicizie è quella santificata dall' unità d' un intento buono.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., I,* 50.

5340. — b*)

Santa quell'amicizia che collo stesso affetto abbraccia la verità e l'amico.

ALESSANDRO MANZONI. *Epist., I, lett.,* 20.

5341. — c*)

Spesso in poveri alberghi e in picciol tetti
Nelle calamitadi e nei disagi
Meglio s'aggiungon d'amicizia i petti
Che tra ricchezze invidiate ed agi
Delle piene d'insidie e di sospetti
Corti regali e splendidi palagi.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur., XVIV.*

5342. d*)

Tra pompe vane e adulazion mendace
Santa amistà non conoscesti mai.

VITTORIO ALFIERI. *Filippo.*

5343. — e*)

Trovo più obblighi da adempire nella scissura che nella concordia delle amicizie.

UGO FOSCOLO. *Opp., I. Lett.,* 29.

5344. — f*)

Vivi col tuo nemico oggi, come se dovesse diventarti amico domani: vivi oggi con l'amico, come se domani dovesse riuscirti nemico.

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Fir., V.*

5345. — g*)

Volete liberarvi da certi importuni che vi chiamano amici? Chiedete un servigio che non appaghi la loro vanità.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Pensieri.*

5346. **Ammiccare.**

Guatar l'un l'altro, come al ver si guata.

DANTE. *Inf.*, *XVI.*

5347. **Amministrazione (*Disordine nell'*).**

Il disordine dell'amministrazione è la più grande cagione di pubblica corruzione.

VINCENZO COCO. *Sagg. Stor. Riv. Nap.*, *IX.*

5348. a) **Ammirare.**

Il saper ammirare è segno e malleveria di grandezza.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Memoria funebre.*

5349. — b)

Troppo ammirare è da fanciulli: nulla ammirare è da stupidi.

LO STESSO.

5350. **Ammirazione.**

Chi non desidera l'ammirazione degli altri, manca dell'incitamento più forte al bene: ma chi la desidera troppo arriva, per conseguirla, a fare il male.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

5351. **Ammirazione della virtú.**

Il volgersi con solitario pensiero alle persone che abbiamo conosciute di più alto ingegno e di cuore più generoso, e tenerle sempre testimoni e compagne, è una specie d'ideale men alto del divino, ma che pure nobilita lo spirito e lo prepara ad ascendere a quello.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Pensieri.*

5352. **Ammirazione ingiuriosa.**

È quasi ingiuriosa l'ammirazione d'alcuni per ciò che v'ha di meno importante nelle opere de' grandi poeti.

ALESSANDRO MANZONI. *Pens. crit.*

5353. Ammonimenti (*Trar partito dagli*).

Se tu m'intendi, or fa sì che ti vaglia.

DANTE. *Inferno*. *XXIV*.

5354. — a) Amore.

A chi non vi ama, non ne dimandate il perchè: domandatelo piuttosto a voi stesso.

NICCOLÒ TOMMASEO.

5355. — b)

Ad atti egregi è sprone
Amor, chi ben l'estima, e d'alto affetto
Maestra è la beltà.

GIACOMO LEOPARDI

5356. — c)

Alimentate dentro di voi il fuoco sacro dell'amore che vi arde e vi purifica: il fuoco divino! Chi l'ha sentito una volta non può dire d'esser nato e vissuto infelice.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*, 204.

5357. — d)

Ama, chè il dolce april passa veloce;
Ama, chè il verno della vita è amaro;
Ama, chè trista è senz'amor la morte.

GIOVANNI PRATI. *Satana e le Grazie*.

5358. — e).

Amore acceso di virtù sempre altri accese,
Pur che la fiamma sua paresse fuore.

DANTE. *Purg.*, *XXII*.

5359. — f)

Amor alma è del mondo. Amore è mente
Che volge in ciel per corso obliquo il Sole.

TORQUATO TASSO. *Rime*.

5360. — g)

Amor, che al cor gentil ratto s'apprende.

DANTE. *Inferno*, *V*.

5361. — h)

Amor, che a nullo amato amar perdona.

Ibidem.

5362. — i)

.... amor, ch'appena è nato,
Già grande vola e già trionfa armato.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib., I.* 47.

5363. — j)

Amor, ch'or cieco, or Argo, ora ne veli
Di benda gli occhi, ora ce gli apri e giri....
Ahi, crudo amor! ch'egualmente n'ancide
L'assenzio e il mel che tu fra noi dispensi.
E d'ogni tempo egualmente mortali
Vengon da te le medicine e i mali!

Ibidem., IV. 92.

5364. — k)

Amore e cor gentil sono una cosa.

DANTE. *Vita Nuova.*

5365. — l)

Amore di famiglia somministra fondamento a ogni altro amore.

F. D. GUERRAZZI.

5366. — m)

Amor mi mosse che mi fa parlare.

DANTE. *Inferno, II.* 72.

5367. — n)

Amor regge suo imperio senza spada.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I,* 103.

5368. — o)

Amor sementa in voi d'ogni virtute,
E d'ogni operazion che merta pene.

DANTE. *Purg.. VII.*

5369. — p)

.... assai di lieve si comprende
Quanto in femmina fuoco d'amor dura,
Se l'occhio o il tatto spesso nol raccende.

DANTE. *Purg., VIII.*

5370. — q)

Bel fin fa chi ben amando more.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I*, 109.

5371. — r)

Chi mette il piè sull'amorosa pania,
Cerchi ritrarlo, e non v'inveschi l'ale;
Ché non è in somma amor se non insania,
A giudizio de' savi, universale.

LODOVICO ARIOSTO. *Orlando Furioso, XXIV.*

5372. — s)

Chi vi ama piacente e onorato, non sa nemmen egli se v'ami; chi v'ama biasimato, deserto, spiacente a voi stesso, quegli è amico: e ce n'è.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Il serio nel fac.*, 235.

5373. — t)

Chi vive amante
Sai che delira:
Spesso si lagna,
Sempre sospira,
Nè d'altro parla
Che di morir.
Io non m'affanno,
Non mi querelo,
Giammai tiranno
Non chiamo il cielo:
Dunque il mio core
D'amor non pena,
Oppur l'amore
Non è martir.

PIETRO METASTASIO. *Alessandro, I,* 1.

5374. — u)

Colui che troppo desidera esser amato, ogni poco che si parte dalla vera via, diventa disprezzabile: quell' altro che desidera troppo d'esser temuto, ogni poco ch'egli eccede il modo, diventa odioso.

NICCOLÓ MACHIAVELLI. *Discorsi, III, XVIII.*

5375. — v)

Dai fiori all'amore non è che un passo.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Diz. estet.*, 74.

5376. — x)

Dall'amore ha ispirazione l'ingegno, il coraggio: con esso si sa parlare, si sa morire.

Lo stesso. *Dell'Italia, I.* 95.

5377. — y)

È la fede degli amanti
Come l'araba fenice.
Che vi sia ciascun lo dice,
Dove sia nessun lo sa.
Se tu sai dov'ha ricetto,
Dove muore e torna in vita,
Me l'addita, e ti prometto
Di serbar la fedeltà.

Pietro Metastasio. *Demetrio, II.*

5378. — z)

E tu conosci amore e sai per prova
Che nell'assenza dell'obbietto amato
Al cor misero giova
Interrogar di lui tutto il creato.

Giuseppe Giusti. *All'amica lontana.*

5379. — a*)

.... in quell'amore ho fede.
Che alla bellezza chiede
Sospiri e non piacer.

Ippolito Nievo. *Bellezza ispiratrice.*

5380. — b*)

Gioia promette e manda pianto amore.

Ugo Foscolo.

5381. — c*)

In fatto d'amore la poesia più vera è la prosa che le donne innamorate fanno quando dicono il vero.

Niccolò Tommaseo. *Nota* al comm. della *Div. Com.*, *I.* 22.

5382. — d*)

L'abuso dell'amore è la fonte dell'odio: dell'odio che fa l'uomo debole e vile.

Lo stesso. *Sull'educaz.*, 69.

5383. — e*)

L'amore appassionato non è affettuoso, ma, come gli odî, violento.

LO STESSO. *Lett. S. Cat.*, *I*, 107.

5384. — f*)

L'amore! È l'ala che Dio ha data all'anima per salire fino a lui.

MICHELANGELO BUONARROTI.

5385. — g*)

L'amore è dolcissima corrispondenza degli spiriti, che di due anime ne compone una sola.

F. D. GUERRAZZI. *Isab. Orsini*, *VIII*.

5386. — h*)

L'amore nel cuore umano cresce e tramonta.

LO STESSO. *Beatrice Cenci*, *XXIV*.

5387. — i*)

L'amore quanto più è bestia, tanto più è sublime.

GINO CAPPONI. *Lett.*, *II*. 72.

5388. — j*)

L'amore senza stima è colpa: è colpa feconda di altre colpe.

PAOLO MANTEGAZZA.

5389. — k*)

L'amore si nutrisce di mutuo sacrifizio.

F. D. GUERRAZZI.

5390. — l*)

L'amore vuole equilibrio di potenza e di stima.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *I*, 129.

5391. — m*)

L'aria, l'acqua e la terra è d'amor piena,
Ogni animal d'amar si riconsiglia.

FRANCESCO PETRARCA, *Parte I*. 269.

5392. — n*)

L'arte di farsi amare e stimare è l'arte di ben conoscere il fine non delle azioni altrui, ma delle proprie.

NICCOLÒ TOMMASEO.

5393. — o*)

Le donne, che se ne intendono, affermano a spada tratta come amore quando ragiona non sia più amore.

F. D. GUERRAZZI. *Pelliccioni*, *VI.*

5394. — p*)

L'uomo superbo, la donna vana non ama.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Lett. S. Cat., II.* 91.

5395. — q*)

Né consiglio d'uom sano amor riceve.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib., XIX*, 96.

5396. — r*)

Né Creator, né creatura mai,
.... fu senz'amore.

DANTE. *Purg., XVII.*

5397. — s*)

Nell'amore è necessario che uno dei due amanti si rassegni a riconoscere il suo centro nell'altro.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

5398. — t*)

Nelle scuole d'Amor che non s'apprende?

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib., I*, 57.

5399. — u*)

Noi altri Italiani c'innamoriamo in chiesa.

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Fir., VIII.*

5400. — v*)

Non pur sotto bende
Alberga Amor per cui si ride e piagne.

FRANCESCO PETRARCA. *Canz. a Giac. Colonna.*

5401. — x*)

Ove sia chi per prova intenda amore,
Spero trovar pietà, non che perdono.

Lo stesso. *Parte I, Son.* 1.

5402. — y*)

Per fama uom s'innamora.

Lo stesso. *Canz. Spirito gentil.*

5403. — z*)

Proverbio, ama chi t'ama, è fatto antico.

Lo stesso. *Parte I, Canz. IX*, 22.

5404. — a)**

Quando le rose dell' amore si sono appassite, la divina amicizia le deve raccogliere e respirarne la fragranza.

Ugo Foscolo. *Opp., VI.*

5405. — b)**

Quel che l'uom vede Amor gli fa invisibile,
E l'invisibil fa vedere Amore.

Lodovico Ariosto.

5406. — c)**

.... quel demone — che veglia al letto,
Sotto l'immagine — d'acre diletto,
E insino al feretro — v'insegue e doma,
Amor si noma.

Aleardo Aleardi. *Amore e luce.*

5407. — d)**

Se pur v'ha un core — muto d'amore,
Come fantasima — passa infecondo
Senza vestigio — lasciar nel mondo,
Dilegua incognito, — quasi lamento
Che porta il vento.

Ibidem.

5408. — e)**

Sempre l'amore è sincero. Amore e menzogna val come dire essere e non essere.

Niccolò Tommaseo. *Il serio nel fac.*, 283.

5409. — f)**

Sovente l'amore, nato per qualità immaginarie, si mantiene per le vere.

GINO CAPPONI. *Scritti ed. ined., I.* 196.

5410 — g*

Triste è quella casa dove l'amor non ride.

GIUSEPPE GIACOSA.

5411. — h)**

Teneri sdegni e placide e tranquille
Repulse e cari vezzi e liete preci,
Sorrisi e parolette e dolci stille
Di pianto, e sospir tronchi e molli baci.

TASSO. *Ger. Lib., XVI.* 2.

5412. — i)**

.... troppo nuoce
Ne gli amorosi cor lunga e ostinata
Tranquillità. (1)

GIUSEPPE PARINI. *Il Mezzogiorno.* 278.

5413. — j)**

Una grande passione, ma specialmente l'amore ricambiato, desta nel cuore un certo sentimento di fiducia in sè, e, direi quasi, di orgoglio felice, a cui si accompagna una specie di compassione e quasi di disprezzo degli altri.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

5414. — k)**

.... un amoroso stato
In cor di donna picciol tempo dura.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I. Son. CXXXI.*

5415. — l)**

Vederti, udirti e non amarti... umana
Cosa non è.

SILVIO PELLICO. *Francesca da Rimini. Atto I.*

(1) Cfr. il latino: *amantium irae, amoris integratio* (N. 1[illegible]).

5416. **Amore abbella la vita.**

Chi dogliosa di lagrime vallea
Disse la terra, non conobbe amore:
Perché questa di lagrime vallea
A chi conobbe amore è paradiso.

GIACOMO ZANELLA. *Amore immortale.*

5417. **Amore appassionato.**

T'amo, Francesca, t'amo,
E disperato è l'amor mio!

SILVIO PELLICO. *Francesca da Rimini, Atto III.*

5418. **Amore (*Arte d'*).**

Lunga è l'arte d'amor, la vita è breve,
Perigliosa la prova, aspro il cimento,
Difficile il giudicio, e al par del vento
Precipitosa l'occasione e lieve.

FRANCESCO REDI.

5419. **Amore cieco.**

La folle turba degli amanti, a cui
Stimolo è l'arte d'un fallace viso,
Senza fren corre, e non li tien vergogna.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib., V*, 38.

5420. **Amore compresso.**

Chiusa fiamma è piú ardente e se pur cresce
In alcun modo piú non può celarsi.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I.*

5421. **Amore (*Dolcezza dell'*).**

La beatitudine di essere amato raddolcisce qualunque dolore!

UGO FOSCOLO. *Opp., VI. Lett.* 13.

5422. **Amore e beneficio.**

Gli uomini buoni amano in ragione dei benefizi che fanno assai piú che per quelli che ricevono.

F. D. GUERRAZZI. *Epist. I, Lett.* 81.

5423. — a) **Amore e dolore.**

L'amore e il dolore furono soli maestri delle altissime cose.

LO STESSO. *Sabatelli, Oraz. fun.*

5424. — b)

.... il crudo Amore
Si pasce ben, ma non si sazia mai
Di lagrime e dolore.

BATTISTA GUARINI. *Il pastor fido*, I, 2.

5425. — c)

Le cose e le creature si amano più pei dolori e pei travagli che costano che pei piaceri che procurano.

F. D. GUERRAZZI.

5426. **Amore (*Eccesso di*).**

.... s'in un sol pensiero
L'anima, immaginando, si condensa,
E troppo in lui s'affisa:
L'amor, ch'esser dovrebbe
Pura gioia e dolcezza,
Si fa malinconia
E, quel ch'è peggio, alfin morte o pazzia.

BATTISTA GUARINI. *Il pastor fido, III*, 9.

5427. **Amore e fede.**

È la fede un amor senza confini;
È la fede e l'amor sono due raggi
Di carità: scaldate a questa il petto
Sempre.... e l'avvenire è vostro.

MARIO RAPISARDI. *Leone.*

5428. — a) **Amore e gelosia.**

Che dolce più, che più giocondo stato
Saria di quel d'un amoroso core?
Che viver più felice e più beato,
Che ritrovarsi in servitù d'amore?
Se non fosse l'uom sempre stimolato
Da quel sospetto rio, da quel timore,
Da quel martir, da quella frenesia,
Da quella rabbia detta gelosia.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. fur.*, *XXXI.*

5429. — b)

La gelosia è essenziale al vero amore dei coniugi.

VINCENZO GIOBERTI.

5430. — c)

La voce della gelosia è la voce della natura che reclama la monogamia.

LO STESSO.

5431. — d)

Tolga l'amore colui che vuole che un marito in certi casi non sospetti della fedeltà di sua moglie.

LO STESSO.

5432. **Amore e istinto sessuale.**

Se l'istinto sessuale che salì sempre più vivace per la scala degli organismi ha preparato l'amore umano, anche l'amore umano prepara una ignota forma futura di sentimento e la evoluzione sua continua nella via tenuta sin qua, che conduce ad un raffinamento sempre maggior della materia, a una potenza sempre maggior dello spirito.

ANTONIO FOGAZZARO. *Per la bellezza di un'idea.*

5433. **Amore e morte.**

.... Due cose belle ha il mondo:
Amore e morte.

GIACOMO LEOPARDI. *Consalvo.*

5434. **Amore e timore.**

.... timore ed amor van sempre insieme.

MONTI. *Galeotto Manfredi, Atto I, sc.* 1.

5435. **Amore e Vero.**

.... amor sui nostri
Petti la luminosa ala distende,
E concordi ne guida a' generosi
Libamenti del Vero.

MARIO RAPISARDI. *Palingenesi, I.*

5436. **Amore e silenzio.**

Il linguaggio più eloquente dell'amore è il silenzio.

I. U. TARCHETTI. *Una nobile follia.*

5437. Amore e sventura.

Non si può amare che essendo sventurati: i prosperi desiderano di amare, gl'infelici amano.

Lo stesso.

5438. Amore fonte di coraggio.

.... Ove tu porgi aita,
Amor, nasce il coraggio,
O si ridesta: e sapiente in opre
Non in pensiero invan, siccome suole,
Divien l'umana prole.

Giacomo Leopardi. *Amore e morte.*

—

Amor prima trovò le rime e i versi
E suoni e canti ed ogni melodia.

M. Maria Boiardo.

5440. — b)

Io mi son un che, quando
Amore spira, noto, ed a quel modo
Che detta dentro, vo significando.

Dante. *Purgat., XXIV.*

5441. Amore (*Ipocrisia di*).

Non è furto d'amor tanto sicuro
Nè di tanta finezza,
Quanto quel che s'asconde
Sotto il vel d'onestate.

Battista Guarini. *Il pastor fido, III. 5.*

5442. — a) Amore materno e paterno.

L'amore di padre e di madre perchè sia vero, deve, come ogni altro amore, essere forte e comandare a sè stesso.

Niccolò Tommaseo. *Sull'educaz., I. 28.*

5443. — b)

Nel materno amore,
Più crescon gli anni e meno invecchia il core.

ARNALDO FUSINATO.

5444. **Amore (*Moderazione nell'*).**

Sii parco a sperder l'amoroso foco,
E se vuoi viver molto, vivi poco.

FILIPPO PANANTI. *Il poetaio.*

5445. **Amore nelle donne e negli uomini.**

Gli uomini amano le donne senza vedere i loro difetti; le donne amano gli uomini vedendo i loro difetti e non ostante i loro difetti.

CAMILLO BOITO.

5446. **Amore risorto.**

D'antico amor sentì la gran possanza.

DANTE. *Purg.*, XXX.

5447. **Amore (*Segni di*).**

Conosco i segni dell'antica fiamma (1).

Ibidem.

5448. — a) **Amor proprio.**

I timidi non hanno meno amor proprio che gli arroganti.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri*, *LVIII*.

5449. — b)

Nell'amor proprio è sempre un segreto fomite d'ira.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Lett. S. Cat.*, *I*, 172.

5450. **Amor senile.**

Di senili carezze Amor si sdegna
E di lurido labbro i baci aborre.

VINCENZO MONTI. *Prometeo*, *II*.

(1) Cfr. Virgilio:

Agnosco veteris vestigia flammae.

Anima.

.... Anima gentil che non fa scusa
Ma fa sua voglia della voglia altrui.

DANTE. *Purg.*, *XXXIII.*

5452. — b)

Le anime singolari trovano tempo a ogni cosa.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Lett. S. Cat. (Proemio*

5453. — c)

Le anime forti e severe sono come acqua tra rive difese da folte ombre, che par bruna e torba: ma se un raggio vi penetri, ella lo riflette puro, e lo accarezza in sé con amore.

LO STESSO. *Duca d'Atene.*

5454. — d)

Esce di mano a Lui che la vagheggia,
Prima che sia, a guisa di fanciulla
Che piangendo e ridendo pargoleggia,
L'anima semplicetta, che sa nulla,
Salvo che, mossa da lieto fattore,
Volontier torna a ciò che la trastulla.

DANTE. *Purg.*, XVI

5455. — e)

.... Iddio connessi,
In un mistico nodo anima e polve,
Come cavallo e cavalier, li avvia
A le venture d'una corsa istessa.

ALEARDO ALEARDI. *Lettere a Maria*

5456. — f)

L'anima dimostrasi negli occhi tanto manifesta, che conoscer può la sua presente passione, chi ben la mira.

DANTE. *Convivio*

5457. — g)

L'anima, quando è forte, ingigantisce fra le tempeste.

GIUSEPPE MAZZINI

5458. — h)

Les âmes les plus capables de vastes projets sont d'ordinaire celles qui ont le plus de force, le plus de résignation dans les revers.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. var.*

5459. — i)

Non occorre mai notte tanto nera, che in parte non mostri qualche raggio di stella: così ogni anima, comechè trista, rammenta ad ora ad ora la sua origine divina.

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Fir., XIV.*

5460. — j)

Ognuno sa lo stato dell'animo proprio.

GIUSEPPE GIUSTI. *Illustr. ai Proverbi.*

5461. — k)

Vi sono certe anime le quali si possono rompere, non piegare.

UGO FOSCOLO. *Lett. ined.*, 129.

5462. — a) Anima (*Grandezza d'un'*).

Il distintivo di una grand'anima è una facile indulgenza, una generosa disposizione al perdono.

FILIPPO PANANTI. *Il perdono.*

5463. — b)

.... Un'alma grande
È teatro a sè stessa. Ella in segreto
S'approva e si condanna,
E placida e sicura
Del volgo spettator l'aura non cura.

PIETRO METASTASIO. *Artaserse, II, 2.*

5464. Anima umana (*Valore dell'*).

Lo spettacolo di quelle nobili energie che tengon testa alla violenza dell'iniquità ci fa sentir tutto il valore dell'anima umana.

ALESSANDRO MANZONI.

5465. Anime (*Smarrimento delle*).

La caduta delle anime segue, come quella dei gravi, le leggi del moto violento. Smarrita la fede che le guidava, precipitano d'abisso in abisso.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., XIV*, p. 133.

5466. **Antichità.**

Dacché l'antichità è divenuta studio d'eruditi filosofi, non può essere materia da poeti.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie*, p. 511.

5467. **Antichità romane.**

Ogni volta ch'io veggo sparir da Roma o nascondersi qualche bella cosa antica, parmi che Roma lasci spegner una parte della sua vita.

GINO CAPPONI. *Scr. edit. ined.*, *I*, 472.

5468 **Apatia.**

All'apatia assoluta non possono arrivare che gli stupidi.

GINO CAPPONI.

5469. **Apparenza e realtà.**

È cosa detta più volte, che quanto decrescono negli Stati le virtù solide, tanto crescono le apparenti.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri*.

5470. — a) **Apparenze.**

Certe citazioni e certe opere pie fanno parere gli uomini dotti e buoni a buon mercato.

NICCOLÒ TOMMASEO.

5471. — b)

Le cose non sono come sono ma come si vedono.

FILIPPO PANANTI.

5472. — c)

Gli aspetti di quaggiù perdon virtute
Delle pensate cose al paragone.

GIUSEPPE GIUSTI.

5473. — c)

Il mondo giudica gli uomini non dalle prove, che non ha tempo di ricercarle, ma dalle apparenze, onde poco basta a passare per una perla e pochissimo per un briccone.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri*.

5474. — d)

Imagini di ben seguendo false
Che nulla promission rendono intera.

DANTE. *Purg.*, XXX.

5475. — e)

Infermità d'intelletto è il non saper giudicare delle cose secondo ciò che sono in sé stesse, ma giudicarne secondo quello che appariscono.

PAOLO SEGNERI.

5476. — f)

In questo secolo
Vano e banchiere
.... piú dell'essere
Conta il parere.

GIUSEPPE GIUSTI. *Memorie di Pisa.*

5477. — g)

Io son per pratica
Pur troppo istrutto
Che in questo secolo
L'abito è tutto.

ANTONIO GUADAGNOLI. *Il mio abito.*

5478. — h)

Le persone non sono ridicole se non quando vogliono parere o essere ciò che non sono.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri, c. I C.*

5479. — i)

Lo universale degli uomini si pasce cosí di quel che pare, come di quello che è.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Discorsi, I, XXV.*

5480. — j)

Ognun vede quel che tu pari, pochi sentono quel che tu sei.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Il Principe, c. XXVIII.*

5481. — k)

.... né men del vero
L'apparenza del fallo
Evitar noi dobbiam : la gloria nostra
È geloso cristallo, è debil canna,
Che ogni aura inchina, ogni respiro appanna.

PIETRO METASTASIO.

5482. — l)

Strano che l'uomo debba in ogni cosa parere o migliore o peggiore di quel ch'egli è.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Fede e bell.*, p. 40.

5483. — m)

Veramente più volte appaion cose
Che danno a dubitar falsa matera,
Per le vere cagion che sono ascose.

DANTE. *Purg.*, *XXII.*

5484. **Appariscenza.**

Un uomo che non sia in posto molto vistoso, può dire le più belle cose di questo mondo, non è ascoltato.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri*.

5485. **Apparizione inattesa.**

Qual merito o qual grazia mi ti mostra?

DANTE. *Purg.*, *VII.*

5486. — a) **Appetito.**

Dopo le imprese perigliose e vane
E col sangue acquistar terra e tesoro
Via più dolce si trova l'acqua e il pane.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo d'Amore*, *I.*

5487. — b)

.... savorose con fame le ghiande,
E nettare per sete ogni ruscello.

DANTE. *Purg.*, *XXII.*

5488. — a) **Apprendere (*Desiderio d'*).**

Altro diletto che imparar non provo.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo d'Amore.*

5489. — b)

Il desiderio d'apprendere è fra tutti i desideri quello che più nutre virtù e men turba pace.

PIETRO GIORDANI.

5490. **Apprendere a proprie spese.**

.... Conven ch'altri impare a le sue spese.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I*, *Son.* 103.

5491. **Apprezzarsi.**

Il primo fondamento dell'essere apparecchiato in giuste occasioni a spendersi, è il molto apprezzarsi.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri*, *LXII.*

5492. **Approvazioni.**

Vivendo ho imparato che una fra quante approvazioni può ottener l'uomo, è la vera, la buona, la sola da cercarsi, quella che vi mantiene dolce la bocca e vi fa trovar soffice il capezzale, ed è l'approvazione del giudice, che ci portiamo tutti nel cuore quando ci dice: Hai fatto il tuo dovere.

MASSIMO D'AZEGLIO.

5493. **Arbitrio (*Libero*).**

Intra duo cibi, distanti e moventi
D'un modo, prima si morria di fame
Che liber'uomo l'un si recasse a' denti.

DANTE. *Parad.*, *IV.*

5494. **Arcano e dolore.**

Arcano è tutto
Fuor che il nostro dolor.

GIACOMO LEOPARDI. *Ultimo canto di Saffo.*

5495. **Architettura.**

L'architettura più splendidamente attesta colle sue opere la maestà della religione, la fortuna dei popoli, la possanza dei re.

G. B. NICCOLINI. *Lez. di mitol.*

5496. **Architettura e musica.**

L'architettura e la musica sono di lor natura indirizzate al sublime, perché esprimono l'idea dello spazio e del tempo senza limiti.

VINCENZO GIOBERTI.

5497. **Ardimento e grandi opere.**

Un bell'ardire alle grand'opre è guida.

PIETRO METASTASIO.

5498. — b)

.... non innalza i timidi la sorte
E non trionfa mai uom che paventa.

FULVIO TESTI.

5499. **Ardore e malinconia.**

L'ardore fa gli uomini risentiti ad ogni impressione; e la malinconia li fa attentissimi osservatori di sé, e di tutte le umane azioni.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *IV*, 72.

5500. **Argomenti gravi.**

Allor mi pinser gli argomenti gravi.

DANTE. *Inf.*, *XXVII.*

5501. **Argomento (*Velen dell'*).**

Ben conobbi il velen dell'argomento.

DANTE. *Purg.*, *XXXI.*

5502. — a) **Aristocrazia.**

Delle due aristocrazie, di sangue e di denaro, parmi meno funesta e laida e contennenda quella del sangue.

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Fir.*, *XV.*

5503. — b)

Le aristocrazie sono oggimai cadaveri scossi talora da un galvanismo artificiale.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *I*, 136.

5504. — c)

Sta negli ambiziosi la vera e più naturale aristocrazia d'ogni paese; dico in quegli audaci che, insofferenti d' un vivere quieto e ristretto, alle cose pubbliche si rivolgono come campo da spaziarvi e si fanno capi alla novità.

GINO CAPPONI.

5505. — a) **Arte.**

.... Antica l'arte
Onde vibri il tuo stral, ma non antico
Sia l'oggetto in cui miri.

IPPOLITO PINDEMONTE. *I Sepolcri.*

5506. — b)

Fondamento dell'arte è il vero, come il fine n'è il bello.

GIOVANNI DUPRÈ.

5507. — c)

I critici assalgono sempre i grandi ingegni in quel lato, ove le necessità imposte loro dall'arte li lasciano senza difesa.

G. B. NICCOLINI.

5508. — d)

L'arte, che tutto fa, nulla si scopre.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *XVI.*

5509. — e)

L'arte è davvero sacerdozio d'educazione alle generazioni che sorgono.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *IV*, 11.

5510. — f)

L'arte è gelosa; vuole l'uomo tutto quanto.

MICHELANGELO BUONARROTI.

5511. — g)

L'arte è un libro ben difficile, in cui non sanno leggere che i pochi eletti.

C. COLLODI. *Le belle arti in Fir.*

5512. — h)

L'arte nasconde lo studio sotto l'apparenza del naturale.

LO STESSO. *Memorie.*

5513. — i)

L'arte non consiste nel rappresentare cose nuove; bensì nel rappresentarle con novità.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *VI*, *lett.* 123.

5514. — j)

L'arte non imita, interpreta. Essa cerca l'idea che dorme nel simbolo.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *I*, 18.

5515. — k)

L'arte senza amore è la statua di Prometeo, prima che per virtù del fuoco celeste si animasse.

F. D. GUERRAZZI.

5516. — l)

Le arti furono sempre imitatrici, e quando un' alta fantasia ne ha stabilito le forme, par che abbia posto una legge e imponga agli altri di seguitarla.

GINO CAPPONI. *Scr. edit. ined.*, *V*, 255-56.

5517. — m)

Le arti non sono altro che imitazioni della natura.

G. B. VICO.

5518. — n)

Se io penso che non vi è ascensione della vita a forme superiori senza lotta contro una resistenza universale e costante nella natura; se mi persuado che l'essere libero deve partecipare a questa lotta, sia pur faticosa e dolorosa, contro la propria volontà, sento che l'arte obbedisce a un'indicazione tacita della nuova scienza e combatte veramente sulla fronte della razza quando da ogni animalità inferiore trae lo spirito umano all'accesa ricerca, sia pur faticosa e dolorosa, di quella bellezza complessa che più è pura d'animalità, che compenetra in una luce indissolubile la bellezza intellettuale e la bellezza morale.

ANTONIO FOGAZZARO. *S. Agostino e Darwin.*

5519. — o)

Quando l'arte nostra, che a nessuna bellezza può essere straniera, s'inspira alla bellezza morale, noi udiamo qualche volta chiamarci freddi e pesanti; ma se una legge di natura porta, come è certo, il genere umano, malgrado la corruzione e la degenerazione degli individui, da confuse e contraddittorie nozioni circa il male ed il bene alla illuminata coscienza di un'ideale morale unico, noi sappiamo di combattere una battaglia buona e necessaria.

LO STESSO. *Per la bellezza di un'idea.*

5520. — p)

L'arte, promovendo ogni ascensione morale, fa sue proprie le divinazioni più ardite della scienza moderna e si serba fedele al futuro.

LO STESSO. *L'origine dell'uomo.*

5521. — q)

Nelle opere d'arte devesi ricorrere alla natura, anziché ai maestri che hanno da quella imparato.

LEONARDO DA VINCI.

5522. — r)

Non si dimentichino que' grandi, che da Dante a Foscolo insegnarono l'arte essere un sacerdozio morale.

GIUSEPPE MAZZINI.

5523. — s)

Suprema condizione dell'arte è.... interrogare il pensiero dell'epoca, nella Nazione e nella Umanità: poi tradurlo per simboli e immagini, e trovargli forme che suscitino la vita del core, della fantasia, dell'amore, a immedesimarlo e far sì che trionfi.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., II,* 14.

5524. — s)

Vuota e immoral formola *l'arte per l'arte,* l' unica vera *l'arte del progresso umano.*

GIUSEPPE MAZZINI.

5525. Arte del poeta.

È proprio dell' arte del poeta non tanto d' insegnar cose nuove, quanto di rivelare aspetti nuovi di cose note.

ALESSANDRO MANZONI.

5526. Arte ed amore.

L'arte, l'amore e tutte le alte e tremende passioni che traggono a sé l'uomo tutto quanto, non hanno parola intera quaggiù.

GIUSEPPE GIUSTI.

5527 Arte e cuore.

La parola dell'arte è luccicante, ma di luce fredda; la parola del cuore brilla meno, ma arde.

NICCOLÒ TOMMASEO.

5528. Arte morale.

L'artista non adempie la sua missione se non fa sentire che ne ha la coscienza e che lavora contro il bruto antico, contro la tendenza dell'elemento umano inferiore a impedire lo sviluppo dell' elemento superiore, Non si tratta di subordinare l'arte alla morale, come tanti hanno fatto, per modo che la morale senza l'arte pare una cosa morta che schiaccia una cosa viva; si tratta di trovare una loro unità così piena che sia impossibile distinguervi l' intendimento morale dall' intendimento artistico.

ANTONIO FOGAZZARO. *L'origine dell'uomo.*

5529. Arte propria (*Vittime dell'*).

Chi carbon tratta dal carbon è tinto,
Chi in mar nuota, o si salva o il mar l'ingoia,
Guerrier sul campo vince o cade estinto,
Spesso a ciascuno il suo mestiere è boia.

GIAMBATTISTA CARLI.

5530. Arte e natura.

Natura senz'arte può stare, arte senza natura è impossibile che arrivi al segno.

F. D. GUERRAZZI.

5531. **Arte e vita.**

Breve è la vita e lunga è l'arte.

UGO FOSCOLO. *Sonetto.*

5532. **Arte (*Freno dell'*).**

Non mi lascia più ir lo fren dell'arte.

DANTE. *Purg.*, *XXXIII.*

5533. **Arte storica (*Il segreto nell'*).**

Saper scrivere la storia è sopra tutto saper rinnovare dentro di sè i sentimenti e le passioni dei tempi andati.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

5534. **Arte (*Suggestione dell'*).**

Dire che un autore quando compone si sdoppia e scrive sotto la suggestione di qualche cosa che è in lui ma che non è lui, vuol dire che il lavoro ch'egli produce è fatto quasi senza l'aiuto della sua riflessione, in grazia d'una forza ch'egli subisce ma che poco conosce e che non sa determinare.

SCIPIO SIGHELE. *La suggest. nell'arte.*

5535. **Artista.**

.... l'artista
Ch'ha l'abito dell'arte e man che trema.

DANTE. *Parad.*, *XIII.*

5536. **Artista e critico.**

Dire che il critico d'arte ha le identiche qualità dell'artista, e che entrambi compiono un'opera uguale, mi sembra un errore.

SCIPIO SIGHELE. *La sugg. nell'arte.*

5537. **Aspettare (*Saper*).**

Grandissima parte di sapienza consiste nel saper aspettare.

F. D. GUERRAZZI.

5538. **Aspettazione e speranza.**

Aspettare suona sovente il medesimo che sperare.

FILIPPO PANANTI.

5539. **Aspettazione lunga.**

Ad uom che aspetta forse il loco e il tempo
Di nuocer, lunga ell'è una notte.

VITTORIO ALFIERI. *Agamennone*, *IV*, 3.

5540. **Aspetto (*Rigidezza di*).**

.... Rigida sembianza
Porge più di timor che di speranza.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *V.*

5541. **Aspetto rivelatore.**

Lo viso mostra lo color del core (1).

DANTE. *Vita nuova*, *XV.*

5542. **Assemblea.**

Il valore complessivo di un'assemblea è sempre minore della maggior parte degl'individui che la compongono.

GAETANO NEGRI. *Le previs. del socialismo.*

5543. — a) **Astuzia.**

Credersi più scaltro che altrui, è lo scoglio dentro al quale per ordinario rompono gli astuti.

F. D. GUERRAZZI.

5544. — b)

In pellicceria ci vanno più pelli di volpi che di asini.

F. D. GUERRAZZI. *Pelliccioni*, *I.*

5545. **Ateismo.**

La disperazione e l'ateismo sono una stessa cosa.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *IV*, 366.

(1) Cfr. Purg. XXVIII: Sembianti
Che soglion esser testimoni del core.

5546. **A tempo.**

Ogni cosa è buona a suo luogo (1).

ALESSANDRO MANZONI. *Prom. Sposi*, *V*.

5547.

Ogni tempo ha le sue corbellerie.

GINO CAPPONI. *Scr. edit. ined.*, *III*, 41.

5548. **Attendere.**

La grand'arte, difficile agli sventurati cosí come ai felici, è l'arte di saper attendere.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Arch. stor. it.*, *XI*, *XII*.

5549. — a) **Attenzione.**

.... Bene ascolta chi.... nota.

DANTE. *Inf.*, *XV*.

5550. — b)

Quando per dilettanze ovver per doglie,
Che alcuna virtú nostra comprenda
L'anima bene ad essa si raccoglie,
Par ch'a nulla potenzia piú intenda.

DANTE. *Purg.*, *IV*.

5551. — c)

Quando s'ode cosa o vede,
Che tenga forte a sé l'anima volta,
Vassene il tempo e l'uom non se n'avvede.

Ibidem.

5552. **Attenzione a cose vane.**

Perché l'animo tuo tanto s'impiglia....
Che ti fa ciò che quivi si pispiglia?

DANTE. *Purg.*, *V*.

5553. **Attenzione intensa.**

Come a nessun toccasse altro la mente.

DANTE. *Purg.*, *II*.

1 Cfr. il latino: *Omnia tempus habent.*

5554. — a) **Audacia.**

È sempre l'audacia quella che gitta l'ultimo peso nella bilancia e senza cui nessuna cosa di grande né di bene si conchiude.

RUGGERO BONGHI, *Cavour*.

5555. — b)

.... spesso avvien che ne' maggior perigli
Sono i più audaci gli ottimi consigli.

TORQUATO TASSO, *Ger. Lib.*, *V.*

5556. — c)

Vi sono momenti nei quali l'audacia è sublime, e si traduce in un fatto.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *V.*, *VI*, 198.

5557. **Aura popolare.**

Aura che passa
Ed or da questo, or da quel lato spira,
È amor di plebe. Ma scusarla è forza;
Vien da miseria il suo difetto, e molti
Sendo i bisogni, esser dèe molta ancora
La debolezza.

VINCENZO MONTI, *Caio Gracco*, *I*, *II*.

5558. **Autorità.**

Altro non è l'autorità se non che la ragione.

PELLEGRINO ROSSI.

5559. — b)

L'autorità quando è fondata sul vero è santa; radice d'ogni concorde lavoro e pegno d'unità morale ai popoli, non può negarsi senza aperta offesa al buon senso.

GIUSEPPE MAZZINI.

5560. — c)

L'autorità data alla moltitudine non temperata da alcun freno non fece mai bene.

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

5561. — a) **Avarizia.**

Ai popoli nuoce molto più l'avarizia de' suoi cittadini, che la rapacità degli nimici.

Niccolò Machiavelli.

5562. — b)

Che mai non empie la bramosa voglia
E dopo il pasto ha più fame che pria.

Dante. *Inf.*, *I.*

5563. — c)

Gente avara, invidiosa e superba.

Dante. *Inf.*, *XV.*

5564. — d)

La vostra avarizia il mondo attrista,
Calcando i buoni e sollevando i pravi.

Dante. *Inf.*, *IX. X.*

5565. — e)

Gli uomini dimenticano piuttosto la morte del padre che la perdita del patrimonio.

Niccolò Machiavelli. *Principe.*

5566. — f)

La cieca cupidigia che v'ammalia,
Simili fatti v'ha al fantolino,
Che muor di fame e caccia via la balia.

Dante. *Parad.*, *XXX.*

5567. — g)

L'avidità passionata dell'assai, riesce talora grande ostacolo all'acquisto del sufficiente.

Cardinal Pallavicino.

5568. — h)

O cieca cupidigia, o ira folle.

Dante. *Inf.*, *XII.*

5569. — i)

Superbia, invidia ed avarizia sono
Le tre faville che hanno i cori accesi.

Lo stesso. *Inf.*, *VI.*

5570. — k)

.... troppo al guadagno dato
E all'avarizia, d'ogni vizio scola,
Tanto apprezza costumi o virtù ammira,
Quanto l'asino sa il suon della lira.

Lodovico Ariosto. *Orl. Fur., XXXIV*, 19.

5571. Avarizia e scialacquo.

Essere avaro vuol dire rubare agli altri, scialacquare vuol dire rubare a sé ed agli altri.

Paolo Mantegazza.

5572. Avvenimenti (*Ammaestramento degli*).

Gli uomini diventeranno più saggi quando conosceranno tutte le conseguenze che un picciolo avvenimento può produrre.

Vincenzo Coco. *Sagg. Stor. Riv. Nap., XXVII.*

5573. Avvenire.

.... L'avvenire
Caligin densa e impenetrabil notte
Sempre circonda, e l'hanno in man gli Dei.

Scipione Maffei. *Merope.*

5574. Avvenire (*Pensiero dell'*).

L'uomo non pensa mai all' avvenire, se non quando gli dà noia il presente.

Francesco Algarotti.

5575. — a) Avvocato, Avvocatura.

È un bel giorno per l' avvocato quello in cui si vince una causa; vi ha un giorno anche più bello, ed è quello in cui l'accomoda.

F. D. Guerrazzi. *Epist. I, lett.* 31.

5576. — b)

L'avvocatura è un'instituzione legata coll' ordinamento sociale. — L'avvocato senz'aver pubblica veste, senza esser magistrato, è strettamente interessato all'osservanza delle leggi; veglia alla sicurezza dei cittadini, alla conservazione delle libertà civiche, porta la sua attenzione su tutti gl'interessi, ha gli occhi aperti su tutti gli abusi ed è chiamato a segnalarli senza usurpare i dritti dell'autorità.

Giuseppe Zanardelli. *L'avvocatura.*

5577. — c)

Non mancano mai fondamenti per far liti, né avvocati per tirarle in lungo.

GIUSEPPE BARBIERI.

5578. — a) **Azioni buone.**

Nell'esercizio delle buone azioni è maggiore il vantaggio che ne ricaviamo per noi di quello che impartiamo altrui.

F. D. GUERRAZZI. *Epist. I, lett.* 70.

5579. — b)

Delle buone azioni mai si ha a sperare né a riscuotere mai altro premio che la soddisfazione dell'animo.

GINO CAPPONI. *Scritt. edit. ined., VI.*

5580. **Azioni e scienza.**

Preferisci esser grande con le azioni, che con la scienza.

F. D. GUERRAZZI. *Epist. I, lett.* 148.

5581. — a) **Azioni (*Giudizio delle umane*).**

Se non prendo errore, mi sembra che per giudicare con discretezza le azioni umane fa mestieri avvertire le cause, che possono averle persuase.

F. D. GUERRAZZI. *Beat. Cenci, XXII.*

5582. — b)

Molti si credono conoscere gli uomini quando conoscono la colpa loro. E le cause, che spesso vuol dire scuse?

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri.*

5583. **Azioni magnanime.**

Le azioni magnanime sogliono essere ricompensa a sé stesse.

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Firenze, XIV.*

5584. **Bacio.**

Bocca baciata a forza,
Se 'l bacio sputa, ogni vergogna ammorza (1).

BATTISTA GUARINI. *Il pastor fido, III, 5.*

(1) Il proverbio dice: *Bocca baciata non perde ventura.*

5585. **Badare a sé.**

Curar l'altrui magagne a noi non tocca:
Quando nel vicinato ardon le mura,
Ognuno a casa sua porti la brocca.
Di te, dell'età tua prenditi cura:
Lascia ai ripetitori e agl'indovini
Sindacar la passata e la futura.

GIUSEPPE GIUSTI. *A uno scrittor di sat. in gala.*

5586. **Barbari.**

Chi fe' calare i Barbari tra noi?
Sempre gli Eunuchi da Narsete in poi.

LO STESSO.

5587. — a) **Bellezza.**

Bellezza senza bontà, è casa senz'uscio e nave senz'acqua.

LO STESSO.

5588. — b)

Beltà, cosa è celeste e in chi la mira
Un non so che di tenero e di dolce
Che serpe al cor, tacitamente spira.

LORENZO PIGNOTTI.

5589. — c)

Beltà... di natura inutil dono.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *XVI*, 66.

5590. — d)

Ché mal per noi quella beltà si vide,
Se viva o morta ne dovea tôr pace.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte II*, *Son. V.*

5591. — e)

Generalmente parlando, la bellezza è il linguaggio col quale Dio esprime i suoi concetti agli uomini.

F. D. GUERRAZZI. *Epist.*, *I*, *lett.* 128.

5592. — f)

Il bello è il dio ignoto verso cui si drizzano mente e cuore, forza e pensiero di tutti gli uomini.

PAOLO MANTEGAZZA. *Dio ignoto.*

5593. — g)

I belli hanno una certa briosa baldanza, per intima sicurezza di sé medesimi, che li rende più belli ancora: i brutti una certa vergognosa e impacciata timidità, che li fa parere ancora più brutti.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

5594. — h)

La beltà sformata stringe, a vedersi, più angosciosa il cuore che la bruttezza medesima.

F. D. GUERRAZZI. *Beat. Cenci, XXIII.*

5595. — i)

Le cose belle s'insegnano con modi ingenui e con esempi di bello.

F. D. GUERRAZZI. *Cond. della odier. lett. ital.*

5596. — j)

Or che non può di bella donna il pianto,
Ed in lingua amorosa i dolci detti?
Esce da vaghe labbra aurea catena
Che l'alme a suo voler prende ed affrena.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib., IV, 83.*

5597. — k)

Questo nostro caduco e fragil bene
Ch'è vento ed ombra ed ha nome beltate.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte II, Son. LXIII.*

5598. — l)

Tutte le cose belle appariscono splendide di varietà.

F. D. GUERRAZZI. *Isab. Orsini, VII.*

5599. — a) **Bellezza (*Caducità della*).**

Cosa bella e mortal passa e non dura.

FRANCESCO PETRARCA.

5600. — b)

Quel fior che in sul mattin sì grato olezza
E mesto, il capo in su la sera abbassa,
Avvisa in suo parlar che presto passa
Ogni mortal vaghezza.

VINCENZO MONTI. *Invit. di un solit.*

5601. **Bellezza e appariscenza.**

Quanto si mostra men, tanto è più bella.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *XVI.*

5602. **Bellezza e bontà.**

La bellezza si guarda, ma la bontà si stima.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

5603. **Bellezza e sventura.**

.... sovente
Quei che dice beltà dice sventure!

ALEARDO ALEARDI. *Un'ora della mia giovinezza.*

5604. **Bellezza e utilità.**

E mostra ben d'aver poco cervello
Chi più dell'util può stimare il bello.

LORENZO PIGNOTTI. *Favole.*

5605. **Bellezza e verità.**

L'ora presente è in vano, non fa che percuotere e fugge:
Sol nel passato è il bello, sol ne la morte il vero.

GIOSUÈ CARDUCCI. *Presso l'urna di P. B. Schelley.*

5606. **Bellezza e virtú.**

Allo sguardo di chi ama, la virtú non si rivela che nella bellezza.

I. U. TARCHETTI.

5607. **Bellezza femminile.**

Occhio nero e capel biondo,
La più vaga in questo mondo.

Detto proverbiale.

5608. **Bellezza onesta.**

Ma ritrosa beltà ritroso core
Non prende, e sono i vezzi esca d'amore.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib. II*, 20.

5609. **Bellezza nascosta.**

Una chiusa bellezza è più soave.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I*, *Canz. IX*, 22.

5610. — a) **Bellezza (*Potere della*).**

Piú dell'oro possanza
Sopra gli animi umani ha la bellezza.

GIUSEPPE PARINI. *Innesto del vaiuolo.*

5611. — b)

Alle sembianze il Padre,
Alle amene sembianze eterno regno
Dié nelle genti; e per virili imprese,
Per dotta lira o canto,
Virtú non luce in disadorno ammanto.

GIACOMO LEOPARDI. *Ult. can. di Saffo.*

5612. **Bellezza spirituale.**

Una bell'anima vale meglio di un bel corpo.

FELICE CAVALLOTTI. *Il povero Piero.*

5613. **Bello poetico.**

Ad esser gagliardamente mosso dal bello e dal grande immaginato, fa mestieri credere che vi abbia nella vita alcun che di grande e di bello vero e che il poetico del mondo non sia tutto favole.

LO STESSO.

5614. — a) **Bene.**

Altro ben è, che non fa l'uom felice:
Non è felicità, non è la buona
Essenzia, d'ogni ben frutto e radice.

DANTE. *Purg.*, *XVII.*

5615. — b)

Il bene sorge per lo piú a un tratto e di dove meno s'aspetta.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*

5616. — c)

Ognuno crede di volere agli altri più bene di quello che gli altri vogliono a lui; forse perché ognuno sente dentro di sé il suo e non quello degli altri; ma forse anche perché tutti si immaginano più volentieri di essere creditori che debitori.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

5617. — d)

Per far il bene bisogna conoscerlo.

ALESSANDRO MANZONI. *Prom. Sposi, II.*

5618. **Bene desiderato dall'anima.**

Ciascun confusamente un ben apprende
Nel qual si queti l'animo e desira:
Perché di giugner lui ciascun contende.

DANTE. *Purg., XVII.*

5619. — a) **Bene e male.**

Il bene e il male tengon le mani dentro ai capelli dell' umanità; ma il bene glieli arriccia, il male glieli strappa.

F. D. GUERRAZZI. *Beat. Cenci, IV.*

5620. — b)

Molti uomini compiono assai spesso il bene per ciò solo che hanno l'impotenza esecutiva del male.

I. U. TARCHETTI. *Una nobile follia.*

5621. — c)

Il ben va dietro al male, il male al bene.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. fur.*

5622. — d)

.... il lor compenso
Han sempre i beni e i mali,
E la speme e il timor son sempre eguali.

PIETO METASTASIO. *Astrea placata.*

5623. — e)

Eccellente modo di fare il bene è la ferma risoluzione di combattere il male.

CESARE CANTÙ. *Attenzione.*

5624. **Bene (*Esercizio del*).**

Nello esercizio del bene il nostro cuore si fortifica a volerlo e a praticarlo; come i muscoli del braccio s'ingagliardiscono con la fatica, così le facoltà benefiche dell'anima si perfezionano nel costume del benefizio.

Lo stesso.

5625. **Beneficare (*Arte del*).**

Abbiate beneficando tre cose aperte: la borsa, il cuore e il viso.

Filippo Pananti.

5626. **Beneficenza.**

La vera beneficenza, oggi, non consiste nel far l'elemosina. Consiste nell'ispirare all'uomo delle classi inferiori il rispetto di sè stesso, il sentimento della dignità umana; consiste nello ispirargli, e più che non colle parole coll'esempio, l'amor del lavoro, il culto del vero, il gusto del bello, l'abito del risparmio che mena all'indipendenza, il più prezioso di tutti i beni.

Michele Lessona. *Volere e potere.*

5627. — a) **Beneficio.**

Benefizi nuovi non tolgono di mezzo ingiurie vecchie.

F. D. Guerrazzi. *Ass. di Fir., V.*

5628. — b)

Benefizio che si argomenta non è benefizio.

Lo stesso.

5629. — c)

I benefizi espongono talvolta chi li fa a nuove seccature.

Alessandro Manzoni. *Epist., II, lett.* 252.

5630. **Beneficio (*Peso del*).**

Le nature sensuali ed egoiste non sentono nel beneficio che un peso importuno.

Giuseppe Mazzini. *Opp., X,* 30.

5631. — a) **Beneficio pernicioso.**

Non è guadagnare, beneficando uno, offender più.

Niccolò Machiavelli.

5632. — b)

Sono spesso i benefizi argomento non di riconoscenza, bensí d' improntitudine a esigerne dei nuovi.

F. D. GUERRAZZI. *Ferruccio, II.*

5633. — c)

Vi è un beneficio grandissimo, che ogni uomo è in grado di rendere ad un altro, e che tuttavia è quello che vien reso più raramente: l'astenersi dal dirne male.

I. U. TARCHETTI.

5634. **Beneficio sgradito.**

.... atroce offesa io stimo
Il beneficio di nemica mano.
Da chi m'odia, m'è caro aver la morte
Pria che la vita.

VINCENZO MONTI. *Cajo Gracco, I*, 2.

5635. **Bene perduto.**

Per lo più gli uomini il bene non lo sentono se non perduto.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Serio nel fac.*, 215.

5636. **Bene stare (*Desiderio del*).**

Per ben star si scende molte miglia.

PETRARCA. *Parte I., Canz. IX*, 22.

5637. — a) **Bene supremo.**

.... lo bene,
Di là dal qual non è a che s'aspiri.

DANTE. *Purg., XXXI.*

5638. — b)

Quel dolce pome, che per tanti rami
Cercando va la cura dei mortali.

DANTE. *Purg., XXVII.*

5639. **Benevolenza.**

Non si può mostrare altrui benevolenza, senza ispirargli un poco di famigliarità.

ALESSANDRO MANZONI. *Epist., I, lett.* 91.

5640. **Beni dell'uomo (*I maggiori*).**

L'operare e lo sperar fortemente sono i due maggiori beni dell'uomo quaggiú.

VINCENZO GIOBERTI.

5641. — a) **Benignità.**

Quali sono i primi, i maggiori dei beni? Esser uomo onesto e uomo libero. Pel primo conviene ubbidire alla legge morale: pel secondo ubbidire alla legge politica e civile.

MASSIMO D'AZEGLIO.

5642. — b)

La tua benignità non pur soccorre
A chi domanda, ma molte fiate
Liberamente al domandar precorre.

DANTE. *Parad.*, *XXXIII.*

5643. **Bere.**

Bevendo in fresco e bestemmiando Cristo.

LORENZO STECCHETTI. *Postuma. Son.*, *XVII.*

5644. — a) **Biasimo.**

.... al nostro fasto
Lusinga è il biasmo altrui: par che s'acquisti
Quanto agli altri si scema: indi succede
Che tardi il ben, subito il mal si crede.

PIETRO METASTASIO.

5645. — b)

Biasimo di vizio altrui non significa virtú propria.

F. D. GUERRAZZI. *S. D'Ornano.*

5646. — c)

Chi biasima attira gli ascoltatori e acquista facilmente fama di ingegno acuto e di uomo di spirito; chi loda si busca tutt'al piú la nomea di buon diavolo, sinonimo di citrullo.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

5647. **Biasimo mal accorto.**

Tal biasma altrui che sé stesso condanna.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo d'Amore.*

5648. Biasimo immeritato.

.... d'altrui culpa altrui biasmo s'acquista.

LO STESSO. *Parte I., Son. LC.*

5649. Biblioteca.

Il destino di molti uomini dipese dell'esserci o non esserci stata una biblioteca nella loro casa paterna.

EDMONDO DE AMICIS.

5650. Birbanti.

Rari sono i birbanti poveri.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri.*

5651. Bisogni fisici.

I bisogni del nostro fisico si fanno sentire anche in mezzo alle tempeste dell'anima.

F. D. GUERRAZZI. *Beat. Cenci, XIX.*

5652. Bisogni e libertà.

Quanti meno bisogni avete, più siete liberi.

CESARE CANTÙ.

5653. Bisogno e mezzi.

È un fatto purtroppo non insolito, che la mancanza de' mezzi faccia dimenticare il bisogno della cosa.

ALESSANDRO MANZONI. *Sull'unit. di lingua.*

5654. — a) Bontà.

È grande indizio di bontà creder buoni gli altri.

GIUSEPPE GIUSTI. *Epist.*

5655. — b)

Esser buono non vuol dire non far male ad alcuno, ma significa fare tutto il bene che si può e sempre che si può.

PAOLO MANTEGAZZA. *Il bene e il male.*

5656. — c)

L'uomo buono non solo gode egli stesso delle sue azioni, ma diffonde intorno a sè un'atmosfera di felicità, che respirano tutti quelli che lo circondano.

Ibidem.

5657. — d)

La bontà è poco apprezzata, perché si crede che, volendo, tutti possano averla.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

5658. — e)

La bontà è un utensile di prima necessità, che dobbiamo avere tra mano ognora, ogni momento.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.* 59.

5659. — f)

La bontà è vera ricchezza dell'animo, e vi prego di custodirvela nel cuore come un tesoro senza prezzo.

Ibidem.

5660. — g)

Le cose buone si raccomandano da sé, e chi sa far bene, perché ama il bene, raramente se ne fa bello con parole strepitose.

LO STESSO. *Lett.* 18.

5661. — h)

Nulla piace tanto nei discorsi, quanto una bontà illuminata.

CESARE CANTÙ.

5662. **Bontà divina.**

.... la bontà infinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò che si rivolge a lei.

DANTE. *Purg.*, *III.*

5663. — a) **Bontà e gentilezza.**

La gentilezza è il profumo della bontà; essa ci avvicina gli uomini e ci appiana il cammino della vita.

PAOLO MANTEGAZZA.

5664. — b)

Un uomo burbero può esser buono, ma un uomo gentile è ottimo.

LO STESSO.

5665. **Brighe.**

Aver molto da fare è la più felice delle brighe che si possa avere in questo mondo di brighe.

ALESSANDRO MANZONI. *Epist.*, *I*, *lett.* 251.

5666. **Brogli.**

I brogli per favore sono infamia, per danaro peste, ad ogni modo morte di liberi reggimenti.

F. D. GUERRAZZI. *L'asino*, *VIII*.

5667. **Bruno e bello.**

Il bruno il bel non toglie.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *XII*.

5668. **Brutto e cattivo.**

Il brutto e il cattivo occorrono in natura troppo più copiosi del bello e del buono.

F. D. GUERRAZZI. *Beat. Cenci*, *XXII*.

5669. **Buoni e cattivi.**

Gli uomini non sono tutti malvagi; gli è che i tristi, il più delle volte, sono quelli che coll'audacia si mettono in vista. I buoni è duopo saperli cercare.

PAOLO LIOY.

5670. **Buoni (*Essere e parere*).**

Fate ogni cosa per parere buoni, che serve a infinite cose; ma perché le opinioni false non durano, difficilmente vi riuscirà il parere lungamente buoni, se in verità non sarete.

FRANCESCO GUICCIARDINI.

5671. — a) **Buon senso.**

Il Buonsenso, che già fu capo-scuola,
Ora in parecchie scuole è morto affatto:
La Scienza sua figliuola,
L'uccise per veder com'era fatto.

GIUSEPPE GIUSTI.

5672. — b)

Il mondo va innanzi a furia di buon senso.

GINO CAPPONI. *Scr. edit. ined.*, *II*, 446.

5673. — c) **Buoni uffici.**

I buoni uffici conciliano gli animi.

F. D. GUERRAZZI. *Epist.*, *I.* 139.

5674. — d)

I buoni uffici equivalgono agli addentellati, che si lasciano alle case onde invitare la gente a fabbricarvi accanto e rendere più solido il fabbricato.

F. D. GUERRAZZI. *Epist.*, *I. lett.* 100.

5675. **Buoni e men buoni.**

I buoni pensano ai favori avuti; i men buoni a quelli da avere.

NICCOLÒ TOMMASEO.

5676. **Cacciatore.**

Chi dietro all'augellin sua vita perde.

DANTE. *Purg.*, *XXIII.*

5677. — a) **Caducità delle cose umane.**

Muoiono le città, muoiono i regni;
Copre i fasti e le pompe arena ed erba:
E l'uom d'esser mortal par che si sdegni.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *XV*, 20.

5678. — b)

O ciechi, il tanto affaticar che giova?
Tutti tornate alla gran madre antica,
E 'l nome vostro appena si ritrova.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo della Morte*, *I.*

5679. — c)

.... Ogni più lieto
Giorno di nostra età primo s'invola.

GIACOMO LEOPARDI. *Ultimo canto di Saffo.*

5680. — d)

Passan le signorie, passan i regni:
Ogni cosa mortal Tempo interrompe.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo del Tempo.*

5681. **Caduta meritata.**

.... chi possendo star, cadde tra via,
Degno è che mal suo grado a terra giaccia.

FRANCESCO PETRARCA.

5682. **Caduti.**

I caduti non s'irridono, non si condannano, ma si aiutano.

F. D. Guerrazzi. *Isab. Orsini*, *I.*

5683. **Cagioni nascoste.**

Veramente più volte appaion cose,
Che danno a dubitar falsa matera,
per le vere cagion che son nascose.

Dante. *Purg.*, *XXII.*

5684. **Calamità.**

L'errore dell'uomo porge l'ordito, e la rea fortuna la trama alla tela della calamità.

F. D. Guerrazzi. *La f. di Curzio Picchena*. *XIII.*

5685. — a) **Calunnia.**

La calunnia è un'acqua torba, che per chiarire che si faccia, lascia sempre la posatura in fondo.

Lo stesso. *Apol. della Vita Pol.*, *XXV.*

5686. — b)

La calunnia raddoppia le forze dei coraggiosi, ma abbatte quelle dei timidi.

Aristide Gabelli. *Pensieri.*

5687. — c)

Quando tu calunni un altro, sei un ladro che gli rubi quiete e guadagni.

Cesare Cantù.

5688. **Cambiamento d' intento.**

È dato a pochi di calcare una nuova via dopo aver speso sopra un'altra i migliori anni di vita.

Giuseppe Mazzini. *Opp.*, *IV*, 166.

5689. **Cambio poco proficuo.**

Sarebbe pensier non troppo accorto
Perder due vivi per salvare un morto.

Lodovico Ariosto. *Orl. Fur.*, *XVIII.*

5690. **Cammino ripido.**

Lo piè senza la man non si spedia.

Dante. *Inferno*, *XXVI.*

5691. Campare (*Il mestiere di*).

Anche quello di campare è un mestieraccio.

GINO CAPPONI. *Lett.*, *IV*, 212.

5692. Canaglia (*Trattamento della*).

Se disdice trarre la spada contro la canaglia, giova spesso mostrar loro la busta.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *VI*, *lett.* 90.

5693. Capitale.

Il capitale è quasi la vita materiale degli Stati, la misura della loro civiltà.

PELLEGRINO ROSSI.

5694. — b)

Il capitale è quel di più che si preleva dai frutti della produzione e che si conserva, sia per usarne allo scopo di ottenere una maggiore produzione, sia per consumarlo in momenti di bisogno. In ultima analisi, il capitale è il risparmio.

G. NEGRI. *Le previsioni del Socialismo.*

5695. — a) Carattere.

Se anco perde tutto, l'uomo di carattere resta ancora invincibile nella rocca della sua coscienza.

CESARE CANTÙ.

5696. — b)

Sono gli austeri e fermi caratteri che formano le nazioni.

MASSIMO D'AZEGLIO.

5697. — c)

Tutte le oppressioni, grandi o piccole, sono la rovina dei caratteri.

LO STESSO.

5698. Carattere e sentimenti.

Altro è sentimento, altro è carattere. Ciascuno di noi prova gran numero di sentimenti: la loro maniera d'essere, il loro ritmo interiore, costituisce il carattere.

G. A. CESAREO. *Le poesie volgari del Petrarca.*

5699. Carezze.

Siate parchi di carezze, e risparmierete molti arrabbiamenti a' nostri figliuoli, e molti a voi stessi.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Scritt. educ.*, 13.

5700. **Carezze false.**

Certe carezze ai sinceri fanno schifo, ai cauti paura.

Lo stesso. *Serio nel faceto*, 427.

5701. - a) **Carità.**

La vera carità è senza ostentazione; simile alla rugiada del cielo, cade senza rumore nel seno degli infelici.

Filippo Pananti.

5702. — b)

Necessità nel cielo,
Libertà sulla terra è la soave
Fiamma di Dio, che carità si chiama:
Oh beato colui che vuole ed ama!

G. B. Niccolini. *Il Samaritano.*

5703. **Carità celeste.**

La nostra carità non serra porte
A giusta voglia.

Dante. *Parad.*, *III.*

5704. **Carità falsa.**

La carità che è un residuo di feste non commuove, nè educa quelli a cui è fatta. Per commuovere ed educare dev'essere frutto di sacrificio.

Ruggero Bonghi.

5705. **Carneade.**

Carneade! chi era costui?

Alessandro Manzoni. *Prom. Sposi*, *VIII.*

5706. **Casa e famiglia.**

La vita in casa si vive, e fuori di casa o con la fatica si procaccia o si dimentica nelle distrazioni; quel che l'uomo è, vedilo in casa: la casa, la famiglia fanno il bene o il male della vita.

Giuseppe Giusti. *Lett.*

5707. **Casentino (*Ruscelletto del*).**

Li ruscelletti, che dei verdi colli
Del Casentin discendon giuso in Arno,
Facendo i lor canali freddi e molli.

Dante. *Inferno*, *XXX.*

5708. **Caso, consiglio e pericolo.**

Il commettersi al caso
Nell'estremo periglio
È il consiglio miglior d'ogni consiglio.

Pietro Metastasio.

5709. **Cattivo incontro.**

Tra male gatte era venuto il sorco.

Idem, XXII.

5710. — a) **Cause ed effetti.**

Di che lievi cagion che crudel guerra.

FRANCESCO PETRARCA. *Canz. all'Italia.*

5711. — b)

Di poca fiamma gran luce non vene.

LO STESSO. *Trionfo d'Amore, IV.*

5712. — c)

Poca favilla gran fiamma seconda.

DANTE. *Parad., I,* 34.

5713. **Cautela.**

Ahi quanto cauti gli uomini esser denno
Presso a color che non veggon pur l'opra,
Ma per entro i pensier miran col senno!

DANTE. *Inf., XVI.*

5714. **Cautela e imprudenza.**

La cautela paurosamente inopportuna risponde alla massima imprudenza.

F. D. GUERRAZZI. *Ric. al pop. tosc., I.*

5715. — a) **Cecità della mente.**

.... agli orbi non approda il sole. (1)

DANTE. *Purg., XIII.*

5716. — b)

Lo mondo è cieco e tu vien ben da lui.

LO STESSO. *Purg., XVI.*

5717. **Cecità morale.**

Le cieche adorazioni e gli anatemi ciechi hanno eguali pericoli, e non promuovono d'un passo il sapere.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., II,* 317.

5718. — a) **Celebrità.**

A chi basta un po' di celebrità faccia commercio di lodi coi giornalisti e coi critici.

UGO FOSCOLO. *Opp., V,* 524.

(1) Sole dell'intelletto. Questo emistichio prendesi sempre in senso metaforico.

5719. — b)

Quanto è difficile il diventar celebre facendo il bene, altrettanto è facile facendo il male!

Aristide Gabelli. *Pensieri.*

5720. **Censurare e fare.**

È cosa più agevole il censurare che il fare.

Alessandro Manzoni. *Epist.*, *I*, *lett.* 126.

5721. **Cervello umano.**

Il cervello umano è un mondo, che ogni dieci anni avrà un Colombo nuovo: non si finisce mai di scoprire.

F. D. Guerrazzi. *Fioret. talmud. di un razionalista.*

5722. **Chiarezza.**

La chiarezza ha questo di male, che solleva da ogni fatica il lettore, il quale non si rende conto di quello che fece per lui chi scrisse.

Aristide Gabelli. *Pensieri.*

5723. **Chiarezza di parole.**

Le parole tue sien conte.

Dante. *Inf.*, *X.*

5724. **Chiaroscuro.**

Non mi piace il chiaroscuro,
Anzi dico apertamente
Che mi pare un gran figuro,
Chi non è bianco nè nero.

Giuseppe Giusti. *L'intercalare di Gian Piero.*

5725. **Chiesa.**

Di oggimai che la Chiesa di Roma
Per confondere in sè duo reggimenti
Cade nel fango, e sè brutta e la soma.

Dante. *Purg.*, *XVI.*

5726. **Chiesa e Stato.**

Libera Chiesa in libero Stato.

Camillo Cavour.

5727. — a) **Cielo.**

.... al chiostro
Nel qual è Cristo abate del collegio.

Dante. *Purg.*, *XXVI.*

5728. — b)

Il far discendere la morale dal Cielo serve a raccomandarla e a darle autorità presso di quelli che non sono in grado di intendere altre ragioni.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

5729. — c)

Nel cammin di nostra vita
Senza i rai del ciel cortese,
Si smarrisce ogn'alma ardita,
Trema il cor, vacilla il piè.
A compir le belle imprese
L'arte giova, il senno ha parte;
Ma vaneggia il senno, e l'arte,
Quando amico il ciel non è.

PIETRO METASTASIO. *L'Eroe Cinese, I,* 7.

5730. **Cielo (*Colore del*).**

Dolce color d'oriental zaffiro.

DANTE. *Purg., I*

5731. **Cielo (*Decreti del*).**

Severi, imperscrutabili, profondi
Sono i decreti di lassù, né lice
A mortal occhio penetrarne il buio. (1)

VINCENZO MONTI. *Aristodemo, V,* 2.

5732. **Ciglia (*Aguzzare le*).**

E sì ver noi aguzzavan le ciglia,
Come vecchio sartor fa nella cruna.

DANTE. *Inf., XV.*

5733. **Cimento pericoloso.**

Ben giuoco è di fortuna audace e stolto
Por contro il poco e incerto, il certo e molto.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*

5734. — a) **Cittadini.**

I cittadini si fanno in casa; operano in città.

F. D. GUERRAZZI. *Dello scritt. ital., IV.*

(1) Anche Salomone Fiorentino in un sonetto:
Arcane, imperscrutabili, profonde
Son le vie di chi diè l'essere al niente.

5735. — b)

Il cittadino o buono o reo potrà piuttosto procedere innanzi al sole senza ombra, che nella sua città senza emuli.

Lo stesso. *Burlamacchi, VI.*

5736. — a) Civiltà.

Il primo periodo della civiltà non può mai essere periodo di diffusione, perché l'edificio prima si rassoda e si perfeziona, poscia s'estende.

Giuseppe Mazzini. *Opp., II,* 167.

5737. — b)

La civiltà europea è in gran parte italiana; l'italiana in gran parte toscana; la toscana, fiorentina in gran parte. Ben disse Bonifazio VIII, che i Fiorentini erano il quinto elemento.

Niccolò Tommaseo. *Arch. stor. it., XIII (N. S.),* 30.

5738. — c)

Gli uomini e i popoli sono più o meno civili secondo che sanno più o meno vincere.... gli istinti atavici e selvaggi che li trascinerebbero ad agire impulsivamente.

Scipio Sighele. *L'opin. pubbl.*

5739. Civiltà e barbarie.

Arme della civiltà fra tutte sicurissima, la barbarie che alfin consuma sé stessa.

Gino Capponi. *Scr. edit. ined., XI,* 25.

5740. Civiltà (*Fine della*).

Lo sviluppo ordinato di tutte le facoltà umane è il fine a cui tende la civiltà.

Giuseppe Mazzini. *Opp., II,* 93.

5741. Civiltà (*Indizio di*).

Un indizio di civiltà ancora poco avanzata in un paese, è che la bontà non vi sia stimata e venga presa per semplicità e dabbenaggine.

Aristide Gabelli. *Pensieri.*

5742. Civiltà moderna.

La civiltà moderna non si perderà come le antiche, perché le genti moderne, a differenza delle antiche, hanno coscienza dei mali che le travagliano, dei pericoli che le minacciano.

Antonio Fogazzaro. *Progresso e felicità.*

5743. Classici.

Quantunque i classici abbiano scritto cose bellissime, pure né essi né verun altro non ha dato, né darà mai un tipo universale, immutabile, esclusivo di perfezione poetica.

ALESSANDRO MANZONI.

5744. Clemenza e timore.

Cade ogni regno, e ruinosa è senza
La base del timor ogni clemenza.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*

5745. Clemenza e vendetta.

.... co' nemici la clemenza è bella
Piú assai che la vendetta.

VINCENZO MONTI. *Galeotto Manfredi, Atto III, sc.* 11.

5746. Coalizioni.

Le coalizioni, se sono potenti e pronte nel rovesciare, durano fatica e talora non riescono a creare.

RUGGERO BONGHI. *Thiers, XIX.*

5747. Codardi.

Che visser senza infamia e senza lodo.

DANTE. *Inf., III.*

5748. Coerenza.

Ormai il migliore epitaffio che uno possa lasciarsi dietro, è: non mutò bandiera.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*, 149.

5749. Cognizioni.

Le troppe cognizioni, fuorché in cose di erudizione, sminuzzano il pensiero facendo perder le idee generali e il concetto dell' insieme; o almeno sono una tentazione quasi irresistibile per la vanità ed entrare in troppi particolari.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

5750. Collera.

La collera aspira a punire, e le piace più d'attribuire i mali a una perversità umana, contro cui possa far le sue vendette, che di riconoscerli da una causa, con la quale non vi sia altro da fare che rassegnarsi.

ALESSANDRO MANZONI.

5751. **Colore di vergogna.**

.... del color consperso
Che fa l'uom di perdon talvolta degno.

DANTE. *Purg.*, *V.*

5752. — a) **Colpa.**

Le colpe, gli errori d'una generazione sono insegnamento a quella che le sottentra.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *XIV*, 113.

5753. — b)

Per legge storica, derivazione della legge morale, ogni colpa deve espiarsi.

Ibidem, 40.

5754. **Colpe dei padri.**

....molte fiate pianser li figli
Per la colpa del padre.

DANTE. *Parad.*, *VI.*

5755. **Colpa e biasimo.**

Or questo è quel che più ch'altro ci attrista:
Ch'i perfetti giudicii son sì rari,
E d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista.

FRANCESCO PETRARCA.

5756. **Colpa e castigo.**

.... Allor che fitta
Sopra una terra più s'addensa e fuma
Una nebbia di colpe, Iddio le invia
Il turbine che monda.

ALEARDO ALEARDI. *Cantù.*

5757. **Colpa e difesa.**

Chi tutto vuol difendere per ordinario non discolpa nulla.

F. D. GUERRAZZI.

5758. — a) **Colpa e pena.**

Chi nuoce altrui, tardi o per tempo cade
Il debito a scontar che non s'oblia.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*

5759. — b)

Ed ogni seme di colpa forza è che generi il frutto doloroso della pena.

F. D. Guerrazzi. *Isab. Orsini*, *IX*.

5760. **Colpa e scusa.**

La colpa altrui, se toglie il diritto di accusare, non iscusa per questo la tua colpa.

Ibidem, *IV*.

5761. **Colpa e vendetta.**

La colpa seguirà la parte offensa
In grido, come suol: ma la vendetta
Fia testimonio al ver che la dispensa.

Dante. *Parad.*, *XVII*.

5762. — a) **Comandare.**

Abbiate sempre più paura del dover comandare che del dover obbedire.

Giuseppe Giusti. *Lett.*, 322.

5763. — b)

Chi bene impera
Si rende venerabile ai soggetti.

Torquato Tasso. *Ger. Lib.*, *V*, 39.

5764. — c)

L'arte di chi comanda consiste in fine nel far concepire ai dipendenti un'idea netta della propria fermezza, risparmiando di adoperarla.

Aristide Gabelli. *Pensieri*.

5765. — d)

L'imperare è una splendida servitù.

Gino Capponi. *Scr. edit. ined.*, *I*, 48.

5766. **Comandare a sé stesso.**

L'arte di comandare a sé stessi consiste in gran parte nel trovare argomenti e parole efficaci per muovere in noi la vergogna.

Edmondo De Amicis.

5767. **Combattere (*Il dovere di*).**

Vi sono casi nei quali il soldato deve combattere anche sapendo di dover soccombere.

Nicola Marselli. *Avv. 1870-71*, II.

5768. Combattere (*Il fine del*).

Ogni combattere debb' essere a fine di vittoria, e se non c'è speranza giusta di questa, il combattere divien follia.

CESARE BALBO.

5769. Commercio (*Libertà di*).

Quando il commercio è libero, ogni paese è sicuro di avere i prodotti al più basso prezzo possibile.

ANTONIO SCIALOIA.

5770. Compagnia corruttrice.

.... tra li lazzi sorbi
Si disconvien fruttare al dolce fico.

DANTE. *Inf.*, *XV.*

5771. Compagnia onorevole.

Si ch'io fui sesto tra cotanto senno.

Ibidem, *IV.*

5772. – a) Compassione.

Compassione tranquilla e misurata è in generale quella che s'accorda, come per cortesia, a chi abbia dato cagione o pretesto al male che gli fanno.

ALESSANDRO MANZONI. *Prom. Sposi.*

5773. — b)

È una storia la compassione un poco come la paura: se uno la lascia prender possesso, non è più uomo.

Ibidem, *XXI.*

5774. — c)

La compassione ne' buoni è affetto pietoso: nelle anime elette, pio: in quelli, umano; in queste, divino.

NICCOLÒ TOMMASEO.

5775. — d)

Non bisogna usar parsimonia nel dispensare la compassione, nè pesare sulla nostra bilancia i dolori degli altri.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie*, *XVII*, 761.

5776. Compassione e giustizia.

Non è cosa ragionevole l'opporre la compassione alla giustizia, la quale deve punire, anche quando è costretta a compiangere.

ALESSANDRO MANZONI.

5777. Compatimento e compianto.

Più merito è nel compatire i difetti che nel compiangere le sventure.

NICCOLÒ TOMMASEO.

5778. Compiacenza del veder grandi uomini.

Che del vederli in me stesso m'esalto.

DANTE. *Inf.*, *IV.*

5779. Compianto e soccorso.

È spesso più dolce l'essere compianti con amicizia che soccorsi con fasto.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *VI*, 83.

5780. Complicità per debolezza.

La debolezza è spesso colpevole come la malvagità, il lasciar fare il male quando i può impedirlo è farci complici di esso.

PAOLO MANTEGAZZA.

5781. Complimenti.

Tra gente educata, si sa far la tara ai complimenti.

ALESSANDRO MANZONI. *Prom. Sposi*, *XXXVIII.*

5782. Composizione e ornamenti negli scrittori.

I più dei nostri scrittori sono grandi maestri, anziché di composizione larga e ingenua, di ornato; sono cesellatori finissimi, artefici di mosaici rimessi insieme su vecchi disegni da pietruzze racimolate tra ruderi greci e romani.

GIACOMO BARZELLOTTI. *A. Manzoni.*

5783. Concetto (*Altezza di*).

.... di tal volo
Che nol seguiteria lingua nè penna.

DANTE. *Parad.*, *VI.*

5784. **Concetto ed esecuzione.**

.... forma non s'accorda
Molte fiate all'intenzion dell'arte,
Perchè a risponder la materia è sorda.

DANTE. *Parad.*, *I.*

5785. **Concetto falso.**

Per svolgere o per sostenere un falso concetto, è indispensabile di falsificarne molti altri.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie.*

5786. **Concepire ed eseguire.**

Tra il concepire e l'eseguir qualcuna
Feroce impresa, l'intervallo è sempre
Tutto di larve pieno e di terrore.

VINCENZO MONTI. *Galeotto Manfredi*, *IV*, 4.

5787. **Conclusione inoppugnabile.**

E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.

DANTE. *Inf.*, *XIX.*

5788. **Concordia.**

La concordia tra gli uomini è meno effetto di saviezza che di necessità.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap.*, *XV.*

5789. **Confessione (*Effetto salutare della*).**

.... quando scoppia dalla propria gota
L'accusa del peccato,.....
Rivolge sè contro il taglio la rota.

DANTE. *Purg.*, *XXXI.*

5790. **Confusione delle persone.**

Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che s'appone.

LO STESSO. *Parad.*, *XVI.*

5791. **Confusione di potere.**

...... è giunta la spada
Col pastorale, e l'uno e l'altro insieme
Per viva forza mal convien che vada.

LO STESSO. *Purg.*, *XVI.*

5792. **Congetturare.**

La facoltà di congetturare è la conseguenza del non sapere.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie.*

5793. **Congetture e malinconie.**

Le congh ietture il più delle volte sonano calunnie.

F. D. GUERRAZZI. *Doria. IV.*

5794. **Connubio delle passioni.**

Molti son gli animali a cui s'ammoglia.

DANTE. *Inf., I.*

5795. — a) **Conoscenza degli uomini.**

Il non conoscere gli uomini è pur cosa pericolosa: ma il conoscerli quando non s'ha cuore di volerli ingannare è pur cosa funesta!

UGO FOSCOLO. *Opp. I,* 42.

5796. — b)

Molti credono conoscere gli uomini, quando conoscono le colpe loro. E le cause, che spesso vuol dire le scuse?

NICCOLÒ TOMMASEO.

5797. — a) **Conoscenza di sé stessi.**

È cosa in questo mondo d'importanza assai conoscere sé stessi e saper misurare le forze dell'animo e dello stato suo.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Vita di Castruccio.*

5798. — b)

Malgrado tutto quello che si dice in contrario, nessuno ci conosce meglio di noi, perché nessuno è vissuto tanto in compagnia nostra, quanto noi stessi.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

5799. **Conoscenza e sue fonti.**

La separazione della conoscenza da ogni premessa che dalla conoscenza direttamente non venga, è il più grande dei segni dei tempi.

GAETANO NEGRI. *Segni dei tempi. Prefaz.*

5800. **Conservazione e riforma.**

Tutto ciò che la salute pubblica imperiosamente non richiede, non può senza tirannia esser sottomesso a riforma, perché gli uomini dopo i loro bisogni, nulla hanno e nulla debbono aver di più sacro che i costumi dei loro maggiori.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap., XXIV.*

5801. — a) **Consigli.**

Ai forti piacciono i consigli magnanimi, ai deboli i crudeli.

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Fir.*, *VII.*

5802. — b)

Alme incaute, che torbide ancora
Non provaste le umane vicende,
Ben lo veggo, vi spiace, v'offende,
Il consiglio d'un labbro fedel.
Confondete coll'utile il danno,
Chi vi regge chiamate tiranno,
Chi vi giova chiamate crudel.

METASTASIO. *Achille in Sciro*, *I.*

5803. — c)

Ché spesso avvien che ne' maggior perigli
Sono i piú audaci gli ottimi consigli.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *VI*, 6.

5804. — d)

È piú agevole dare consigli prudenti, che operare da savio.

F. D. GUERRAZZI. *St. di un moscone*, *I.*

5805. **Consigli abbietti.**

Chi troppo si curva alla terra, i suoi consigli si risentono di fango.

LO STESSO.

5806. **Consigli efficaci.**

Molti consigli riescirebbero efficaci se il consigliere potesse dare la sua natura al consigliato.

GINO CAPPONI. *Scr. ed. incd.*, *II*, 445.

5807. — a) **Consolare.**

Beato chi può dire a sé stesso: io ho asciugata una lacrima.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*, 104.

5808. — b)

Consolare i dolori altrui, gli è il miglior conforto de' propri.

NICCOLÒ TOMMASEO.

5809. **Consolazioni della religione.**

È una delle facoltà singolari e incomunicabili della religione cristiana il poter indirizzare e consolare chiunque in qualsivoglia congiuntura, a qualsivoglia termine, ricorra ad essa.

ALESSANDRO MANZONI.

5810. Consorzio degli uomini.

L'affanno cerca il consorzio degli uomini, la gioia spesso li oblia.

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Fir.*, *I.*

5811. Consuetudine.

La consuetudine fa a noi spesso le medesime cose piacere e dispiacere, onde talor procede che i costumi, gli abiti, i riti e modi che un tempo sono stati in pregio, divengono vili, e per contrario i vili divengono pregiati.

BALDASSARE CASTIGLIONE. *Il Cortegiano*, *IV.*

5812. Contemporanei (*Del parlare dei*).

Io giudico che sia impossibile, senza offender molti, descrivere le cose dei tempi suoi.

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

5813. Contentabilità.

Col poco l'uom dabben sue voglie sazia.

SALVATORE ROSA.

5814. Contingenza.

La contingenza, che fuor del quaderno
Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno.

DANTE. *Parad.*, *XVII.*

5815. Contraddizione.

Intra duo cibi, distanti e moventi
D'un modo, prima si morria di fame,
Che liber'uomo l'un si recasse ai denti.
Si si starebbe un agno intra duo brame
Di fieri lupi, igualmente temendo:
Si si starebbe un cane intra duo dame.

Ibidem. IV, 1-6.

5816. Contrasto di volontà.

Ogni contraddizione è falsa e vera.

Ibidem, *VI.*

5817. Contrasto di passioni.

Fra si contrari venti, in frale barca
Mi trovo in alto mar senza governo.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I*, *Son. LXXXVIII*, 102.

5818. **Contrasto di passioni.**

Da me son fatti i miei pensier diversi.

LO STESSO. *Ibidem, Canz. II, 6.*

5819. **Contratti.**

I contratti non salvano sempre, anzi quasi mai dalle liti.

F. D. GUERRAZZI. *Paoli, VII.*

5820. **Controversia.**

Costume dei mediocri spiriti indispettirsi della controversia, mentre i grandi se ne compiacciono e vi assottigliano le facoltà loro.

LO STESSO.

5821. **Conversazione con sé stesso.**

L'uomo più invidiabile mi par quello che meno sia costretto a distrarsi dalla conversazione con sé medesimo. Il tempo meglio impiegato è quello, in cui rientriamo in noi stessi.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

5822. - a) **Coraggio.**

Coraggio sempre. Coraggio per vincere l'egoismo; per dominar la pigrizia; per difender la patria; per resistere al mal esempio; per patire senza lamenti codardi. Coraggio in tutto e sempre, senza di che non c'è virtù.

SILVIO PELLICO.

5823. — b)

Il coraggio, e ai deboli specialmente, più necessario è il coraggio di saper soffrire il bisogno.

NICCOLÒ TOMMASEO.

5824. - c)

Il coraggio, uno non se lo può dare.

ALESSANDRO MANZONI. *Prom. Sposi, XXV.*

5825. — d)

Il vero coraggio sta nell'adempiere il proprio dovere, nella fedeltà alle promesse, nella franchezza della parola e dello scritto, nel silenzio opportuno e nell'opportuna astensione.

CESARE CANTÙ.

5826. **Coraggio di ridere.**

Chi ha coraggio di ridere, è padrone del mondo, poco altrimenti di chi è preparato a morire.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri, LXXVII.*

5827. Coraggio e viltà.

L'uom vile
Più d'una volta muor pria di morire,
Ed una volta solo il coraggioso.

Vincenzo Monti.

5828. Coraggio (*Il più grande*).

Il coraggio di resistenza al dolore è in ordine di gerarchia e di nobiltà il più difficile, ma il più grande dei coraggi.

Paolo Mantegazza.

5829. Corbellerie decisive.

Alle volte una corbelleria basta a decidere dello stato d' un uomo per tutta la vita.

Alessandro Manzoni. *Prom. Sposi, XXXVIII.*

5830. Corde del cuore.

Vi hanno corde dentro di noi, le quali, quantunque alterate dalle rie passioni, vibrano sempre.

F. D. Guerrazzi. *Doria, XI.*

5831. Corpo.

Il corpo è carcere così dell'anima come dell'intelligenza.

Lo stesso. *Paoli, X.*

5832. Correzione.

Togliere alla correzione l'affetto è un togliere ad essa ogni moral forza; egli è un privarla di quella virtù simpatica in cui risiede la potenza educatrice.

Gino Capponi. *Scr. ed. ined., I,* 318.

5833. Corruzione che si diffonde.

... La Suburra
Invade il Palatino.

Pietro Cossa. *Messalina, Atto III, sc. 4.*

5834. Corruzione del mondo.

Ben puoi veder che la mala condotta
È la cagion che il mondo ha fatto reo,
E non natura che in voi sia corrotta.

Dante. *Purg., XVI.*

5835. **Corruttela pubblica.**

La gente nuova e i subiti guadagni,
Orgoglio e dismisura han generata.

DANTE. *Inf.*, *XVI.*

5836. — a) **Cortesia.**

A costor si vuol esser cortese.

Ibidem.

5837. — b)

Come l'ambrosia è la presenza di un Nume, così la cortesia è il profumo che gli alti ingegni si lasciano dietro per dove passano.

F. D. GUERRAZZI.

5838. — c)

Non l'atto, ma il modo guadagna lo spirito: e v'è tale che nega in sì benigna maniera, che tu l'ami più di tale altro che villanamente ti dona.

LO STESSO.

5839. **Cortesia verso gli orgogliosi.**

Agli orgogliosi il semplice usar cortesia sembra atto di sommessione.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

5840. — a) **Coscienza.**

Avere compagni suole anche troppo alleggerire una coscienza non bene chiara di sé medesima.

GINO CAPPONI. *Lett.*, *V*, 388.

5841. — b)

Bisogna dirlo: Vive e palpita in questa creta umana una coscienza, che buttata a terra dalle scale torna dalla finestra.

F. D. GUERRAZZI. *Il Piov. Arlotto.*

5842. - c)

Chi non s'attiene alla coscienza, fa naufragio nella fede.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *III*, 193.

5843. — d)

Colla coscienza non si transige.

BETTINO RICASOLI.

5844. — e)

..... coscienza m'assicura
La buona compagnia, che l'uom franchеggia
Sotto l'usbergo del sentirsi pura.

DANTE. *Inf.*, *XXVIII.*

5845. — f)

..... In fondo
Al core, come stella che si specchi
A mezzodì nell'ime acque d'un pozzo
Chiuso d'alte montagne e che già bocca
Fu d'un vulcano, con cent'occhi, insonne,
Austera, incorruttibile una dea
Veglia, ch'ha nome Coscienza.

GIACOMO ZANELLA. *Corrado.*

5846. — g)

La falsa coscienza trova più facilmente pretesti per operare, che formole per render conto di quello che ha fatto.

ALESSANDRO MANZONI.

5847. — h)

La legge è la coscienza dei furbi, e la coscienza la legge dei galantuomini.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

5848. — i)

La coscienza del popolo per passione propria, o per inganno altrui spesso forvia, ma il tempo la riconduce sulla strada.

F. D. GUERRAZZI. *Paoli*, *IX.*

5849. — j)

La coscienza ripiglia sempre infin dei conti le sue ragioni.

GINO CAPPONI.

5850. — k)

O dignitosa coscienza e netta,
Come t'è picciol fallo amaro morso!

DANTE. *Purg.*, *III.*

5851. — l)

Senza dipendere da principii di coscienza e di moralità, si fanno spesso degli spropositi e dei fiaschi.

GINO CAPPONI. *Lett.*, *V*, 82.

5852. — m)

Stiamo bene con molti quando ci accordiamo con la nostra coscienza.

F. D. Guerrazzi. *Storia di un moscone*.

5853. Coscienza di sé.

Ognuno è persuaso di essere nel fondo il migliore possibile.

Gino Capponi. *Appunti giov.*, 1821.

5854. Coscienza intellettiva.

L'azione del comprendere è esercitata da una coscienza, la quale, nella percezione delle cose che sono fuori di lei, ascende da un effetto ad una causa, e da questa ad una causa più generale, e così via.

Gaetano Negri. *Un fisiologo italiano*.

5855. Coscienza pura.

..... Se di viltà non ti rampogna
Rea coscienza oscura,
Lascia dar lode altrui della menzogna.
Seduto in dignità nella sventura,
Sprezza i superbi ingrati
Che nome hanno d'accorti e di beati.

Giuseppe Giusti. *All'amico*.

5856. Cose da fuggire.

Temer si dee di sole quelle cose,
Ch'hanno potenza di fare altrui male:
Dell'altre no, che non son paurose.

Dante. *Inf.*, *II*.

5857. — a) Cose del mondo.

A consolarci giova considerare che le cose di questo mondo sono sempre in una data maniera per la ragione, forse troppo semplice a dire, ma non così facile a sentire profondamente, che non potrebbero essere a un'altra.

Aristide Gabelli. *Pensieri*.

5858. — b)

Le cose del mondo non vanno mai per la piana.

GINO CAPPONI. *Lett.*, *II*, 197.

5859. Cose dolorose (*Principio di*).

Ora incominciau le dolenti note.

DANTE. *Inf.*, *V*.

5860. Cose ignote.

Le cose ignote fanno più paura che le conosciute.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri*, *I*.

5861. Cose nuove, uomini nuovi.

A cose nuove si richiedono uomini nuovi, non sottomessi all' impero di vecchie abitudini o di antichi sistemi, vergini d'anima e d'interessi.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *I*, 127.

5862. Cose ovvie.

Dire le cose ovvie può essere pregio di novità.

GINO CAPPONI. *Scr. ed. ined.*, *I*, 41.

5863. Cose predette.

Le cose predette ti accrescono bene le forze, ma le non te ne danno.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Discorsi*, *II*, *X*.

5864. Cose (*Voci delle*).

Noi, poeti spiritualisti, ascoltiamo le voci delle cose e sentiamo una vita oscura, germi ed orme di tristezze e di gioie quasi umane, nei venti, nelle onde, nelle selve, nelle acque correnti, nella forma delicata dei fiori, nelle linee espressive delle rupi, nei dorsi delle montagne pensose.

ANTONIO FOGAZZARO. *Per la bellezza di un'idea*.

5865. — a) Costanza.

Agli uomini in generale manca la costanza nei propositi, e ciò fa sì che le loro imprese quasi sempre rovinino. Il difetto di costanza si manifesta in due maniere: o col mutare disegno appena scelto, o col mancare di coraggio alle prime contrarietà.

F. D. GUERRAZZI.

5866. — b)

La costanza è completamento d'ogni buona cosa.

Giuseppe Mazzini. *Opp., XIV, Proem.*

5867. — c)

La costanza è fondata nella coscienza dei principî che reggono le azioni.

Niccolò Tommaseo. *Lett. S. Cat., III*, 447.

5868. — d)

... l'animo... vince ogni battaglia,
Se col suo grave corpo non s'accascia.

Dante. *Inf., XXIV*, 53-54.

5869. — e)

Non ti seduca dei vani diletti
La scena allettatrice;
Leggier desio diviso in molti obbietti
Ti prostra l'alma e non ti fa felice.

Giuseppe Giusti. *All'amica.*

5870. — f)

Perché l'animo tuo tanto s'impiglia,
.... che l'andare allenti?
Che ti fa ciò che quivi si pispiglia?

Dante. *Purg., V.*

5871. — g)

Sopportare con serenità gli oltraggi della fortuna avversa fu giudicata sempre virtú di animo costante.

F. D. Guerrazzi. *D'Ornano, V.*

5872. — h)

Vien dietro a me e lascia dir le genti;
Sta, come torre, fermo, che non crolla
Giammai la cima per soffiar di venti.
Ché sempre l'uomo in cui pensier rampolla
Sovra pensier, da sé dilunga il segno,
Perché la foga l'un dell'altro insolla.

Dante. *Purg., V*, 13-18.

5873. **Costanza e mutabilità.**

... nel mondo mutabile e leggiero
Costanza è spesso il varïar pensiero.

TORQUATO TASSO. *Gerus. lib.*

5874. **Costanza nelle avversità.**

Importa assaissimo la costanza nelle cose avverse, perché significa grandezza di cuore e di forze; e la moderazione nelle prospere, perché arguisce un animo superiore alla fortuna.

GIOVANNI BOTERO.

5875. **Costituzione politica.**

Datemi un'amministrazione paterna sotto un monarca assoluto, e lo Stato sarà felice e potente; datemi un'amministrazione arbitraria con una costituzione liberalissima, ma non disciplinata, e lo Stato sarà debole e infelice.

G. D. ROMAGNOSI.

5876. **Costumi.**

I costumi non si migliorano in virtú di una legge penale, e perché chi tutto intende riformare, spesso nulla riforma.

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Fir., I.*

5877. **Costumi da non imitare.**

Dai lor costumi fa che tu ti forbi.

DANTE. *Inf., XV.*

5878. **Costumi *(Effetto dei)*.**

Non c'è istituzione, per quanto cattiva, che non sia resa tollerabile dai buoni costumi, e non ce n'è una tanto buona, che non rimanga guasta dai cattivi.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

5879. — a) **Credenza.**

Chi preferisce l'onore alla vita è padrone di tutti coloro che vogliono avvilirlo.

UGO FOSCOLO. *Lett. am.*, 113.

5880. — b)

Colui che può negar Dio davanti una notte stellata, davanti alla sepoltura dei suoi più cari, è grandemente infelice o grandemente colpevole.

GIUSEPPE MAZZINI. *Doveri dell'uomo, II*, 21.

5881. — c)

Credere una cosa, perché si è udito dirla e perchè non si è avuto cura di esaminarla, fa torto all'intelletto dell'uomo.

GIACOMO LEOPARDI.

5882. — d)

Le credenze spente una volta non rivivono più, nè fanno rivivere.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *II*, 310.

5883. — e)

Le idee non si traducono in fatti senza forti credenze universalmente riconosciute.

LO STESSO. *Opp.*, *V*, 104.

5884. — f)

L'onore ha per testimonio la propria coscienza, e per difensore il coraggio.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *VI*, 103.

5885. — g)

L'uomo senza credenza non è veramente uomo, e colui che l'ha, e s'attenta bandirla, è men che uomo.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, I, 179.

5886. — h)

Si può non credere, quanto a noi, ma niuno può avere la pretensione di istituire una famiglia di non credenti e perpetuarla dall'una all'altra generazione.

GINO CAPPONI. *Lett.*, *V*, *IV*, 54.

5887. Credibilità delle parole altrui.

Vi esorto di non giurare sulle parole altrui senza prima pesarle scrupolosamente.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*, 346.

5888. Credito.

Il credito è una macchina colla quale non si scherza impunemente.

PELLEGRINO ROSSI.

5889. Creditori.

L'avere creditori non è poca angoscia, e peggio assai quando sono amici e poveri e generosi.

UGO FOSCOLO. *Epist.*

5890. Cristianesimo.

Il Cristianesimo predicando il libero arbitrio, la dignità della natura umana, la carità universale, l'eguaglianza dello schiavo e del libero dinanzi a Dio, aveva posti e diffusi i sentimenti che furono semi della libertà individuale e della politica stessa.

CESARE BALBO.

5891. Cristo.

L'uom che nacque e visse senza pecca.

DANTE. *Inf., XXXIV.*

5892. — a) Critica.

Delle critiche giuste bisogna giovarci; le ingiuste poi e maligne disprezzare.

F. D. GUERRAZZI. *Epist., I. 22.*

5893. — b)

La critica deve essere un pungolo, non una sferza.

FILIPPO PANANTI.

5894. — c)

La parte più elevata e più difficile della critica, consiste nello scoprire le omissioni.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie.*

5895. — d)

Notare in un'opera di gran mole e di grande importanza quello che si crede errore, e non far cenno dei pregi che ci si trovano, non sarà forse ingiustizia, ma mi pare almeno scortesia.

Ibidem.

5896. — e)

Quando un uomo è veramente grande non risponde alle critiche, sapendo bene che il tacere è il rimedio delle satire.

CLEMENTE XIV Pp. *Lettere.*

5897. Critica utile.

Il rilevare gli errori.... specialmente morali e religiosi, sparsi nei libri, è un benefizio che si fa alla scienza ed al pubblico, non un peccato d'intolleranza.

GIOACCHINO ROSSINI. *Lett.*

5898. **Critiche e lodi.**

Le critiche danno luogo a riflettere ed insegnano; le lodi sovvertono e addormentano.

ANTONIO CANOVA.

5899. — a) **Cuore.**

Abisso inesplorato
Senza termine è il core. Ivi raccolte
Del lione le febbri: ivi celate
Le viltà della jena: è uno scompiglio:
È il superbo dei vulcani, quando
Tempestano gli affetti.

ALEARDO ALEARDI. *Immortalità dell'anima.*

5900. — b)

Bisogna guardarci dal lasciar il cuore freddo e inerte, ricusandogli una parte del suo alimento, come fanno molti per vana paura di mostrarsi o deboli o sventurati.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*, 157.

5901. — c)

Chi crede al cuore, crede a ogni cosa.

GINO CAPPONI. *Lett.*, 1831.

5902. — d)

Chi nelle faccende del cuore vede troppo chiaro, è anima fredda.

NICCOLÒ TOMMASEO.

5903. — e)

I cuori buoni non invecchiano mai.

LO STESSO.

5904. — f)

.... il core
Ha bisogno d'un core, in cui riversi
I segreti suoi pianti e le speranze.

ZANELLA. *L'adolescente.*

5905. — g)

Il cuore nella solitudine e nella pace va a poco a poco obliando i suoi affanni.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *I*, 55.

5906. — h)

Non è sempre d'accordo il labbro e il core.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur., XIX*, 2.

5907. — i)

... quanto d'alto e puro
E di nobile ha il core, è forse un'eco
Lontana, un'indistinta ricordanza.

ALEARDO ALEARDI. *Immortalità dell'anima.*

5908. — j)

Volete voi pensare con meno fatica e più diritto? Volete voi parlare con più verità ed efficacia? Parlate e pensate col cuore.

NICCOLÒ TOMMASEO.

5909. **Cuor contento.**

Senza cuor contento non c'è bene che valga, come al cuor contento non c'è male che nuoca in questo mondo.

MASSIMO D'AZEGLIO.

5910. **Cuore ed arte.**

Vita ha l'arte dal core: ei sol le dona
L'etereo foco che non muor, l'affetto:
L'arte, che rade il suolo e all'intelletto
Le ardite ali imprigiona,
Se quel foco divin non la sublimi.

ANDREA MAFFEI. *Virtù del canto.*

5911. **Cuore e dolore.**

Qual è il libro da cui meglio s'impara? il cuore.
Quali sono le circostanze in cui questo libro si apre e fa sentir meglio la sua voce? Nell'ora del dolore.

VINCENZO MONTI.

5912. **Cupidità.**

La cupidità cammina sempre con le tasche piene di cotone, per cacciarlo nelle orecchie alla coscienza onde non senta i suoi spasimi.

F. D. GUERRAZZI. *Beat. Cenci, III.*

5913. — a) **Curiosità umana.**

La curiosità umana supera di molto la possibilità che la scienza ha di appagarla.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

5914. — **b)**

Le scienze nascono dalla umana curiosità, ma non meritano il loro nome, se non quando sono in grado di soddisfarla.

LO STESSO.

5915. **Curiosità, credulità e malignità.**

La curiosità, la credulità, la malignità sono malattie popolari ed eterne del genere umano.

UGO FOSCOLO.

5916. **Danno meritato.**

.... chi possendo star, cadde tra via,
Degno è che mal suo grado a terra giaccia.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I, Canz.*

5917. — **a)** **Dante.**

Dante fu tale uomo, che a nessuno Italiano, comunque sfornito di educazione, dovrebbe essere concesso senza rimprovero d'ignorarne il nome, i meriti, i patimenti e i pensieri.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *IV*, 20.

5918. — **b)**

Dante può riguardarsi come il padre della nostra lingua: ei la trovò povera, incerta, fanciulla, e la lasciò adulta, ricca, franca, poetica: scelse il fiore delle voci e dei modi da tutti i dialetti, e ne formò una lingua comune che rappresenterà un giorno fra tutti noi l'unità nazionale, e la rappresentò in tutti questi secoli di divisione in faccia alle nazioni straniere.

Ibidem, *IV*, 21.

5919. — **c)**

Dante siede e siederà gran pezza primo fra i poeti che durano eterni; così la sua vita può presentarsi con tutta fidanza a modello di coloro, che sanno cos'è patria, e com'essa vuol esser servita.

Ibidem, *II*, 37.

5920. — **d)**

Legger Dante è un dovere, rileggerlo è un bisogno, sentirlo è presagio di grandezza.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Comm. Divina Commedia.*

5921. — **e)**

Povero Dante! L'ammirazione pedantesca dei posteri gli nocque quanto l'odio dei suoi coetanei.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *IV*, 179.

5922. **Dante e Virgilio.**

Quel che Virgilio stende in un raggio di splendida poesia, Dante lo raccoglie in un lampo. I mediocri imitatori annacquano, appannano.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Comm. Divina Commedia, I, 81.*

5923. — a) **Debolezza umana.**

La carne dei mortali è tanto blanda,
Che giù non basta buon cominciamento
Dal nascer della quercia al far la ghianda.

DANTE. *Parad., XXII, 85-87.*

5924. — b)

O gente umana per volar su nata,
Perché a poco vento così cadi?

LO STESSO. *Purg. XII, 95-96.*

5925. **Deboli (*Dispregio pei*).**

Nessuno lega a quelli dei deboli i propri fati.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., VII, 133.*

5926. — a) **Deboli e forti.**

I deboli vivono a volontà del mondo, e i forti a volontà loro.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri, XLV.*

5927. — b)

Sono le deboli canne che si lasciano turbare da ogni soffio di vento: le alte querce resistono agli aquiloni.

UGO FOSCOLO.

5928. **Decreto incancellabile di Dio.**

Né sillaba di Dio mai si cancella.

VINCENZO MONTI. *La morte di Giuda, Son., III, 14.*

5929. **Definizione.**

La definizione può essere una conclusione, non può essere un esordio.

ARTURO GRAF. *Sofismi di Leone Iolita.*

5930. **Deliberazioni impedite.**

Sempre occorre che dove le autorità sono pari, e i pareri siano diversi, vi si risolve rare volte alcuna cosa in bene.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Ist. Fior., IV.*

5931. Delicatezza di sentimenti.

Il sentire delicato desta più pensieri che il forte, perchè fa l'anima attenta alle menome differenze.

NICCOLÒ TOMMASEO.

5932. Delicta majorum.

Nella vita delle nazioni i pronipoti assai volte pagano i debiti dei bisavi. (1)

LO STESSO. *Arch. Stor. It.*, 1846, *t. XI.*

5933. Delitti (*Cause di*).

Quattro sono le cause produttrici dei delitti:
1. Difetto di sussistenza.
2. Difetto di educazione.
3. Difetto di vigilanza.
4. Difetto di giustizia.

G. D. ROMAGNOSI.

5934. Delitto e Legge.

Se 'l peccar è sí dolce,
E 'l non peccar sí necessario, oh troppo
Imperfetta natura,
Che repugni alla legge!
Oh troppo dura legge
Che la natura offendi!

BATTISTA GUARINI. *Il pastor fido, III, IV.*

5935. Delitto politico.

Nelle cose politiche il delitto comincia soltanto là dove la necessità cessa.

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Fir., I.*

5936. — a) Democrazia.

Il secolo è democratico, e gradisce i pizzicagnoli più degli accademici.

GINO CAPPONI. *Lett.*, *VII*, 200.

(1) Cfr. ORAZIO Od. IV.: III. Delicta majorum immeritus lues, ecc.

5937. — b)

L'oggetto della democrazia è l'uguaglianza, e siccome in ogni società vi è una disuguaglianza visibilissima tra le varie classi che la compongono, così si aggiunge al governo regolare o abbassando gli ottimati al popolo, o innalzando il popolo agli ottimati.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap. XL.*

5938. — c)

Quando la democrazia sarà religione, avrà celere e secura vittoria: non prima.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., VII,* 344.

5939. Democrazia pericolosa.

Temi un Tarquinio in chi si vanta un Bruto.

GABRIELE ROSSETTI.

5940. Denari e guerra.

Non può essere più falsa quella comune opinione che dice che i denari sono il nervo della guerra.

NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Discorsi. II,* X.

5941. — a) Denaro.

Egli è più facile disprezzare i quattrini a parole, che passarsene co' fatti.

F. D. GUERRAZZI. *Il Buco nel Muro, VII.*

5942. — b)

È meglio esser uomo senza danari, che aver danari senza esser uomo.

UGO FOSCOLO.

5943. — c)

L'uomo è nulla senza denari, assolutamente nulla.

F. D. GUERRAZZI. *Epist., I, Lett.,* 306.

5944. Denaro pubblico.

Anche nelle maggiori strettezze, i denari del pubblico si trovan sempre per impiegarli a sproposito.

ALESSANDRO MANZONI. *Prom. Sposi, XXVIII.*

5945. Dente per dente.

Così s'osserva in me lo contrapasso.

DANTE. *Inf., XXVIII.*

5946. — a) **Desiderio.**

Che senza speme vivemo in disio.

Ibidem, IV.

5947. — b)

I desideri smodati irritano l'impazienza, e questa fa più smaniosi quelli.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Lett. S. Cat. I,* 113.

5948. — c)

Il desiderio non lascia tempo al tempo.

IPPOLITO NIEVO.

5949. — d)

Il piè va innanzi e l'occhio torna indietro.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo d'Amore, III.*

5950. — e)

.... istinto è dell'umane menti,
Che ciò che più si vieta, uom più desía.

TORQUATO TASSO.

5951. — f)

Parlami, e soddisfammi a' miei desiri.

DANTE. *Inf.*, X.

5952. — g)

Prima di desiderare più di quello che si ha, converrebbe pensare a trar più profitto che si possa da quello che già si possiede.

NICCOLÒ TOMMASEO.

5953. — h)

Tale è il cuore dell'uomo, che se quello che cerca non può acquistare, se ne accende ognora in maggior desiderio.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, X, 409.

5954. **Desiderio abbella le cose.**

Vi sono delle cose che non sono belle che a desiderarsi.

FERDINANDO GALIANI. *Letture.*

5955. **Desiderio appagato.**

Di tal disio converrà che tu goda.

DANTE. *Inf.*, *VIII.*

5956. **Desiderio dell'impossibile.**

Gli uomini, bramando sempre e in qualunque stato l'impossibile, tanto più si travagliano con questo desiderio da sè medesimi, quanto meno sono afflitti dagli altri mali.

GIACOMO LEOPARDI.

5957. **Desiderio di migliore stato.**

È permesso a ciascuno il desiderare di pervenire a miglior fortuna: ma deve anche ciascuno pazientemente tollerare quello che la sorte gli ha dato.

FRANCESCO GUICCIARDINI.

5958. **Desiderio e avvenire.**

Il desiderio affretta e crea l'avvenire.

NICCOLÒ TOMMASEO.

5959. **Desiderio e conseguimento.**

È della nostra natura che la cosa conseguita, nuda del desiderio e della speranza, divenga minore dell'aspettazione.

F. D. GUERRAZZI. *Batt. di Benev.*, *XXIII.*

5960. — a) **Desiderio e credenza.**

Noi siamo inchinevoli sempre a credere massimamente quello che a noi piace e giova.

LO STESSO. *Isab. Orsini.*, *IV.*

5961. — b)

Non si dà l'uomo, per quanto scaltro si sia, che non s'induca a credere quello che desidera.

LO STESSO. *Ass. di Fir.*, *XV.*

5962. — c)

L'uomo trabocca a credere quello che desidera.

LO STESSO. *S. D'Ornano, VI.*

5963. **Desiderio e speranza.**

E vivo del desir fuor di speranza.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I, Canz. VII,* 20.

5964. **Desiderio e timore.**

Sì che la tema si volge in disio.

DANTE. *Inf.*, *III*

5965. **Desiderio ignobile.**

Voler ciò udire è bassa voglia.

Ibidem, XXX.

5966. **Desiderio (*Illusioni del*).**

Il miser suole
Dar facile credenza a quel che vuole.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*

5967. — a) **Desiderio inappagato.**

Ma lungi fia dal becco l'erba.

DANTE. *Inf.*, XV.

5968. — b)

Stanco già di mirar, non sazio ancora.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo d'Amore*, *II.*

5969. — c)

Trassi dell'acqua non sazia la spugna.

DANTE. *Purg.*, XX.

5970. **Desiderio (*I tormenti del*).**

Il pensar troppo alla privazione converte il desiderio spesse volte in tormento.

FILIPPO BENTIVOGLIO.

5971. **Desiderio vano.**

Battere col desiderio ad una porta che non si aprirà mai, è tale agonia che mena alla demenza e alla disperazione.

F. D. GUERRAZZI. *Dello scritt. ital.*, *VI.*

5972. — b)

E nulla stringo, e tutto 'l mondo abbraccio.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I*, *Son.*, XC, 104.

5973. **Desideri sfrenati.**

.... Chi non sa por freno
A quei desir, che, quasi venti, ognora
Van dibattendo il nostro cor, non speri
D'incontrar, finché vive, altro che guai.

SCIPIONE MAFFEI.

5974. — a) **Destino.**

Il destino dei mortali progredisce lento rotando una macina immensa, e nel passare frange intelligenze e vite.

F. D. GUERRAZZI. *B. Cenci, XI.*

5975. — b)

Nel mondo
Sua ventura ha ciascun dal dí che nasce.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte II, Son.*

5976. **Destino cieco.**

Grand'urna i nomi nostri agita e gira,
E cieca è quella man che fuor li tira.

FULVIO TESTI. *Al cav. E. Vaini.*

5977. — a) **Destino immutabile.**

Che giova nelle fata dar di cozzo?

DANTE. *Inf., IX.*

5978. — b)

Folle è colui che d'evitar pretende
La comun sorte: su ciascuno eguale
La provocata man di Dio si stende,
E nostra possa ad arrestarla è frale.

GIUSEPPE GIUSTI. *A Carlo Falugi.*

5979. — c)

.... l'uomo né per star, né per fuggire,
Al suo fisso destin può contradire.

LODOVICO ARIOSTO.

5980. **Destino mistico dell'uomo.**

.... noi siam vermi
Nati a formar l'angelica farfalla,
Che vola alla giustizia senza schermi.

DANTE. *Purg., X.*

5981. **Deviazioni.**

Quando s'invecchia, le deviazioni ci conducono al precipizio.

GINO CAPPONI. *Lett., II,* 156.

5982. **Devozione.**

Ahi gente, che dovresti esser devota
E lasciar seder Cesar nella sella.

DANTE. *Purg., VI.*

5983. **Diavolo (*Vizi del*).**

Io udii già dire a Bologna,
Del diavolo vizi assai, tra i quali udí
Ch'egli è bugiardo e padre di menzogna.

DANTE. *Inf.*, *XXIII.*

5984. **Difesa aperta.**

Colui che la difese a viso aperto.

Ibidem, *X.*

5985. — a) **Difetti.**

Chi può vantarsi
Senza difetti ? Esaminando i sui
Ciascuno impari a perdonar gli altrui.

PIETRO METASTASIO. *Zenobia*, *I*, 3.

5986. — b)

Uomo difettoso conta i difetti che non ha, ed è più severo di chi non ha punti difetti.

NICCOLÒ TOMMASEO.

5987. **Difetti nell'arte.**

Né l'assenza d'ogni difetto basta a costituire il bello, né la presenza di qualche difetto basta ad escluderlo.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *I*, 62.

5988. **Difetto e confessione.**

Quanto l'uomo è corrivo ad accogliere difetto in altrui, tanto è restio a confessarlo per sé.

F. D. GUERRAZZI. *Paoli*, *X.*

5989. **Differire.**

Le cose differite o si scordano, o si trattano lentamente.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *VI*, *lett.* 169.

5990. **Differire.**

Quando il partito d'ogni parte punga,
Né sia la cosa ben secura e netta,
Io ho sentito dir, che il savio allunga
E dà buone parole e tempo aspetta.

LORENZO DE' MEDICI.

5991. **Difficile e possibile.**

Difficile in qualunque grado vuol sempre dire possibile.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie*, 510.

5992. **Difficoltà.**

Non v'ha negozio tanto difficile in questo mondo che, tenacemente volendo e discretamente operando, non ci conduca a buon fine.

F. D. GUERRAZZI.

5993. **Difficoltà** (*Arte di vincere le*).

L'arte di vincere le grandi difficoltà si studia e s'impara coll'abitudine di affrontare le piccole.

CARLO BELGIOIOSO.

5994. **Dignità.**

Le dignità non sono che alcune sillabe di più per un epitaffio.

CLEMENTE XIV Pp.

5995. — a) **Dignità mal collocata.**

Nessun nome è così collocato in basso che non possa far atto di dignità.

PAOLO MANTEGAZZA.

5996. — b)

Un folle in dignità
È come un uom che su d'un monte sta:
Piccoli tutti a lui soglion sembrare,
Piccolo a tutti ei pare.

FILIPPO PANANTI.

5997. — a) **Dignità nella miseria.**

Dei Numi è dono
Servar nelle miserie altero nome.

UGO FOSCOLO. *Sepolcri*, 270.

5998. — b)

L'infelice che serba la sua dignità, è uno spettacolo di coraggio ai buoni e di rimbrotto ai malvagi.

LO STESSO. *Lett.*

5999. **Diletti.**

I nostri diletti sono di materia simili ai ragnateli, tenuissima, radissima e trasparente; perciò come l'aria in questi, così la noia penetra in quelli da ogni parte.

GIACOMO LEOPARDI.

6000. **Diletti ed affanni.**

Il ciel l'uomo concesse
Al diletto e agli affanni, onde gli sia
Librato e vario di sua vita il volo.

UGO FOSCOLO. *Le Grazie, I*, 71.

6001. **Diletti vani.**

Non ti seduca dei vani diletti
La scena allettatrice:
Leggier desío diviso in molti obbietti
Ti prostra l'alma e non ti fa felice.

GIUSEPPE GIUSTI. *All'amico.*

6002. **Dimora.**

Per ogni paese è buona stanza.

FRANCESCO PETRARCA, *Parte I*, 107.

6003. — a) **Dio.**

Antichissima infamia degli uomini è mescolare Dio alle colpe ed alle insanie loro.

F. D. GUERRAZZI. *Ferruccio, Introd.*

6004. — b)

Dovunque il guardo io giro,
Immenso Dio, ti vedo;
Nell'opre tue t'ammiro,
Ti riconosco in me.
La terra, il mar, le sfere,
Parlan del tuo potere:
Tu sei per tutto, e noi
Tutti viviamo in te.

PIETRO METASTASIO.

6005. — c)

Gli occhi di Dio in cielo e quelli della madre in terra preservano l'uomo dalle male azioni.

F. D. GUERRAZZI. *Paoli, VII.*

6006. — d)

Il dio che atterra e suscita,
Che affanna e che consola.

ALESSANDRO MANZONI. *Il 5 maggio.*

6007. — e)

Senza Dio non intendo il mondo, né la vita, né l'Italia, né altro.

GIUSEPPE MAZZINI.

6008. — f)

V'è chi di Dio dubita, e chi lo nega, ma tutti lo sentono.

F. D. GUERRAZZI. *Amelia Calani.*

6009. **Dio e mente umana.**

.... augellin notturno al sole
È nostra mente ai rai del primo vero.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib., XIV.*

6010. **Diritto.**

Ogni diritto è frutto di un dovere compiuto.

GIUSEPPE MAZZINI.

6011. — a) **Diritti.**

I diritti non sono se non conseguenze di doveri compiti.

LO STESSO. *Opp., VIII*, 21.

6012. — b)

Il principio del diritto è rifugio ultimo delle potestà scadute.

GINO CAPPONI. *Stor. Rep. Fir.*, 23.

6013. — a) **Disciplina.**

Alla virtú latina
O nulla manca, o sol la disciplina.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib., I*, 61.

6014. — b)

Che già non è la disciplina intera,
Ov'uom perdono e non castigo aspetti;
Cade ogni regno, e ruinosa è senza
La base del timor ogni clemenza.

Ibidem. V, 39.

6015. **Discordia.**

La discordia è malattia naturale al genere umano.

UGO FOSCOLO. *Opp. XI*, 101.

6016. — a) **Discordie civili.**

Le discordie civili... non sono mai così gravi e funeste, come quando rivestono l'indole religiosa.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *III*, 168.

6017. — b)

Vostre voglie divise
Guastan del mondo la più bella parte.

FRANCESCO PETRARCA. *Canz. all'Italia.*

6018. **Discorso non necessario.**

Di più direi: ma di men dir bisogna.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*, *XXVI.*

6019. **Disegno e colorito.**

Chi sa meglio disegnare ed animare i pensieri, quantunque non sappia ottimamente colorirli, scriverà meglio di chi saprà colorirli senza saperli ben disegnare nè animare.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *II*, 73.

6020. **Disgusto.**

A forza d'esser disgustato si diventa disgustoso.

ALESSANDRO MANZONI. *Prom. Sposi*, *XXXVIII.*

6021. — a) **Disinganni.**

I disinganni potranno strisciare un momento sul cuore dei buoni, ma non vi lasceranno traccia, come il serpe non la lascia sopra una roccia di diaspro.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*, 190.

6022. — b)

Noi stessi ci procacciamo la maggior parte dei mali che ci vengono addosso.

Ibidem, 10.

6023. **Disinteresse.**

Per disinteresse s'intende in astratto, e un poco in confuso, la disposizione a rinunciare a delle utilità.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie*, *XV*, 740.

6024. **Disinteresse pernicioso.**

Chi lascia i suoi comodi per li comodi altrui, perde i suoi e di quelli altri non gli è tenuto grado.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Vita di Castruccio.*

6025. — a) **Disperare.**

Il disperare di sé stesso non potrà altro che nuocere.

GIACOMO LEOPARDI.

6026. — b)

Non disperar mai è una gran sapienza.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

6027. — c)

Dopo avere disperato, speriamo ancora, troviamo la forza di credere, di tentare, di combattere un'altra volta!

Ibidem.

6028. — d)

Non fu mai savio partito far disperare gli uomini, perché chi non spera il bene non teme il male.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *St. Fior., II.*

6029. **Dispotismo.**

Il dispotismo si fonda per lo più sulla faccia del popolo, che senza cura veruna né di bene né di male si vende a colui che meglio soddisfa il suo ventre.

VINCENZO COCO. *Sagg. Stor. Riv. Nap., XVI.*

6030. **Dispetti.**

Di tutti i dispetti, il maggiore credo che sia quello d'un uomo, il quale sappia fare squisitamente l'arte sua e venga censurato e caratato da coloro che non la sanno né punto né poco.

GIACOMO LEOPARDI.

6031. — a) **Disprezzo.**

Disprezzo è sovente dispetto. Fingono non vedere, ma invidiano.

NICCOLÒ TOMMASEO.

6032. — b)

Il disprezzo è una piaga insopportabile pel cuore umano: l'abitudine non ve lo può accostumare, e se la virtú riesce talvolta a rattemprarne il dolore, non riesce giammai a cancellarne la memoria.

MELCHIORRE GIOIA. *Galateo.*

6033. — c)

La forza di disprezzare, molti vantano, pochissimi posseggono realmente.

Ugo Foscolo. *Opp.*, *X*, 125.

6034. — d)

Non ragioniam di lor ma guarda e passa.

Dante. *Inf.*, *III*, 31.

6035. — e)

Il dispregiare sé medesimo non istà bene, anzi spesso è ipocrisia raffinata.

Giuseppe Giusti. *Illustr. ai Proverbi.*

6036. — f)

Non è mai sapienza nel disprezzo né dignità nell'orgoglio.

Niccolò Tommaseo. *Secondo esilio*, *I*, 156.

6037. — g)

Il disprezzo è sentimento di cui rari, assai rari mortali sono veramente capaci.

Ugo Foscolo. *Opp.*, *IV*, 16.

6038. — h)

Il disprezzo nasce dal confronto di sé stesso con gli altri e dalla preferenza data a sé stesso.

Alessandro Manzoni. *Opp. varie*, *XVII*, 762.

6039. — i)

Misericordia e giustizia gli sdegna.

Dante. *Inf.*, *III*.

6040. **Disputare.**

Non si può disputar di nulla, senza prender le mosse da un qualche punto su di cui si sia d'accordo, altrimenti s'avrebbe a andare indietro all'infinito.

Alessandro Manzoni. *Lett. int. al vocab.*, 102.

6041. Dispute amichevoli.

Le dispute tra gli amici si possono paragonare alla scherma con la quale il soldato si addestra alle vere battaglie.

F. D. Guerrazzi. *Paoli*, *III*.

6042. Dissimulazione.

Nella vita comune è necessario dissimulare con più diligenza la nobiltà dell'operare che la viltà; perchè la viltà è di tutti e però almeno è perdonata: la nobiltà è contro l' usanza, e pare che indichi presunzione.

Giacomo Leopardi.

6043. Distacco

Distaccandosi dai nostri cari s'incomincia a morire.

Giuseppe Giusti. *Lett.*, 69.

6044. Distruggere.

Il modo più potente di distruggere consiste nell'edificare.

Aristide Gabelli. *Pensieri*.

6045. Diversità di frutti.

.... un medesimo legno
Secondo spezie, meglio e peggio frutta.

Dante. *Parad.*, *XIII*.

6046. Divertimento.

L'uomo incaricato del penoso impegno di divertire gli altri, non può in nessuna guisa divertir sé stesso.

Carlo Goldoni. *Memor*.

6047. Dolcezza di modi.

Si prendono più mosche con un cucchiaro di miele che con una botte di aceto.

F. D. Guerrazzi. *Epist.*, *I*, 362.

6048. Dolcezza ineffabile.

Intender non la può chi non la prova.

Dante. *Vita Nuova*, *XXVI*.

6049. **Dolcezza spegne amarezza.**

Un poco dolce molto amaro appaga.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo d'Amore*, *II.*

6050. — a) **Dolore.**

Ahi dura terra! perché non t'apristi?

DANTE. *Inf.*, *XXXIII*, 66.

6051. — b)

Ai forti dolori non c'è medicina che valga, fuori che il tempo.

GIUSEPPE GIUSTI, *Lett.*, 116.

6052. — c)

Ambe le mani per dolor mi morsi.

DANTE. *Inf.*, *XXXIII.*

6053. — d)

Ben se' crudel, se tu già non ti duoli,
Pensando ciò ch'al mio cuor s'annunziava.

Ibidem.

6054. — e)

Ciascun tempo ha i suoi dolori.

GINO CAPPONI. *Scritt. edit. ined.*, 188.

6055. — f)

Dall'anima trabocca sulle frali
Membra il dolor, e i germi
Più riposti e vitali
Dissecca a poco a poco.

IPPOLITO NIEVO. *Anna.*

6056. — g)

.... questo fumo
Di progenie superba altro di grande
Che il dolore non ha.

ALEARDO ALEARDI. *Lettere a Maria.*

6057. — h)

E se non piangi, di che pianger suoli?

DANTE. *Inf., XXXIII.*

6058. — i)

.... Giudice ingiusto
Delle cose è il dolor.

PIETRO METASTASIO.

6059. — j)

I dolori dell'animo avanzano di gran lunga quelli del corpo.

TORQUATO TASSO.

6060. — k)

Il dolore è la campana che, continuamente squillando, impedisce le sonnolenze del pensiero e del cuore.

CARLO BARAVALLE.

6061. — l)

Il dolore che sopravvive ai sepolcri, il dolore che apre e serra le porte della vita, il dolore che regge la misura del tempo.... eterna, unica musa dell'uomo è il dolore!

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Fir., introd.*

6062. — m)

Il dolore è il Colombo che apre al poeta un mondo nuovo.

FRANCESCO DE SANCTIS.

6063. — n)

Il dolore entra in tutti i fatti della vita, spaventa i vili e ridesta a lotte supreme i forti.

PAOLO MANTEGAZZA.

6064. — o)

Non è minor il duol perch'altri il prema,
Né maggior per andarsi lamentando.

FRANCESCO PETRARCA. *Rime. Trionfo della Morte, II*

6065. — p)

Non è ver che sia contento
Il veder nel suo tormento
Piú d'un ciglio lagrimar:
Ché l'esempio del dolore
È uno stimolo maggiore
Che ci chiama a sospirar.

PIETRO METASTASIO. *Artaserse, III, 6.*

6066. — q)

Perocché il dolore sia la musa suprema dell'uomo, i migliori canti dell'uomo sono i lamenti.

FRANCESCO GUERRAZZI.

6067. — r)

Più parole potenti e azioni generose ha ispirato il dolore agli uomini, che la gioia. L' uomo non educato dal dolore rimane sempre bambino.

NICCOLÒ TOMMASEO.

6068. — s)

Tu nel dolore interroga te stesso
Come in sicuro speglio;
Fortificando il mite animo oppresso,
Per via d'affanni ti conduci al meglio.

GIUSEPPE GIUSTI. *All'amico, nella primavera del 1841.*

6069. — t)

Tutto quanto v'ha di buono, di grande, di bello al mondo, è figlio del dolore.

MASSIMO D'AZEGLIO.

6070. — u)

Usate il dolore a portare le felicità; per tale scuola s'impara la vita.

GINO CAPPONI. *Scr. edit. ined., II,* 462.

6071. — v)

Vile è il dolor che dubita
Grande il dolor che spera!

GIOVANNI PRATI.

6072. — x)

Vivi e soffri o mortal! gli eterei vanni
Solo il dolore al tuo gran volo appresta.

ANDREA MAFFEI.

6073. — a) Dolore (*Arcane cagioni del*).

.... Arcano è tutto
Fuor che il nostro dolor! Negletta prole
Nascemmo al pianto e la ragione in grembo
Dei celesti si posa.

GIACOMO LEOPARDI. *Ultimo canto di Saffo.*

6074. — b)

.... si piange
E s'ignora il perché. Segrete e molte
Son le cause del dolor.

G. B. Niccolini.

6075. Dolore compresso.

.... il sai, che chiusa
Amarezza più ingrossa.

Vittorio Alfieri. *Agamennone, III*, 1.

6076. Dolore d'amore tradito.

.... Gran forza inspira
E fierezza il dolor quando lo move
Amor tradito.

Vincenzo Monti. *Galeotto Manfredi, I, IV*.

6077. Dolore e colpa.

Non è divino fato
Il dolore e il peccato.

Giosuè Carducci.

6078. Dolore e conforto.

O nati al pianto
E alla fatica, se virtú v'è guida,
Dalla fonte del duol sorge il conforto.

Ugo Foscolo. *Le Grazie*, 104.

6079. Dolore ed errore.

Il dolore nobilita; e l'errore studiato nelle sue conseguenze, ammaestra.

Niccolò Tommaseo. *Studi elem. super.*, 29.

6080. Dolore educatore dell'attenzione.

Il primo educatore dell'attenzione è stato indubbiamente il dolore fisico, sia che sperasse con le offese e le minacce della creatura esteriore, sia che operasse con il pungolo interno di appetiti violenti.

Antonio Fogazzaro. *Scienza e dolore*.

6081. **Dolore e armonia.**

Un balsamo soave è l'armonia
Sul dolor della vita, e l'infelice
Mentre l'aura ne bee consolatrice
Tutti gli affanni oblia.

ANDREA MAFFEI. *Virtù del canto.*

6082. **Dolore e piacere.**

Entra l'uomo allor che nasce,
In un mar di tante pene,
Che s'avvezza dalle fasce
Ogni affanno a sostener.
Ma per lui sì raro è il bene,
Ma la gioia è così rara,
Che a soffrir mai non impara
Le sorprese del piacer.

PIETRO METASTASIO. *Isacco, II.*

6083. **Dolore e pianto.**

Picciolo è il duol quando permette il pianto.

LO STESSO. *Artaserse, III.*

6084. **Dolore e poesia.**

.... Una gentile, arcana
Corrispondenza fra il dolore e il canto
I celesti ponean, però che tutti
Gli sventurati cantano.

ALEARDO ALEARDI. *Prime storie.*

6085. **Dolore e sapienza.**

Vano è saper quel che natura asconde
Agl'inesperti della vita, e molto
All'immatura sapienza il cieco
Dolor prevale.

GIACOMO LEOPARDI. *Il sogno.*

6086. **Dolore e vittoria.**

.... Non ti lasciar sì fieramente
Vincer al tuo dolor: vinci te stesso,
Se vuoi vincer altrui.

BATTISTA GUARINI. *Il pastor fido, II,* 1.

6087. — a) Dolore (*Forza del*).

Il dolore ha una forza emendatrice; ci fa più buoni, più compassionevoli, ci richiama in noi stessi, ci persuade che la nostra vita non è un divertimento, ma un dovere.

CESARE CANTÙ.

6088. — b)

Il dolore è veramente una cosa augusta, perché l'uomo non si è potuto trarre dalla polvere, né la civiltà si è potuta trarre dalla barbarie, senza lo strumento del dolore.

ANTONIO FOGAZZARO. *Per la bellezza di un'idea.*

6089. Dolore fra le gioie.

Oh! quanto fra le gioie è spaventosa,
Se imprevista del duol l'ora prorompe!

SILVIO PELLICO.

6090. Dolore ineffabile.

Tu vuoi ch'io rinnovelli
Disperato dolor che il cor mi preme,
Già pur pensando, pria ch'i' ne favelli.

DANTE. *Inf.*, *XXXIII.*

6091. Dolore inspiratore.

Dal dolore l'arte attinge le più nobili ispirazioni.

ALESSANDRO VERRI.

6092. Dolore partecipato.

.... In due diviso
Ogni tormento è più leggero.

PIETRO METASTASIO. *Trionfo di Clelia*, *III.*

6093. Dolore piacevole.

Io dico pena e dovrei dir solazzo.

DANTE. *Purg.*, *XXIII.*

6094. Dolore segreto.

.... il sai, che chiusa
Amarezza più ingrossa.

VITTORIO ALFIERI.

6095. Dolore senza riposo.

Vedrai te simigliante a quella inferma,
Che non può trovar posa in sulle piume,
Ma con dar volta al suo dolore scherma.

DANTE. *Purg., VI.*

6096. Dolore silenzioso e dolore lagrimoso.

Più move il silenzio e meno il pianto.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*

6097. Dolori muti.

I grandi dolori, come fu sempre detto, sono poco loquaci, e soltanto possono esserlo nell'intimo conversare, nel privato carteggio.

SILVIO PELLICO.

6098. Dolori e passioni forti.

I forti dolori e le passioni forti comunicano agli uomini una specie di coraggio spensierato e cieco, in faccia al quale nulla v'ha d'impossibile.

GIUSEPPE ROVANI.

6099. Domanda onesta.

.... la domanda onesta
Si dee seguir con l'opera tacendo.

DANTE. *Inf., XXIV.*

6100. Dominio.

Cotanto adunque fortunata sorte
Rassembra quella di colui che regna,
Che ritener si cerca avidamente
A danno ancor della soggetta gente?

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib., XIII,* 66.

6101. — a) Donna — Donne.

A donna non si fa maggior dispetto
Che quando o vecchia o brutta le vien detto.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur., XX.*

6102. — b)

Alle donne, alle donne sole, spetta bene la formazione morale e fisica degli anni primi.

GINO CAPPONI. *III,* 459.

6103. — c)

Beati coloro di cui la fede robusta persuada avere trovato sempre nella propria donna la femmina buona e bella, che forma il sospiro di ogni cuore bennato.

F. D. GUERRAZZI. *Memorie.*

6104. — d)

Che per corolla ha la beltade, e spande
Per l'effluvio mollissimo l'amore,
Quel fior gentil che si nomò la donna.

ALEARDO ALEARDI. *Monte Circello.*

6105. — e)

Dalle donne vennero ai popoli sempre gravi impedimenti alla libertà e aiuti grandi.

NICCOLÒ TOMMASEO. *La donna*, 237.

6106. — f)

Dove non è culto della donna, nè speranza d'avvenire, nè coscienza di dovere verso tutto un popolo, non può esistere letteratura.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *IV*, 14.

6107. — g)

E cos'altro è la donna, se non un sepolcro imbiancato?

F. D. GUERRAZZI.

6108. — h)

La donna, figlia, moglie, nuora, suocera, madre, sempre si svolge in nuove forme d'affetto insino alla morte.

NICCOLO TOMMASEO.

6109. — i)

La donna prudente difende l'onore suo, e non ostenta la difesa.

F. D. GUERRAZZI. *Paoli, VII.*

6110. — j)

La donna valorosa è corona di gloria al suo marito, quella poi che reca vituperio, gli è come un tarlo nelle ossa.

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Fir.*, *XV.*

6111. — k)

Le donne belle più invaniscono e fanno di più spropositi, perchè sono più lodate, più corteggiate, più ammirate.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*

6112. — l)

Le donne sono, dopo i denari, quella cosa in cui la gente è meno trattabile e meno capace di accordi, e dove i conoscenti, gli amici, i fratelli cangiano l'aspetto e la natura loro ordinaria.

GIACOMO LEOPARDI.

6113. — m)

Lo consentano o lo contrastino gli uomini, le donne arrivano sempre a reggere non parte, ma la massima parte delle faccende mondiali.

F. D. Guerrazzi.

6114. — n)

Nelle femmine la vanità sopravvive alla bellezza come il fosforo dura a brillare nella notte anche dopo la morte della lucciola.

Lo stesso. *Beat. Cenci, XXI.*

6115. — o)

Non v'ha creatura che tanto si esalti pel sacrificio quanto la donna;.... essa si allontana dal fianco dell'uomo ultima, anche dopo la speranza.

F. D. Guerrazzi.

6116. — p)

Onora la donna, ma paventa le seduzioni della sua bellezza, e più ancora le seduzioni del tuo cuore.

I. U. Tarchetti.

6117. — q)

Poco basta alla donna per apprender molto, imperciocchè il cuore col soperchiante affetto le illumini la mente.

F. D. Guerrazzi. *Dello scritt. ital., VI.*

6118. — r)

Se la donna torna increscioss pel vaniloquio, non è sua colpa, ma di chi l'educò frivola.

Ibidem.

6119. — s)

Certe donne non si dànno a vivere in modo inappuntabile che per poter voluttuosamente sprezzar quelle fra le corrotte che non sono ancora state punite.

Alberto Cantoni. *Scaricalasino.*

6120. Donna allettatrice.

Usa ogni arte la donna onde sia colto
Nella sua rete alcun novello amante;
Nè con tutti, nè sempre un stesso volto
Serba, ma cangia a tempo atti e sembiante;
Or tien pudica il guardo in sè raccolto,
Or lo rivolge cupido e vagante;
La sferza in quelli, il freno adopra in questi,
Come lor vede in amar lenti o presti.

Torquato Tasso. *Ger. Lib., IV, 261.*

6121. **Donna ciarliera.**

È donna in fatto che non sia ciarliera
O non si trova, o non è donna intera.

ANTONIO GUADAGNOLI. *Poesie.*

6122. — a) **Donna e amore.**

Alla donna un amore è un destino.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Fede e bellezza*, 24.

6123. — b)

Donna che ama versa nei rimproveri più abbondanza d'amore che nelle più abbondanti carezze.

LO STESSO. *Pens. mor.*

6124. — c)

La donna amante davvero mi parve sempre una benedizione di Dio, e credo si deva trovare discreta, modesta, casta, chiusa nelle domestiche pareti, esultante nell'amore del suo cuore e de' suoi figli.

F. D. GUERRAZZI. *Memorie.*

6125. — d)

Nelle donne più che negli uomini la passione d'amore, dov'è profondissima, mostrasi naturalmente più tragica.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *III*, 373.

6126. **Donna bella (*Possesso di*).**

Prender moglie per possedere una bella donna è quasi sempre vendere l'eredità paterna per un piatto di lenticchie.

PAOLO MANTEGAZZA.

6127. **Donna bella (*Conversazione con*).**

Quel che rende pericoloso il conversare con donna bella, gli è che nel volto di lei ogni motto par motto d'amore.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Pens. mor.*

6128. **Donna e casa.**

Il tempio della donna è la sua casa.

PIETRO COSSA.

6129. **Donna e pudicizia.**

La donna è la vestale del pudore, è maestra delle sue forze più elette, e quando è vergine e pura come il cristallo, essa possiede intatto quanto il tesoro della più squisita pudicizia.

PAOLO MANTEGAZZA.

6130. **Donna (*Il regno della*).**

La vera vita delle donne si vuole imparare dov'ella s'ha a vivere. Il regno delle donne è in casa, ivi se son belle paion più belle, ivi, se buone, più buone.

CESARE BALBO.

6131. — a) **Donna (*Volubilità della*).**

Femmina è cosa mobil per natura.

FRANCESCO PETRARCA. *Son. XXXI: In vita di M. Laura.*

6132. — b)

Femmina è cosa garrula e fallace;
Vuole e disvuole: è folle uom che sen fida.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib., XIX,* 84.

6133. — c)

.... In breve spazio
S'adira e in breve spazio anco si placa
Femmina, cosa mobil per natura
Più di fraschetta al vento, e più che cima
Di pieghevol spica.

TORQUATO TASSO. *Aminta, I,* 2.

6134. **Donne antiche.**

Le donne antiche hanno mirabil cose
Fatto nell'arme e nelle sacre Muse,
E di lor opre belle e gloriose
Gran lume in tutto il mondo si diffuse.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*

6135. **Donne (*Consigli delle*).**

Molti consigli de le donne sono
Meglio improvviso, ch'a pensarvi, usciti;
Che questo è speciale e proprio dono
Fra tanti e tanti lor dal ciel largiti.

Ibidem, XXVII.

6136. **Donne (*Destino delle*).**

Del nostro sesso
Ecco il destin. Noi siam celeste cosa
Finché l'uom ne desía, ma nell'acquisto
Si dilegua l'incanto, e disamata
Presto è un'amante troppo fida....

VINCENZO MONTI. *Galeotto Manfredi, III.*

6137. **Donna e Genio.**

Nella donna, dove l'evoluzione psichica ha raggiunto un grado meno elevato che non nell'uomo, il genio è.... raro, sopratutto nel campo scientifico e filosofico.

LOMBROSO. *Gen. e degen.*, *I.*

6138. **Donna e natura.**

La natura ci dà l'esistenza fisica, la donna ci dà l'esistenza morale: l'una si sviluppa colla luce, cogli anni, colla operosità, col lavoro; l'altra cogli affetti di madre e di amante.

I. U. TARCHETTI.

6139. **Donne e Patria.**

Donne, da voi non poco
La patria aspetta.

GIACOMO LEOPARDI. *Nelle nozze della sor. Paol.*

6140. **Donne e scienza.**

Quando il più eletto spirito femminile si disporrà con benevolenza verso le dottrine nuove circa l'origine dell'uomo, queste saranno per togliere un gran regno alle antiche.

ANTONIO FOGAZZARO. *L'origine dell'uomo.*

6141. — a) **Dovere.**

A fare il proprio dovere, il più delle volte fastidioso, volgare, ignorato, ci vuol forza di volontà e persuasione che il dovere si deve adempiere, non perchè diverte o frutta, ma perchè è dovere: e questa forza di volontà, questa persuasione è quella preziosa dote che con un solo vocabolo si chiama carattere.

MASSIMO D'AZEGLIO. *Miei ricordi.*

6142. — b)

Alle anime nobili la perfezione è un dovere: alle basse il dovere è un soprappiù come cosa di lusso.

NICCOLÒ TOMMASEO

6143. — c)

Non ci sono doveri ignobili.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie.*

6144. — d)

Il dovere non s'adempie se non facendo più del dovere.

NICCOLÒ TOMMASEO.

6145. — e)

Se ognuno facesse con carità la sua piccola porzione, risulterebbe pur qualche somma di bene a questa povera famiglia umana.

PIETRO GIORDANI.

6146. **Dovere (*Disciplina del*).**

La più alta, la più ardua delle virtù militari è la disciplina.

GIUSTINO FORTUNATO. *La 19. legisl. e la polit. colon.*

6147. **Dovere e amore.**

Il dovere bisogna che passi dinanzi all'amore, il quale giova sempre combattere, benché poco e male e raramente si vinca in questa battaglia.

MASSIMO D'AZEGLIO.

6148. **Dovere (*Sacrifizi del*).**

Gli uomini capaci di sacrificio per puro senso di dovere e senza speranza sono rari.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp. IV*, 309.

6149. **Doveri domestici.**

Chi sacrifica i doveri della famiglia alla convenienza del mondo, perde l'affetto dell'una, senza acquistarsi la stima dell'altro.

ARNALDO FUSINATO.

6150. **Doveri e dolori della grandezza.**

Non si va in alto senza portare seco molti doveri, e non ci si mantiene senza molti dolori.

F. D. GUERRAZZI. *Paoli, VIII.*

6151. — a) **Dottrina.**

La dottrina accompagnata coi cervelli deboli, o non migliora o gli guasta, ma quando lo accidentale si riscontra col naturale buono, fa gli uomini perfetti e quasi divini.

FRANCESCO GUICCIARDINI.

6152. — b)

La dottrina vestita di cenci smette due terzi del suo valore.

PIETRO GIORDANI.

6153. **Dottrina e sapienza.**

Bevi lo scibile,
Tomo per tomo,
Sarai chiarissimo
Senz'esser uomo.

GIUSEPPE GIUSTI. *Le memorie di Pisa.*

6154. **Dubbio ed errore.**

È men male l'agitarsi nel dubbio che il riposare nell'errore.

ALESSANDRO MANZONI.

6155. **Durabilità degli Stati.**

I regni i quali dipendono solo dalla virtú d'un uomo, sono poco durabili, perché quella virtú manca con la vita di quello.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Discorsi. I.*

6156. **Durabilità delle cose umane.**

Per le cose che durano ci vuol tempo e fatica.

PIETRO COLLETTA.

6157. **Durezza di cuore.**

Non è si duro cor, che lacrimando,
Pregando, amando, talor non si smova:
Né si freddo voler che non si scalde.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I, Son. CCVI.*

6158. **Durezza meritata.**

E cortesia fu lui esser villano.

DANTE. *Inf., XXXIII.*

6159. **Ebbrezza.**

L'ebbrezza è sempre una colpa, può essere anche un delitto.

PAOLO MANTEGAZZA.

6160. **Eccellenza.**

Che sopra gli altri com'aquila vola.

DANTE. *Inf., IV.*

6161. **Eccellenza di sapere.**

Maestro di color che sanno.

LO STESSO.

6162. **Eccesso produce eccesso.**

Il troppo allargare dà ragione al troppo stringere.

GINO CAPPONI. *V. IV*, 362.

6163. **Eccezionali (*Uomini*).**

Nascono alle volte uomini, quantunque rari, i quali, afferrati i secoli, li aggiogano al proprio carro.

F. D. GUERRAZZI.

6164. **Economia domestica.**

Una famiglia senza risparmi è una barca carica, di cui le acque lambiscono gli orli e che ad ogni soffio di vento corre pericolo di affondare.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

6165. — a) **Educazione.**

Non v'è bene possibile se l'uomo non è avvezzo a soffrire, come ad ubbidire, quando il dovere e la necessità lo esigono.

MASSIMO D'AZEGLIO.

6166. — b)

I libri fecero dell'educazione ciò ch'ella non era stata per lo innanzi mai, un'arte insegnata.

GINO CAPPONI. *Scr. ed. ined.*, *I*, 282.

6167. — c)

Il problema dei tempi è problema d'educazione.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp. XII*, 283.

6168. — d)

Io non temo d'affermare che l'educazione divenne ai dì nostri, non che una scienza, una moda.

GINO CAPPONI. *Scr. ed. ined.*, *I*, 310.

6169. — e)

L'educazione potrà dirsi rispondente al suo fine, quando la domestica e la pubblica si verranno sapientemente intrecciando.

NICCOLÒ TOMMASEO.

6170. — f)

Per teoria non si educano i fanciulli, imperocchè per teoria non si vive.

GINO CAPPONI. *Scr. ed. ined.*, *I*, 320.

6171. — g)

Più presto s'impara che non tutti trovano il pranzo in tavola a suon di campanello, e meglio è.

MASSIMO D'AZEGLIO.

6172. — h)

Qual sia migliore tra la privata e la pubblica educazione mi sembra vano il cercarlo; e l'una e l'altra son del pari necessarie a formare tutto l'uomo: quella educa il cuore, e questa insegna la vita.

GINO CAPPONI. *Scr. ed ined.*, *I*, 321.

6173. — i)

Voi non dovete soltanto educare l'ingegno, ma l'animo, e più l'animo ancor che l'ingegno.

VINCENZO GIOBERTI.

6174. Educazione e civiltà.

L'educazione domestica può formar l'uomo privato: la civiltà è la sola che possa fare il cittadino.

LO STESSO.

6175. Educazione materna.

La lode dei figli e principalmente delle figliuole ricade sulla madre.

CESARE CANTÙ.

6176. — a) Effetti e cause.

Se non mi credi, pon mente alla spiga,
Ch'ogni erba si conosce per lo seme.

DANTE. *Purg.* *XVI.*

6177. — b)

Tal frutto nasce di cotal radice.

FRANCESCO PETRARCA. *Rime. Parte I*, *Son. CXXI*, 140.

6178. Effetti funesti.

Tanto ch'io ne perdei le vene e i polsi.

DANTE. *Inf.*, *XIII.*

6179. **Effetti grandi da piccole cause.**

Poca favilla gran fiamma seconda.

DANTE. *Purg.*, *I.*

6180. — a) **Egoismo.**

Il deplorabile egoismo è l'unica religione dei popoli corrotti.

F. D. GUERRAZZI. *Epist.*, *I*, 112.

6181. — b)

Il mio Signor Mestesso
È il prossimo d'adesso.

GIUSEPPE GIUSTI.

6182. — c)

L'egoismo è una delle malattie morali più diffuse, e che a guisa di epidemia attacca le generazioni di tutti i paesi e di tutti i tempi.

PAOLO MANTEGAZZA.

6183. **Elemosina e vizio.**

L'elemosina, anziché sollevare dalle necessità gli accattoni, li mantiene nel vizio.

F. D. GUERRAZZI.

6184. **Elogi d'ignoranti.**

Gli elogi di gente ignara fanno più torto che onore.

FILIPPO PANANTI.

6185. — a) **Elogio degli estinti.**

L'elogio degli incliti defunti, oltre all'essere ufficio di gratitudine ai meritevoli, fia di conforto ai viventi nel bene operare, guida nei casi dubbi della vita, ed esempio ad imitarsi efficacissimo.

F. D. GUERRAZZI. *Oraz. fun. Pref.*

6186. — b)

Morto, e al biografo
Cascato in mano,
Nell'asma funebre
D'un ciarlatano
Menti costretto,
E a tuo dispetto
Imbrogli il pubblico
Dal cataletto.

GIUSEPPE GIUSTI. *Il Mementomo.*

6187. — a) **Eloquenza.**

.... in cui si mostra
Chiaro quant'à eloquenza e frutti e fiori.

Francesco Petrarca. *Trionfo della fama, III.*

6188. — b)

L'eloquenza nel suo primo significato è l'anima d'ogni letteratura.

Ugo Foscolo. *Opp., XI,* 109.

6189. — c)

Tutta l'eloquenza.... si riduce a questo aforisma santificato dalle leggi della natura e dall'esempio dei sommi oratori: secondare lo stato dell'animo degli ascoltanti.

Ibidem., I, 528.

6190. **Eloquenza del dolore.**

Sono eloquenti gl'infelici.
Dalle pene s'impara; esse del cuore
Son le maestre....

Vincenzo Monti. *Galeotto Manfredi, II.*

6191. **Eloquenza (*Il fondamento dell'*).**

Fondamento dell'eloquenza è il pensiero, fortemente nutrito di meditazione, di scienza e di storia.

Giosuè Carducci. *Per la morte di Mazzini.*

6192. **Empio (*Le gioie dell'*).**

Solo al vinto non toccano i guai:
Torna in pianto dell'empio il gioir.

Alessandro Manzoni.

6193. — a) **Emulazione.**

Emulazione tra generosi consiste nel superarsi colla virtù delle opere, non già nell'insidiarsi coi tradimenti.

F. D. Guerrazzi. *D'Ornano, III.*

6194. — b)

L'emulazione è il segreto della grandezza dei popoli.

Giuseppe Mazzini. *Opp., XI,* 269.

6195. — c)

Sproni acuti
Son le parole, onde virtù si desta.

Torquato Tasso. *Ger. Lib., VII,* 66.

6196. — d)

Vedrai degli avi il divulgato onore,
Lunge precorso in loco erto e solingo:
Tu dietro anco riman, lento cursore,
Per questo della gloria illustre arringo.
Su, su, te stesso incita; al tuo valore
Sia sferza e spron quel ch'io colà dipingo.

Ibidem, *XVII*, 65.

6197. **Energia.**

La vera energia è magnetismo nelle moltitudini.

GIUIEPPE MAZZINI. *Op.*, *I*, 62.

6198. **Entusiasmo.**

L'entusiasmo è l'ala dell'anima alle belle cose.

Ibidem, 154.

6199. **Erba e seme.**

.... pon mente alla spiga,
Ch'ogni erba si conosce per lo seme.

DANTE. *Purg.*, *XVI*, 113-114.

6200. **Eredità degli avi.**

Insieme col nome non si ereditano degli avi il senno né la virtú.

F. D. GUERRAZZI. *Ferruccio*, *V.*

6201. — a) **Eroi.**

La cenere degli eroi feconda i pensieri degli uomini.

LO STESSO. *Paoli*, *XXIII.*

6202. — b)

Io chiamo eroi quelli che sacrificano sé agli altri, non già quelli che sacrificano gli altri a sé.

MASSIMO D'AZEGLIO.

6203. — a) **Errore.**

Chi confessa un errore ha già cominciato a correggersi.

GIUSEPPE GIUSTI.

6204. — b)

Chi non ha mai errato è sempre sul punto di trovarsi avviluppato in uno sproposito, perché l'occasione lo coglie alla sprovvista, mentre chi ha fatti degli sbagli va avvisato in mezzo ai pericoli.

LO STESSO.

6205. — c)

Dopo un error commesso
Necessario si rende ogni altro eccesso.

PIETRO METASTASIO.

6206. — d)

Gli errori dei potenti ingegni racchiudono pur sempre una parte di vero.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *IV*, 268.

6207. — e)

Gli errori di quelli che presiedono in alto, sono spesso più noti agli altri che a loro.

ALESSANDRO MANZONI. *Prom. Sposi*, *II*, 28.

6208. — f)

In giovanil fallire è men vergogna.

FRANCESCO PETRARCA. *Rime. Parte I*, *XVI*, 35.

6209. — g)

L'errore, inetto a scoprire, non ha che l'abilità d'alterare, e non si vince se non con la verità ch'esso nega o falsifica.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie.*

6210. — h)

L' errore porta indirettamente questa utilità, che, cercando nelle cose aspetti novi, provoca le menti savie a osservare più in là.

Ibidem.

6211. — i)

Molti degli errori, comuni una volta agli antichi, non sono ancora distrutti.

GIACOMO LEOPARDI.

6212. — j)

Non c'è per l'errore nessun posto più incomodo, e dove possa meno star fermo, che l'esser messo vicino alla verità.

ALESSANDRO MANZONI.

6213. — k)

Non ci sono errori innocui in filosofia, e in morale specialmente.

LO STESSO. *Opp. varie*, *III*, 635.

6214. — l)

Non v'ha errore, il quale non abbia preso le mosse da qualche specie di vero.

Gino Capponi. *Scrit. edit. ined.*

6215. — m)

Umana cosa è errare, celeste condonare l'errore.

F. D. Guerrazzi.

6216. — n)

Umana cosa è il deviar: celeste
Il ricondursi sul cammin diritto.

Vincenzo Monti. *Galeotto Manfredi, III.*

6217. — o)

Una delle cause più frequenti di errore per gli uomini che pensano, è il supporre che pensino ancora gli altri.

Aristide Gabelli. *Pensieri.*

6218. — p)

Vario è l'istesso error ne' gradi vari,
E sol l'egualità giusta è co' pari.

Torquato Tasso. *Ger. Lib.*

6219. Errori e dottrina.

L'uomo che ha minori errori è il vero dotto. Ma la gran sede degli errori non è in colui che non sa, ma in colui che sa male.

Gaetano Filangeri.

6220. Errore e dubbio.

È men male l'agitarsi nel dubbio, che il riposar nell'errore.... L'errore porta indirettamente questa utilità, che, cercando nelle cose aspetti nuovi, provoca le menti savie a osservar più in là, e dà occasione anzi necessità di scoprire. È come una pietra dove inciampa e cade chi va avanti alla cieca; e per chi sa alzare il piede diventa scalino.

Alessandro Manzoni.

6221. Errore (*Esperienza dell'*).

Farà cosa utile agli altri colui che insegnerà quella via per cui errò.

Giovanni Della Casa.

6222. Errore presuntuoso.

L'error de' ciechi che si fanno duci.

Dante. *Purg., XVIII.*

6223. Errore (*Scuola dell'*).

Non ho mai trovato maestri capaci di farmi ravvedere quanto i miei errori medesimi.

Giuseppe Giusti.

6224. Eruditi.

Gli eruditi sono ispidi e feroci, e ti scagliano un diploma come un istrice la penna.

Gino Capponi, *Scrit. edit. ined.*

6225. a) Esempio.

Come l'esempio della virtú persuade al bene, cosí l'esempio della colpa e della pena spaventa del male.

F. D. Guerrazzi.

6226. — b) Esempi dei grandi.

Dai più sublimi
Ad ubbidire imparino i più bassi.

Torquato Tasso. *Ger. Lib.*, 37.

6227. — c) Esempio.

Gli esempi hanno una molto maggiore efficacia dei ragionamenti per dilucidar le quistioni.

Alessandro Manzoni. *Relaz. II*, 34.

6228. — d)

Il migliore ammaestramento che possono apprendere i figliuoli, deriva dagli esempi degli ottimi genitori.

F. D. Guerrazzi. *Isab. Orsini*, II.

6229. — e)

L' eloquenza del buon esempio è ancor più efficace dello spavento della legge.

Prospero Litta.

6230. — f)

L'esempio è contagioso; una fatale imitazione spinge a far peggio chi vede far male.

Michele Lessona.

6231. — g)

.... L'esempio de' duci ogni altro muove.

Torquato Tasso. *Ger. Lib.*, *III*

6232. — a) **Esercito.**

L'esercito di una repubblica, se non è composto dei più virtuosi degli uomini, cagionerà sempre maggiori mali dell'esercito di un re.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv, Nap., XXVIII.*

6233. — b)

L'esercito è la forza ordinata della Nazione. Suo primo ufficio è proteggere o rivendicare l'Unità della Patria.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., XIII*, 188.

6234. — a) **Esilio.**

.... Lasciare ogni cosa diletta
...- è quello strale
Che l'arco dell'esilio pria saetta.

DANTE. *Parad., XVII*, 55-57.

6235. — b)

L'esilio raddoppia le voci, imperciocchè i cuori che lasciasti nella terra del tuo nascimento ti rispondono con mille echi di desiderio e di affetto.

F. D. GUERRAZZI. *Dello scritt. ital. II.*

6236. — c)

.... come sa di sale
Lo pane altrui e com'è duro calle
Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.

DANTE. *Parad., XVII*, 507.

6237. — d)

Oh! è duro l' esilio per chi ebbe dalla natura un'anima fatta per sentire la beatitudine d'avere una patria!

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., II*, 119.

6238. — a) **Esperienza.**

Ben è felice quei
Ch'esser accorto all'altrui spese impara.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*

6239. — b)

Bevi lo scibile
Tomo per tomo,
Sarai chiarissimo
Senz'esser uomo;

Se in casa eserciti
Soltanto il passo,
Quand'esci sdruccioli
Sul primo sasso.

GIUSEPPE GIUSTI. *Memorie di Pisa.*

6240. — c)

Chi mai non vide fuggir le sponde,
La prima volta che va per l'onde,
Crede ogni stella per lui funesta,
Teme ogni zeffiro come tempesta:
Ma reso esperto, sì poco teme
Che dorme al suono del mar che freme,
O sulla prora cantando va.

PIETRO METASTASIO. *Issipile, I, VII.*

6241. — d)

.... conven ch'altri impari alle sue spese.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I, IX*, 22.

6242. — e)

Esperienza....
.... esser suol fonte a' rivi di vostre arti.

DANTE. *Parad., II*, 95-96.

6243. — f)

Gran maestra di noi è l'esperienza!
Ella ci guida in questa bassa riva,
Madre di veritade e di prudenza.

SALVATORE ROSA. *Sat.*

6244. — g)

Il terreno più sterile che io mi conosca è quello dell'esperienza.

F. D. GUERRAZZI. *Epist., I*, 159.

6245. — h)

La culla a ribaciar torna e sospira
Chi per i suoi dolorosi esperimenti
Apprese l'arti, onde si volge e gira
Questa torbida razza de' viventi.

PRATI. *Raccoglimento dello spirito.*

6246. — i)

Leggi gli uomini.... e leggili attentamente; ché, sieno di qualunque edizione si voglia, da ognuno di essi acquisterai delle cognizioni, disprezevoli solo agli occhi degli stolti.

GIUSEPPE BARETTI.

6247. — j)

L'esperienza della vita t'insegnerà, come più scarsamente e meno durevolmente l'uomo acquisti con la forza, che con l'industria.

F. D. GUERRAZZI. *Doria, I.*

6248. — k)

L'esperienza è una vecchia sdentata, a cui nessuno dà retta.

LO STESSO.

6249. — l)

L'esperienza fa pagare caro le sue lezioni, ma sono le sole che imparino anche i matti.

LO STESSO. *Ep. I.* 555.

6250. — m)

Nuovo augelletto due o tre aspetta;
Ma dinanzi degli occhi de' pennuti
Rete si spiega indarno o si saetta.

DANTE. *Purg., XXXI.* 61-63.

6251. — n)

Per parlare di gioco bisogna aver tenute in mano tutte le carte: chi passò la vita rintanato nella sua libreria e s' impanca a giudicare delle cose del mondo, sputerà sentenze per la Repubblica di Platone, inutili per noi.

GIUSEPPE GIUSTI. *Illustr. ai Proverbi.*

6252. — o)

Scusate, io venero
Se ci s'impara,
Tanto la cattedra
Che la bambara.
Se fa conoscere
Le vie del mondo,
Oh buon un briciolo
Di vagabondo,
Oh! che sapienza
La negligenza!

LO STESSO. *Memoria di Pisa.*

6253. Essere e parere.

Più dell'essere
Conta il parere.

LO STESSO.

6254. **Essere e avere.**

Un gran proverbio
Caro al Potere,
Dice che l'essere
Sta nell'avere.

LO STESSO. *Gingillino, I, 32.*

6255. **Estimazione.**

Se l'estimazione d'un uomo non comincia da esso, difficilmente comincerà ella d'altronde: e se non ha saldissimo fondamento in lui, difficilmente starà in piedi.

GIACOMO LEOPARDI.

6256. **Estinti.**

Ahi! sugli estinti
Non sorge fiore, ove non sia d'umane . .
Lodi onorato e d'amoroso pianto.

UGO FOSCOLO. *Sepolcri, 88-90.*

6257. **Estremi casi.**

Nei casi estremi pare che un segreto istinto ammonisca che niun temperamento varrebbe a tenere sospese le sorti quando è necessità trabocchino.

GINO CAPPONI. *III, 221.*

6258. **Evento.**

L'evento sulle ginocchia degli Dei s'asside.

VINCENZO MONTI. *Iliade d'Omero, XVII.*

6259. — a) **Evoluzione.**

Indocile sospira
A più perfetta vita e senza posa
Sale per lunga spira
Al suo meriggie ogni creata cosa.

GIACOMO ZANELLA. *La veglia.*

6260. — b)

La legge di evoluzione governa il mondo col giuoco di due forze, la forza conservatrice e la forza progressiva.

ANTONIO FOGAZZARO. *L'origine dell'uomo.*

6261. **Evoluzione (*Legge dell'*).**

Nel più grandioso sistema filosofico che mente umana abbia concepito e creato nella seconda metà del nostro secolo, sistema che ha per chiave d'idea evoluzionista, si pone unica legge della evoluzione il procedimento dall'omogenere all'eterogeneo, dal semplice al complesso, originato da ciò che una causa produce sempre più di un effetto.

Lo stesso. Progresso e solidità.

6262. **Evoluzione sociale.**

L'evoluzione sociale procede secondo leggi superiori alle passioni degli individui, alla volontà dei parlamenti e al potere dei principi.

Ibidem.

6263. **Faccende.**

Aver molto da fare è la più felice delle brighe che si possa avere in questo mondo di brighe.

ALESSANDRO MANZONI.

6264. **Facilità di governarsi nelle prosperità.**

Ogni pilota è buono a tempo sereno.

F. D. GUERRAZZI. *Ep.*, *I*, 204.

6265. **Fallacia delle cose umane.**

Misero mondo, instabile e protervo!
Del tutto è cieco chi 'n te pon sua speme.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte II.*

6266. **Fallo e pentimento.**

Spento è il tuo fallo se il rimorso è nato.

VINCENZO MONTI. *Galeotto Manfredi*, *III*, *VI.*

6267. — a) **Falso.**

Nulla sul falso può edificarsi, ma tutto si può col falso distruggere.

GINO CAPPONI. *Scr. edit. ined.*, *III*, 46.

6268. — b)

La fede sta nell'assentimento dato nelle cose rivelate, come rivelate da Dio.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie*, *I*, 620.

6269. **Falso pentimento.**

Assolver non si può chi non si pente,
Né pentere e volere insieme puossi,
Per la contraddizion che nol consente.

DANTE. *Inf.*, *XXVII.*

6270. — a) **Fama.**

A chi altamente oprar non è concesso
Fama tentino almen libere carte.

UGO FOSCOLO. *Son.*, 14.

6271. — b)

Caduti gli uomini e spente le cose, avanza la fama.

F. D. Guerrazzi. *Isab. Orsini*, *IX*

6272. — c)

Di cui la fama ancor nel mondo dura.

Dante. *Inf.*, *II.*

6273. — d)

.... È la fama apportatrice
De' veraci romori e de' bugiardi.

Torquato Tasso. *Ger. Lib.*, *I.*

6274. — e)

Il nome degli uomini illustri ha due nemici: l'ammirazione e l'invidia.

Niccolò Tommaseo. *Diz. estet.*, 683.

6275. — f)

La fama che la vostra casa onora,
Grida i signori e grida la contrada,
Sì che ne sa chi non vi fu ancora.

Dante. *Purg.*, *VIII.*

6276. — g)

La fama è insomma un colpo di fortuna.

Salvatore Rosa. *Sat.*, *II.*

6277. — h)

La fama è la sola cosa che possano dare quelli che non ne hanno.

Aristide Gabelli. *Pensieri.*

6278. — i)

La fama è l'ombra del buon successo.

F. D. Guerrazzi.

6279. — j)

La vostra nominanza è color d'erba
Che viene e va; e quei la discolora,
Per cui ell'esce della terra acerba.

Dante. *Purg.*, *XI*, 115-117.

6280. — k)

Non è il mondan rumore altro che un fiato
Di vento, ch'or vien quinci ed or vien quindi,
E muta nome, perché muta lato.

DANTE. *Purg.*, *XI.*

6281. — l)

Per aver fama basta aver bajocchi,
Che l'immortalità si stima un sogno;
Son galli i ricchi, e i letterati allocchi.

SALVATORE ROSA. *Sat.*, *II.*

6282. — m)

Piú che altri non crede, anco la fama cade in potestà della fortuna.

F. D. GUERRAZZI. *D'Ornano*, *IV.*

6283. — n)

.... Seggendo in piuma
In fama non si vien, né sotto coltre:
Senza la qual, chi sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di sé lascia,
Qual fumo in aere, od in acqua la schiuma.

DANTE. *Inf.*, *XXIV.*

6284. — o)

Un dubbio verno, un istabil sereno
È vostra fama, e poca nebbia il rompe:
E 'l gran tempo a' gran nomi è gran veneno.
Passan vostri trionfi, e vostre pompe;
Passan le signorie, passano i regni:
Ogni cosa mortal tempo interrompe.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo d'Amore.*

6285. **Fama accresce le cose.**

O bene o mal che la Fama ci apporti,
.... di sempre accrescere ha in usanza.

LODOVICO ARIOSTO.

6286. **Fama ancora acerba.**

.... il nome mio ancor molto non suona.

DANTE. *Purg.*, *XV.*

6287. **Fama (*Merito di*).**

.... Degna
Di poema chiarissimo e d'istoria.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo della Morte*, *I*, 17-18.

6288. — a) **Famiglia.**

La famiglia è la patria del core.

GIUSEPPE MAZZINI.

6289. — b)

Vi è ancora un altare per l'amore, vi è ancora un mezzo di felicità possibile nella vita, la famiglia: e guai a coloro che ne rifuggono!

I. U. TARCHETTI.

6290. — a) **Famiglia e patria.**

La famiglia contaminata corrompe la patria: perché talamo, foro, altare, insieme consacransi, profanansi insieme.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Sull'educaz.*, 27.

6291. — b)

L'amore della famiglia è fondamento all'amore di patria. Chi ha e sente la famiglia, può non sentire di patria; ma non si può amare davvero la patria e rinnegar la famiglia.

LO STESSO. *Secondo esilio*, *II*, 477.

6292. **Fame, povertà e leggi.**

La fame e la povertà fan gli uomini industriosi, e le leggi gli fanno buoni.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Discorsi*.

6293. **Fanciullezza (*Anni della*).**

Gli anni della fanciullezza sono nella memoria di ciascheduno, quasi i tempi favolosi della sua vita: come nella memoria delle nazioni, i tempi favolosi sono quelli della fanciullezza delle medesime.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri*.

6294. — a) **Fanciulli.**

Fonte inesausta di consolazione trovano nei fanciulli non pure i buoni, ma eziandio i tristi.

F. D. GUERRAZZI. *Picchena*, *VIII*.

6295. — b)

Il pensiero del fanciullo è essenzialmente sintetico, perché egli è intuitivo: l'analisi conosce, la sintesi crea.

GINO CAPPONI. *Scr. ed. ined.*, *I*, 305.

6296. — c)

Ne' fanciulli l'ambizione d'essere uomini è la più forte delle passioni; e naturalmente sogliono guardare ai provetti di età con una sorta d'ammirazione, che non convien distruggere perch'ella è maestra efficacissima.

Ibidem, 313.

6297. — d)

Nell'anima del fanciullo è sempre qualche cosa che ride; una festa interiore, che apparisce nella purezza e soavità dei suoi lineamenti. La sua presenza rasserena l'umana tragedia.

FRANCESCO DE SANCTIS.

6298. — a) **Fantasia.**

All'alta fantasia qui mancò possa.

DANTE. *Parad.*, *XXXIII.*

6299. — b)

Fantasia è l'occhio dell'ingegno; giudizio è l'occhio dell'intelletto.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Stor. civ lett.*, 2.

6300. — c)

Fantasia è memoria dilatata e composta.

LO STESSO. *Scintille*, 164.

6301. **Fantasia e raziocinio.**

La fantasia tanto è più robusta, quanto è più debole il raziocinio.

G. B. VICO.

6302. **Far bene.**

Colui che fa bene al tristo opera peggio di quello che fa male al giusto, e con suo maggiore pericolo.

F. D. GUERRAZZI. *Picchena*, *XII.*

6303. **Far bene e star bene.**

Si dovrebbe pensare piú a far bene, che a star bene; e cosí si finirebbe anche a star meglio.

ALESSANDRO MANZONI. *Prom. Sposi, XXXVIII.*

6304. — a) **Far da sé.**

Se non tutto, è bene far da sé le cose più importanti; e chi fa per il proprio vantaggio, non solamente fa per tre, ma pare diventato il Briareo della favola, che aveva cento mani.

GIUSEPPE GIUSTI. *Illustr. ai Proverbi.*

6305. — b)

Veruno amico, per isviscerato che sia, può avvantaggiare i fatti tuoi, meglio di te stesso.

F. D. GUERRAZZI. *L'asino, XI.*

6306. **Fatica e gloria.**

Per dirupate vie vassi a la gloria,
E la strada d'onor di sterpi è piena;
Non vinse alcun senza fatica e pena,
Ché compagna del rischio è la vittoria.

FULVIO TESTI. *Rime.*

6307. **Fatica oziosa e fatica operosa.**

È poi meglio stancarsi facendo, che fiaccarsi nell'inerzia.

GINO CAPPONI. *Opp. edit. ined., II, 300.*

6308. — a) **Fato.**

Le cose nostre in gran parte governa il fato, il quale sforza in virtú di contingenze che non si possono né prevedere né prevenire.

F. D. GUERRAZZI.

6309. — b)

Un certo fato o disposizione di cielo governa le cose umane, onde sembra che quello che deve accadere forza è che avvenga; ed è vero.

LO STESSO. *D'Ornano, I*

6310. **Fato (*Potenza del*).**

Ben ponno i fati avversi sopra le sorti degli uomini: sopra le menti non già.

LO STESSO. *L'Asino, XI.*

6311. — a) **Fatta (*Cosa*).**

Capo ha cosa fatta,
Che fu il mal seme de la gente tosca.

DANTE. *Inf.*, *XXVIII.*

6312. — b)

E già di là dal rio passato è il merlo (1).

FRANCESCO PETRARCA. *I*, 103.

6313. — a) **Fatti e principî.**

I fatti non sono se non l'espressione materiale dei principî.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *V*, 90.

6314. — b)

Una filosofia non può vivere di negazioni.

Ibidem, *II*, 293.

6315. **Fatto e supposizione.**

Ma il fatto è d'altra forma che non stanzi.

DANTE. *Purg.*, *VI.*

6316. **Fatto (*Evidenza del*).**

Non c'è scusa, il fatto accusa.

GUADAGNOLI. *Il cadetto militare.*

6317. **Fatuità.**

La fatuità, perché è spensierata ed allegra, piace al bel mondo.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *IV*, 92.

6318. **Favella umana.**

Opera naturale è ch'uom favella;
Ma, cosí o cosí natura lascia
Poi fare a voi, seconda che v'abbella.

DANTE. *Parad.*, *XXVI.*

6319. **Favor divino.**

Cotanto ancor ne splende il sommo Duce.

LO STESSO. *Inf.*, *X.*

(1) È come dire: *la cosa è fatta, è fatto il becco all'oca* o simili.

6320. **Faville della discordia.**

.... assai poche faville
Spegnendo, fien tranquille
Le voglie, che si mostran sí infiammate.

Francesco Petrarca. *Canz.* « *Spirto gentil* ».

6321. **Fazioni politiche.**

Superbia, invidia ed avarizia sono
Le tre faville, ch'hanno i cuori accesi.

Dante. *Inf.*, *VI.*

6322. **Febbre delle scrivere.**

Lo scrivere dipende da certa amabile febbre di mente; e uno non l'ha quando vuole.

Ugo Foscolo. *Opp. VII*, 513.

6323. **Feccia di gente.**

Ruffian, baratti e simile lordura.

Dante. *Inf.*, *XI.*

6324. — a) **Fede.**

Fede è astuzia di cose sperate,
Ed argomento delle non parventi;
E questa pare a me sua quiditate.
Fede ed innocenzia son reperte
Solo ne' pargoletti; poi ciascuna
Pria fugge che le guance sien coperte.

Lo stesso. *Parad.*, *XXIV.*

6325. — b)

Chi dispera non ama, non crede,
Ché la fede, l'amore e la speme
Son tre faci che splendono insieme,
Né una ha luce se l'altra non l'ha.

Pietro Metastasio.

6326. — c)

La fede nelle cose del mondo è il conforto dei giovani, e la fede in Dio quello dei vecchi.

Aristide Gabelli. *Pensieri.*

6327. — a) **Fede e costanza.**

Come l'oro nel foco,
Cosí la fede nel dolor s'affina.
....: né può senza fierezza
Dimostrar sua possanza
Amorosa invincibile costanza.

Battista Guarini. *Il pastor fido*, *III*, 4.

6328. — b)

Né fune in torto crederò che stringa
Soma cosí, né cosí legno chiodo,
Come la fe' ch'una bell'alma cinga
Del suo tenace indissolubil nodo.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur., XXI.*

6329. **Fede greca.**

La fede greca a chi non é palese?
Tu da un sol tradimento ogni altro impara,
Anzi da mille.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, 72.

6330. **Fedeltà alle proprie opinioni.**

Non c'è che un solo modo di serbarsi sempre fedeli alle stesse opinioni, rimanere tutta la vita fanciulli.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

6331. **Fedeltà e bontà non fan fortuna.**

I fedeli servi sempre sono servi, e gli uomini buoni sempre sono poveri; né mai escono di servitú se non gl'infedeli ed audaci, e di povertà se non i rapaci.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Ist. Fior., III.*

6332. — a) **Felicità.**

Ed or di quel ch' i' ho letto mi sovviene:
Che innanzi al dí dell'ultima partita
Uom beato chiamar non si conviene.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I, Son. XXXVI.*

6333. — b)

La felicità non è uno stato naturale all'uomo onesto e non può essere, quasi sempre, che una fortuna.

PAOLO MANTEGAZZA.

6334. — c)

La felicità, nella sua perfezione, è il sentimento che si accompagna al pieno possesso del bene.

ANTONIO FOGAZZARO. *Progresso e felicità.*

6335. — d)

L'educazione è necessaria alla felicità dell' uomo quanto lo stesso incivilimento.

VINCENZO GIOBERTI.

6336. — e)

Dopo lo stato precisamente naturale, il più felice possibile in questa vita è quello di una civiltà media, dove un certo equilibrio fra la ragione e la natura, una certa maggiore ignoranza mantengono quant'è possibile delle credenze ed errori naturali.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri*

6337. — f)

Felicità chi ben l'estima, assai
Poco ne chiede.

MARIO RAPISARDI. *Charitas.*

6338. — g)

Felicità vera consiste nell'esercizio delle virtù.

F. D. GUERRAZZI. *Isab. Orsini, III.*

6339. — h)

Immagino la felicità composta di pace, di amore.... forse di lavoro.... e anche di rassegnazione.

SALVATORE ROSA.

6340. — i)

La felicità è una parola che fa palpitare il cuore di tutti gli uomini, che da tanti secoli si arrabattano per poterla praticamente definire.

PAOLO MANTEGAZZA.

6341. — j)

La felicità non è nelle cose, ma negli uomini: chi l'ha dentro la trova subito nelle cose piccole; chi non l'ha, la cerca invano nelle grandi.

SALVATORE FARINA.

6342. — k)

La prima condizione d'una vita felice sta nella benevolenza di chi ne circonda. Per averla c'è una via sola, dare e dimostrare la nostra.

MASSIMO D'AZEGLIO.

6343. — l)

L'uomo non desidera e non ama se non la felicità propria.

GIACOMO LEOPARDI.

6344. — m)

Male a' vigili studi, ad opre altere
Cerca felicità chi da repente
Smania sedotto dietro ignee chimere
Sproni la mente.

MARIO RAPISARDI. *Charitas.*

6345. — n)

L'umanità desidera sempre la felicità; ma non la raggiunge mai ed anzi è l'esistenza perenne di questo desiderio insoddisfatto che crea il movente più efficace per raggiungere lo scopo reale della evoluzione della vita.

GAETANO NEGRI. *Segni dei tempi*, 162.

6346. — o)

Quel poco di felicità che si può sperare sulla terra consiste nel piacere a sè stessi.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *V*, 99.

6347. — p)

Se la felicità vera si potesse conseguire in qualunque modo, la realtà delle cose non sarebbe così formidabile.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri*, *XI*.

6348. — q)

S'è spesso felici per quelle vie che sembrano disgraziate.

UGO FOSCOLO. *Lett. al Trechi.*

6349. — a) **Felicità e infelicità.**

Il più felice e il più disgraziato uomo di questo mondo sono quelli che si credono tali.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

6350. — b)

La felicità e la miseria del cuore umano sono nomi di due idee senza limiti; ogni uomo crede di vederne gli estremi in sè stesso, e ognuno s'inganna in sè stesso.

UGO FOSCOLO.

6351. **Felicità e potenza.**

La felicità di rado nasce dalla potenza.

F. D. GUERRAZZI.

6352. **Felicità fuggevole.**

.... l'avara
Felicità, perpetua viatrice,
Scontri talora un solo istante al mondo,
E se ritardi ad afferrarla, sfugge,
Nè per rimpianti più torna.

ALEARDO ALEARDI. *Raffaello e la Fornarina*.

6353. **Ferite.**

Le ferite ed ogni altro male che l'uomo si fa da sé, spontaneamente o per elezione, dolgono di gran lunga meno, che quelle che gli sono fatte da altri.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Discorsi, I, XXXIV.*

6354. — a) **Fermezza.**

L'animo fermo mostra che la fortuna non ha potenza sopra di lui.

LO STESSO.

6355. — b)

L'uomo fermo nei suoi principi non deve lasciarsi crollare da ogni misera spintarella degli oppositori.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*, 363.

6356. — c)

Non siate come penne ad ogni vento.

DANTE. *Parad.*, *V.*

6357. — d)

Sta come torre fermo, che non crolla
Giammai la cima per soffiar dei venti.

LO STESSO. *Purg.*, *V.*

6358. — e)

Soffrite, tenete fermo, e non disperate mai né degli amici veri, né di voi stessi.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*

6359. **Fertilità pericolosa.**

.... tanto più maligno e più silvestro
Si fa 'l terren col mal seme e non colto,
Quant'egli ha più di buon vigor terrestro.

DANTE. *Purg.*, *XXX*, 118-120.

6360. **Fervore.**

Fervore non significa altro che intensità e forza d'un sentimento.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie,* 680.

6361. **Fiacchezza.**

.... Chi potendo star, cade tra via,
Degno è che mal suo grado a terra giaccia.

FRANCESCO PETRARCA.

6362. Fiamma avvivatrice.

.... divina fiamma,
Onde sono allumati più di mille.

DANTE. *Purg.*, *XXI.*

6363. Fiducia.

Si crede facilmente a un gran malfattore che si mostri pentito, mentre non si presta la menoma fede al pentimento di un bricconcello.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

6364. Fiducia e diffidenza.

I vecchi sogliono peccare di soverchia cautela, i giovani di soverchia fiducia in loro stessi.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*, 312.

6365. Fiducia in sé stesso.

Non fidiamo troppo, o troppo poco in noi stessi.

F. D. GUERRAZZI.

6366. Fiducia pericolosa.

I calci più pericolosi ti dà la bestia della quale ti fidi.

LO STESSO. *Pelliccioni*, *IX.*

6367. Fierezza.

Vi sono anime che quando hanno disperato d'ogni gioia terrena e d'aver salute nel mondo, sdegnano per indole generosa, il lamento, o rifiutano pietosamente di sconfortare l'anime sorelle collo spettacolo della propria desolazione.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *II*, 339.

6368. Filantropia.

Gli alberi lungo le vie, non anaffiati, e coperti dalla polvere del calpestio, pur vivono, e son larghi d'ombra al passeggiero. Così gli uomini sacri al pubblico bene.

NICCOLÒ TOMMASEO.

6369. Filologia.

La filologia è in un certo modo l'enciclopedia umana, poiché la lingua contiene gli elementi di ogni scienza.

VINCENZO GIOBERTI.

6370. — a) Filosofia.

La filosofia, dopo aver predicata l' intolleranza, è divenuta intollerante.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap., XXV.*

6371. — b)

Nessun maggior segno d'essere poco filosofo e poco savio, che volere savia e filosofica tutta la vita.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri, XXVII.*

6372. — c)

Povera e nuda vai, filosofia,
Dice la turba al vil guadagno intesa.

FRANCESCO PETRARCA. *Rime di vario arg.*

6373. Filosofia comoda.

L'uomo in date condizioni, irritato dallo spettacolo di certi abusi, inasprito dalla vista della iniquità trionfante, insorge contro l'autorità che egli tiene responsabile e, volendo trovare un appoggio razionale alla sua ribellione, si rivolge alla docile filosofia, la quale gli compone un opportuno sistema.

GAETANO NEGRI. *Ernesto Renan e l'incredulità moderna.*

6374. Filosofia della storia.

La filosofia della storia è l'arte di cercare e scoprire le leggi regolatrici del mondo morale.

F. D. GUERRAZZI. *Il Buco nel Muro.*

6375. Fine (*Badare alla*).

La vita il fine, e 'l dì loda la sera (1).

FRANCESCO PETRARCA.

6376. Fio della colpa.

Io son quel dalle frutta del mal orto,
Che qui riprendo dattero per figo.

DANTE. *Inf., XXXIII.*

6377. Fiore e frutto.

E vero frutto verrà dopo 'l fiore.

LO STESSO, *Parad., XXVIII.*

(1) Cfr. il latino *Respice finem.*

6378. **Fiorentini (*Durezza dei*)**

Ma quell'ingrato popolo maligno,
Che discese di Fiesole ab antico,
E tiene ancor del monte e del macigno.

DANTE. *Inf.*, *XV.*

6379. **Fiori della vita e della morte.**

Ha un fior la vita per la speranza,
Ha un fior la morte per l'avvenire.

GIOVANNI PRATI. *Le mie simpatie.*

6380. **Fioritura continua.**

E mentre spunta l'un l'altro matura.

TORQUATO TASSO. *XVI*, 10.

6381. **Firenze antica.**

Fiorenza dentro dalla cerchia antica,
Ond'ella toglie ancora e terza e nona,
Si stava in pace sobria e pudica.

DANTE. *Parad.*, *XV.*

6382. **Folla e pubblico.**

La folla è un aggregato semplice nella sua formazione e improvviso, quindi, in un certo senso, animale: il pubblico è un aggregato più difficile a formarsi e più lento, quindi più umano. La folla non è che una riunione di contatti psichici essenzialmente prodotti da contatti fisici; il pubblico non ha alcun bisogno della vicinanza dei corpi per essere un intricato complesso di comunicazioni da anima ad anima. La folla, insomma, è una collettività eminentemente *barbara* e *atavica;* il pubblico è una collettività eminentemente *civile* e *moderna*.

SCIPIO SIGHELE. *L'opin. pubbl.*

6383. **Follia.**

Non si trova follia la più fatale
Che potersi scordar d'esser mortale.

PIETRO METASTASIO.

6384. **Folli sollecitudini umane.**

O insensata cura de' mortali,
Quanto son difettivi sillogismi
Quei, che ti fanno in basso batter l'ali!

Ibidem. XI.

6385. **Forme sociali.**

Le leghe dei padri di famiglia furono la prima forma di società: le leghe dei principi, l'ultima.

NICCOLÒ TOMMASEO.

6386. **Forte (*La vita del*)**

Al forte
È la vita un attendere,
Combattendo, la morte.

GIUSEPPE CHIARINI.

6387. — a) **Fortezza.**

Ben tetragono ai colpi di ventura.

DANTE. *Parad., XVII.*

6388. — b)

Quercia annosa su l'erte pendici
Fra 'l contrasto de' venti nemici
Piú sicura, piú salda si fa;
Ché, se 'l verno le chiome le sfronda,
Piú nel suolo col pié si profonda,
Forza acquista se perde beltà.

PIETRO METASTASIO.

6389. — c)

Spesso è da forte....
Piú che il morire il vivere.

VITTORIO ALFIERI. *Oreste, IV*, 2.

6390. — d)

Vinci l'ambascia
Con l'animo che vince ogni battaglia,
Se col suo grave peso non s'accascia.

DANTE. *Inf., XXIV.*

6391. — a) **Fortuna.**

Assai ben balla, a chi fortuna suona.

Proverbio.

6392. — b)

Ben gioco è di fortuna audace e stolto
Por contra il poco e incerto il certo e molto.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib., II*, 67.

6393. — c)

Chi abusa della buona fortuna dimostra non meritarla.

F. D. GUERRAZZI. *Paoli, VII.*

6394. — d)

Di rado accade la fortuna non presenti la treccia a cui tiene sempre la mano elevata per agguantarla.

LO STESSO. *Ferruccio, V.*

6395. — e)

E dona e tolle ogni altro ben fortuna,
Solo in virtú non ha possanza alcuna.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*

6396. — f)

Egli è rade volte che la fortuna un bene o un male con un altro bene o con un altro male non accompagni.

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

6397. — g)

.... e quella che, qual fumo o polve,
La gloria di qua giuso, o l'oro e i regni,
Come piace lassú, disperde e volve,
Né, diva, cura i nostri umani sdegni....

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib., IX,* 57.

6398. — h)

.... Fortuna qua giú varia a vicenda,
Mandandoci venture or triste or buone,
Ed ai voli troppo alti e repentini
Sogliono i precipizi esser vicini.

Ibidem, II, 70.

6399. — i)

Gli uomini inclinano per natura a soffiare nella vela gonfia dal vento della fortuna.

F. D. GUERRAZZI. *Pelliccioni, XI.*

6400. — j)

Ha la fortuna in odio un uom da poco.

FRANCESCO BERNI.

6401. — k)

La fortuna a lungo andare ripara i suoi torti.

F. D. GUERRAZZI. *Is. Orsini, VI.*

6402. — l)

La fortuna e l'ardir van spesso insieme.

Pietro Metastasio. *Temistocle, I,* 14.

6403. — m)

La fortuna come donna ama i giovani.

F. D. Guerrazzi. *Ass. di Fir., VIII.*

6404. — n)

La fortuna è più amica di chi assalta che di chi si difende.

Niccolò Machiavelli. *Ist. Fior., IV.*

6405. — o)

L'uomo per ordinario porta meglio l'avversa che la prospera fortuna; e il troppo bene dà al capo peggio che il vino.

F. D. Guerrazzi. *D'Ornano, I.*

6406. — p)

Né del vulgo mi cal né di fortuna.

Francesco Petrarca. *Parte I, LXXVIII.*

6407. — q)

Non vi ha fortuna che buono studio non vinca; ogni uomo porta nel pugno chiuso il proprio destino.

F. D. Guerrazzi. *Memorie.*

6408. — r)

.... poco val contra Fortuna scudo.

Francesco Petrarca. *Trionfo della fama.*

6409. — s)

Pur che mia coscienza non mi garra.
Alla fortuna, come vuol, son presto.

Ibidem.

6410. — t)

Però giri fortuna la sua rota,
Come le piace, e il villan la sua marra.

Dante. *Inf., XV.*

6411. — u)

Quando la fortuna ti piglia attraverso succede sempre così: il bene non ti giova, mentre il male ti nuoce; i nemici ti fan danno, gli amici peggio.

F. D. Guerrazzi. *Picchena, XIII.*

6412. — v)

Quando la fortuna ti si svolta contro, la sapienza diventa follia, ed i prudenti consigli, mucchi di cenere.

Lo stesso. *Doria, XI.*

6413. — x)

Quanto più uno si abbandona alla fortuna, tanto meno di solito apparisce averne il favore, perché sperando nella mal certa forza di lei, omette di prevalersi della sua.

Aristide Gabelli. *Pensieri.*

6414. — y)

Quella che chiamasi comunemente mala fortuna, non è quasi mai se non l'effetto di una quantità di piccole cause, di cui il tempo ci presenta la somma, quando noi abbiamo dimenticato le partite.

Lo stesso.

6415. — z)

Rade volte addivien che all'alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti.

Francesco Petrarca. *Canz. Spirto gentil.*

6416. — a*)

.... sovente addivien ch'il saggio e 'l forte
Fabbro a se stesso è di beata sorte.

Torquato Tasso. *Ger. Lib.*

6417. — b*)

Sua ventura ha ciascun dal dí che nasce.

Francesco Petrarca. *Parte I, XXXV*, 269.

6418. — c*)

Tanto è, ognuno ha da filare la lana che gli ha messo tra mano la fortuna.

F. D. Guerrazzi. *Paoli, VI.*

6419. — d*)

.... il mio core è maggior di mia fortuna.

PIETRO METASTASIO.

6420. — e*)

Le disgrazie vanno sempre accompagnate, mentre le fortune camminano sole.

F. D. GUERRAZZI. *D'Ornano.*

6421. **Fortuna e scaltrezza.**

Fortuna nel passar getta per via
Del comando la verga, e la raccoglie
Sempre la mano del più scaltro.

VINCENZO MONTI. *Galeotto Manfredi, II.*

6422. — a) **Fortuna e valore.**

La fortuna è fortunata al mondo, non il valore.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri.*

6423. — b)

.... Immenso
Tra fortuna valor dissidio pose
Il corrotto costume.

LO STESSO. *Per nozze della sorella Paolina.*

6424. **Fortuna (*Mutabilità della*).**

Quanto più su l'instabil ruota vedi
Di fortuna ire in alto il miser uomo,
Tanto più tosto hai da vedergli i piedi
Ove ora ha il capo, e far, cadendo, il tomo.

LODOVICO ARIOSTO. *Orlando Furioso.*

6425. — a) **Forza.**

Forza e frode, nacquero gemelle nel ventre dell'ingiustizia.

F. D. GUERRAZZI. *Beatrice Cenci, XXIII.*

6426. — b)

La forza non ha concluso un patto eterno con nessuna nazione del mondo.

LO STESSO. *Ass. di Fir. Introd.*

6427. — c)

Più la società è selvaggia, più adora la forza e la violenza.

MASSIMO D'AZEGLIO.

6428. Forza ed azione.

È legge eterna della natura che quel tanto di forza che chi opera spende a riflettere, a tornare sulle condizioni e sulle circostanze del proprio atto, mentre lo compie, vada in massima parte perduto pel conseguimento del fine, e la spontaneità, senza la quale nessun atto riesce interamente felice ed è fecondo, ne resti così raffreddata, impoverita, inceppata.

GIACOMO BARZELLOTTI. *Il nervosismo sociale contemporaneo.*

6429. Forza e debolezza.

È da forte il sostener la sciagura, ma l'accoglierla spensieratamente è debolezza e follia.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *I*, 243.

6430. Forza (*La più efficace*).

La più irresistibile delle forze è quella che vi procura la fiducia che sapete ispirare.

MASSIMO D'AZEGLIO.

6431. Forza vien dal cuore.

.... Non ha forza il braccio
Se dal cor non la prende.

VINCENZO MONTI. *Galeotto Manfredi*, *I*.

6432. Forze storiche e sociali.

Quelle grandi forze storiche e sociali, che si chiamano religione, filosofia, arte, scienza, non sono in fondo altro per noi se non le forme varie di moto, di vibrazione e di vita intima che un ideale eterno, unico in sé, imprime nel mondo delle anime umane.

GIACOMO BARZELLOTTI. *A. Manzoni.*

6433. Fragilità umana.

O gente umana, per volar su nata,
perchè a poco vento così cadi?

DANTE. *Purg. XII.*

6434. — a) **Franchezza.**

A franco
Parlar risponderò franche parole.

VINCENZO MONTI. *Aristodemo, II.*

6435. — b)

Liberi sensi in libere parole.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib., II*, 81.

6436. — c)

Meglio alla libera
Buttarle fuori,
Che giù nel fegato
Covar rancori.

GIUSEPPE GIUSTI. *Brindisi.*

6437. — d)

Uno sciocco franco nelle sue maniere, che parla coraggiosamente e che dice il suo parere sopra ogni cosa con altrettanta franchezza quanta ignoranza, è rare volte trovato quello ch'egli è.... Chi dice cose grandi e vere con una voce malsicura, corre gran rischio di non avere ascoltatori.

ALESSANDRO VERRI. *Discorsi.*

6438. **Fratellanza delle arti.**

La poesia e la pittura sgorgano da una fonte comune.

F. D. GUERRAZZI.

6439. **Freddo (*Effetto fisico del*).**

Mettendo i denti in nota di cicogna.

DANTE. *Inf., XXXII.*

6440. **Fretta.**

Andiam, ché la via lunga ne sospigne.

Ibidem, IV, 22.

6441. — a) **Frode.**

La frode si logora coll'uso delle sue stesse malizie.

F. D. GUERRAZZI. *Beatrice Cenci, XXV.*

6442. — b)

Nei lacci stessi
Che ordisce a danni altrui
Alfin cade e s'intrica il più sagace.

PIETRO METASTASIO.

6443. — c)

Paragonerei la frode all'acquavite : pare che sul momento dia forza, ma poi vi lascia più spossato di prima.

MASSIMO D'AZEGLIO.

6444. — d)

Tutte le frodi hanno il gran difetto di essere scopribili, ed in effetto sono scoperte sempre, ed allora si peggiora invece di migliorare i fatti propri.

LO STESSO.

6445. **Frugalità di umile vita.**

E questa terra e l'orticel dispensa
Cibi non compri alla mia parca mensa.

TORQUATO TASSO. *Gerus. Lib.*, *VII*, 10.

6446. **Furto all'erario pubblico.**

Lo Stato che ruba al popolo, è ladro; il popolo che ruba allo Stato è ladro; e chi ruba a un tempo stesso allo Stato e al popolo andrebbe ghigliottinato per la testa e per i piedi.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*, 383.

6447. **Futilità d'intenti.**

Chi dietro a fole e vanitadi agogna,
Non fa cose immortali e memorande.

SALVATORE ROSA. *Sat.*

6448. **Futuro (*Presagio del*).**

Tempo futuro m'è già nel cospetto,
Cui non sarà quest'ora molto antica.

DANTE. *Purg.*, *XXIII.*

6449. **Galantuomo e uomo galante.**

Un galantuomo, oh quanto è diverso da un uomo galante ! e quante volte un gentiluomo da un uomo gentile !

G. B. GIOVIO.

6450. **Gara del potere.**

E tutto si riduce, a parer mio,
A dire : esci di lì, ci vo' star io.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*, 364.

6451. **Generosità.**

Chi ha un'anima benefica e generosa dimentica ciò che altri gli deve: e quanto maggiore è il suo diritto alla riconoscenza, tanto più lo dissimula.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *VIII*, 610.

6452. **Generosità e scortesia.**

Chi dopo aver ricevuto un favore vi si mostra più scortese di prima, è anima generosa.

NICCOLÒ TOMMASEO.

6453. — a) **Genio.**

E che è ciò che noi chiamiamo Genio, se non la facoltà di concepire e di estrinsecare, con quanta maggior verità è possibile, questa vita profondamente intima e spirituale dell'uomo?

I. U. TARCHETTI.

6454. — b)

Il genio è quel grado supremo della sintesi, onde il pensiero originalmente ed in rapporto lontano scopre il vero.

GIOVANNI BOVIO. *Il Genio*, *I*.

6455. — c)

Quanto più si sale verso il genio, tanto più si allarga e nobilita la sensibilità affettiva.

Ibidem, *VI*.

6456. — d)

Ogni genio è il prodotto dell'epoca sua; epoche diverse producono geni diversi.

SCIPIO SIGHELE. *Mentre il secolo muore.*

6457. — e)

Il genio è certo la suprema forza della natura, concentrata a un punto.

GIOVANNI BOVIO. *Il Genio.*

6458. — a) **Genio e pazienza.**

Se il genio senza pazienza fa vampa, e la pazienza senza genio ammucchia legna, non è se non dall'unione di quella con questo, che nasce la fiamma durevole, adatta a dissipare le tenebre della storia e della natura.

RUGGERO BONGHI.

6459. — b)

Le più grandi opere si perfezionano nella tranquillità dello spirito, e il genio stesso è stato detto figlio della pazienza.

FILIPPO PANANTI.

6460. — a) **Genio e tristezza.**

Al genio, a cui manca il sorriso, manca un'ala.

GIOVANNI BOVIO. *Il Genio*, *VI.*

6461. — b)

La malinconia è la fonte del genio, le più belle opere letterarie furono figlie dei profondi dolori.

FILIPPO PANANTI.

6462. **Genitori (*Colpe dei*).**

Molte fiate già pianser li figli
Per la colpa del padre.

DANTE. *Par.*, *VI.*

6463. — a) **Gentilezza.**

La gentilezza è il profumo della bontà; essa ci avvicina gli uomini e ci appiana il cammino della vita.

PAOLO MANTEGAZZA.

6464. — b)

Nessuno sia così stolto da credere che un atto gentile derivi necessariamente da un animo gentile.

F. D. GUERRAZZI. *Batt. di Benev.*, *XXVIII.*

6465. — c)

Non pure per cittadi e per castelle
Ma per tuguri ancora e per fenili
Spesso si trovan gli animi gentili.

LUDOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*

6466. **Gentilezze e pietà.**

In ogni cor gentil pietà si trova.

ANGELO POLIZIANO.

6467. **Gioffré Rudel.**

Gioffré Rudel, ch'usò la vela e il remo
A cercar la sua morte.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo d'Amore*, *IV.*

6468. — a) **Gioia.**

Breve gioia è quella che deriva dall'altrui pianto.

F. D. Guerrazzi. *Batt. di Benev., XXIX.*

6469. — b)

Delle domestiche gioie gli uomini fanno così poco conto quando le possedono, e con rammarico inestimabile le piangono perdute.

Lo stesso. *Isab. Orsini, IX.*

6470. — c)

Havvi una gioia che non teme mutamento di tempo, e per primavera non cresce, come per autunno non menoma, ed è la domestica.

Lo stesso. *Dello scritt. ital., IV.*

6471. — d)

La gioia è la figlia del dolore.

Lo stesso.

6472. — e)

La gioia verace
Per farsi palese
D'un labbro loquace
Bisogno non ha.

Pietro Metastasio.

6473. — f)

Le gioie di questa vita giungono tanto rade, e passano così veloci, ch'io tengo per fermo le ci sieno date per farci sentire più addentro i dolori.

F. D. Guerrazzi. *Batt. di Benev., XIX.*

6474. — g)

Le sole gioie pure che sia dato all'uomo di goder sulla terra, sono le gioie della famiglia.

Giuseppe Mazzini.

6475. — h)

L'uomo nella gioia, più che in altro, rivela sé stesso.

Gino Capponi. *Scr. ined., I*, 410.

6476. — i)

Quando la gioia è vera, il cuore crede ch'essa durerà sempre.

Giulio Carcano.

6477. — j)

Si hanno gioie modeste e segrete che all'aria aperta svaporano, che voglionsi custodire a modo del fuoco di Vesta dentro il sacrario dell'anima.

F. D. Guerrazzi. *Isab. Orsini, IX.*

6478. **Gioia (*Eccesso della*).**

.... di gioia,
Quando ella è troppa, anco l'incarco opprime
Quanto il dolore.

Vittorio Alfieri.

6479. — a) **Gioia e dolore.**

Conviene
Che l'estremo del riso assaglia il pianto.

Francesco Petrarca. *Parte I, Canz. III.*

6480. — b)

Talvolta è vero, ah quanto,
Che l'estremo del gaudio assale il pianto.

Salvatore Muzzi.

6481. **Gioia e malinconia.**

Nell'uom la gioia è un volo
Di rapida colomba
Che l'aer fende e passa.
Nasce e muor col momento, e dietro lassa
Quella traccia di lagrime e di noia
Che succede al piacer.

Andrea Maffei. *Alla malinconia.*

6482. **Gioia ineffabile.**

Mio ben non cape in intelletto umano.

Francesco Petrarca. *Parte II, XXXIV.*

6483. **Gioia (*La maggiore*).**

La gioia che vien dalla fatica è grande, e grande quella che viene dall'ingegno; ma piú grande senza paragone è quella che viene dalla fatica dell'ingegno.

Edmondo De Amicis.

6484. **Gioia paterna.**

La gioia che nasce dalla vista dei figli non viene mai meno.

F. D. Guerrazzi. *Beat. Cenci*, *X*.

6485. **Gioie domestiche.**

.... Le serene
Gioie anelanti, che non dona in terra
Che la casa materna e la diletta
Famiglia....

Aleardo Aleardi. *Lettere a Maria*.

6486. **Gioia tranquilla e celata.**

Chi vuol sua gioia fare eterna e soda
Tacito seco del suo ben si goda.

Pietro Bembo.

6487. — a) **Giornalismo.**

I giornali più esagerati danno soli norma alla pubblica opinione intorno ai fatti politici, perché gli uomini per istinto amano sempre l'opposizione.

Gino Capponi. *Lett.*, *II*, 306.

6488. — b)

La moltitudine dei giornali è la letteratura e la tirannide degli ignoranti.

Vincenzo Gioberti.

6489. — c)

Il giornalismo è un malanno necessario; malanno sotto ogni rispetto, necessario sotto ogni rispetto.

Ruggero Bonghi.

6490. — d)

Non si vive nel giornalismo che corrotti o scettici.

Giuseppe Saredo.

6491. **Giorno del giudizio.**

O che non ha a venire
Il giorno del giudizio?

Giuseppe Giusti. *Terra dei morti*.

6492. — a) **Giovani.**

I giovani, al contrario di quello che si suol credere comunemente, sono spietati e crudeli.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

6493. — b)

I giovani possono far molto ove vi è bisogno di moto, non dove vi è bisogno di opinione.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap., XXXI.*

6494. — c)

I giovani sopra tutti corrono sempre ove è moto, e ripetono semplici ciò che loro si fa dire.

Ibidem.

6495. — d)

Né i giovani, né le donne sono mai colpevoli per conto proprio.

GINO CAPPONI. *Lett., II,* 81.

6496. **Giovare ad altri.**

Quando per giovare debolmente ad altri si corre il rischio di nuocere gravemente a sé stessi, l'intricarsene è pazzia da bastone.

UGO FOSCOLO. *Lett.,* 34.

6497. **Giovare e nuocere.**

Non vi è miserabile al mondo che non possa nuocere, pochissimi che sappiano e vogliano giovare.

F. D. GUERRAZZI. *Ep., I,* 330.

6498. — a) **Gioventú, Giovinezza.**

Alla gioventú proponete in alto una meta, e correranno per l'ardua via piú animosi che per il lubrico declivio.

NICCOLÒ TOMMASEO.

6499. — b)

La gioventú è bollente per istinto, irrequieta per abbondanza di vita, costante nei propositi per vigore di sensazioni, sprezzatrice della morte per difetto di calcolo.

GIUSEPPE MAZZINI. *Op., I,* 66.

6500. — c)

Chi del suo dolce april non coglie i fiori,
Piange poi 'l verno i suoi tempi migliori.

PIETRO BEMBO.

6501. — d)

La gioventù è il paradiso della vita, e i vecchi amano l'allegria. che è la gioventù dell'anima.

IPPOLITO NIEVO.

6502. — e)

Nel dolce tempo della prima etade.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I, Canz. I.*

6503. — f)

Quanto è bella giovinezza
Che si fugge tuttavia!
Chi vuol esser lieto sia;
Di doman non v'è certezza.

LORENZO DE' MEDICI.

6504. — g)

La nostra mente, anzi la vita medesima si forma, si nutre e finalmente non vive che delle memorie della prima età, nella quale essa, come cosa ben disposta, riceve e ritiene per sempre l'impronta che vi si sigille.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*

6505. — a) **Giudicare.**

Chi nel giudicare gli uomini ha severo il senno, indulgente il cuore, è anima buona.

ALESSANDRO MANZONI.

6506. — b)

Dal giudicare retto viene il nobile e virtuoso operare.

VINCENZO COCO. *Saggio Stor. Riv. Nap.*

6507. — c)

Giudicando per induzione e senza la necessaria cognizione dei fatti, si fa alle volte gran torto anche ai birbanti.

ALESSANDRO MANZONI. *Prom. Sposi.*

6508. — d)

Il giudicare l'uomo di un'età secondo le idee d'un'altra, è il più fallace ed ingiusto dei sistemi. Tanto pei meriti quanto per le colpe e gli errori, assai importa invece distinguer fra quelli che dipendono dal l'uomo e quegli altri che dipendono dal tempo in cui vive.

MASSIMO D'AZEGLIO. *Ricordi.*

6509. — e

Il giudizio sta nel vedere le differenze che sono tra le cose più somiglianti, come lo spirito nel vedere le somiglianze fra le più differenti.

FRANCESCO ALGAROTTI.

6510. — f)

L'animo tende a giudicare sempre gli altri da sé medesimo.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri, I.*

6511. — g)

L'uomo s'inganna più a giudicar male dell'uomo, che bene.

LODOVICO ARIOSTO.

6512 — h)

Nelle cose occulte vede meglio sempre il minor numero, nelle palesi il maggiore.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri, V.*

6513. — i)

Non giudicare l'albero dalle buone fronde, ma dai buoni frutti.

GIORDANO BRUNO.

6514. — j)

Non sian le genti ancor troppo sicure
A giudicar, sí come que' che stima
Le biade in campo pria che sien mature.
Ch'io ho veduto tutto il verno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce,
Poscia portar la rosa in su la cima :
E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar per tutto suo cammino,
Perire alfine all'entrar della foce.

DANTE. *Parad., XIII.*

Giudizio.

6515. — a)

Nulla porge agli altri tanta materia per giudicar noi, quanto i giudizi che degli altri pronunciamo noi stessi.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

6516. — b)

Or questo è quel che più ch'altro m'attrista;
Che i perfetti giudicii son sí rari,
E d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo.*

6517. — c)

Per giudicar bene delle persone, conviene trattarle da sole a sole.

RAFFAELLO LAMBRUSCHINI.

6518. — d)

Quanto si calunniano e quanto si offendono i disgraziati, quando, senza conoscerli pienamente, presumiamo di giudicarli.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*, 210.

6519. — e)

Serbando.... al giudicare invitto
Dalle tiranne passioni il core

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, V, 55.

6520. Giudizio delle cose dalla loro superficie.

Quante cose son biasimate, che, se si potesse vedere quello che sarebbe se non fussino fatte si loderebbono!

Quante, pel contrario, sono lodate, che si biasimerebbono! Però non correte a riprendere o commendare secondo la superficie delle cose.

FRANCESCO GUICCIARDINI.

6521. Giudizio di mente superiore.

Chi vorrebbe negare che il giudizio d'una mente superiore costituisca una probabilità?

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie, III*, 213.

6522. Giudizio divino.

.... cima di giudicio non s'avvalla.

DANTE. *Purg. VI*, 37.

6523. — a) Giudizio fallace.

Gli uomini si persuadono spesso che, se si fosse fatta o non fatta una cosa tale, sarebbe succeduto certo effetto, che, se si potesse vederne l'esperienza, si troverebbero molte volte fallaci simili giudizi.

FRANCESCO GUICCIARDINI.

6524. — b)

Vedi giudizio uman come spesso erra.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. fur.*

6525. Giudizio popolare.

È un'osservazione costante che il popolo non s' inganna mai nei particolari.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap., XXI.*

6526. Giudizio presuntuoso.

Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna?

DANTE. *Parad., XIX.*

6527. Giudizio sulle inclinazioni di un secolo.

Niuno si attenti di giudicare le inclinazioni di un secolo, s'ei non comprenda i suoi dolori.

UGO FOSCOLO. *Opp., II,* 403.

6528. Giudizi umani.

...Ahi cieca umana mente,
Come i giudicii tuoi son vani e torti!

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib., IV,* 21.

6529. Giuramenti.

I giuramenti mi danno aria di puntelli alle fabbriche, segno certo che le minacciano rovina.

F. D. GUERRAZZI. *Beat. Cenci, II.*

6530. Giusti inascoltati.

Giusti son duo, ma non vi sono intesi.

DANTE. *Inf., VI.*

6531. — a) **Giustizia.**

Ha i suoi confini la penale giustizia: il mantenimento dell'ordine sociale: quivi consiste il suo ufficio, la sua durata e tutto il suo diritto.

PELLEGRINO ROSSI.

6532. — b)

La giustizia è bella allora
Che compagna ha la pietà.

PIETRO METASTASIO.

6533. — c)

La giustizia non è frutto di tutti i tempi.

F. D. GUERRAZZI. *Beat. Cenci, XXIV.*

6534. — d)

L'esercizio legittimo della giustizia suppone la conoscenza della verità e del fatto.

PELLEGRINO ROSSI.

6535. — e)

Molti han giustizia in cor, ma tardi scocca
Per non venir senza consiglio all'arco;
Ma il popol tuo l'ha in sommo della bocca.

DANTE. *Purg., VI.*

6536. — f)

Non vi ha cosa, la quale tanto arrovelli chi intende commettere ingiustizia, quanto udire favellare di giustizia.

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Roma, I.*

6537. — g)

Qualche volta la giustizia, se non arriva alla prima, arriva, o presto o tardi, anche in questo mondo.

ALESSANDRO MANZONI. *Prom. Sposi.*

6538. — h)

Sempre giustizia rammentasi da coloro che meno vogliono e sanno adoperarla.

F. D. GUERRAZZI. *Apol., XXV.*

6539. — i)

Tolta una volta la norma sensibile del giusto, si apre il campo al favore e all'intrigo.

VINCENZO COCO. *Sag. stor. Riv. Nap.*

6540. — a) Giustizia di popolo.

Giustizia di popolo suona le più volte vendetta.

F. D. GUERRAZZI.

6541. — b)

Le giustizie del popolo sono delle peggio che si facciano in questo mondo.

ALESSANDRO MANZONI. *Prom. Sposi*, *XII.*

6542. Giustizia e passioni.

Imparate ad astenervi da mettere su le bilance della giustizia il peso delle vostre passioni.

F. D. GUERRAZZI. *Paoli*, *VII.*

6543. Giustizia sociale.

Quando. pure sentendo la poesia del passato, delle rovine, della vecchiaia, di ogni sentimento conservatore delle cose buone, noi ci leviamo palpitanti all'appello delle miserie o delle ingiustizie sociali per dire i guai degli afflitti e minacciarne ai gaudenti, per invocare ordini più giusti alla società umana. ci si può chiamare utopisti ed arcadi: ma se la legge di evoluzione è vera, noi siamo invece propugnatori di una giustizia che arriverà infallibilmente per l' unione contemporanea di ambo le forze che governano il mondo giusta il divino disegno, la forza che conserva e la forza che trasmuta.

ANTONIO FOGAZZARO. *Per la bellezza d'un'idea.*

6544. Giustizia pericolosa.

In corrotta repubblica, non si può essere giusti impunemente.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *V*, 26.

6545. Giusto (*Desideriamo il*).

Esuriamo sempre quanto è giusto.

DANTE. *Purg.*, *XXIV.*

6546. — a) **Gloria.**

La vera gloria si deve amare e desiderare, ma troppo si inganna chi la colloca nell'aura popolare o faziosa. La vera gloria è ne' posteri e niuno può ottenerla se, vivendo, non ebbe l' approvazione della sua coscienza.

VINCENZO MONTI.

6547. — b)

.... In cima all'erto e faticoso colle
Della virtú riposto è il nostro bene:
Chi non gela e non suda e non s'estolle
Dalle vie del piacer, là non perviene.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *XVII*, 61-64.

6548. — c)

Una bella gloria viene all' uomo da' trovati della mente: ma una bellissima poi ne viene dalla dirittura dell'animo e dalla bontà della vita civile.

GIULIO PERTICARI.

6549. — d)

.... Un desio d'eterna ed alma
Gloria.... a nobil core è sferza e sprone.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *V*, 52.

6550. — a) **Gloria (*Amore della*).**

L'affetto della gloria è come gli altri affetti buoni che, abbandonandovisi con immoderazione ed esclusione, generano per lo più nausea ed avversione.

CESARE BALBO.

6551. — b)

L'amor della gloria non può essere permesso che al genio, e quando suona nella bocca dei mediocri è una profanazione o una bestemmia.

PAOLO MANTEGAZZA.

6552. — c)

L'amore della gloria è utile al mondo, perché dà causa di pensare e far cose eccelse.

FRANCESCO GUICCIARDINI. *Ric.*

6553. **Gloria di vincitore.**

La vera gloria di un vincitore è quella di essere clemente.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap., XLIX.*

6554. **Godimenti.**

L'uomo che può sodisfare a tutti i suoi godimenti, non ha più godimenti.

GINO CAPPONI. *Scritt. ed. ined.*

6555. — a) **Governare.**

È mestieri, a voler ben governare un popolo, che coloro i quali sono i timonieri, a niente abbiano più l'occhio, quanto all' energetico di quella nazione.

ANTONIO GENOVESI.

6556. — b)

Il governare è difficile mestiere.

GINO CAPPONI. *Lett., III*, 306.

6557. — c)

L'ufficio del governare è una suprema educazione.

VINCENZO GIOBERTI.

6558. **Governi e governati.**

I governi debbono essere conformi alla natura degli uomini governati.

G. B. VICO.

6559. — a) **Governo.**

Governo è cosa sacra: significa rappresentanza, perfezionamento dell'anima di un popolo libero, per mezzo dei migliori e dei più capaci.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., X*, 23.

6560. — b)

Il governo è sempre il rappresentante di una maggioranza: ed anche quando essa sia savia, in guisa da non volere abusare della sua onnipotenza legale per propria natura, come partito, deve avere un complesso d'idee, di affetti, d'interessi, di sentimenti non conformi a quelli delle minoranze.

LUIGI PALMA.

6561. — c)

In un governo in cui la volontà generale non deve o non può avere altro garante ed altro esecutore che la volontà individuale, le leggi rimangono senza forza, in contraddizione coi pubblici costumi: i poteri cadranno nel languore.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap.*, *XVII.*

6562. — d)

Non vi è governo il quale non abbia un disordine, che produce moltissimi malcontenti: ma non vi è governo il quale non offra a molti molti beni, e non abbia molti partigiani.

Ibidem.

6563. — e)

Rare volte un governo cade che non sia pianto dai pessimi, ma deve esser cura del nuovo di far sì che non sia desiderato anche dai buoni.

Ibidem.

6564. Governo buono.

Un buon governo vuole esser forte, ma non crudele: severo, ma non terrorista.

Ibidem.

6565. Governo corrotto.

Io giudico della corruzione di un governo dal numero di coloro che domandano un impiego per vivere.

Ibidem.

6566. Governo (*Doveri del*).

Un governo stabilito dev' essere giusto; un governo nuovo deve farsi amare: quello deve dare a ciascuno ciò che è suo: questo deve dare a tutti.

Ibidem.

6567. Governo e forza.

Un governo nuovo ha più bisogno di forza che un governo antico.

Ibidem.

6568. — a) Governo ed elezioni.

È nell'essenza del governo stesso, che il potere esecutivo, qualunque sia, abbia a prendere una parte attivissima nelle elezioni.

CAMILLO CAVOUR. *Discorso.*

6569. — b)

Se chi governa adopera tutti i mezzi che egli ha a sua disposizione onde fare che le elezioni cadano a suo vantaggio, egli è evidente che il responso del paese non può più esser sincero.

LORENZO VALERIO.

6570. Governo senza dignità.

Guai a quel governo che perde la dignità, perché perde ad un tempo il diritto all'obbedienza ed al rispetto.

GINO CAPPONI.

6571. Governo (*Unità di*).

Ove un sol non impera, onde i giudicî
Pendano poi dei premi e delle pene,
Onde sian compartite opre ed uffici,
Ivi errante il governo esser conviene.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *I*, 31.

6572. — a) Grandezza.

Facile è mostrarsi grandi allorché la fortuna esalta, difficile quando deprime.

F. D. GUERRAZZI. *Batt. di Benev.*, *XXIII.*

6573. — b)

Il grande genera il grande.

LO STESSO. *Paoli*, *IX.*

6574. — c)

Niun uomo è grande, se non sa domare sé stesso; questa è la condizione principalissima di chi vuol poggiar alla gloria.

VINCENZO GIOBERTI.

6575. Grandezza delle cose inconsuete.

Le cose solite riescono a tutti; sta agl'ingegni grandi tentar le cose inconsuete e stupende.

F. D. Guerrazzi.

6576. Grandezza d'animo.

Quell'uomo è veramente grande, in cui la virtú e la costanza dell'animo son pari al vigore dell'intelletto.

Giuseppe Mazzini. *Opp.*, *II*, 74.

6577. Grandezza di gloria.

Quel grande, alla cui fama angusto è il mondo.

Vittorio Alfieri.

6578. Grandezza d'intelletto.

O tu, che onori ogni scienza ed arte.

Dante. *Inf.*, *IV*.

6579. Grandezza di operare.

Fece col senno assai e con la spada (1).

Ibidem, *XVI*.

6580. Grandezza e bontà di cuore.

Mille uomini mediocri, uno aggiunto all'altro, non formeranno mai un grande uomo, e molto meno un uomo di cuore.

F. D. Guerrazzi. *Beat. Cenci*.

6581. Grandezza e fortuna.

Gli uomini dotati delle più grandi ed esimie qualità sono da per tutto e quasi sempre travagliati dall'avversa fortuna.

Ugo Foscolo. *Opp.*, *XI*. 209.

(1) Cfr. Tasso:

Molto egli oprò col senno e con la mano.

6582. Grandezza (*Misura della*).

La grandezza dell'uomo si misura dall'arditezza del disegno, dalla prontezza dell'effetto e dalla sproporzione dei mezzi.

RUGGERO BONGHI, *Bismarck e Cavour.*

6583. Grandi cose.

Le grandi cose non si compiono senza virtú.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Stor. civ. nella lett.*, 146.

6584. Grandi (*Doveri dei*).

Primissimo dei doveri di chi sta in alto è il dar buon esempio a chi sta in basso.

MASSIMO D'AZEGLIO. *Ricordi.*

6585. Grandi (*Doveri e dolori dei*).

Non si va in alto senza molti doveri, e non ci si mantiene senza molti dolori.

F. D. GUERRAZZI.

6586. — a) Grandi e piccole cose.

Il sentimento delle grandi nobilita la cura delle piccole cose.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Arch. stor. it.*, *1846, XI.*

6587. — b)

Solamente facendo assai bene le cose piccole, un uomo può mostrarsi atto alle maggiori.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

6588. Grandi (*Infelicità dei*).

.... I grandi mai
Non abbassarti a invidiar: son essi
Piú infelici di noi.

VITTORIO ALFIERI. *Merope, II.*

6589. — a) **Grandi uomini.**

I grandi corrono dove noi altri non possiamo se non camminare.

GIUSEPPE MAZZINI, *Opp.*, *V*, 187.

6590. — b)

I grandi uomini, come le grandi scene della natura, vogliono esser veduti dall'alto.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie*, *III*, 214.

6591. — c)

I grandi uomini, e segnatamente gli animi grandi, oltre agli altri benefici, fan questo, che a star con loro par di pigliare senno e valore.

LO STESSO. *Opp.*, *IV*, 176.

6592. — d)

I grandi uomini sono le colonne migliari dell' umanità: misurano il suo viaggio lungo il passato, e additano la via del futuro: – storici a un tempo e profeti.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

6593. — e)

L'ombra di un uomo grande è qualche cosa di reale.

PAPA GANGANELLI. *Lett.*

6594. — f)

I grandissimi non camminano solitari come si canta: storicamente, non sono mai se non i soprassalienti tra una folla.

VINCENZO GIOBERTI.

6595. — a) **Gratitudine.**

A molti vili l' obbligo della gratitudine pesa come una specie di servitú, laonde maggiore il beneficio, maggiore l' odio verso il benefattore.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *IV*, 174.

6596. — b)

Chi non sente la gratitudine è privo di una bellissima virtú e di un vero conforto.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*, 37.

6597. — c)

La gratitudine è un debito che non si cancella nemmeno cogli insulti di quello che ci ha una volta fatto del bene.

CARLO GOLDONI.

6598. — d)

La gratitudine è virtú piú dei miseri che dei fortunati.

NICCOLÒ TOMMASEO.

6599. Gratitudine e ingratitudine.

Non pochi nell'atto che godono un bene, s' ingegnano di negare il merito di colui cui lo debbono.

LO STESSO.

6600. Gratitudine e vendetta.

L'uomo è di gran lunga piú pronto a rendere il cambio delle ingiurie che dei benefizi; perciocché la gratitudine a perdita, e la vendetta si ascrive a guadagno.

F. D. GUERRAZZI.

6601. Gratitudine (*Generosità della*).

Chi, dopo aver [ricevuto un favore, vi si mostra piú cortese di prima, è anima generosa.

NICCOLÒ TOMMASEO.

6602. Grazia divina.

.... tarde non fur mai grazie divine.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo della divinità.*

6603. **Grido assordante.**

.... Un grido....
Laceratore di ben costrutti orecchi.

Giuseppe Parini. *Mattino*, 11ª.

6604. **Guadagno.**

Supremo scongiuro per l'uomo fu sempre il guadagno: pensate poi se lo stringa il bisogno.

F. D. Guerrazzi. *Pelliccioni*, *XI*.

6605. **Guadagno e perdita.**

Dove molto si offre a guadagnare si corre sempre pericolo di molto perdere: dietro il monte ci ha la china.

Lo stesso. *D'Ornano*, *VI*.

6606. **Guai e loro rimedi.**

I guai vengono bensí, spesso, perché ci si è data cagione: ma la condotta piú cauta e piú innocente non basta a tenerli lontani.

Alessandro Manzoni.

6607. — a) **Guai sono dappertutto.**

S'Africa pianse, Italia non ne rise.

Francesco Petrarca. *Trionfo d'Amore*.

6608. — b)

Se Messenia piange,
Sparta non ride.

Vincenzo Monti. *Aristodemo*, *II*.

6609. **Guerra.**

Sono solamente quelle guerre giuste, che sono necessarie: e quelle armi sono pietose, dove non è alcuna speranza fuora di quelle.

Niccolò Machiavelli. *Ist. Fior.*, *V*.

6610. — a) Guerra civile.

Chi vuole che l'uomo si converta in belva, desideri la guerra civile.

F. D. Guerrazzi. *D'Ornano.*

6611. — b)

Le guerre civili fanno sviluppare i geni di una nazione, non perchè li facciano nascere, ma perchè li fanno conoscere.

Vincenzo Coco. *Sag. Stor. Riv. Nap., XXI.*

6612. Guerra (*Segreto della*)

Tutto il vero segreto della guerra, dice Machiavelli, consiste in due cose: fare tutto ciò che l'inimico non può sospettar che tu faccia; lasciargli fare tutto ciò che tu hai previsto che egli voglia fare.

Ibidem, XII.

6613. Guidare al bene.

Dopo la virtù di guidare, la più alta sia quella di saper seguire; seguire, intendo, chi guida al bene.

Giuseppe Mazzini. *Op., I,* 23.

6614. Guinizelli (*Guido*).

.... il padre
Mio, e degli altri miei miglior che mai
Rime d'amor usar dolci e leggiadre.

Dante. *Purg., XXVI.*

6615. Idea e vita umana.

I giorni
Dell'uomo..... son contati: eterna
Vive solo l'Idea che c'innamora.

Mario Rapisardi.

6616. — a) Ideale.

L'Ideale è sacro e supremo intento all'Arte come ad ogni altra manifestazione della vita.

Giuseppe Mazzini. *Opp. II,* 208.

6617. — b)

L'ideale, evolvendosi sempre, e passando più complesso dall'un all'altra generazione, lascia la sua impronta nella scienza, nell'arte, nella vita.

GIOVANNI BOVIO. *Il Genio, VII.*

6618. — c)

Tu solo, o ideal, sei vero.

GIOSUE CARDUCCI.

6619. — d)

Senza la fiamma perenne dell'ideale la vita non vale la pena di essere vissuta.

PASQUALE VILLARI. *G. Savonarola.*

6620. Ideale e reale.

La cosa senza l'idea è cieca alla mente; l'ideale senza il reale è cieco all'arte.

RUGGERO BONGHI.

6621. Ideali dei popoli.

I grandi popoli non si consolidano che nel culto di un'idea che diventa la loro missione.

GIUSEPPE GUERZONI.

6622. — a) Fede.

Le idee, cacciate una volta che siano dal mondo dell'intelletto, non muoiono più.

GIUSEPPE MAZZINI. *Dov. dell'uomo, VII,* 88.

6623. — b)

Le idee d'un autore debbono, come le leggi, interpretarsi l'una coll'altra.

LO STESSO. *Opp., II,* 33.

6624. Idee (*Cammino delle*).

È o pare natura delle cose umane, che le idee siano dapprima spinte agli estremi, poi retrocedano a un giusto mezzo.

LO STESSO. *Opp., II,* 207.

6625. — a) Idee ed azioni.

Il corso delle idee è quello che deve dirigere il corso delle operazioni.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap., XIX.*

6626. — b)

Se le idee fossero uniformi, potrebbero tutti agire senza concerto, perchè tutti agirebbero concordemente alle loro idee: ma quando sono difformi, è necessario che agisca uno solo.

Ibidem, XV.

6627. Idee fisse.

Ci sono degli uomini a idee fisse, che parlano sempre di una stessa cosa e somigliano agli orologi fermi, che segnano sempre la stessa ora, con quest'unica differenza, che questi almeno una volta al giorno segnano giusto.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

6628. Idee (*Ordine delle*).

L'ordine delle idee dee procedere secondo l'ordine delle cose.

G. B. VICO.

6629. Identità perenne della natura umana.

Non sia nessuno che si sbigottisca di non potere conseguire quello che è stato conseguito da altri, perchè gli uomini nacquero, vissero e morirono sempre con un medesimo ordine.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Discorsi, I, XI.*

6630. Idolo vano.

.... Non far idolo un nome
Vano senza soggetto.

FRANCESCO PETRARCA. *Canz. all'Italia.*

6631. Ignoranti.

Gente cui si fa notte innanzi sera.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo della morte*, II.

6632. — a) Ignoranza.

Ad ogni mascagno l'ignoranza assegnò dieci imbecilli per fargli le spese.

G. D. GUERRAZZI. *L'Asino, IV.*

6633. — b)

L'ignoranza che l'uomo racchiude in sé medesimo, lo rende spesso agli altri ostile.

GINO CAPPONI. *Stor. Rep. Fior., II, II,* 430.

6634. — c)

O creature sciocche,
Quanta ignoranza è quella che vi offende!

DANTE. *Inf., VII.*

6635. — d)

Sì che le pecorelle, che non sanno,
Tornan dal pasco pasciute di vento,
E non le scusa non veder lor danno.

LO STESSO. *Parad., XXIX.*

6636. Ignoranza e invidia.

.... L'invidia io temo,
Losca ignoranza che squallore ed ozio
Copre col manto di virtù celeste.

GIACOMO ZANELLA. *A F. Lampertico.*

6637. — a) Ignoranza e sapere.

La cieca ignoranza è meno fatale che il mediocre e confuso sapere.

CESARE BECCARIA.

6638. — b)

Non voler saper tutto, quando tu non voglia ignorar tutto.

RUGGERO BONGHI.

6639. Ignoranza e vanità.

Le teste di legno
Fan sempre del chiasso.

GIUSEPPE GIUSTI. *Il re Travicello,* 2.

6640. — a) Ignoranza (*Segni d'*).

Certissimi segni d'ignoranza la presunzione e lo sprezzo.

F. D. GUERRAZZI. *Scrittore italiano, I.*

6641. — b)

Chiunque si affatica con coscienza intorno all'arte ardua di dettare non ingenerose scritture, quegli apprende a rispettare coloro che lo hanno preceduto.

Ibidem.

6642. Illuminazione comprensiva.

Ha l'uomo una certa illuminazione comprensiva, che viene e cessa come un lampo; questa è la parte sua divina.

GINO CAPPONI. *Scritt. ed. ined.*, 436.

6643. — a) Illusioni.

Le illusioni, sfumate una volta, non si ricreano mai.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *I*, 177.

6644. — b)

Troppo è doloroso disfarsi di certe illusioni, ancor più tenaci del vero medesimo, e quando il cuore ha messo il suo dolce suggello sopra un inganno dell'intelletto, la mano ci trema a spezzarlo.

GAETANO TREZZA.

6645. Illusioni della gioventù.

.... indelibata, intera
Il garzoncel, come inesperto amante,
La sua vita ingannevole vagheggia,
E celeste beltà fingendo ammira.

GIACOMO LEOPARDI. *Le Ricordanze.*

6646. Illusioni e speranze.

La speranza e le illusioni non procurano forse all'uomo i suoi più felici momenti? Per me ho sempre creduto che sono i soli beni reali. Alla prima pare un paradosso: a pensarci si trova che è vero.

MASSIMO D'AZEGLIO. *Illusioni e speranze.*

6647. Imitazione del male e del bene.

L'imitazione del male supera l'esempio, sì come per lo contrario l'imitazione del bene è sempre inferiore.

FRANCESCO GUICCIARDINI.

6648. — a) Immaginativa.

O imaginativa, che ne rube
Talvolta sí di fuor, ch'uom non s'accorge
Per che d'intorno suonin mille tube.
Chi muove te, se 'l senso non ti porge?
Muoveti lume che nel ciel s'informa
Per sé o per voler che giú lo scorge.

Dante. *Purg.*, *XVII*, 13-18.

6649. — b)

L'immaginativa è come l'anima d'ogni scrittura, senza di che ogni cosa riesce languida e smorta; ma se non sia ben temperata, corrompe ogni bontà di stile, e produce mostri in cambio di bellezze.

Pietro Giordani.

6650. — a) Immaginazione (*Virtú dell'*).

.... Ben mille volte
Fortunato colui che la caduca
Virtú del caro immaginar non perde
Per volger d'anni.

Giacomo Leopardi. *A Carlo Pepoli.*

6651. — b)

Vi sono di quelli che, non sapendo un'acca della ragione delle arti dell'immaginazione, pretendono di dare il compito agli ingegni che le esercitano.

Giuseppe Giusti. *Lett.*, 73.

6652. — a) Immortalità dell'anima.

.... Il nulla
A più veggenti savi:
Io nella tomba troverò la culla.

Giacomo Zanella. *La veglia.*

6653. — b)

Fuori della espressa volontà e forza d' un padrone dell' esistenza non c'è ragione veruna perchè l'anima, o qualunque altra cosa, supposta anche e non ostante l'immaterialità, debba essere immortale.

Giacomo Leopardi. *Pensieri.*

6654. Imparare.

Il fare è il miglior modo d'imparare.

GIACOMO LEOPARDI.

6655. Imparare e disimparare.

Più cose in società conviene disimparare che imparare; ed è più difficile il primo.

NICCOLÒ TOMMASEO.

6656. Impazienza.

Non vi è misura che tanto presto si colmi, quanto quella dell' impazienza.

F. D. GUERRAZZI. *Beat. Cenci, XI.*

6657. Impedimenti inutili.

Non impedir lo suo fatale andare.

DANTE. *Inf.*, *V.*

6658. Impiccio.

All'uom impicciato quasi ogni cosa è un nuovo impiccio.

ALESSANDRO MANZONI.

6659. Impieghi.

Il più certo segno d'uno Stato fiorente è quando gl'impieghi sono cercati dagli uomini buoni, per amor dell'impiego e non della paga, e senz'altro profitto che l'onore e la potenza di fare il bene.

CESARE BALBO.

6660. — a) Impossibile.

Gli uomini, bramando sempre e in qualunque stato l'impossibile, tanto più si travagliano con questo desiderio da sè medesimi, quanto meno sono afflitti dagli altri mali.

GIACOMO LEOPARDI.

6661. — b)

Non c'è che una maniera d'essere impossibile, l'implicar contradizione.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie*, 53.

6662. Imposte.

Il primo fondamento dell'equità finanziaria si è che i tributi siano proporzionati alla fortuna; che inoltre le tasse debbano, al possibile, rispettare il povero, il nullatenente; che sono pessimi quei tributi i quali costano al contribuente più di quello che fruttano all'erario.

GEROLAMO BOCCARDO.

6663. — a) Impresa.

La forza e l'unità di un'impresa hanno bisogno di essere precedute dall'unità e conformità degli animi e delle opinioni.

TERENZIO MAMIANI.

6664. — b)

Prima condizione per riuscire in un'impresa è sapere ciò che si vuole: la seconda è il non discostarsi mai da quel fine, attemprarvi ogni atto; lentamente o rapidamente, cautamente o con audacia, perchè talora l'audacia è parte di scienza, dirigersi sempre verso lo scopo.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *X*, 367.

6665. — c)

Sempre quelle imprese che con pericolo si cominciano, si finiscono con premio, e di un pericolo mai si uscì senza pericolo.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Ist. Fior.*, *III*.

6666. Impresa difficile.

...non è impresa da pigliar a gabbo.
Descriver fondo a tutto l'universo.

DANTE. *Inf.*, *XXXII*.

6667. Impresa grande.

Prima condizione per riuscire in una grande impresa è il definirla, il vederne chiaro l'intento.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, 357.

6668. Incertezza.

Io rimango in forse:
Che 'l sì e 'l no nel capo mi tenzona.

DANTE. *Inf.*, *VIII*.

6669. Incertezza della felicità umana.

Innanzi al dí dell' ultima partita
Uom beato chiamar non si conviene.

FRANCESCO PETRARCA.

6670. Incivilimento ed arte.

L'arte non nacque fra gli uomini se non quando gli uomini ebbero raggiunto certo grado di cultura. Essa è indissolubilmente legata alla cultura: ne è promossa, la promuove.

ARTURO GRAF. *Sofismi di L. Tolstoi.*

6671. Incoerenza.

La maggiore e piú stolta incoerenza si è quella di voler fare a modo del mondo, temendo piú le sue opinioni, che i giudizi della nostra propria coscienza.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *VII*, 395.

6672. Inconvenienti.

Mai non si cerca di fuggire uno inconveniente, che non s' incorra in un altro.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Il Principe*, *XXI.*

6673. Incorruttibilità.

No, ricchezza né onore,
Con frode o con viltà,
Il secol venditore
Mercar non mi vedrà.

GIUSEPPE PARINI. *La vita rust.*

6674. Incostanza.

.... Nel mondo mutabile e leggero
Costanza è spesso variar pensiero.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *V*, 3.

6675. Incredibili (*Cose*).

Cose che torrien fede al mio sermone.

DANTE. *Inf.*, *XIII.*

6676. — a) Incredulità e ragionamento.

Il credere e il non credere non sono mai la conseguenza di un ragionamento; sono, bensì, la conseguenza di una iniziale disposizione di spirito.

GAETANO NEGRI. *Alessandro Manzoni.*

6677. — a) Indifferenza.

L'indifferenza è l'immoralità della mente.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., V*, 114.

6678. — b)

L'indifferenza è spensieratezza sovente.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Scintille*, 145.

6679. — a) Indipendenza.

L'indipendenza non si deve né si può ricevere in dono.

UGO FOSCOLO. *Opp, XI*, 99.

6680. — b)

Uno dei piú grandi piaceri degli uomini consiste nel sentirsi indipendenti.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

6681. — c)

Il mondo è di chi sel prende: cioè degli operosi, cioè di chi opera per sé, cioè degli indipendenti.

CESARE BALBO. *Sommario.*

6682. Individualismo ed egoismo.

Non bisogna confondere l'egoismo, che è quella pressione che non tien conto del mondo se non in quanto può servire agli scopi dell'io, con l'individualismo, che è quell'istinto che spinge l'individuo a prendere nel mondo quel posto che compete alla sua facoltà.

GAETANO NEGRI. *Le previsioni del socialismo.*

6683. Indole propria (*Educazione dell'*).

Col proprio naturale convien fare come col cavallo che hai sotto: dare e togliere, secondarlo e correggerlo.

FRANCESCO ALGAROTTI.

6684. — a) Indole umana (*Immutabilità dell'*).

Gli Stati, qualunque sia la loro forma, dipendono infine dalle qualità degli uomini, e queste per niuno rivolgimento vengono a mutarsi.

GINO CAPPONI. *Stor. Rep. Fir.*, *I*, 87-88.

6685. — b)

Il cambiar di natura
È impresa troppo dura.

PIETRO METASTASIO.

6686. Indugio dannoso.

.... il fornito
Sempre con danno l'attender sofferse.

DANTE. *Inf.*, *XXVIII*.

6687. — a) Indulgenza.

Il distintivo d'una grand'anima è una facile indulgenza, una generosa disposizione al perdono.

FILIPPO PANANTI.

6688. — b)

In generale usano molta indulgenza verso gli altri quelli che sanno di averne bisogno per sé.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri*.

6689. Indulgenza perniciosa.

.... Al giusto nuoce
Chi al malvagio perdona.

VINCENZO MONTI. *Cajo Gracco*, *IV*.

6690. — a) Industria.

.... buon sartore,
.... com'egli ha del panno, fa la gonna.

DANTE. *Parad.*, *XXXII*.

6691. — b)

Industria fa ricchezza.

F. D. GUERRAZZI.

6692. — c)

L'industria, questo è lo studio, la gloria e l'arme del tempo nostro.

Gino Capponi. *Scr. ed. ined.*, *I*, 304.

6693. — d)

Le industrie, o vogli agricole o vogli commerciali, desiderano ingegno educato.

F. D. Guerrazzi. *Paoli*, *VII*.

6694. **Industria umana.**

Per apparer ciascun s'ingegna e face
Sue invenzioni.

Dante. *Parad.*, *XXIX*, 94-95.

6695. **Induzione (*Giudizio per*).**

A giudicar per induzione, e senza la necessaria cognizione dei fatti, si fa alle volte gran torto anche ai birbanti.

Alessandro Manzoni. *Prom. Sposi*, *XVIII*, 590.

6696. **Inerzia.**

L'inerzia è tutta degl'ingegni mediocri.

Giuseppe Giusti. *Lett.*, 26.

6697. **Inettitudine.**

L'inettitudine impedisce bensì di far bene, ma non di fare in qualsiasi maniera.

Alessandro Manzoni. *Opp. varie*, *III*, 285.

6698. **Infamia.**

Chi ruzzola la scala dell'infamia, non si ferma a mezzo.

F. D. Guerrazzi. *Ferruccio*, *III*.

6699. — a) **Infanzia.**

Il divino candore dell'infanzia parrebbe veramente indizio che l'anima umana lasci il grembo degli angeli per scendere a vestire la nostra forma. Chi le imprime la prima macchia, chi l'avvilisce con la prima frode, è un gran colpevole.

Massimo D'Azeglio.

6700. — a)

I veri germi dell'uomo futuro stanno nelle prime impressioni dell'infanzia.

LO STESSO.

6701. **Infelicità dell'odio.**

Infelice colui che in questa terra non seppe inspirare altro che odio.

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Fir., I.*

6702. **Infelicità e dottrina.**

Gli infelici ignoranti fruiscono di una specie di beatitudine in confronto dei dottamente infelici.

I. U. TARCHETTI. *Fosca, I.*

6703. **Infelicità educatrice.**

Sono eloquenti gl'infelici e tutto
Dalle pene s'impara.

VINCENZO MONTI.

6704. **Infelicità umana.**

Gli uomini sono miseri per necessità e risoluti di credersi miseri per accidente.

GIACOMO LEOPARDI.

6705. **Infelicità e progresso.**

L'umanità rimane sempre egualmente insoddisfatta ed infelice, e par quasi che, per un bizzarro e crudele destino, la sua infelicità sia la condizione indispensabile di quel progresso, perchè il progresso non è che la conseguenza de' suoi sforzi inutili per uscire dalle sue condizioni infelici.

GAETANO NEGRI. *Tennyson e Gladstone.*

6706. — a) Infelicità fatale della vita umana.

Forse in qual forma, in quale
Stato che sia, dentro covile o cuna,
È funesto a chi nasce il dì natale.

GIACOMO LEOPARDI.

6707. — b)

Negletta prole
Nascemmo al pianto e la ragione in grembo
De' celesti si posa.

LO STESSO. *Ultimo canto di Saffo.*

6708. — c)

.... non ha la vita un frutto,
Inutile miseria.

LO STESSO. *Le Ricordanze.*

6709. Infelicità universale.

Tutti siamo infelici. Altro di bene
Non abbiam che la morte.

VINCENZO MONTI. *Aristodemo, III,* 7.

6710. Infermo (*Voglie d'*)

Com'uom ch'è infermo, e di tal cosa ingordo
Che, dolce al gusto, alla salute è rea.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo d'Amore, II.*

6711. Influenza benefica.

Agire sugli uomini per guidarli al bene è uno scopo molto più alto che non quello d'essere il primo scrittore o poeta del mondo.

MASSIMO D'AZEGLIO.

6712. Inganno e forza.

Dove forza non val giunga l'inganno.

PIETRO METASTASIO. *Didone abband., I,* 13.

6713. Inganno facile.

O che lieve è ingannare chi s'assecura!

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I,* Son. XLIII.

6714. Ingannatore ingannato.

.... chi prende diletto di far frode,
Non si de' lamentar s'altri l'inganna.

Francesco Petrarca. *Trionfo d'Amore*, *I.*

6715. — a) Ingegno.

Che felicità a questo mondo, se i così detti grand'uomini avessero un po' più di criterio, e i piccoli un po' più d'ingegno!

Aristide Gabelli. *Pensieri.*

6716. — b)

Il vero ingegno è tale che una sola cosa, per grande ché sia, non può tutto riempirlo.

Niccolò Tommaseo. *Sull'educaz.*, 267.

6717. — c)

L'ingegno esprime una forma durevole anche alle cose che non avrebbero per sé la ragion di durare.

Alessandro Manzoni. *Opp. varie*, 493.

6718. — d)

L'osservare l'andamento, i trovati, gli svolgimenti dell'ingegno altrui, è un lume al nostro.

Lo stesso. *Ep. I, lett.* 91.

6719. — e)

La prima, la più feconda, la più eccellente virtù è l'ingegno.

Vincenzo Gioberti. *Primato.*

6720. — f)

. . . . l'ingegno d'origine celeste
Non fortuna o favor levan di terra
Ma il proprio igneo vigore.

Ugo Foscolo.

6721. — a) Ingegno ed animo.

Le opere nostre devono far fede dell'ingegno, e gli amici dell'animo.

Ugo Foscolo. *Lett. ined.*, 11.

6722. — b)

— Mal s'addestra l'ingegno lasciando torpido il cuore.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Diz. estet.*, 1210.

6723. **Ingegno e carattere.**

Non è l'ingegno sottile quello che forma le nazioni: bensì sono gli austeri e fermi caratteri.

MASSIMO D'AZEGLIO. *Ricor.*

6724. **Ingegno e fede.**

Il n'ya pas de talent, qui pouisse suppléer à la foi.

ALESSANDRO MANZONI. *Ep. II*, 25.

6725. **Ingegno e solitudine.**

L'ingegno è meditativo, e si compiace naturalmente della solitudine.

VINCENZO GIOBERTI.

6726. — b)

Un ingegno avvezzo a pensare, dotato di alti spiriti e di forti studi nudrito, può vivere solitario anche in mezzo alla folla.

LO STESSO.

6728. — c)

Un uomo ha tanto più ingegno quanto più numerosi sono i rapporti ch'egli sa veder fra le cose.

GAETANO NEGRI. *Un fisiol. moderno.*

6728. **Ingegno trascurato.**

....tanto più maligno e più silvestro
si fa 'l terren col mal seme e non colto,
Quant'egli ha più di buon vigor terrestro

DANTE. *Purg.*, XXX.

6729. **Ingegno umano.**

Gino mio, l'ingegno umano
Partorì cose stupende
Quando l'uomo ebbe tra mano
Meno libri e più faccende.

GIUSEPPE GIUSTI.

6730. Ingegno (*Uomini d'*).

Gli uomini d'ingegno furono liberissimi in ogni tempo, ma preferirono piú d'una volta il dispotismo illuminato ad un governo d'avvocati, di soldati e di ducherelli in ritardo.

GIOVANNI BOVIO. *Il Genio, II.*

6731. Ingenuità.

All'uomo ingenuo
Non fa lusinga
Certa selvatica
Virtú solinga:
Virtú da istrice
Che, stuzzicato,
Si raggomitola
Di punte armato.

GIUSEPPE GIUSTI. *Brindisi.*

6732. — a) Ingiuria.

Duole ogni ingiuria all'uom, pur si sopporta,
Al mio giudicio, con piú pazienza,
Che non sia quella, ch'oltra 'l danno porta
Vergogna.

M. M. BOIARDO. *Orl. innam., II*, 287.

6733. — b)

Gli uomini, quando mancano di scusa, rispondono con le ingiurie.

F. D. GUERRAZZI.

6734. — c)

Gli uomini si vergognano non delle ingiurie che fanno, ma di quelle che ricevono. Però ad ottenere che gl'ingiuriatori si vergognino, non v'è altra via, che di rendere loro il cambio.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri.*

6735. — d)

Le ingiurie hanno un gran vantaggio sui ragionamenti, ed è quello di essere ammesse senza prova da una moltitudine di lettori.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. ined., II*, 482.

6736. — e)

Le ingiurie non significano altro che la passione.

ALESSANDRO MANZONI. *Ep., II, lett.* 285.

6737. Ingiurie e perdono.

Quando due uomini si sono esacerbati scambievolmente, debbono perdonarsi e starsi lontani.

Ugo Foscolo. *Opp., VII. lett.* 199.

6738. — a) Ingiuria e vendetta.

L'invendicata ingiuria
Chiama da lunge la seconda offesa.

Salvator Rosa. *Sat., III.*

6739. — b)

Vendetta rende uguale
L'offeso all'offensor.

Pietro Metastasio. *Tito, III.*

6740. Ingiurie universali.

L'ingiurie universali con più pazienza che le particolari si sopportano.

Niccolò Machiavelli. *Stor. Fior., III.*

6741. — a) Ingratitudine.

L'ingrato fa male a sè e a tutti, perchè svoglia altrui dal beneficare.

Cesare Cantù.

6742. — b)

L'ingratitudine è la moneta ordinaria con la quale pagano gli uomini.

F. D. Guerrazzi. *Ep., I, lett.* 90.

6743. — a) Iniquità.

Essere iniquo con tutti non è concesso a nessuno.

Alessandro Manzoni. *Opp. varie, IV.*

6744. — b)

Il mantello dell'iniquità è corto: e non si può tirarlo per ricoprire una parte, senza scoprirne un'altra.

Lo stesso. *Stor. col. inf., IV.*

6745. — c)

L'iniquità può aver bensì delle minacce da fare, dei colpi da dare, ma non dei comandi.

Lo stesso. *Prom. Sposi, II, XXVI.*

6746. Innocente e reo.

Purchè 'l reo non si salvi, il giusto pera
E l'innocente.

Torquato Tasso. *Ger. Lib., II.*

6747. a) Innocenza.

Difesa miglior, ch'usbergo e scudo,
È la santa innocenza al petto ignudo.

Ibidem, VIII, 41.

6748. – b)

D'un pensiero, d'un accento
Rea non son, nè il fui giammai.

Felice Romani. *Sonnambula.*

6749. — c)

Meglio vale sventura con innocenza, che fortuna con delitto.

F. D. Guerrazzi. *Ass. di Fir., XIX.*

6750. Innocenza e legge.

. . . . Ove son leggi,
Tremar non dee chi leggi non infranse.

Vittorio Alfieri. *Virginia, II*, 2.

6751. Innocenza falsa.

In veste di pastor lupi rapaci.

Dante. *Parad., XXVII.*

6752. — a) Innocenza sicura.

Chi delitto non ha rossor non sente.

Pietro Metastasio. *Siroe, II*, 9.

6753. **Insaziabilità.**

. . . . dopo il pasto ha più fame che pria.

DANTE. *Inf.*, *I.* 99.

6754. **Inspirazione dell'arte.**

. . . . . io mi son un che quando
Amore spira noto ed a quel modo
Che detta dentro vo significando.

DANTE. *Purg.*, *XXIV.*

6755. **Instabilità umana.**

Oh degli uomini inferma e instabilmente,
Come siam presti a variar disegni!

LODOVICO ARIOSTO. *Or. fur.*

6756. **Insufficienza della lingua e del pensiero.**

Ogni lingua per certo verria meno
Per lo nostro sermone e per la mente,
Ch'hanno a tanto comprender poco seno.

DANTE. *Inf.*, XXVIII.

6757. **Intelletti austeri.**

Gli austeri intelletti si palesano naturalmente senza artifizio.

F. D. GUERRAZZI.

6758. **Intelletto insaziabile.**

. . . . . . giammai non si sazia
Nostro intelletto, se'l ver non lo illustra,
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.

DANTE. *Parad.*, *IV.*

6759. **Intelletti precursori.**

I pellegrini intelletti illuminano di un tratto di luce i tempi avvenire.

F. D. GUERRAZZI. *Beat. Cenci, Introd.*

6760. — a) Intelletto e cuore.

L'esercizio delle belle discipline, affinando l'intelletto, ingentilisce il cuore.

Lo stesso. *Isab. Orsini, II.*

6761. — b)

I pregi dell'intelletto esercitano spesso invidia ed anco timore, siccome pericolosi; ma quelli del cuore ottengono da tutti benevolenza e lode.

Pietro Verri.

6762. Intelletto e moralità.

L'intelletto... quando è scompagnato dalla moralità, è sorgente di guai.

Giuseppe Mazzini. *Opp., XIV*, 231.

6763. Intelletto umano (*Insufficienza dell'*).

Quanto più l'uomo intende il processo della vita e della natura, e tanto meno egli intende lo scopo della vita e della natura.

Gaetano Negri. *Ernesto Renan e l'incred. mod.*

6764. Intendimento acuto.

Se' savio e intendi me' ch'io non ragiono.

Lo stesso. *Inf., II*, 36.

6765. Intenzione e forma.

. . . . . forma non s'accorda
Molte fiate all'intenzion dell'arte.

Dante. *Parad., I*, 127-128.

6766. — a) Interesse.

L'interesse è la canapa più salda per filare legami fra gli uomini.

F. D. Guerrazzi. *Ass. di Roma, II.*

6767. — b)

L'interesse, soffiando i suoi consigli nell'orecchio all'uomo, ne contamina in un attimo tutto il suo sangue.

Lo stesso. *Il Buco nel muro, VI.*

6768. — c)

Nelle azioni umane l'interesse ci entra sempre come un elemento.

LO STESSO. *Ric. al Pop. Tosc., IV.*

6769. Interesse e disinteresse.

L'interesse non miete se non ciò che il disinteresse ha seminato.

CARLO CATTANEO.

6770. — a) Intolleranza.

L'intolleranza è indizio di debolezza.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Dell'Italia, II,* 235.

6771. — b)

L'intolleranza è segno di presunzione, di poco giudizio e di bricconeria. Chi ne patisce è fastidioso a sé e agli altri. Ne patiscono i sottotiranni, gli schiavi e i mezzi sapientucci.

GIUSEPPE GIUSTI. *Illustr. ai Proverbi.*

6772. — c)

Nessuna qualità umana è più intollerabile nella vita ordinaria, né nfatti tollerata meno, che l'intolleranza.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri, XXXVII.*

6773. — d)

Quando c'è di mezzo il galantuomo, pecca d'intolleranza il costituzionale che chiama ladro il repubblicano, e il repubblicano che chiama ladro il costituzionale.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.,* 383.

6774. Inventare.

L'inventare non è altro che un vero trovare.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie,* 557.

6775. — a) **Invidia.**

Il ciano invidia il bottegaio,
Il bottegaio invidia il negoziante.
Il negoziante invidia l'usuraio,
E l'usuraio invidia il benestante;
Questo i patrizi, e questi farabutti
Il sovrano, e il sovrano invidia tutti.

GIUSEPPE GIUSTI.

6776. — b)

Conforti la memoria mia, che giace
Ancor del colpo che invidia le diede.

DANTE. *Inf.*, *XIII.*

6777. — c)

L'invidia non è altro che un odio per la superiorità altrui.

PAOLO MANTEGAZZA.

6778. — d)

L'invidia. . . . . col suo veleno
Assale ancor degl'immortali il petto:
E dove in trono non s'asside il giusto,
Colpa divien, che mai non si perdona,
Dell'ingegno l'altezza e la virtude,
E fortunata è l'ignoranza sola.

VINCENZO MONTI. *Prometeo*, *I.*

6779. — e)

L'invidia non è passione di giovani.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *I*, 158.

6780. — f)

Morde e giova l'invidia: e non isfronda
Il suo soffio l' allor, ma lo feconda.

VINCENZO MONTI.

6781. — g)

Morte comune e delle corti vizio.

DANTE. *Inf.*, *XIII.*

6782. — h)

Nemica di te stessa, invidia rea,
Tu gli animi consumi
Come ruggine il ferro.

PIETRO METASTASIO.

6783. — i)

Invidia muove il mantaco ai sospiri.

DANTE. *Purg.*, *XV.*

6784. — j)

Taluni, incapaci d'elevarsi un pollice, mirano a innalzarsi sulle rovine degli altri.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett. I*, 23.

6785. — k)

Invidia è ammirazione da odio e tristezza.

NICCOLÒ TOMMASEO.

6786. **Ipocrisia.**

Nel mondo morale non c'è che una cosa la quale non è interessante e deve esser combattuta da tutti, ed è la falsità, o dirò più esattamente, l'ipocrisia.

GAETANO NEGRI. *Segni dei tempi. Prefaz. alla 1. ediz.*

6787. — a) **Ira.**

Chi risponde con ira, è segno che sente un rimprovero in cuore.

NICCOLÒ TOMMASEO.

6788. — b)

L'ira infosca la mente, fa trasparente il cuore.

LO STESSO.

6789. — c)

Ira è breve furor: e chi nol frena,
È furor lungo, che il suo possessore
Spesso a vergogna, e talor mena a morte.

FRANCESCO PETRARCA. *Sonetti sopra vari arg.*, *IX.*

6790. — d)

L'ira è quasi lo stillato della superbia.

Niccolò Tommaseo. *Lett. S. Cat., I,* 172.

6791. — e)

. . . . se l'ira in giusto petto
Lungamente si coce,
Quanto più tarda fu, tanto più noce.

Battista Guarini. *Il pastor fido, V.*

6792. **Ira e pentimento.**

Dove
semina l'ira, il pentimento miete.

Alessandro Manzoni.

6793. **Ira e vendetta.**

Dolce è l'ira in aspettar vendetta.

Torquato Tasso. *Ger. Lib., XIX.*

6794. **Ira generosa.**

Tempestoso furor non fu mai l'ira
In magnanimo petto:
Ma un fiato sol di generoso affetto,
Che spirando nell'alma,
Quand'ella è più con la ragione unita,
La desta, e rende alle bell'opre ardita.

Battista Guarini. *Il pastor fido, V.*

6795. **Ira giusta.**

L'ira è peccato! Sì, quando per l'ira
Se ne va la giustizia a gamba all'aria:
Ma se le cose giuste avrò di mira,
L'ira non sento alla virtù contraria.

Giuseppe Giusti.

6796. **Ira passeggiera.**

Quasi foco di paglia è il foco d'ira
In nobil cor.

Giuseppe Parini. *Il Mattino.*

6797. **Irresolutezza e ostinazione.**

Talora gli uomini irresoluti sono perseverantissimi nei loro propositi, non ostante qualunque difficoltà, e questo per la stessa loro irresolutezza; atteso che a lasciare la deliberazione fatta, converrebbe si risolvessero un'altra volta.

GIACOMO LEOPARDI. *Dett. mem. di F. Otton.*, *IV.*

6798. **Irresolutezza (*Danni dell'*).**

. . . . . il fornito
Sempre con danno l'attendere sofferse.

DANTE. *Inf.*, *XXVIII.*

6799. **Irrevocabilità delle cose dette o fatte.**

Voce dal sen fuggita
Più richiamar non vale;
Non si trattien lo strale,
Quando dall'arco uscí.

PIETRO METASTASIO. *Iperm. II.*

6800. **Iscrizioni funebri.**

Non crepa un asino
Che sia padrone
D'andar al diavolo
Senza iscrizione.

GIUSEPPE GIUSTI. *Il Mementomo.*

6801. **Istinto.**

L'istinto io dico, quel divinc, occulto,
Non mai fallace e sempre vivo istinto
Che, con tacito cenno imperioso
Ciò che nuoce insegnando e ciò che giova,
Dirittamente il bruto alla verace
Sua natural felicità conduce.

VINCENZO MONTI. *Prometeo, I.*

6802. **Istinto e sentimento.**

Più è forte l'impulso dell'animalità inferiore, più s'innalza il sentimento morale che la tiene soggiogata, più grandeggia l'umanità.

ANTONIO FOGAZZARO. *S. Agostino e Darwin.*

6803. Istituzione cattiva.

Quando l'istituzione è cattiva rende inutili gli uomini buoni, perché o li corrompe o li fa servire, illusi dall'apparenza del bene, ai disegni dei cattivi.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap., XL.*

6804. Istituzioni.

Gli uomini fanno parer vecchie le istituzioni giovani e giovani le vecchie.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

6805. Istituzioni sociali.

Tutti li errori che s'insinuano nelle istituzioni sociali portano seco una diuturna e ineluttabile corruzione nell'ordine delle cose e nella sorte delle famiglie.

CARLO CATTANEO.

6806. — a) Istruzione.

L'alta missione di farsi apostolo del vero alla gente non è servitú, né fu mai sdegnata dal genio, bensí quasi consecrazione, lo ingigantisce, rinfiammandogli di sublimi speranze tutte quante le potenze dell'anima.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp. II*, 251.

6807. — b)

L'istruzione somministra mezzi per praticare ciò che l'educazione insegna; ma non può tener luogo dell'educazione.

LO STESSO. *Doveri dell'uomo.*

6808. Istruzione e bontà.

La gente più progredita di mente è anche quasi sempre migliore di animo.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

6809. Istruzione ed educazione.

Senza istruzione l'educazione sarebbe troppo sovente inefficace; senza educazione l'istruzione sarebbe come una leva mancante d'un punto d'appoggio.

GIUSEPPE MAZZINI. *Doveri dell'uomo.*

6810. Istruzione e giustizia.

Istruzione e giustizia, e nella giustizia è compresa una parte essenziale dell'istruzione, costituiscono il sistema sociale tutt'intero, tutto il dovere, tutto il diritto dei poteri della società.

PELLEGRINO ROSSI.

6811. Italia.

. . . il bel paese
Ch'Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe.

FRANCESCO PETRARCA. *Son. Parte I.*

6812. Italia decaduta e corrotta.

Nave senza nocchiero in gran tempesta
Non donna di provincia, ma bordello.

DANTE. *Purg., VI.*

6813. Italia e sette.

A rifare l'Italia bisogna disfare le sette.

UGO FOSCOLO. *Opp., V,* 186.

6814. Italia (*Ignavia dell'*).

Che s'aspetti non so nè che s'agogni
Italia, che suoi guai non par che senta.
Vecchia, oziosa e lenta,
Dormirà sempre e non fia chi la svegli?

FRANCESCO PETRARCA. *Canz. Spirto gentil.*

6815. Italia nuova.

La nuova Italia, messa insieme frettolosamente..., è riuscita un organismo pieno di vizii, grande e grosso nell'apparenza, ma di debole costituzione.

GAETANO NEGRI. *Prod. della riv. ital.*.

6816. Italia serva.

Ahi serva Italia di dolore ostello!

DANTE. *Purg., VI, 76-78.*

6817. — a) Lagrime.

Le lagrime di una persona compassionevole sono per gl'infelici più dolci della rugiada sull'erba ormai appassita.

Ugo Foscolo.

6818. — b)

Le lagrime sono figlie della pietà, e chi dice pietà dice il più bel fiore dell'anima.

Melchiorre Cesarotti.

6819. — c)

Le lagrime sono il fonte lucente in cui si riflette un'anima pura, sono le gocce cristalline nelle quali brilla il raggio della virtù.

Filippo Pananti.

6820. — d)

Le lagrime sono le parole dell'anima, la voce del sentimento.

Lo stesso.

6821. — e)

Poco parlare noi e far molto parlare le cose. *Sunt lacrimae rerum.* Dateci le lagrime delle cose e risparmiateci le lagrime vostre.

Francesco De Sanctis.

6822. — f)

Tutte le belle passioni hanno le loro dolci lagrime.

Filippo Pananti.

6823. — g)

Si asciugan le lagrime mescolandole: asciugar le lagrime vale ancor più che versarle.

Lo stesso.

6824. Lagrime e silenzio.

Il silenzio e le lagrime sono il più vivo sermone dell'innocenza oppressa e della virtù maltrattata.

Lo stesso.

6825. **Lagrime (*Il piacere delle*).**

Chi non ha gustato il piacere delle lagrime, è privo di uno dei piaceri maggiori.

G. B. GIOVIO.

6826. **Lamarck (*L'evoluzione secondo*).**

Pel primo teorico del trasformismo, Lamarck, l'evoluzione delle specie è semplicemente un risultato degli sforzi compiuti dall'individuo per adattarsi all'ambiente.

ACHILLE LORIA. *La sociologia.*

6827. **Lamentarsi.**

Il troppo lamentarsi non è cosa civile: così il troppo affliggere gli altri dei propri guai è un abuso crudele dell'amicizia.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *VI*, 3?4.

6828. **Lamentarsi di sé stesso.**

Altri che me non ho di cui mi lagno.

FRANCESCO PETRARCA.

6829. **Lamenti.**

Se togliessimo agli infelici il lamento, che cosa altro rimarrebbe a loro?

F. D. GUERRAZZI. *Paoli*, *II.*

6830. **Lamenti e silenzio nel dolore.**

Non è minore il duol perch'altri il preme,
Né maggior per andarsi lamentando.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo della morte.*

6831. **Lamenti (*Pietà per gli altrui*).**

Si devono amare e onorare e stimare più che tesoro quegli uomini... che hanno il cuore sempre aperto per udire i lamenti degli sfortunati.

UGO FOSCOLO. *Lett. ined.*, 104.

6832. **Lamenti soffocati.**

Quest'inno si gorgoglian nella strozza,
Che dir nol posson con parola integra.

DANTE. *Inf.*, *VII.*

6833. — a) **Lavoro.**

Chi le braccia al bene adopera,
Ne' suoi sonni ha più quiete,
Nel suo pane ha più ristoro,
Son le feste a lui più liete:
Al lavoro!

NICCOLÒ TOMMASEO.

6834. — b)

Il nostro male di noi tutti in Italia è che non si lavora.

GINO CAPPONI. *Lett.*, *IV*, 132-33.

6835. — c)

L'abitudine al lavoro modera ogni eccesso, induce il bisogno, il gusto dell'ordine: dall'ordine materiale si risale al morale; quindi può considerarsi il lavoro come uno dei migliori ausiliari dell'educazione.

MASSIMO D'AZEGLIO.

6836. — d)

Povero o ricco, lavora.

PAOLO MANTEGAZZA.

6837. — e)

Il lavoro è il migliore contravveleno del dolore.

PAOLO MANTEGAZZA. *Bene e male.*

6838. — f)

Il lavoro è fonte di salute e di ricchezza per l'individuo, causa prima di grandezza e prosperità per le nazioni.

Ibidem.

6839. — g)

L'abitudine al lavoro modera ogni eccesso, induce il bisogno, il gusto dall'ordine: dall'ordine materiale si risale al morale; quindi può considerarsi il lavoro come uno dei migliori ausiliari dell'educazione.

MASSIMO D'AZEGLIO

6840. **Lavoro (*Efficacia del*).**

Presso ogni gente non vile il lavoro fu sempre tenuto il riparo più sicuro contro la fame, e il modo certo per procurarsi onorata e prospera vita.

ATTO VANNUCCI.

6841. Lealtà apparente.

L'uomo sovente, non potendo esercitarsi nella lealtà, si trastulla volentieri con le apparenze di quella.

F. D. GUERRAZZI. *Burlamacchi, II.*

6842. — a) Legge.

Anche le ottime leggi, in un popolo guasto, sono vane.

UGO FOSCOLO. *Opp., V,* 29.

6843. — b)

.... convenne legge per fren porre:
Convenne rege aver, che discernesse
Della vera cittade almen la torre.

DANTE. *Purg., XVI.*

6844. — c)

È men male non aver leggi, che il violarle ogni giorno.

UGO FOSCOLO. *Opp., XI,* 118.

6845. — d)

Le leggi devono esser le maestre dei costumi.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri*

6846. — e)

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

DANTE. *Purg., XVI.*

6847. — f)

Non basta che le leggi sieno intrinsecamente buone, ma bisogna che si reputino universalmente tali.

F. D. GUERRAZZI. *Disc. al Princ. e al Pop., II.*

6848. — g)

Le leggi, anche ottime, sono inutili, se non dannose, quando sono mediocri o cattivi gli uomini che le applicano.

SCIPIO SIGHELE. *Mentre il secolo muore.*

6849. Legge storica dell'umanità.

Alzare i piani con l'abbassare le altezze, questa a me sembra nel mondo morale, com'è nel fisico, la legge istorica dell'umanità.

GINO CAPPONI. *Scrit. ed. ined.*, *I*, 260.

6850. Leggi civili.

Le leggi civili non sono altro che sentenzie date dagli antichi iureconsulti, le quali, ridotte in ordine, ai presenti nostri iureconsulti giudicare insegnano.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Discorsi*, *I*, 1

6851. Leggi eccezionali.

Nuocono alle repubbliche i magistrati che si fanno e le autorità che si danno per vie straordinarie, non quelle che vengono per vie ordinarie.

Ibidem

6852. Leggi (*Mutazione di*).

Ogni mutazione di leggi che non sia vero miglioramento, è un danno.

CARLO CATTANEO.

6853. Leggi (*Stabilità delle*).

La stabilità è il primo ed essenziale carattere di tutte le leggi politiche fondamentali.

CARLO CADORNA.

6854. Legislativa (*Scienza*).

La scienza legislativa è notizia delle divine ed umane cose.

ANGELO BROFFERIO.

6855. Legislatore.

L'arte del legislatore dee esser di far retrocedere l'uomo fin dai primi passi che dà nella strada dei delitti.

GAETANO FILANGIERI. *Sc. d. legisl.*, *II*.

6856. — a) **Letterati.**

I letterati di tavolino, senza esperienza di mondo, non possono riuscire utili letterati mai.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *II.* 63.

6857. — b)

La vita troppo pacifica e ritirata dei letterati li preserva da molti mali, e li mette a pericolo di molti altri: così tutto si compensa al mondo, e Dio sa quello che fa.

LO STESSO. *Lett.*, 37.

6858. — c)

Letterato che altro non faccia che scrivere, per voler essere più che uomo, è sovente men che uomo.

BYRON E TOMMASEO.

6859. — d)

L'evidenza mostrò che ad uno Stato
Nulla puote accader di più sinistro,
Che filosofo avere o letterato
Degli affari alla testa e per ministro.

G. B. CASTI. *An. Parl.*

6860. — e)

L'usanza comune a molti letterati di disprezzare il mondo moderno è una maniera dissimulata di presumersi degni di un altro migliore.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

6861. — f)

Non v'è animale più invidioso del letterato.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *VII.* 422.

6862. — g)

Un po' di fratellanza tra' letterati non è cosa in tutto ripugnante alla felicità delle lettere.

GINO CAPPONI. *Scr. ed. ined.*, *I2.* 3.

6863. Letteratura e scienza.

La pretensione dei realisti, e più specialmente dei capi scuola, di legare insieme con vincoli sempre più stretti, e sempre più intimi la letteratura e la scienza, e far di quella una coadiutrice di questa, è una pretensione dannosa ed erronea, la quale contraddice ad ogni giusta legge di evoluzione sia dello spirito, sia della storia.

ARTURO GRAF.

6864. — a) Letteratura italiana.

.... per l'efficacia di cause storiche note a tutti, la gran mole monumentale della nostra letteratura, che nel suo centro posa sul macigno eterno del genio e dell'anima di Dante, ha in altre sue parti per base sostruzioni immense di ruderi classici, ha pareti ed ali intere (il dramma per esempio) messe insieme con poco cemento da rottami di opere d'arte antica scavati tra le rovine.

GIACOMO BARZELLOTTI. *A. Manzoni.*

6865. — b)

Uno dei caratteri della nostra letteratura è la povertà di osservazioni psicologiche e morali.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

6866. — a) Letteratura, lettere.

Alle lettere umane spetta l'officio della colonna di fuoco che condusse gli Ebrei fuori della schiavitù dell'Egitto.

F. D. GUERRAZZI. *Dello scritt. italiano, Introd.*

6867. b)

Chi sente l'animo portato allo studio delle lettere, abbia a mente di tenersi lontano da tutti i deliri di tutte le scuole.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*, 250.

6868. — c)

La letteratura è la voce della grand'anima sociale.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Bellezza educ.* 22.

6869. — d)

La letteratura è cosa divina, e i letterati sono in generale peggio del volgo.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *VI*, 264.

6870. — e)

La letteratura è tutta fondata su le opinioni e su le passioni del genere umano.

Ibidem, II, 219.

6871. — f)

La letteratura italiana, quanto è povera di prosatori, altrettanto è ricca di verseggiatori.

GIACOMO LEOPARDI.

6872. — g)

La poesia o letteratura in genere debbe proporsi l'utile per iscopo, il vero per soggetto e l'interessante per mezzo.

ALESSANDRO MANZONI.

6873. — h)

Il vero fine della letteratura è l'invaghir l'uomo del bello ideale ed eroico, affine di ritrarlo dal pensare abbietto ed avvicinarlo a quell'alto scopo per cui Dio lo ha creato.

CARLO BOTTA.

6874. — i)

Le lettere, contemplate come un sacerdozio morale, sono espressione della verità dei principii, mezzo potente d'incivilimento.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., I*, 128.

6875. — j)

Le lettere fioriscono utilissime e splendide nei governi e nei tempi repubblicani, e le scienze fanno maggiori progressi nei governi e nei tempi monarchici.

UGO FOSCOLO. *Opp., XI*, 108.

6876. — k)

Le lettere ritengono lungamente il fare dei tempi che l'hanno vedute nascere, e le scuole durano al di là della vita di chi le ha fondate.

GIUSEPPE GIUSTI. *Scritti vari.*

6877. — l)

Se le lettere dovessero avere per fine di divertire quella classe di uomini che non fa quasi altro che divertirsi, sarebbero la più frivola, la più servile, l'ultima delle professioni.

ALESSANDRO MANZONI.

6878. — m)

Le lettere saranno onorate quando gli animi che le intraprendono saranno nobili negli affetti e nemici della servile falsità.

UGO FOSCOLO.

6879. n)

Le cose operate valorosamente sono gloria di una sola età; ma quelle che si scrivono, s'elle mirano alla pubblica utilità, vivono eterne.

RAIMONDO MONTECUCCOLI.

6880. — o)

Nessuna professione è sì sterile come quella delle lettere.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri.*

6881. — p)

Nessuna opera può sperare di diventar popolare, se richiede lettori letterati di professione.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *X*, 456.

6882. — q)

Non è forse tutta la letteratura storia, tutta la storia filosofia?

GINO CAPPONI. *Lett.*, *V*, 392.

6883. — r)

Tutto quello che esiste nel mondo può dare materia alle lettere.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *II*, 54.

6884. **Lettere latine.**

Le lettere latine voglionsi da noi coltivare e conservare amorosamente come cara eredità dei nostri antichissimi padri, come miniera domestica, ricca degli immortali tesori del bello e del buono da cui nascono i liberi e i grandi pensieri, e gli ammaestramenti capaci a confortare e a governare la vita e a renderla onorevole e utile.

ATTO VANNUCCI.

6885. — a) **Letto, simbolo della vita.**

Ognuno di noi, da che viene al mondo, è come uno che si corica in un letto duro e disagiato: dove subito posto, sentendosi stare incomodamente, comincia a rivolgersi sull'uno e sull'altro fianco e mutar

luogo e giacitura a ogni poco; e dura così tutta la notte, sempre sperando di poter prendere alla fine un poco di sonno, e alcune volte credendo d'esser sul punto di addormentarsi; finché venuta l'ora, senza essersi mai riposato, si leva.

GIACOMO LEOPARDI. *Dett. mem. Tit. Ott.*

6886. — b)

L'uomo, finché sta in questo mondo, è un infermo, che si trova su di un letto scomodo più o meno, e vede intorno a sè altri letti, ben rifatti al di fuori, piani, a livello; e si figura che ci si deve star benone. Ma se gli riesce di cambiare, appena s'è accomodato nel nuovo, comincia, pigiando, a sentire qui una lisca che lo punge, là un bernoccolo che lo preme; siamo in sostanza a un dì presso alla storia di prima. E per questo si dovrebbe pensare più a far bene, che a star bene: e così si finirebbe anche a star meglio.

ALESSANDRO MANZONI.

6887. Lettori e scrittori.

Giova agli scrittori avere lettori infingardi, e piace a tali lettori avere scrittori fumosi.

RUGGERO BONGHI.

6888. — a) Lettura.

Giova con più amore fermarsi sopra gli autori ne' quali è più vivo il senso della probità, più delicato, senza mollezza, l'affetto.

NICCOLÒ TOMMASEO.

6889. — b)

La prima lettura d'un libro è qualche volta per noi come uno di quelli incontri rari, unici forse nella vita, in cui il caso ci fa avvicinare chi possiede al più alto grado la facoltà di comprenderci e di comunicare a noi.

GIACOMO BARZELLOTTI. *Ritratti.*

6890. — c)

Parte d'educazione, non che d'ammaestramento, è la lettura scelta dei grandi scrittori.

NICCOLÒ TOMMASEO.

6891. Lettura inutile.

A che pro leggere libri, se non ne fate vostro vantaggio per ben condurvi nel mondo?

F. D. GUERRAZZI. *Beat. Cenci. II.*

6892. Leva.

A ogni leva è necessario, per agire, un punto d'appoggio.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., I. 26.*

6893. **Liberali.**

A battesimo suoni o a funerale,
Muore un codino e nasce un liberale.

GIUSEPPE GIUSTI. *Delenda Carthago.*

6894. — a) **Liberalità.**

Non c'è cosa che consumi sè stessa quanto la liberalità; la quale mentre che tu l'usi, perdi la facoltà di usarla.

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

6895. — b)

Un povero, che dia poco, è più facile a trovare d'un ricco che dia molto.

RUGGERO BONGHI.

6896. **Liberalità perniciosa.**

Chi dà pane ai cani degli altri, è abbaiato dai suoi.

F. D. GUERRAZZI. *Paoli, VII.*

6897. — a) **Libero arbitrio.**

A maggior forza ed a miglior natura
Liberi soggiacete, e quella cria
La mente in voi che il ciel non ha in sua cura.

DANTE. *Purg., XVI.*

6898. — b)

Lo maggior don, che Dio per sua larghezza
Fesse creando ed alla sua bontate
Più conformato, e quel ch'ei più apprezza,
Fu della volontà la libertate,
Di che le creature intelligenti
E tutte e sole furo e son dotate.

DANTE. *Parad., V.*

6899. — a) **Libertà.**

A fondare stabilmente la libertà sulla terra, è d'uopo collocarne il decreto dove non giunge potenza d'uomini.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., III, 94.*

6900. — b)

Chi muore per la libertà vive eterno nella memoria degli uomini e nella benedizione di Dio.

F. D. GUERRAZZI. *Paoli, VII.*

6901. — c)

Chiunque commette la cura della libertà a mani straniere, merita diventare schiavo.

Lo stesso. *Ass. di Fir.*, *I.*

6902. — d)

Coloro sono meritamente liberi, che nelle buone non nelle cattive opere si esercitano, perché la libertà male usata offende sé e gli altri.

Niccolò Machiavelli.

6903. — e)

Dio ha concesso alla libertà questo onore, che mai si spegnesse senza levare di sé una fiamma, quasi a mostrare più tristi quei tempi che sopravvengono quando ella è oppressa.

Gino Capponi. *Stg. Rep. Fior.*, *III*, 254.

6904. — f)

.... Dura quiete stanca
L'ingegno e 'l sempre vaneggiar lo irrita
Indarno. Manca ogni ragion di vita,
Se libertade, ahi libertà! ne manca.

Giosuè Carducci. *Iuvenilia.*

6905. — g)

Insomma, a mio avviso, la libertà potrebbe assomigliarsi a un gran fiume, ricco di acque benefiche destinate a infertilire le terre in mezzo alle quali scorre maestoso. Ma perché ciò avvenga, bisogna che ci sia tutto un sistema di argini, di canali e di chiuse per fronteggiare le piene, diffondere la vita ed impedire gli straripamenti.

Luigi Palma

6906. — h)

Intera libertà vuol l'uomo intero.

Giosuè Carducci.

6907. — i)

I più gran nemici della libertà non sono quelli che l'opprimono, ma quelli che la deturpano.

Vincenzo Gioberti.

6908. - j)

La libertà civile altro non è che la esecuzione puntuale di leggi civili giuste ed uguali per tutti.

CARLO BOTTA.

6909. – k)

La libertà esige la coscienza della libertà.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *XI*, 285.

6910. — l)

La libertà male usata offende sé e gli altri.

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

6911. -- m)

La libertà è tale albero che vuolsi piantare con le proprie mani, se intendiamo che frutti davvero.

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Fir.*, *XXI*.

6912. – n)

La libertà è un bene perché produce molti altri beni.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap.*, *XIX*.

6913. — o)

La libertà non ha vita mai né influenza se non è affidata alla custodia di mani purissime, d' ingegni severi, d'anime perfette e perseveranti.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *II*, 121.

6914. — p)

La libertà piace a tutti, principalmente a quelli che non la vogliono lasciar godere altrui.

F. D. GUERRAZZI. *Paoli*, *VI*.

6915. — q)

La libertà politica sovra tutto ha bisogno della giustizia. Esse sono due condizioni sociali che non possono andar disgiunte.

PELLEGRINO ROSSI. *Diritt. pen.*

6916. — r)

La libertà sta nell'obbedienza alla legge politica e civile. C'è invece nell'aria l'idea opposta, che la libertà sta nel disubbidire a tutte le leggi.

MASSIMO D'AZEGLIO. *Ricordi*.

6917. — s)

La libertà verace è formata non tanto di fiaccamente esercitati diritti, quanto di generosamente adempiti doveri.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Att. Rep. Ven. 1848-49, VIII*, 26.

6918. — t)

La prima e più nobile libertà consiste nel dominare noi stessi, come la schiavitù più umiliante è riposta nel lasciarci, a guisa di stolidi e vili giumenti, guidare dal cieco arbitrio degli sfrenati nostri appetiti.

F. D. GUERRAZZI.

6919. — u)

La santa libertà non è fanciulla da poco rame.

GIOSUÈ CARDUCCI.

6920. — v)

Libertà importa un complesso di doveri e di diritti che si rispondono, e del cui congegno soltanto essa vive.

NICCOLÒ TOMMASEO.

6921. — x)

Libertà va cercando, ch'è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta.

DANTE. *Purg., I.*

6922. — y)

Noi non abbiamo la libertà vera se non quando vi sia una podestà che faccia rispettare le leggi e i diritti di tutti, che provveda agli interessi comuni, e che freni o punisca le esorbitanze da qualunque parte vengano.

LUIGI PALMA.

6923. — z)

Nelle nazioni più conscie della libertà, gli uomini che più fecero per la patria, passata la necessità dell'opera loro, ritornarono alle consuetudini della privata vita.

NICCOLÒ TOMMASEO. *La donna.*

6924. — a)*

Non crediate a costoro che predicano sì efficacemente la libertà, perchè quasi tutti, anzi non è forse nessuno che non abbia l'obbietto agli interessi particolari.

FRANCESCO GUICCIARDINI.

6925. — b)*

Una libertà scellerata è micidiale di sé stessa, è peggiore della servitú: giacché lo schiavo è tiranneggiato dagli altri e un popolo licenzioso da sé medesimo; onde quello è infelice, ma innocente; questo è misero e colpevole, vittima e carnefice.

VINCENZO GIOBERTI.

6926. — c)*

Non merita esser libero chi tale non sa farsi da sé.

GIUSEPPE GIUSTI. *Scritti vari.*

6927. — d)*

Senza annegazione non è libertà.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Arch. Stor. Ital.*, 1846, *IX.*

6928. — e)*

L'opera piú eccellente della giustizia nell'umano consorzio è il far tutti liberi d'operare il bene.

ALESSANDRO MANZONI.

6929. Libertà (*Carattere della*).

La libertà ha questo carattere, che ogni cittadino sentesi tocco del colpo che ferì il minimo di essi.

CESARE CANTÙ.

6930. Libertà civile e libertà d'insegnamento.

Una nazione non si potrà dire veramente libera, veramente civile, se non quando sia giunta a tal grado di libertà ed incivilimento, che si possa attuare in tutta la sua estensione il sistema del libero insegnamento senza che vi sia pericolo per la moralità, per la religione e per la libertà.

CAMILLO CAVOUR.

6931. Libertà compiuta.

Tutte le libertà, quando non sono compiute, credo che presentino tali inconvenienti che, arrivati alla libertà compiuta, scompaiono.

CESARE BALBO.

6932. Libertà di riunione.

In un paese libero, siccome il concetto governativo dei ministri non è che l'espressione della volontà nazionale, è necessario che le opinioni si formino, e queste non possono formarsi quando viene proibito ai cit-

tadini di riunirsi e di far penetrare in tutto il popolo, non solo il sentimento dei suoi doveri, ma la politica, la quale così vorrebbero che trionfasse nelle aule del potere.

FRANCESCO CRISPI.

6933. Libertà di stampa.

La franchigia della stampa vuol franchigia di azione: il dire chiama il fare.

GINO CAPPONI.

6934. — a) Libertà e buoni costumi.

Ci vogliono costumi, non leggi, per far libero un popolo: né la libertà procede per salti di rivoluzione, ma per gradi di civiltà.

PIETRO COLLETTA. *Stor. Regn. Nap., VI, 2.*

6935. — b)

Libertà mal costume non sposa.

GIOVANNI BERCHET.

6936. Libertà e milizia.

La condizione suprema della libertà fu intesa solo dagli Svizzeri e dagli Americani: *militi tutti e soldati nessuno.*

CARLO CATTANEO.

6937. — a) Libertà e politica.

La politica è tenuta assolutamente di rispettare la libertà di coscienza.

G. D. ROMAGNOSI.

6938. — b)

La politica non deve far schiavi: i popoli schiavi son tutti pezzenti.

LO STESSO.

6939. — a) Libri.

Avvezzatevi per tempo a bastare a voi stessi, a cercare un rifugio nei vostri libri: altrimenti, se siete buoni e ingenui, vivrete infelici.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*, 59.

6940. — b)

Di libri basta uno per volta, quando non è d'avanzo.

ALESSANDRO MANZONI. *Prom. Sposi, I*, 10.

6941. — c)

È merito d'un libro il dar la volontà di sapere più di quello che esso insegna.

Lo stesso. *Opp. varie, I*, 487.

6942. — d)

I buoni consigli dei libri servono piuttosto alla storia delle opinioni umane, che alla direzione pratica della vita.

Ugo Foscolo. *Opp., IV*, 219.

6943. — e)

Il fare un libro è meno che niente,
Se il libro fatto non rifà la gente.

Giuseppe Giusti.

6944. — f)

I libri composti, come sono quasi tutti i moderni, frettolosamente, e remoti da qualunque perfezione, ancorché sieno celebrati per qualche tempo, non possono mancar di perire in breve: come si vede continuamente nell'effetto.

Giacomo Leopardi.

6945. — g)

I libri di schietta letteratura splendono in terra schiava come lampada intorno ai feretri; possono illuminare, non riscaldare i cadaveri.

Giuseppe Mazzini. *Opp., IX*, 304.

6946. — h)

Il destino di molti dipese dall'esserci o non esserci una biblioteca nella loro casa paterna.

Edmondo de Amicis. *Pagine sparse.*

6947. — i)

La miglior parte dei libri che muoiono rimane in quelli che nascono.

Aristide Gabelli. *Pensieri.*

6948. — j)

Non si giova coi libri che mordono continuamente l'uomo in generale, anzi si nuoce assaissimo.

Giacomo Leopardi.

6949. — k)

Non v'è maggior ladro di un cattivo libro.

Giuseppe Giusti.

6950. l)

Per censurare i mezzi d'un libro bisogna saperne lo scopo.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *I*, 443.

6951. — m)

Vorrei che i libri si scrivessero per insegnare, invece si scrivono per mostra di sapere.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*, *I*, *120*.

6952. — n)

Un libro scientifico, denso, chiaro, liscio e regolare come il cristallo, è luminoso per la virtú della sua forma ed esercita una grande attrazione sugli uomini, anche se questo cristallo non è propriamente diamante.

ANTONIO FOGAZZARO. *Ascensioni umane*, 80.

6953. Libri antichi e libri moderni.

La lettura dei libri moderni mi somiglia a una corsa fatta attraverso a mille prunaie per giungere a cogliere un'erba molte volte insipida, molte volte velenosa; mentre la meditazione sui libri antichi mi pare un camminare dilettevole per una campagna piena d'ogni bene d'Iddio, col solo risico d'inciampare qualche rara volta in un sassolino

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett. a Marco Tabarrini.*

6954. Licenza e libertà.

Se vi ha cosa dimostrata da tutta la storia delle generazioni umane, è che la licenza conduce inesorabilmente al restringimento e alla perdita della libertà.

LUIGI PALMA.

6955. — a) Lingua.

Dopo l'unità di governo, d'armi e di leggi, l'unità della lingua è quella che serve di piú a rendere stretta, sensibile e profittevole l'unità d'una nazione.

ALESSANDRO MANZONI.

6956. — b)

È segno non mediocre di amare la patria coltivare la favella materna: le nazioni si distinguono dalla lingua.

F. D. GUERRAZZI. *Epist.*, *I*, 214.

6957. — c)

Il vocabolo lingua, quando significa un complesso di segni verbali, è una metafora presa da quell' istrumento che il Creatore ha messo in bocca agli uomini, e non nel loro calamaio.

ALESSANDRO MANZONI. *Ep.*, *II*, 329

6958. — d)

La lingua è proprietà sacra delle nazioni, e quando tutto è perduto, il sentimento d'una esistenza propria e il deposito delle memorie più care si concentra tutto nella favella.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *III*, 167.

6959. — e)

La lingua è un patrimonio della nazione.

ALESSANDRO MANZONI. *Ep.*, *II*, *lett.*, 481.

6960. — f)

La lingua parlata deve essere perpetua norma alla scritta, e perché più ricca e perché più sicura.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Diz. sinon*, *I*, XXXII.

6961. — g)

Le lingue, dove è nazione, sono patrimonio pubblico, amministrato dagli eloquenti; e dove non è, si rimangono patrimonio di letterati.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *II*, 320.

6962. — h)

Le lingue s'imparano, il linguaggio si produce nell'uomo, e si forma e cresce seco, perché il linguaggio è tutto l'uomo.

GINO CAPPONI. *Scritt. edit. ined.*, I, 305.

6963. — i)

Quando un popolo ha perduto patria e libertà e va disperso pe mondo, la lingua gli tiene luogo di patria e di tutto: e quando gli ritorna il pensiero e il sentimento della sua passata grandezza, la lingua ritorna appunto all'antico.

LUIGI SETTEMBRINI.

6964. — j)

Una lingua è un tutto, o non è.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie*, 588.

6965. **Lingua ed uso.**

In ogni questione relativa a lingua la soluzione logica e utile non si può trovare che nell'uso.

ALESSANDRO MANZONI. *App. Relaz. unit. ling.*, 70.

6966. **Lingua e letteratura.**

Chiunque vorrà far bene all'Italia, prima di tutto dovrà mostrarle una lingua filosofica, senza la quale io credo che non avrà una letteratura moderna sua propria.

GIACOMO LEOPARDI. *Ep., I.*

6967. — a) **Lingua e nazionalità.**

La lingua e la nazionalità procedono di pari passo, perchè quella è uno dei principii e dei caratteri principali di questa, anzi il più intimo e fondamentale di tutti, come il più spirituale, quando la consanguineità e la coabitanza poco servirebbero a unire intrinsecamente i popoli unigeneri e compaesani, senza il vincolo morale della comune favella.

VINCENZO GIOBERTI'

6968. — b)

Indizio grande di servilità o di declinazione civile, e prova non dubbia di poco amore verso il loco natìo è il trasandare la propria loquela e il vezzo di parlare e scrivere senza bisogno in lingua forestiera.

LO STESSO.

6969. **Lingua (*Forza della*).**

.... mille altri ne vidi; a cui la lingua
Lancia e spada fu sempre e scudo ed elmo.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo d'Amore*, III.

6970. **Lingua (*Gloria della*).**

Così ha tolto l'uno all'altro Guido
La gloria della lingua e forse è nato
Chi l'uno e l'altro caccerà di nido.

DANTE. *Purg., XI.*

6971. — a) **Lingua latina.**

La lingua latina è bel decoro delle umane lettere, e fondamento di educazione civile.

F. D. GUERRAZZI. *Ep., I*, 47.

6972. — b)

Non vi sgomenti lo studio della lingua latina, che vi sarà utilissima se non altro per conoscere meglio la vostra.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*, 59.

6973. Lingua (*Purezza della*).

.... Il cambio delle voci
Fra gente e gente, come l'ombra al corpo,
Tien dietro al cambio delle cose umane;
Né straniero vocabolo corrompe
L'intrinseca virtú d'una favella.

LO STESSO. *Gita da Firenze a Montecatini.*

6974. Lingua scritta e lingua parlata.

Chi vuol possedere veramente la nostra lingua bisogna che faccia fondamento de' suoi studi la lingua parlata, che poi la confronti con tanto d'occhi aperti colla scritta e che in ultimo, ponendosi a fare di suo, rinfreschi di continuo il campo di questa coi ruscelli vivi e perenni che derivano dalla bocca del popolo.

LO STESSO.

6975. Lingua viva.

Uno che non la voglia a letterato,
Che non ambisca a poeta di stia,
Di becchime dottissimo inghebbiato,
Ci preferisca in prosa e in poesia,
Pur di cantare a chiare note il vero,
Un idiotismo a una pedanteria.

LO STESSO. *Ad uno scrittore di satire in gala.*

6976. Lingue antiche.

Io tengo per fermo essere lo studio delle lingue antiche non pur conducevole a rettamente significare le rette idee, ma ben anche a correggere le false.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Ispiraz. e Arte*, 241.

6977. Liti ed avvocati.

Temete, litiganti sventurati,
Piú delle liti stesse gli avvocati.

LORENZO PIGNOTTI.

6978. **Livore.**

.... Ogni armonia, sin quella
Del canino livor, trova nel mondo
Lunghe e facili orecchie a cui gradisce.

GIOVANNI PRATI. *Satana e le Grazie.*

6979. **Loco natio.**

La carità del natío loco.

DANTE. *Inf.*, *XIV.*

6980. — a) **Lode.**

Gli elogi di gente ignara fanno più torto che onore.

FILIPPO PANANTI.

6981. — b)

Il giovinetto cor s'appaga e gode
Del dolce suon della verace lode.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *V*, 13.

6982. **Lode ai benemerenti.**

Il tributo della laude ai benemerenti, piuttostochè bisogno per loro, è ufficio principalissimo del vivere civile.

F. D. GUERRAZZI. *Sabatelli, oraz. funebre.*

6983. **Lode dei codardi.**

La lode dei codardi offende ancora, come l'ingiuria dei generosi.

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Fir.*, *I.*

6984. — a) **Lode dei trapassati.**

Felice la patria, quando la lode dei trapassati non vorrà considerarsi come esperimento d'immaginare arguto e di ornato scrivere, sibbene come ufficio cittadino.

F. D. GUERRAZZI. *Elogio di C. Delfante.*

6985. — b)

.... Sugli estinti
Non sorge fiore ove non sia d'umane
Lodi onorato e d'amoroso pianto.

UGO FOSCOLO. *Sepolcri*, 88.

6986. — c)

Sterili le lodi date ai defunti, anzi pericolose e ree, se non giovano a eccitare l'affetto e l'imitazione ne' vivi.

NICCOLÒ TOMMASEO. *La donna*, 563.

6987. Lode del sapiente.

La lode del sapiente ristora con larghezza il danno dell' ignoranza invidiosa.

Lo STESSO. *Sulla stat. del Gal. del Ber.*

6988. — a) Lode e biasimo.

Non si attribuisca a lode, chi fa, o non fa, quelle cose, le quali se tralasciasse o facesse, meriterebbe biasimo.

FRANCESCO GUICCIARDINI.

6989. — b)

Siate parchi di lodi, e però schietti se lodate: biasimate senza perseguitare.

GIUSEPPE GIUSTI. *Scritti vari.*

6990. — c)

Se voi lodate una persona, indi a poco tutti si dimenticano della lode che voi le deste: ma se voi la biasimate, quel biasimo non si dilegua mai dalle menti !

PAOLO SEGNERI.

6991. Lodi dannose.

Le conseguenze di certi elogi sono più micidiali di certe maldicenze.

GIUSEPPE SAREDO.

6992. Lodi del passato.

Laudano sempre gli uomini, ma non sempre ragionevolmente, gli antichi tempi e gli presenti accusano; ed in modo sono delle cose passate partigiani, che non solamente celebrano quelle etadi che da loro sono state, per la memoria che ne hanno lasciata gli scrittori, conosciute, ma quelle ancora che, sendo già vecchi, si ricordano nella loro giovinezza avere vedute.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Discorsi, III.*

6993. — a) Logica.

La logica governa il mondo e lo sviluppo del pensiero, che ne è l'anima.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., I,* 70.

6994. — b)

La logica regola inesorabilmenfe gli intelletti, quand'anche si illudano a ribellarsene.

Ibidem, IV, 233.

6995. — c)

La logica vuole in ogni tempo il suo diritto.

Ibidem, I, 90.

6996. **Longevità.**

A viver molto si richiedono principalmente due cose: stomaco buono e cuor cattivo.

F. D. Guerrazzi. *Beat. Cenci,* VIII, 10.

6997. **Lontananza.**

La lontananza nel mondo morale fa il contrario di quello che nel corporeo, ingrandisce gli oggetti: ma nell'ingrandire travisa. E questo nelle faccende politiche più che in altre.

Niccolò Tommaseo. *Diz. estet.,* 901.

6998. **Loquacità.**

Temete i taciturni: i loquaci si assomigliano a valvole di sicurezza.

F. D. Guerrazzi. *I nuovi Tartufi.*

6999. — a) **Lotta.**

Il lottare eleva l'uomo, anche quando la battaglia è senza vittoria. e solo è spregevole chi rifiuta la lotta e si dà vinto prima di battersi.

Paolo Mantegazza.

7000. — b)

Meglio i nembi sfidare al monte in cima
Che belar gregge nella valle opima.

Giosué Carducci.

7001. **Lotta e gloria.**

Quanto più duro è il combattere, tanto sarà più gloriosa la palma.

Massimo D'Azeglio.

7002. **Luce.**

Tutti l'ultimo sospiro
Mandano i petti alla fuggente luce.

Ugo Foscolo. *Sepolcri,* 122.

7003. **Lucerna del mondo.**

Surge ai mortali per diverse foci
La lucerna del mondo.

Dante. *Parad.,* I.

7004. Lotte intime degli spiriti grandi.

In molti, in quasi tutti i nati ad essere grandi nell'ordine degli studi e delle cose morali, nella religione e nell'arte . . . . si legge, al solo guardarli in fronte, lo stigma glorioso d'intime lotte, di contradizioni e dissidi non mai conciliati in loro.

GIACOMO BARZELLOTTI. *C. Darwin.*

7005. Lusso.

Il lusso non entra mai solo nei paesi, bensì a braccetto colla corruzione.

F. D. GUERRAZZI. *Paoli*, *VII.*

7006. Macchina (*Effetti della*).

La macchina ha prodotto due conseguenze pericolose: la prima fu di render possibile un'intensità di produzione del tutto sproporzionata col possibile consumo, una produzione che finisce col diventar d'impiccio a sé stessa: la seconda fu di aver ammucchiato in pochi punti e in poche mani tutta la forza del capitale.

GAETANO NEGRI. *Segni dei tempi.*

7007. Madre.

Una madre non è più una donna, essa è una santa.

I. U. TARCHETTI.

7008. Madre e padre (*Amore per*).

Si ama sempre la madre coll'ingenuità gaia e spensierata del cuore fanciullo, mentre si ama il padre colla calma e colla prudenza del cuore già adulto.

PAOLO MANTEGAZZA.

7009. Madre (*Ufficio di*).

L'una vegghiava a studio della culla,
E consolando usava l'idioma,
Che pria li padri e le madri trastulla.

DANTE. *Parad.*, *XV.*

7010. Maggioranza e minoranza.

Quando la maggioranza che vota si vede in diritto di togliere alla minoranza quella che è la sua garanzia nel presente e la sua speranza nell'avvenire, io credo che si abbia la più odiosa delle tirannidi, perché è la meno imparziale.

GIUSEPPE ZANARDELLI.

7011. Magistrati (*Decadimento dei*).

Col decadere i magistrati lo stato decade, e se i pericoli sopravvengono, si trova ignudo d'ogni difesa.

GINO CAPPONI. *St. Rep. Fior.*, *I*, 188.

7012. Magnanimità di atti e di scritti.

Non sono propriamente atti a scrivere cose grandi quelli che non hanno disposizione o virtù di farne.

GIACOMO LEOPARDI.

7013. Magnanimità vera.

Le grandi anime sentono il dolore che fortifica, non lo sconforto che anneghittisce.

MARCO TABARRINI. *A. Rosmini.*

7014. Mala fede.

La mala fede non ha mai per compagno il valore.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *XI*, 139.

7015. Malattie.

Di cento malattie, cinquanta sono prodotte per colpa, quaranta per ignoranza.

PAOLO MANTEGAZZA.

7016. — a) Maldicenza.

La maldicenza rende peggiore chi parla e chi ascolta, e per lo più anche chi ne è l'oggetto.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie*, *XIV*, 734.

7017. — b)

La maldicenza è come la moneta, che serve a far le spese della giornata, e corre più facilmente. La maggior parte l'intasca senza guardarne il conio.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7018. — c)

Vi è un beneficio grandissimo che ogni uomo è in grado di rendere ad un altro, e che tuttavia è quello che vien reso più raramente: l'astenersi del dirne male.

I. U. TARCHETTI. *Fosca.*

7019. Maldicenza e calunnia.

La maldicenza e la calunnia fanno anche più male che non si vorrebbe.

GIUSEPPE GIUSTI.

7020. Maldicenza (*Rimedio della*).

Gran rimedio della maldicenza appunto come delle afflizioni d'animo, è il tempo.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri.*

7021. Male.

Non bisogna tanto pensare al male che si fugge quanto al male in cui s'entra per fuggire quello.

NICCOLÒ TOMMASEO.

7022. Male (*Aspettazione del*).

È l'aspettar del male è mal peggiore,
Forse, che non parrebbe il mal presente.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *I*, 82.

7023. — a) Male e bene.

Ah! che né mal verace,
Né vero ben si dà,
Ma prendon qualità
Dai nostri affetti.
Sì come in guerra o in pace
Trovano il nostro cor,
Cangiano di color
Tutti gli oggetti.

PIETRO METASTASIO.

7024. — b)

Egli è ufficio di uomo non buono per timore del male lasciare il bene, e di pusillanime per un fine dubbio non seguire una gloriosa impresa.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Stor. Fior.*, *II.*

7025. — c)

Guardate quanto gli uomini ingannano loro medesimi: ciascuno reputa brutti i peccati che lui non fa, leggieri quelli che fa: e con questa regola si misura spesso il male e il bene, più che col considerare i gradi e le qualità delle cose.

FRANCESCO GUICCIARDINI.

7026. — d)

Il male fa nascere il bene.

GINO CAPPONI. *Lett., V, IV, 2, 40.*

7027. — e)

In tutte le cose v'è il male e il bene: basta saperli distinguere, rassegnarsi al male, e giovarsi del bene.

UGO FOSCOLO.

7028. — f)

Ma vedi come nella mente eterna
Tempo corregge ogni cosa mortale:
Nasce dal male il ben con vece alterna,
Dal bene il male.

GIUSEPPE GIUSTI. *A Leopoldo II.*

7029. — g)

Non è male alcuno nelle cose umane, che non abbia congiunto seco qualche bene.

FRANCESCO GUICCIARDINI.

7030. — h)

Si vede per gli esempi di che piene
Sono l'antiche e le moderne istorie,
Che 'l ben va dietro al male, e 'l mal al bene:
E fin son l'un dell'altro e biasmi e glorie,
E che fidarsi all'uom non si conviene.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*

7031. **Male e peggio.**

Meglio cascare dalle scale che dalla finestra, costuma dire il popolo: né per questo si pensa, che uomo desideri rotolare le scale.

F. D. GUERRAZZI.

7032. — a) **Male preveduto.**

.... piaga antiveduta assai men lede.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo del Tempo.*

7033. — b)

.... Saetta previsa vien più lenta.

DANTE. *Parad., XVII, 27.*

7034. — a) Male (*Rimedio adattato al*).

Come d'asse si trae chiodo con chiodo.

Francesco Petrarca. *Trionfo d'Amore, II.*

7035. — b)

Ne' mali estremi ogni rimedio è giusto.

Pietro Metastasio. *Siro.*

7036. Male, scuola di bene.

Anco la vista del male può essere scuola di bene.

Niccolò Tommaseo. *Diz. estet.*, 1136.

7037. — a) Mali.

I mali che non hai, considera come altrettanti beni; e sarai lieto.

Niccolò Tommaseo. *Studi morali.*

7038. — b)

Riesce molto più facile prevedere che provvedere ai mali.

F. D. Guerrazzi. *Al Princ. e al Pop.*, *I.*

7039. Mali fisici e morali.

Dei mali del corpo tutti vorrebbero, ma molti non possono guarire; di quelli dell'anima potrebbero tutti, ma pochi vogliono.

Annibal Caro.

7040. Mali procacciati.

Se dalle proprie mani
Questo n'avven, or chi fia che ne scampi?

Francesco Petrarca. *Canz. all'Italia.*

7041. Malintesi.

Vi sono malintesi che tolti di mezzo a tempo ristringono i legami dell'amicizia; lasciati senza spiegazione, alienano tra loro le persone più congiunte di pensiero e di affetto.

Giuseppe Giusti.

7042. Malizia del mondo.

Lo mondo è ben così tutto diserto
D'ogni virtute....
E di malizia gravido e coverto.

Dante. *Purg.*, *XVI.*

7043. Manifestazione umana.

Non c'è manifestazione d'uomo sincera la quale non deve essere apprezzata come l'indizio, il sintomo di un fenomeno vero.

GAETANO NEGRI. *Segni dei tempi. Prefaz. alla 1 ediz.*

7044. — a) Mare.

Vi è una legge intima per cui tra i grandi assalti della natura quello del mare... è il più fatto non solo per parlare al nostro spirito, ma anche, e più, per lasciarlo parlare a sé stesso.

GIACOMO BARZELLOTTI. *In faccia al mare di Napoli.*

7045. — b)

Sulle sponde dell'oceano mediti, su quelle del lago sorridi: là l'eternità, qua la vita.

LUIGI CARRER.

7046. — a) Martirio.

Come ogni grande altezza, il martirio ha un fascino sulle immaginazioni tormentate d'ideale e di sete dell'avvenire.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *XV*, 140.

7047. — b)

Il martirio non è sterile mai.

Ibidem, *V*, 386.

7048. — c)

Il martirio si venera, ma non si predica.

Ibidem.

7049. Martirio e trionfo.

V'hanno tempi e condizioni che comandano il martirio a chi è debole: i forti hanno obbligo di trionfare.

Ibidem, *IX*, 141.

7050. Materia e forma.

.... non ciascun segno
È buono, ancor che buona sia la cera.

DANTE. *Purg.*, *XVIII.*

7051. — a) **Materialismo.**

Il materialismo, struggendo ogni dignità d'origine e di destino nell'uomo, dissecca la vita del core.

Ibidem. I, 151.

7052. — b)

La nuova dottrina allontana le classi lavoratrici da ogni supina requiescenza, ed insegna loro ch'esse non possono attendere la propria salvezza se non da sé stesse, dalla propria opera, dalla propria iniziativa; e per tal riguardo, anziché una teoria di rassegnazione e di inerzia, è un prezioso fermento di riscossa e di rivendicazione.

ACHILLE LORIA. *La sociologia.*

7053. — c)

Il materialismo storico additando il fondamento e il motore della traiettoria umana, traccia ad un tempo la via per la quale soltanto può giungersi ad un mutamento dell'assetto sociale.

Ibidem.

7054. — a) **Matrimonio.**

Il matrimonio è come la morte: pochi ci arrivano preparati.

NICCOLÒ TOMMASEO.

7055. — b)

Il matrimonio è il sepolcro dell'amore; però dell'amore pazzo, dell'amore sensuale.

F. D. GUERRAZZI. *Epist., I. lett.* 421.

7056. — c)

Il matrimonio è una promessa di moralità in gioventù, di ordine nella virilità, di soccorso nella vecchiaia.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7057. — d)

Il matrimonio non è questione di solo amore, né di sola igiene, né di sola economia sociale, né di sola bellezza, né di solo sentimento, né di solo accordo di pensieri; non è né la soddisfazione pura e semplice di un ardente desiderio, né un affare; ma è una giusta armonia di tutte queste cose diverse.

PAOLO MANTEGAZZA.

7058. — e)

Nel matrimonio non è la somiglianza, ma la diversità delle attitudini, delle inclinazioni e dei caratteri che fa l'armonia.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7059. — f)

Il matrimonio, quando non sia congiunto e legato da un atto interiore, non è matrimonio, non è che semplice convivenza.

GINO CAPPONI. *Scr. ed. ined.*, *V. I*, 451.

7060. — g)

Per prender moglie dignitosamente conviene sempre aver doppia salute, doppia forza, doppia rendita di quel che sia assolutamente necessario.

PAOLO MANTEGAZZA.

7061. — h)

Prender moglie per possedere una bella donna è quasi sempre vendere l'eredità paterna per un piatto di lenticchie.

LO STESSO.

7062. — i)

Prima di maritarsi, conviene fare lunghe riflessioni dinanzi allo specchio; lunghissime dinanzi allo scrigno.

LO STESSO.

7063. — j)

Se tutti i mariti che non sono colle rispettive mogli in corrispondenza di simpatia spirituale dovessero assassinarla, la società sarebbe una continua carneficina.

GAETANO NEGRI. *Segni dei tempi.*

7064. — k)

Un matrimonio non può essere felice se basato unicamente sulla passione dei sensi, se è privo di simpatia e di corrispondenza morale: un matrimonio siffatto porta inevitabilmente con sé il proprio castigo.

Ibidem.

7065. **Mattino.**

E s'udian gli usignuoli al primo albore
E gli asini cantar versi d'amore.

TASSONI. *Secchia Rapita, I.*

7066. **Medico condotto.**

Arte più misera, arte più rotta
Non v'ha del medico che va in condotta.

ARNALDO FUSINATO. *Il medico condotto.*

7067. **Mediocrità.**

La mediocrità è sospettosa, e intravede offese per ogni dove.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., I,* 138.

7068. **Mediocrità presuntuosa.**

Una delle cose più insopportabili a questo mondo mi è parsa sempre la mediocrità presuntuosa; perchè, se uno non può liberarsi dalla mediocrità, può almeno non unirvi la presunzione.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7069. — a) **Meglio.**

Il meglio non si consegue mai, se non per via di lezioni dure e di tempeste e di dolori.

GINO CAPPONI. *Lett., V, III,* 342.

7070. — b)

.... il buon si perde
Talor cercando il meglio.

PIETRO METASTASIO. *Ipermestr., II,* 1.

7071. **Melanconia.**

La melanconia è la fonte del genio: le più belle opere letterarie furono figlie dei profondi dolori.

FILIPPO PANANTI.

7072. **Memoria delle ingiurie e dei benefizi.**

L'odio solo mostra d'aver memoria: la riconoscenza l'ha perduta.

MELCHIORRE GIOIA.

7073. **Memoria d'azione buona.**

Sull'orlo della tomba val più la memoria di una buona azione che mille lodi.

G. B. NICCOLINI.

7074. — a) **Memorie.**

L'uomo è preso dall'impazienza di togliersi presto alla vista di luoghi e di cose che gli rammentano un bene che è costretto a lasciare.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*, 213.

7075. — b)

Ameno
Oltre ogni loco a rivedersi è quello
Che un gentil fatto ci rimembri.

ALESSANDRO MANZONI.

7076. **Meno** (*I più e i*).

Che i più tirano i meno è verità,
Posto che sia ne' più senno e virtù:
Ma i meno, caro mio, tirano i più,
Se i più trattiene inerzia o asinità.

GIUSEPPE GIUSTI. *Sonetti.*

7077. — a) **Mente umana.**

.... Ahi cieca umana mente,
Come i giudicii tuoi son vani e torti!

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*

7078. — b)

Povera mente umana! star legata ad un punto fisso: aver un ristretto raggio nel quale vivere e raggirarsi; vedere e non andare più in là! ecco la sua condanna.

MASSIMO D'AZEGLIO.

7079. — a) **Menzogna.**

Col tacere e col non fare si mentisce e si nuoce talvolta, più che con opera o con parola.

NICCOLÒ TOMMASEO.

7080. — b)

La menzogna è l'arte dei popoli condannati a servire.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *XIV*, 232.

7081. — c)

Le menzogne sono così feconde che ne basta una sola a produrne mille.

CARLO GOLDONI.

7082. — d)

Mente il mercante per lo suo profitto,
Mente il legal per guadagnar la lite,
Mente il reo per nascondere il delitto
Onde le colpe sue non sien punite:
Mente la gente nelle corti avvezza,
Per uso, per mestier, per gentilezza.

G. B. CASTI. *Anim. parlanti.*

7083. — e)

Quando hai commesso un torto, non mentir mai per negarlo od attenuarlo. Debolezza turpe è la menzogna.

Concedi d'aver errato; qui c'è magnanimità, e la vergogna che ti costerà il concedere, ti frutterà la lode dei buoni.

SILVIO PELLICO.

7084. — a) **Meraviglia.**

Il meravigliarsi è uno dei bisogni dell'uomo.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *IV*, 173.

7085. — b)

La meraviglia
Dell'ignoranza è figlia
E madre del saper.

PIETRO METASTASIO. *Temistocle*, *I*, I.

7086. **Meraviglia passeggera.**

Tal par gran meraviglia, e poi si sprezza.

FRANCESCO PETRARCA. *Canz. IX*, 22.

7087. **Meriti e demeriti civili.**

Nessuna repubblica bene ordinata mai cancellò i demeriti con gli meriti dei suoi cittadini.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Discorsi*, *I*, *XXIV*.

7088. **Meriti propri.**

Altero.... dei suoi propri pregi
Più che dell'opre che i passati fero.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib., V,* 16.

7089. **Merito e premio.**

I gradi primi
Più meritar che conseguir desio.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib., I.*

7090. **Merito e semplicità.**

Quasi tutti gli uomini che valgono molto hanno le maniere semplici.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri.*

7091. **Merito non ha bisogno di monumenti.**

.... tomba fregiar d'uom ch'ebbe regno
Vuolsi, e por gemme ove didisce alloro.

VITTORIO ALFIERI.

7092. **Meta.**

Egli è più agevole di gran lunga e di maggiore efficacia proporre all'uomo la mèta, che non tracciargli le vie.

GINO CAPPONI. *Scr. ed. ined., V, I,* 316.

7093. **Metafisica.**

La scienza metafisica è caduta per sempre; la ragione è riuscita a scoprirne tutte le vanità. È rimasto in piedi il sentimento metafisico, contro il quale la ragione è impotente, perché sfugge alle sue armi, perché si muove in un'orbita nella quale la ragione non può penetrare.

GAETANO NEGRI. *Segni dei tempi.*

7094. **Metodo.**

Il metodo è alla mente quello che la disciplina è alla milizia.

F. D. GUERRAZZI.

7095. **Michelangelo.**

Michel, più che mortale, angel divino.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur., XXXIII,* 2.

7096. Migliorare altrui.

Prima condizione per migliorare alcuno è mostrargli stima ed affetto, ispirargli fiducia in sé e coscienza del buono, poco o molto, ch'è in esso.

GIUSEPPE MAZZINI.

7097. Misantropia.

Chi comunica poco cogli uomini, rare volte è misantropo; veri misantropi non si trovano nella solitudine, ma nel mondo: perché l'uso pratico della vita, e non già la filosofia, è quello che fa odiare gli uomini. E se uno che sia tale si ritira dalla società, perde nel ritiro la misantropia.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri, LXXXIX.*

7098. — a) Miseria.

L'estremo della miseria toglie ad un punto il lume alla mente, e virtú al cuore.

F. D. GUERRAZZI. *Doria, VIII.*

7099. — b)

L'uomo il quale non si affatichi che a uscire di miseria, merita di essere schiavo.

F. D. GUERRAZZI. *Il Buco nel Muro, III.*

7100. Miseria e speranza.

V'ha degli istanti,
Allor che de la vita è la miseria
Piú disperata, che ti par vedere
All'improvviso illuminarsi il bujo
Dell'avvenire.

ALEARDO ALEARDI. *Arnalda di Roca.*

7101. — a) Miserie umane.

Gli uomini sono miseri per necessità, e risoluti di credersi miseri per accidente.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri, XXI.*

7102. — b)

In ogni paese i vizi e i mali universali degli uomini e della società umana sono notati come particolari del luogo.

Ibidem.

7103. - c)

Non si può nè contare tutte le miserie degli uomini, nè deplorarne una sola bastantemente.

Ibidem.

7104. — d)

Niuno stato è così misero, il quale non possa peggiorare, e nessun mortale, per infelicissimo che sia, può consolarsi nè vantarsi, dicendo essere in tanta infelicità, che ella non comporti accrescimento.

Ibidem.

7105. **Mistero dell'umano dolore.**

Arcano è tutto
Fuor che il nostro dolor. Negletta prole
Nascemmo al pianto, e la ragione in grembo
De' celesti si posa.

Lo stesso. *Ultimo canto di Saffo.*

7106. — a) **Moda.**

Le eleganti foggie della moda non sono segni di corruzione come non sono segni di virtù i cenci della rozzezza.

Melchiorre Gioia.

7107. — b)

Le mode sono il mezzo con cui il ricco alimenta il povero non a titolo d'elemosina, ma di lucro.

Lo stesso.

7108. **Mode letterarie.**

Le mode letterarie sono talvolta più strane di quelle del vestire, ma non cangiano sì sovente.

Alessandro Manzoni. *Ep., I.* 91

7109. **Moderazione.**

Oh mille volte fortunato e mille
Chi sa por meta a' suoi pensieri in tanto
Che, per vana speranza immoderata,
Di moderato ben non perde il frutto!

Battista Guarini. *Il pastor fido. V. I.*

7110. **Moderazione e verità.**

La voix de la modération et de la vérité n'est jamais perdue dans le monde.

Gino Capponi. *Lett., V. I.* 28.

7111. — a) **Modestia.**

Il saggio è sempre modesto, perché anco quando conosca d'essere da più d'ogni altro nell'arte che professa, si sente sempre minore dell'arte medesima.

GIUSEPPE GIUSTI. *Illustr. ai proverbi.*

7112. — b)

La modestia è una dote gentilissima dell'animo, ed è argomento di valore vero. Si palesa nella sua forma più schietta, quando risponde alla lode con un silenzio verecondo.

Ibidem.

7113. — c)

La modestia deriva o dal non conoscere il proprio valore o dal fingere di ignorarlo, vale a dire è o ignoranza o ipocrisia.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7114. — d)

La modestia è l'umiltà ridotta in pratica.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie, XVI.*

7115. — e)

La modestia è una delle più amabili doti dell'uomo superiore.

Ibidem.

7116. — f)

Quanto più sappiamo, e più conviene diventare modesti, perché ogni maniera di superiorità genera invidia.

F. D. GUERRAZZI. *Ep., I, 84.*

7117. **Modestia di grandi uomini.**

Quasi tutti gli uomini grandi son modesti: perché si paragonano continuamente non con gli altri, ma con quell'idea del perfetto che hanno dinanzi allo spirito, infinitamente più chiara e maggiore di quella che ha il volgo, e considerano quanto sieno lontani dal conseguirla.

GIACOMO LEOPARDI.

7118. **Modestia e orgoglio.**

Meglio la cavezza della modestia piuttosto che la frusta dell'orgoglio.

F. D. GUERRAZZI. *L'Asino, XI.*

7119. **Modestia falsa.**

Ci sono delle persone di così falsa e artificiosa modestia, che dicono male continuamente di sé medesime per il solo gusto di sentirsi contraddire.

Aristide Gabelli. *Pensieri.*

7120. **Modi (*Asprezza di*).**

Nei modi bruschi è più ignoranza che orgoglio. L'orgoglio è urbanamente sdegnoso, ferisce a freddo.

Niccolò Tommaseo.

7121. — a) **Moglie.**

Una moglie buona d'un marito cattivo, è un'eccezione rarissima, e credo bene che sieno l'anime che acquistano più merito su questa terra.

Cesare Balbo.

7122. — b)

Se la moglie riesce male, per me credo che la colpa è del marito.

F. D. Guerrazzi.

7123. **Moglie morta.**

Oh come ben mia moglie qui si giace,
Per la sua, per la mia pace.

Saverio Bettinelli.

7124. **Moleste (*Cose*).**

Aspettare e non venire,
Stare in letto e non dormire,
Ben servire e non gradire,
Son tre cose da morire.

Prov.

7125. **Mollezza.**

La terra molle e lieta e dilettosa
Simili a sé gli abitator produce.

Torquato Tasso. *Ger. Lib., I, 62.*

7126. — a) **Molti e i pochi (*I*).**

Ha sempre dimostrato l'esperienza e lo dimostra la ragione che mai succedono bene le cose che dipendono da molti.

Francesco Guicciardini.

7127. - **b)**

Seguite i pochi e non la volgar gente.

FRANCESCO PETRARCA. *Rime, Parte I.*

7128. **Momenti supremi.**

Sono nella vita... degli individui, momenti solenni, supremi, nei quali si decidono le sorti di un lungo avvenire.

GIUSEPPE MAZZINI.

7129. **Momento (*La scelta del*).**

Nel sapere scegliere il momento è riposta la somma delle cose.

LO STESSO. *I*, 79.

7130. **Monarchia e Repubblica.**

La monarchia ci unisce, la repubblica ci dividerebbe.

FRANCESCO CRISPI.

7131. — **a)** **Monarchia italiana.**

L'idea del gran Regno Sabaudo non si sarebbe così presto propagata, così fermamente radicata nelle menti, se non avesse meglio di ogni altra risposto ad un sentimento reale ed universale; se non fosse stata più congrua, più confacente a quel sentimento d'italianità che è il grande motore degli avvenimenti presenti, e sarà dei futuri.

G. B. GIORGINI.

7132. — **b)**

La nostra monarchia non ha nulla a temere dalle repubbliche, può gareggiare con esse, perché non c'è paese come l'Italia che abbia tanta libertà e che la rispetti. L'origine della nostra monarchia dà alla medesima doppia forza ed autorità: è il plebiscito innestato nella tradizione, e per questo può lottare anche colla repubblica sul terreno della libertà.

FRANCESCO CRISPI.

7133. **Monarchia (*Tramonto della*).**

I placidi tramonti della monarchia.

ALBERTO MARIO.

7134. **Mondi (*Destino dei*).**

Ad ogni mondo di sua mano uscito
L'immutabil sentiero Iddio prescrisse,
Poi nel mar lo gittò dell'infinito.

G. B. NICCOLINI.

7135. — a) **Mondo.**

.... Conosciuto il mondo
Non cresce, anzi si scema, e assai più vasto
L'etra sonante e l'alma terra e il mare
Al fanciullin che non al saggio appare.

GIACOMO LEOPARDI.

7136. — b)

Declina il mondo, e peggiorando invecchia.

PIETRO METASTASIO. *Demetrio, II. 8.*

7137. — c)

E' bisogna prendere il mondo come viene, non come dovrebbe venire.

F. D. GUERRAZZI. *Batr. di Omero.*

7138. — d)

Il mondo è, come le donne, di chi lo seduce, gode di lui e lo calpesta.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri, LXXV.*

7139. — e)

Il mondo è mondo per tutti e per tutto,
E tutto si riduce, a parer mio,
A dire: esci di lì, ci vo' star io.

GIUSEPPE GIUSTI.

7140. — f)

Il mondo è simile alle donne: con verecondia e con riserbo da lui non si ottiene nulla.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri, XXIV.*

7141. — g)

Il mondo è una lega di birbanti contro gli uomini da bene, e di vili contro i generosi.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri, I.*

7142. — h)

Il mondo è sempre pronto a darvi quello di cui si accorge che avete abbondanza.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7143. — i)

Il mondo non è uno spettacolo, ma è un campo di battaglia, sul quale quanti hanno a cuore il Giusto, il Vero, il Bello, devono compiere, soldati o capi, vincenti o martiri, la loro parte.

GIUSEPPE MAZZINI.

7144. — j)

Il mondo vive di contraddizione.

F. D. GUERRAZZI. *L'asino, VIII.*

7145. — k)

Il mondo è tavoliere dove la fortuna gioca le partite mutando ogni tantino i pezzi.

LO STESSO. *Ass. di Roma, II.*

7146. — l)

Il mondo invecchia
E invecchiando intristisce.

TORQUATO TASSO. *Aminta, II,* 2.

7147. Mondo e destino.

Il mondo è un girarrosto onde il peso è il destino; crediamo farlo andare, ed è egli che ci trascina.

FERDINANDO GALIANI. *Lett.*

7148. Mondo (*Giudizii del*).

.... dall'opre il mondo
Regola i suoi giudizi, e la ragione,
Quando l'opra condanna, indarno assolve.

PIETRO METASTAIO. *Demofoonte, IV.*

7149. Mondo (*Il problema del*).

Il meglio che si possa fare, davanti al problema per noi insolubile del mondo, è di raccoglierci in una pratica e modesta temperanza di aspettazioni e di scopi, prendere il mondo com'è, e lavorare nella realtà senza preoccuparci di trovar noi una soluzione che, del resto, viene, per tutti, da sé stessa.

GAETANO NEGRI. *Segni dei tempi.*

7150. Mondo (*Il teatro del*).

Tutto il mondo è un teatro: or la commedia
Si rappresenta in esso, or la tragedia,
Or si piange, or si ride
Sull'umane follie, sulle miserie;
E degli uomini sono
Le pazzie, parte buffe e parte serie.

LORENZO PIGNOTTI.

7151. Mondo interiore ed esteriore.

Non v'ha cosa a questo mondo, che non sia degna di studio, non v'ha cosa che scrutata nella sua essenza non ci dica qualche parola, non ci rischiari qualche faccia di quei due mondi, su cui gli uomini si affaticano forse invano, ma pur non cessano di affaticarsi: il mondo della natura e il mondo della coscienza.

GAETANO NEGRI. *Segni dei tempi.*

7152. Mondo morale (*Equilibrio del*).

Il mondo morale, come il mondo fisico, tende perpetuamente all'equilibrio nelle sue parti.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *II*, 172.

7153. Mondo (*Pace del*).

Il mondo non avrà pace finché i popoli non siano riuniti in famiglie distinte ed indipendenti nelle sedi destinate loro dalla natura.

F. D. GUERRAZZI. *Ep.*, *I*, 211.

7154. Montagne (*Maestà delle*).

Nelle montagne è una maestà che trasporta la mente dei riguardanti verso il sublime.

CATERINA FRANCESCHI FERRUCCI.

7155. Montanaro in città.

.... stupido si turba
Lo montanaro, e rimirando ammuta,
Quando rozzo e selvatico s'inurba.

DANTE. *Purg.*, *XXVI.*

7156. Monumenti.

Mancò la gloria dei simulacri quando comuni divennero.

GIAMBATTISTA NICCOLINI.

7157. — a) **Monumenti sepolcrali.**

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne de' forti.

Ugo Foscolo. *Sepolcri*, 151.

7158. — b)

Sol chi non lascia eredità d'affetti
Poca gioia ha dell'urna.

Ibidem.

7159. — c)

Ove dorme il furor d'inclite geste
E sien ministre al viver civile
L'opulenza e il tremore, inutil pompa
E inaugurate immagini dell'Orco
Sorgon cippi e marmorei monumenti.

Ibidem.

7160. — d)

Né già conforto sol, ma scuola ancora
Sono a chi vive i monumenti tristi
Di chi disparve. Il cittadin che passa
Gira lo sguardo, il piede arresta e legge
Le scritte pietre dei sepolcri: legge;
Poi suo cammin seguendo in mente volge
Della vita il brev'anno e i dí perduti.

Ippolito Pindemonte. *Sepolcri.*

7161. — e)

Le memorie di marmo e di bronzo sono mute quando il cuore degli uomini dimentica.

F. D. Guerrazzi. *Paoli, VII.*

7162. **Morale dei popoli.**

La scuola pubblica de' principi è la morale dei popoli.

G. B. Vico.

7163. **Morale e religione.**

Ognuno può vedere anche dalla storia, che la morale ha una vita sua propria e indipendente da quella della religione.

Aristide Gabelli. *Pensieri.*

7164. **Morire per la patria.**

Dolce fra il duolo delle muse al fato
Ceder la spoglia, ma più dolce ancora
Morir di pianto cittadin bagnato.

VINCENZO MONTI.

7165. — a) **Morte.**

Ahi, morte ria, come a schiantar se' presta
Il frutto di molt'anni in sí poche ore!

FRANCESCO PETRARCA. *Rime, Parte II.*

7166. — b)

.... a morte corre
Ogni cosa creata.

Ibidem.

7167. — c)

.... ben mor chi morendo esce di doglia.

Ibidem.

7168. — d)

Ché ben può nulla chi non può morire.

Ibidem.

7169. — e)

Che altro ch'un sospir breve è la morte?

Ibidem.

7170. — f)

.... morte al tempo è non duol ma refugio;
E chi ben può morir non cerchi indugio.

Ibidem.

7171. — g)

.... Morte fura
Prima i migliori, e lascia stare i rei.

Ibidem.

7172. — h)

La morte è fin d'una prigione oscura
Agli animi gentili; agli altri è noia,
Ch'ànno posto nel fango ogni lor cura.

Ibidem.

7173. — i)

Dopo l'ora mortal, tutta la vita
Non è finita!

GIOVANNI PRATI. *Vendetta.*

7174. — j)

La più gran soddisfazione che si possa dare al prossimo e che poi senza dubbio ci procura le maggiori lodi, è quella di morire.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7175. — k)

Miete i vili e i potenti; e i più sublimi
E i più superbi capi adegua agl'imi.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *IX*. 67.

7176. — l)

.... Morte,
Mietitrice indefessa ed indefessa
Seminatrice di novelle vite
In nuove forme.

ALEARDO ALEARDI. *Il monte Circello.*

7177. — m)

Non ritrova un'alma forte
Che temer nell'ore estreme;
La viltà di chi lo teme
Fa terribile il morir.
Non è ver che sia la morte
Il peggior di tutti i mali,
È un sollievo de' mortali
Che son stanchi di soffrir.

PIETRO METASTASIO. *Adriano*, *I*, 6.

7178. — n)

Oh la morte è pur bella e pia, se ancora
Ne riconcilia con la vita, e al guardo
Di chi posa sul suo margine estremo,
Senza vergogna risalir concede
Via per l'onda dei dí, che più non sono!

FELICE CAVALLOTTI.

7179. — o)

Oltre il rogo non vive ira nemica.

VINCENZO MONTI. *Basvill.*, *I.*

7180. — p)

.... sconsolata arriva
La morte ai giovanetti, e duro è il fato
Di quella speme che sotterra è spenta.

GIACOMO LEOPARDI. *Il sogno.*

7181. — q)

.... sempre stringe
All'uomo il cor dogliosamente, ancora
Ch'estranio sia, chi si diparte e dice
Addio per sempre.

LO STESSO.

7182. — r)

Un bel morir tutta la vita onora.

FRANCESCO PETRARCA. *Canz. XVI.*

7183. **Morte avventurata.**

Hanno fra tutti gli uomini avventurata condizione di morte coloro dei quali conserva memoria non la famiglia solamente, ma la patria.

PIETRO GIORDANI.

7184. **Morte e gloria.**

Ai generosi
Giusta di gloria dispensiera è morte.

UGO FOSCOLO. *Sepolcri.* 220.

7185. **Morte (*Imminenza della*).**

Alla morte in un punto si arriva
O con le brune o con le bianche chiome.

LO STESSO

7186. **Morte lieta.**

Niuna cosa fa morir tanto contento, quanto ricordarsi di non aver mai offeso alcuno, anzi piuttosto beneficato ognuno.

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

7187. **Morte misera.**

Né infelice è chi muor: ma chi, morendo
Guarda i giorni passati ed alcun'orma
Da sé lasciata di virtù non trova.

SILVIO PELLICO.

7188. **Morte nobile.**

Cader tra' buoni è pur di lode degno.

DANTE.

7189. — a) **Morte onorata.**

Un magnanimo cor morte non sprezza,
Presto o tardi che sia purché ben mora.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*

7190. — b)

Un bel morir tutta la vita onora.

FRANCESCO PETRARCA.

7191. — a) **Morte precoce.**

Con venti anni nel core
Pare un sogno la morte, eppur si muore.

TEOBALDO CICONI.

7192. — b)

E compie' mia giornata innanzi sera.

FRANCESCO PETRARCA. *Rime, Parte II.*

7193. **Morti.**

.... Tu non sai
Che i morti al mondo non ritornan mai.

GIOVANNI PRATI. *Tutto ritorna.*

7194. **Morti (*Rispetto ai*).**

Non dee guerra co' morti aver chi vive.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib., XIII.* 39.

7195. **Morto che combatte.**

Il pover uom, che non se n'era accorto,
Andava combattendo ed era morto.

FRANCESCO BERNI. *Orl. innam., LIII.* 60.

7196. **Morto (*Né vivo né*).**

Io non morii, e non rimasi vivo.

DANTE. *Inf., XXXIV.*

7197. **Muse.**

Le Muse
Del mortale pensiero animatrici.

UGO FOSCOLO. *Sepolcri*, 28.

7198. — a) **Musica.**

Quella della musica è una delle vie, per le quali l'anima ritorna al cielo.

TORQUATO TASSO.

7199. — b)

La musica fra tutte le arti è la più divina, perché la più indeterminata. Concretizzate le idee nelle parole, la luce nella tela, le forme nel sasso, ma non potete concretizzare il suono; il regno delle note è infinito come quello delle idee, più ancora, va oltre le idee, ve ne crea di quelle che non potete determinare, di cui non sapete darvi ragione.

I. U. TARCHETTI.

7200. — c)

Di tutte le arti, la musica forse è quella che più vale a temperare e ad assopire il dolore, a rasserenare l'animo e a trarlo in certa quale maniera fuori del mondo e fuor di sé stesso.

ARTURO GRAF. *Leopardi e la musica.*

7201. — a) **Musica e poesia.**

La musica in gran parte è poesia, la poesia in gran parte è musica.

F. D. GUERRAZZI.

7202. — b)

Poesia senza musica è fiore senza profumo.

LO STESSO.

7203. **Mutabilità dei pensieri umani.**

O degli uomini inferma e instabil mente!
Come siam presti a variar disegno!
Tutti i pensier mutiamo facilmente;
Più quei che nascon d'amoroso sdegno.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*, *XXIX.*

7204. **Mutabilità politica.**

Muta parte dalla state al verno.

DANTE. *Inf.*, *XXVI.*

7205. — a) Mutamento.

Ogni mutamento cova sempre l'idea del meglio.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *I*, 59.

7206. — b)

Quando il tempo è maturo per un mutamento, nessuna umana potenza può far che non sia.

LO STESSO. *Opp.*, *III*, 80.

7207. Mutamento di paese (*Effetti del*).

.... nel cangiar paese si contraggono facilmente, insieme con nuovi modi di vivere, anche nuove abitudini della mente e dell'immaginazione.

GIACOMO BARZELLOTTI. *In faccia al mare di Napoli.*

7208. Mutazioni dannose.

Regola che mai o raro falla: non si muti dove non è difetto, perché non è altro che disordine.

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

7209. Nascita illustre.

Sembra alla più parte degli uomini che, per nascere illustre, persona meriti lode, e veramente pel solo fatto del nascimento non ne merita alcuna.

F. D. GUERRAZZI. *Doria*, *I*.

7210. Naso.

.... Indizio è un naso maestoso e bello
Di gran.... e di gran che?—di gran cervello.

ANTONIO GUADAGNOLI. *Il Naso*, 3.

7211. Natali (*Vanità dei nobili*).

Vano è il vanto degli avi. In zero il nulla
Torni; e sia grande chi alte cose ha fatte,
Non chi succhiò gli ozi arroganti in culla.

VITTORIO ALFIERI. *Satire.*

7212. **Natura.**

Da Natura
Altro negli atti suoi
Che nostro male o nostro ben si cura.

GIACOMO LEOPARDI. *Rime.*

7213. **Natura e costume.**

Nè natura può star contr'il costume.

FRANCESCO PETRARCA.

7214. **Natura ed arte.**

In ciascuna cosa la natura comincia e l'arte perfeziona.

TERENZIO MAMIANI.

7215. **Natura ed ozio.**

Nella natura non c'è ozio.

IPPOLITO NIEVO.

7216. **Natura matrigna.**

Non ha natura al seme
Dell'uom più stima o cura
Ch'alla formica: e se più rara in quello
Che nell'altra è la strage,
Non avvien ciò d'altronde
Fuor che l'uom sue prosapie ha men feconde.

GIACOMO LEOPARDI. *La Ginestra.*

7217. **Natura (*Nobiltà dell'umana*).**

Nobil natura è quella
Ch'a sollevar s'ardisce
Gli occhi mortali incontra
Al comun fato....

Ibidem.

7218. **Natura umana.**

La natura degli uomini è ambiziosa e sospettosa e non sa porre modo a nissuna sua fortuna.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Discorsi, I. XXIX.*

7219. **Natura (*Singolarità di*).**

Natura il fece e poi ruppe la stampa.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur., X, 79.*

7220. Nature eccessive.

Nelle nature eccessive lo sgomento corrisponde all'esaltazione e la supera.

F. D. GUERRAZZI. *Paoli, VII.*

7221. Nazionalità.

Le nazionalità sono invincibili come la coscienza: potete sopirle per breve tempo, non cancellarle.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., XI,* 1.

7222. Nazionalità italiana.

La nazionalità dei popoli italiani non è politica, è da natura.

PIETRO MAESTRI.

7223. Nazione.

Una nazione non si può sotterrar tutta quanta.

UGO FOSCOLO. *Op., I,* 41.

7224. — a) Nazioni (*Forza delle*).

La forza delle nazioni è nel lavoro, nella coltura, nella virtù, nella moralità, nella onestà delle classi operaie.

MICHELE LESSONA.

7225. — b)

La moralità e il coraggio civile fanno grandi le nazioni.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., XIII,* 86.

7226. — c)

Le nazioni si governano bene e fioriscono quando le conducono uomini onesti, di carattere fermo e sensato, che rispettano la propria dignità, schivi dello speculare e pronti al sacrifizio.

MASSIMO D'AZEGLIO.

7227. Nazioni (*Vicende delle*).

Si gira l'orbe di ciascuna gente
Intorno al sole della gloria, e quando
Compì la pompa della sua giornata
Declina a sera.

ALEARDO ALEARDI. *Monte Circello.*

7228. — a) Necessità.

La prima delle cose necessarie è di non spendere quello che non si ha.

MASSIMO D'AZEGLIO.

7229. — b)

L'inesorata necessità dei casi umani conduce tempi in cui avvertimenti non giovano, e gli uomini, le province, gl'imperi hanno a subire i decreti del fato.

F. D. GUERRAZZI. *Il Min. e le Cam.*, 1849.

7230. **Necessità ed audacia.**

Dove la necessità strigne, è l'audacia giudicata prudenza, e del pericolo nelle cose grandi gli uomini animosi non tennero mai conto.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Ist. Fior.*, *III.*

7231. **Necessità maestra di progresso.**

Austera dea, necessità, le menti
Di vero in ver per ardua via sospinse:
Co' facili commerci in un le genti
Il mare avvinse.

GIACOMO ZANELLA. *Il taglio dell'istmo di Suez.*

7232. **Necessità non ha biasimi.**

Delle cose fatte per necessità non se ne debbe né puote lode o biasimo meritare.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Discorsi.*

7233. **Neghittosità e fortuna.**

I neghittosi
Saran di rado fortunati mai.

BATTISTA GUARINI. *Il pastor fido, II,* 4.

7234. **Negligenza.**

La negligenza e l' inconsideratezza sono causa di commettere infinite cose crudeli o malvage: e spessissimo hanno apparenza di malvagità o crudeltà.

GIACOMO LEOPARDI.

7235. — a) **Nemici.**

I nemici voglionsi vincere con virtù, non invelenire coi vituperi.

F. D. GUERRAZZI. *Ferruccio, VI.*

7236. — b)

Prova certamente di pochezza d'animo è il non aver amici: ma è prova d'animo poco benevolo l'averne molti.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7237. Nemici (*Utilità dei*).

I nemici ci sono in qualche modo giovevoli, poiché, avvisandoci dei nostri errori, ci dicono assai verità e sono maestri che non paghiamo.

BERNARDINO BALDI.

7238. Nemico (*Il peggior*).

Non ha il maggior nemico l'uomo di se stesso: perché quasi tutti i mali, i pericoli e i travagli superflui che ha, non da altro procedono che dalle sue troppe cupidigie.

FRANCESCO GUICCIARDINI.

7239. Nemico interiore.

L'amor proprio è il nostro nemico occulto, che a forza di moine ci liscia, ci gonfia e ci tura gli occhi e gli orecchi.

GIUSEPPE GIUSTI.

7240. Nepoti degeneri.

Ai nepoti degeneri atroce ingiuria è il racconto delle virtú dei padri.

F. D. GUERRAZZI. *Burlamachi*, *VIII*.

7241. — a) Neutrali codardi.

L'anime triste di coloro
Che visser senz'infamia e senza lode.

DANTE. *Inf.*, *III*, 36.

7242. — b)

.... La setta dei cattivi
A Dio spiacenti ed ai nemici sui.

Ibidem. *V*, 62-63.

7243. Nevrotici ed apatici.

Gli uomini nuovi, sopraffatti da un cumulo crescente di pensieri e di cure contrastanti, sono infermi di nevrosi, tranne l'apata, infermo anch'esso per un altro verso.

GIOVANNI BOVIO.

7244. — a) Nobiltà.

La vera nobiltà risiede nell'anime dentro, e secondo che la si acquista o si perde, il gentiluomo e l'uomo povero possono in lor vita a vicenda diventare o nobili o mascalzoni.

NICCOLÒ TOMMASEO.

7245. — b)

Nascere in alto e in mezzo agli agi della fortuna è un getto di dadi e non dipende da noi. Ma rilevarsi dal fondo e collocarsi in un certo grado, senza battere le scorciatoie, senza farsi scalino del prossimo per salire, acquistandosi invece la stima e la benevolenza d'ognuno, è merito intrinseco e raro dell'uomo.

CARLO BINI.

7246. — c)

Qui si parrà la tua nobilitate.

DANTE. *Inf.*, *II.*

7247. — d)

Ben se' tu manto che tosto raccorce,
Sì che, se non s'appon di die in die,
Lo tempo va d'intorno con le force.

LO STESSO. *Parad.*, *XVI.*

7248. — e)

La nobiltà di alcuni è come il volo d'Icaro: temono che i raggi altrui loro non squaglino le penne.

G. B. BOVIO.

7249. — f)

Che cavaliere o conte o reverendo
Il popolo ti chiami, io non t'onoro,
Se meglio in te che il titolo non comprendo.

LODOVICO ARIOSTO. *Satire.*

7250. — a) Noia.

Il primo motore di tutte le azioni è la noia, la quale ci fa cercare occupazioni e desideri nuovi, quando sono soddisfatti quelli che ci rodevano.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *XI*, 392.

7251. — b)

La noia è in qualche modo il più sublime dei sentimenti umani.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri.*

7252. — c)

La noia proviene o da debolissima coscienza dell' esistenza nostra, per cui non ci sentiamo capaci di agire, o da coscienza eccessiva, per cui vediamo di non poter agire quanto vorremmo.

Ugo Foscolo. *Opp., VI*, 127.

7253. — d)

La noia non è altro che il desiderio puro della felicità non sodisfatto dal piacere e non offeso apertamente dal dispiacere.

Giacomo Leopardi. *Dialog.*

7254. — e)

.... La noia
Tetra visitatrice e non chiamata.

Pietro Cossa. *Nerone, I.*

7255. — f)

.... 'l lungo conversar genera noia
E la noia disprezzo, et odio alfine.

Battista Guarini. *Il pastor fido, III.*

7256. — g)

Nelle conversazioni si dà noia e ciarle, per pigliarsi l'altrui noia e l'altrui ciarle.

Ugo Foscolo. *Opp., VI*, 152.

7257. — h)

Tutti gli intervalli della vita umana frapposti ai piaceri ed ai dispiaceri, sono occupati dalla noia.

Giacomo Leopardi. *Pensieri.*

7258. Nome amato.

.... il nome
Che nella mente sempre mi rampolla.

Dante. *Purg., XXVII.*

7259. Nominanza fugace.

La vostra nominanza è color d'erba
Che viene e va, e quei la discolora
Per cui ell'esce della terra acerba.

Ibidem, XI.

7260. **Notorietà di cose.**

... parlo cose manifeste e conte.

Francesco Petrarca. *Parte I, I. 4.*

7261. **Notte.**

Lo giorno se n'andava e l'aer bruno
Toglieva gli animai che sono in terra
Dalle fatiche loro.

Dante. *Inf., II.*

7262. **Novellare domestico.**

....traendo alla rocca la chioma
Favoleggiava con la sua famiglia
Dei Troiani, di Fiesole e di Roma.

Lo stesso. *Parad., XV.*

7263. — a) **Novità.**

Non fate novità in sulla speranza di essere seguitati dal popolo, perché è pericoloso fondamento, non avendo lui animo a seguitare, e anche spesso avendo fantasia diversa da quello che tu credi.

Francesco Guicciardini. *Ricor.*

7264. — b)

Ogni novità pel misero è argomento di miseria.

F. D. Guerrazzi. *Paoli, X.*

7265. — c)

La maggior parte dei giovani si lasciano pigliare all'esca della novità, solo perchè novità. Nè sanno discernere le riposte ragioni che a quella novità consentono o negano il buon senso e la pratica.

Giovanni Duprè. *Pensieri sull'arte.*

7266. — d)

Sempre il novo, ch'è grande, appar menzogna,
.... al volgar debile ingegno.

Giuseppe Parini. *L'innesto del vaiuolo.*

7267. **Nulla.**

.... Presso alla culla
Immoto siede e su la tomba il nulla.

Giacomo Leopardi. *Canti.*

7268. **Nuocere e giovare.**

In questa vita tempestosa ed incerta,... molti ci nocciono per interesse e moltissimi non ci giovano per indolenza.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *VI*, 146.

7269. **Obbedienza.**

Dai più sublimi
Ad ubbidire imparino i più bassi.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *V*, 37.

7270. **Obbedienza ed amore.**

L'obbedienza è ancella fedele, l'amore spesso diventa tiranno acerbo e duro.

F. D. GUERRAZZI. *Pellicioni, XI.*

7271. **Oblio.**

.... Oblio
Preme chi troppo all'età propria increbbe.

GIACOMO LEOPARDI. *Ginestra.*

7272. **Oceano e lago.**

Sulla sponda dell'Oceano mediti, su quella del lago sorridi: là l'eternità, qui la vita.

LUIGI CARRER.

7273. **Occasioni.**

Gli uomini si somigliano, le occasioni sono differenti. Ma gli uomini differiscono nel saperle cogliere.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7274. **Odi cittadini.**

.... l'un l'altro si rode
Di quei che un muro ed una fossa serra.

DANTE. *Purg.*, *VI.*

7275. — a) **Odio.**

È uno dei vantaggi di questo mondo, quello di poter odiare ed essere odiati senza conoscersi.

ALESSANDRO MANZONI. *Prom. Sposi, I*, 115.

7276. — b)

L'odio è la catena più grave insieme e più abbietta con la quale l'uomo possa legarsi all'uomo.

UGO FOSCOLO. *Opp., VI*. 16.

7277. — c)

L'odio par che abbia istinti presaghi più che l'amore.

NICCOLÒ TOMMASEO.

7278. — d)

Naturalmente l'animale odia il suo simile, e qualora ciò è richiesto dall'interesse proprio, l'offende.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri, XLII*.

7279. **Odio (*Cagioni dell'*).**

Quello che l'uomo si toglie, non quello che all'uomo è dato, ci fa odiare.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Ist. Fior., IV*.

7280. — a) **Odio e amore.**

L'odio e l'amore non conoscono disuguaglianze.

NICCOLÒ TOMMASEO.

7281. — b)

Non è uomo sì vile che possa odiare con tanta intensità, con quanta un cuor gentile ama.

LO STESSO.

7282. **Odio ed ira.**

Odio verace e risoluto è sempre
Ospite breve in iracondo petto.

VINCENZO MONTI. *Galeotto Manfredi, III*, 8.

7283. **Odio memore.**

L'odio solo mostra di aver memoria; la riconoscenza l'ha perduta.

MELCHIORRE GIOIA. *Galateo*.

7284. — a) **Offesa.**

Gli uomini hanno meno rispetto d'offendere uno che si facci amare che uno che si facci temere.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Il Principe*, *XVII.*

7285. — b)

Quegli a cui tarda lapidare non guarda la qualità dei ciottoli.

F. D. GUERRAZZI.

7286. — c)

Udirai, e saprai se m'ha offeso.

DANTE. *Inf.*, *XXXIII.*

7287. **Offesa (*La più crudele*).**

L'offesa del fratello e dell' amico irrita gli animi troppo più profondamente che mossa dal nemico.

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Fir.*, *I.*

7288. **Oligarchia è conservatrice.**

Quando il governo è in mano di pochi, si adoprano questi generalmente a mantenere gli ordini posti in tempi migliori.

GINO CAPPONI. *Stor. Rep. Fir.*, *V*, *II*, 237.

7289. — a) **Oltracotanza.**

L'oltracotante schiatta, che s'indraca
Dietro e chi fugge', ed a chi mostra il dente,
Ovver la borsa, com'agnel si placa.

DANTE. *Parad.*, *XVI.*

7290. — b)

Ond'esta oltracotanza in voi s'alletta?

DANTE. *Inf.*, *IX.*

7291. **Oltraggi (*I peggiori*).**

.... Fra gli oltraggi quei sono i peggiori,
Che ci fanno color ch'abbiamo amati.

ALESSANDRO TASSONI. *Secchia rapita*. *XII.*

7292. — a) Onestà.

Guai a quel popolo nel quale gli uomini non avessero che quel tanto di onestà che basta per non farsi impiccare.

G. D. Romagnosi.

7293. — b)

L'onestà regal... mai non debbe
Da magnanima donna esser negletta.

Torquato Tasso. *Ger. Lib., VI*, 58.

7294. — c)

Per comprendere quanto il mondo sia buono basta osservare quanto si maravigli d'ogni atto onesto.

Aristide Gabelli. *Pensieri.*

7295. — d)

Siamo onesti : non chiedo altro.

Bettino Ricasoli.

7296. — a) Onestà ed amore.

... Onestà contr'amore
È troppo frale schermo
In giovinetto core.

Battista Guarini. *Il pastor fido, V, II.*

7297. — b)

L'uomo vano ordinariamente non è onesto: perciò nel suo amore si contenta della figura e dello spirito.

Giuseppe Parini.

7298. — c)

Gli uomini onesti e forti non amano lungamente l'oggetto dove mancano le buone qualità del cuore.

Lo stesso.

7299. Onestà e necessità.

Pochi, anche fra gli uomini nati per essere onesti, sono atti a resistere alle tentazioni del demonio onnipotente della necessità.

Ugo Foscolo.

7300. Onestà e sapienza.

L'onestà non fu mai né il retaggio né il privilegio della sapienza.

I. U. Tarchetti.

7301. **Onestà e onore.**

Noi dobbiamo sempre essere onesti: non possiamo che rado essere onorati.

G. B. Giovio.

7302. **Onestà non rimunerata.**

E in tutti i tempi gli uomini migliori
Col pane ci hanno una continua lite.

Salvatore Rosa. *Satire.*

7303. **Onnipotenza.**

Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare.

Dante. *Inf.*, *V.*

7304. — a) **Onore.**

Ambisci l'onore e non gli onori.

Francesco Guicciardini. *Ricordi.*

7305. — b)

E fama, credito,
Onore insomma,
Son cose elastiche
Come la gomma.

Giuseppe Giusti. *Scherzi.*

7306. — c)

Ho cose anch'io, che morte sprezza, e crede
Che ben si cambi con l'onor la vita.

Torquato Tasso. *Ger. Lib.*, *XII*, 8.

7307. — d)

La via d'onor della salute è via.

Ibidem, *XX*, 110.

7308. — e)

L'onore è come la gioventù: perduto una volta, non si ricupera.

Cesare Cantù.

7309. — f)

L'onore è il più nobile stimolo al valor militare.

G. B. Vico.

7310. — g)

Son gastighi del cielo anche gli onori.

PIETRO METASTASIO.

7311. **Onore e vita.**

L'onore è di più pregio che la vita,
Che a tutt'altri piaceri è preferita.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*

7312. **Onorificenza.**

La forza d'un segno onorifico cresce in ragione della distanza fra l'onorato e l'onorante: a misura che si dirige più alla persona che alla carica; a misura che ricordando il merito per cui fu concesso, ne mostra la ragionevolezza, ed esclude ogni idea d'arbitrio: in ragione delle grandi affezioni e memorie che risveglia.

MELCHIORRE GIOIA. *Del mer. e delle ricomp.*

7313. **Onta e vendetta.**

L'onta irrita lo sdegno alla vendetta,
E la vendetta poi l'onta rinnova.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *XII.*

7314. **Opera incompiuta.**

.... la tela
Onde non trasse insino al co' la spola.

DANTE. *Parad.*, *III.*

7315. **Opera inutile.**

Vie più che indarno da riva si parte,
Perché non torna tal qual ei si muove,
Chi pesca per lo vero, e non ha l'arte.

Ibidem, *XIII.*

7316. — a) **Operai.**

La forza delle nazioni è nel lavoro, nella cultura, nella virtù, nell'onestà delle classi operaie.

MICHELE LESSONA.

7317. — b)

Il muscolo dell'operaio è la forza della nazione, come la sua intelligenza è fiaccola della ricchezza: e noi dobbiamo far sì che l'opinione dell'operaio si affatichi con la gioia e la sua intelligenza si illumini, per esser ragionevole, sano ed operoso produttore.

SALVATORE MORELLI. *Discorsi parl.*

7318. — a) **Operare.**

A fare, conviene prima d'ogni altra cosa esser forti.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., I,* 183.

7319. - b)

È meglio far male che niente, perché di molti che sbagliano alcuni ci colgono: ma l'ozio, la noia e la morte stanno nel niente.

UGO FOSCOLO. *Opp., II.* 58.

7320. — c)

Le cose del mondo, quando e' non si possono fare come si vorrebbe, si hanno a fare come le si possono.

F. D. GUERRAZZI. *Apologia, X.*

7321. — d)

Un uomo il quale faccia anche ottimamente di sua elezione una cosa piccola, è stimato subito non poterne fare una maggiore.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7322. **Operare e scrivere.**

Veramente, se il soggetto principale delle lettere è la vita umana, e il primo intento della filosofia l'ordinare le nostre azioni, non è dubbio che l'operare è tanto più degno e più nobile del meditare e dello scrivere.

GIACOMO LEOPARDI. *Il Parini o del glor.*

7323. **Operare e volere.**

Chi non sa ciò che si voglia, deve rassegnarsi a fare ciò che vogliono gli altri.

UGO FOSCOLO.

7324. **Opera umana.**

È perigliosa e vana,
Se dal ciel non comincia, ogni opra umana.

PIETRO METASTASIO. *Issipile, III,* 9.

7325. **Opera e premio.**

Molto diverso il guiderdon dall'opre.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo della fama, II.*

7326. **Operosità.**

L'attività è il sangue della vita morale, e tolta quella o scemata, il cuore cessa di battere o non batte più generosamente, e la vita diventa un languore indegno del nome di vita, e scende al grado di una sorte di vegetazione.

CESARE BALBO.

7327. — a) **Opinione.**

Dalle opinioni disputabili si può andare nell'un via uno.

GINO CAPPONI. *Lett., III*, 162.

7328. — b)

Dove c'è vita intellettuale c'è varietà di opinioni.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7329. — c)

È un carattere indelebile dell'uomo quello di sostener con più calore le opinioni proprie che le altrui, più le opinioni che crede nuove e particolari, che le antiche e comuni.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap., XXV.*

7330. — d)

Gli uomini accettano difficilmente le opinioni degli altri, perchè di queste si accorgono; ma senza accorgersi ne seguono gli esempi.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7331. — e)

L'opinione è il più amato dei tiranni.

NICCOLÒ TOMMASEO.

7332. — f)

L'opinione è nemica diretta della verità.

VINCENZO GIOBERTI.

7333. — g)

L'opinione universale piega sempre dalla parte che rimane al di sopra.

GIUSEPPE GIUSTI.

7334. — h)

Un'opinione dominante esercita spesso una tirannia sulle parole di coloro, dei quali non ha potuto assoggettare la mente.

ALESSANDRO MANZONI.

7335. — i)

Se fosse in tuo favore l'opinione,
Fa quel che vuoi, che sempre avrai ragione.

G. B. CASTI. *An. parl.*

7336. — j)

Vanno condannate le opinioni, non le persone.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *VII*, 401.

7337. — k)

A voce piú ch'al ver drizzan li volti,
E cosí forman sua opinione
Prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti.

DANTE. *Purg.*, *XXVI.*

7338. **Opinione di sé.**

Il credersi da molto è la prima delle condizioni per diventare da qualche cosa.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7339. — a) **Opinione pubblica.**

È indubitabile che le lodi degli uomini sommi sono una grande raccomandazione presso il pubblico, ma anco una gran soma per le spalle di chi le deve portare a garbo.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*, 46.

7340. — b)

L'opinione cammina con le idee.

CARLO CATTANEO.

7341. — c)

La pubblica opinione è istrumento potentissimo in tutti i paesi, perché arriva a influire sulle azioni dei grandi.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *XI*, 56.

7342. — d)

L'opinione pubblica è, alla stretta dei conti, il supremo e inappellabile tribunale, il quale impone il massimo freno ad ogni tirannide.

Ibidem, 37.

7343. — e)

Non bisogna credere o fingere di credere che ogni manifestazione d'animo esprima davvero una pubblica opinione. L'opinione pubblica per aver autorità deve essere vera, certa, aver fondamento sul consenso più generale delle menti colte di un paese.

RUGGERO BONGHI.

7344. — f)

Se oggidì i lavoratori non insorgono contro l'ordine sociale esistente, se i proprietari non trascendono ad esorbitanze intollerabili contro i loro soggetti, ciò devesi in gran parte alla censura collettiva onde tali azioni sono colpite, e che richiama sul loro autore lo scredito e l'universale dispregio: e per tal guisa questa forza puramente morale dell'opinione pubblica diviene un poderoso fattore di coesione delle nostre società così interiormente minate.

ACHILLE LORIA. *Sociologia.*

7345. **Opinione e progresso.**

Il progresso che avanza con velocità sempre maggiore rende quasi forzatamente necessario il mutar opinione, e non a torto un filosofo diceva che chi non cambia mai la propria opinione non può essere che colui il quale non vuole e non sa imparar nulla.

SCIPIO SIGHELE. *Mentre il secolo muore,* 120.

7346. **Opinione volgare.**

Seguendo il grido
Della fallace opinion volgare,
Duce seguite temerario e infido,
Che vi fa gire indarno e traviare.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *XVII*, 31.

7347. — a) **Opportunità.**

L'opportunità che dall'occasione ci è pòrta, vola; e invano, quando ella è fuggita, si cerca poi di ripigliarla.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Ist. Fior.*, *III.*

7348. — b)

Il miglior partito politico è quello che accorda i principi colla maggior necessità del momento.

GIUSEPPE MONTANELLI.

7349. — c)

Raramente in politica la scelta è tra il bene e il male, ma fra il male maggiore e il male minore.

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

7350. **Opposizione inutile.**

Oltre la difension dei senni umani.

DANTE. *Inf., VII.*

7351. **Oppressioni (*Effetti delle*).**

Tutte le oppressioni, grandi e piccole, son la rovina dei caratteri.

MASSIMO D'AZEGLIO.

7352. — b)

Le lunghe oppressioni, col rendere la bugia ed il fingere una necessità, corrompono profondamente il carattere dei popoli.

LO STESSO.

7353. **Ora mattutina.**

.... ora che comincia i tristi lai
La rondinella presso alla mattina
Forse a memoria de' suoi primi guai,
E che la mente nostra pellegrina
Più dalla carne, e men dal pensier presa,
Alle sue vision quasi è divina.

DANTE. *Purg., IX.*

7354. **Orbo.**

In tutto è orbo chi non vede il Sole (1).

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo d'Amore, IV.*

7355. — a) **Ordine.**

.... Le cose tutte quante
Hann'ordine tra loro: e questo è forma,
Che l'universo a Dio fa somigliante.
Qui veggion l'alte creature l'orma
Dell'eterno valore, il quale è fine,
Al quale è fatta la toccata norma.

DANTE. *Parad., I.* 103-108.

(1) In senso metaforico. Cfr. il dantesco: *agli orbi non approda il Sole.*

7356. — b)

L'ordine è intelligenza.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Scintille*, 164.

7357. — c)

Notizie prese a volo di qua e di là non fanno profitto, e negli studi come in tutto è necessario un fine, un ordine, un'architettura per così dire.

F. D. GUERRAZZI.

7358. **Ordine (*Effetto dell'*).**

Senz'ordine il molto è poco: con ordine il poco diventa molto.

NICCOLÒ TOMMASEO. *La donna*, 73.

7359. — a) **Ordine sociale.**

La società umana non può essere ordinata mai con un perfetto disegno.

GINO CAPPONI. *Scr. ed. ined.*, *I*, 167.

7360. — b)

L'ordine sociale non è che un mezzo atto a sviluppare e a mantenere l'ordine morale.

PELLEGRINO ROSSI.

7361. — a) **Ordinamenti politici.**

Egli è verissimo che gli assai uomini sono più atti a conservare un ordine buono, che a saperlo per loro medesimi trovare.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *St. Fior.*, *III*.

7362. — b)

Quando in seguito di una conquista si vuole organizzare una repubblica, l'operazione è sempre più difficile che quando conquista un re. Un re deve avvezzare i popoli ad ubbidire, perché egli non deve far altro che schiavi: un conquistatore che far voglia dei cittadini, deve avvezzarli a ubbidire e a comandare.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap.*, *XLIII*.

7363. **Ordini nuovi.**

È sempre stato pericoloso il ritrovare modi ed ordini nuovi, quanto il cercare acque e terre incognite, per essere gli uomini più pronti a biasimare che a laudare le azioni d'altri.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Discorsi I, II*.

7364. Organismo animale (*Vita dell'*).

La vita dell'organismo animale, astrazion fatta dal caso di eccezionali catastrofi, è più duratura che quella delle sue parti: le cellule si distruggono e riproducono, gli organi si rinnovano, ma l'organismo rimane.

ACHILLE LORIA. *Sociologia*. 64.

7365. Organismo sociale (*Vita dell'*).

La vita dell'aggregato sociale è di gran lunga più duratura che quella degl'individui ond'esso è costituito, poiché mentre le generazioni scendono l'una dopo l'altra nella tomba, le società durano eterne e non si estinguono che dopo un intervallo di parecchi secoli.

Ibidem.

7366. — a) Orgoglio.

Bisogna andar sempre fra la gente per farsi rintuzzar le corna dell'orgoglio.

EDMONDO DE AMICIS.

7367. b)

L'orgoglio alle volte nell'apparenza tien vece di molte virtù.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Duca d'At.*, 182.

7368. — c)

L'orgoglio è la più sconsolata delle passioni, siccome quella che non sa pascersi altro che di sé medesima.

GIUSEPPE GIUSTI.

7369. — d)

L'orgoglio non è difetto di cuore basso.

F. D. GUERRAZZI. *Ep.*, *I*, 130.

7370. — e)

Una smisurata idea della propria persona, mista a disprezzo per gli altri, costituisce l'orgoglio.

MELCHIORRE GIOIA. *Galateo*.

7371. Orgoglio ed ambizione.

Chi ha orgoglio non deve avere ambizione e chi ha ambizione deve liberarsi dall'orgoglio.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri*.

7372. Orgoglio e ignoranza.

.... d'ignoranza
Ostinato figliuol sempre è l'orgoglio.

VINCENZO MONTI. *Prometeo, I.*

7373. Orgoglio umano.

Muoion le città, muoiono i regni:
Copre i fasti e le pompe arena ed erba:
E l'uom d'esser mortal par che si sdegni.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*

7374. Orgoglio (*Vanità dell'umano*).

Quanti si tengono or lassù gran regi,
Che qui staranno come porci in brago,
Di sè lasciando orribili dispregi!

DANTE. *Inf., VIII.*

7375. Originalità.

Ormai per riuscire originali non occorre altro che avere un po' di modestia.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7376. Originalità degli autori.

La novità negli autori non consiste nell'inventare di pianta, ma nel riprodurre opportunamente le cose inventate con nuove e varie bellezze.

UGO FOSCOLO. *Opp., I,* 523.

7377. Oro.

Arme peggior del ferro,
Esca primiera ad ogni eccesso, è l'oro.

VITTORIO ALFIERI.

7378. Oscurità di parole.

Intendami chi può, ch'i' m'intend'io.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I, Canz., IX,* 22.

7379. Ossequi inutili.

Gli ossequi e i servigi che si fanno agli altri con isperanze e disegni di utilità propria, rade volte conseguiscono il loro fine: perchè gli uomini, massimamente oggi che hanno più scienza e più senno che per l'addietro, sono facili a ricevere e difficili a rendere.

GIACOMO LEOPARDI.

7380. **Osservazione e creazione.**

Solo chi è stato profondo osservatore della realtà può essere, in arte, fecondo creatore.

GAETANO NEGRI. *Alessandro Manzoni.*

7381. **Ostacolo è sprone.**

.... Ostacol nuovo
.... è nuovo spron.

VITTORIO ALFIERI. *Virginia, I.*

7382. **Ostinazione della vecchiezza.**

Gli uomini che invecchiarono in un sistema d'idee, che hanno combattuto e sofferto per esso, mutano difficilmente.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., I*, 133.

7383. **Ostinazione e volubilità.**

Non bisogna avere nella testa né idee fisse come chiodi, né idee mobili e leggere come bolle di sapone.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7384. - **a)** **Ozio.**

Col nulla fare, s'impara a mal fare.

L. A. MURATORI.

7385. - **b)**

Dove signoreggia l'ozio, ivi non riluce raggio d'ingegno, non vive pensiero di gloria e d'immortalità, non apparisce né immagine, né simulacro, né vestigio di virtù.

TORQUATO TASSO. *Prose.*

7386. — **c)**

L'ozio è la ruggine dell'ingegno e del senno.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Diz. estet.*, 521.

7387. — **d)**

L'ozio giammai è dolce, se non quando esce dal seno della fatica.

GIORDANO BRUNO.

7388. **Ozio e lavoro.**

L'ozio avvilisce ed il lavoro nobilita: perché l'ozio conduce uomini e nazioni alle servitù: mentre il lavoro li rende forti ed indipendenti. Questi buoni effetti non sono già i soli.

MASSIMO D'AZEGLIO.

7389. **Oziosi.**

Gli oziosi mendici sono in istato abituale di guerra contro tutti gli altri possessori di beni.

G. D. ROMAGNOSI.

7390. — a) **Pace.**

I' vo gridando pace, pace, pace.

FRANCESCO PETRARCA.

7391. — b)

O de' mortali universal sospiro!
Se l'uom ti conoscesse, e piú geloso
Fosse di te, riprenderia suoi dritti
Allor natura: vi saria nel mondo
Una sola famiglia; arbitro amore
Reggerebbe le cose, né coperta
Piú di delitti si vedria la terra.

VINCENZO MONTI. *Galeotto Manfredi, III.*

7392. **Pace e guerra.**

Chi la pace non vuol, la guerra s'abbia.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib., II.*

7393. **Padre (*Dovere del*).**

Il padre deve essere l'amico, il confidente, non il tiranno dei suoi figliuoli.

VINCENZO GIOBERTI.

7394. **Padronanza di sé.**

Tieni la tua anima in mano e ti sentirai sempre padrone di te: spesso di altrui.

F. D. GUERRAZZI. *L'Asino, XIII.*

7395. **Paese e dimora.**

.... per ogni paese è buona stanza.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I IX.*

7396. **Paesi settentrionali.**

Una parte del mondo è che si giace
Mai sempre in ghiaccio ed in gelate nevi,
Tutta lontana dal cammin del sole.

FRANCESCO PETRARCA. *Canz. a Giac. Colonna.*

7397. — a) **Paradiso.**

. . quella Roma onde Cristo è Romano.

DANTE. *Purg.*, *XXXII.*

7398. — b)

.... questo miro ed angelico templo,
Che solo amore e luce ha per confine.

LO STESSO. *Parad.*, *XXVIII.*

7399. **Parentele.**

Le parentele sono fonte d'odii ai mortali, e pretesto ai Principi di delitti.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *I*, 249.

7400. **Parenti ed amici.**

Il peggiore parente vale l'amico migliore.

FRANCESCO GUERRAZZI. *Beat. Cenci*, *VII.*

7401. **Parere.**

Sempre il miglior non è il parer primiero.

VITTORIO ALFIERI.

7402. — a) **Parlare.**

Ben di rado avviene che le parole affermative e sicure d'una persona autorevole in qualsivoglia genere, non tingano del loro colore la mente di chi ascolta.

ALESSANDRO MANZONI. *Prom. Sposi*, *c. X.*

7403. — b)

Le parole fanno un effetto in bocca, e un altro negli orecchi.

Ibidem.

7404. — c)

Non sempre è da parlare tutto quel che si pensa, ma sempre come si pensa.

NICCOLÒ TOMMASEO.

7405. — d)

Se volete accordarvi, operate: se disunirvi, parlate.

LO STESSO.

7406. — e)

Gli atti, le parole ch'escono meno avvertite, dicono più.

LO STESSO.

7407. — f)

Talvolta costa più dire una parola che scrivere dieci lettere.

NICCOLÒ TOMMASEO.

7408. — g)

Parla pochissimo di te, poco degli altri, molto delle cose.

PAOLO MANTEGAZZA.

7409. — h)

Dal cicalar son nati molti errori,
Molti scandali usciti e molto male:
Pochi si son del silenzio pentiti,
Dell'aver troppo parlato infiniti.

FRANCESCO BERNI. *Orl. Inn., XI.*

7410. — a)

Parlare di sé.

Cosa odiosissima è il parlar molto di sé.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri, XL.*

7411. — b)

Il parlare di sé medesimo è una noia, e sovente anche uno sproposito.

GINO CAPPONI. *Lett., IV,* 183-84.

7412. — c)

Parlando non si prova piacere che sia vivo e durevole, se non quando ci è concesso di discorrere di noi medesimi e delle cose nelle quali siamo occupati, o che ci appartengono in qualche modo. Ogni altro discorso in poco d'ora viene a noia; e questo che è piacevole a noi è tedio mortale a chi l'ascolta.

GIACOMO LEOPARDI.

7413.

Parlare ed ascoltare.

Come nelle feste e nei sollazzi pubblici, quelli che non sono o non credono di essere parte dello spettacolo si annoiano; così nella conversazione è più grato generalmente il parlare che l'ascoltare.

LO STESSO.

7414.

Parole.

La parola ben di rado serve alle vere comunicazioni spirituali tra due individui. Essa è una moneta che noi spendiamo usualmente per scambiarci le nostre idee, come spendiamo l'oro, l'argento o i biglietti di banca per scambiarci i varî oggetti necessari alla vita. Essa è un

simbolo, il quale, per quanto possa venir colorito e infiammato dalla passione, ha un valore sempre identico, un significato preciso, che non si può mutare e che non lascia libertà d'interpretazione.

SCIPIO SIGHELE. *Mentre il secolo muore*, 7.

7415. Parole dure ma efficaci.

.... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

DANTE. *Parad., XVII.*

7416. Parole ed opere.

Chi attende le parole indugia l'opre.

UGO FOSCOLO. *Frammenti di sermoni.*

7417. — a) Parole e fatti.

Sí che dal fatto il dir non sia diverso.

DANTE. *Inf., XXXII.*

7418. — b)

La vita è il paragone delle parole.

ALESSANDRO MANZONI.

7419. Parole e pensieri.

Le belle parole senza i bei pensieri sono crepunde da fanciulli. Allargare le ali all'ingegno ed educar la ragione, circondandola di luminose e utili verità, mette piú conto che l'ingombrare la testa di belle frasi, nelle quali nulla trovasi da biasimare, ma molto da dormire.

VINCENZO MONTI.

7420. Parole (*Franchezza di*).

Né lascerò di dir perch'altri m'oda.

DANTE. *Purg., XIV.*

7421. Parole inadeguate al fatto.

Che molte volte al fatto il dir vien meno.

DANTE. *Inf., IV.*

7422. — a) Parole inutili.

Il valore degli uomini si misura al numero delle parole inutili che dicono. Piú ne dicono e meno valgono. Parole inutili sono quelle che non aggiungono nulla, né da senno, né da burla, alla conversazione in cui entrano.

RUGGERO BONGHI.

7423. — b)

Quegli oratori che trascurano il verbo dell'argomentazione e vanno dietro ai fiori delle parole, sanno come colui, che, postosi dinanzi a una piazza, intendesse espugnarla non con l'artiglieria, ma coi fuochi d'artifizio.

FRANCESCO ALGAROTTI.

7424. **Parole lusinghiere.**

Si col dolce dir m'adeschi ...

DANTE. *Inf.*, *XIII.*

7425. **Parole (*Misura delle*).**

I vecchi dicono quello che hanno fatto, i giovani quello che fanno, gli sciocchi quello che vogliono fare.

FILIPPO PANANTI.

7426. **Parole non dette.**

I canti che pensai, ma che non scrissi,
Le parole d'amor che non ti dissi.

LORENZO STECCHETTI. *Postuma*, *XI*.

7427. **Parole sdegnose (*Effetto delle*).**

Le parole sdegnose ed altere non persuadono altrui, anzi irritano.

UGO FOSCOLO.

7428. **Parole sentite.**

Non ha profumo il fior de la parola
Se non l'effonde l'anima segreta.

GIOVANNI MARRADI.

7429. **Parsimonia.**

Mio padre, lodando la parsimonia, usava dire, che più onore ti fa un ducato che tu hai in borsa, che dieci che tu n'hai spesi.

FRANCESCO GUICCIARDINI. *Ricordi.*

7430. **Parteggiare.**

....Le terre d'Italia tutte piene
Son di tiranni ed un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene.

DANTE. *Purg.*, *VI.*

7431. a) **Partiti.**

I partiti corrompono l'uomo.

VINCENZO COCO. *Sagg. Stor. Riv. Nap.*, *XXII.*

7432. — b)

I partiti non cedono se non per disuguaglianza di forza, o per vicendevole stanchezza di combattere.

VINCENZO COCO. *Sagg. Stor. Riv. Nap., XV.*

7433. — c)

Non riconosco partiti grandi se non in una patria grande.

FELICE CAVALLOTTI. *Disc.*

7434. — a) **Partiti audaci.**

I partiti astuti o audaci paiono nel principio buoni, ma riescono poi nel trattarli difficili e nel finirli dannosi.

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

7435. — b)

Nelle consulte, massime nei momenti di pericoli, noi vediamo ordinariamente prevalere i partiti animosi, i quali pure come i più magnanimi riescono a prova i più sicuri.

F. D. GUERRAZZI. *Doria, III.*

7436. **Partiti pericolosi.**

I partiti pericolosi quanto più si considerano tanto peggio volentieri si pigliano.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *St. Fior., II.*

7437. — a) **Passato.**

Ahi misero colui che circoscrive
Sé di questi anni nell'angusto giro,
E tremante dell'ore fuggitive
Volge solo al passato il suo sospiro!

GIUSEPPE GIUSTI. *Il sospiro dell' anima.*

7438. — b)

Il passato è un immenso sepolcro: noi vi seppelliamo ogni giorno una parte della esistenza.

I. U. TARCHETTI. *Una nobile follia.*

7439. — c) **Passato (*Ammaestramenti del*).**

Dalla scienza del passato scaturisce la divinazione del futuro.

CARLO CATTANEO.

7440. — a) **Passato, presente e futuro.**

Chi antepone il passato al presente, e chi il presente al passato: meglio provvedere al futuro.

GIUSEPPE GIUSTI. *Illustr. ai Proverbi.*

7441. — b)

Il passato è coperto di un velo nero, l'avvenire di un velo color di rosa: perchè il primo lo ha tessuto l'esperienza, il secondo la speranza.

F. D. Guerrazzi.

7442. — c)

Il passato è una larva, a cui l'oblio
Va cancellando i languidi profili.
Il presente non altro è che il veloce
Avvenire che passa.

Aleardo Aleardi. *Canti.*

7443. — d)

Il passato non è, ma se lo pinge
La viva rimembranza:
Il futuro non è, ma se lo pinge
La credula speranza:
Il presente sol è, che in un baleno
Passa del nulla in seno.
Adunque il tempo è appunto
Una memoria, una speranza, un punto!

Gabriele Rossetti. *Poesie.*

7444. — e)

La memoria del passato dev'essere per ogni uomo, che non odia la patria e sé stesso, il più forte stimolo per amare il presente.

Vincenzo Coco. *Sag. Stor. Riv. Nap., LI.*

7445. Passato irrevocabile.

Le epoche non si ripetono: le vie d'ieri non sono quelle dell' oggi: ciò che fu, non è né sarà.

Giuseppe Mazzini. *Opp., III,* 90.

7446. Passi spietati.

Fuggi, fuggi: per l'orrida via
Sento *l'orma dei passi spietati.*

Antonio Somma. *Un ballo in maschera, II.* 3.

7447. — a) Passione.

Chiusa fiamma è più ardente: e, se pur cresce,
In alcun modo più non può celarsi

Francesco Petrarca. *Parte I.*

7448. — b)

È natura degli animi gagliardi frenarsi nel manifestamento delle mediocri passioni, e traboccare nelle supreme.

F. D. Guerrazzi. *Paoli. VIII.*

7449. — c)

.... so ben ch'i vo dietro a quel che m'arde.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I, XV.*

7450. — d)

.... Mal può provveder chi teme o brama.

LO STESSO. *Trionfo della Morte.*

7451. — e)

La passione è pur troppo abile e coraggiosa a trovar nuove strade, per iscansar quella del diritto, quand'è lunga ed incerta.

ALESSANDRO MANZONI. *St. col. inf., III.*

7452. — f)

La passione. quando è forte davvero, non move lagno, non piange: ma guarda, fisa, tace, e geme d'un gemito, che non percote l'orecchio.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., II*, 67.

7453. — g)

La passione sopra l'animo dell'uomo fa come la ruggine sopra l'acciaro brunito, la quale impedisce che vi si rifletta sincera l'immagine delle cose.

F. D. GUERRAZZI.

7454. — h)

Le passioni fanno discorrere assurdamente anche i savi.

UGO FOSCOLO. *Opp., III*, 236.

7455. — i)

Le passioni, segnatamente le politiche, hanno partorito le più nobili composizioni o vogli in prosa, o vogli in versi, che onorino l'intelletto umano.

F. D. GUERRAZZI. *Dello scritt. it., V.*

7456. — j)

Le passioni passano, ma le sciagure restano perpetue nella nostra vita.

UGO FOSCOLO. *Opp., VI*, 222.

7457. — k)

Niuna voce ci parla tanto efficacemente quanto quella delle passioni.

GINO CAPPONI. *Appunti giov.*, 1812.

7458. — l)

Sente assai poco la propria passione, o lieta o trista che sia, chi sa troppo minutamente descriverla.

UGO FOSCOLO. *Opp., I*, 44.

7459. Passione ed affetto.

Questo vantaggio ha sopra la passione l'affetto, che converte in doveri i bisogni del cuore, gli istinti in meriti di virtù.

NICCOLÒ TOMMASEO. *La donna*, 390.

7460. Passione e Genio.

Le passioni sono quelle che schiudono al genio la via di appalesarsi, che lo fanno di sè medesimo conscio.

VINCENZO GIOBERTI.

7461. Passione senile.

L'arido legno
Facilmente s'accende,
E più che i verdi rami avvampa e splende.

PIETRO METASTASIO. *Asilo d'Amore.*

7462. Patire e tacere.

Chi è uso a patire è uso a tacere. Chi poco sa tacere ha poco patito.

NICCOLÒ TOMMASEO.

7463. — a) Patria.

È dovere l'impiegare tutte le proprie forze in servizio della patria: ma dopo averle misurate, il lasciar libero un posto rilevantissimo a chi possa più degnamente occuparlo, è una maniera di servirla.

ALESSANDRO MANZONI.

7464. — b)

I sacrifizi per la patria, qualunque sia l'esito delle cose, non vanno perduti mai.

NICCOLÒ TOMMASEO.

7465. — c)

L'altare della patria può essere di bronzo o di terra cotta secondo la materia che voi date.

CESARE CORRENTI.

7466. — d)

La patria è il punto d'appoggio dato alla leva che deve operare a pro dell'umanità.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., VII*, 219.

7467. — e)

La patria è la casa dell'uomo, non dello schiavo.

LO STESSO. *Opp., XI*, 84.

7468. f)

La patria è la vostra vita collettiva, la vita che annoda in una tradizione di tendenze e d'affetti conformi tutte le generazioni.

GIUSEPPE MAZZINI.

7469. — g)

La patria non è il territorio; il territorio non è che la base. La patria è l'idea che sorge su quello: è il pensiero d'amore, il senso di comunione che stringe in uno tutti i figli di quel territorio.

LO STESSO.

7470. — h)

La vendetta delle ingiurie recate alla patria è cosa santa.

F. D. GUERRAZZI. *Doria, III.*

7471. — i)

Per salvare una patria agonizzante, ogni rimedio è giusto quando è necessario.

PIETRO VERRI.

7472. — j)

Per tutto è buona stanza ov'altri grida,
Ed ogni stanza al valentuomo è patria.

BATTISTA GUARINI. *Il pastor fido.*

7473. — k)

Quella patria merita essere da tutti i cittadini amata, la quale ugualmente tutti i suoi cittadini ama: non quella che, posposti tutti gli altri, pochissimi n'adora.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Ist. Fior.*

7474. — l)

Trova patria per tutto un uom da bene.

SALVATORE ROSA. *Sat.*

7475. Patria (*Bisogni della*).

Come variano i bisogni della patria, variar debbono i mezzi per cui può giungersi a soddisfarli o reprimerli.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., II*, 22.

7476. Patria (*Devozione verso la*).

La devozione verso la patria non è un affetto: essa è qualche cosa di più alto e di più assoluto, perchè è un dovere.

BETTINO RICASOLI.

7477. **Patria (*Difesa della*).**

Niuno uomo buono riprenderà mai alcuno che cerchi difendere la patria sua, in qualunque modo se la difenda.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Ist. Fior.*, *V.*

7478. **Patria e fede.**

Per la fe', per la patria il tutto lice.
Non è fede in uom ch'a Dio la neghi.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *IV*, 65.

7479. **Patria e gioventú.**

Peste della patria è la gioventú scioperata, petulante, che s' avvicenda fra il teatro, il caffè, la tavola: che legge per ozio, venera e sprezza per moda, e adotta l'opinione della gazzetta che legge.

CESARE CANTÙ.

7480. **Patria e straniero.**

Dovunque si è trovato amor vero di patria si è trovato odio allo straniero; dovunque lo straniero non si odia come straniero, la patria non si ama.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri.*

7481. **Patria (*Lontananza dalla*).**

.... Chi va lontan dalla sua Patria,
Benché molto s'aggiri e spesse volte
In peregrina terra ancor s'annidi,
Quel naturale amor sempre si tiene
Che pur l'inclina alla natia contrada.

BATTISTA GUARINI. *Il pastor fido.*

7482. **Patriotta vero.**

Chi è veramente patriotta non perde il suo tempo a ciarlare nelle sale: ma vola a battersi in faccia all'inimico.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap.*, *XL.*

7483. — a) **Paura.**

Chi ha paura che le passere becchino non semina mai panico.

F. D. GUERRAZZI. *Batt. di Benev.*, *VIII.*

7484. — b)

E cui paura subita sgagliarda.

DANTE. *Inf.*, *XXI.*

7485. — c)

Con la paura non si arriva a capo di nulla.

F. D. Guerrazzi. *Pellicrioni, V.*

7486. — d)

La paura è presentissimo segno d'animo non retto.

Lo stesso. *Batt. di Benev., III.*

7487. — e)

La paura riesce sempre comica quando si lasci scorgere dove non è pericolo.

Arturo Graf. *Don Abbondio.*

7488. — f)

.... Non ha la paura arte né freno.

Torquato Tasso. *Ger. Lib., VII*, 113.

7489. g)

Non si commetta al mar chi teme il vento.

Pietro Metastasio. *Siroe, II*, 3.

7490. — h)

Vinse paura la mia buona voglia.

Dante. *Inf., XVI.*

7491. — i)

Viltade....
.... molte fiate l'uomo ingombra
sí, che da onorata impresa lo rivolve.

Dante.

7492. Paura delle malattie e della noja.

La paura delle malattie non lascia godere, e logora la salute ad alcuni sani; e la paura della noia quanto mai non annoia?

G. B. Giovio.

7493. — a) Pazienza.

La pazienza attiva è la virtú delle anime grandi.

Niccolò Tommaseo.

7494. — b)

La pazienza è cosa dura, e convien meglio alla groppa del somiero che all'anima dell'uomo.

F. D. Guerrazzi. *Ass. di Fir., Introd.*

7495. — c)

La pazienza non è da tutti, ma solamente è in quelli che sanno vincere sé medesimi.

Francesco Serdonati.

7496. d)

Pare che vi sieno degli uomini nati a essere capitani, che se ne stanno perché incapaci di farsi innanzi con la pazienza del soldato.

GINO CAPPONI.

7497. **Pazzia.**

La pazzia non consiste tanto nell'eccesso dell'immaginazione, quanto nell'attaccare l'immaginazione ad un solo oggetto, e a quello riferire tutti gli altri.

NICCOLÒ TOMMASEO.

7498. **Peccato.**

V'hanno alcuni che per non aver mai avuta la grazia di poter peccare, si consolano a rompere le tasche a chi pecca.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*, 287.

7499. **Pecche comuni.**

Tutti siam macchiati d'una pece.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo d'Amore.*

7500. **Pedante.**

Degli insetti umani fastidiosissimo provammo sempre l'insetto pedante.

F. D. GUERRAZZI *Dello scritt. it., VII.*

7501. **Pedanteria del secolo.**

Il secolo pedante non lascia più essere sinceramente originali.

GINO CAPPONI. *Lett., III,* 199.

7502. **Peggio (*Appigliarsi al*).**

... veggio 'l meglio ed al peggior m'appiglio.

FRANCESCO PETRARCA. *Rime, Parte I,* 39.

7503. **Pena ed infamia.**

Non nella pena,
Nel delitto è la infamia.

VITTORIO ALFIERI. *Antigone, I, III.*

7504. **Pene ed onori.**

È quasi impossibile trovare alcuno che confessi di avere o meritato pene che soffra, o cercato né desiderato onori che goda.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri, XVII.*

7505. **Pene (*Efficacia delle*).**

Le pene non potranno mai interamente bandire dalle società i delitti.

GAETANO FILANGIERI. *Legisl.*

7506. **Pene maestre.**

Sono eloquenti gl'infelici e tutto
Dalle pene s'impara. Esse del cuore
Son le maestre....

VINCENZO MONTI.

7507. **Penetrazione.**

Un uomo che mostri della penetrazione, si fa nemici tutti coloro, che hanno qualche ragione per desiderare di non essere penetrati.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7508. **Penitenza.**

.... e tal vivanda
Fosse gustata senza alcuno scotto
Di pentimento che lacrime spanda.

DANTE. *Purg.*, *XXX.*

7509. **Pensare ed operare.**

Bisogna pensare più di due volte a quello che si fa una volta sola.

F. D. GUERRAZZI. *Paoli*, *II.*

7510. **Pensieri.**

Il rileggere i pensieri che ci passarono per la testa altre volte è come il riguardare il nostro ritratto di molti anni prima. Ci troviamo mutati, ma nondimeno vi ci riconosciamo.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7511. — a) **Pensiero segreto.**

Ben s'ode il ragionar, si vede il volto,
Ma dentro il petto mal giudicar puossi.

LODOVICO ARIOSTO

7512. — b)

Noi tutti portiamo in fondo all'anima un pensiero segreto: segreto anche a noi. È latente, ma ci segue dappertutto: noi lo sentiamo, ne abbiamo la coscienza, ma non sappiamo che sia.... È il problema insolubile della vita.

MATILDE SERAO.

7513. Pensieri (*Contrasto di*).

Da me son fatti i miei pensier diversi.

FRANCESCO PETRARCA. *Rime*, *Parte I*, 36.

7514. — a) Pensiero.

Ché sempre l'uomo in cui pensier rampolla
Sovra pensier, da sé dilunga il segno,
Perché la foga l'un dell'altro insolla.

DANTE. *Purg.*, *V*.

7515. — b)

Ciò che fu pensato fa pensare, come ciò che fu scritto ridendo fa ridere e ciò che fu scritto piangendo fa piangere.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7516. — c)

In parte troppo cupa e troppo interna
Il pensier dei mortali occulto giace.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *V*, 41.

7517. — d)

Scocca pensiero da pensier, volando
Più della luce,....

ALEARDO ALEARDI. *Un'ora della mia giovinezza.*

7518. — e)

Un modo di pensare non è quasi mai altro che un modo di sentire, di cui si cerca rendersi ragione.

ARISTIDE GABELLI *Pensieri.*

7519. Pensiero e allegrezza.

L'uomo che pensa, può essere tranquillo, ma non allegro.

G. B. GIOVIO.

7520. Pensiero e critica.

Come il pensiero, pensandosi, fa la propria scienza, così la critica, criticandosi, s'integra e adempie la revisione del pensiero.

GIOVANNI BOVIO. *Il Genio*, *II*.

7521. Pensiero ed azione.

Quando l'uomo non può operare coll'atto, almeno dee operare col ragionamento e col pensamento.

DOMENICO BERTI.

7522. **Pensiero e dolore (*Immortali*).**

Se il tempo che fugge eterno ha l'ali,
Ben si può dir che, ovunque abbian dimora,
Il pensiero e il dolor, sono immortali.

GIOVANNI PRATI.

7523. **Pensiero (*Evoluzione del*).**

A un certo grado di sviluppo il pensiero, scaltritosi a traverso le prime rozze collettività, si socializza, diventando religioni e leggi.

GIOVANNI BOVIO. *Il Genio.*

7524. **Pensiero (*Indipendenza del*).**

Non temete nuotare contro corrente. È d'un'anima sordida pensare come il volgo, perché il volgo è in maggioranza.

GIORDANO BRUNO.

7525. **Pensiero (*Savia mutazione di*).**

Variano i saggi
A seconda dei casi i lor pensieri.

PIETRO METASTASIO. *Didone abbandonata.*

7526. **Pensiero trasparente.**

Passa 'l pensier sí come Sole in vetro.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo della divinità.*

7527. **Pensiero umano (*Vita storica del*).**

Volere spiegare unicamente per via di concetti, col solo ed intimo nesso logico delle dottrine e de' sistemi, tutta la vita storica del pensiero umano, val quanto volere argomentare da una dimensione sola, da quella lineare, il volume, la forza, lo sviluppo d'un organismo in moto in mezzo ad altri, senza poi tener conto della natura ambiente in cui esso opera e cresce.

GIACOMO BARZELLOTTI.

7528. — a) **Pentimento.**

Del buon dolor ch'a Dio ne rimarita.

DANTE. *Purg.*, *XXIII*.

7529. — b)

Maggior difetto men vergogna lava.

DANTE. *Inf.*, *XXX*.

7530. **Pentimento vano.**

Se ben di poi si piange e si sospira,
Non è per questo che l'error s'emenda.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*

7531. — a) **Perdere.**

Il perdere senza colpa insegna a vivere nobilmente.

GIUSEPPE GIUSTI.

7532. — b)

L'uomo si arrapina per non perdere, mentre al perduto quasi sempre si accomoda.

F. D. GUERRAZZI. *Ferruccio, II*

7533. **Perdita di persona amata.**

Il perdere una persona amata, per via di qualche accidente repentino, o per malattia breve e rapida, non è tanto acerbo, quanto è vedersela distruggere a poco a poco da una infermità lunga, dalla quale ella non sia prima estinta, che mutata di corpo e d'animo, e ridotta già quasi un'altra da quella di prima.

GIACOMO LEOPARDI. *Detti memorabili...*, *III.*

7534. **Perdita subitanea.**

Appena vidi il sol che ne fui privo.

LUIGI TANSILLO.

7535. — a) **Perdono.**

Il perdono è la virtú della vittoria.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *I*, 129.

7536. — b)

Ciò che v'ha di più misterioso nel cuore umano è forse il moto del perdono: ma è pure il solo indizio di un potere che perdona.

ANTONIO FOGAZZARO. *Ascensioni umane*, *XXIII.*

7537. **Perdono ed offesa.**

Col domandare perdono, non si salda la offesa meglio che con la volontà di pagare non si salda il debito.

F. D. GUERRAZZI. *Il Buco nel muro*, *VIII.*

7538. — a) **Perfezionamento.**

Per sentir piú dilettanza,
Bene operando l'uom, di giorno in giorno
S'accorge che la sua virtute avanza.

DANTE. *Parad.*, *XVIII*, 57-59.

7539. — b)

Quando mancassero le necessità del perfezionarsi, cesserebbero a un punto le cause del vivere, e l'umanità priva di passioni rimarrebbe immobile.

F. D. GUERRAZZI. *Assedio di Roma.*

7540. Perfezionamento sociale.

Nessuna forza può far retrocedere l'uman genere nella via del perfezionamento sociale.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *II*, 127.

7541. Perfezionamento umano.

È cosa naturale che ogni generazione si consideri la predestinata a compiere l'opera del perfezionamento dell'uomo.

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Roma. Prologo.*

7542. — a) Perfezione.

Certi predicano sempre che la perfezione sta nel mezzo; e il mezzo lo fissan giusto in quel punto dov'essi sono arrivati, e ci stanno comodi.

ALESSANDRO MANZONI. *Prom. Sposi*, *XXII*.

7543. — b)

Nelle menti sublimi il desiderio di ottenere la perfezione è costante ad un tempo e tormentoso.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *X*, 223.

7544. Perfezione degli scritti.

Gli scritti più vicini alla perfezione hanno questa proprietà, che ordinariamente alla seconda lettura piacciono più che alla prima.

GIACOMO LEOPARDI. *Prose.*

7545. Perfezione dell'arte.

Attinge il sommo dall' arte colui che, impadronitosi delle forme o idee principali, le accenna semplicemente o con linee o con parole, lasciando e operando che l'animo commosso di chi legge o vede indovini o senta le accessorie.

GIUSEPPE GIUSTI. *Scritti vari.*

7546. Perfezione e dolore.

.... Quanto la cosa è più perfetta
Più sente il bene, e così la doglienza.

DANTE. *Inf.*, *VI*.

7547. Perfezione umana.

Non la beatitudine e l'ozio, ma la felicità del lavoro ci appare condizione dell'uomo perfetto.

CESARE BALBO.

7548. — b)

Ricercare sul terreno umano la perfezione, è ricercare la pietra filosofale o la quadratura del circolo.

MELCHIORRE GIOIA. *Galateo.*

7549. **Perfidia velata.**

Non è raro che gli uomini più puliti siano i più perfidi.

LO STESSO.

7550. **Pericoli sociali.**

V'ha anzitutto il pericolo che le classi più numerose, le quali veggonsi preclusa la possibilità d'impiegare il loro lavoro a proprio conto, e costrette a faticare perpetuamente a beneficio altrui, si contino, acquistino la coscienza della propria forza ed insorgano, mandando in pezzi l'ordine costituito. E v'ha il pericolo che un tale evento sia precipitato dalle stesse esorbitanze della classe dominatrice le quali, portando all'estremo limite lo sfruttamento della classe soggetta, non tarderebbe a provocare questa alla rivolta.

ACHILLE LORIA. *Sociologia.*

7551. — a) **Pericolo.**

Chi vede il periglio
Né cerca salvarsi,
Ragion di lagnarsi
Del fato non ha.

PIETRO METASTASIO. *Demofoonte, III, I.*

7552. — b)

Dei pericoli nelle cose grandi, gli uomini animosi non tennero mai conto.

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

7553. — c)

Il pericolo coraggiosamente affrontato è per metà vinto.

MASSIMO D'AZEGLIO. *Ricordi.*

7554. — d)

Non fu mai giudicato partito savio mettere a pericolo tutta la fortuna tua, e non tutte le forze.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Discorsi, XXIII.*

7555. **Pericolo cattivo consigliero.**

Molte fiate già... addivenne,
Che, per fuggir periglio, contro a grato
Si fe' di quel che non far si convenne.

DANTE. *Parad. IV.*

7556. **Pericolo vinto (*Gioia del*).**

V'ha una gioia, un'infinita gioia nel pericolo vinto.

RUGGERO BONGHI.

7557. — a) **Persecuzione.**

Colle persecuzioni non si spingono, bensí si ritemprano le opinioni.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., I,* 128.

7558. — b)

Il parere perseguitato è, a questo mondo, per chi deve esercitare un'azione morale, il miglior modo di essere forte.

GAETANO NEGRI. *L'imp. Giuliano.*

7559. — a) **Perseveranza.**

Chi non persevera è già fuori di via. Il bene non è bene, se non coerente a sé stesso.

NICCOLÒ TOMMASEO.

7560. — b)

Virtú piú singolare del sacrifizio è la perseveranza.

GIUSTINO FORTUNATO. *L'ora presente.*

7561. **Personalità.**

Nei popoli, non meno che negli individui, la personalità sussiste come tosto se ne ha il sentimento.

VINCENZO GIOBERTI. *Primato.*

7562. **Personalità e arte.**

L'arte di ciascun artista prende vita e movimento da tutta quanta la persona fisica e psichica che la crea; quale è la complessione e l'indole di ciascuno, tale ancora si è l'arte.

ARTURO GRAF. *L'arte del Leopardi.*

7563. **Persuasione.**

Gli uomini piú valenti a persuadere gli altri sono spesso quelli che durano maggior fatica a persuadere sé medesimi.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7564. **Peso della vita.**

Quel peso che fortuna imposto t'have
Porta ridendo e sí 'l farai men grave.

PIETRO BEMBO.

7565. **Pessimismo.**

La gente è piú acconcia a credere il male che il bene.

GIOVANNI BOCCACCIO.

7566. **Pettegolezzo.**

Il pettegolezzo è il pane quotidiano della curiosità.

PAOLO MANTEGAZZA.

7567. — a) **Piacere.**

I piaceri ignobili sono suicidi del piacere.

LO STESSO.

7568. — b)

.... È colpa
Spesso il piacer: chè fra il piacer nascosta
Serpe talor la rea superbia in seno,
E le grazie del ciel cangia in veleno.

PIETRO METASTASIO.

7569. — c)

Il piacere che si prova nelle opere d'ingegno non è altro che acquisto d'idee, assentimento e riposo della mente.

ALESSANDRO MANZONI.

7570. — d)

Nella vita si va avanti a forza di brevi piaceri comprati a carissimo prezzo, e ringraziare Dio se almeno qualche volta si gode.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*, 214.

7571. — e)

Il piacere è sempre o passato o futuro, e non mai presente.

GIACOMO LEOPARDI. *T. Tasso.*

7572. — a) **Piacere e dolore.**

I piaceri e le gioie passan sul cuore dell' uomo come l'ala leggiera di zefiro: le acerbe cure e i rammarichi come taglienti ruote lo solcano.

FILIPPO PANANTI.

7573. — b)

Piacere e dolore entrambi rampollano dalla vita, e la vita stessa, ciascuno con proprio modo, sollecitano, plasmano, tutelano.

ARTURO GRAF. *Sofismi di Leone Tolstoi.*

7574. **Piaceri e tormenti.**

Mille piaceri non vaglion un tormento.

FRANCESCO PETRARCA. *In vita di M. Laura, CLXXVII*, 195.

7575. — a) **Piacere soave.**

Non è piacere al mondo
Più soave di quel che non ti costa

Nè sospiri nè pianto,
Nè periglio nè tempo.

Battista Guarini. *Il pastor fido, III.*

7576. b)

Si piange di piacer, come d'affanno.

Pietro Metastasio.

7577. **Pianto.**

.... il pianto
Anco è delitto spesso; havvi chi tragge
Dall'altrui pianto l'ira....

Vittorio Alfieri. *Filippo, III.*

7578. **Pianto (*Conforto del*).**

Ed io son un di quei che 'l pianger giova

Francesco Petrarca. *In vita di M. Laura, III, 8.*

7579. **Pianto e preghiera.**

Dolce il pianto
Si fa negli occhi che son volti al cielo.

G. B. Niccolini.

7580. a) **Pianto e riso.**

.... conviensi
Che l'estremo del riso assaglia il pianto

Francesco Petrarca.

7581. — b)

E l'estremo del riso occupa il pianto.

Lo stesso.

7582. **Pianto (*Il balsamo del*).**

.... m'è parsa sempre una pietà scortese quella che tenta a sviare i veri infelici dall'unico refrigerio del pianto. Oh il pianto è pure il gran balsamo a chi è stato concesso!

Giuseppe Giusti.

7583. **Piccolezza e pregio.**

La piccolezza non scema pregio alle cose, nè la gemma è meno cara perché la circondi un ampio lavoro di prezioso metallo.

Lo stesso. *Scritti vari.*

7584. — a) **Pietà.**

La pietà pei tristi è furto della pietà dovuta ai buoni.

F. D. Guerrazzi. *Assedio di Roma, II.*

7585. — b)

Né meno il vanto di pietà si sprezza,
Che il trionfar degl'inimici sia.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *IV*, 41.

7586. — c)

Pietoso affetto
.... non dorme in nobil petto.

Ibidem, *IV*, 65.

7587. Pietà e non averne.

Qui vive la pietà quando è ben morta.

DANTE. *Inf.*, *XX*.

7588. Pigrizia.

La pigrizia, come tutti i vizi, è una falsa amica.

ALESSANDRO MANZONI. *Ep.*, *II*, 363.

7589. Pittori.

Bisogna che i pittor siano eruditi,
Nelle scienze introdotti e sappian bene
Le favole, l'istorie, i tempi e i riti.

SALVATORE ROSA. *Satire*, *II*.

7590. — a) Plebe.

Il popolaccio in ogni paese del mondo è rozzo, avente più dell'animale che del razionale...; pascesi d'immagini o favolose o contraffatte, e d'opinioni invecchiate che diconsi pubblici pregiudizi.

G. D. ROMAGNOSI.

7591. — b)

La plebe è tumultuante per abito, malcontenta per miseria, onnipotente per numero.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *I*, 66.

7592. — c)

.... La plebe
Sempre è stanca dei casi: odia i presenti,
Ama i futuri, ed è tiranna o serva.

G. B. NICCOLINI.

7593. — d)

.... È la plebe una tal belva
Che, come manco il pensi apre gli artigli
E inferocita ciecamente sbrana

Del par chi l'accarezza e chi l'offende.
Oggi t'adora e poi doman ti uccide,
Per tornar poi ad adorarti estinto.

VINCENZO MONTI. *Caio Gracco.*

7594. Poco (*Accontentarsi del*).

Col poco l'uom dabben sue voglie sazia.

SALVATORE ROSA. *Satire.*

7595. — a) Poesia.

Sui naufragi del mondo, avrai tu sempre,
O bella Poesia, culto ed altari;
Ché se Febo è del ciel gloria e corona,
Tu sei dell'universo anima e luce.

GIOVANNI PRATI. *Prologo al Satana e le Grazie.*

7596. — b)

È necessario che la poesia muova dall'intimo del cuore. Bisogna sentire, e saper esprimere con schiettezza i propri sentimenti; pensarci su, pensar bene, pensarci meglio che si può, e poi scrivere.

ALESSANDRO MANZONI.

7597. — c)

La patria della poesia è il Cielo.

GINO CAPPONI.

7598. — d)

La poesia, che è l'anelito dell'anima al bello, è scorta al vero più potente ch'altri non pensa.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., II*, 370.

7599. — e)

La poesia degli antichi è tutta nel mondo esteriore.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Bellezza educat.*, 95.

7600. — f)

La poesia è la parola dei secoli.

LO STESSO. *Cose Dalm. e Triest.*, 22.

7601. — g)

La poesia era una gran signora che aveva di molti poderi: ma ora una parte ne ha persi, e per altri v'è dei cattivi segni. Bisogna trovar terreno nuovo da dissodare.

ALESSANDRO MANZONI.

7602. — b)

Tutto quanto apparisce grande e forte e magnifico è poesia.

F. D. Guerrazzi.

7603. Poesia e bassezza.

Poesia e bassezza morale possono talvolta pur troppo incontrarsi in una persona, in un'idea no.

Antonio Fogazzaro. *Ascensioni um.*, 171.

7604. Poesia e codardia.

.... mai non fôra un'anima codarda
Anima di pöeta.

Aleardo Aleardi. *Un'ora della mia giovinezza.*

7605. Poesia educatrice.

Are e costumi,
Riti e nozze abbellì la veneranda
Compagnia delle Muse, educatrici
D'ogni barbara schiatta.

Giovanni Prati. *Prologo al Satana e le Grazie.*

7606. Poeta.

Il poeta è sacro ingegno sublimato da Dio, cittadino del mondo e spirito universale.

F. D. Guerrazzi. *Scritt.*

7607. Poeta e filosofo.

Egli è comune al poeta e al filosofo l'internarsi nel profondo degli animi umani, e trarre in luce le loro intime qualità e varietà, gli andamenti, i moti e i successi occulti, le cause e gli effetti dell'une e degli altri.

Giacomo Leopardi.

7608. — a) Poeta e storico.

Il poeta dà capo alle idee, imitando la realtà: lo storico *scopre*, per mezzo delle idee, la verità dei fatti: esso *cerca* la realtà del suo soggetto, il poeta *crea*.

Pasquale Villari. *Scritti vari.*

7609. — b)

Un gran poeta e un grande storico possono trovarsi, senza far confusione, nell'uomo medesimo, ma non nel medesimo componimento.

Alessandro Manzoni. *Opp.*, *II*, 531.

7610. **Poeta o imbecille.**

Sono un poeta o sono un imbecille?

LORENZO STECCHETTI. *Postuma, VII.*

7611. **Poeta (*Onore a*).**

Onorate l'altissimo poeta.

DANTE. *Inf., IV, 80.*

7612. — a) **Poeti.**

Di due ragioni hanno poeti: quelli che operano le cose belle e gli altri che le cantano.

F. D. GUERRAZZI.

7613. — b)

La maggior parte de' poeti, le cui opere sopravvissero a loro, ebbero qualche pregiudizio da vincere, e non divennero immortali se non con l'affrontare il loro secolo in qualche cosa.

ALESSANDRO MANZONI.

7614. **Poetica (*Materia*).**

Fra lontane antichissime genti
Chi materia di carmi rintraccia,
Fumo, nebbia, fantasimi abbraccia
E ludibrio alle genti si fa.

LUIGI CARRER.

7615. **Polemica.**

Essa snerva e affoga l'azione nelle parole. Io m'imposi da trent'anni una legge: non rispondere a ciò che mi riguarda personalmente.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., XI, 266.*

7616. — a) **Politica.**

Chi s'imbarca sul mare delle faccende politiche può dire di avere avuto un santo dalla sua se non sommerge affatto.

F. D. GUERRAZZI. *Picchena, VIII.*

7617. — b)

Di tutte le scienze la politica è quella che meno si pasce di astrattezze.

LO STESSO. *Ferruccio, introd.*

7618. — c)

Il fondamento primo della politica sta nello studio dei fatti.

LO STESSO. *L'Ornano, III.*

7619. — d)

La politica è arte simile alla navigazione.

Lo STESSO. *Disc. intorno all'ann. delle prov. merid.*

7620. — e)

La politica scevra della morale per me affermasi impossibile.

Lo STESSO. *Ass. di Fir.*

7621. — f)

In politica la via, non dirò più sicura, ma meno incerta per capire le cose, sta nell'intenderle alla rovescia.

Lo STESSO. *Ric. ad Pop. Tosc., IV.*

7622. — g)

In politica l'onesto è utile, e chi rimane scottato, suo danno.

Lo STESSO. *D'Ornano, III.*

7623. — h)

La politica buona è flessibile e piena di elasticità e di compensi.

RUGGERO BONGHI. *Bismark.*

7624. — i)

La politica non è la scienza dell'assoluto: è l'arte dell'opportunità: ma nell'arte dell'opportunità entrano certi principî i quali, nelle grandi nazioni, ed anche nei principati non tanto grandi ma ben ordinati, sono permanenti.

FEDERICO SCLOPIS.

7625. Politica onesta.

La politica delle mani nette.

BENEDETTO CAIROLI.

7626. Politica pratica.

La riputazione che più facilita la riuscita delle trattative, nella sfera politica e diplomatica, è quella di uomo pratico.

CAMILLO CAVOUR.

7627. Politici (*Conflitti*).

I conflitti delle parti, i conflitti pro e contro i ministri sono natura, essenza, necessità e dico anche utilità dei governi rappresentativi.

CESARE BALBO.

7628. Pontefice.

.... il pastor che precede
Ruminar può, ma non ha l'unghie fesse.

DANTE. *Purg., XVI.*

7629. **Popolarità.**

Popolari s'hanno a dire quelle cose che tendono a illuminare e a perfezionare il popolo, non a fomentare le sue passioni e i suoi pregiudizi.

ALESSANDRO MANZONI.

7630. — a) **Popoli-Popolo.**

Ai popoli grandi è necessario mostrarsi generosi.

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Fir., XXVII.*

7631. — b)

Ai popoli non si maledice, s'insegna.

GIUSEPPE MAZZINI, *Opp., II,* 350.

7632. — c)

Ai popoli si parla efficacemente in due modi: colla virtú dell'esempio, e coll'utilità del fine proposto.

LO STESSO. *Opp., I,* 183.

7633. — d)

Beati i popoli che non hanno storia.

GINO CAPPONI. *Lett., II,* 189.

7634. — e)

Chi disse un popolo, disse veramente un animale pazzo, pieno di mille errori, di mille confusioni, senza gusto, senza diletto, senza stabilità.

FRANCESCO GUICCIARDINI.

7635. — f)

È cosa ordinaria che il popolo partecipi assai le qualità del carbone; massa incomoda e sordida se spento; luminosa e ardente se acceso.

F. D. GUERRAZZI. *Ferruccio, IV.*

7636. — g)

Il popolo è ordinatamente più saggio e più giusto di quello che si crede.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap., XIX.*

7637. — h)

Il popolo è ottimo conoscitore di quanto o come dannoso deve fuggire, o come giovevole seguitare.

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Fir., XXVIII.*

7638. — i)

Il popolo è un fanciullo, e vi fa spesso delle difficoltà alle quali non siete preparato.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap., XIX.*

7639. — j)

Il popolo o piuttosto la plebe, va illuminata, educata, guarita, non odiata.

F. D. GUERRAZZI.

7640. — k)

I popoli amano e pregiano le istituzioni in ragione dei benefizi che loro apportano.

VITTORIO EMANUELE II

7641. — l)

I popoli non sono codardi mai, quando l'impulso che li move è potente.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., I, 180*

7642. — m)

Il popolo giudica per l'ordinario dall'esito, e spesso dà più lode e più biasimo di quello che taluno merita.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap., XII.*

7643. — n)

La caduta di un popolo deve essere tale che lasci memoria di terrore ai tiranni, legato di vendetta ai figliuoli degli oppressi.

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Fir., I.*

7644. — o)

La natura dei popoli, prima è cruda, dipoi severa, quindi benigna, appresso delicata, finalmente dissoluta.

G. B. VICO.

7645. — p)

Natura dispose, che i popoli si governino sovente col cuore, e i principi sempre con l'interesse.

F. D. GUERRAZZI. *Doria, VII.*

7646. — q)

Non merita uscire di servitù quel popolo che si affida riacquistare la libertà con altro braccio, che col proprio.

LO STESSO. *Ass. di Roma, I.*

7647. — r)

Popoli veramente forti sono quelli che da una mano trattano la zappa e dall'altra la spada.

LO STESSO. *Paoli, VI.*

7648. — s)

Quel popolo che non sa difendere la terra nella quale lo pose la natura, non merita possederla.

LO STESSO. *Isab. Orsini, VIII.*

7649. — t)

Questa parola popolo, in tutti i luoghi ed in tutti i tempi, altro non dinota che quattro, tre, due e talvolta una sola persona, che per le sue virtù, pei suoi talenti, per le sue maniere, dispone degli animi di una popolazione intera.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap., XXXIV.*

7650. — u)

Un popolo, che serba memorie, speranza e fede, dorme il sonno del leone.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., II,* 118.

7651. — v)

Volendo, dice il Machiavelli, che un errore non sia favorito da un popolo, gran rimedio è fare che il popolo stesso lo abbia a giudicare.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap., XIX.*

7652. — x)

Quando un popolo desidera che gli altri tributino onore e giustizia alle sue fatiche, deve cominciare e farsene narratore e descrittore egli medesimo.

CARLO CATTANEO.

7653. — y)

La gratitudine è per i popoli una virtù risanatrice, una virtù educatrice, e non vi è avvenire, non vi è denari pei popoli che non sentono i nobili affetti.

FELICE CAVALLOTTI. *Disc.*

7654. Popolo e principi.

A ben conoscer la natura dei popoli, conviene esser principe, ed a conoscere quella dei principi conviene esser popolare.

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

7655. Popolo e storia.

Quando il popolo è in pace, la storia tace. Beati dunque i popoli che sapendo scrivere, non hanno istoria.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Manoscritto inedito.*

7656. Popolo italiano poco poetico.

L'Italiano, contro un'opinione assai superficiale, non è popolo poetico, o almeno non è più tale da un pezzo, o al più non ama in versi che le gale, non gusta che gli spumoni, non sente che l'istrionia.

GIOSUE CARDUCCI. *Pref. ai Lecia Gracia.*

7657. Popolo (*Ingannatori del*).

Chi inganna il popolo, abbia in capo la corona o ci abbia il berretto frigio, è un furfante; chi lo spinge al macello standosene in casa, sia re o demagogo, è un codardo crudele.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*, 383.

7658. Popolo (*Volontà del*).

Lasciate passare la volontà del paese.

AGOSTINO DEPRETIS.

7659. Possesso.

Quando s'è in possesso d'una cosa, meno se ne discorre.

ALESSANDRO MANZONI. *Remin.*, *II*, 313.

7660. Posterità (*Il giudizio della*).

Uom, se' tu grande o vil? Muori e il saprai.

VITTORIO ALFIERI.

7661. Posto nel mondo.

Il posto che uno occupa nel mondo è sempre la risultante di tutte le sue forze, di tutte le sue qualità cioè e anche non poche volte dei suoi difetti.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7662. — a) Potenza.

Gl'individui non sono potenti, se non quando esprimono le aspirazioni collettive delle moltitudini.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *VIII*, 176.

7663. — b)

Il segreto della potenza sta nella volontà.

LO STESSO.

7664. — c)

I potenti di rado possiedono amici: troppo gran copia di beni avrebbe loro compartita la fortuna.

F. D. GUERRAZZI. *Isab. Orsini*, *XIV*.

7665. — d)

La potenza anche svanita induce ad ossequio.

LO STESSO. *Doria*, *VIII*.

7666. — e)

Tutto in mano al potente diventa arme atta a percuotere, e in mano del debole diventa vetro per ferirlo.

LO STESSO. *Beat. Cenci*, *VII*.

7667. **Potenze inventive.**

Anche nei pensatori e negli scrittori, che si sono svolti con più armonica esuberanza di potenze inventive, si fa sentire spesso quasi il gemito mal represso di alcuna fra di esse che è stata respinta addietro dai tempi.

Giacomo Barzellotti. *C. Darwin.*

7668. **Potere.**

Il potere ha più bisogno d'un buon contadino che d'un buon padrone.

Gino Capponi. *Scr. ed. ined.*, *I*, 382.

7669. **Potere e volontà.**

Chi non può quel che vuol, quel che può voglia;
Ché quel che non si può, folle è il volere.

Leonardo da Vinci.

7670. — a) **Potere temporale della Chiesa.**

Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco patre!

Dante. *Inf.*, *XIX.*

7671. — b)

O navicella mia, com' mal se' carca!

Lo stesso. *Purg.*, *XXXII.*

7672. **Potestà civile (*Fine della*).**

Il primo fine dell'imperio civile è la conservazione del corpo politico; il secondo, la comodità; il terzo, la felicità naturale e civile.

Antonio Genovesi.

7673. — a) **Povero.**

Il povero ci vuol poco a farlo comparir birbone.

Alessandro Manzoni. *Prom. Sposi.*

7674. — b)

La causa del povero è la causa del genere umano.

Carlo Cattaneo.

7675. — a) **Povertà.**

Io reputo venerabile e magnifica la povertà di colui che non ha mai prostituito il suo ingegno al potere, né la sua anima alla sventura.

UGO FOSCOLO.

7676. — b)

Beato è quei che in libertà sicura
Povero, ma contento, i giorni mena
E che, fuor di speranza e fuor di pena,
Pompe non cerca e dignità non cura.

FULVIO TESTI.

7677. — c)

.... Veneranda, augusta
È povertà se al focolar si assida
D'operoso mortal che batta indarno
Contro i colpi d'indomita fortuna.

GIACOMO ZANELLA. *Versi.*

7678. **Prava natura non si può vincere.**

Né per caldo o per freddo o poco o assai
Si può la rana trar dal fango mai.

FRANCESCO BERNI. *Orl. Innam.*

7679. **Precetti di saviezza.**

Sentir... e meditar: di poco
Esser contento: da la meta mai
Non torcer gli occhi, conservar la mano
Pura e la mente: de le umane cose
Tanto sperimentar, quanto ti basti
Per non curarle: non ti far mai servo:
Non far tregua coi vili: il santo Vero
Mai non tradir: né proferir mai verbo
Che plauda al vizio o la virtú derida.

ALESSANDRO MANZONI. *In morte di Carlo Imbonati.*

7680. **Precetti ed esempi.**

L'educatore che predica il bene, e non lo convalida coll'esempio farebbe assai meglio a tacere: non fosse altro perché la mentita dei fatti ha un valore senza confronto maggiore che l'affermazione a parole.

CARLO BELGIOJOSO.

7681. Precetti e genio.

I precetti non creano il genio sicuramente, ma lo governano: non suppliscono al difetto della sua sterilità, ma ne reprimono l'intemperanza.

VINCENZO MONTI.

7682. Precetti d'arte.

In fatto d'arte, un precetto non può esser altro che l'indicazione di un mezzo.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie*, 517.

7683. Predizione fallace.

Di parecchi anni mí mentí lo scritto.

DANTE. *Inf.*, *XIX*.

7684. Predizioni.

Ciò che narrate di mio corso scrivo.

Ibidem, *XV*.

7685. Predizioni sinistre.

Con tristo annunzio di futuro danno.

Ibidem, *XII*.

7686. Prefazioni.

Le prefazioni alle opere d'immaginazione mi paiono paracadute, come troppo spesso le opre a cui vanno aggiunte sono palloni volanti.

F. D. GUERRAZZI.

7687. Pregio vile.

Vile dell'uom è pregio
Non esser reo.

GIUSEPPE PARINI. *La magistratura*.

7688. Preghiere efficaci.

A giusti prieghi
Di tanto intercessor nulla si nieghi.

PIETRO METASTASIO. *Didone abbandonata*, *II*.

7689. — a) Preghiera (*Esaudimento della*).

La dimanda onesta
Si dee seguir con l'opera tacendo.

DANTE.

7690. **Pregiudizio intorno alla forza.**

È un pregiudizio comune di credere che la forza sia sempre dove è stata una volta.

GINO CAPPONI.

7691. **Premio e pena.**

Nella sorte più serena
Di sé stesso il vizio è pena;
Come è premio di sé stessa
Benché oppressa la virtù.

PIETRO METASTASIO.

7692. **Premio oltre il merito.**

Congedo e paga intera.

GIUSEPPE GIUSTI. *Legge penale per gl'impiegati.*

7693. **Presagio.**

All'appressarsi di grandi eventi si spargono quasi sempre paurosi presagi.

GINO CAPPONI. *Sag. Riv. Fir.*, *I*, 47.

7694. **Presagio felice.**

Se tu segui tua stella,
Non puoi fallire a glorioso porto.

DANTE. *Inf.*, *XV*.

7695. — a) **Presente e futuro.**

Per quanto gli uomini amino il loro stato, non però possono liberarsi della noia secreta del presente, e della speranza vanissima del futuro.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *V*, 280.

7696. — b)

La subordinazione del presente all'avvenire non è soltanto l'attuale fenomeno culminante del progresso e un' espressione vigorosa della solidarietà umana: è altresí nel fondo delle anime una perenne sorgente di felicità.

ANTONIO FOGAZZARO. *Ascens.*

7697. — a) **Previdenza.**

.... quei che adopera ed istima
.... sempre par che innanzi si proveggia.

DANTE. *Inf.*, *XXIV*, 25-26.

7698. — b)

L'esperienza e la prudenza sono indovini.

GIUSEPPE GIUSTI. *Prov. tosc.*

7699.

Principio.

Sia dal cielo il principio. (1)

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib., XI*, 2.

7700.

Principio doloroso.

Ora incomincian le dolenti note.

DANTE. *Inf., V.*

7701.

Principio facile e pericoloso.

Guarda com'entri, e di cui tu ti fide.

Ibidem.

7702.

Probità.

Uomini insigni per probità sono al mondo quelli dai quali, avendo familiarità con loro, tu puoi, senza sperare servigio alcuno, non temere alcun disservizio.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri, XLIII.*

7703.

Prodezza.

.... il so; prod'uomo,
Presto a più far, poco il già fatto estima.

VITTORIO ALFIERI. *Rosmunda, II, 1.*

7704.

Profezia.

.... a le volte ancor fuor di ragione
Si tocca il punto; e molti han profetato,
Che si credeano di favellare a caso.

ALESSANDRO TASSONI. *Secchia rapita, II.*

7705.

Professione.

La professione non sia riguardata come soddisfazione di bisogni, ma come adempimento di doveri, e il dovere sia il più urgente bisogno.

NICCOLÒ TOMMASEO.

7706. — a)

Progresso.

Indarno si chiude con la violenza la via del progresso al popolo.

GIOVANNI GIOLITTI. *Disc.*

(1) Cfr. ORAZIO: *Ab Iove principium.*

7707. — b)

La società è tutta un gioco, un meccanismo di concorrenze, che ha per risultato il progresso. Se il progresso, il quale poi consiste nel crescente predominio dell'intelligenza sulle forze della natura, è oggi più rapido che nel passato, ciò avviene non già perché la concorrenza individuale abbia oggi dei freni che prima non aveva o sia diventata più fiacca, ma per una ragione diametralmente opposta, perché la concorrenza è oggi più libera e più acuta che nel passato.

Gaetano Negri. *Segni dei tempi.*

7708. Progresso delle nazioni.

Nei vari periodi del vivere di una nazione vi ha sempre una provincia speciale che contiene, come dire, il principio dinamico dei suoi progressi e del suo risorgere, secondo che una nazione è sul fiorire o scadente.

Vincenzo Gioberti. *Rinnovamento.*

7709. Profondità del sentimento.

L'uomo sente assai più di quel che possa dire, e tutte le lingue parlate, e tutti i pennelli e tutte le armonie degli artisti e tutte le forme strappate dalla mano temeraria del poeta al mondo dell'infinito, non bastano ad esprimere quel che l'uomo può sentire in un istante d'odio o d'amore, di voluttà o di dolore.

Paolo Mantegazza.

7710. Profondità e oscurità.

La così detta profondità negli scrittori non è altro, cinquanta volte su cento, che oscurità. Idee confuse e indigeste sono per la maggior parte di quelli che ne giudicano idee profonde, mentre non c'è idea profonda, che esposta con semplicità e lucidezza, non sia da moltissimi giudicata volgare.

Aristide Gabelli. *Pensieri.*

7711. Profumi (*Mescolanza di*).

.... Di soavità di mille odori
Vi faceva un incognito indistinto.

Dante. *Purg., VII*, 81.

7712. Programmi elettorali.

In un paese in cui i voti popolari sono il fondamento del potere, i programmi elettorali rivelano assai più il pensiero degli elettori, che quello dei candidati.

Aristide Gabelli. *Pensieri.*

7713. — a) **Progresso.**

Non sempre ciò che vien dopo è progresso.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie, II*, 520.

7714. — b)

Ogni progresso materiale è risultato infallibile d'ogni progresso morale.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., V*, 110.

7715. — c)

Quando il tornare indietro è impossibile, e il fermarsi insopportabile, non c'è altro ripiego che d'andare avanti.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie, II*, 583.

7716. — d)

Scopo del progresso è il bene del maggior numero ottenuto col lavoro, coll'attenzione, col perseverante sforzo in servigio delle arti, delle scienze, dell'industria, del commercio.

CESARE CANTÙ.

7717. **Proibito (*Desiderio del*).**

.... istinto è delle umane menti
Che ciò che più si vieta, uom più desia.

TORQUATO TASSO, *Ger. Lib., V.*

7718. **Promessa fallace.**

Lunga promessa con l'attender corto
Ti farà trionfar nell'alto seggio.

DANTE. *Inf., XXVII.*

7719. **Promessa oltrepassata.**

Nè credo che il mio dir ti sia men caro,
Se oltre promission teco si spazia.

LO STESSO. *Purg., XXIII.*

7720. **Prontezza.**

A pronta impresa
Pronto piè si richiede.

MARIO RAPISARDI. *Leone.*

7721. **Proprietà.**

Non bisogna abolire la proprietà perchè oggi è di pochi, bisogna aprire la via perchè i molti possano acquistarla.

GIUSEPPE MAZZINI. *Doveri dell'uomo, XI*, 125.

7722. Proprietà di sé stesso.

La proprietà di sé medesimo è inalienabile.

Ugo Foscolo. *Lett.*

7723. Proprietà e sanzioni giuridiche.

Acciò le sanzioni giuridiche possano rispondere al loro intento supremo, di difendere, perpetuare, rafforzare l' assetto della proprietà, conviene che la loro creazione e delimitazione rimanga esclusivamente affidata alla classe proprietaria; ossia che la funzione legislativa, e perciò il potere politico ond'esso, emana, si raccolga esclusivamente nelle mani della proprietà.

Achille Loria. *Sociologia.*

7724. Proprio e altrui.

In questo mondo anco chi ha da mangiare a casa sua, ha gusto di ungere il mento al piatto degli altri.

Guseppe Giusti. *Lett.*, 287.

7725. Prosperità pericolosa.

Non hanno gli uomini maggior nemico che la propria prosperità.

Francesco Guicciardini.

7726. Prosperità delle nazioni.

Non è vero, come alcuno crede, che la buona fortuna delle nazioni stia nelle mani di un cieco destino : è frutto dei costumi, del lavoro, dell'energia e della costanza degli uomini. Tutta la storia lo attesta con esempi stupendi.

Atto Vannucci.

7727. Proverbi maestri d'esperienza.

Nella Bibbia e nei proverbi s'accoglie l'esperienza delle nazioni e dei secoli.

Niccolò Tommaseo.

7728. Proverbi sulle donne.

Il fatto di tanti proverbi in tutte le lingue poco lusinghieri per le donne, è la prova più chiara che questi furono fatti dagli uomini.

Aristide Gabelli. *Pensieri.*

7729. Provocatori e soverchiatori.

I provocatori, i soverchiatori, tutti coloro che in qualunque modo fanno torto altrui, sono rei non solo del male che commettono, ma del pervertimento ancora a cui portano gli animi degli offesi.

ALESSANDRO MANZONI.

7730. Provvedimenti.

.... fai tanto sottili
Provvedimenti, che a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d'ottobre fili.

DANTE. *Purg.*, *VI.*

7731. Prudenza.

L'umana prudenza prevede, ma non provvede.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *VI*, 352.

7732. Prudenza e paura.

.... La prudenza è la virtù dei vecchi:
Ella cresce con gli anni, e tanto cresce
Che alfin diventa... paura.

ALESSANDRO MANZONI. *Carmagnola*, *II.*

7733. Prudenza e viltà.

Fuggir per viltà è vergogna: scansare un pericolo è prudente.

GIUSEPPE GIUSTI.

7734. Pubblico.

Il pubblico è per la vita sociale, quello che è per la vista una cascata d'acqua, la quale ci fa sempre la medesima impressione malgrado che le gocce di cui è composta mutino continuamente, le gocce del pubblico sono gli individui.

SCIPIO SIGHELE. *Mentre il secolo muore.*

7735. — a) Pudore.

Chi perde il pudore non può avere altri maestri che lo divezzino dalle colpe, tranne il carceriere e il carnefice.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *II*, 117.

7736. — b)

Pudore... io definirei volentieri per un rispetto fisico di noi stessi.

PAOLO MANTEGAZZA.

7737. **Punto fatale.**

.... Solo un punto fu quel che ci vinse.

DANTE. *Inf.*, *V*, 132.

7738. **Questioni politiche pericolose.**

Le quistioni non risolte sono senza pietà per il riposo dei popoli.

CONTE DI CAVOUR.

7739. **Quiete e tumulto.**

Nella quiete stanno l'ordine e l'armonia; nel tumulto, dissonanza.

F. D. GUERRAZZI. *Dello scritt. ital.*

7740. **Radicalismo e scienza.**

Molto spesso i radicali nella scienza sono conservatori in politica.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7741. — a) **Ragione.**

A volere cercare ragione a i fatti degli uomini talora ci è da perdere la ragione.

F. D. GUERRAZZI. *Doria*, *VI.*

7742. — b)

Gli uomini in generale esigono che gli altri dieno loro ragione appunto quando non l'hanno, perchè, quando l'hanno, si contentano del vantaggio di averla.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7743. **Ragione e forza.**

Ragione contro forza non ha loco.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo d'Amore*, *III.*

7744. **Ragioni e passioni.**

Non è la ragione che frena le passioni, ma sempre la maggiore che raffrena la minore.

G. D. ROMAGNOSI.

7745. — a) **Ragioni e sensi.**

.... Dietro ai sensi
Vedi che la ragione ha corte l'ali.

DANTE. *Parad.*, *II.*

7746. — b)

Regnano i sensi e la ragione è morta.

FRANCESCO PETRARCA.

7747. — a) Ragione e torto.

La ragione e il torto non si dividono mai con un taglio così netto, che ogni parte abbia soltanto dell'una o dell'altro.

ALESSANDRO MANZONI. *Prom. Sposi.*

7748. — b)

Non sempre chi ragiona bene ha ragione.

ARTURO GRAF.

7749. Ragione (*Uso della*).

Tal del folle mortal, tale è la sorte:
Contra ragione or di natura abusa,
Or di ragion mal usa
Contro natura che i suoi ben gli porge.

GIUSEPPE PARINI. *L'innesto.*

7750. Rapporti giuridici e rapporti economici.

Una verità che emana da uno studio approfondito della vita giuridica di tutti i popoli conosciuti, è che il segreto dei rapporti giuridici vigenti in ogni età dee cercarsi non già nei principî di cui si pasce la vecchia filosofia del diritto, ma nella struttura prosaica dei rapporti economici: in altre parole, che la filosofia del diritto è l'economia politica.

ACHILLE LORIA. *Sociologia.*

7751. Rarità.

Natura il fece, e poi ruppe la stampa.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*, X, 84.

7752. Razze.

L'impronta delle razze va facendosi sempre più debole mano mano che gli organismi salgono nella scala sociale.

SCIPIO SIGHELE. *Mentre il secolo muore.*

7753. Realtà ed apparenza.

Quanto decrescono negli stati le virtù solide, tanto crescono le apparenti.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri, LIX.*

7754. — a) **Realtà e fantasie.**

Dove tutto è reale, non muove la fantasia, perché non pasce di novità e d'illusioni la vita nostra noiosa e incontentabile su la terra.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *III*, 368.

7755. — b)

Il genere umano ha bisogno di vestire dei sogni della immaginazione la noiosa realtà della vita.

LO STESSO. *Opp.*, *IV*, 127.

7756. **Realtà e immaginazione.**

Gli aspetti di quaggiù perdon virtute
Delle pensate cose al paragone,
E Dio, centro di luce e di salute,
Ne risospinge a sé con questo sprone.

GIUSEPPE GIUSTI. *Il sospiro dell' anima.*

7757. **Reazioni.**

Le reazioni non durano.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *II*, 293.

7758. **Reggimenti altrui.**

Il fine a cui tendono gli ottimi reggimenti parmi doppio: promulgare leggi con prudenza, farle eseguire con rigore.

F. D. GUERRAZZI. *Discorsi*, *II.*

7759. **Registro divino.**

.... nel magno volume
.... non si muta mai bianco né bruno.

DANTE. *Parad.*, *XV*, 50-51.

7760. **Relatività delle cose.**

Tutte le cose si stimano per rapporto. Non ci sarebbe il grande se non ci fosse il piccolo; senza il confronto del poco non ci sarebbe l'assai.

A. M. SALVINI. *Ric.*

7761. — a) **Religione.**

Finché non si diffonda negli animi italiani il vero e sincero principio religioso, saremo sempre, come ora, un popolo di poco nervo, di meno carattere e di nessuna facoltà assimilativa tra i propri elementi.

MASSIMO D'AZEGLIO.

7762. — b)

La religione è il principio educatore supremo; la politica è l'applicazione di quel principio alle varie manifestazioni dell'essere umano.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *VII*, 243.

7763. — c)

La religione è poesia vera.

GINO CAPPONI. *Da lett.*, 1834.

7764. — d)

La religione è vincolo di ùniversale fraternità, impulso d'amore operoso, educatrice d'uomini forti.

NICCOLÒ TOMMASEO.

7765. — e)

Le religioni positive non sono che rappresentazioni simboliche di una realtà che ignoriamo.

GAETANO NEGRI. *Segni dei tempi.*

7766. — f)

Quando l'umanità avrà finito di credere in una religione positiva, ssa avrà trovato il modo di farne senza, ciò che vuol dire avrà trovato il modo di spiegar specialmente a sé stessa l'esistenza del male.

Ibidem.

7767. — g)

Lo zelo di religione è arme più d'ogni altra valida a rendere le nazioni tremende e intrattabili.

GINO CAPPONI. *Scritt. ed. ined.*, *V*, *II*, 358.

7768. — h)

Non pochi amano la religione per gli altri, considerandola per sè come una guarentigia poco dissimile da quella dei tribunali e dei gendarmi.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7769. — i)

Sola la religione può rendere compita l'educazione del cuore.

NICCOLÒ TOMMASEO.

7770. — j)

Soltanto una nuova religione ha la forza di rinnovare dal fondo un popolo.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7771. Religione e critica.

La critica non intacca, né potrebbe farlo, la parte teorica, dogmatica, metafisica della religione: essa non intacca che la parte storica.

GAETANO NEGRI. *Segni dei tempi.*

7772. Religione e giustizia.

La religione cristiana ha per base la giustizia universale.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap., XXV.*

7773. Religione e libertà.

Per effetto della religione cristiana abbiamo nell' Europa moderna una specie di libertà diversa dall'antica.

LO STESSO.

7774. Religione e morale.

Religione e morale che nel ceto medio si separano, fanno una cosa sola nel genio e nella plebe.

GIOVANNI BOVIO. *Il Genio, VI.*

7775. Religione e schiavitú.

La religione cristiana è stata la prima che abbia detto agli uomini che Iddio non approva la schiavitú.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap., XXV*

7776. Religioni (*Fondo comune delle*).

Il fondo della religione è uno, ma veste nelle varie regioni forme diverse a seconda della diversa indole dei popoli.

LO STESSO.

7777. Repubblica e tirannide.

La corda filata con la canape repubblicana non ti strozza meno stretta della fune tirannica.

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Roma, I.*

7778. Retaggio della bontà.

Lasciar lutto e desiderio di sé è premio solamente concesso alla conosciuta bontà.

PIETRO GIORDANI.

7779. — a) Ricchezza.

.... di codardi
Propositi alimento è l'opulenza.

ALEARDO ALEARDI. *Le città italiane.*

7780. — b)

> È più dotto oggidì chi più possiede.
> Scienza senza danar non è da sciocchi,
> Per aver fama basta aver bajocchi,
> Son galli i ricchi e i letterati allocchi.

SALVATORE ROSA. *Satire.*

7781. — c)

Ricchezza non usata o mala usata è peggio che miseria: è corrompitrice.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Opp.*, *III*, 170.

7782. **Ricchezza e benessere.**

L'economia politica è la teoria della ricchezza: le ricchezze, lo strumento materiale del benessere degli uomini.

GINO CAPPONI. *Scr. ed. ined.*, *V*, *I*, 372.

7783. **Ricchezza e bisogno.**

Se la ricchezza genera vizi, il bisogno è padre di viltà.

F. D. GUERRAZZI. *Il Buco nel Muro*, *III.*

7784. **Riconoscenza.**

Non c'è stato al mondo alcun edificio eretto sopra la riconoscenza, che prima o dopo non sia crollato per aver ceduto i fondamenti.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7785. — b)

L'odio solo mostra di avere memoria; la riconoscenza l'ha perduta.

MELCHIORRE GIOIA. *Galateo.*

7786. — a) **Ricordi dolorosi.**

> Ahi quanto a dir qual era è cosa dura!

DANTE. *Inf.*, *I.*

7787. — b)

> .... Nessun maggior dolore
> Che ricordarsi del tempo felice
> Nella miseria.

Ibidem, *V.*

7788. **Ricordo devoto e riconoscente.**

> In la mente, m'è fitta, ed or mi accora
> La cara e buona immagine paterna
> Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
> M'insegnavate come l'uom s'eterna.

Ibidem, *XV.*

7789. **Ricordo soave.**

.... Oh come grato occorre
Nel tempo giovanil, quando ancor lungo
La speme, e breve ha la memoria il corso,
Il rimembrar delle passate cose,
Ancor che triste, e che l'affanno duri.

GIACOMO LEOPARDI. *Alla luna*, 23.

7790. - a) **Ridicolo.**

Le persone non sono ridicole se non quando vogliono parere o essere ciò che non sono.

LO STESSO. *Pensieri.*

7791. — b)

L'uomo non è mai ridicolo quando si mostra qual è.

NICCOLÒ TOMMASEO.

7792. **Riforma.**

Chi riforma sé stesso coopera alla riforma dell'intero corpo a cui appartiene.

ALESSANDRO MANZONI.

7793. **Riforma sociale.**

Una riforma sociale è viziata nei suoi principî, se non comprenda e non rappresenti gl'interessi e i bisogni di tutte le classi.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *I*, 198.

7794. **Riforma opportuna.**

Le riforme compiute a tempo invece di indebolire l'autorità la rafforzano; invece di crescere la forza dello spirito rivoluzionario, lo riducono all'impotenza.

CONTE DI CAVOUR. *Discorso.*

7795. **Riformatore (*Talento del*).**

Il gran talento del riformatore è quello di menare il popolo in modo che faccia da sé quello che vorresti far tu.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap.*, *XIX*.

7796. **Rimproveri pungenti di chi ama.**

.... d'amaro
Sente 'l sapor della pietade acerba.

DANTE. *Purg.*, *XXX*, 79-81.

7797. — a) Riputazione.

Dio ne guardi se la reputazione di un uomo stesse in mano al primo miserabile che vuole denigrarlo.

F. D. GUERRAZZI. *Ep.*, *I*, 207.

7798. — b)

La ragione per cui, perduto il buon nome, non lo si riacquista più, è che quelli che cominciarono a dir male di uno per leggerezza, sono impegnati a mantenerlo per amor proprio.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7799. — c)

La reputazione che si trae da' parenti e da' padri è fallace, ed in poco si consuma, quando la virtú propria non l'accompagna.

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

7800. — d)

La stima che uno gode, gli è fonte di molti piaceri e di vantaggi reali: quando tu calunni un altro, sei un ladro che gli rubi quiete e guadagni.

CESARE CANTÙ.

7801. Rischiarare altrui la via.

Facesti come quei che va di notte,
Che porta il lume dietro, e a sé non giova,
Ma dopo sé fa le persone dotte.

DANTE. *Purg.*, *XXII*, 67-69.

7802. Risentimento.

Il farsi ministri degli altrui risentimenti, benché giusti, è poca onestà.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *II*, 630.

7803. Riso e pianto.

....non può tutto la virtù che vuole:
Ché riso e pianto son tanto seguaci
Alla passion, da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler ne' più veraci.

DANTE. *Purg.*, *XXI*.

7804. Risoluzione.

Al pigliare le grandi risoluzioni pare che la volontà sparisca, e l'uomo sia vinto da una forza superiore.

GINO CAPPONI.

7805. — a) Risparmio dannoso.

Nelle storie tu trovi sempre che per lo struggimento di risparmiare un nonnulla, o non si bada, o non si cura la ruina del domani.

F. D. GUERRAZZI. *Ferruccio, II.*

7806. — b)

I meno atti o meno usati a ponderare e considerare seco medesimi sono i più pronti a risolversi, e nell'operare i più efficaci.

GIACOMO LEOPARDI. *Dial.*

7807. — a) Rispetto.

A chi sa mostrare i denti, e farsi stimare, gli si porta rispetto.

ALESSANDRO MANZONI. *Prom. Sposi, IV,* 46.

7808. — b)

Nella società degli uomini, come in quella degli altri animali, rispettati sogliono essere quelli che credonsi poter nuocere.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7809. Rispetto alle cose antiche.

Le sole cose che gli uomini rispettino sono quelle che vedono rispettate dal tempo, parendo loro che ciò che dura meriti di durare.

LO STESSO.

7810. Rispetti umani.

Di transitorie onor rispetti vani,
Che, qual onda del mar, sen viene e parte,
Potranno in te più che la fede e il zelo
Di quella gloria che si eterna in cielo?

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib., V,* 42.

7811. Riverenza ai grandi infelici.

Cogliere il destro di rendere riverenza ai grandi infelici è non solo debito di gratitudine, ma provvidenza sapiente.

F. D. GUERRAZZI. *Ferruccio, II.*

7812. Riverenza per gli estinti.

La salute di un popolo non è mai disperata finché conservi profonda la reverenza pei morti.

F. D. Guerrazzi. *Paoli*, *X.*

7813. — a) Rivoluzioni.

Ecco tutto il segreto delle rivoluzioni : conoscere ciò che tutto il popolo vuole, e farlo.

Vincenzo Coco. *Sag. Stor. Riv. Nap., XVII.*

7814. — b)

In una grande agitazione politica è impossibile che gli scellerati non si rimescolino ai buoni, come appunto, agitando un vaso, è impossibile che la feccia non si rimescoli col fluido.

Ibidem, XXI.

7815. — c)

In una rivoluzione passiva voi dovete far più conto di coloro che non sono dalla vostra, che di quelli che già ci sono.

Ibidem, XXXI.

7816. — d)

La logica è il genio delle grandi rivoluzioni.

Giuseppe Mazzini. *Opp., X*, 371.

7817. — e)

Le rivoluzioni attive sono sempre più efficaci, perché il popolo si dirige subito da sé stesso a ciò che più da vicino lo interessa.

Vincenzo Coco. *Sag. Stor. Riv. Nap., XIX.*

7818. — f)

Le grandi rivoluzioni politiche occupano nella storia dell'uomo quel luogo istesso che tengono i fenomeni straordinari nello studio della natura.

Ibidem.

7819. — g)

Le rivoluzioni succedono al mondo in ragione inversa del grado di civiltà.

Cesare Balbo. *Medit. stor.*

7820. — h)

Le rivoluzioni non si sono mai fatte godendo.

NICOLÒ TOMMASEO. *Opp.*, *I*, 27.

7821. — i)

Le prime armi di una rivoluzione virtuosa dovevano essere la prudenza e la giustizia.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap.*, *XXXII.*

7822. — j)

Ogni rivoluzione, al dir di Machiavelli, lascia l'addentellato per un'altra.

Ibidem, *XV.*

7823. — k)

Nelle rivoluzioni i piú violenti diventano prudenti quando seggono al governo.

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

7824. — l)

Per ordinario nei rivolgimenti politici si viene agli accordi, quando questi non hanno virtú di accordare piú nulla.

F. D. GUERRAZZI. *Doria, III.*

7825. — m)

Quando colui che dirige una rivoluzione vuol tutto riformare, cioè vuol tutto distruggere, allora ne avviene che quelli stessi i quali braman la rivoluzione per una ragione, l'aborrono per un'altra.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap.*, *XVII.*

7826. — n)

Quando voi volete produrre una rivoluzione, avete bisogno di partigiani: ma quando volete sostenere o menare avanti una rivoluzione già fatta, avete bisogno di guadagnare i nemici e gl'indifferenti.

Ibidem, *XXXI.*

7827. — o)

Una rivoluzione è una febbre, e non viene a tutto un popolo per comando di chicchessia.

CARLO CATTANEO.

7828. Rivoluzione e filosofia.

Avviene nelle rivoluzioni come avviene nella filosofia, dove tutte le controversie nascono meno dalle idee che dalle parole.

VINCENZO COCO. *Sagg. Stor. Riv. Nap.*, *XIX.*

7829. Rivoluzione e libertà.

Di rado avviene che una rivoluzione si possa condurre a fine se non da una persona sola: la stessa libertà non si può fondare che per mezzo di dispotismo.

Ibidem, *XV.*

7830. Rivoluzione ritardata.

Una rivoluzione ritardata o respinta è un male gravissimo, da cui l'umanità non si libera se non quando le sue idee tornano di nuovo al livello coi governi suoi; e quindi i governi di entano più umani, perché più sicuri; l'umanità più libera, perché più tranquilla, più industriosa e più felice; perché non deve consumare le sue forze a lottare contro il governo.

Ibidem.

7831. Rivoluzioni.

Gli avvocati e i letterati possono preparare le rivoluzioni, ma farle non possono; disfarle piuttosto.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Opp.*, *I.*

7832. Rivoluzioni (*Effetti delle*).

Anche negl'infelicissimi tempi le grandi rivoluzioni destano feroci petti ed altissimi ingegni.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *VI*, 14.

7833. Rivoluzioni grandi.

Le grandi rivoluzioni si compiono più coi principii che colle baionette.

GIUSEPPE MAZZINI. *Op.*, *I*, 123.

7834. Roma e l'Italia.

Il pensiero romano si è infiltrato in tutta la vita italiana, ci ha dato le leggi, ci ha dato usi e costumi, ha messo tanta parte delle sue pompe antiche nella religione che è nostra. E credete voi che questa Roma, la quale vi parla così potente, che ci circonda da ogni lato, non sia sentita dalla popolazione della nostra campagna?

MICHELE COPPINO. *Disc. parl.*

7835. Roma medievale.

Soleva Roma, che il buon mondo feo,
Due soli aver, che l'una e l'altra strada
Facean vedere, del mondo e di Deo.

DANTE. *Purg.*, *XVI.*

7836. Romani.

Quanto s'ingannano coloro che ad ogni parola allegano i Romani! Bisognerebbe avere una città condizionata come era la loro, e poi governarsi secondo quello esempio; il quale a chi ha le qualità disproporzionate, è tanto disproporzionato, quanto sarebbe volere che un asino facesse il corso d'un cavallo.

FRANCESCO GUICCIARDINI.

7837. — a) Rossore.

Il rossore fu sempre all'occhio dell'anatomico ed agli occhi del filosofo un segno di un animo sincero e sensibile; non può arrossire se non se chi sente o il rimorso o il ridicolo, due gran persecutori del vizio e due principii di virtù.

ALESSANDRO VERRI.

7838. — b)

Dei falli piccoli gli uomini arrossiscono sempre: dei peccati grossi non sempre.

RUGGERO BONGHI.

7839. Rossore e silenzio.

Si spiega assai chi s'arrossisce e tace.

PIETRO METASTASIO. *Amor prigioniero.*

7840. Rovina e puntelli.

Dove miri più puntelli quivi minaccia più prossima la ruina.

F. D. GUERRAZZI.

7841. Rozzezza e incredulità.

Quanto l'uomo è più rozzo, tanto è più inclinato a non credere quello che gli dispiace.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7842. Rubare.

Degno è di gloria quei che ruba un regno:
Chi ruba poco d'un capestro è degno.

G. B. CASTI. *La Campana di S. Antonio.*

7843. — a) **Sacerdoti.**

Sacerdoti di tutte le religioni sono uomini che si prevalgono della credulità e delle debolezze umane per campare, gente che sfrutta l'ignoranza e la paura ed è perciò interessata a mantenere l'u a e l'altra.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7844. — b)

Sacerdoti crudeli, empii, assetati
Di sangue sempre.

VITTORIO ALFIERI. *Saul, IV*, 1.

7845. **Sacrifizio e compenso.**

La Provvidenza tiene in serbo eccezionali compensi per quelle anime che sacrificano continuamente sè all'altrui bene.

E certo vi sono momenti nella vita che basterebbero a pagare, a compensare i tormenti d'un'eternità.

MASSIMO D'AZEGLIO.

7846. — a) **Salire.**

Non si va in alto senza portare seco molti doveri, e non ci si mantiene senza molti dolori.

FRANCESCO GUICCIARDINI.

7847. — b)

Salite in alto e nessuno vi chiederà per quale scala ci siate arrivati.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7848. **Salute e coscienza.**

Due soli beni al mondo valgono qualche cosa, la salute e la coscienza tranquilla. Intanto gli uomini quasi sempre li perdono nel correre dietro agli altri, che conseguiti appena si dileguano.

LO STESSO.

7849. **Sanesi (*Vanità dei*).**

Or fu giammai
Gente sì vana come la sanese?

DANTE. *Inf.*, *XXIX.*

7850. **Sangue.**

A me chiedesti sangue:
E questo è sangue... e sol per te il versai.

VITTORIO ALFIERI. *Oreste*, *V*, 13.

7851. **Sangue (*Ebbrezza del*).**

Il sangue inebria al pari del vino.

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Fir.*, *XXX*.

7852. **Sangue e danaro.**

Gli uomini della libertà danno, occorrendo, il sangue, restii a dare il danaro, che potrebbe risparmiarlo sovente.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *III*, 328.

7853. **Santità e onestà.**

Piú santi che uomini dabbene.

LEONARDO DATI.

7854. — a) **Sapere.**

Chi poco sa, disprezza insieme ed imita.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Scintille*, 222.

7855. — b)

Il peggio a questo mondo è sapere quel tanto che basta a farci capire di non saper nulla.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7856. — c)

Il sapere è per l'ingegno quello che gli occhiali sono per gli occhi.

LO STESSO.

7857. — d)

Il sapere è un bene piú reale che la potenza, che la ricchezza, perché non è limitato da spazio o da tempo, e va sempre da conquista in conquista sopra le forze naturali.

CESARE CANTÙ. *Attenzione.*

7858. **Sapere falso.**

La falsa letteratura è peggiore assai dell'ignoranza. Meglio è non si muover di luogo che far cammino e aver smarrito la via.

FRANCESCO ALGAROTTI.

7859. **Sapere (*Accontentarsi a quel che si può*).**

State contenti, umana gente, al quia.

DANTE. *Purg.*, *III*.

7860. Saper aspettare.

Fa di sentirti buono e aspetta: il culto degli uomini verrà a trovarti fino a casa.

F. D. GUERRAZZI. *L'Asino, XV.*

7861. Sapere (*Condizione del*).

.... non fa scienza
Senza lo ritenere, avere inteso.

DANTE. *Parad., V.*

7862. Sapere (*Confini del proprio*).

Il più certo modo di celare agli altri i confini del proprio sapere è di non trapassarli.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri, LXXXVI.*

7863. Sapere (*Egemonia del*).

Chi ne sa più degli altri non vuol essere strumento materiale nelle loro mani, e quando entra negli affari altrui, vuol anche farli andare un poco a modo suo.

ALESSANDRO MANZONI.

7864. Sapere (*Sete di*).

La sete natural che mai non sazia.

DANTE. *Purg., XXI*,1 -3.

7865. Sapere umano e Dio.

V'ha tra le radici del sapere umano e le radici dell'idea di Dio una via naturale occulta per cui, quando lo spirito umano faticando ascende nella scienza, deve pur ascendere e ascende spontaneo, quasi per la legge fisica dei vasi comunicanti, nell'idea di Dio.

ANTONIO FOGAZZARO.

7866. Sapersi fermare.

Sapersi fermare a tempo è la condizione della grazia e della grandezza, della virtú e della gloria.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Diz. estet.*, 663.

7867. — a) Sapienza.

L'umana sapienza sta nel tollerare.

CARLO BINI.

7868. — b)

Tutta la sapienza consiste nel diffidare dei nostri sensi e delle nostre passioni.

GIUSEPPE PARINI.

7869. Sapienza (*Fondamento di*).

Aspettare e sperare sono fondamento di sapienza umana.

F. D. GUERRAZZI. *Lett.*

7870. Sapienza di governo.

La sapienza di governo consiste nel discernere in ogni tempo il vero stato di un popolo, confidando in certe false specie di libertà e di obbedienza.

PIETRO COLLETTA. *Stor. ream. di Nap.*

7871. Sapienza e modestia.

Quanto più sappiamo, e più conviene diventare modesti, perché ogni maniera di superiorità genera invidia: e soprattutto il sapere.

F. D. GUERRAZZI.

7872. Sapienza fonte di felicità.

Sovente addivien che 'l saggio e 'l forte
Fabro a sé stesso è di beata sorte.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*

7873. Sapienza precoce.

Spesso d'un Socrate
Adolescente
N'esce un decrepito
Birbo o demente.

GIUSEPPE GIUSTI. *Le memorie.*

7874. — a) Satira.

La satira è l'esame di coscienza dell'intera società: è una reazione del principio del bene contro il principio del male; è talora la sola repressione che si possa opporre al vizio vittorioso: è un sole che impedisce la corruzione.

CARLO CATTANEO.

7875. — b)

La satira che accenna in viso la gente è stizza, è ripicco e pettegolezzo piuttosto che libera manifestazione di un animo mestamente indignato contro le turpitudini del suo tempo.

GIUSEPPE GIUSTI.

7876. — a) **Saviezza.**

Gli uomini non sono tutti savi, anzi sono pochissimi savi.

FRANCESCO GUICCIARDINI.

7877. — b)

Savio è chi d'or in or, non d'anno in anno
Scudi, rimedi, antidoti raguna
Contr'à' colpi di morte e di fortuna.

M. M. BOIARDO. *Orl. Inn.*, *II*, 11.

7878. **Saviezza accorta.**

Se' savio, e intendi me' ch'io non ragiono.

DANTE. *Inf.*. *II.*

7879. **Savio tra insani.**

Dove insaniscono tutti il savio è calcolato matto.

F. D. GUERRAZZI.

7880. **Savoia (*Dinastia di*).**

La dinastia ha così profonde radici in questo paese e per la santità della vita di molti monarchi e per l'eroismo di quasi tutti e pei grandi benefici civili che ha recato, che essa può sfidare più d'ogni altra e sfiderà arditamente tutti i nemici che potesse avere a fronte.

C. L. FARINI.

7881. **Scaltrezza e potenza.**

.... Il volgo è sempre
Per chi l'abbaglia, e spesse volte il regno
È del più scaltro.

VINCENZO MONTI. *Aristodemo*, *IV*.

7882. **Scandali.**

Gli scandali è muovergli facile, ma il frenarli difficile.

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

7883. Schiavi e tiranni.

Gli schiavi non sono, generalmente parlando, fatti dai tiranni, ma bensì gli schiavi fanno i tiranni.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *XI*, 96.

7884. Sciagure.

Gli uomini cercano per una certa fatalità le sciagure con la lanterna, e.... vegliano, sudano, piangono per fabbricarsele dolorosissime.

LO STESSO. *Opp.*, *I*, 19.

7885. — a) Scienza.

La scienza del suo non somministra che teorie generiche: i grandi lavori d'arte, a propriamente considerarli, preparano la coltura, non la fanno.

GINO CAPPONI. *Scr. ed. ined.*, *V*, *I*, 374.

7886. — b)

Scienza è ricchezza.

CARLO CATTANEO.

7887. — c)

La scienza tesoreggia i pacifici tributi di tutti i secoli e di tutte le genti.

LO STESSO.

7888. Scienza, dubbio e fede.

Gli uomini, quanto più sanno, tanto più dubitano, e quanto sanno meno, tanto più credono.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7889. Scienza ed esperienza.

Qualunque scienza è vana se non è accompagnata da quella della vita, che pochi imparano e nessuno può insegnare.

LO STESSO.

7890. Scienza e ignoranza.

Socrate affermava essere al mondo un solo bene, e questo essere la scienza: e un solo male, e questo essere l'ignoranza.

GIACOMO LEOPARDI. *Detti memor.*, *VI.*

7891. Scienza e incredulità.

Dire che la nostra epoca, perché eminentemente scientifica, deve essere necessariamente incredula, è far un ragionamento scorretto e superficiale. Viene dal non comprendere come la scienza, appunto perché razionale per eccellenza, non possa disciogliere l'illusione razionale su cui la fede si appoggia.

GAETANO NEGRI. *Alessandro Manzoni.*

7892. Scienza e musica.

Scienza e musica sono i due estremi opposti, i due poli dell'idealità intellettuale e artistica del secolo.

GIACOMO BARZELLOTTI.

7893. Scienza (*Fondamento della*).

Il tratto caratteristico dello spirito moderno è che tutte le forze dell'intelligenza sono ora portate all'investigazione dei fenomeni fisici e morali, considerati per sé stessi, all'infuori d'ogni pregiudizio, d'ogni elemento metafisico.

GAETANO NEGRI. *Segni dei tempi.* 125.

7894. Scienza (*Frutto della*).

Dal fior della scïenza amaro tosco
Sugge l'audace secolo: più tenta
I chiusi abissi e tosco
Più lo raggira il dubbio e lo tormenta.

GIACOMO ZANELLA.

7895. Sciocchi.

Di sciocchi il mondo è pieno, ed agli sciocchi
Convien gettar la polvere negli occhi.

G. B. CASTI. *Novelle.*

7896. — b)

Infinita è la schiera degli sciocchi.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo del Tempo.*

7897. — a) Sconforto.

Il giorno in cui l'uomo comprende che tutto il suo lavoro è vano, che l'avvenire non tiene nessuna delle promesse di cui si presentava ridente, egli si abbandona ad un profondo scoraggiamento e l'universo si copre ai suoi occhi di un velo di tristezza.

GAETANO NEGRI. *Tennyson e Gladstone.*

7898. — b)

Lo sconforto, quando non è temperato da una fede religiosa nel dovere, si traduce in inerzia.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *IX*, 382.

7899. — c)

Lo sconforto della vita nasce dallo spegnersi e venir meno degl'ideali, dei quali lo spirito delle persone e delle società s'è pasciuto fin allora.

RUGGERO BONGHI.

7900. Scoperte (*Le grandi*).

Le scoperte più grandiose e che maggiormente onorano l'ingegno umano, furon fatte due volte; la prima non volendo e quasi per gioco; a seconda invece colla coscienza del valore e della fecondità dell'invenzione.

ACHILLE LORIA. *Sociologia*, 57.

7901. Scoperte non desiderate.

L'animo tende ad allontanarsi da quelle ricerche che lo condurrebbero a scoperte che non desidera.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie*, *I*, 621.

7902. Scopo della vita umana.

Considerate la vostra semenza:
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza.

DANTE. *Inf.*, *XXVI*, 118-120.

7903. Scrittore consumato (*Arte di*).

Chi dice più che non bisogna, fa intendere meno di quel che bisogna. Chi dice adeguatamente, dice più che non paia voler dire. Pochi sanno dire tutto quel che è necessario e con le parole che son necessarie. Dire come si vuole, e non altramente, quanto si vuole, e non meno e non più, è di scrittore consumato.

NICCOLÒ TOMMASEO.

7904. — a) Scrittori grandi.

I grandi scrittori ci sono dati dalla Provvidenza per aiutare i nostri intelletti, non per legarli; per insegnarci a ragionar meglio del solito, non per imporci silenzio.

ALESSANDRO MANZONI.

7905. — b)

Le bellezze degli scrittori grandi non si conoscono appieno se non si conoscono le particolarità della vita loro e dei tempi, e la storia dell'anima loro.

NICCOLÒ TOMMASEO.

7906. — c)

Negli scrittori di gran fáma tutto può diventare esempio.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie*, *III*, 114.

7907. Scrittori insieme e attori.

La condizione di chi scrive e insieme agisce nei fatti politici è pericolosa; perché o gli scritti dan luogo alla mala interpretazione dei fatti, o questi tolgon fede agli scritti.

GINO CAPPONI. *Diario*, 189.

7908. Scrivere (*Norma dello*).

Nello scrivere tenetevi lontani da ogni eccesso e di stile e di passione, e farete cosa utilissima e onestissima.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*, 329.

7909. Scultore.

Uno scultore trarrà più facilmente una bella statua d'uno marmorozzo che d'uno male abbozzato d'altrui.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Discorsi*, *I*, *XI*.

7910. Scuola e vita.

Alla scuola e nei libri si imparano le cose utili, nella società le inutili; ma sono poi queste ultime che fanno valere le altre.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri*.

7911. Scuola delle grandi anime.

Nel pelago della vita le agitazioni, i disastri sono la scuola delle grandi anime, come i turbini e le tempeste sono la scuola del nocchiero nei vasti campi dei mari.

FILIPPO PANANTI.

7912. **Sdegno.**

Della virtú cote è lo sdegno.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *X*, 10.

7913. **Sdegno ed ira.**

Lo sdegno del male è santo, ma l'ira è rea.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Atene*, 16.

7914. — a) **Sdegnosità nobile.**

Alma sdegnosa,
Benedetta colei che in te s'incinse.

DANTE. *Inf.* *VIII.*

7915. — b)

.... A te fia bello
Averti fatta parte per te stesso.

DANTE. *Parad.*, *XVII.*

7916. **Seccare.**

Undecimo comandamento: non seccare.

MASSIMO D'AZEGLIO.

7917. **Secoli (*Caratteri dei*).**

Ogni secolo modifica potentemente gli uomini e le cose; ogni secolo imprime una direzione particolare all'umano intelletto.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *II*, 60.

7918. **Secolo accidioso.**

Questo secol morto, al quale incombe
Tanta nebbia di tedio.

GIACOMO LEOPARDI. *Canzone ad Angelo Mai.*

7919. **Secolo (*Il nostro*).**

Il nostro è secolo di transizione e, quel che è peggio, di transazione.

G. B. NICCOLINI.

7920. Segretezza.

E quel che non si sa non si dee dire,
E tanto men quand'altri n' ha a patire.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*

7921. Segreto.

Il segreto è il figlio della saviezza, l' arme della politica, l' anima della guerra, la calma, la sicurtà dell'amore, il raffinamento della prudenza, la chiave dei cuori.

FILIPPO PANANTI.

7922. Segreto (*Necessità del*).

Il non tenere segreto nulla è spesso in politica causa di molti mali.

GINO CAPPONI. *Stor. Rep. Fir.*, *V*, *III*, 87

7923. Seguire i pochi.

Seguite i pochi, e non la volgar gente.

FRANCESCO PETRARCA. *In vita di M. Laura*

7924. Sembiante ed animo.

I sembianti.......
...sogliono esser testimon del core.

DANTE. *Purg.*, *XXVIII.*

7925. Senso comune e buon senso.

Tra senso comune e buon senso è poca amicizia, e il buon senso è come una virtú domestica dello spirito, la quale fa gran servigio nelle occorrenze ordinarie della vita, ma fuor di lí o ne fa poco o non ne fa punto.

ARTURO GRAF. *Il romant. del Manzoni.*

7926. — a) Semplicità.

Carattere eterno del vero e del bello noi dobbiamo estimare la semplicità, e rammentarci che la verità incede nuda.

F. D. GUERRAZZI. *Beat. Cenci*, *XXIV.*

7927. — b)

La semplicità è compagna della verità, come la modestia è del sapere.

FRANCESCO DE SANCTIS.

7928. Semplicità dei costumi antichi.

Oh gran bontà dei cavalieri antiqui!

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*, *II*, 22.

7929. Semplicità di modi.

È curioso a vedere che quasi tutti gli uomini che vagliono molto hanno le maniere semplici; e che quasi sempre le maniere semplici sono prese per indizio di poco valore.

GIACOMO LEOPARDI.

7930. Senno precoce.

Pensier canuti in giovanile etate.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo della castità.*

7931. Sensi e ragioni.

.... dietro a' sensi
Vedi che la ragion ha corte l'ali.

DANTE. *Parad.*, *II.*

7932. Sensibilità.

La sensibilità è la forma morbida del sentimento: la sensibilità dell'amore è la tenerezza, la sensibilità dell'orgoglio è la vanità, la sensibilità della religione è il misticismo.

G. A. CESAREO. *Le poesie del Petrarca.*

7933. Sentimento e generosità.

Tutti gl'incanti della natura non valgono un affetto: tutta la scienza non vale un atto generoso.

ANTONIO STOPPANI.

7934. Sentimento e pensiero.

Noi siam nati per sentire più che per pensare.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *VII*, 77.

7935. **Sentire.**

Gli uomini hanno bisogno di sentire fortemente, perché, sentendo con forza, rimangono distratti e non pensano alla loro sorte.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7936. **Separazione.**

La separazione muove sempre, sia che si parta, sia che si rimanga.

F. D. GUERRAZZI. *Il buco nel muro.*

7937. **Sepolcri inspiratori.**

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti . . . . . . e bella
E santa fanno ai peregrin la terra
Che le ricetta.

UGO FOSCOLO. *Sepolcri, V,* 151-154.

7938. — a) **Sepolcri (*Utilità dei*).**

.... Ah! non è solo
Per gli estinti la tomba.

IPPOLITO PINDEMONTE. *Sepolcri.*

7939. — b)

Né già conforto sol, ma scuola ancora
Sono a chi vive i monumenti tristi
Di chi disparve.

Ibidem.

7940. — a) **Sera.**

.... al salir di prima sera
Comincian per lo ciel nuove parvenze
Sì che la cosa pare e non par vera.

DANTE. *Parad., XIV.*

7941. — b)

Come la mosca cede alla zanzara.

LO STESSO. *Inf., XXVI.*

7942. — c)

Era già l'ora che volge il desio
A' naviganti e intenerisce il core
Lo dì che han detto ai dolci amici addio.

LO STESSO. *Purg., VIII.*

7943. — d)

Gli ultimi rintocchi dell'avemaria così prolungati dagli echi e dai venti, sembrano gemere in quel non so che di funerario e di triste, di cui si veste la natura nel piangere la sua morte d'un giorno.

I. U. TARCHETTI.

7944. — e)

Forse perché della fatal quiete
Tu sei l'immago, a me sì cara vieni,
O sera! E quando ti corteggian liete
Le nubi estive e i zeffiri sereni,
E quando dal nevoso aere inquiete
Tenebre e lunghe all'universo meni,
Sempre scendi invocata e le remote
Vie del mio cor soavemente tieni.

UGO FOSCOLO.

7945. Serenità.

Gli uomini eccellenti ritengono in ogni fortuna il medesimo animo e la medesima dignità; i deboli s' inebriano nella buona fortuna, attribuendo tutto il bene che hanno a quelle virtú che non conobbero mai; donde nasce che diventino insopportabili e odiosi a tutti coloro che hanno intorno.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Discorsi.*

7946. Sé stesso (*Conoscere*).

È cosa in questo mondo d' importanza assai conoscere sé stesso e saper misurare le forze dell'animo e dello stato suo.

Ibidem.

7947. Sé stesso (*Misura di*).

Per misurare bene sé stesso e non mettersi mai a imprese dannose e impossibili, bisogna che l'uomo domini i troppo accesi desideri e tutti i prepotenti affetti del cuore, e divenga padrone di sé.

ATTO VANNUCCI.

7948. Setta (*Uomo di*).

.... L'uom di setta è sempre quello
Pronto a giocar di tutto, e a dire addio
Al conoscente, all'amico e al fratello,

E tutto si riduce, a parer mio,
Come disse un poeta di Mugello,
A dire : Esci di lì, ci vo' star io.

GIUSEPPE GIUSTI.

949. Severità vera ed ostentata.

I più onesti sono di regola i più severi, ma appunto per questa agione fanno i severi anche coloro che vogliono parere onesti.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

7950. Sforzi inutili.

A retro va chi più di gir s'affanna.

DANTE. *Purg.*, *XI.*

7951. — a) Silenzio.

Chi non seppe ben fare sappia almeno ben tacere.

F. D. GUERRAZZI. *Paoli*, *I.*

7952. — b)

Dove le magnanime parole vengono interdette, la migliore cosa che avanza all'onorato cittadino, è tacere.

LO STESSO. *Isab. Orsini*, *VIII.*

7953. — c)

Il modo più sicuro onde uomo taccia sta nello empirgli la bocca.

LO STESSO. *Ass. di Roma.*

7954. — d)

Il silenzio è sovente un dovere, quando siamo soli a patire; è sempre colpa gravissima, quando milioni d'uomini soffrono.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *IV*, 245.

7955. — e)

Due sono i silenzi che chiunque non abbia inutilmente o indegnamente vissuto, deve aver sentiti e subìti almeno una volta nella sua vita ; il silenzio del dolore e il silenzio dell'amore.

SCIPIO SIGHELE. *Mentre il secolo muore.*

7956. — f)

Se mi si chiedesse perchè gli uomini che pensano e creano non parlano quasi mai dell'opera che tutti li occupa, risponderei: perchè il silenzio è una forma di amore e di pudore.

Ibidem.

7957. — g)

Tutti i misteri amano il silenzio, massime quelli del dolore.

F. D. Guerrazzi. *St. d'un moscone.*

7958. **Silenzio campestre.**

Il divino del pian silenzio verde.

Giosuè. Carducci. *Il bove.*

7959. **Silenzio (*Eloquenza del*).**

Più muove il silenzio e meno il pianto.

Torquato Tasso. *Ger. Lib.*

7960. **Silenzio e rimprovero.**

La bocca muta rincresce meno della lingua esprobatrice.

F. D. Guerrazzi. *Doria, III.*

7961. **Simbolismo.**

Il simbolo non si propone altro fine se non di presentare un termine materiale e particolare in tal forma e con tale avvedimento, che da esso si possa, anzi quasi si debba ascendere a un termine o ideale o generale.

Arturo Graf. *Preraf. Simb. ed esteti.*

7962. **Simulazione utile talvolta.**

Quantunque il simular sia le più volte
Ripreso, e dia di mala mente indici,
Si trova pur in molte cose e molte
Aver fatti evidenti benefici.

Lodovico Ariosto. *Orl. Fur., IV.*

7963. — a) **Sincerità.**

Laudato sempre sia chi nella bara
Dal mondo se ne va col suo vestito:

Muoia pur bestia, se non ha mentito,
Che bestia rara!

GIUSEPPE GIUSTI.

7964. — b)

L'essenza dell'uomo onesto... è la sincerità.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Div. Commedia*, *I*, 6.

7965. — c)

Le vie dell'uomo coraggioso e da bene sono conosciute e semplici; quelle del ribaldo sono occulte e infinitamente varie.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri*, *I*.

7966. — d)

Sogliono essere odiatissimi i buoni e i generosi, perché ordinariamente sono sinceri, e chiamano le cose coi nomi loro.

LO STESSO.

7967. Singolarità.

Le cose solite riescono a tutti: sta agl' ingegni grandi tentare le cose inconsuete e stupende.

F. D. GUERRAZZI. *Fides*, *proemio*.

7968. Singolarità (*Smania della*).

La smania di singolarità è l'impotente libidine del secolo nostro.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Diz. estet.*, 488.

7969. Sistema politico.

Ogni sistema politico deriva, in ultima analisi, da un sistema di filosofia.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *III*, 22.

7970. Soccorso poco spontaneo.

Niega agli afflitti aita,
Chi dubbioso la porge.

PIETRO METASTASIO. *Ezio*, *II*.

7971. Soccorso ritardato.

.... quale aspetta prego e l'uopo vede,
Malignamente già si mette al nego.

DANTE. *Purg.*, *XVII*.

7972. Sociali (*Differenze*).

La natura non ha creato ab origine alcuni uomini col bernoccolo del capitalista ed altri col bernoccolo del proletario: o, come diceva Voltaire, non è ammissibile che alcuni uomini sian nati colla sella sul dorso ed altri cogli speroni ai piedi.

Achille Loria. *Sociologia*.

7973. — a) Socialismo.

Il socialismo è l'espressione acuta di un sentimento di rivolta all'idea che la vita debba esser basata sull'ingiustizia.

Gaetano Negri. *Le previsioni del socialismo.*

7974. — b)

Il socialismo, in fondo, è il grido di giusta protesta contro le infinite miserie che affliggono la società.

Lo stesso.

7975. — c)

Il modo più sicuro per vincere il socialismo sta nel prendere arditamente l'iniziativa delle riforme sociali, riacquistando sul popolo il perduto ascendente, col mostrare di volere e sapere rendergli giustizia meglio degli altri.

Il modo più sicuro di dare invece forza sempre maggiore al socialismo, sta nel disprezzarlo, come noi facciamo.

Pasquale Villari. *La Sic. e il Soc.*

7976. Socialismo (*Teoria materialistica del*).

La teoria materialistica della costituzione sociale trionferà grazie alle dimostrazioni molteplici della sua potenza scientifica, ed al chiarimento degli innumeri fatti che da essa soltanto ricevono adeguata spiegazione.

Achille Loria. *Sociologia*.

7977. Società.

La società è una piazza di commercio, ove si dà amore per amore, stima per stima, odio per odio, sprezzo per sprezzo.

Melchiorre Gioia. *Galateo*.

7978. — b)

La società in cui viviamo è un organismo impulsivo, pronto a seguire cui dà il segnale del movimento e a lasciarsi ipnotizzare da chi grida più forte e da chi è più in alto.

Scipio Sighele. *Mentre il secolo muore.*

7979. — c)

La natura non può nel suo primitivo disegno aver considerata nè ordinata altra società nella specie umana, se non simile più o meno a quella che ha posta in altra specie, vale a dire una società accidentale e nata e formata dalla passeggera identità d'interessi e sciolta col mancare di questa.

Giacomo Leopardi. *Pensieri.*

7980. Società buona, buona società, donna e famiglia.

Quando la donna esce troppo di casa, la famiglia è distrutta. La buona società abolisce la società buona.

Niccolò Tommaseo.

7981. Sociologia.

La sociologia nel suo concetto moderno è la scienza, che si propone di studiare l'origine unitaria dei diversi fenomeni sociali, il loro reciproco nesso, la loro struttura ed evoluzione integrale, di tracciare la statistica e dinamica della società, le sue condizioni di vita, le fasi ch'essa attraversa, i loro caratteri distintivi, le leggi della loro successione e le sue attendibili evoluzioni ulteriori.

Achille Loria. *Sociologia.*

7982. Società umana organismo vivente.

Chi per la prima volta chiamò la società umana un organismo vivente non deve aver pensato certo che questo paragone sarebbe stato capace di ricevere dallo studio dei fatti sociali l'evidenza che ha oggi, e che gli dà quasi il valore di un argomento scientifico.

Giacomo Barzellotti. *Il nervosismo sociale contemporaneo.*

7983. Sofferenza del male.

Noi uomini siamo in generale fatti così: ci rivoltiamo sdegnati e furiosi contro i mali mezzani, ci curviamo in silenzio sotto gli estremi e sopportiamo, non rassegnati, ma stupiti, il colmo di ciò, che da principio avevamo chiamato insopportabile.

Alessandro Manzoni.

7984. **Soffrire ed ubbidire.**

Non v'è bene possibile se l'uomo non è avvezzo a soffrire come ad ubbidire, quando il dovere o la necessità lo impongono.

MASSIMO D'AZEGLIO.

7985. **Soffrire.**

La pazienza può essere buaggine e virtú. Non sentire la sventura è pruova di poco cuore, non pazienza. Soffrire con forza d'animo è pazienza ed è virtú.

PAOLO MANTEGAZZA. *Bene e male.*

7986. **Soggetto dell'arte.**

L'arte deve cercare degni e non indegni soggetti. Il mio pensiero è che il brutto rare volte, e solo per grande utilità e per necessarie cagioni, s'introduce nelle belle arti, alla cui bellezza non si può negare che molto conferisce il soggetto.

PIETRO GIORDANI.

7987. — a) **Sogno.**

E quale è quei che suo dannaggio sogna,
Che sognando desidera sognare,
Sí che quel ch'è, come non fosse, agogna.

DANTE. *Inf.*, *XXX.*

7988. — b)

Sogna il guerrier le schiere,
Le selve e il cacciator;
E sogna il pescator
Le reti e l'amo.

PIETRO METASTASIO. *Artaserse*, *I.*

7989. — c)

Son veramente i sogni
Delle nostre speranze,
Piú che dell'avvenir, vane sembianze;
Immagini del dí guaste e corrotte
Dall'ombra della notte.

BATTISTA GUARINI. *Il pastor fido*, *I*, 4.

7990. **Sogno (*Presagi del*).**

.... il sonno che sovente
Anzi che il fatto sia, sa le novelle.

DANTE. *Purg.*, *XXVII.*

7991. **Sole.**

Lo bel pianeta che ad amar conforta.

Ibidem, I.

7992. — b)

.... 'l pianeta che distingue l'ore.

FRANCESCO PETRARCA. *Rime. In vita di M. Laura, VIII*, 9.

7993. **Sole e umane sventure.**

Finché il sole
Risplenderà su le sciagure umane.

UGO FOSCOLO. *Sepolcri*, 294.

7994. **Sole e vite.**

Guarda il calor del sol che si fa vino,
Giunto all'umor che dalla vite cola.

DANTE. *Purg., XXV.*

7995. — a) **Solitudine.**

Dolce de' mali oblío, dolce dell'alma
Conforto se le cure egre talvolta
Van de' pensieri a intorbidar la calma,
O cara solitudine....

VINCENZO MONTI. *Entusiasmo malinconico, I.*

7996. — b)

L'amor della solitudine move da indole triste e rinchiusa. Nasce dalla noia del mondo, o questa derivi dal ben conoscerlo, e però da un disinganno totale, o del conoscerlo poco, e quindi dal non saper vivere in esso.

IPPOLITO PINDEMONTE. *Prose campestri.*

7997. — c)

Non è campo dell'uom la solitudine;
Chi non pugnò non vinse!

MARIO RAPISARDI. *Palingenesi, IV.*

7998. — d)

I solitari vanno quasi sempre a battere il capo o nella melensaggine o nella stizza.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*, 279.

7999. — e)

La solitudiue da un lato pesa orribilmente, dall'altro risparmia infinite seccature.

Giuseppe Giusti.

8000. — f)

Ove l'uomo mediocre e senza virtú può godere nel mondo di qualche bene, la solitudine, al contrario, non conviene propriamente che ad uno spirito non comune, ad una coscienza non agitata.

Ippolito Pindemonte. *La solitudine.*

8001. Solitudine di grandi ingegni.

Un ingegno avvezzo a pensare, dotato di alti spiriti e di forti studi nudrito, può vivere solitario anche in mezzo alla folla.

Vincenzo Gioberti.

8002. Solitudine domestica.

La solitudine domestica si fa tanto più grave quanto più si avvicina la sera della vita.

Ugo Foscolo. *Opp.*, *VIII*, 555.

8003. Solitudine e amore.

L'amore ci fa prediligere la solitudine, che è la società di noi stessi.

I. U. Tarchetti.

8004. Solitudine nella folla.

Non c'è nulla di più triste del sentimento di solitudine che dà una folla sconosciuta.

Aristide Gabelli. *Pensieri.*

8005. Solo contro tutti.

Orazio sol contra Toscana tutta.

Francesco Petrarca. *Trionfo della fama.*

8006. Sonno e morte.

Tosto s'opprime chi di sonno è carco:
Che dal sonno alla morte è un picciol varco.

Torquato Tasso. *Ger. Lib.*

8007. Sonorità vacua del verso.

Sdegno il verso che suona e che non crea.

UGO FOSCOLO. *Grazie*,

8008. Sopportabilità.

Nulla è piú raro al mondo, che persona abitualmente sopportabile.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri, LXXVI.*

8009. Sorriso e lagrime fecondi.

Un sorriso può aggiungere un filo alla trama brevissima della vita: ogni lagrima insegna ai mortali una verità.

UGO FOSCOLO. *Opp., VI,* 58.

8010. Sorte mutata.

Che i lieti onor tornaro in tristi lutti.

DANTE. *Inf., XIII.*

8011. Sorte (*Variabilità della*).

Due volte nella polvere,
Due volte sugli altar.

ALESSANDRO MANZONI. 5 *Maggio.*

8012. Sospetti pericolosi.

Guàrdati da' sospetti, e bada il velo
Non toccar che li copre: essi la mano
Mordono sempre che svelarli ardisce.

VINCENZO MONTI. *Galeotto Manfredi, IV, III.*

8013. Sospiri inutili.

Il sempre sospirar nulla rileva.

FRANCESCO PETRARCA. *In vita di M. Laura, IX,* 22.

8014. Spavento.

Che... mi fa tremar le vene e i polsi.

DANTE. *Inf., I.*

8015. Spencer (*L'evoluzione secondo*).

L'evoluzione organica è un prodotto di tre fattori: l'ambiente, la selezione, l'eredità dei caratteri acquisiti. L'azione dell'ambiente genera le variazioni individuali, ed inaugura la differenziazione primitiva nelle unità del protoplasma; la selezione naturale conserva ed accentua le variazioni positive e miglioratrici; infine l'eredità delle qualità acquisite e delle modificazioni di struttura dovute all' esercizio e all'adattamento, perfeziona ulteriormente gli individui e la specie.

ACHILLE LORIA. *Sociologia*.

8016. — a) Speranza.

.... anche la Speme,
Ultima Dea, fugge i sepolcri.

UGO FOSCOLO. *Sepolcri*, 16.

8017. — b)

Ch'a gran speranza uom misero non crede.

FRANCESCO PETRARCA. *In vita di M. Laura*, 117.

8018. — c)

Confida e spera! e se quei che non sanno ti richiedessero: Cos'è la speranza? Dí loro: La speranza è il frutto in germoglio.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *II*, 153.

8019. — d)

Dilettevol quaggiú null'altro dura,
Né si ferma giammai, se non la spene.

GIACOMO LEOPARDI. *Frammenti*.

8020. — e)

Il fiore fa piú allegria che il frutto; la speranza è piú lieta e piú spiritual cosa del godimento.

NICCOLÒ TOMMASEO.

8021. — f)

La speranza è figlia della virtú, compagna del genio, madre d'ogni opera grande.

LO STESSO.

8022. — g)

La speranza non è forse pegno di risurrezione, dato ai giacenti?

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *II*, 189.

8023. — h)

Le ragioni anche piccole di sperare e di consolarsi fanno un effetto grandissimo sull'animo dei disgraziati, come una piccola moneta pare un tesoro a un affamato, che ne diventi padrone improvvisamente.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

8024. — i)

Le speranze vestite di fiori danzano sempre dinanzi ai passi della gioventù.

UGO FOSCOLO.

8025. — j)

Lo spirito lasso
Conforta e ciba di speranza buona.

DANTE. *Inf.*, *VIII.*

8026. — k)

Nel pensare alle cose che periscono, pensate a quelle che si rinnovellano, e sarete, insieme con quelle, rinnovellati di speranza operosa.

NICCOLÒ TOMMASEO.

8027. — l)

Non so se la speranza
Va coll'inganno unita:
So che mantiene in vita
Qualche infelice almen.
So che sognata ancora
Gli affanni altrui ristora
La sola idea gradita
Del sospirato ben.

PIETRO METASTASIO.

8028. — m)

O caduche speranze! o pensier folli!

FRANCESCO PETRARCA. *In morte di M. Laura*, 279.

8029. — n)

O umane speranze cieche e false!

LO STESSO. *Trionfo della morte*, *I.*

8030. — o)

Poichè mia speme è lunga a venir troppo.

FRANCESCO PETRARCA *In Vita di M. Laura.*

8031. — p)

Spento il sereno fior della speranza
Che rimena la stanca anima a Dio,
Quello che al mondo avanza
È notte sconsolata e freddo oblìo.

GIACOMO ZANELLA.

8032. — q)

Speranza lusinghiera
Fosti la prima a nascere,
Sei l'ultima a morir.

LO STESSO.

8033. — r)

Vi sono dei momenti nella vita dell'uomo, in cui egli deve rinunziare per sino alla speranza.

UGO FOSCOLO. *Opp., VIII.* 627.

8034. Speranza e pentimento.

Miser quei che in sua vita non colse
Un fior mai dalla speme promesso!
Quei che senza venirgli mai presso
Corse anelo, insistente ad un fin!
Peggio ancor, se....
-... sul passo che sganna ogni illuso,
Volto indietro, s'accorge confuso
Ch'era iniquo il fornito cammin.

GIOVANNI BERCHET. *Le fantasie.*

8035. Speranza e timore perno della vita.

Tale è l'uom, tal per sempre; unico perno
È in lui la speme ed il timor perenne.

VITTORIO ALFIERI. *Satira, VII.*

8036. — a) **Speranza (*Illusioni della*).**

Miser chi speme in mortal cosa pone!
Ma chi non ve la pone? e s'ei si trova
Alla fine ingannato, è ben ragione.

FRANCESCO PETRARCA.

8037. — b)

O speranze, speranze; ameni inganni della mia prima età!

GIACOMO LEOPARDI. *Le ricordanze.*

8038. — c)

La speranza e le illusioni non procurano forse all'uomo i suoi più felici momenti? Per me ho sempre creduto che sono i soli beni reali.

MASSIMO D'AZEGLIO.

8039. — d)

.... il miser suole
Dar facile credenza a quel che vuole.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*

8040. **Spiritismo.**

Quel soprannaturale che l'umanità ha tanto lavorato per espellere dal mondo, ecco ci ritorna; e ci ritorna, parrebbe, coll'aiuto di quella scienza stessa che ne era stata la nemica acerrima e vittoriosa.

GAETANO NEGRI. *Segni dei tempi*, 325.

8041. — a) **Spirito.**

Lo spirito è la grazia dell'ingegno.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

8042. — b)

Moltissimi hanno vivacità e spirito soltanto con alcune persone, e nessuno ne ha con tutte.

LO STESSO.

8043. **Spirito di un'età.**

Più che nei sommi, ne' mediocri talvolta si conosce lo spirito di un'età.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Diz. estet.*, 3.

8044. Spirito e carne.

Lo spirto è pronto, ma la carne è stanca.

FRANCESCO PETRARCA. *In vita di M. Laura, IV*, 173.

8045. Spirito e materia.

Forse lo spirito è la materia che pensa sé stessa, la materia è lo spirito che si proietta fuori di sé stesso.

GAETANO NEGRI. *Segni dei tempi*, 371.

8046. Spirito moderno.

Il tratto caratteristico dello spirito moderno è che tutte le forze dell'intelligenza sono ora portate all'investigazione dei fenomeni fisici e morali, considerati per sé stessi, all'infuori di ogni pregiudizio, d'ogni elemento metafisico.

LO STESSO. *Ernesto Rénan e l'incredulità moderna.*

8047. Spontaneità e semplicità nel beneficare.

Altra risposta disse non ti rendo
Se non lo far: che la dimanda onesta
Si dee seguir con l'opera tacendo.

DANTE. *Inf.*, *XXIV*.

8048. Stampa e pubblico.

L'invenzione della stampa fu per il sorgere del pubblico, quello che è una rivoluzione politica per il sorgere di un nuovo ordinamento sociale, il momento storico cioè in cui un organo entra in attività e tramuta la sua esistenza, fino allora potenziale, in un'esistenza di fatto.

SCIPIO SIGHELE. *Mentre il secolo muore.*

8049. Stampa (*Processi di*).

I processi di stampa i quali dànno una tribuna a quelle dottrine che si vogliono combattere, non portano certo vantaggio, ma danno, ai governi che si fanno della stampa persecutori.

GIUSEPPE ZANARDELLI.

8050. - a) Stato - Stati.

Lo Stato è, nella sfera delle sue attribuzioni, l'agente universale di tutti i cittadini, incaricato, nell'interesse e col danaro di tutti, di fare quelle spese che nessuno di essi potrebbe fare individualmente.

GIROLAMO BOCCARDO. *Econ. polit.*

8051. — b)

Tutti gli Stati nel principio hanno qualche reverenza.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Disc.*, *I.*

8052. **Stato (*Contentezza del proprio*).**

A nessuno basta quello che ha (1).

GINO CAPPONI. *Lett.*, 152.

8053. **Stato (*Doti dell'uomo di*).**

Un valente uomo di Stato deve aver due qualità necessarie, la prudenza e l'imprudenza.

RUGGERO BONGHI. *Cavour.*

8054. — a) **Stile.**

Lo stile non isgorga da te: non ha scaturigine nel tuo soggetto: nasce dal contatto intimo, dalla compenetrazione perfetta di te col tuo soggetto.

RUGGERO BONGHI. *Lett. crit.*

8055. — b)

Lo stile non si può scegliere come il panno per farsi una giubba, perché ognuno se lo trova addosso bell'e cucito dalla madre natura.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*, 282.

8056. — c)

Lo stile rispetto all'ingegno ed anche all'anima equivale alla fisonomia rispetto al corpo.

F. D. GUERRAZZI. *Ep.*, *I*, 453.

8057. — d)

Lo studiare nelle correzioni fatte alle cose proprie dagli scrittori valenti, tengo essere buono esercizio e di stile e di mente.

NICCOLÒ TOMMASEO.

8058. — e)

Non scrive bene chi non scrive franco: né franco potrà scrivere chi si sforza a adoprare linguaggio differente da quel ch'egli parla, cioè da quello che pensa.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Diz. estet.*, 631.

(1) Cfr. il latino: *Nemo sua sorte contentus.*

8059. — f)

Quello che, presa la penna, si mette in gala, spesso s'imbroglia coi suoi stessi pensieri come s'imbroglia con le persone che ha d'intorno quello che si mette in soggezione.

GIUSEPPE GIUSTI.

8060. — g)

Se lo stile è l'uomo, la lingua può dirsi che sia la nazione.

GINO CAPPONI. *St. Rep. Fir.*, *V*, 474.

8061. **Stile mezzano.**

Tra lo stil dei moderni e il sermon prisco.

FRANCESCO PETRARCA.

8062. **Stima.**

Ama l'uomo d'essere stimato da quei ch'egli stima.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Memorie funebri.*

8063. — a) **Storia.**

Colui può dirsi di aver tratto tutto il profitto dalla storia, che a forza di replicate osservazioni sia giunto a saper conoscere il corso delle medesime.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap.*, *XXXVIII.*

8064. — b)

La storia di una rivoluzione non è tanto storia dei fatti quanto delle idee.

LO STESSO.

8065. — c)

La storia è il notaio della coscienza pubblica.

CARLO BELGIOIOSO. *Scuola e famiglia.*

8066. — d)

La storia è la scienza delle azioni del genere umano.

CESARE BALBO. *Medit. stor.*

8067. — e)

La storia è scienza del passato, ma è uso dell'avvenire: la storia si ferma il dí che scrive lo scrittore, ma l'uso di lei incomincia appunto da quel dí.

VINCENZO GIOBERTI.

8068. — f)

La storia non si scrive soltanto, ma si dipinge e s'incide.

F. D. GUERRAZZI. *Oraz. funebre.*

8069. — g)

La storia tien conto delle virtú strepitose, e trascura quelle che splendono d'un lume quieto e sereno fra le pareti domestiche.

GIUSEPPE GIUSTI.

8070. — h)

.... l'istoria
È sapienza ambiziosa e mesta,
È come stemma d'inclita progenie
Dai nepoti serbato ai dí pensosi
De la miseria; testimon crudele
D'una superba nobiltà scaduta.

ALEARDO ALEARDI. *Monte Circello.*

8071. — i)

L'istoria ufficiale non è mai istoria intera, e non è sempre istoria vera.

GINO CAPPONI. *Stor. Rep. Fir.*, *V*, 79.

8072. — j)

L'istoria non s'indovina, e mal si rifà per congetture là dove mancano documenti.

LO STESSO. *Lett.*, *V*, 168.

8073. — k)

Nell'individuo la storia dei fatti è la stessa che la storia delle idee sue, perché egli non può essere in contraddizione.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap.*, *XXXVIII.*

8074. — l)

Non v'è nazione che abbondi piú di noi in lavori storici, e che come noi manchi in sostanza d'una storia tanto delle cose civili, quanto delle scienze; delle lettere e delle arti.

GIUSEPPE GIUSTI. *Scritti vari.*

8075. — m)

Poiché la vita umana è troppo breve, per poter trarre dall'esperienze di una sola generazione una legge, ne segue che la storia diventa l'ausiliaria di tutte le scienze sociali.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

8076. — n)

Questo difetto è nella storia, che non si trova mai scritta dai vinti.

GINO CAPPONI. *Sag. Riv. Fir., V*, 389.

8077. — o)

Una storia fatta alla leggera, spesso riesce una storia falsa, cioè una menzogna.

LO STESSO.

8078. Storia (*Azione e reazione nella*).

Tutta la storia umana dalle origini più remote sino al giorno presente è fatta di azioni che sono al tempo stesso reazioni, e di reazioni che sono al tempo stesso azioni.

ARTURO GRAF.

8079. Storia e arte.

È tempo che la storia riattinta alle fonti, confortata da tutti i sussidi della critica indagatrice, si ricordi anche un po' d'essere stata altra volta arte, cioè concezione ispirata dal passato; e che la critica dell'arte, fondandosi nell'analisi storica della formazione dei prodotti letterari e del loro contenuto, si persuada che ciò che essi hanno in sè d'immortale e di veramente bello lo ricevono non dai più, ma dai pochissimi, dai sommi.

GIACOMO BARZELLOTTI. *Francesco de Sanctis.*

8080. Storia e metodo.

I recenti progressi del metodo hanno allontanato sempre più la storia dall'arte, dandole un carattere sempre più scientifico.

PASQUALE VILLARI. *La storia è una scienza.*

8081. Storia e Politica.

La storia è la coscienza muta delle nazioni, e l'uomo di Stato n'è la coscienza parlante.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

8082. Storia e tiranno.

La storia è la coscienza universale del genere umano, che infama in eterno il tiranno. È legge: legge certa, ineluttabile.

GIUSEPPE MAZZINI.

8083. Storia (*Legge della*).

Le cose umane si raccontano, non s'inventano.

GINO CAPPONI. *V*, *I*, 439.

8084. — a) Storia narrata da contemporanei.

Tutte le storie narrate da scrittori che furono contemporanei agli avvenimenti, ci alitano sulla faccia il tempo trascorso, onde venne adottato il sistema di compilarne antologie storiche. Ma la vivezza si fa più alta, quando i narratori furono i cooperatori principali degli stessi avvenimenti.

GIOVANNI FALDELLA.

8085. — b)

Io giudico che sia impossibile, senza offendere molti, descrivere le cose dei tempi suoi.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Stor. Fior.*

8086. Storia (*Necessità dello studiare la*).

O Italiani, io vi esorto alle storie, perchè niun popolo più di voi può mostrare nè più calamità da compiangere, nè più errori da evitare, nè più virtù che vi fanno rispettare, nè più grandi anime degne di essere liberate dall'oblivione.

UGO FOSCOLO.

8087. Storia (*Utilità della*).

La storia non è utile perchè in essa si legge il passato, ma perchè vi si legge l'avvenire.

MASSIMO D'AZEGLIO.

8088. — a) Storico.

Lo storico è testimone, giudice, dipintore, maestro.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Diz. estet.*, 3.

8089. — b)

Nobilissima mercede dello storico è la potenza di rendere e far sì che altri renda la giustizia ai meritevoli, togliendola a cui indegnamente la usurpò.

F. D. GUERRAZZI, *Doria*, *V*.

8090. Storico (*Dovere dello*).

Lo storico più che ogni altro uomo deve fuggire gli estremi.

UGO FOSCOLO. *Opp., VIII*, 555.

8091. — a) Strada.

Chi smarrit'ha la strada torni indietro.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I*, 103.

8092. — b)

Quando la strada dritta è chiusa, bisogna andar per la storta.

ALESSANDRO MANZONI. *Epist.*, *I*, 135.

8093. — a) Stranezza e credibilità.

Chi visse molto nel mondo, conosce non essere la stranezza causa buona per discredere una cosa.

F. D. GUERRAZZI. *Pelliccioni*, *IX*.

8094. — b)

Le cose strane difficilmente si acquistano fede dove non vengano manifeste le cause che le rendono ordinarie.

LO STESSO. *Beat. Cenci*, *XIII*.

8095. Stranieri (*Aiuto di*).

Non v'ha nella storia un solo esempio di stranieri chiamati in Italia per aiutarla, che adempito il carico non si abbiano divorato qualche brano di essa, per ricompensa delle loro fatiche.

VINCENZO GIOBERTI.

8096. Studente.

. . . . . Studente
Vuol dire: Un tal che non studia niente.

ARNALDO FUSINATO. *Lo studente di Padova*.

8097. Studio delle Muse.

Il nostro studio è quello
Che fa per fama gli uomini immortali.

FRANCESCO PETRARCA. *Sonet. a Pand. Malatesta*.

8098. Studio degli uomini.

Grande studio degli uomini finché sono immaturi, è di parere uomini fatti; e poiché sono tali, di parere immaturi.

GIACOMO LEOPARDI.

8099. Studio e amore.

Vagliami il lungo studio e il grande amore.

DANTE. *Inf.*, *I.*

8100. — a) Studio ed esperienza.

Ceda lo studio
All'allegria
Come alla pratica
La teoria;
O al piú s'alternino
Libri e mattie,
Senza le stupide
Vigliaccherie
Di certi duri
Chiotti e figuri.

GIUSEPPE GIUSTI. *Memorie di Pisa.*

8101. — b)

S'impara vivendo fra gli uomini, spesso si disimpara nei libri.

GIUSEPPE GIUSTI. *Illustr. ai proverbi.*

8102. Studio (*Metodo dello*).

Tutti gli scrittori che fecero qualche cosa di nuovo, ebbero un metodo loro proprio di studiare, ossia inventarono il modo di formarsi.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

8103. — a) Studio (*Vantaggio dello*).

Il coltivare la mente, se non ha altro valore, ha pur questo di rendere meno uggiosa la vita, e moltiplicarne l'interesse e accrescerne il valore e il sentimento.

RUGGERO BONGHI.

8104. — b)

Questo è il vero, prezioso, unico vantaggio dello studio: di far dimenticare i guai della vita.

UGO FOSCOLO.

8105. Studi silenziosi e continui.

Gli studi fatti in silenzio, con la quieta fatica di tutti i giorni, con la feconda pazienza di chi sa aspettare, con la serenità di chi vede in fine di ogni intenzione la scienza e la verità, rafforzano, sollevano, migliorano l'ingegno e l'animo.

GIOSUÈ CARDUCCI.

8106. Stupore.

.... stupore
.... negli alti cuor tosto s'attuta.

DANTE. *Purg.*, *XXV.*

8107. Successo.

Tutti gli affari di questo mondo derivano dal fortunato successo.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *VIII.* 627.

8108. Successo (*Felicità del*).

Via più lunga o più corta,
s'ami, si cacci o scriva,
Chi resta indietro ha torto ed ha ragion chi arriva.

FERDINANDO MARTINI.

8109. Suggestione.

La suggestione, considerata sotto certo aspetto, è una trasmutazione mercè la quale un organismo meno attivo tende ad armonizzarsi con un organismo più attivo.

ARTURO GRAF. *Perché si ravvede l'Inn.*

8110. — a) Suicidio non è coraggio.

.... Abbandonar la vita
Per soverchio dolore,
Non è atto o pensiero
Di magnanimo core;
Ed è vera virtute
Il sapersi astener da quel che piace,
Se quel che piace offende.

BATTISTA GUARINI. *Il pastor fido*, *I*, 4.

8111. — b)

L'uomo è posto in questo mondo come soldato in fazione, ed è delitto abbandonare la vita non altrimenti che sarebbe l'abbandonare il posto.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap.*

8112. Superbia.

Umana superbia
Arresta il tuo passo,
E leggi in quel sasso:
Qual sogno sei tu!

GABRIELE ROSSETTI.

8113. Superbia ed umiltà negli uomini.

La natura degli uomini superbi e vili è nelle prosperità essere insolenti, e nelle avversità abbietti e umili.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Storie fior.*, *VI.*

8114. Superbo in disgrazia.

Nelle improvvise disgrazie l'uomo superbo perde non solo il coraggio, ma ben anche il consiglio.

FRANCESCO GUICCIARDINI.

8115. Superiorità.

Che la vostra miseria non mi tange,
Nè fiamma d'esto incendio non m'assale.

DANTE. *Inf.*, *II.*

8116. — a) Superiorità non tollerata.

L'uomo di rado e mal volentieri perdona qualunque sorta di superiorità.

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Fir.*, *I.*

8117. — b)

Gli uomini godono all'aspetto delle rovine, nè possono perdonare nessuna superiorità di averi e d'intelletto.

LO STESSO.

8118. — a) Sventura.

Ahi sventura! sventura! sventura!

ALESSANDRO MANZONI. *Il Conte di Carmagnola*, *II.*

8119. b)

Allor che Dio sui buoni
Fa cader la sventura, Ei dona ancora
Il cor di sostenerla.

Alessandro Manzoni.

8120. — c)

La sventura altrui è all'infelice conforto, non perché ei gode dei mali altrui, ma perché egli apprende così lo stato ordinario dell'uomo quaggiù.

Niccolò Tommaseo.

8121. — d)

La sventura è come una notte di Dicembre: t'investe delle sue tenebre in guisa, che tu non vedi più alcuno, né alcuno vede più te.

F. D. Guerrazzi. *Ferruccio.*

8122. — e)

La sventura è la pietra di paragone dell'amicizia.

Lo stesso. *Paoli, VIII.*

8123. — f)

La sventura è maestra più potente d'ogni teorica.

Giuseppe Mazzini. *Opp., I,* 137.

8124. — g)

Le disgrazie, a immaginarle, paiono peggiori di quello che non si trovano quando cascano addosso.

Giuseppe Giusti. *Illustr. ai proverbi.*

8125. — h)

Le sventure fanno superstiziose anche le anime filosofiche e superbe.

Ugo Foscolo. *Opp., VI,* 58.

8126. — i)

Nelle sventure non si rammentano ingiurie.

F. D. Guerrazzi.

8127. — j)

Nella sventura l'uomo diventa maligno.

Lo stesso.

8128. — k)

Se le sventure raggravano il carico della vita, noi corriamo a farne parte a qualche infelice; ed egli spreme conforto dal sapere che non è il solo condannato alle lagrime.

UGO FOSCOLO. *Opp., I*, 44.

8129. — l)

Siccome il folgore non cade
In basso pian, ma su l'eccelse cime,
Cosí il furor di peregrine spade
Sol dei gran re l'altere teste opprime.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib., VII*, 9.

8130. — m)

Una grande sventura ci serve a misurare la profondità della nostra anima.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

8131. — n)

Un vecchio che parli delle sue sventure e dei suoi dolori è di solito ascoltato con amorevolezza e desta rispetto e compassione, mentre parlando dei suoi piaceri o de' suoi godimenti giovanili, genera disprezzo e si rende ridicolo.

LO STESSO.

8132. **Sventura (*Carità della*).**

La gentil carità della sventura
Non è cosa del mondo.

GIOVANNI PRATI. *Satana e le Grazie.*

8133. **Sventura del nascere.**

Nascono gli uomini a conoscere quanto sia piú espediente il non esser nato.

GIACOMO LEOPARDI. *Detti memorabili di F. Ott.*

8134. **Sventura e felicità.**

Coloro che non furono mai sventurati, non sono degni della loro felicità.

UGO FOSCOLO. *Opp., I*, 50.

8135. **Sventura e gentilezza.**

Se piomba la sventura in cor gentile,
Ne trae tesori che nei dí felici
Ignorava d'aver, e più benigno
Lo rende agli altrui mali.

ALEARDO ALEARDI. *Arnalda di Roca.*

8136. **Sventura e morte.**

Custode eterna della razza umana,
La sventura. E con lei, coronatrice
Degli afflitti, la morte.

GIOVANNI PRATI. *Ultime ore di T. Tasso.*

8137. **Sventura e virtú.**

Le sventure raffinano la virtú delle anime generose.

UGO FOSCOLO. *Lett.*, 16.

8138. **Sventura inspiratrice.**

Il cuor si serra
Nelle fortune, e sol lo schiude il tocco
Delle grandi sventure.

VINCENZO MONTI. *Galeotto Manfredi, IV.*

8139. — a) **Sventura maestra ai popoli.**

I popoli che vogliono progredire devono, al pari degli individui, imparare qualche cosa dalle sventure e dal dolore.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

8140. — b)

Le nazioni s'ammaestrano nelle disavventure; e il dolore purifica le moltitudini.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., II*, 189.

8141. **Sventura predestinata a tutti.**

.... Nel mondo
Sua ventura ha ciascun dal dì che nasce.

FRANCESCO PETRARCA. *In morte di M. Laura.*

8142. **Tacere e parlare a tempo.**

Chi sa tacere, sa anche parlare a tempo.

NICCOLÒ TOMMASEO. *La donna*, 17.

8143. **Tardanza.**

Dubbioso è il tardar, come tu sai;
E 'l cominciar non fia per tempo omai.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I.*

8144. **Tarda volontà.**

Potea, non volle: or che vorria, non puote.

LUIGI FIACCHI. *I due susini.*

8145. — a) **Tasse.**

Il primo fondamento dell'equità finanziaria si è che i tributi siano proporzionati alle fortune: che inoltre, le tasse debbono al possibile rispettare il povero, il nullatenente: che sono pessimi quei tributi i quali costano al contribuente più di quello che fruttano all'erario.

GIROLAMO BOCCARDO. *Econ. polit.*

8146. — b)

Il sistema delle tasse indirette è il corollario delle enormezze delle pubbliche spese. La piaga della pace armata, quella della centralità amministrativa, l'eccessivo incremento governativo sforzano lo Stato a strappare ai cittadini somme così rilevanti, che i governi stessi non credono nè possibile nè prudente di esigerle in modo diretto e palese, e in una sola o poche grosse partite.

LO STESSO.

8147. — c)

Il tributo è una porzione della proprietà che ciascuno depone nell'erario pubblico a fine di godere con sicurezza la proprietà che gli rimane.

PIETRO VERRI.

8148. — d)

La misura delle contribuzioni sono i bisogni dello Stato. Ma non basta che le contribuzioni sieno proporzionate ai bisogni dello Stato, per ottenere che esse non siano di peso ai popoli che debbono pagarle.

GAETANO FILANGIERI.

8149. **Tedio opprimente.**

Men grava e morde
Il mal che n'addolora,
Dal tedio che n'affoga.

GIACOMO LEOPARDI.

8150. **Tedio e nullità della vita.**

.... A noi le fasce
Cinse il fastidio; a noi presso la culla
Immoto siede, e su la tomba, il nulla.

LO STESSO. *Ad Angelo Mài.*

8151. - a) **Temperanza nella vittoria.**

La temperanza nella vittoria difficilmente si trova, e troppo ci ha mestiere coraggio a perdonare le offese.

F. D. GUERRAZZI. *Ferruccio, IV.*

8152. — b)

Nello stravincere ci è pericolo, e piú perché la temperanza vera accompagna sempre i gagliardi, cosí nelle armi, come nelle ragioni, ed in ogni altra cosa.

LO STESSO. *L'Asino, VII.*

8153. **Tempi e grandi crisi morali.**

Non tutti i tempi sono egualmente favorevoli al prodursi delle grandi crisi morali; ma favorevolissimi tra tutti son quelli ne' quali segua alcun generale e profondo rivolgimento delle cose umane e degli umani pensieri, con sostituzione di nuovi ad antichi ordini, instaurazione di nuove credenze o restaurazione d'antiche, innovamento grande d'arti e di scienze.

ARTURO GRAF. *Perché si ravvede l'Innominato?*

8154. - a) **Tempo.**

Abbiate per certo che, benché la vita degli uomini sia breve, pure a chi sa fare capitale del tempo e non lo consuma e vanamente, avanza tempo assai.

FRANCESCO GUICCIARDINI.

8155. — b)

Aspettate il beneficio del tempo, il quale avanza sempre a cui non ha di meglio in mano.

F. D. GUERRAZZI. *Storia d'un moscone.*

8156. — c)

Chi tempo ha e tempo aspetta, perde tempo.

Lo stesso. *D'Ornano, VI.*

8157. — d)

Coll'economizzare il tempo, si allunga la vita.

Antonio Rosmini.

8158. — e)

.... Il tempo
È d'alto prezzo, e in altro che lamenti
Adoprarlo convien.

Vincenzo Monti.

8159. — f)

Il tempo è il primo tesoro dell'uomo laborioso e il deficit del tempo è il piú difficile a ripararsi. Si può rifare la fortuna, ristabilire il credito: il tempo perduto non si ritrova mai piú.

Filippo Pananti.

8160. — g)

.... Il mondo e l'uomo
Vanno col tempo.

Giuseppe Giusti. *Il Delenda Carthago.*

8161. — h)

Il tempo cancella le date impresse dal tempo, ma quelle che il dolore ha scolpite nei cuori degli uomini non si cancellano mai.

I. U. Tarchetti. *Fosca.*

8162. — i)

.... il tempo che c'è imposto
Piú utilmente compartir si vuole.

Dante. *Purg., XXIII.*

8163. — j)

Il tempo è giusto riparatore de' torti.

F. D. Guerrazzi.

8164. — k)

Il tempo è la cosa più nostra di tutte, e perduto una volta non si ricupera più.

PAOLO MANTEGAZZA. *Bene e male.*

8165. — l)

Il tempo in una mano porta la cazzuola e mura, dall'altra il martello e disfà.

F. D. GUERRAZZI.

8166. — m)

Il tempo è una catena che si snoda dall'abisso del futuro, e si raccoglie nella voragine del passato.

I. U. TARCHETTI.

8167. — n)

Il tempo assomiglia a torrente che trascina, non a cavallo che si lasci guidare.

LO STESSO.

8168. — o)

Il tempo
Men diviene opportun più che si resti;
Incertissimo fia quel ch'è sicuro.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib. 1.*

8169. — p)

Il tempo passato è norma unica al tempo avvenire.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Il serio nel fac.*, 408.

8170. — q)

Il tempo prova l'amicizia e la verità, fa giustizia al merito, fa trionfare l'innocenza. Nulla costa più del tempo; delle perdite questa è la più irreparabile. Col tempo una foglia di gelso divien della seta. Sembra lunghissimo quando è vuoto d'azione o scorre nell'infortunio; non si sente il passo del tempo quando il suo piede posa sui fiori.

FILIPPO PANANTI.

8171. — r)

I più abituati a perder il tempo sono quelli che più di frequente si lagnano di non averne.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

8172. — s)

I tempi non insegnano nulla ai popoli: essi non si voltano mai addietro.

F. D. Guerrazzi. *Ep.*, *I*, 146.

8173. — t)

Il tempo passa; e l'ore son si pronte
A fornir il viaggio,
Ch'assai spazio non aggio
Pur a pensare com'io corro alla morte.

Francesco Petrarca. *In vita di M. Laura*, *III*, 8.

8174. — u)

Il tempo salda i conti infallibilmente, e sempre.

F. D. Guerrazzi. *Ep.*, *I*, 317.

8175. — v)

Il tempo si assomiglia a torrente che strascina, non a cavallo che si lascia guidare.

Lo stesso. *Disc. al Princ. e al Popolo*, *VII.*

8176. — x)

Il tempo suol far lieve ogni dolore.

Gian Giorgio Trissino.

8177. — y)

.... in tanto
Che più tiene un sospir la bocca aperta.

Dante. *Purg.*, *XXXII.*

8178. — z)

L'ala infatigabile del tempo rompe le trame orgogliose degli uomini, non altrimenti che fossero veli di ragno.

F. D. Guerrazzi. *Ass. di Fir.*, *III.*

8179. — a*)

Le vicende che trae seco il tempo, sempre giovano a cui sa e può aspettarle.

F. D. Guerrazzi. *Ferruccio.*

8180. — b*)

.... il tempo è breve
E più dell'opra che del giorno avanza.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo d'Amore, IV.*

8181. — c*)

.... il tempo
Non è chi indietro volga o chi l'affreni.

LO STESSO. *Parte I. LVII*, 65.

8182. — d*)

Nei piccoli paesi la gente perde la metà del suo tempo a spiare le cose degli altri e l'altra metà a riferire quello che ha scoperto o inventato.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

8183. e*)

Ogni cosa com'ombra
Veloce il tempo sgombra;
E i nomi insieme e l'opre
Muto silenzio e cieco oblío ricopre.

BERNARDINO BALDI.

8184. — f*)

Passò quel tempo, Enea,
Che Dido a te pensò....

PIETRO METASTASIO. *Didone abbandonata, II.*

8185. — g*)

.... perché il tempo è corto,
La penna al buon voler non può gir presso.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I.*

8186. — h*)

Quando il tempo si misura col terrore e con la sete della vendetta, un'ora è l'eternità.

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Fir., XXX.*

8187. — i*)

Sempre si muore:
Rode il tempo ogni cosa e non si sente.

SALVATORE ROSA.

8188. — j*)

.... Involve
Tutte cose l'oblìo nella sua notte;
E una forza operosa le affatica
Di moto in moto: e l'uomo e le sue tombe
E l'estreme sembianze e le reliquie
Della terra e del ciel traveste il tempo.

UGO FOSCOLO. *Sepolcri.*

8189. — k*)

Tutto père quaggiù. Divora il tempo
L'opre, i pensieri. Colà dove immenso
Gli astri dan suono, e qui dov'io m'assido
E coll'aura che passa mi lamento,
Del nulla tornerà l'ombra e il silenzio.

VINCENZO MONTI. *Pensieri d' amore.*

8190. — l*)

Vassene il tempo, e l'uom non se n'avvede.

DANTE. *Purg.*, *IV*, 9.

8191. — m*)

Nulla vede, chi troppo prevede; i tempi e gli eventi danno consiglio, e da cosa nasce cosa.

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Fir.*, *VIII.*

8192. **Tempo attenua fama.**

E 'l gran tempo a' gran nomi è gran veneno.

FRANCESCO PETRARCA.

8193. **Tempo e danaro.**

Il tempo è come il danaro: non ne dissipate e ne avrete sempre d'avanzo.

FRANCESCO GUICCIARDINI. *Ricordi.*

8194. **Tempo e maldicenza.**

Gran rimedio della maldicenza, appunto come delle afflizioni d'animo, è il tempo.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri.*

8195. Tempo e speranze.

Quante speranze se ne porta il vento.

LO STESSO.

8196. Tempo non corregge vizio.

Vero è il proverbio ch'altrui cangia il pelo
Anzi che 'l vezzo; e per lentare i sensi
Gli umani affetti non sono meno intensi.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I.*

8197. Tempo passato non torna.

Pensa che questo dì mai non raggiorna.

DANTE. *Purg.*, *XII*,

8198. — a) Tempo (*Pregio del*).

Chi sa non perder tempo farà ogni cosa bene: e chi sa adoperare il tempo sarà signore di tutte le cose.

AGNOLO PANDOLFINI (L. B. ALBERTI).

8199. — b)

.... Il tempo
È d'alto prezzo, e in altro che lamenti
Adoprarlo convien.

VINCENZO MONTI. *Caio Gracco, III.*

8200. Teoria dell'evoluzione.

La teoria dell'evoluzione potrà forse darci la spiegazione del come avvengano i fenomeni dell'universo, ma sarebbe una completa illusione il credere che in essa si contenga un *perchè* capace di tranquillare le ansie ed inquietudini dello spirito umano.

GAETANO NEGRI. *Segni dei tempi*, 137.

8201. Terra.

L'aiuola, che ci fa tanto feroci.

DANTE. *Parad.*, *XXII.*

8202. Tesori della mente.

Delle cose possedute dall'uomo, solo i tesori dalla mente altrui compartiti non impoveriscono il donante, perchè tesori divini.

F. D. GUERRAZZI. *F. Sabatelli.*

8203. Testo di lingua.

In ogni caso, io avrei per testo di lingua gli spropositi venuti dal cuore, piuttostochè le belle frasi venute dal buratto.

GIUSEPPE GIUSTI.

8204. Tetro nell'arte.

.... Il tetro solo, il solo tetro è bello.

VINCENZO MONTI.

8205. — a) Timore.

Dall'odio e dall'ira degli uomini si teme assai più, che dall' amore e dalla gratitudine non si spera.

GIACOMO LEOPARDI. *Detti mem. di F. Otton. V.*

8206. — b)

Pon giù omai, pon giù ogni temenza.

DANTE. *Purg.*, *XXVII.*

8207. Timore e desiderio guastano credenza.

Il timore opera, al pari del desiderio, sulla credenza, portando talvolta a negar fede alle cose minacciate.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie*, *I*, 622.

8208. Tiranni.

Tiranni
Che dier nel sangue e nell'aver di piglio.

DANTE. *Inf.*, *XII.*

8209. Tirannide.

Chiunque pretende imporre un reggimento nuovo nel suo paese, e sia pure migliore del vecchio, contro alla volontà dei cittadini, quegli è tiranno.

F. D. GUERRAZZI. *Ass. di Fir*,, *V.*

8210. Tirannide dannosa a sè stessa.

Struggitor di sè stesso è un reo potere.

VINCENZO MONTI.

8211. **Tirannide e timore.**

.... spietati
Fa la tema i tiranni, i quai demenza
Estimano l'amor santo del giusto
E prudenza di regno esser crudeli.

VINCENZO MONTI. *Prometeo, I.*

8212. **Titoli (*Vanità dei*).**

Non i titoli illustrano gli uomini, ma gli uomini i titoli.

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

8213. **Tolleranza politica.**

Noi adesso viviamo al cospetto dell' Italia, al cospetto del mondo, e i pettegolezzi, i puntigli, le stizze, le invidiole, le caponerie asinesche che per tanti e tanti anni ci hanno tenuti tutti in un nuovo limbo di stupida e orgogliosa fanciullaggine, debbono dar luogo alla severa ragione dei tempi e ad una virile e paterna tolleranza.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.*, 317.

8214. **Tomba inonorata.**

Sol chi non lascia eredità d'affetti
Poca gioia ha dell'urna,...

UGO FOSCOLO. *I Sepolcri.*

8215. **Tombe onorate.**

Ahi sugli estinti
Non sorge fiore, ove non sia d'umane
Lodi onorato e d'amoroso pianto.

Ibidem, 88-90.

8216. **Tormento.**

Ciò mi tormenta più che questo letto.

DANTE. *Inf.*, *X.*

8217. **Tormento e morte.**

Qui può esser tormento, ma non morte.

LO STESSO. *Purg.*, *XXVII.*

8218. — a) **Torto.**

Dopo il primo onore di non far torto a nessuno, viene subito l'altro di confessarlo fatto.

F. D. GUERRAZZI. *Apol. della vita pol.,, XXVIII.*

8219. — b)

I torti vanno perdonati, e meglio ancora obliati.

LO STESSO. *Ep., I,* 81.

8220. — a) **Torto e ragione.**

Il mettersi tra due a dare il torto via via a chi l'ha, non fa altro che tirarsi addosso le bastonate di tutti.

GIUSEPPE GIUSTI. *Lett.* 406.

8221. — b)

La ragione e il torto non si dividono mai con un taglio così netto che ogni parte abbia soltanto dell'una o dell'altro.

ALESSANDRO MANZONI. *Prom. Sposi, I,* 38.

8222. — c)

Non basta aver che fare con degli avversari che abbiano torto: bisogna aver ragione.

LO STESSO. *Opp. varie.* 572.

8223. **Toscana.**

... bel paese là, dove il sì suona.

DANTE. *Inf., XXXIII,* 79.

8224. — a) **Tradimento.**

Grande, ed infelice cosa questa, che l'uomo non proceda mai sicuro dai tradimenti, e pure gli tocchi quasi sempre fidarsi.

F. D. GUERRAZZI. *D'Ornano.*

8225. — b)

Non v'è torto che scusi un tradimento.

PIETRO METASTASIO.

8226. — a) Tradizioni.

Attingere alla gran sorgente delle tradizioni è la vera fonte dei veri poeti. I quali, più che inventare, trovano; e non nelle nuvole, ma edificano sul fondamento fermo delle credenze dei tempi.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Div. Comm.*, *I.*

8227. — b)

Le tradizioni sono la religione politica delle nazioni.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *III*, 163.

8228. Tradizioni domestiche onorate.

.... Vostra gente onorata non si sfregia
Del pregio della borsa e della spada.

DANTE. *Purg.*, *VIII.*

8229. Tramonto.

A tutti quelli cui venne a tedio la vita piace il tramonto, forse perchè pensano vederci l' immagine del precipitare ch' essi fanno nel sepolcro.

F. D. GUERRAZZI. *Picchena*, *XIII.*

8230. Tranquillità del saggio.

Non è del saggio la tranquillità
Che l'arte ond'egli sa
Nascondere il dolore
Nel fondo del suo core.

FILIPPO PANANTI.

8231. Transazioni e temperamenti.

Le cose di quaggiù non vanno innanzi se non per via di transazioni e di temperamenti.

GINO CAPPONI. *Lett.*, *III*, 235.

8232. Trasparenza.

E trasparean come festuca in vetro.

DANTE. *Inf.*, *XXXIV.*

8233. **Traversie e fede.**

Nelle traversie amarissime della vita il più valido conforto è quello di credere che pel vero cristiano il male del mondo presente è la moneta che paga il bene infinito del mondo avvenire. Beato chi si sente sicuro di un sì ricco patto.

MASSIMO D'AZEGLIO.

8234. **Trento.**

Io di politica non m'intendo, ma Trento lo voglio (*delenda Carthago*) anche a pagamento.

GINO CAPPONI. *Lett.*, *V*, 111.

8235. **Tribolazioni.**

Le tribolazioni aguzzano il cervello.

ALESSANDRO MANZONI. *Prom. Sposi*, *XII*.

8236. **Tristezza e letizia.**

.... La trista aria di un volto
Spegne de' lieti il giubilo,
E poco fele nella tazza accolto
Rende il più dolce dei licori infetto.

ANDREA MAFFEI. *Ad una madre.*

8237. **Trombe e campane.**

Voi sonerete le vostre trombe e noi soneremo le nostre campane.

PIER CAPPONI.

8238. **Ubbriachezza.**

L'ebbrezza è sempre una colpa; può essere anche un delitto.

PAOLO MANTEGAZZA. *Il bene e il male.*

8239. **Uffici pubblici (*Rifiuto degli*).**

Molti rifiutan lo comune incarco.

DANTE. *Purg.*, *VI*.

8240. **Uggia e noia.**

L'uggia è altra cosa della noia. Ma le due insieme sono faccenda seria a un pover'uomo che se le trovi addosso.

GINO CAPPONI. *Lett.*, *V*, 15.

8241. Uguaglianza degli uomini.

Tutti gli uomini avendo avuto un medesimo principio sono ugualmente antichi, e dalla natura sono stati fatti a un modo.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Ist. Fior.*, *III*.

8242. Umanità.

L'umanità è simile ad un uomo che vive indefinitivamente, e che impara sempre.

GIUSEPPE MAZZINI. *Doveri dell' uomo*, *VII*, 89.

8243. Umanità (*Amore per l'*).

Per amare l'umanità è d'uopo saper mirare, senza scandalizzarsi, le sue debolezze e i suoi vizi.

SILVIO PELLICO.

8244. Umanità ed evoluzione.

L'umanità desidera sempre la felicità, ma non la raggiunge mai, ed anzi è l'esistenza perenne di questo desiderio insoddisfatto che crea il movente piú efficace per raggingere lo scopo reale dell' evoluzione della vita.

GAETANO NEGRI. *Segni dei tempi*.

8245. Umanità e storia.

L'umanità non si ripete e la storia, la quale pure nelle infruttuosità dei suoi misteriosi processi è maestra di riproduzioni fatali, non ricostituisce mai le formole sepolte, se non rinnovandole o ricomponendole in un aspetto piú evoluto e superiore.

ACHILLE LORIA. *Sociologia*.

8246. Umanità (*Il cammino della*).

La via che percorre il genere umano è sempre traviata da rovine.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *I*, 382.

8247. Umanità piú infelice che malvagia.

La maggior parte delle creature umane è piú infelice che malvagia e soffre di piú di quello che faccia soffrire.

EDMONDO DE AMICIS.

8248. — a) **Umiliazioni.**

Gli uomini costretti a occultare le interne umiliazioni, si avvezzano a dissimularle a sé stessi.

UGO FOSCOLO. *Opp., III*, 251.

8249. — b)

Le umiliazioni inaspriscono gli animi.

F. D. GUERRAZZI. *Paoli, VII.*

8250. — c)

Sulle umiliazioni nessuna grandezza morale si edifica.

FELICE CAVALLOTTI. *Disc.*

8251. **Umiltà.**

Se uno da sé per necessità o modestia si mette in basso, troverà assai difficilmente chi gli stenda la mano per tirarlo su.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

8252. **Umiltà (*Dignità della*).**

Nell'umiltà, nel pudore è un non so che raccolto e severo, che impone rispetto più chi non la maestà e la ferocia.

NICCOLÒ TOMMASEO.

8253. **Umiltà e sdegno.**

.... Talor umiltà spegne disdegno,
Talor l'infiamma.

FRANCESCO PETRARCA. *In vita di M. Laura, Canz.*

8254. **Umorismo.**

L'umorismo rivela il lato serio delle cose sciocche, e il lato sciocco delle cose serie.

ALBERTO CANTONI.

8255. **Universalità della colpa.**

Se la giustizia usasse
Di tutto il suo rigor, sarebbe presto
Un deserto la terra.

PIETRO METASTASIO.

8256. **Universalità del male.**

Non ti lagnar dei mali,
Non creder soli i tuoi;
Ognuno dei mortali
Ha da soffrire i suoi.

AURELIO BERTOLA.

8257. **Universo (*Misteri dell'*).**

Meglio oprando obliar, senza indagarlo
Questo enorme mister de l'universo.

GIOSUÈ CARDUCCI. *Idill. marem.*

8258. **Uomini di scienza.**

Gli uomini di scienza piacciono soltanto quando abbiano l'aria disinvolta di uomini d'affari.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

8259. — a) **Uomini e donne.**

Gli uomini hanno ragione, quando trovano che le donne hanno generalmente caratteri inferiori ai loro; ma hanno torto di dimenticare quanto fanno per guastarle.

LO STESSO.

8260. — b)

Finché i rapporti economici consentono e legalizzano uno sfruttamento sistematico di una classe da parte di un'altra, anche lo sfruttamento dell'un sesso da parte dell'altro è assoluto ed inevitabile.

ACHILLE LORIA. *Sociologia.*

8261. **Uomini ed uccelli.**

Gli uccelli non cantano mai in falso, gli uomini favellano in falso sempre, o per lo meno spessissimo.

F. D. GUERRAZZI. *L'Asino, VI.*

8262. **Uomini (*Mala abitudine degli*).**

Gli uomini sogliono far male anche le buone cose.

GINO CAPPONI. *Sag. Ric. Fir., V*, 91.

8263. **Uomini, non pecore.**

Uomini siate, e non pecore matte.

DANTE. *Parad.*, *V*, 80.

8264. **Uomini (*Prova degli*).**

Degli uomini bisogna dire come dei cavalli : alla svolta ti provo.

F. D. GUERRAZZI. *Beat. Cenci*, *XXI.*

8265. **Uomini pubblici.**

In taluni momenti si richieggono negli uomini pubblici molte qualità, che il popolo non conosce o non apprezza.

VINCENZO COCO. *Sag. Stor. Riv. Nap.*, *XXXIV.*

8266. — a) **Uomo.**

L'uomo è una contraddizione uscita al mondo in forma di ossa e carne, per tribolare e per esservi tribolata.

F. D. GUERRAZZI. *L'Asino*, *VIII.*

8267. — b)

Non di rado l'uomo altro è nella sua vita privata, altro nelle opere sue : in quella agisce per istinto, in queste per raziocinio.

GIUSEPPE GIUSTI.

8268. — c)

L'uomo non è né tutto buono, né tutto cattivo; una natura di mezzo tra l'angelo e il demonio: male se casca nell'inferno, male se casca nelle nuvole.

GIUSEPPE GIUSTI.

8269. — d)

Quel libro che in quasi tutte le edizioni è intitolato *Uomo animale ragionevole*, troverai che dovrebbe intitolarsi *Uomo animale per lo più irragionevolissimo.*

GIUSEPPE BARETTI.

8270. — e)

Una certa selvatichezza che molti hanno presa per modo di fare, oltre a non essere da uomini, mi pare che uccida un giorno più dell'altro la cortesia, la dolcezza dei costumi, e quella cara benevolenza che nasce dal ricambio degli affetti gentili.

GIUSEPPE GIUSTI, *Lett.* 157.

8271. — f)

Uomo, tu puoi essere solo paragonato convenientemente al fango dal quale nascesti!

F. D. Guerrazzi. *Batt. di Benev., III.*

8272. **Uomo centro del mondo.**

A ogni uomo, per quanto sia piccolo, pare di essere il centro di tutte le cose umane, per non dire dell'universo.

Aristide Gabelli. *Pensieri.*

8273. **Uomo (*Combattività dell'*).**

L'uomo è, per istinto, un essere polemico. La civiltà non è ancor riuscita a fargli deporre la sua tendenza alla combattività.

Gaetano Negri. *Segni dei tempi. Pref.*

8274. **Destino dell'uomo.**

L'uomo è condannato al destino crudele di provare un determinato bisogno razionale, sapendo insieme ch'egli è nell'impossibilità di soddisfarlo.

Ibidem.

8275. **Usanza difficile a mutare.**

Piaga che non si tratta e non si cura,
Maraviglia non è che poi marcisca,
Ché il mutar vecchia usanza è cosa dura.

Salvatore Rosa. *Satire, III.*

8276. **Uomo e fortuna.**

L'uomo trama, la fortuna tesse.

F. D. Guerrazzi. *Ass. di Fir., I.*

8277. **Uomo e ordini civili.**

Gli uomini buoni fanno buone le organizzazioni cattive, i malvagi fanno tristi le buone.

Giuseppe Mazzini. *Doveri dell'Uomo, I, 21.*

8278. **Uomo e natura.**

Gli uomini, tanto per la fatica dell'intelligenza quanto per la fatica delle braccia, sono, diremo quasi, usciti dai limiti della natura e, con la potenza della loro facoltà d'astrazione costruttiva, hanno creato un mondo intellettuale in cui non son più validi i freni e i temperamenti che la natura pone allo sviluppo dell'individuo o della specie.

GAETANO NEGRI. *Segni dei tempi*, 386.

8279. **Uomo e stomaco.**

L'uomo è il servitore d'uno stomaco, anzi l'uomo è uno stomaco; la credo la definizione meno inesatta, fra le tante che si sono fatte di questo animale.

I. U. TARCHETTI.

8280. — a) **Uomo (*Missione dell'*).**

L'uomo è nato a vivere per gli altri, e solo in ciò può ritrovare la sua felicità; esso è fatto dalla natura in maniera, che tutto quello che nella sua vita intellettuale e morale non riesce a santificar col dovere, resta profanato e decade.

PASQUALE VILLARI.

8281. — b)

Lo scopo dell'uomo non è vincere, ma combattere.

RUGGERO BONGHI. *Doellinger*.

8282. **Uomo moderno.**

Saper trincerarsi in una negazione incrollabile davanti a qualsiasi apparenza, a qualsiasi affermazione che implichi una contraddizione con la logica della natura, è la virtù essenziale dell'uomo moderno.

GAETANO NEGRI. *Segni dei tempi*, 335.

8283. **Uso.**

Uno che si volesse partire del comune uso sarebbe infame e vilipeso da ciascheduno.

NICCOLÒ MACHIAVELLI.

8284. **Uso ed abuso.**

Non vi è cosa buona di cui non si possa abusare; ma l'illegittimità dell'abuso nulla prova contro la legittimità dell'uso.

ARTURO GRAF. *Sofismi di Leone Tolstoi.*

8285. Uso (*La scusa dell'*).

Non tutte le cose sono scusabili per dire così si usa, o così fanno gli altri. (1)

FRANCESCO SERDONATI.

8286. Uso mutabile.

....l'uso dei mortali è come fronda
In ramo, che sen va ed altra viene.

DANTE. *Parad. XXIV.*

8287. Utilità.

Proporre l'utilità per criterio primario, anzi unico della moralità delle azioni umane, è proporre un criterio, non dirò ingannevole, ma inapplicabile.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. varie, III*, 772.

8288. Utilità pubblica.

L'utilità pubblica fu sempre un pretesto per violar la giustizia.

Ibidem.

8289. Utilitarismo.

Il mondo va dietro a quelli, dai quali può cavare qualche utilità, o piacere, o danari, o riputazione: e non ha tutti i torti, perché dove non trova da guadagnare, arrischia di perdere.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

8290. — a) Valore.

Il valore sfida la morte; il coraggio la morte e la vita.

NICCOLÒ TOMMASEO.

8291. — b)

Ogni rischio al valor sempre è securo;
Tutte le vie son piane agli animosi.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *XVIII.*

(1) Cfr. il proverbio: *Ciò che s'usa non fa scusa.*

8292. — c)

.... verace valor, benché negletto,
È di sé stesso a sé fregio assai chiaro.

Ibidem, II, 60.

8293.
Valore antico degli Italiani.

.... l'antico valore
Negli italici cor non è ancor morto.

FRANCESCO PETRARCA. *Canz. all'Italia.*

8294.
Valore delle piccole cose.

Piccoli principi appena considerabili sono spesso cagione di grandi ruine o di felicità; però è grandissima prudenza avvertire e pesar bene ogni cosa benché minima.

FRANCESCO GUICCIARDINI.

8295. — a)
Vanagloria.

Nomi, e senza soggetto idoli sono
Ciò che pregio e valor il mondo appella:
La fama che invaghisce a un dolce suono
Voi, superbi mortali, e par sí bella,
È un'eco, un sogno, anzi del sogno un'ombra
Ch'ad ogni vento si dilegua e sgombra.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *XIV*, 63.

8296. — b)

O vanagloria dell'umane posse,
Com' poco verde su la cima dura,
Se non è giunta dall'etadi grosse!

DANTE. *Purg.*, *XI*, 91-93.

8297. — a)
Vanità.

Alle volte gli uomini si tengon più offesi a mettere in dubbio il loro potere, che la loro rettitudine.

ALESSANDRO MANZONI. *Opp. var.*, *III*.

8298. — b)

Com'è contenta la vanità quando può parere ubbidienza!

ALESSANDRO MANZONI.

8299. — c)

L'amore della nostra immagine fisica riflessa al di fuori di noi costituisce la prima forma di vanità, la quale non è altro che un bisogno di sentire ammirata la nostra bellezza.

PAOLO MANTEGAZZA.

8300. — d)

L'amore nel cuore umano cresce e tramonta; l'avarizia cresce sempre; la vanità non cresce mai; gigante nacque e gigante muore.

F. D. GUERRAZZI.

8301. — e)

La vanità è feroce quanto il delitto e più.

LO STESSO. *Paoli, VIII.*

8302. — f)

La vanità è un desiderio smodato di essere pregiati dagli uomini, e di ricevere dimostrazioni esteriori della loro stima, quali sono gli applausi, le lodi, i sorrisi d'approvazione, ecc.

RAFFAELLO LAMBRUSCHINI.

8303. — g)

Un segno di vanità è il cercare la compagnia di quelli che si stimano inferiori a sé.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

8304. — a) **Vanità delle cose.**

.... quanto piace al mondo è breve sogno.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I.*

8305. — b)

.... nulla quaggiù diletta e dura.

LO STESSO. *Parte II. XLIII,* 270.

8306. — c)

Cosa bella e mortal passa e non dura.

Ibidem, 210.

8307. — d)

Veramente siam noi polvere ed ombra;
Veramente la voglia è cieca è 'ngorda;
Veramente fallace è la speranza.

Ibidem, XXVI.

8308. **Vanità clamorosa.**

Le teste di legno
Fan sempre del chiasso.

GIUSEPPE GIUSTI.

8309. — a) **Vanità e superbia.**

L'orgoglio fa tacere, la vanità fa parlare.

NICCOLÒ TOMMASEO.

8310. — b)

Siccome il superbo gioisce in sé medesimo di quel ch' egli crede propria eccellenza, così il vano gioisce del riconoscimento che ne fanno gli altri. Tutti e due hanno in mira sé soli.

RAFFAELLO LAMBRUSCHINI.

8311. **Vanità paterna.**

Le lodi date ai figliuoli solleticano le viscere dei babbi e delle mamme.

GIUSEPPE GIUSTI.

8312. **Vanto.**

.... e per tua gloria basti
Che dir potrai che contro me pugnasti.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib., IV,* 32.

8313. **Variabilità dei disegni umani.**

Oh degli uomini inferma e instabil mente!
Come siam presti a variar disegno!

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*

8314. **Variabilità delle opere.**

Il tempo bisogna pur variarlo, e fare più cose; perché una sola sempre ho visto che non riesce bene.

GINO CAPPONI. *Lett., V,* 458.

8315. Vecchi e giovani.

Ai vecchi si fa carico di ogni colpa, per quanto leggera; ai giovani si perdonano le più gravi.

Aristide Gabelli. *Pensieri.*

8316. — a) Vecchiaia.

L'età disgraziata è quella in cui diventa inutile anche il pentimento, perchè non resta più tempo a far meglio.

Ibidem.

8317. — b)

Si cercano invano consolazioni prr la vecchiaia. Essa non può trovarne che una, quella di aver fatto in tutte le età che la precedettero il proprio dovere.

Ibidem.

8318. — c)

.... Egli è pur il migliore
Fuggir vecchiezza e suoi molti fastidi.

Francesco Petrarca. *Trionf. della Morte.*

8319. Vecchiaia (*Egoismo della*).

Il vecchio, che per natura è sempre alquanto egoista, ama spesso le cose più che gli uomini.

Paolo Mantegazza.

8320. Vecchiaia (*Rispetto alla*).

Rispettando la vecchiaia spargiamo un seme di cui raccoglieremo i frutti noi stessi.

Melchiorre Gioia. *Galateo.*

8321. Vecchiaia (*Principio della*).

.... in quella parte
Di mia età, dove ciascun dovrebbe
Calar le vele e raccoglier le sarte.

Dante. *Inf., XXVII.*

8322. **Vecchie.**

Oh le vecchie, le vecchie, amico mio,
Portano chi le porta: e lo so io.

GIUSEPPE GIUSTI.

8323. — a) **Vendetta.**

A masticare e assaporare la soddisfazione di una vendetta, si resta stupiti di trovarci così poco sugo in paragone del desiderio che se ne aveva avuto.

ALESSANDRO MANZONI.

8324. — b)

La vendetta dà meno di quello che promette, anzi non dà nulla o male.

F. D. GUERRAZZI. *Paoli, VII.*

8325. — c)

.... quando sarò io lieto
A veder la vendetta, che nascosa
Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?

DANTE. *Purg., XX.*

8326. — a) **Vendetta divina.**

O giustizia del ciel, quanto men presta,
Tanto più grave sovra il popol rio.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib,, XIX.*

8327. — b)

.... vendetta di Dio non teme zuppe.

DANTE. *Purg., XXXIII,* 36.

8328. **Vendetta (*Speranza di*).**

Noi morirem, ma non morremo inulti.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib., II.*

8329. **Ventricolo.**

.... il tristo sacco
Che merda fa di quel che si trangugia.

DANTE, *Inf., XXVIII.*

8330. — a) **Vergogna.**

Di me medesmo meco mi vergogno.

FRANCESCO PETRARCA. *In vita di M. Laura, I.*

8331. — b)

Tanta vergogna mi gravò la fronte.

DANTE. *Purg., XXX.*

8332. — a) **Vergogna e paura.**

Confusione e paura insieme miste
Mi pinser un tal sì fuor della bocca
Al qual intender fu mestier la vista.

DANTE. *Purg., XXXI.*

8333. — b)

.... vergogna e tema
Facean molto desir parer sì poco.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo della Morte, II.*

8334. **Vergogna purificatrice.**

Maggior difetto men vergogna lava.

DANTE. *Inf., XXX.*

8335. **Verista idealista.**

Io prediligo il verista che accarezza l'idea e l'idealista che è fedele e non timido amico del vero: l'artista, non il copiatore servile del vero, del vero brutto, non l'imitatore.... non lo schiavo del nome e dei precetti dei maestri antichi e moderni.

GIOVANNI DUPRÉ. *Pensieri sull'arte.*

8336. — a) **Verità.**

Apri alla verità che viene il petto.

DANTE. *Purg., XXIV.*

8337. — b)

C'è un vantaggio inestimabile nell'esser uomini di poca importanza: quello di poter dire la verità.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

8338. — c)

Credo che la verità in tutto debba aver luogo, e che più si debbano pubblicamente biasimare i grandi, quando fan male, che gli umili; perché i vizi dei primi sono più negli occhi degli uomini, e servono di esempio.

CARLO BOTTA.

8339. — d)

Dove le verità che allignavano spontaneamente siano state sterpate dall'errore, ci vuol la scienza a ripiantarle.

F. D. GUERRAZZI. *Isab. Orsini, III.*

8340. — e)

Il rifiutare la verità allontana da essa più che l'ignoranza.

ALESSANDRO MANZONI.

8341. — f)

Il tacere il vero è spesso prudenza, ma rade volte è generosità.

UGO FOSCOLO. *Opp., VII.*

8342. — g)

La verità è sempre il bene; *omnis historia bona.*

CARLO CATTANEO.

8343. — h)

La verità ci sfugge sempre e la storia ci mostra come non esista una verità che tale eternamente rimanga.

SCIPIO SIGHELE. *Mentre il secolo muore*, 228.

8344. — i)

Il vero è sempre povero e difettivo.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri, XXIX.*

8345. — j)

Il vero non tarpa le ali all'immaginazione, ma rinforza le penne.

NICCOLÒ TOMMASEO. *Sull'educ.*, 179.

8346. — k)

Io per me crederei che del vero ciascun uomo avesse una sua intuizione e si formasse un'idealità sua, e che quel vero il quale è tutto l'uomo, tutta la natura, tutta l'idea, consti per ciascuno di veri particolari e vada in veri particolari individuato.

GIOSUÈ CARDUCCI. *Critica e arte.*

8347. — l)

La diffusione d'una verità val per dieci battaglie.

NICCOLÒ TOMMASEO.

8348. — m)

La verità è una specie di elettricismo della mente, che non si sprigiona se non con l'urto e con l'attrito.

PIETRO VERRI.

8349. — n)

La verità per sua natura esiste invariabile ed eterna: ma per la natura dell'uomo è difficilissima ad essere riconosciuta e seguitata.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *XI*, 400.

8350. — o)

La verità sola vive eterna cogli uomini.

LO STESSO. *Opp.*, *II*, 68.

8351. — p)

La verità trascina qualche volta verso di sè anche chi le volge le spalle, e lo sforza ad avvicinarsele, se non a riconoscerla intera qual è.

ALESSANDRO MANZONI.

8352. — q)

L'unica cosa che si deve cercare nei fatti è la verità.

LO STESSO. *Opp. varie*, *III*, 633.

8353. — r)

L'uomo ha un bisogno vivissimo della verità. Essa gli è necessaria come l'aria. Quando sente una menzogna si offende; quando la dice, offende ed è offeso. (1)

PAOLO MANTEGAZZA.

8354. — s)

Non fate contra 'l vero al core un callo.

FRANCESCO PETRARCA.

(1) Evidentemente il Mantegazza move dal concetto molto astratto dell'ingenua natura psichica dell'uomo non guasto dalle passioni e dagli artifici che il comune consorzio genera ed alimenta. Disgraziatamente si direbbe che in effetto l'uomo sociale è per l'appunto tutto il contrario di questo *uomo ideale* del Mantegazza.

8355. — t)

Per finzion non cresce il ver né scema.

Lo stesso. *Trionfo della Morte, II.*

8356. — u)

Uno dei tormenti degli uomini d'ingegno è che, quando una verità è stata detta, prevedono che finirà col prevalere, e intanto debbono assistere alla lunga e noiosa guerra che le si fa.

Alessandro Manzoni.

8357. — v)

V'ha chi nega le verità morali astratte, ma non è chi neghi le verità matematiche: non si disputa su queste, su quelle sí, perché la volontà libera dell'uomo ha sulle idee morali un arbitrio che sull'altre non ha.

Lo stesso.

8358. — x)

Vie piú che indarno da riva si parte,
Perché non torna tal quale ei si muove,
Chi pesca per lo vero e non ha l'arte.

Dante. *Parad., XIII,* 124-123.

8359. — a) **Verità (*Amore della*).**

E s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro,
Che questo tempo chiameranno antico.

Dante. *Parad., XVII.*

8360. — b)

Chi ama da senno il vero, aborre da tutto quanto possa in uno o in un altro modo, o poco o molto, alterarne la schiettezza, falsarne la espressione.

Arturo Graf. *Il rom. del Manzoni.*

8361. — c)

Il primo dei nostri doveri si è l'amore della verità e la fede in essa.

Silvio Pellico.

8362. — c)

I' parlo per ver dire,
Non per odio d'altrui né per disprezzo.

FRANCESCO PETRARCA. *All'Italia.*

8363. **Verità (*Dimostrazione della*).**

Quel Sol, che pria d'amor mi scaldò 'l petto,
Di bella verità m'avea scoverto,
Provando e riprovando, il dolce aspetto.

DANTE. *Parad., III.*

8364. — a) **Verità ed errore.**

.... D'un tristo vero
Meglio, oh meglio un error che ci sublima!

ANDREA MAFFEI. *Dubbio.*

8365. **Verità e fantasia.**

Nelle desolazioni il vero vince sempre la fantasia; nelle prosperità mai.

F. D. GUERRAZZI. *Ferruccio, III.*

8366. **Verità e finzione.**

Per finger non cresce il ver, né scema.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo della Morte.*

8367. **Verità e giustizia.**

Una sola è la verità, una sola è la giustizia, e l'uomo ha il dovere di costantemente tendere, e con ogni sforzo, alla conoscenza di questa verità, all'attuazione di questa giustizia.

PELLEGRINO ROSSI.

8368. **Verità, forza e giustizia.**

Ogni forza è incapace di durare se non s'appoggia sul vero e sul giusto.

GIUSEPPE MAZZINI.

8369. — a) **Verità e menzogna.**

.... Fa manto del vero alla menzogna.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *IV.*

8370. — b)

La verità, anche pericolosa, dà gioia a dirla e diletta l'animo; la menzogna anche utile, dà tristezza a dirla e raggrinza l'anima.

RUGGERO BONGHI.

8371. — c)

Presso gli uomini depravati la verità si aborre come matrona onesta, la menzogna è vezzeggiata come femmina del cielo.

F. D. GUERRAZZI. *Ferruccio*, *II.*

8372. — d)

Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna
Dee l'uom chiuder le labbra quanto puote,
Però che senza colpa fa vergogna.

DANTE. *Inf.*, *XVI.*

8373. **Verità e popolo.**

Chi parla al popolo non può mai ripetere una verità tanto che basti.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *IV*, 67.

8374. **Verità e violenza.**

.... Ove la spada
Le contese decide, inutil fassi,
Idea dannosa, veritade e dritto.

VINCENZO MONTI. *Aristodemo*, *II*, *VII.*

8375. **Verità (*Eloquenza e limpidezza della*).**

Onda di fiume torbido non lava:
Nè torto cor parla ben dritto; e dove
Il fatto accusa ogni difesa offende.

GUARINI. *Il pastor fido*, *IV*, *V.*

8376. **Verità, fonte di dubbio.**

Nasce per quello a guisa di rampollo,
Appiè del ver il dubbio: ed è natura
Ch'al sommo spinge noi di collo in collo.

DANTE. *Parad.*, *IV.*

8377. **Verità (*Ornamento alla*).**

... Il vero condito in molli versi
I più schivi allettando ha persuaso.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *I*, 3.

8378. **Verità pura.**

La verità nulla menzogna frodi.

DANTE. *Inf.* *XX.*

8379. **Verità uccide poesia.**

L'arido vero che de' vati è tomba.

VINCENZO MONTI. *Sulla Mitol.*

8380. **Verso (*Vacua sonorità del*).**

Odio il verso che stanca la mente
Di scienza con vano apparecchio:
Odio il verso che sazio l'orecchio,
Ma digiun l'intelletto lasciò.

LUIGI CARRER. *La poes. dei sec. crist.*

8381. **Via buona.**

Per tenersi nella buona via la maggior parte degli uomini ha bisogno di credere che molti occhi li guardino.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

8382. **Via della vita.**

Quella via
Su cui ci pose il Ciel, correrla intera
Convien, qual ch'ella sia, fino all'estremo.

ALESSANDRO MANZONI.

8383. **Viaggiare (*Effetti intellettuali del*).**

Nel cangiar paesi si contraggono facilmente, insieme con nuovi modi di vivere, anche nuove abitudini della mente e dell' immaginazione.

GIACOMO BARZELLOTTI. *In faccia al mare di Napoli.*

8384. **Viaggio (*Molestie del*).**

La noia e 'l mal della passata via.

FRANCESCO PETRARCA. *In vita di M. Laura, IV, 9.*

8385. — a) **Vicenda delle cose umane.**

L'alterna
Onnipotenza delle umane sorti.

UGO FOSCOLO. *Sepolcri.* 182.

8386. — b)

.... Un'intima possanza
Trasfigura le cose, e dalla morte
Nasce la vita, ed ambedue compagne
Van per la terra, altar di meraviglie
E di ruine....

GIOVANNI PRATI. *Poesie, IV.*

8387. — a) **Vigliacchi-vili.**

.... Coloro
Che visser senza infamia e senza lodo.

DANTE. *Inf., III,* 35-36.

8388. — b)

Questi sciaurati, che mai non fur vivi.

Ibidem.

8389. — c)

I vili odiano naturalmente le anime generose.

UGO FOSCOLO. *Opp., VI,* 2.

8390. Vile (*Morte del*).

L'uom vile
Piú d'una volta muor pria di morire,
Ed una sola il coraggioso.

VINCENZO MONTI. *Galeotto Manfredi, III*, 187

8391. Villania opportuna.

.... Cortesia fu in lui esser villano.

DANTE. *Inf., XXXIII*, 150.

8392. Viltà.

È tanto infame la viltà, che non vi ha pena che ne accresca vergogna.

PIETRO COLLETTA.

8393. — a) Vincere.

Coloro che vincono, in qualunque modo vincano, mai non ne riportano vergogna.

NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Ist. Fior., III.*

8394. — b)

Fu vincer sempre mai laudabil cosa,
Vincasi per fortuna o per ingegno.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur., XV.*

8395. Vincer sé stesso.

Chi apprende a vincersi nelle piccole cose, saprà dominare le grandi, avrà più libera, più salda, meno tediosa la vita.

NICCOLÒ TOMMASEO.

8396. Vincoli tra cultura e civiltà.

La cultura è il complesso delle condizioni intellettuali, come la civiltà è il complesso delle sociali; e così possono le due congiungersi, separarsi, aiutarsi, opporsi, corrompersi, spingersi, ritardarsi a vicenda, andare insieme o disgiunte.

CESARE BALBO.

8397. **Vino e neve.**

Son le nevi il quinto elemento
Che compongono il vero bevere.

FRANCESCO REDI. *Bacco in Toscana.*

8398. **Vino e verità.**

Quanto errando, oh! quanto va
Nel cercar la verità
Chi dal vin lungi si sta.

Ibidem.

8399. **Vinto (*Vendetta del*).**

.... Remote
.... non son le vendette del vinto;
Oggi ei fugge, doman vi percote.

GIOVANNI BERCHET. *I profughi di Parga.*

8400. **Virgilio.**

O gloria de' Latin, disse, per cui
Mostrò ciò che potea la lingua nostra.

DANTE. *Purg.*, *VII.*

8401. — a) **Virtú.**

Come le piante senz'acqua, cosí la virtú non fiorisce senza lagrime.

NICCOLÒ TOMMASEO.

8402. — b)

È la virtú verace
Quasi palma sublime:
Sorge con piú vigor quando s'opprime.

PIETRO METASTASIO.

8403. — c)

È premio di sé stessa,
Benché oppressa, la virtú.

LO STESSO.

8404. — d)

...Generoso cor non molto cura
Notturno pregio che s'asconde e tace.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *VI.*

8405. — e)

Il mondo teoricamente semina virtú da raccattarle con le sporte: ma quando si viene alla raccolta per nostro uso, tu trovi che il loglio si è mangiato il grano.

F. D. Guerrazzi.

8406. — f)

La virtú nella comune estimativa del mondo sta abbracciata con la fortuna.

Lo stesso.

8407. — g)

La virtú non ha fiori ma ha frutti.

I. U. Tarchetti.

8408. — h)

La virtú stimolata è piú feroce,
E s'aguzza dell'ira all'aspra cote.

Torquato Tasso. *Ger. Lib.*, *VII.*

8409. — i)

Le migliori virtú passano tanto piú oscure e men lodate quant'esse sono meno rare.

Gino Capponi. *V.* 247.

8410. — j)

Le umane virtú hanno tutte l'innesto d'un vizio.

Ugo Foscolo. *Opp.*, *X*, 404.

8411. — k)

Ma non può tutto la virtú che vuole.

Dante. *Purg.*, *XXI.*

8412. — l)

Nefando stile
di schiatta ignava e finta,
virtú viva sprezziam, lodiamo estinta.

Giacomo Leopardi.

8413. — m)

Per dichiarare virtuoso un sentimento, un atto qualunque, non basta riconoscervi qualche carattere di sacrificio o d' austerità o di benevolenza: bisogna guardar prima se non è opposto ai doveri della giustizia e della carità universale.

Alessandro Manzoni.

8414. — n)

Riesce cosí agevole predicare virtú quando con la predica puoi saldare un debito.

F. D. Guerrazzi.

8415. — o)

. . . . Sé stessa affina
La virtú nel travaglio, e si corrompe
Nella felicità; limpida è l'onda
Rotta fra i sassi; e se ristagna è impura.
Brando che inutil giace,
Splendeva in guerra, è rugginoso in pace.

Pietro Metastasio.

8416. — p)

Tutte le virtú consistono nel rinunziare a una parte dell'amor di sé.

Niccolò Tommaseo.

8417. — q)

Virtú, ch'a' valorosi unqua non manca,
Perché languisca il corpo fral, non langue.

Torquato Tasso. *Ger. Lib.*

8418. Virtú (*Dolcezza della*).

L'essere onesto, altero e irremissibilmente forte nei proprii proponimenti è una voluttà che avvicina l'uomo all'eroe.

Ugo Foscolo. *Opp.*, *VI*, 347.

8419. — a) Virtú domestiche.

La storia tien conto delle virtú strepitose, e trascura quelle che splendono di un lume quieto e sereno tra le pareti domestiche.

Giuseppe Giusti.

8420. — b)

Sante virtú domestiche,
Gemme che non splendete,
Virtú che ai nostri martiri
Palme non promettete.

Giambattista Niccolini.

8421. Virtú e difetti.

Gli uomini si fanno odiare molte volte a causa delle loro virtú e rispettare coi loro difetti.

Aristide Gabelli. *Pensieri.*

8422. **Virtú e felicità.**

Un bisogno essenziale all'uomo è la virtú; perocché senza la dignità morale, l'uomo è spregevole a sé stesso; e chi è a sé stesso spregevole, non è felice.

ANTONIO ROSMINI.

8423. — a) **Virtú e fortuna.**

Ché dona e tolle ogni altro ben fortuna;
Solo in virtú non ha possanza alcuna.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*

8424. — b)

....un impensato evento
So che talor confonde il vile e 'l forte;
Né sempre ha la virtú l'istessa sorte.

PIETRO METASTASIO. *Olimpiade, III.*

8425. **Virtú e profitto.**

Virtú e profitto di rado andando accompagnati sopra la terra, avviene che la calunnia utile diventi mestiere.

F. D. GUERRAZZI. *Ferruccio, V.*

8426. **Virtú ereditaria.**

Rade volte risurge per li rami
L'umana probitate.

DANTE. *Purg., VII.*

8427. **Virtú e sdegno.**

Perché della virtú cote è lo sdegno.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*

8428. — a) **Virtú e vizio.**

Certi sono i confini
Alla virtú prescritti; e quando eccede,
Cangiata in vizio ogni virtú si vede.

PIETRO METASTASIO.

8429. — b)

Dentro giusti confin virtú si tiene,
Se oltrepassarli vuol, vizio diviene.

G. B. CASTI. *Novelle.*

8430. — c)

Non sono innate né le virtú né i vizi, bensí le disposizioni o nature particolari, che possono poi, secondo l'educazione, diventare viziose o virtuose.

CESARE BALBO.

8431. — d)

Oh quanto è sottile e invisibile quasi la differenza che passa fra il seme delle nostre virtú e dei nostri vizi.

VITTORIO ALFIERI.

8432. **Virtú faticosa.**

...Non sotto l'ombra in piaggia molle
Tra fonti e fior, tra ninfe e tra sirene,
Ma in cima a l'erto e faticoso colle
Della virtú riposto è il nostro bene.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib., XVII.*

8433. **Virtú ignorata.**

E se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
Assai lo loda, e piú lo loderebbe.

DANTE. *Parad., VI.*

8434. **Virtú (*La scuola della*).**

Sol de' perigli alla sublime scola
L'uom, d'ozio vile disdegnoso, apprende
L'ardua virtú che l'anima consola,
E ad alte cose intende.

GIUSEPPE PUCCIANTI. *Canto del Marinaro.*

8435. **Virtú letteraria e civile.**

Bella lode si aspetta a chi tempra un inno alle glorie patrie, ma vieppiú bella a chi tenta ricondurre all'antica virtú i suoi degeneri concittadini.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., II*, 29.

8436. Virtú nascoste e virtú rumorose.

La storia tien conto delle virtú strepitose e trascura quelle che splendono d'un lume quieto e sereno, fra le pareti domestiche.

GIUSEPPE GIUSTI.

8437. Virtú sociali e tornaconto.

La buona fede, l'alacrità, tutte le virtú sociali acquistano una potente garanzia, quando hanno per loro il tornaconto materiale del cittadino.

GIROLAMO BOCCARDO. *Econ. polit.*

8438. Virtú sparita dal mondo.

. . . . un raggio
non veggio di virtú, ch'al mondo è spenta.

FRANCESCO PETRARCA. *Canz. Spir. gentil.*

8439. Virtú stanca.

E spesso una virtú calda e veloce
Visto che il mondo vil poco l'apprezza,
Alfin si stanca, e il troppo viver nuoce.

IPPOLITO PINDEMONTE. *In morte di C. Vannetti.*

8440. Virtú vedovile.

Tant'é a Dio più cara e più diletta
La vedovella mia che tanto amai,
Quanto in bene operare è più soletta.

DANTE. *Purg., XXIII.*

8441. Virtú vere e apparenti.

È cosa detta più volte che quanto decrescono negli Stati le virtú solide, tanto crescono le apparenti.

GIACOMO LEOPARDI.

8442. Vista del male scuola di bene.

Anco la vista del male può essere scuola di bene: scuola non senza pericolo, non però senza efficacia.

NICCOLÒ TOMMASEO

8443. — a) **Vita.**

Ben è 'l vivere mortal, che sì n'aggrada,
Sogno d'infermi e fola di romanzi.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo d'Amore, V.*

8444. — b)

Chi spera in un'altra vita può disprezzare tutti i dolori di questa.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

8445. — c)

Continua battaglia la vita del forte,
Per erti sentieri continuo viaggio,
Armati ed andanti ci colga la morte:
Speranza e coraggio!

NICCOLÒ TOMMASEO.

8446. — d)

Del vivere ch'è un correr alla morte.

DANTE. *Purg., XXIII.*

8447. — e)

. . . . Ecco la vita:
Un gaudio preso; una caduta lagrima
Che la terra bevé; forse una colpa
Travestita in rimorso, e una speranza
Che sfugge e irride, come fatua fiamma
Allo smarrito in tenebrosa landa.
E il dolor come re siede nel mezzo
Dell'inospite landa....

ALEARDO ALEARDI. *Immortalità dell'anima.*

8448. — f)

Il viver si misura
Dall'opre e non dai giorni.

PIETRO METASTASIO.

8449. — g)

In gioventú vivere è godere, nella virilità lavorare, al di là di questa aspettar la morte.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

8450. — h)

Io considerai sempre la vita come un'osteria sulla strada maestra, dove ci fermiamo per rinfrescare i cavalli e riprendere il cammino: chi viaggia senza inconveniente, a cui all'opposto, ora si rompono le ruote, ora inzoppiscono i cavalli; ma un po' meglio, un po' peggio, uguali per tutti il luogo della partenza e quello della fermata.

F. D. Guerrazzi.

8451. — i)

La trama della vita s'intesse di fila varie e infinite, ma commesse tra loro, e il dolore, come ragno in sua tela, siede a capo di tutte.

Giuseppe Mazzini. *Opp.*, *II*, 146.

8452. — j)

La troppa età è data dal cielo in pena del desiderio di troppo vivere.

Ugo Foscolo. *Opp.*, *VIII*, 608.

8453. — k)

La vita il fin e 'l dì loda la sera.

Francesco Petrarca. *In vita di M. Laura*, *Canz. I*, 4.

8454. — l)

La vita ci è data non già per vivere, ma per uno scopo che è fuori di essa.

Gino Capponi. *Scr. edit. ined.*, *II*, 431.

8455. — m)

La vita, come l'acqua del mare, si fa dolce innalzandosi al cielo.

F. D. Guerrazzi.

8456. — n)

La vita dell'uomo è un viaggio che ha fine altrove.

Giuseppe Mazzini. *Opp.*, *VII*. 202.

8457. — o)

La vita è continua battaglia.

Niccolò Tommaseo. *Stud. elem. sup.*

8458. — p)

La vita è cosa grulla:
L'è una telaccia tutti buchi e sghembi
Da farci dentro nulla,
E forse a stento tra gli sdruci e i lembi
N'esce quanto bisogna
Per coprir la vergogna.

IPPOLITO NIEVO. *Domiz. e le mosche.*

8459. — q)

La vita è dovere sempre accettarla tale e quale è.

GINO CAPPONI. *Lett.*, *IV*, 253.

8460. — r)

La vita è missione.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *V*, 213.

8461. — s)

La vita è un bene
Che usandone si scema : ogni momento
Ch'altri ne gode è un passo
Che al termine avvicina, e dalle fasce
S'incomincia a morir quando si nasce.

PIETRO METASTASIO.

8462. — t)

La vita è un lungo conto corrente: ma prima di morire, la coscienza, computista senza errore, tira a tutti la somma.

F. D. GUERRAZZI.

8463. — u)

. . . la vita
Fugge e la morte n'è sovra le spalle.

FRANCESCO PETRARCA. *Canz. all'Italia.*

8464. — v)

La vita fugge e non s'arresta un'ora,
E la morte vien dietro a gran giornate.

LO STESSO. *Parte II, Son. IV.*

8465. — x)

La vita si divide quasi sempre in due parti: prima ne facciamo gitto, poi ne disputiamo gli avanzi alla morte. Dopo aver voluto morire ad un tratto, vogliamo morire a poco a poco, difendiamo l'ultimo dente che ci rimane, come avremmo in altro tempo difesa l'ultima rocca dell'indipendenza della patria.

BARTOLOMEO PERFETTI.

8466. — y)

L'avvezzarsi alla vita consiste tutto nell'acquistare la forza del sacrificio, nell'imparare a soffrire.

MASSIMO D'AZEGLIO.

8467. — z)

Non mai la vita, ove cagione onesta
Del comun pro la chiede, altri risparmi,
Ma né prodigo sia d'anima grande
Uom degno.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib., XIII*, 34.

8468. — a*)

Non vivono fino alla morte se non quei molti che restano fanciulli tutta la vita.

GIACOMO LEOPARDI. *Pensieri.*

8469. — b*)

Nostra vita a che val? solo a spregiarla.

LO STESSO.

8470. — c*)

Oh felice colui che trova il guado
Di questo alpestro e rapido torrente
Ch'ha nome vita, ch'a molti è sì a grado.

FRANCESCO PETRARCA. *Trionfo della divinità.*

8471. — d*)

O nostra vita, ch'è sì bella in vista,
Com' perde agevolmente in un mattino
Quel che 'n molt'anni a gran pena s'acquista.

LO STESSO. *In morte di M. L., Son. II.*

8472. — e*)

.... quel breve viaggio
Che ne può far d'eterno albergo degni.

Ibidem.

8473. — f*)

.... Trapassa al trapassar d'un giorno
Della vita mortale il fiore e il verde:
Né, perché faccia indietro april ritorno,
Si rinfiora ella mai, né si rinverde.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *XVI*, 15.

8474. — g*)

Un mar gonfio è la vita,
Pien di paura, oscuro
Di tenebra infinita
Sul quale, a mo' di puro
Cielo, stesa è dell'alma
L'imperturbata calma.

IPPOLITO NIEVO. *L'Addio.*

8475. — h*)

Vi sono molti uomini che passano metà della lor vita a temere ciò che potrà accadere loro nell'altra metà.

PAOLO MANTEGAZZA.

8476. — i*)

Vivere per altri è raddoppiarsi il sentimento della vita, perché per sé si vive inevitabilmente.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

8477. Vita abbietta.

La sconoscente vita, che i fe' sozzi,
ad ogni conoscenza or li fa bruni.

DANTE. *Inf.*, *VII.*

8478. Vita (*Allegoria della*).

Vecchierel bianco, infermo,
Mezzo vestito e scalzo,
Con grandissimo fascio in su le spalle,
Per montagna e per valle,
Per sassi acuti, ed alta rena, e fratte,

Al vento, alla tempesta, e quando avvampa
L'ora, e quando poi gela,
Corre via, corre, anela,
Varca torrenti e stagni,
Cade, risorge, e più e più s'affretta,
Senza posa o ristoro,
Lacero, sanguinoso, infin ch'arriva
Colà dove la via
E dove il tanto affaticar fu volto:
Abisso orrido, immenso,
Ov'ei, precipitando, il tutto oblia.

GIACOMO LEOPARDI.

8479. — a) Vita (*Brevità della*).

Quel fior che sul mattin sì grato olezza
E smorto il capo su la sera abbassa,
Avvisa in suo parlar che presto passa
Ogni mortal vaghezza.
Quel rio che ratto all'oceàn cammina,
Quel rio vuol dirmi che del par veloce
Nel mar d'eternità mette la foce
Mia vita peregrina.

VINCENZO MONTI. *Invito di un solitario.*

8480. — b)

Volano i giorni rapidi
Del caro viver mio,
E giunta in sul pendio
Precipita l'età.

GIUSEPPE PARINI.

8481. — c)

Dalla cuna alla tomba è un breve passo.

G. B. MARINI. *La vita umana.*

8482. Vita e arte.

Solamente allora può essere l'arte ben viva, quando nasce dal fervore e dalla volontà della vita.

ARTURO GRAF. *Sofis. di L. Tolstoi.*

8483. Vita (*Come si vuole, come dovrebbe volersi la*).

Uno nella giaculatoria dell'amor proprio chiede la vita del torrente, vita di gonfiezza, d'invasione: un altro quella del fulmine, vita di fragore e di abbarbagli: un terzo quella dell'uccello, vita di volo e di canto: un quarto quella di Michelaccio, vita di mangiare, bere, e andare a spasso. La vita dell'uomo nessun uomo la vuole.

GIUSEPPE GIUSTI.

8484. Vita e morte.

Quanto più l'uomo invecchia, tanto più gli par fatica il morire, e sempre più con le azioni e i pensieri vive, quasi sapesse non avere a morir mai.

FRANCESCO GUICCIARDINI.

8485. Vita e nobiltà di natali.

Un uomo nella vita è un sostantivo alla ricerca di un aggettivo. Il nobile ne ha uno nascendo.

RUGGERO BONGHI.

8486. Vita e tempo.

Coll'economizzare il tempo si allunga la vita.

ANTONIO ROSMINI.

8487. Vita (*Fragilità della*).

.... io pensava la mia fragil vita,
E vedea 'l suo durar com'è leggiero.

DANTE. *Vita Nuova.*

8488. — a) Vita futura (*Speranza della*).

Larva non è di fantolin che sogna,
Ma di patria miglior grido materno
L'alta speme onde l'uom si sente eterno
E sovra il sole una dimora agogna.

GIACOMO ZANELLA. *A un cespo di rose.*

8489. — b)

...,. co' fanciulli in scorsi
Una patria superba oltre le stelle.

LO STESSO.

8490. Vita (*Il libro della*).

Le prime pagine del libro della vita contengono racconti deliziosi, profezie e presagi di felicità senza fine, ma le pagine di mezzo ne preparano al disinganno, le ultime alla rassegnazione; e spesso si butta il libro, e non si vive che delle memorie di ciò che si lesse.

I. U. TARCHETTI. *Bouvard.*

8491. Vita (*Il bene e il male nella*).

Non è male alcuno nelle cose umane che non abbia seco congiunto qualche bene.

FRANCESCO GUICCIARDINI.

8492. Vita (*Il teatro della*).

Son gli dei spettator, la terra è scena,
E noi siam gl'istrioni ond'ella è piena.

LUIGI ALAMANNI. *Versi e prose, II*, 141.

8493. — a) Vita (*Scopo della*).

Intento nostro quaggiù non è la ricerca della felicità, ma il nostro miglioramento morale.

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp., IV*, 229.

8494. — b)

Ogni uomo ha da proporsi un fine nella sua vita, e a quello tendere costantemente, unicamente, se vuole riuscire a qualche cosa.

F. D. GUERRAZZI. *Ep., I*, 217.

8495. — c)

Quanto più un uomo intende il processo della vita e della natura e tanto meno egli intende lo scopo della vita e della natura.

GAETANO NEGRI. *Ernesto Renan e l'incred. moder.*

8496. — d)

L'uomo che in ogni sua azione non è che un dilettante, che non sa porre lo scopo della vita all'infuori di sè nella felicità degli altri, in un obbiettivo che abbia un valore indipendente dalla sua persona, quando non sia un uomo volgare, va incontro al disinganno e alla sazietà dell'esistere.

GAETANO NEGRI.

8497. Vita (*Il viaggio della*).

La vita è un viaggio faticoso, una battaglia. Vi sono sconfitte che innalzano e che onorano, se la bandiera non è stata curvata dinanzi ai dolori della sventura e alle disperazioni del pensiero.

CESARE CORRENTI.

8498. Vita (*La coppa della*).

La coppa della vita ha l'ambrosia e il nettare sopra i suoi orli, nel fondo ha la feccia e il sedimento. Non la vuotiamo dunque fino all'ultima goccia.

FILIPPO PANANTI.

8499. Vita inutile.

Vita senza utilità è vita senza godimenti.

GINO CAPPONI. *Scr. ed. ined.*, *I*, 407.

8500. — a) Vita (*Infelicità della*).

.... amaro e noia
La vita, altro mai nulla, e fango è il mondo.

GIACOMO LEOPARDI. *A sé stesso.*

8501. — b)

....cerca lungo soffrir, chi cerca
Lungo corso di vita.

VINCENZO MONTI.

8502. — c)

. . . Fantasmi, intendo,
Son la gloria e l'onor: diletti e beni
Mero desio: non ha la vita un frutto,
Inutile miseria.

GIACOMO LEOPARDI. *Le ricordanze.*

8503. — d)

....Oh, nella vita
Qualche delitto incognito ne pesa
Qualche cosa si espia.

ALEARDO ALEARDI. *Imm. dell'anima.*

8504. — a) Vita (*Mistero della*).

Il meglio che si possa fare, davanti al problema per noi insolubile del mondo, è di raccoglierci in una pratica e modesta temperanza di aspettazioni e di scopi, prendere il mondo come è, e lavorare nella realtà, senza preoccuparci di trovar noi una soluzione che, del resto, viene, per tutti, da sè stessa.

GAETANO NEGRI. *Il matrim. in un libro di L. Tolstoi.*

8505. — b)

Il mondo e la vita sono un enimma assolutamente indecifrabile.

LO STESSO. *Tennyson e Gladstone.*

8506. — c)

Meglio oprando obliar senz'indagarlo
Quest'enorme mister dell'universo.

GIOSUÈ CARDUCCI. *Idillio marem.*

8507. — d)

O vita, enigma strano a chi tue leggi abusa;
O amor, veleno a chi tue leggi offende:
Stolto chi voi, divini, de' propri falli accusa
E ignorare o saper tutto pretende!

MARIO RAPISARDI. *Ballata.*

8508. Vita oltremondana.

Ah sì! lunge da noi, fuor della sfera,
Oltre la qual non cerchia uman compasso,
Vive una vita che non è men vera,
Perché comprendere non si può qui basso.

GIUSEPPE GIUSTI. *Il sospiro dell'anima.*

8509. Vita (*Ordito della*).

....Ordita
Di speranze e memorie è sol la vita.

ANTONIO PERETTI.

8510. Vita (*Origine della*).

Non sarà mai possibile di spiegare l'origine della vita con la virtú dell'ambiente, né con l'uso o il disuso degli organi, né con la selezione naturale, né con la sessuale, né con la fisiologica: e se la prima cellula ha dovuto essere formata da una energia interna della materia, è difficile ammettere che una energia capace di operare mutazioni così straordinarie, come il passaggio della materia dallo stato inorganico all'organico, non abbia pure dato origine alle mutazioni meno radicali che i primi organismi subirono.

ANTONIO FOGAZZARO. *S. Agostino e Darwin.*

8511. Vita pubblica e privata.

È provato che gli uomini più eminenti nella vita pubblica furono quasi sempre i più tristi nella vita privata.

I. U. TARCHETTI.

8512. Vita (*Realità nella*).

Rassègnati alla vita qual è, non quale te la fabbrica il sentimento.

GAETANO TREZZA.

8513. Vita (*Scuola della*).

Nel pelago della vita le agitazioni, i disastri sono la scuola delle grandi anime, come i turbini e le tempeste sono la scuola del nocchiero nei vasti campi dei mari.

FILIPPO PANANTI.

8514. Vita senza affetti.

D'affetti
Orba la vita e di gentili errori,
È notte senza stelle a mezzo il verno.

GIACOMO LEOPARDI.

8515. Vita sociale e carattere.

La vita sociale è una lotta che espelle a dramma a dramma la natura degli uomini sino alla completa trasformazione dei loro caratteri. (1)

I. U. TARCHETTI.

(1) Cfr. però, per opposto concetto, l'oraziano: *naturam expelles furca, Usque recurret.* Cfr. n. 1449.

8516. Vita (*Vanità della*).

Nulla esiste quaggiù, tranne che l'ideale, e l'ideale è l'ombra, il fantasma, la parodia. La realtà che noi ci affanniamo di raggiungere è oltre la vita.

I. U. TARCHETTI.

8517. — a) Vittoria e lotta nella vita.

La vittoria a questo mondo non appartiene a chi ragiona meglio, ma a chi vuole meglio.

GAETANO NEGRI. *I prod. della riv. ital.*

8518. — b)

La vittoria può essere l'ideale nel cui nome noi crediamo giustificare la lotta; ma essa non sarà mai la nostra meta, perché ad ogni vittoria ottenuta noi torniamo ad imbrandire le armi, sempre col pretesto di voler vincere, in realtà per il solo bisogno di combattere.

SCIPIO SIGHELE. *Mentre il sec. muore*, 229.

8519. — a) Vittoria sopra sé stessi.

Bello è sul campo disprezzar la morte,
E per la patria è gloria
Combattere e cader; ma è più da forte
Ed è maggior vittoria
Vincere, lavorar, soffrir pel vero,
Vincer sé stesso contro il mondo intero.

PIETRO METASTASIO.

8520. — b)

Tu, che agogni essere eroe, comincia ad esser cittadino: tu, che vuoi vincere il mondo, comincia a vincere te stesso

FELICE CAVALLOTTI.

8521. — c)

Vincere i nostri affetti
Avanza ogni altra gloria.

PIETRO METASTASIO.

8522. Vivere (*Che cosa è*).

In gioventù vivere è godere, nella virilità lavorare, al di là di questa aspettar la morte.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

8523. Viver bene (*Arte di*).

La miglior maniera di viver bene e felici è l'esser buoni.

CESARE CANTÚ.

. Vivere (*Forme esterne del*).

E mangia e bee e dorme e veste panni.

DANTE. *Inf.*, *XXXIII.*

. Vivere in pace.

a prima condizione per vivere in pace cogli altri è di essere in
con sè.

ARISTIDE GABELLI. *Pensieri.*

. Vivere meno male.

ivere meno male non vuol dir altro che non accorgersi di perdere
npo.

LO STESSO.

. Vivere uguali a sé stessi.

Sarò qual fui, vivrò com'io son visso.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I*, *Son. XCV.*

. — a) Vizi — Vizio.

fatale che ogni uomo contenga i vizi delle sue ottime qualità.

F. D. GUERRAZZI. *Memorie.*

. — b)

La gola e 'l sonno e l'oziose piume
Hanno del mondo ogni vertù sbandita.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte III*, *Sonetto.*

. — c)

ddove il vizio abbia inaridito le menti, e le anime languiscano
site dalla costumanza del male, che sono essi mai i fantasmi della
?

F. D. GUERRAZZI. *Batt. di Benev.*, *I.*

— d)

l ogni vizio o colpa che io veggo in altrui, prima di sdegnar-
mi volgo a esaminare me stesso...., e trovandomi sempre o mae-
o capace degli stessi difetti, non mi basta l'animo d'irritarmene.

GIACOMO LEOPARDI.

8532. **Vizio (*Finzione del*).**

La finzion del vizio
A vizio ver declina;
A can, che lecca cenere,
Non gli fidar farina.

LUIGI FIACCHI (CLASIO). *Il fanciullo e il gatto.*

8533. **Voce pubblica.**

La voce pubblica talvolta ripete i nomi come le vengono insegnati, talvolta li rifà a modo suo.

ALESSANDRO MANZONI. *Prom. Sposi.*

8534. **Voce dei sepolcri.**

Scoperchiai le antiche sepolture e interrogai le ceneri. Purché sappiansi interrogare, anche le ceneri parlano.

F. D. GUERRAZZI. *Beat. Cenci.*

8535. **Volere divino.**

Perché ricalcitrate a quella voglia
A cui non puote il fin mai esser mozzo?

DANTE. *Inf.*, *IX.*

8536. **Volere e potere.**

Chi non può quel che vuol, quel che può voglia:
Che quel che non si può, folle è il volere;
Adunque saggio è l'uomo da tenere
Che da quel che non può suo voler toglia.

LEONARDO DA VINCI.

8537. — a) **Volere non è potere.**

L'animo è pronto, ma il potere è zoppo.

LODOVICO ARIOSTO. *Orl. Fur.*, *XXV.*

8538. — b)

L'animo è pronto, ma la carne è stanca.

FRANCESCO PETRARCA. *Parte I*, 154.

8539. **Volgarità.**

Le volgarità piacciono agli intelletti volgari.

F. D. GUERRAZZI. *D'Ornano, III.*

8540. — a) **Volgo.**

Ma chi dà legge al volgo, ed ammaestra
La viltade ed il timor?

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *IX*, 35.

8541. — b)

.... il volgo è sempre
Per chi l'abbaglia e spesse volte il regno
È del più scaltro....

VINCENZO MONTI. *Aristodemo.*

8542. **Volgo (*Danni del seguire il*).**

...mentre al vulgo dietro vai
Ed all'opinion sua cieca e dura,
Esser felice non puoi tu giammai.

FRANCESCO PETRARCA.

8543. **Volgo (*Disprezzo del*).**

Un'alma grande
Del volgo spettator l'aura non cura.

PIETRO METASTASIO.

8544. **Volgo ozioso e superbo.**

Ciurma sdraiata in vil prosopopea
Che il suo beato non far nulla ostenta.

GIUSEPPE GIUSTI. *Gingillino.*

8545. **Volo.**

Al volo mi sentia crescer le penne.

DANTE. *Purg.* *XXVII.*

8546. — a) **Volontà.**

Ben fiorisce negli uomini 'l volere;
Ma la pioggia continua converte
In bozzacchioni le susine vere.

DANTE. *Parad.*, *XXVII.*

8547. — b)

Chi non sa ciò che si voglia, deve rassegnarsi a fare ciò che vogliono gli altri.

UGO FOSCOLO. *Opp.*, *VII*, 404.

8548. — c)

... quei ch'hanno al voler buona radice.

DANTE. *Purg.*, *XI.*

8549. — d) **Volontà.**

Non v'ha negozio tanto difficile in questo mondo che, tenacemente volendo e discretamente operando, non si conduca a buon fine.

F. D. GUERRAZZI. *Batt. di Benev.*, *XX.*

8550. — e)

Volli, sempre volli, fortissimamente volli.

VITTORIO ALFIERI. *Vita.*

8551. **Volontà (*Contrasto di*).**

Contra miglior voler voler mal pugna.

DANTE. *Purg. XX.*

8552. **Volontà e speranza.**

Nelle cose che stanno fuori della facoltà nostra, bisogna rimettersi alla speranza : ma in quelle che dipendono da noi, si può e si deve dir : Io voglio.

F. D. GUERRAZZI.

8553. **Volontà e potenza.**

Il segreto della potenza sta nella volontà. (1)

GIUSEPPE MAZZINI. *Opp.*, *I*, *77.*

8554. **Volontà e ragionamento.**

Chi prima ragiona e poi vuole, trova sempre la ragione di ciò che vuole.

RUGGERO BONGHI.

8555. **Volontà malvagia e potenza.**

Ché dove l'argomento della mente
S'aggiunge al mal volere ed alla possa,
Nessun riparo vi può far la gente.

DANTE. *Inf.*, *XXXI.*

(1) Questa sentenza si compendia nel motto *Volere è potere*, che il Lessona pose per titolo ad un suo libro molto meritamente popolare e raccomandabile.

8556. **Volubilità.**

Non siate come penna ad ogni vento.

DANTE. *Parad.*, *V.*

8557. — a) **Voluttà.**

È voluttade un pauroso scoglio
Fascinatore a cui naufraghe vanno
Le più ferventi creature e belle.

ALEARDO ALEARDI. *Monte Circello.*

8558. — b)

La voluttà senza l'amore è immorale, anche quando sembra essere igienica.

PAOLO MANTEGAZZA.

8559. **Voti.**

Impara i voti ormai, che a te porgiamo,
Raccorre, e dar soccorso ai nostri mali.

TORQUATO TASSO. *Ger. Lib.*, *II.*

8560. **Zelo.**

... segnato della stampa
Nel suo aspetto di quel dritto zelo,
Che misuratamente in core avvampa.

DANTE. *Purg.*, *VIII.*

FINE.

INDICE SISTEMATICO.

A

B

C

E

O

P

Q

R

U

V

INDICE DEL VOLUME